

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XLIII (CXVII) Fasc. I

Studi in memoria di Giorgio Costamagna

a cura di

DINO PUNCUH



GENOVA MMIII
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

La Marineria Capraiese nel XVIII secolo

Roberto Moresco

1. *Capraia tra Genova e Corsica*

L'isola di Capraia, posta al centro del Tirreno settentrionale tra la Corsica e la costa della Toscana, ha gravitato dal XV al XVIII secolo nell'orbita di Genova, prima tramite la signoria della famiglia De Mari, poi del Banco di S. Giorgio, ed infine come possedimento diretto della Repubblica facendo parte del « Regno di Corsica et Isola di Capraia »¹, sotto il comando del Governatore di Corsica, residente a Bastia, che la governava tramite un Commissario². La popolazione era organizzata in Comune e amministrata da tre Padri del Comune che venivano eletti annualmente dai capifamiglia. Dal 1562, anno della cessione dell'isola alla Repubblica da parte del Banco di S. Giorgio, fino alla fine del XVII secolo i rapporti con Genova venivano tenuti tramite il Governatore che poi ne riferiva al Magistrato di Corsica, anche se spesso i Capraiesi e lo stesso Commissario di Capraia si rivolgevano direttamente a Genova.

Gli abitanti dell'isola, secondo diverse fonti, erano circa 600-700 durante il XVI e XVII secolo³ e vivevano dei prodotti della pesca e delle magre risorse della terra – vino e pochi cereali – coltivata a piazzole principalmente dalle donne⁴. Dall'inizio del Settecento la popolazione ha un notevole au-

* Per i documenti dell'Archivio di Stato di Genova: Aut. n. 19/03 - Prot. 2330.V/9.03.

¹ Era questa la dizione usata nei documenti ufficiali della Repubblica, cfr. A.M. SALONE, *La "Corsica" di Gio. Bernardo Veneroso*, in *Studi in Memoria di T.O. De Negri*, III, Genova 1986, pp. 36-37.

² In Archivio di Stato di Genova (d'ora in poi ASG), *Corsica*, n. 1362, una delibera del 30 settembre 1621, approvata dal Minor e dal Maggior Consiglio sancisce che la nomina del Commissario di Capraia debba essere fatta dai Collegi e dal Minor Consiglio nominativamente.

³ Nel 1540 l'isola viene saccheggiata dal pirata Dragut e i suoi abitanti fatti prigionieri: diverse cronache parlano di 600-700 abitanti catturati, ma che successivamente verranno liberati da Giannettino Doria.

⁴ G. MAIOLI, *La descrizione della Corsica di Giovanni Antonio Magini*, in « Archivio Storico di Corsica », XVIII (1942), p. 289. Il Maioli riporta il testo di un manoscritto del Ma-

mento tanto da raggiungere, verso la metà del secolo, le 1.600-1.800 unità; tale incremento viene ora spiegato in questa sede⁵.

Una dettagliata analisi dei registri dei movimenti portuali della Corsica e delle polizze di carico del porto di Genova emesse dal Magistrato di Corsica, ha fornito una quantità abbastanza ampia di dati che permettono di affermare che la marineria capraiese svolse nel Settecento un ruolo significativo nei trasporti mercantili e militari nel Tirreno settentrionale: attività questa che giustifica, per il numero degli addetti, la crescita della popolazione dell'isola nel periodo 1721-1767.

Il notevole sviluppo della marineria capraiese è strettamente connesso alle vicende della "rivolta corsa" contro Genova⁶. I moti di rivolta in Corsica riducono considerevolmente la produzione locale e la marineria corsa, che aveva avuto un notevole sviluppo nel XVII secolo, subisce un sostanziale ridimensionamento⁷. L'analisi dei documenti indica che i problemi della Corsica avvantaggiano economicamente Capraia: sia la "stretta serrata" (cioè il blocco totale dell'isola) decretata da Genova nel 1734⁸, sia il venir meno della fiducia di Genova nei Corsi offrono ai Capraiesi l'opportunità di incrementare la loro attività nei trasporti marittimi tra la Corsica e il Continente, nel cabotaggio lungo la costa tirrenica e nel commercio diretto tra i vari porti. Nello stesso tempo, al fine di domare la rivolta, si avvicendano in

gini dove si dice: « Isola di Capraia / A questo Regno [Corsica] appartiene ancora l'Isola di Capraia lontana dalla Corsica quaranta miglia, e ne gira sessanta, vi tengono Genovesi un Commissario con una fortezza, e casa del traffico che si fa in quel luogo da Naviganti, i quali continuamente vi capitano con loro Navigli, produce gran copia di uccellami, conogli et altri salvaticini quivi gl'habitatori sono di poco, o niuno esercitio come la maggior parte de Corsi, si stanno otiosi a sedere, e le donne sono quelle che zappano e coltivano la terra, abbonda di vino bianco generoso, e buono in tutta perfetione ».

⁵ Per la storia di Capraia il testo più completo è quello di A. RIPARBELLI, *Aegilon. Storia dell'Isola di Capraia dalle origini ai giorni nostri*, Firenze 1973 (rist. anast., Pisa 1999); merita di essere citata per l'accuratezza delle fonti anche la storia di A. CIONINI, *L'Isola di Capraia. Impressioni di viaggio e cenni storici*, Pisa 1891.

⁶ M. VERGÉ-FRANCESCHI, *Histoire de Corse*, II, Paris 1996, pp. 359-363.

⁷ M. MARTINI, *Aspects de l'activité agricole et maritime de la Corse à l'époque de la navigation à voile*, in « Bulletin de la Société des Sciences Historique & Naturel de la Corse », LXXXVII (1967), fasc. 582.

⁸ M.P. ROTA, *L'apparato portuale della Corsica "genovese": una struttura in movimento*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXVIII/1 (1987), p. 321.

Corsica truppe genovesi, austriache e francesi⁹ che richiedono continui rifornimenti in gran parte provenienti da Genova e dal litorale tirrenico dell'Italia. I Padroni capraiesi approfittano di questa situazione sia sostituendosi parzialmente alla marineria corsa per il traffico commerciale da e per la Corsica, sia ottenendo da Genova numerosi contratti di trasporto commerciali e militari tra Genova e i vari presidi della Corsica, sia partecipando al trasporto di truppe da e per il continente. L'attività dei marinai capraiesi, valse loro il riconoscimento da parte di diverse fonti di essere tra i migliori marinai del Mediterraneo¹⁰.

I Capraiesi non partecipano ai moti indipendentisti corsi e mantengono fino al 1767 una piena fedeltà a Genova¹¹. Capraia diventa talvolta rifugio dei Bastiesi che fuggono i movimenti di rivolta ed alcuni di essi vi prendono anche dimora stabile¹². Dal 1761 i Capraiesi cominciano a preoccuparsi di

⁹ I movimenti di truppe sono documentati in dettaglio in H. YVIA-CROCE, *Quarante ans de gloire et de misère-La Révolution Corse (1729-1769)*, Ajaccio 1996 e A.D. MONTI, *La grande revolté des Corses contre Gênes 1729-1769*, Cervioni 1979.

¹⁰ G.M. MECATTI, *Guerra di Genova o sia diario della guerra d'Italia tra i Gallispan-Liguri e i Sard-Austriaci*, II, Napoli 1749, p. 87: « Il dì 4 [Dicembre 1747] si ebbe l'avviso, che tutto il Convojo partito da Tolone era arrivato in salvo dopo quarantacinque giorni di navigazione. Consisteva in due battaglioni del Reggimento Vigier Svizzero al servizio di Francia, e in alcune reclute del Reggimento Salis. Non ostante, che le Navi Inglesi incrociassero da per tutto, pure non riuscì loro di prendere nè meno un sol legno. Questo da alcuni si decantava come un prodigio, da altri si attribuiva alla sorte, e da parecchi, ancora alla bravura dei capraiesi, i quali conducevano questa gente in tante gondole fatte all'usanza del loro paese, e colle quali erano essi ben assuefatti a correre il mare, avendo i medesimi saputo e prendere il tempo della navigazione, e fermarsi quando era d'uopo, e quando la necessità lo richiedeva »; J. BOSWELL, *An Account of Corsica. The Journal of a tour of the Island, and Memoirs of Pasquale Paoli*, London 1769: « The men of Capraja are strong and robust. They all go to the sea, and are reckoned the hardiest and most expert sailors in that part of the world »; F.D. AYNÈS, *Nouveau Dictionnaire de la Géographie Moderne*, Paris 1816, p. 231: « Ses habitants [di Capraia] sont mis au nombre des meilleurs mariniers de toute la Méditerranée ».

¹¹ ASG, *Corsica*, n. 336, *Quadernetto della Gabella di Porto Cardo*. In questo registro della dogana di Bastia degli anni 1763-1765 i Padroni capraiesi vengono definiti "Genovesi", quasi a distinguerli nettamente dai Corsi.

¹² F. POMPONI, *Émeutes populaires en Corse: aux origines de l'insurrection contre la domination Genoïse (Décembre 1729-Juillet 1731)*, in « Annales du Midi », 107 (1972), dice che nel 1730 dei ricchi Bastiesi per sfuggire ai moti popolari si rifugiarono a Capraia; [G.F. DORIA], *Della storia di Genova negli anni 1745, 1746, 1747: Libri Tre*, Modena 1748, III, p. 375: « Riflettendo poi [il Commissario Generale di Bastia] alla scarsezza de' viveri prese la saggia de-

quanto avviene in Corsica e chiedono soccorso a Genova temendo di essere invasi ed occupati dai ribelli corsi e di perdere i vantaggi connessi alla fedeltà alla Repubblica¹³. Quando per i Genovesi la situazione in Corsica volge al peggio, anche la fedeltà capraiese vacilla¹⁴. All'inizio del 1767 Pasquale Paoli

terminazione di far passare molte Donne, Ragazzi, ed altre persone inutili nell'Isola di Capraia, ove non dimentico della naturale propensione del Governo in sollievo de' suoi Popoli, ordinò, che fosse in qualche modo alla povertà di costoro riparato con un giornale soccorso, che in danaro veniva contribuito a ciascheduno ».

¹³ La lettera del 15 aprile 1762 dei Padri del Comune, in ASG, *Corsica*, n. 427A, è una testimonianza ufficiale dei sentimenti dei Capraiesi verso la Repubblica: « La venuta del Capo Ingegnere e Tenente d'artiglieria in quest'isola da VS Ser.me spediti, a' fine di dover conoscere il bisognevole di questa Fortezza, e Torri per respingere il nemico qualora ne attentasse il sbarco in terra, si da vieppiù a' conoscere il Patrocinale amore che ne conservono verso di questo Loro Popolo, ed Isola: ma se le S.S. Loro Ser.me degnassero di dar credenza a' nostri bassi pareri, potrebbero risparmiarsi l'accrescimento di nuova Truppa, atteso che l'accrescirla riesscia d'aggravio all'Isola, e di dispendio al Pubblico Erario, essendo assai sufficiente la odierna per la totale difesa della nomata Fortezza e Torri in vista d'un Popolo sì Fedele e ben costante al Loro Sovrano: se poi dubitassero (il che non crediamo) di qualche accesso ostile ne Seni e Cale dell'Isola giudicaressimo essere più vevoli, e capaci gl'Huomini locali, come altre volte servirono, in quel numero e stipendio, che Loro giudicassero. Quanto debolmente, e per l'obbligo, che ne poniamo sotto li riflessi di VV.SS. Ser.me ai quali profond.te inchiniamo. / D.V.V. S.S. Ser.me / Capraia 15 Aprile 1762 / Dev.mi Umi.mi et Obe.mi Ser.ri e Sud.ti / Giuseppe Gaetano Chiama / Giacomo Bargone / (...) »; sui timori degli sbarchi dei corsi ha scritto anche N. CALVINI, *Timori di sbarchi corsi in Capraia (1761-1766)*, in « Archivio Storico di Corsica », XVII (1941), p. 386.

¹⁴ Un chiaro segno premonitore della sfiducia nella Repubblica ci viene dato da una lettera del Commissario di Capraia Francesco Doria che nel 1765 informa Genova che i Padroni capraiesi si sono rifiutati di noleggiare dieci delle loro gondole richieste dal Commissario Vicegerente di Bastia per utilizzarle nel trasporto di truppe e vettovaglie da inviare a Capraia e a Macinaggio. Cfr. ASG, *Corsica*, n. 427A, lettera dell'11 febbraio 1765 di Francesco Doria, Commissario di Capraia: « Ser.mi Sig.ri/ Sul fine dello scorso Gennaro ricevetti con spedizione fattami da Bastia lettera di quell'Ill.mo Sig. Com.rio Vicegerente, con la quale mi incaricava far passare con tutta prontezza in quel Porto almeno dieci di queste Gondole, e come da periodo di detta lettera che annessa ho l'onore trasmettere a VV.SS. Ser.me, per adempimento di detti ordini feci subito chiamare i Proni di dette Gondole, che per appunto in numero di dieci erano in questo Scalo, oltre altra con carico, che non cercai perchè munita di Bandiera Imperiale e loro ingiunsi procurare senza dilazione porsi alla Isola, ma niuno voleva portarsi in Bastia ancorche usassi ogni maniera, e destrezza in ingiurarli; visto poi il giorno successivo che continuavano nella loro pertinacia, temendo, che il ritardo potesse essere di pubblico pregiudicio, li feci richiamare, ma indarno a tal che fui costretto farne passare tre nelle carceri sia per la disubbidienza, che per il loro malo procedere, e trattare in pubblico Palazzo, e da sbirri, che non poco si affaticarono fu scossa la loro mercede per detta carcerazione, ed indi a poco rila-

concepisce e realizza un piano per impossessarsi di Capraia che viene infatti occupata nel maggio di quell'anno dopo un lungo assedio al forte dell'isola¹⁵. Con il trattato di Versailles del 15 maggio 1768 Genova cede definitivamente la Corsica alla Francia, mantenendo per sé la sola isola di Capraia¹⁶ sino all'arrivo di Napoleone¹⁷.

La cessione della Corsica alla Francia pone le premesse del rapido ridimensionamento della marineria capraiese che, anche se non provato da documenti di tipo doganale¹⁸, è senz'altro dimostrato dalla rapida diminuzione della popolazione dell'isola di Capraia nella prima parte del XIX secolo. I Francesi favoriscono infatti la marineria corsa e francese e spostano il centro dell'attività marittima e commerciale dell'isola dal porto di Bastia a quello di Ajaccio, più vicino alle coste francesi.

sciati per la promessa fattami di partire, ma me ne trovai pure deluso, allegandomi in appo: che non si volevano imbarcare li marinai e per intorirli feci mettere il cavo con cui si da la corda nella Talia, e spedij un sergente con soldati alla spiaggia perchè s'imbarcasse la gente, e dopo due giorni contro loro voglia per forza si posero alla vela. Arrivati in Bastia presento abbino fatti ricorsi di doglianze nante il predetto Ill.mo Sig. Vicegerente, e siccome so quanto sono destri questi locali in scrivere a loro capriccio cose erronee e insusistenti, così prevedendo che simili, o altri ricorsi possano avanzare a VV.SS. Ser.me alle quali io posso esprimere la loro disubbedenza e poco rispetto usato non solo verso il pubblico Rappresentante, che gli altri ministri; per tanto stimo mio debito, far presente a VV.SS. Ser.me per quelli provvedimenti stimeranno, e prof.te mi inchino. / Di VV.SS. Ser.me / Capraia 22 Febbraro 1765 / Francesco Doria Com.o ».

¹⁵ L'assedio al Forte di Capraia ebbe una notevole risonanza in Europa in quanto chiaro segno di sfida di Pasquale Paoli alla potente Repubblica di Genova. Tra i contemporanei ne hanno parlato: J. BOSWELL, *An account of Corsica* cit., G. CAMBIAGI, *Istoria del Regno di Corsica*, IV, s.l. [Firenze] 1772, e GERMANES (ABBÉ DE) *Histoire de la Corse et de ses Révolutions*, III, Paris 1771-1776; F.R.J. POMMEREUL, *Histoire de la Corse*, Berne 1779. Una cronaca dell'avvenimento più recente, basata anche su documenti d'archivio, è quella di M.R. CECCONI, *La conquista corsa dell'Isola di Capraia (1767)*, in « Archivio Storico di Corsica », X (1934).

¹⁶ M. VERGÉ-FRANCESCHI, *Histoire de Corse* cit. Sulla base dell'Art. 6° del Trattato la Francia s'impegna a restituire l'isola alla Repubblica entro il 1771.

¹⁷ Di questi avvenimenti tra gli storici genovesi ne hanno parlato V. VITALE, *Breviario della Storia di Genova*, I, Genova 1955; T.O. DE NEGRI, *Storia di Genova*, Milano 1974. Tra le opere più recenti e aggiornate degli storici francesi si possono citare: R. CARATINI, *Histoire du Peuple Corse*, Paris 1995; M. VERGÉ-FRANCESCHI, *Histoire de Corse* cit.; P. ARRIGHI - F. POMPONI, *Histoire de la Corse*, Paris 2000.

¹⁸ Al momento non si sono trovati nell'Archivio di Stato di Genova registri di dogana o polizze di carico posteriori al 1767, che facciano riferimento ad imbarcazioni capraiesi.

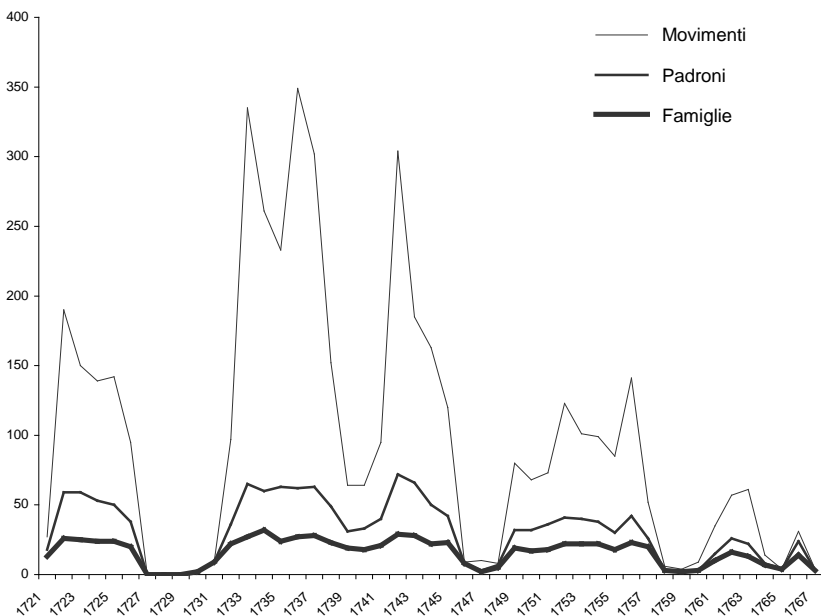
2. Le fonti

La maggior parte delle fonti, sulle quali è basato questo studio, sono conservate nel Fondo Corsica dell'Archivio di Stato di Genova.

Numerose filze contengono registri di dogana dei porti di Bastia, Calvi e Bonifacio per la Corsica e polizze di carico del porto di Genova: i registri variano per il contenuto e il tipo di registrazione a seconda del porto e del periodo. Si è ritenuto utile dare in Appendice un riepilogo di quanto esaminato anche per facilitare il lavoro di quanti volessero estendere lo studio ai commerci e trasporti nell'alto Tirreno nel periodo considerato. Purtroppo due filze (la 1344 e la 1348), elencate nelle Pandette del Fondo Corsica come contenenti gabelle, risultano mancanti e ciò è senz'altro causa di una certa discontinuità nei dati raccolti.

Si è tentato anche un sondaggio nell'Archivio di Stato di Livorno ma non si sono trovati dati riguardanti la movimentazione di piccole imbarcazioni, almeno per il Settecento.

Figura 1 - *Movimenti delle gondole capraiesi*



Nei registri esaminati si sono repertorate oltre quattromila cinquecento registrazioni¹⁹ (Fig. 1) che hanno permesso di raccogliere una notevole mole d'informazioni: l'elemento chiave è stata la qualifica di "capraiese" o "di Capraia" data ai Padroni e da essa si sono derivati date, nomi dei Padroni, nomi delle imbarcazioni, merci trasportate e loro valore doganale, porti di partenza e destinazione, rotte, noli e tasse.

3. *La gondola*

La gondola è un tipo di imbarcazione largamente usato nella Repubblica di Genova per i trasporti di cabotaggio lungo le Riviere, ma dai dati dei registri doganali del Fondo Corsica è chiaro che questo tipo di imbarcazione ebbe un notevole impiego anche nei trasporti tra la Corsica, il Continente (Dominio e Toscana) e la Sardegna²⁰.

La gondola è l'imbarcazione tipica dei Capraiesi e dai documenti esaminati risulta essere il solo tipo d'imbarcazione da loro utilizzata²¹: la loro flotta raggiunse nel periodo considerato almeno 60/70 unità, numero dedotto dal numero di padroni attivi negli anni 1734-1737 e 1742-1744. Due documenti confermano questi dati: il primo è una relazione del Brigadiere Flobert a seguito di una sua visita nell'isola nel 1756 dove afferma che « tutti li uomini dedicati alla marina fanno il loro commercio con 34 barche più grandi, 22 mezzane, 10 piccole. le grandi portano 300 cantari, le mezzane 100, le piccole servono per pescare »²²; il secondo è una petizione dei Ca-

¹⁹ Talvolta si è impiegato in alternativa al termine registrazione anche il termine movimento in quanto a ciascuna registrazione corrisponde almeno un movimento di arrivo o partenza delle imbarcazioni.

²⁰ C. DE NEGRI, *La gondola dei liguri*, Genova 1961 (Quaderni della Associazione Ligure di Archeologia e Storia Navale); F. SERAFINI, *Vele nella leggenda*, Milano 1979, pp. 33-34; P. LODIGIANI, *Barche Tradizionali Italiane di mare e di acque interne*, Cernobbio 1994, pp. 183-184; L. GATTI, *Navi e cantieri della Repubblica di Genova (secoli XVI-XVIII)*, Genova 1999, pp. 227-230.

²¹ Talvolta, ma in casi rari, l'imbarcazione è definita "liuto".

²² ASG, *Corsica*, n. 427, lettera del 19 maggio 1756. La lettera è anche interessante per la breve descrizione dell'isola, della sua posizione strategica e per le attività dei suoi abitanti: « Serenissimi Signori / havendo mi portato i venti sul fine del giorno tredici al porticino di Caprara, ho stimato che no sarebbe cosa dispiacevole a VV. SS. Ser.me mettere a profitto quella occasione di visitare il forte colle tre torri accessorie di cotesta isola come le sue parti interiori, ed altri accessi maritimi, per prenderne una sufficiente cognizione, e farla presente a VV. SS.

praiesi al Re di Sardegna nel 1815 dove si afferma che i Capraiesi hanno perduto a causa delle guerre circa cinquanta navigli (essi si riferiscono qui a tutte le vicende che sono iniziate per l'isola dopo la presa di possesso dei ribelli corsi nel 1767 e che videro l'isola occupata successivamente da Corsi, Francesi, Inglesi, ancora Francesi, per essere infine assegnata al Regno di Sardegna con il trattato di Vienna del 1815)²³.

Per meglio valutare l'importanza della flotta capraiese è utile fare il confronto con quella della Riviera di Ponente (tutti i porti da Savona a Porto Maurizio) che comprende tutte le imbarcazioni di portata inferiore

Ser.me. la isola di Caprara tiene 5 miglia da levante a ponente, 8 dal norte al mezzogiorno e 15 di circuito. la sua situazione quasi in mezzo della Corsica e dell'isola di Elba è vantaggiosa alla Corsica, a cui potrebbe servire come di antemurale al meno di vedetta col mezzo di un ciabeco armato per osservare ed impedire la navigazione e commercio di contrabande e diserzioni tanto favorite da ribelli e così utili a loro come dannose al Ser.mo Servizio. la isola tutto un scoglio montuoso ed asperissimo no tiene ne puo tener altre abitazioni di quelle che si trovano sottoposte al forte. si compongono di 400 fuochi, che fanno 2400 anime. la maggior parte è di donne che prendono al suo carico tutti i lavori del poco di campo che hanno, e della casa, essendo le più laboriose che io creda essere nel mondo. tutti li uomini dedicati alla marina fanno il loro commercio con 34 barche più grandi, 22 mezzane, 10 piccole. le grandi portano 300 cantari, le mezzane 100, le piccole servono per pescare. a forza di lavoro non lasciano di raccogliere 2000 mine di orzo e 2000 bote di vino. benchè distinta dalle mie incumbenze non ho creduto indifferente a VV. SS. Ser.me questa piccola descrizione di un paese del quale io stimerei si potrebbe cavare non mediocre utilità, per l'assoluto dominio di questo tratto di mare, e costa orientale di questo Regno, armando a poco costo tre ciabecchi con 20 soldati, e quattro piccoli pezzi di cannone, l'uno sempre pronto in Caprara e li altri due in questa capitale alla intiera disposizione di cotesto Ecc.mo Sig.re Comisario. rimetto a VV. SS. Ser.me le note aggiunte dello stato dell'artiglieria di Caprara, e torri adjacenti come anche delli lavori che ho stimato più indispensabili no per migliorarle si bene perchè non peggiorandosi col tempo, venisse ad esigere spese assai più gravi. passato il giorno catordici in quella ricognizione ed esame, son partito ed arrivato il quindici in cotesta Capitale (...). / Bastia Maggio 19.1756 / Humilissimo Servitore/ Flobert ». Sul Flobert ed il suo ruolo nel Corpo degli Ingegneri della Repubblica v. P. PESCARMONA, *Note e documenti sul Corpo degli Ingegneri Militari a Genova alla metà del Settecento*, in *Studi in memoria di T.O. De Negri* cit., III, p. 107 e sgg.

²³ Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi AST), *Livelli:Paesi/Paesi per C.* Sedi documenti relativi alla presa di possesso dell'isola di Capraia, alla sua amministrazione, e alla sua difesa. 1815-1816, Petizione del 27 novembre 1815: «Sire / (...) Cinquanta circa dei nostri navigli sono quasi tutti rimasti preda del nemico, li nostri capitali subirono la stessa sorte, la coscrizione marittima tolse la nostra gioventù, metà degli abitanti sono stati costretti di allontanarsi per andar a' mendicare la loro sussistenza presso lo straniero, la nostra posizione in somma divenne così infelice, che mosse il cessato Governo ad esentarci dalla coscrizione di terra, e da tutta contribuzione (...)».

alle 50 tonnellate negli anni 1746-1747²⁴: il numero di gondole capraiesi è pari al 25% circa e la loro portata complessiva²⁵ è pari al 17% circa delle imbarcazioni rivierasche; limitando il confronto alle sole gondole²⁶ appare che quelle capraiesi hanno una portata unitaria superiore e quindi sono più adatte ad una navigazione d'altura, quale quella tra Genova e Corsica.

Per quanto riguarda la portata delle gondole capraiesi è documentato che essa poteva raggiungere le 14,3 t (300 cantara) di materiale edile²⁷, 13,7 t (288 cantara) di farina/grano²⁸, 12,4 ton (260 cantara) di catrame²⁹, 9 ton (149 barili) di olio³⁰: alcuni esempi delle merci trasportate e della portata delle gondole sono riportate nella Tab. 1³¹. Sulla base della portata si può stimare, anche se al momento mancano dati documentali, che le gondole avessero una lunghezza di 9-12 metri.

Tabella 1 - *Portata gondole capraiesi*

Data	Padrone	Nome gondola	Porto di carico	Merce	Portata t
30/12/1745	Giacomo Bargone	S. Antonio	Genova	Grano	11,8
5/05/1749	Domenico Oliveri	S. Antonio	Genova	Farina	13,7
5/01/1752	Gio. Bargone	S. Antonio	Genova	Farina	12,6
14/07/1755	Stefano Princivalle	S. Giuseppe	Genova	Materiale Edile	14,3
15/04/1761	Domenico Agostini	S. Giuseppe	Genova	Farina e biscotto	12,2
1/05/1762	Paduano Chiama	—	Calvi	Busso	10,0
18/11/1762	Giuseppe Sabadini	—	Calvi	Catrame	12,4
30/07/1763	Antonio Sesino	—	Calvi	Olio	8,9

²⁴ C. DE NEGRI, *Una statistica navale ligure del sec. XVIII*, Genova 1957 (Quaderni della Associazione Ligure di Archeologia e Storia Navale).

²⁵ Sulla base dei dati del Flobert nella cit. relazione del 19 maggio 1756 (v. nota 22) si è assunta per le gondole capraiesi una portata media di 220 cantari (10,5 t).

²⁶ In C. DE NEGRI, *Una statistica navale ligure* cit., la portata media delle gondole rivierasche è di 166 cantara (7,9 t).

²⁷ ASG, *Corsica*, n. 1481, 14 luglio 1755.

²⁸ *Ibidem*, n. 1352, 5 maggio 1749.

²⁹ *Ibidem*, n. 1342, *Libro delle spedizioni delle merci ... della Doana di Calvi*, 18 novembre 1762.

³⁰ *Ibidem*, 12 luglio 1763.

³¹ Questi dati, almeno per le gondole di Capraia alzano notevolmente le stime date dal DE NEGRI, *La gondola dei liguri* cit., pp. 5-6.

Per quanto riguarda lo stivaggio delle merci sappiamo che l'olio veniva trasportato in fusti o fustini: Padron Geronimo Sesino trasporta 149 barili d'olio in 11 fusti, con una capacità per fusto di 898 litri³²; anche il catrame veniva trasportato in fusti ma di minor capacità: Padron Stefano Chiama ne trasporta 220 cantara in 36 fusti³³; i pesci salati o marinati venivano trasportati in "barilloni" e barili³⁴; grano, farina, orzo venivano trasportati in sacchi³⁵.

Le merci trasportate sono le più varie e la loro tipologia cambia a seconda della destinazione/provenienza della gondola, dei committenti, ed anche della stagione.

Gli equipaggi, sempre per le gondole capraiesi, sono costituiti da sei marinai più il Padrone, anche se in alcuni casi l'equipaggio è formato dal Padrone e cinque marinai: evidentemente si avevano tre coppie di vogatori³⁶.

Dell'impiego della vela non si hanno testimonianze dirette ma in un disegno relativo all'Isola Rossa (Corsica) del 1737³⁷ abbiamo la dimostrazione chiara che le gondole dei Corsi (che non dovevano sostanzialmente differire da quelle capraiesi) erano dotate sia di remi che di una vela probabilmente aurica³⁸; nel 1741 Padron Oliviero in transito a Bastia dichiara di avere nel suo carico anche una pezza e mezza di canapetta per fare la vela alla sua gondola³⁹. Due disegni di Capraia, uno relativo al porto dell'isola del 1692

³² ASG, *Corsica*, n. 1342, *Libro delle spedizioni delle merci*, 12 luglio 1763.

³³ *Ibidem*, 23 maggio 1762.

³⁴ *Ibidem*, n. 1351, *Libro secondo delle denuncie che si andevanno accettando nella Dogana di porto Cardo*.

³⁵ *Ibidem*, n. 1352. I sacchi inviati nei vari porti del Regno dal Magistrato di Corsica venivano rinviiati vuoti a Genova ed il Magistrato ne teneva una accurata contabilità.

³⁶ *Ibidem*, n. 1347, *Libro secondo della gabella delle castagne*.

³⁷ A.M. SALONE - F. AMALBERTI, *Corsica immagine e cartografia*, Genova 1992, p. 193, scheda 421.

³⁸ Che la vela sia di tipo aurico si può dedurre dalle due immagini qui riportate. Il De Negri, *La gondola dei liguri* cit., p. 7, dice che talvolta le gondole utilizzavano una piccola vela a tarchia, ma probabilmente si riferisce alla gondola del XIX secolo o a quelle della Riviera ligure.

³⁹ ASG, *Corsica*, n. 1347, *Libro primo ancoraggi*, 9 ottobre 1741: « Pron Giuseppe Olivero di Capraia gionto da Genova e Livorno, denuncia havere sopra di sua Gondola una pezza e mezza canapetta che dice essere per fare la vela alla sua gondola, e non altro per transito ».

(Fig. 8) ⁴⁰ e l'altro relativo ad un dettaglio della Fortezza del 1766 ⁴¹, ci danno probabilmente una rappresentazione di gondole anche se in modo meno chiaro del disegno dell'Isola Rossa.

Analizzando in dettaglio due particolari del disegno dell'Isola Rossa, quelli relativi alla « Gondola di Padron Testone che fugge » (Fig. 2) e alla « Gondola rovesciata di Padron Bartolomei » (Fig. 3), che danno una raffigurazione schematica ma piuttosto realistica delle due gondole, si può notare che esse avevano una prua slanciata ed una poppa arrotondata e rialzata, nonché quattro coppie di vogatori.



Figura 2 - Gondola di Padron Testone



Figura 3 - Gondola di Padron Bartolomei

Nel periodo della guerra di successione austriaca (1746-1747), secondo quanto riportato dal Mecatti, le gondole capraiesi svolsero un ruolo importante nell'approvvigionare Genova assediata con farina e viveri e nel trasporto di truppe francesi da Riviera francese (Tolone e Monaco) e dalla Corsica a Genova: notizie queste confermate da due documenti dell'ASG ⁴².

⁴⁰ A.M. SALONE - F. AMALBERTI, *Corsica* cit., p. 158, scheda 328.

⁴¹ *Ibidem*, p. 160, scheda 332.

⁴² Nell'istanza dell'8 ottobre 1747, a firma di Stefano Emanuele Morgana, in ASG, *Corsica*, n. 674, per la costruzione della nuova parrocchiale, si dice che la votazione della pubblica assemblea dei capifamiglia, tenuta nello stesso giorno, venne interrotta dallo sparo del cannone che richiamava alle gondole per trasportare le truppe di Francia. Questa notizia trova conferma in G.M. MECATTI, *Guerra di Genova* cit., II, p. 31: « Il dì 10 [Ottobre1747] venne avviso, come un battaglione del reggimento di Briè, era arrivato a Capraja sopra diverse gondole di quell'isola, e perciò si aspettava a Genova la di lui venuta quanto prima, seppure non andava a sbarcare alla Spezie ».

Anton Giuseppe Bargone in una sua supplica del 6 maggio 1751, in ASG, *Corsica*, n. 674, afferma: « (...) in tempo poi che la Ser.ma Dominante veniva assediata dalle armi Imperiali per terra e per marina da Bastimenti Inglesi non mancò fra d.o Bargone, e suoi Fratelli mandare da

Dando quindi credito a quanto riportato dal Mecatti nel suo dettagliato diario della guerra, possiamo anche prendere per buona la sua affermazione che le gondole capraiesi in quei frangenti erano in grado di trasportare fino a 60 soldati ciascuna: « Arrivarono a Genova per via di terra [5 giugno 1747] trecento Uomini, che la sera avanti cinque Barche Capraiesi avevano sbarcato a Portofino »⁴³.

I Capraiesi acquistavano probabilmente le loro gondole in Corsica⁴⁴, anche se il Boswell, nel suo diario, steso durante il soggiorno a Capraia nel 1765, afferma che « (...) gli Uomini [di Capraia] andavano per mare, e commerciavano in posti differenti, generalmente dovevano comprare le loro imbarcazioni, ma talvolta le fabbricavano qui (...) »⁴⁵. Se veramente i Capraiesi erano in grado di costruire le loro gondole, il legname doveva senz'altro provenire dalla Corsica, in quanto il manto forestale dell'isola di Capraia, già a quei tempi, doveva essere ormai degradato a macchia mediterranea.

Per quanto riguarda il valore delle gondole sappiamo da un atto notarile rogato a Porto Cardo che il 29 novembre 1742 un Biaggini, residente a Capraia, permuta la sua gondola che vale 300 Lire con quella del Padrone Patrimonio di Bastia che vale 500 Lire pagando la differenza⁴⁶.

Le gondole avevano un nome: di santi quali *S. Antonio di Padova* (al quale era dedicata la chiesa del Convento dei Francescani e per il quale i Ca-

otto sue gondole chi a far trasporto di carni chi a portar grani, e altri a far trasporti di farine per (...) del Publico non badando il risigo che i medemi corevono in passare in mezzo di detti bastim.ti Inglesi sotto cannonate e pure niente loro temevono come il tutto e ben noto alle loro SSig.rie SSer.me. Il trasporto poi delle Truppe Francese da Monaco a Genova il tutto operato da Capraiesi in servizio della Ser.ma Rep.ca non occorre a nararle che sono ben note al Ser.mo Principe (...) ».

⁴³ G.M. MECATTI, *Guerra di Genova* cit., I, p. 290.

⁴⁴ In Corsica già nel XVII secolo si era sviluppata una fiorente industria cantieristica che sfruttava l'abbondante legno di castagno, v. M. VERGÈ-FRANCESCHI, *Histoire de Corse* cit., I, pp. 231-233.

⁴⁵ J. BOSWELL, *Private Papers of James Boswell from Malahide Castle-Prepared for the press by G. Scott and F.A. Pottle*, s.l. 1930: « the Men all go to the sea, and engage in trade from different places. In general they have to buy their ships, but sometimes make them here [Capraia] ».

⁴⁶ M. MARTINI, *Aspects de l'activité agricole* cit., p. 18.

praiesi avevano una particolare devozione⁴⁷), *S. Nicolò* (patrono della parrocchiale), *S. Leonardo* (titolare di uno degli oratori dell'isola), *S. Giuseppe*, *S. Fortunato*, *S. Domenico* e della Madonna quali *Immacolata Concezione*, *Nostra Signora della Pietà*, *Nostra Signora del Rosario* e *Spirito Santo*⁴⁸.

4. Le Famiglie, i Padroni, le loro attività

L'intensa attività di trasporto e commercio svolta dai Padroni capraiesi, in aggiunta alla loro tradizionale attività di pesca, senz'altro giustifica la crescita della popolazione dell'isola nel periodo considerato ed essa è anche strettamente legata agli eventi che in quel periodo movimentano la situazione politica della parte settentrionale del Tirreno. La Tab. 2, anche se basata su fonti non omogenee, indica chiaramente la graduale crescita della popolazione a partire dalla seconda metà del XVI secolo per raggiungere un massimo durante il XVIII secolo, a cui segue un rapido decremento nel corso della prima metà del XIX secolo. È utile confrontare la popolazione di Capraia nella seconda metà del Settecento con quella delle principali città della Corsica derivate da un censimento del 1741: a Bastia 1.200 fuochi e 5.400 abitanti, ad Ajaccio 4.000 abitanti, a Bonifacio 500 fuochi e 2.050 abitanti, a Calvi 240 fuochi e 1.060 abitanti⁴⁹.

Abbiamo dati che indicano che l'incremento della popolazione non è dovuto soltanto ad uno sviluppo della popolazione locale ma anche ad un'immigrazione di Capocorsini, attratti nell'isola non solo per la tranquillità di cui essa godeva ma anche perché così potevano ottenere quella patente di "capraiese" che definiva una sicura fedeltà alla Repubblica e che facilitava l'acquisizione di trasporti con il Dominio, in modo particolare quelli richiesti dal Magistrato di Corsica.

⁴⁷ A. RIPARBELLI, *L' iconografia di Sant'Antonio in Capraia Isola*, in « Il Santo », LVI/3-6, (1975).

⁴⁸ I nomi delle gondole provengono dalle polizze di carico del porto di Genova in ASG, *Corsica*, nn. 1352 e 1481.

⁴⁹ P. STRINGA, *Genova e la Liguria nel Mediterraneo, insediamenti e culture urbane*, Genova 1982.

Tabella 2 - *Popolazione di Capraia*

Anno	Fuochi	Abitanti	Anno	Fuochi	Abitanti
1540		600/700 ⁵⁰	1750	>400 ⁵⁴	
1599	50 ⁵¹		1790	400 ⁵⁵	1.800
1624		350 ⁵²	1816		1.000 ⁵⁶
1650		600 ⁵³	1828		900 ⁵⁷
1671	150 ⁵¹	800	1858		646 ⁵⁸
1702	200 ⁵⁴				

⁵⁰ L.A. MURATORI, *Annali d'Italia*, XIV, Milano 1820, p. 475, parlando della caccia data da Giannettino Doria al corsaro Dragut dice: « (...) Trovò egli avere il corsaro furiosamente dato il sacco a Capraia, menato più di seicento anime in schiavitù, (...) ». S. MÜNSTER, *Cosmographia Universalis*, Basilea, s.d., descrivendo l'Isola di Capraia afferma (trad. dal tedesco): « (...) Nel 1540, il turco Dragut assediò la città che si trova su quest'isola, la invase e la saccheggiò; prese prigionieri i 700 abitanti (...) ».

⁵¹ ASG, *Corsica*, n. 625, lettera dei Padri del Comune del 29 settembre 1671: « (...) dove in quel tempo [1599] si trovava la Com.tà di Capraia da cinquanta fuochi circa, hora per gratia de Iddio in questo di hoggi si trova essere centocinquanta fuochi che nel n° sono ottocento anime (...) ».

⁵² *Ibidem*, n. 553, lettera del Commisario Alessandro Scorza del 4 luglio 1624: « (...) perche se venisse meno la provigione[di grano], che si facesse per due mesi in certi tempi dell'anno, e non si potesse navigare si metteria a perdere 350 anime in circa, che qui si trovano isolate (...) ».

⁵³ *Ibidem*, n. 1310, *Relatione della qualità e stato delle fortezze del Regno e del fiume Tavignano in Aleria per condurlo all'anguillaggio. Del magnifico Gio. Bernardo Veneroso* [Governatore del Regno di Corsica nel 1650], c. 70: « Dell'Isola di Capraia / In quest'Isola vi saranno da anime 600 fra quali 200 da combattere. Vi è un piccolo Porto naturale capace di vascelli di C.ra 1000 di portata. Essa produce vino a sufficienza per il suo bisogno, e poco grano servendosene per il resto in Corsica ».

⁵⁴ *Ibidem*, n. 674, supplica dei Padri del Comune per la costruzione della nuova parrocchia del 5 aprile 1750: « (...) la quale [Cappella del Forte], per esser'angusta per un Popolo di circa dugento fuochi, l'Anno 1702, (...). Ora che detto Popolo ritrovasi di quattrocento, e più fuochi (...) ».

⁵⁵ [Anonimo], *Relazione della Capraia nel 1790*, Genova, Fratelli Ferrando, s.d., p. 16.

⁵⁶ G. CASALIS, *Dizionario Geografico Storico-Statistico-Commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, III, Torino 1836, p. 452 alla voce Capraia dice: « Popolazione 1000 ».

⁵⁷ AST, *Corte, Conventi soppressi*, m. 480: lett. del cardinale Carlo Vittorio Ferrero della Marmora sullo stato del convento di Capraia del 6 novembre 1828: « Novecento in circa, metà di quelli che già erano, sono al presente gli abitanti dell'Isola, quali si pascono di pesci, e di orzo, che le donne portando, dal piano in alto, ceste di terra nei vani delle rupi, vi seminano, raccolgono, e macinano a braccia per farne pane ».

⁵⁸ *L'Italia sotto l'aspetto fisico, Militare, Storico, Letterario, Artistico e Statistico*, I, Milano 1869, p. 372 alla voce Capraia Isola: « La sua popolazione nel 1858 era di 646 abitanti (268 maschi e 378 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava 684 abitanti (336 maschi e 348 femmine) ».

Tra i probabili immigrati dalla Corsica possiamo includere i Paoli e i De Franceschi⁵⁹.

Sulla base dei cognomi dei Padroni si sono individuati nel periodo considerato 23 gruppi famigliari che rappresentano l'88% del totale delle registrazioni⁶⁰: solo alcuni di questi sono presenti in tutto il periodo ed appartengono ai gruppi che partecipano anche alla vita pubblica del paese come Padri del Comune, appaltatori di gabelle, capi delle torri, procuratori di sanità.

Tabella 3 - *Principali gruppi famigliari*

Gruppo famigliare	N° Totale registrazioni	% del Totale	N° massimo Padroni	Anno	Periodo registrazioni
Agostini	176	3,9%	4	1736	1722-1767
Bargone	410	9,0%	9 ⁶¹	1743	1721-1766
Biagini	397	8,7%	5	1742	1721-1757
Cascinelli	54	1,2%	2	1735	1722-1757
Chiama	244	5,4%	7	1723	1721-1766
Cuneo	352	7,7%	7	1737	1721-1766
Ferrando	60	1,3%	3	1734	1722-1763
Gallettini	86	1,9%	4	1733	1722-1766
Gregory	88	1,9%	2	1723	1722-1764
Lamberti	113	2,5%	5	1743	1721-1762
Morgana	130	2,9%	5	1735	1722-1762
Oliveri	581	12,8%	7	1738	1722-1766
Paoli	65	1,4%	2	1733	1725-1757
Princivalle	137	3,0%	3	1733	1722-1765
Sabadini	325	7,2%	6	1735	1721-1766
Sarzana	127	2,8%	3	1733	1721-1762
Sesino	99	2,2%	3	1722	1722-1764
Simon Giovanni	48	1,1%	3	1725	1724-1766
Sobrero	199	4,4%	4	1738	1722-1767
Solaro	159	3,5%	4	1722	1721-1766
Sussone	149	3,3%	8	1723	1721-1766
Altri	544	12,0%			
TOTALE	4.543				

⁵⁹ Sono cognomi di famiglie capocorsine che si ritrovano nei registri analizzati ed anche in M. MARTINI, *Aspects de l'activité agricole* cit.

⁶⁰ Si sono in realtà individuati 59 cognomi diversi.

⁶¹ Questo numero trova conferma nella supplica di Anton Giuseppe Bargone cit. alla nota 42.

Nella Tab. 3 abbiamo riportato l'elenco dei suddetti gruppi famigliari con una indicazione della loro partecipazione alle attività di trasporto, quali il numero di registrazioni repertorate, la loro percentuale sul totale, il numero massimo di padroni che compaiono contemporaneamente in un anno per ciascun gruppo familiare, e l'estensione del periodo delle registrazioni.

Se consideriamo gli anni 1734-1737 e 1742-1744 dove si registra un numero massimo di oltre 60 Padroni e basandoci su un equipaggio per ciascuna gondola di 6/7 persone, incluso il Padrone, abbiamo che la popolazione attiva maschile dedicata alle attività di trasporto, commercio e pesca si può fare risalire a 400/500 effettivi il che rappresenta tra il 22% e il 31% della popolazione di circa 1.600/1.800 persone.

La notevole flotta capraiese doveva dare anche lavoro indiretto per la riparazione e forse la costruzione delle stesse gondole.

Le attività del trasporto e del commercio, aggiuntesi alla tradizionale attività della pesca e alle magre risorse dell'agricoltura (vite, grano e orzo)⁶², dell'allevamento contingentato di bovini e caprini⁶³, di una piccola industria

⁶² Della coltivazione della vite e della buona qualità del vino che vi si produce, anche se prodotto in quantità limitata, troviamo accenni in: G. MAIOLI, *La descrizione della Corsica* cit., p. 289 [anno 1612-1618]; ASG, *Corsica*, n. 1310, *Relatione della qualità* cit., v. nota 54; ASG, *Corsica*, n. 625, una lettera del 8 agosto 1669 dei Padri del Comune dice: « (...) atteso la poca e scarsa annata che ci habbiamo auto, onde consiste tutto il vino di questa Isola in barrilli 893 e zuche nove [706 ettolitri] (...) »; mentre nella [Anonimo], *Relazione della Capraia* cit., p. 18, si parla di una potenzialità di produzione di vino di 2.000 barili [1.580 ettolitri]. La produzione di grano e orzo deve essere stata sempre scarsa e in numerosi documenti risultano importazioni di cereali spesso forniti dalla Repubblica come sussidio, specialmente nelle annate di scarso raccolto.

⁶³ La natura rocciosa dell'isola, con poco terreno coltivabile, deve aver sempre creato dei contrasti tra l'allevamento del bestiame e l'agricoltura. Ci sembra utile, per dare un quadro di queste problematiche, riportare una supplica dei Padri del Comune del 29 settembre 1671 in ASG, *Corsica*, n. 625: « Ser.mi SS.ri (...) / Sino dell' 1599 fu supplicato dalla Comunità di Capraia a VV.SS Ser.me sotto benigna correzione la quantità de bestiami che potevano pascolare in questa Isola dove per tale domanda VV.SS Ser.me decretorno che si potessero tenere quattro vacine a' fuoco con di più cinquecento capre accio che tutti potessero godere del pascolo - Dove in quel tempo si trovava la Com.tà di Capraia da cinquanta fuochi circa, hora per gratia de Iddio in questo di hoggi si trova essere centocinquanta fuochi che nel n° sono ottocento anime e perchè alla regola del decreto tutti vorebbero tenere quattro vacine a fuoco oltre le cinquecento capre senza di più di quelle che tengano ocupatamente. Per tanto si vede che la sopra abondanza de bestiami in cosi poca Isola che tenendo quattro vacine a fuoco bisognerebbe si ne fossero cinquecento oltre il moltiplico delle capre, è perchè l'Isola è abondevole di

di vasellame⁶⁴, attività queste ultime svolte principalmente dalle donne, devono avere portato nell'isola un discreto grado di benessere che ha consentito al paese di svilupparsi raggiungendo la sua massima espansione.

Fino alla prima metà del Seicento la maggior parte dei Capraiesi viveva nel Forte o in casupole costruite nelle sue vicinanze per esser protetti dalle scorribande dei pirati barbareschi. A partire dalla seconda metà del Seicento la popolazione si trasferisce fuori del Forte e dà inizio alla formazione del paese⁶⁵: nel Settecento poi le famiglie più benestanti (Bargone, Morgana,

persone intendono di coltivare quelli pochi tereni in tanta vigna et altre semente accio che con quella pocha pescha si abbino a mantenere. Si vede da bestiami desdugono le vigne et altre coltivazione si è pensato per bene darne parte a VV.SS Ser.me se così parendole amodernare detto decreto da diminuire detto bestiame tanto di capre quanto di vacine-havendone anche noi partecipato al nostro Sig. Comm.rio, che anche esso per carità ne dia parte a VV.SS Ser.me che evidentemente vede e sente li danni che seguono come anche quelli particolari che tenessero li bestiami caprini non debbono tenere vacine accio che tutti habbino a sentire del bene e del male. - Giorni furno si scrisse a VV.SS Ser.me che li bestiami caprini se bene non li fu compreso le bestie vacine fu stracorso per dimenticanza, non dovessero andare nelli lochi sementali per anni tre fu per gratia di VV.SS Ser.me risposo sia così parendole a VV.SS Ser.me che tutti quelli che con due bestie volessero entrare in detti lochi a pascolare dovessero pagare un tanto alla Comunità perchè essendo così povera sarà in compagnia di qualche altra cosa supplire a qualche spesa. Al tutto li rimettiamo alla benignità di VV.SS Ser.me accio che queste povere persone possono seguitare li suoi travagli. Inchinandoci (...) le facciamo hum.ma riverenza e dal Cielo le preghiamo (...) stato. / Capraia li 29 7bre 1671 / Di VV.SS Ser.me / obb.mi sudditi / Stefano Compiano, Agostino Sabadino e Lorenzo Olivieri P.P. del Comune di Capraia ».

⁶⁴ [Anonimo], *Relazione della Capraia* cit., p. 20.

⁶⁵ ASG, *Corsica*, n. 625, la seguente lettera del 20 ottobre 1671 dà chiaramente un'idea di quanto stava avvenendo: « Ser.mi SS.ri e Proni miei Colen.mi / Il Popolo di Capraia era solito abitare nel Presidio di VV SS Ser.me, hora pare venghi quasi affatto abbandonato con haver buttato giù le case e portano la materia fori del presidio e ne fabricano fori case dove fra breve non gli resterà abitazione de soldati, e perche fine è qualche d'uno vorebbono continuare a abitare in presidio in particolare il qui supplicante dove novamente ha fabricato stanze in presidio vengono da confini spontestate a segno tale causerà danno a cui abita di venire abasso ogni cosa, dove con maggior spesa fanno casamenti fori, che con pocha spesa si potrebbe restaurare queste che sono in presidio, che venendo una scorreria de corsali come già altri tempi e stato, non è ripparo in Presidio di salvarsi, con di piu che levato che saa tutte le case in Presidio gli resterà in mezzo una rocca eminente con mala mostra. / Pertanto si supplica a VV SS Ser.me accio gli prendino quelli espediente come meglio pareranno. / Sperando da VV SS Ser.me provisione, inchinandosi Hum.e le fa hum.a riverenza. / Capraia li 20 8bre, 1671 / D VV. SS. Ser.me / Obb.mo suddito / Simone Cunnio ».

Principalle, Gallettini, Chiama) costruiscono case di notevoli dimensioni. L'antica parrocchiale di S. Nicolò, che era nel Forte ed era stata ampliata una prima volta nel 1671⁶⁶ e una seconda volta nel 1702⁶⁷, non è più sufficiente ad accogliere la popolazione per le principali funzioni religiose e quindi nel 1747 i Capraiesi chiedono a Genova di costruire nel paese una nuova parrocchiale, sempre dedicata a S. Nicolò, che verrà realizzata nel 1758-1760 dagli stessi Capraiesi tramite autotassazione dei capifamiglia e con contributo della Repubblica che concede 7.000 Lire e cede per quattro anni l'introito della gabella sui pesci salati⁶⁸.

L'attività marittima generava sostanzialmente tre fonti di guadagno: il nolo pagato dai diversi committenti per il trasporto delle loro merci, il commercio in proprio tra i diversi porti, e la pesca.

Non si sono trovati dati sui noli che i padroni capraiesi percepivano per il trasporto delle merci per conto terzi: dalle registrazioni nei diversi porti risulta che essi godevano di rapporti continui, anche se non esclusivi con determinati agenti o commercianti locali. I Capraiesi sembrano spostarsi continuamente da un porto all'altro alla ricerca di committenti, molte volte accettando anche di effettuare trasporti poco redditizi, pur di mantenere buoni rapporti con i potenziali clienti o anche semplicemente per avere una fonte di guadagno, anche se ridotta. Essi dovevano aver intessuto delle ottime relazioni commerciali con i mercanti della Riviera Ligure di Levante (Sestri Levante, Camogli) che avevano i loro magazzini in Calvi e Bastia, gestiti da fattori ed impresari⁶⁹, e dove, come vedremo più avanti, alcuni di essi avevano anche preso residenza: questi si servivano delle gondole capraiesi sia per le spedizioni dal Continente alla Corsica ma anche per quelle dalla Corsica al Continente.

⁶⁶ ASG, *Corsica*, n. 625: il 16 ottobre 1671 i Padri del Comune chiedono di ampliare la chiesa della Fortezza secondo il disegno del Capo d'Opera Gio Batta Costanzo.

⁶⁷ V. nota 57.

⁶⁸ N. CALVINI, *La Costruzione della Chiesa Parrocchiale di Capraia*, in « Bollettino Storico Livornese », V (1941). Il progetto della nuova chiesa fu affidato all'ingegnere Domenico Policardi, capitano del Corpo degli Ingegneri della Repubblica, come da sua relazione del 21 agosto 1758, in ASG, *Corsica*, n. 427.

⁶⁹ F. POMPONI, *Émeutes populaires en Corse* cit.

Tabella 4 - *Noli unitari pagati dal Magistrato di Corsica per partenze da Genova. Anno 1752*

Padrone	Merce	Destinazione	Soldi per cantara	Cantara	Nolo totale Soldi
Antonio Sardi	Farina	Bastia	8	69	552
Giuseppe Oliveri	Farina	Bastia	8	50	400
Padoano Chiama	Farina	Ajaccio	10	35	350
Bartolomeo Grimaldi	Farina	Ajaccio	11	254	2.764
Gio. Bargone	Farina	Bonifacio	12	264	3.168
Giovanni Lamberti	Farina	Bonifacio	12	119	1.428
Padoano Chiama	Farina	Calvi	10	200	2.000
Domenico Agostini	Farina	Capraia	8	21	168

I Padroni capraiesi avevano un rapporto preferenziale con il Magistrato di Corsica che li retribuiva con tre tipi di noli: il noleggjo mensile, il nolo unitario basato sul peso, e il nolo forfetario.

Del primo tipo di noleggjo abbiamo una testimonianza in diverse lettere del 1733⁷⁰ dove si dice che i Padroni Leonardo Bargone, Domenico Princivalle e Giuseppe Sabatino erano “salariati a mese”.

Per il secondo tipo di noleggjo i dati provengono dalle polizze di carico di Genova ed alcuni esempi relativi all’anno 1752 sono riportati nella Tab. 4: da essa si rileva che il nolo unitario varia in funzione della distanza da Genova.

Sempre dalle polizze di carico di Genova abbiamo i dati per il tipo di noleggjo forfetario (Tab. 5): per carichi che possiamo assumere completi, il nolo totale percepito non sembra differire sostanzialmente da quello di tipo unitario; è però interessante notare come i noli per Bastia tendano ad aumentare sensibilmente in corrispondenza dell’accentuarsi della rivolta corsa.

Oltre al trasporto di merci, le gondole dei Padroni capraiesi venivano utilizzate per il trasporto urgente di posta e talvolta di persone, quali i commercianti che accompagnavano il loro carico.

⁷⁰ ASG, *Corsica*, n. 417: lettere del 4, 19, 25 maggio 1733: sono lettere relative ai problemi sorti con l’organizzazione del ritiro delle truppe austriache dalla Corsica.

Tabella 5 - *Noli forfeitari pagati dal Magistrato di Corsica per partenze da Genova*

Anno	Padrone	Merce	Destinazione	Nolo totale Soldi
1736	Paolo Biaggini	Armi	Bastia	1.600
1755	Francesco Sabbadini	Materiale edile	Capraia	1.600
1756	Gaspere Federici	Armi	Bastia	2.000
1761	Domenico Agostini	Farina e biscotto	Bastia	2.000
1762	Stefano Solaro	Mattoni	Bastia	2.000
1762	Andrea Cuneo	Mattoni e armi	Bastia	2.600
1766	Domenico Cuneo	Armi, materiale edile, truppa	Capraia	1.600
1766	Gio Lucca Sobrero	Farina e materiali edili	Capraia e Bonifacio	2.800

L'attività commerciale non è espressamente documentata, ma nei registri di dogana abbiamo frequenti casi dove la gabella o la tratta viene pagata direttamente dal Padrone capraiese. Abbiamo infatti merci prodotte in Corsica che vengono trasportate per conto proprio quali: castagne, pesce fresco, marinato o salato, fave, limoni da Bastia per la Terraferma; limoni e pesce fresco da Bastia per Livorno; legname da Calvi per la Sardegna; legname da Bastia e dal golfo di Porto per Genova; olio, ceci, vino, grano da Calvi, Bastia e Capo Corso per Capraia; olio, vino, grano e orzo tra i porti della stessa Corsica. Importante è anche il commercio di derrate varie dal Continente e dalla Sardegna: bestiame dalla Sardegna per Bastia; grano, aringhe, salacche⁷¹, baccalà e merci varie da Livorno per Bastia; grano e bestiame dai porti della Maremma per Bastia; salacche, grano, riso, da Genova per Bastia. A questi commerci dobbiamo aggiungere, anche se in modo non continuativo, la vendita in Corsica di alcune derrate capraiesi quali vaccine, vino e orzo negli anni in cui la produzione locale era eccedente rispetto al fabbisogno. È interessante notare che oltre ai prodotti dell'agricoltura un notevole contributo alle esportazioni dalla Corsica viene dato dai prodotti della pesca effettuata nello stagno costiero di Biguglia (o stagno di Ciurlino) di proprietà demaniale ma gestito da affittuari: da esso provengono anguille e ostriche. I Capraiesi non partecipavano direttamente alla pesca nello stagno ma acquistavano dai pescatori o dall'affittuario il pesce che poi rivendevano a Genova e a Livorno.

⁷¹ Sardine, che venivano conservate come le aringhe.

Decisamente il porto di Livorno ha una notevole e preponderante importanza per il commercio dei capraiesi sia come piazza d'acquisto che di rivendita: purtroppo mancano dati esaurienti sui traffici con Livorno⁷², ma essi dovevano essere intensi in quanto vi si era stabilita una grossa colonia di Corsi che vi svolgevano attività mercantili e quindi favorivano gli scambi con la Corsica.

Tabella 6 - *Movimenti in conto proprio a Bastia 1732-1737*

Movimenti	N°	% Totale	Valore carico in Lire
Importazioni	332	89,2%	
Grano	128	34,4%	300-1.100
Orzo	36	9,7%	200-500
Riso	4	1,1%	100-300
Bestiame	11	3,0%	200-400
Varie ⁷³	153	41,1%	20-400
Esportazioni	40	10,8%	
Castagne	4	1,1%	220-660
Pesce	27	7,3%	20-240
Limoni	6	1,6%	20-30
Varie	3	0,8%	50-200
Totale	372		

Il porto di Livorno copre il 37% dei traffici di destinazione e provenienza, per i quali sono riportati i dati, contro il 16% di quelli relativi a Genova e Riviere.

Per poter esercitare l'attività commerciale i Capraiesi avevano bisogno di capitali che l'attività della pesca prima e quella dei trasporti poi devono aver permesso di accumulare. I dati più interessanti provengono dalle registrazioni del porto di Bastia nel periodo 1732-1737⁷⁴, relative alla gabella

⁷² Nei registri, Livorno appare soltanto come porto di partenza e destinazione. Mancano in modo particolare dati sui trasporti di cabotaggio lungo la costa tirrenica svolti dai Capraiesi per conto dei commercianti livornesi.

⁷³ Nelle varie sono comprese una miriade di voci merceologiche quali tessuti, prodotti agricoli e della pesca, manufatti metallici ecc.

⁷⁴ ASG, *Corsica*, n. 1345, nove registri della dogana di Porto Cardo che coprono il periodo dal 23 agosto 1732 al 9 febbraio 1737.

delle merci, che ci forniscono un quadro significativo sui capitali che i Padroni capraiesi erano in grado di disporre (Tab. 6).

Per quanto riguarda il porto di Calvi possiamo notare che i commerci in proprio sono generalmente di piccola entità tra le 50 e le 200 Lire (abbiamo un solo caso in cui si raggiungono le 830 Lire); mentre se guardiamo al tipo di merce si tratta sempre di prodotti di scarso valore che, dalla loro tipologia, potevano anche derivare dal commercio tra i porti o scali della stessa Corsica: non dobbiamo dimenticare che le gondole non necessariamente avevano bisogno di un porto per il carico e lo scarico delle merci e che anche una spiaggia o una cala poteva servire alla bisogna.

Fino ai primi anni del Settecento la pesca deve essere stata la maggior fonte di sostentamento per l'isola non solo come derrata alimentare da utilizzare sul posto ma anche come mezzo di guadagno tramite la vendita in continente del pescato sia fresco che salato o marinato⁷⁵. La Capraia, con le isole di Corsica, Elba e Gorgona, faceva parte del quadrilatero ricco di pesce

⁷⁵ Dell'importanza dell'industria della pesca nell'economia dell'isola in questo periodo si ha una testimonianza in una richiesta al Magistrato da parte dei Padri del Comune del 1705 in ASG, *Corsica*, n. 617: « Ill.mi Sig.ri e Proni nri Col.mi/ La più generale e proficua Industria che habbia quest'Isola, quale è esercitata da tutta la med.a Comm.tà, e da dove ricava quasi tutto il suo mantenimento si è la pesca dell'anchiue dell'estate, che si come grazia a Dio, si va augumentando il Populo, e non ha altra migliore, così ancora conviene augumentar le Gondole, e le reti per d.a pesca e però vero, che essendo molto angusta la spiaggia di questo Porto, a segno tale, che resta incapace per stender e sciugare dette reti, il che si fa giornalmente, non si può a manio distenderne la maggior parte in montagna, et in luoghi sassosi, e scoscesi non solo in grave incommodo, e travaglio delle persone, ma con gravissimo danno delle med.e reti, che sono composte di fili molto sottili, e delicati, che perciò si pagano a prezzo molto rigoroso. Per questo fatta riflessione al danno considerabile, che ne siegue, ed al forzoso riparo, che vi abbisogna, come alla necessità d'andar'accrescendo annualmente di d.i ordigni per il med.o mantenimento, e consultatone la pratica con l'Ill.mo Sig. Com.io siamo venuti costretti di rappresentarlo, come facciamo a VV.SS.Ser.me, esponendole, che si come alcuni particolari hanno de siti piani intorno alla d.a spiaggia, che sarebbero a proposito, commodi, e vantaggiosi, parte de quali stanno incolti, parte contengono giunchi, et anche parte son vignati, così si compiacessero VV.SS.Ser.me d'ordinare che dovessero venderli alla med.a Comm.tà per il sud.o effetto, e a quel prezzo che fossero stimati da pubblici estimatori; tanto più, che per il med.o effetto ne ridonderebbe alla med.a vantaggio molto più considerabile di quello ne godono i proprij possessori, il che, come cosa che tende a maggior utile di questo luogo, sperando profondamente se l'inchiniamo. / Di VV.SS.Ser.me / Capraia li 7 Xbre 1705 / Devotis.mi Humil.mi e Fedelis.mi sudditi/ Stefano Gregorij, Giuseppe Chiama, et Antonio q. Andrea P.P. del Comm.e ».

azzurro che veniva pescato principalmente nel periodo aprile-settembre. In questo periodo i Capraiesi si dedicavano principalmente alla pesca di acciughe, sardine e zeri⁷⁶. Le acciughe fresche e salate erano soggette a tassazione e nel caso del salato il sale doveva essere acquistato ad un prezzo di monopolio dettato dal Magistrato di Corsica. Per evitare la tassazione e procacciarsi il sale ad un prezzo inferiore i Capraiesi devono essersi dedicati al contrabbando, salando il pescato direttamente sulle gondole con sale acquistato da fonti non ufficiali e rivendendo la maggior parte del pescato a Livorno, che facendo parte del Ducato di Toscana, permetteva loro di evitare i controlli del Commissario di Capraia⁷⁷ e dei funzionari del Magistrato in

⁷⁶ Zerro, pesce azzurro simile alla sardina, che si pesca nel Tirreno.

⁷⁷ ASG, *Corsica*, n. 625, ricorso dei Padri del Comune del 15 novembre 1669: in questo ricorso contro le imposizioni del Commissario di Capraia risulta chiaramente quanta attenzione le autorità ponevano a contrastare le false denunce dei Capraiesi sulle quantità di pesce pescato: « Ser.mi Sig.ri / Gli huomini di Capraia per mezzo dei loro P.P. del Comm.ne espongono a VV SS Ser.me restare agratiati delle seguenti [...] e ordini fatti dal moderno Sig. Com.rio e' perciò ricoreno alla Rettissima giustizia di VV SS Ser.me supp.la restar servita d'opportun rimedio che meglio stimeranno conveiente alle loro necessità. / Primo - perche il Sig.Com.rio habbi fatto ordine a tutti li pescatori che sotto pena di Lire venticinque vadino giornalte a manifestare con loro giura.to da S. Sig.ria tutta quella quantità di pesci, che havevanno pescato cosa non piu vista ne esitata in detta Isola a' memoria di viventi oltre l'esser di molto detrimeto a detti poveri pescatori, i quali pescaranno tutto il giorno e veneranno la sera alla marina bagnati che non hanno tempo di ritornare alle loro case, e ritornare il secondo giorno alla pesca. / (...) / Capraia li 15 9be 1669/ Di VV SS Ser.me / Devotissimi Servitori e suditi / obblgatissimi Damiano De Gregorio Gio Dom.o Sabadino Andrea Cunio P.P. del Comm.ne ».

La preoccupazione del Magistrato di Corsica che i Padroni capraiesi, pescando nelle acque lontane dall'isola, si sottraessero o quantomeno cercassero di evitare il pagamento della gabella sul pescato si ritrova, anche più tardi, in diverse lettere inviate al Commissario di Capraia in ASG, *Corsica*, n. 481: « Mco / Avendo ripassato per mezzo dell' Ill.mo Nrō Diputato cioè ci segnate nella vostra de 6. corrente n° 17 nella prima parte in cui ci richiedete la norma di regolarvi nella scossione della Gabella de pesci salati, scabecio, e morta, et ancoraggi di cotesta Isola, restando terminata la condotta di cotesti Anton Dom.co, e Gio Leonardo Bargoni fino de 31. luglio caduto, vi significhiamo a risposta che abbiate essigere l'introito di detta gabella et ancoraggi per conto della Camera Nrā, come avrā fatto la Vrā attenzione dal p.mo del corrente mese d'Agosto, in cui restò invenduta, con regolarne la scossione da tutti indistintamente secondo gl'ordini, et adebitarvene con distinzione al Libro di vostra Massaria per rendercene conto al vostro ritorno, accertendovi che li Patroni, che hanno pescato ne mari della Toscana, o altrove e passati immediatamente a Livorno a farne vendita di pesci salati, col sale da Voi, o venduto secondo gl'ordini, o loro dato a credenza sono niente meno tenuti al detto pagamento, come quelli, che havessero estratto, o estraessero in avvenire alici o altre pe-

Corsica e a Genova. Dai dati che ci sono pervenuti possiamo notare che il pescato dichiarato a Capraia decresce dalle 114 t/anno nel periodo 1720-1725 alle 22,7 t/anno nel periodo 1736-1743: un tale calo può solamente essere giustificato dal fatto che i Capraiesi avevano gradualmente sostituito la loro attività di pesca con i trasporti e il commercio⁷⁸.

sce salato o reso scabecio, o morta da cotesta Isola sopra di che è nostra mente che invigliate con tutta la premura. Vogliamo credere che a quest'ora vi sarà pervenuta per via della Bastia l'altra Nrā del p.mo corrente n° 13.; vi imponiamo per tanto a rimetterci prontamente le liste che in essa vi habbiamo richiesto cio è della quantità di sale da voi venduto, o accreditato si in l'estate passata come della corrente, un' anno distinto dall'altro, co' la specificazione de Patroni e quantità del sale loro venduto, o accreditato per Nrā regola.(...) / Gen.a 17 Agosto 1725 ».

« M.co / Prōn Anton Matteo Compiano q. Andrea di cotesta Isola è arrivato in questo porto col carico di Barili 40. pesce scabescio, estratto da cotesta Isola senza le spedizione, da cui consti aver pagato la solita gabella a vre mani, dovuta alla Camera Nrā, per conto di cui si esigge, restando invenduta; ad istanza del Sindico Nrō, coerentemente a i nri ordini è seguito il sequestro di d.i barili 40. pesce scabecio, soggetto alla confisca, per non aver pagata la solita gabella costi al tempo dell'estrazione, ma avendo il Prōne fatta la dovuta promessa di presentare la (...) sequestrata, o sia pagare il loro valore fino alla somā di L 400 m.ta fuor banco, come di pagare la solita gabella, e data qui idonea si porta di così osservare, ve lo segniamo perchè al ritorno costi di d.o Prōne Compiano, possiate obbligarlo senza pregiudizio delle ragg.ni competenti al d.o Nrō Sindico rispetto alla confisca, al pagamento del solito diritto per la gabella, con darvene debito al libro di Massaria, ed inviarne l'estratto; vi avertiamo però a non permettere che sieguano estrazioni di merci, o pesci soggetti, che prima non consti del pagam.to della gabella dovuta, con consegnare a Proni la dovuta spedizione di d.o pagamento per essentarli dal pericolo di confisca, e dalle vessazioni, in cui incontrerebbero senza fallo, senza presentare d.o ricapito. Gen.a 30. Gen.o 1726/ (...) ».

« M.co / Dalla vrā del 16 corrente n° 24 vediamo quanto ci avisate circa la denuncia fattavi p.ma di partire da Prōn Anton Matteo Compiano dei barili 40. scabecci, per quali al suo ritorno ve ne ha pagato il dritto, spettante alla Cam.ra nrā, senza distinguerci la somma; vi diciamo a risposta, che in coerenza degl'ordini dativi, siate tenuto, e dovete scuodere d.o dritto dovuto alla Cam.ra nrā al tempo, et avanti l'estrazione da ogn'uno indistintamente; con fare a chi estraerà, il ricapito del pagamento; distinguendo il genere, e somma pagata, con addebitarvene al libro di Massaria, sevendovi, che il Mag.to nrō starà in attenzione, per venire in cognizione, se si ritrovassero facilità accertate, anco rispetto a bastimenti si portassero in Livorno, e Roma; per il che siete in obbligo di star con vigilanza, ed attenzione al riparo de pregiudicii camrali. Gen.a 22 febr.o 1726 ».

⁷⁸ Nella [Anonimo], *Relazione di Capraia* cit., p. 25 si dice a questo proposito: Egli è vero che i pescatori di quest'ultima nazione [i Napoletani] han per così dire supplantato anche nella prossimità dell'Isola stessa i pescatori Capraiesi i quali meno destri o non così bene forniti degli opportuni arnesi non hanno saputo sostenere nemmeno la concorrenza. Questi se ne lagnano forse con una certa ragione, tuttavia oltre la difficoltà di togliere il possesso a

Probabilmente la pesca veniva esercitata in gruppo: il 27 maggio 1726 sette gondole capraiesi approdano a Porto Cardo⁷⁹ con un totale di 42 barilloni e 6 barili di pesce (2750 kg di acciughe salate e 550 kg di sardine) e il 16 ottobre 1766 sette gondole approdano a Capraia⁸⁰ con un totale di 21 barilloni di acciughe⁸¹.

Un altro tipo di pesca, che però doveva essere più redditizia, è quello delle aragoste che venivano poi vendute a Genova specialmente nei mesi invernali e attorno alle feste di Natale e Pasqua come risulta da uno dei registri del porto di Genova⁸².

Una prova dell'alternanza tra l'attività di trasporto e commercio e quella della pesca è dato dall'andamento stagionale dei movimenti delle gondole: analizzando gli ancoraggi a Porto Cardo di tutte le imbarcazioni che attraccano in quel porto negli anni 1732-1738 (Fig. 4) si nota che essi sono minimi nel periodo invernale per poi crescere per raggiungere il massimo nei mesi estivi, in funzione quindi delle condizioni del mare, mentre un andamento completamente diverso si ha per le gondole capraiesi che risultano molto più presenti nei mesi invernali con un decremento notevole nei mesi maggio-settembre più favorevoli alla pesca del pesce azzurro.

Lo stesso andamento si riscontra nella curva media basata su tutti i movimenti dei Capraiesi nel periodo analizzato (Fig. 5).

chi ne gode presentemente sarebbe difficile il decidere se questo partito fosse vantaggioso ai Capraiesi istessi, poichè egli è meglio che si occupino del commercio più lucroso che della pesca spesso incerta e sempre poco proficua.

⁷⁹ ASG, *Corsica*, n. 1351, *Libro secondo delle denuncie* cit.

⁸⁰ *Ibidem*, n. 427A, nota di gabelle allegata alla lettera del Commissario Bernardo Ottomero del 13 gennaio 1767.

⁸¹ Archivio di Stato di Livorno, *Sanità*, filza 81: la lettera n. 282 del castellano di Gorgona al Granduca di Toscana dà una idea di quanto fossero ambite le zone pescose e delle rivalità tra i pescatori provenienti da zone diverse: « (...)mo Sig.re (...) / sono con questa mia fare sapere, a VS (...), oggi sono venuti alcuni bastimenti dalla Capraia pescatori delle acciughe, e perche ne dubito si potessero far bazzare con questi sono qua, di non farli perdere pratica, et questi nostri si trovano molto scontenti. Il dubio che hanno di perdere pratica nè da a (...) la notizia accio che piglino quelle misure più proprie perche in mare non posso vedere quello posino fare staro attendo, risposta per sapere come mi devo contenere, mentre per non piu tediarla resto con baciarmi aff.e la mano. / Gorgona li 6 luglio 1721 / Dev et Ubb.mo Ser.re / Fer.do Moretti ».

⁸² ASG, *Corsica*, n. 1347, *Denuncie D'Armi*.

Confrontando le polizze di carico del porto di Genova con altri registri si rileva che a ciascun viaggio in partenza da Genova per conto del Magistrato di Corsica corrisponde un trasporto in arrivo, generalmente di merce non pregiata ma che dava la possibilità di ottimizzare il guadagno ed evitare viaggi a vuoto.

Figura 4 - *Ancoraggi Porto Cardo 1732-1738*

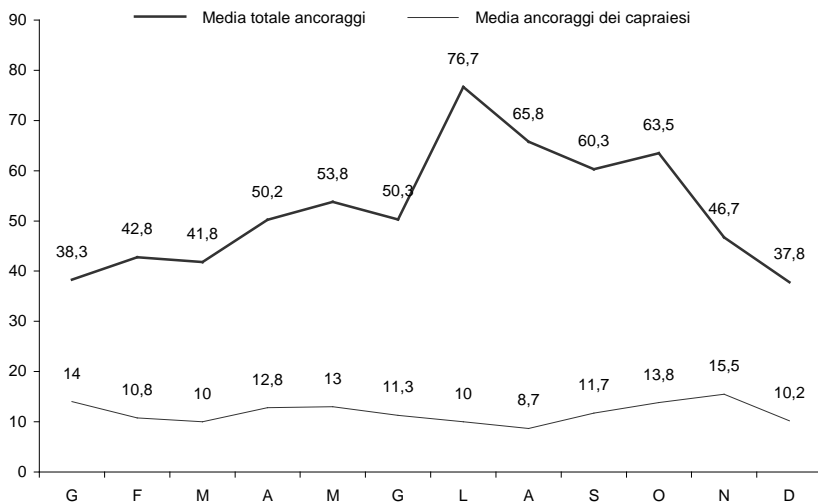
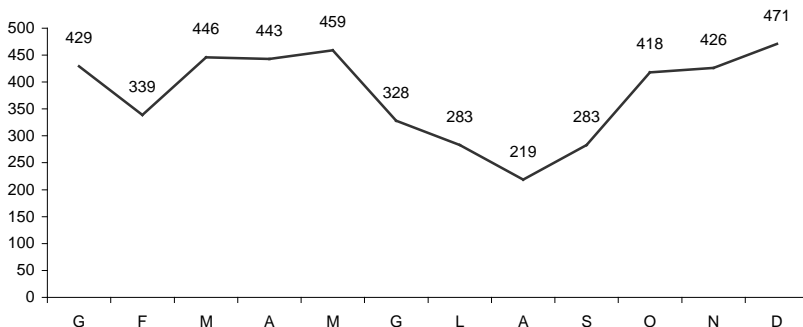


Figura 5 - *Andamento stagionale dei movimenti delle gondole capraiesi (1721-1767)*



Come nella pesca, anche nei trasporti i Padroni capraiesi tendono a muoversi da un porto all'altro in coppia e diverse volte in gruppo: sono frequenti i casi in cui diverse gondole capraiesi, non necessariamente dello stesso gruppo familiare, sono presenti in un porto nello stesso giorno: a parte la necessità di muoversi in convoglio per i trasporti militari già citati, ciò è attribuibile anche alla necessità di esercitare tra di loro un mutuo soccorso in caso di traversie legate allo stato del mare e alle scorrerie dei pirati barbareschi che infestavano le acque da loro frequentate.

Il lato oscuro delle attività marittime dei Padroni capraiesi è appunto quello delle perdite umane e di naviglio che la marineria capraiese subì in relazione alle difficili condizioni ambientali in cui doveva operare. Sappiamo che nel 1790 « La popolazione dell'Isola consiste in circa mille ottocento anime divise in quattrocento fuochi o famiglie, di cui cento sono di vedove rimaste prive de' mariti per li accidenti troppo frequenti della navigazione »⁸³ e questa affermazione può dare una chiara indicazione di quanto pericolosa fosse la loro attività⁸⁴.

Un altro dato interessante sui Padroni capraiesi è il loro livello di analfabetismo che possiamo ricavare dalle polizze di carico del porto di Genova: meno della metà era in grado di firmare e il rimanente o appone una croce o dichiara di non sapere scrivere e si fa rappresentare da un collega o da un funzionario del Magistrato di Corsica.

⁸³ [Anonimo], *Relazione della Capraia nel 1790* cit., pp. 16-17.

⁸⁴ ASG, *Corsica*, n. 427, la lettera del 13 agosto 1761 del Commissario di Capraia dà un chiaro esempio della pericolosità della navigazione a causa delle scorrerie dei barbareschi: « Ser.mi Sig.ri / Dà parenti di un certo Pron Agostini, che sin del 1758 fu predato dà Galleotta barbaresca distante circa due miglia dall'isola della Gorgona, si tenta ricorrere a VV.SS. Ser.me perche venghi scritto al M.co Console Imperiale in Tunesi sicuro di ottenere esso, e li suoi marinari il rilascio dà detta schiavitù per essere stata dichiarata mala presa come fatta poco distante da d.a Gorgona, e così contro le Convenzioni - Imperiali e quello Beij; sono pregato di scrivere, come faccio, à VV.SS. Ser.me con loro esporre sussistere essere seguita da presa nel sito di sopra divisato (...) / Capraia 13 Ag.o 1761 / Devotis.mo Ubb.mo/ Leandro Lomellino ». A partire dal 1760, con la creazione in Corsica di una marineria da corsa da parte di Pasquale Paoli, nuove difficoltà alla navigazione si aggiunsero a quelle già esistenti, v. A.M. GRAZIANI, *La Marine Corse du temps de Pascal Paoli*, Cervoni 1997.

5. *Le rotte e i porti*

Le gondole capraiesi operavano su diversi porti per il trasporto delle merci e questo in funzione della committenza e della disponibilità di merci da trasportare in proprio o per conto terzi.

Le rotte principali (Fig. 6) seguite dalle gondole capraiesi sono:

- da Bastia, risalendo la costa orientale della Corsica fino alla Giraglia, a Genova e Riviere (la distanza dalla Giraglia, estremo Nord della Corsica, a Genova è di 86 miglia marine)
- da Bastia a Capraia (28 miglia)
- da Bastia a Livorno (63 miglia) per discendere lungo la costa tirrenica fino in Maremma (Elba, Follonica, Scarlino, Grosseto, Montalto, Corneto di Maremma)⁸⁵, a Roma, Terracina e a Napoli
- da Calvi a Genova e Riviere, Sardegna (Gallura), Livorno, Roma, Capraia
- da Genova a Capraia (88 miglia), alla Corsica (Girolata, S. Fiorenzo, Algaiola, Calvi, Ajaccio, Portovecchio, Bonifacio), Livorno, Maremma (Piombino), Sardegna

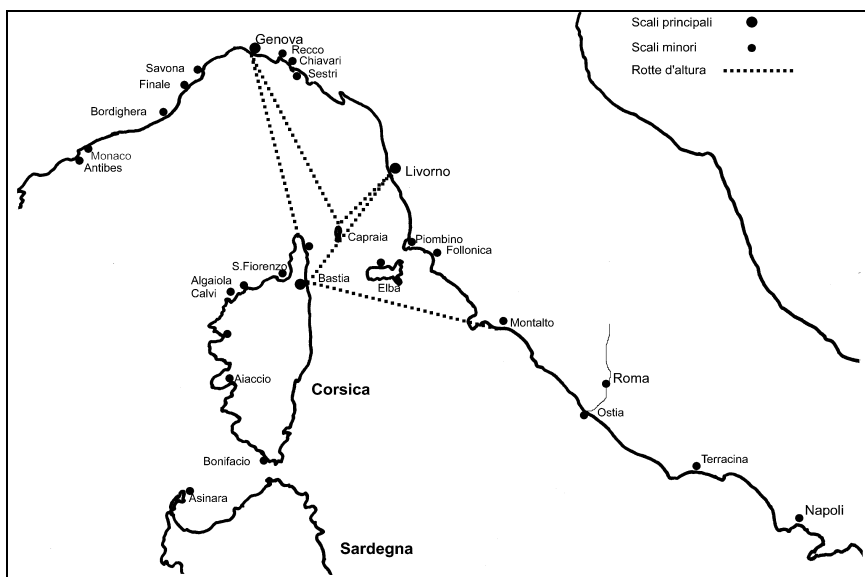
Non sempre i viaggi sono diretti: abbiamo casi in cui si segue la rotta Genova-Livorno-Bastia ed altri in cui si segue la rotta Genova-Corsica-Capraia.

Ai viaggi lungo le rotte principali dobbiamo anche aggiungere i viaggi di piccolo cabotaggio tra i porti minori della Corsica (da Bastia verso Nord: Macinaggio, e poi scendendo lungo la costa occidentale della Corsica verso Algaiola, Calvi, Golfo di Porto, Ajaccio, Bonifacio, Sardegna (Asinara); e da Bastia verso Sud lungo la costa orientale verso Palo, Urbino e Bonifacio) e tra i porti della Riviere ligure e francese (Antibes, Bordighera, Finale, Savona, Voltri, Recco, Rapallo, Portofino, Chiavari, Sestri Levante, Portovenere, Bocche di Magra).

Il trasporto via mare di derrate alimentari tra le varie località costiere della Corsica era dovuto anche al fatto che la parte interna dell'isola era in mano ai ribelli, il che rendeva difficili le comunicazioni terrestri.

⁸⁵ Probabilmente i trasporti tra gli scali della Maremma e Bastia erano diretti.

Figura 6 - Scali e rotte frequentati dai Padroni capraiesi



Non abbiamo dati precisi sui tempi di percorrenza delle varie rotte, ma si può ipotizzare che la velocità della gondola fosse di 4-5 miglia all'ora durante la navigazione a remi per raggiungere le 8-10 miglia con navigazione a vela.

Un caso tipico, che bene illustra la rapidità dei movimenti delle gondole, è quello di Simone Biaggini nel febbraio 1734⁸⁶: il 13 parte da Bastia per Livorno con un carico di 7.000 ostriche fresche per conto di Salvatore Viale di Bastia, il 14 ritorna da Livorno a Bastia con merci varie per conto di Ubaldo Battestini di Brando e lo stesso giorno parte per Genova con 800 ostriche sempre per conto del Viale, infine il 16 rientra a Bastia da Livorno (evidentemente dopo aver scaricato a Genova si è spostato a Livorno) con una “pezza di tela d’olmo” per conto di Francesco Fioravante di Brando.

Per la loro rapidità negli spostamenti, le gondole capraiesi venivano talvolta usate anche per il solo trasporto di posta tra Genova e la Corsica.

⁸⁶ ASG, *Corsica*, n. 1345.

I porti di Bastia, Genova e Livorno, non solo per i movimenti registrati ma anche per l'importanza delle merci trasportate, rappresentano gli approdi maggiormente frequentati dai Capraiesi mentre Calvi e Bonifacio svolgono un ruolo minore.

Genova e Livorno sono ben noti come punto di smistamento delle merci e degli scambi commerciali, mentre Bastia deve la sua importanza nei movimenti portuali al fatto di essere sede del Governatore di Corsica e del più consistente presidio di truppe sia genovesi che francesi, nonché la città con il maggior numero di abitanti della Corsica.

La presenza dei Capraiesi nel porto di Calvi è registrata solo a partire dal 1737 anche se si hanno registri che iniziano nel 1734. Sembrerebbe che i Capraiesi abbiano indirizzato fino a quell'anno la loro attività solo sui porti della costa orientale della Corsica e in modo preponderante su quello di Bastia e solo successivamente, probabilmente alla ricerca di nuovi sbocchi commerciali o in sostituzione di imbarcazioni locali, abbiano spostato parte della loro attività anche sui porti della costa occidentale.

Un dato significativo che emerge dall'analisi delle tasse doganali applicate nei vari porti della Corsica è la differenza che si riscontra tra di esse anche per partite analoghe⁸⁷. Lo stesso vale per la gabella dell'ancoraggio, per la quale abbiamo dati per quattro porti del Regno (v. Tab. 7): si può notare che le differenze per lo stesso tipo d'imbarcazione sono notevoli.

Non si è ritrovato nessun registro di dogana relativo al porto di Ajaccio: esso appare solamente come porto di destinazione dei rifornimenti inviati dal Magistrato di Corsica per la locale guarnigione e per alcuni trasporti di merci in partenza da Calvi.

I registri dei porti di Bastia e di Calvi hanno permesso di ricavare il valore doganale⁸⁸ di diverse merci trasportate dai Padroni capraiesi sia in uscita che in entrata (Tab. 7 e 8).

La tipologia delle merci in uscita rappresenta quanto viene prodotto dalle due zone in cui è divisa la Corsica: la zona orientale, con centro Bastia, esporta prodotti della pesca, castagne, vino (di cui però i Padroni corsi sembrano mantenere il monopolio del trasporto), mentre la zona occidentale

⁸⁷ F. POMPONI, *Émeutes populaires en Corse* cit., indica questa disparità di trattamento come una delle cause di lagnanza dei Corsi verso la Repubblica.

⁸⁸ È il valore su cui si paga la tassa; talvolta nei registri è indicato come valore di estimo.

esporta legname, olio, grano. La tipologia delle merci in entrata nei due porti è simile anche se per il porto di Bastia le merci hanno una maggiore varietà con presenza di manufatti di alto valore commerciale, quali i tessuti ed oggetti di lusso.

Tabella 7 - *Valore doganale merci in uscita*

Merci	Valore	Bastia ⁸⁹	Calvi ⁹⁰
Ostriche al migliaio	L	35-45	
Pesce fresco di ciurlino	L/rubbo	2-2.10	
Anguille fresche	L/100 libbre	9.10	
Boghe e zeri	L/rubbo	1.10	
Acciughe salate	L/barillone	25-26	
Pesce marinato	L/barile	8-9	
Bottarega	s/libbra	1	
Castagne	L/cantaro	16	
Miele	s/libbra	2	
Limoni al migliaio	L	6	
Grano	L/mina		16
Ceci	L/bacino		3
Mandorle	L/bacino		3
Prosciutto, salumi	s/libbra		6
Salame	s/libbra		9
Scarnuccio ⁹¹	L/cantaro		6-7
Cera rossa	L/rubbo		30
Olio chiaro	L/barile		30-32
Olio lampante	L/barile		32-35
Catrame	L/cantaro		4
Tavole da 12 palmi	L/dozzina		12
Tavolette da 10 palmi	L/dozzina		4.16-5
Cocchieri di brugo ⁹²	s/dozzina		2

⁸⁹ Da registrazioni del periodo 1732-1737.

⁹⁰ Da registrazioni del periodo 1761-1763.

⁹¹ Residuo della lavorazione delle pelli.

⁹² Ciochi d'erica.

Tabella 8 - *Valore doganale merci in entrata*

Merci	Valore	Bastia ⁹³	Calvi ⁹⁴
Riso	L/cantaro	11-12	11-12
Grano	L/stara	12-14	16
Pasta	L/rubbo	1.15	2.10
Pasta fine	L/rubbo	3.10-4	4
Zucchero	s/libbra	7-8	
Burro	L/cantaro	40	
Formaggio sardo	L/cantaro	12	
Formaggio di Bonifacio	L/cantaro	8	
Formaggio romano	L/cantaro	30	
Lardo sardo	L/cantaro	20	
Aringhe nere	L/botte	20-40	
Aringhe	L/botte		15-24
Salacche	L/botte	30-50	15-30
Baccalà	L/rubbo	2.15-3.5	2.10
Sardine	L/barillone	10.10	
Sapone	L/cantaro	20	
Acquavite	L/cantaro	12.10	
Tabacco in foglie	L/100 libbre	21.5	
Taffetà nero	s/palmo	10	
Taffetà cremisi e violetto	s/palmo	14	

Sulla base dei dati raccolti nel Fondo Corsica cercheremo ora di dare un quadro delle attività dei porti principali sopracitati con particolare attenzione a quella svolta negli stessi dai Capraiesi.

Bastia (Porto Cardo)

Le registrazioni riguardanti il porto di Bastia sono quelle più numerose (65%) sia per i movimenti in entrata che per quelli in uscita. Generalmente nei registri il porto di Bastia viene chiamato Porto Cardo: è questa una ansa naturale circondata da abitazioni e magazzini di commercianti che nella seconda metà del XVII secolo fu dotata di un molo⁹⁵. Il porto di Bastia si

⁹³ Da registrazioni del periodo 1732-1737.

⁹⁴ Da registrazioni del periodo 1737-1739.

⁹⁵ A.M. SALONE - F. AMALBERTI, *Corsica* cit.

afferma nel XVIII secolo come il porto più importante della Corsica⁹⁶; per i Capraiesi esso è la principale base della loro attività di trasporto e commercio, anche perché strategicamente vicino alla loro isola.

Data l'importanza del porto e delle movimentazioni, la dogana di Bastia (Porto Cardo), specialmente per il periodo 1732-1745 mostra un buon grado di organizzazione ed efficienza: a capo della dogana vi è un Governatore (Gaetano Rigo) con i suoi Cancellieri. La giurisdizione della dogana di Bastia include anche i più piccoli scali di S. Fiorenzo, Luri, Rogliano, Macinaggio, Palo e Urbino.

Il Governatore di dogana opera per conto della Camera di Genova e trattiene per sé, come retribuzione dei suoi servizi, il 5% delle somme riscosse.

Le registrazioni effettuate a Porto Cardo, sia per le merci in entrata che per quelle in uscita, coprono il periodo 1721-1765 e riguardano⁹⁷:

- la gabella d'ancoraggio, basata sul tipo di imbarcazione

Tabella 9 - *Gabella ancoraggio*

Imbarcazione	Bastia	Bonifacio	Calvi	Capraia
Gondola	s 8	L 1.4		
Schifo	s 8			
Tarchia	s 8			
Guzzo	s 8			
Feluca	s 8	L 4	L 2.4	
Liuto	s 16	L 2.2		
Latina	s 16			
Leudo	s 16			
Bregantino	s 16	L 2.2	L 2	
Gondolone	s 16			
Goletta	L 2.10			
Pinco	L 3.4	L 4.4	L 3	
Martega	L 3.4			
Barca	L 3.4		L 4.4	
Tartana			L 3	L 1.4
Bastimenti Di Alassio				L 2-2.10
Tartane Francesi				L 2

⁹⁶ M.P. ROTA, *L'apparato portuale della Corsica* cit.

⁹⁷ V. in Appendice, l'elenco dei registri di Porto Cardo.

– la gabella dello «scoperto delle tre torri»⁹⁸ (Giraglia, Finocchiarola, Agnello), imposta a tutte le imbarcazioni in arrivo a Bastia dai porti non isolani e a quelle in partenza per la Terraferma; essa è basata sul tipo di imbarcazione secondo la seguente tabella⁹⁹:

barca, tartana	L	4.40
bregantino e vascelli di due vele	L	1.10
filucche, e vascelli d'una vela	L	1.50
nave	L	20

- la tratta sulle castagne esportate, di una Lira per mina
- la tratta sulle tavolette da 10 palmi, di soldi 10 sulle esportazioni verso il Dominio e una Lira per le altre destinazioni
- la tratta sul grano per destinazione il Dominio, di una Lira per mina
- la gabella dello scuto a botte, di Lire 4 per botte¹⁰⁰
- la gabella sulle merci in entrata ed uscita, basata sull'estimo delle stesse e pari al 7% del valore stimato¹⁰¹.

La gabella d'ancoraggio e quella sullo scoperto delle torri venivano pagate dal proprietario delle imbarcazioni mentre le altre erano a carico del proprietario delle merci.

Le registrazioni dei transiti riportano solamente il tipo di merce trasportata e non il loro valore.

Per quanto riguarda le merci trasportate dalle gondole capraiesi in uscita da Bastia e le loro destinazioni abbiamo i seguenti dati:

⁹⁸ La costruzione e il mantenimento delle torri litoranee per l'avvistamento e la difesa dai pirati barbareschi, non solo nella Repubblica di Genova ma anche in altri stati italiani, venivano pagati tramite una gabella applicata ai navigli che, transitando nel tratto di mare antistante, ne godevano il beneficio. (R. PANETTA, *Pirati e Corsari turchi e barbareschi nel "Mare Nostrum"*, Milano 2001, p. 251).

⁹⁹ ASG, *Corsica*, n. 245, allegato alla lettera dell'8 ottobre 1699.

¹⁰⁰ Negli anni 1738-1739 veniva anche applicata una tassa di soldi 18 per la licenza di esportazione del vino, mentre la tassa dello scuto a botte era ridotta alla metà per il vino a destinazione di Capraia per uso e consumo nell'isola, v. ASG, *Corsica*, n. 1342, *Libro Quinto del Scuto a Botte*.

¹⁰¹ Per un breve periodo nel 1733 la tassa su alcuni prodotti commestibili (riso, acquavite, grano, lardo, pasta, burro) la tassa fu ridotta al 3,5%.

- Terraferma¹⁰²: limoni, ostriche, castagne fresche e secche, farina di castagne, pesce fresco e marinato
- Sardegna: merci varie¹⁰³
- Roma: pesce marinato
- Palo e Urbino: vaccine
- Livorno: limoni, ostriche fresche e marinate, pesce fresco e marinato, merci varie
- Capraia: vino, olio, grano, orzo
- Porti della Corsica (Bonifacio, Palo e Urbino): merci varie, materiale edile, vaccine

Per le merci in entrata sempre trasportate dalle gondole capraiesi e la loro provenienza abbiamo il seguente quadro:

- Bordighera: merci varie
- Terraferma: vaccine, stovigliame
- Terracina: grano
- Sestri Levante: pasta, riso
- Sardegna: lana, bovini, formaggi, malvasia
- Roma: lana e merci varie
- Napoli: piatti di Napoli
- Montalto: grano
- Marsiglia: merci varie
- Maremma: grano
- Livorno: pesci, tela, aringhe, grano, merci varie
- Genova: materiale edile, grano, riso, farina, merci varie
- Capraia: pesci salati, grano, orzo, aglio, merci varie
- Porti della Corsica (Valinco, Solenzara, Sisco, Olmeto, Luri, Capocorso, Calvi, Bonifacio,
- Balagna, Algaiola, Ajaccio): vino, grano, orzo, olio, bestiame.

¹⁰² Con il termine Terraferma si intendono le destinazioni di Genova e delle Riviere Liguri.

¹⁰³ La lista delle merci elencate nei registri della ASG, *Corsica*, n. 1345, copre un gran numero di prodotti sia commestibili che di consumo.

Dalla gabella delle merci degli anni 1732-1737 risulta che dei trasporti fatti dai Padroni capraiesi quelli fatti esclusivamente per conto proprio sono quasi uguali a quelli fatti per conto dei commercianti. La maggior parte dei trasporti in conto proprio in entrata sono relativi alle importazioni di grano, orzo e riso da Maremma, Livorno e Genova mentre tra i trasporti in uscita si hanno carichi di pesce, castagne e limoni.

Nei trasporti per conto terzi la merce sovente appartiene a diverse persone che possono essere o Corsi o residenti dei porti di arrivo o partenza delle gondole. Nel porto di Bastia utilizzano le gondole capraiesi sia i numerosi commercianti locali (tra i più attivi Salvatore Viale di Bastia) sia i commercianti o agenti di Sestri Levante (Battista Musso, Girolamo Balero, Domenico Ferrari, Antonio Marcante, Benedetto Gandolfi, Stefano Rollero, Giovanni Milanta, Simone Bertola, Domenico Nicolini, Gregorio Conte residente a Bastia, Giovanni Maro, Domenico Maro residente a Bastia, Antonio Rigo residente a Bastia), di Chiavari (Nicolò Fontana Rosa), di Camogli (Bernardo Rosaguti residente a Bastia) e di Napoli (Domenico Fortunato e Francesco Izzo).

Il valore totale delle merci trasportate logicamente varia in funzione della merce stessa, ma abbiamo registrazioni in cui il valore del carico raggiunge le 6.000-10.000 Lire quando effettuato per conto terzi¹⁰⁴, mentre il valore dei carichi per conto proprio si mantiene sotto le 1.000 Lire¹⁰⁵.

Analizzando le statistiche degli ancoraggi per il periodo 1732-1738, si riscontra che la percentuale delle gondole capraiesi sul totale delle imbarcazioni registrate varia tra il 25 e il 37 % nel periodo novembre-aprile, mentre decresce nel periodo maggio-ottobre con un minimo intorno al 13 % nei mesi di luglio e agosto. Anche se le fonti diminuiscono dopo il 1745, la percentuale dei movimenti dei Capraiesi sul totale subì un aumento nella seconda metà del settecento, quando si assiste ad una crisi della marineria corsa e particolarmente di quella dei Padroni capocorsini¹⁰⁶.

Nel trasporto delle castagne, tipica produzione dell'area gravitante su Bastia, forse perché poco redditizio, la presenza delle gondole capraiesi è

¹⁰⁴ I valori più alti si hanno quando vengono trasportati manufatti tessili specialmente da Genova.

¹⁰⁵ Vedere a questo proposito quanto già detto nel capitolo 1 (pp. 517-521).

¹⁰⁶ M. MARTINI, *Aspects de l'activité agricole* cit.

molto scarsa nel periodo 1735-1741 e sale mediamente al 10% del totale dei trasporti nel periodo 1741-1745.

Bonifacio

Nell'unico registro conservato del porto di Bonifacio (gabella ancoraggio)¹⁰⁷, che copre il periodo 1745-1748, si ha la presenza di due soli capraiesi: il porto di Bonifacio era utilizzato quasi esclusivamente come porto di transito nei traffici per la Sardegna e come arrivo delle spedizioni di rifornimento della guarnigione da parte del Magistrato di Corsica oltre a piccoli commerci con gli altri porti della Corsica. La gabella dell'ancoraggio è in funzione del tipo d'imbarcazione.

Calvi

Le registrazioni nel porto di Calvi rappresentano il 6 % del totale. Nel periodo 1761-1763¹⁰⁸ 30 padroni Capraiesi partecipano ai trasporti in partenza dal porto: in alcuni casi sono solo trasporti di piccole partite di olio destinate a Capraia per uso familiare durante viaggi di ritorno a casa, dopo aver sbarcato in Calvi altre merci.

La dogana di Calvi ha sotto la sua giurisdizione anche gli scali di Algaiola e Isola Rossa (dove sono presenti degli incaricati alla riscossione delle tasse e gabelle) e Porto, per il quale la tassazione veniva riscossa direttamente a Calvi.

A Calvi due Deputati gestivano la dogana: uno per le merci in entrata ed uno per le merci in uscita. Essi ricevevano come compenso il 5% delle somme riscosse che dopo la deduzione di detto compenso venivano versate al Commissario (di guerra in quel tempo).

L'attività dei due Deputati sembra cessare il 30 luglio 1763; infatti il registro termina con questa dichiarazione « (...) pagate al Sig. Cristofaro Boggiano Commissario di guerra in conformità degli ordini dell'Ecc.mo Mag.to di Corsica partecipatoci da quest'Ill.mo Sig. Antonio Maria Rainero Com.o Giurisdicente con lettera e servono per saldo della nostr'esigenza ora cessata ».

¹⁰⁷ ASG, *Corsica*, n. 1349, *Ricevute dell'Ill.mo Comiss.o di Bonifacio Gio Cesare Mambilla*.

¹⁰⁸ *Ibidem*, n. 1342, *Libro delle spedizioni delle merci*.

Nel porto di Calvi si applicano le seguenti tariffe doganali che vengono pagate dal padrone delle merci:

- tratta sull’olio (sia lampante che chiaro) in uscita, pari a L.1.13.4/barile
- gabella sulle merci in uscita, del 2,5%, che si applica sul loro valore doganale (l’olio spedito all’interno del Regno di Corsica, quindi anche Capraia, è in regime di esenzione)
- gabella dell’ancoraggio in funzione del tipo d’imbarcazione.

Nel periodo 1761-1763 il 31% medio dei movimenti in partenza dal porto (su un totale di 400, includendo le galere della Repubblica che fanno rifornimenti di viveri) è di imbarcazioni capraiesi, con una percentuale in aumento dal 23% (1761) al 39% (1763).

Le destinazioni delle gondole capraiesi sono: Capraia (olio), Sardegna (legname), Genova e Dominio (olio).

Legname, pece e catrame venivano caricati generalmente nel Golfo di Porto.

Le principali merci esportate sono: olio (chiaro e lampante), cera rossa, legname in tavole, ciocchi d’erica, catrame, ma non mancano generi alimentari quali grano, legumi, mandorle, limoni, prosciutti, salami, pellame e scarti della lavorazione delle pelli. È interessante notare il valore raggiunto dai singoli carichi di merci in partenza:

olio	Lire	4768
cera rossa	Lire	2310
catrame	Lire	1270
tavole	Lire	475

I trasporti, a parte quelli fatti in proprio e in piccola quantità, per uso familiare con destinazione Capraia, vengono generalmente effettuati per conto terzi: i padroni locali, Giuseppe e Benedetto Gugli, Bernardo e Agostino Maro, Giacomo Podestà, Francesco de Cosmi per olio e cera, Filippo Filippi per legname, pece e catrame, spiccano su tutti gli altri per il quantitativo di merci esportate. I Gugli e i Maro quasi sicuramente sono commercianti della Riviera residenti a Calvi e perciò nel registro non viene indicata la loro provenienza.

Per quanto riguarda le entrate di merci nel porto abbiamo dati per il periodo 1737-1739: anche in questo caso il traffico commerciale è preva-

lentamente in mano ai mercanti di Sestri Levante con Luciano e Gio Batta Musso, Giuseppe Gugli, Nicola Stagnaro, Luca e Tommaso Federici, Domenico Balero, Antonio Maso, mentre compaiono pochi locali quali Cosmo de Cosmi e Giacomo Vincenti.

Capraia

Le registrazioni nel porto di Capraia sono molto scarse e pari allo 0,5% del totale.

Il porto di Capraia è sempre stato un porto rifugio per le imbarcazioni che navigavano nell'alto Tirreno: rifugio dal mare in tempesta, punto di sosta e anche porto protetto dalle scorribande e dagli attacchi dei barbareschi. La fortezza e le tre torri di avvistamento erette dal Banco di S. Giorgio e dalla Repubblica servivano molte volte a dissuadere i barbareschi ad attaccare le piccole imbarcazioni, come evidenziato da diverse testimonianze rintracciabili nel Fondo Corsica.

La Capraia ha un porto naturale in fondo al suo golfo principale situato nella zona Nord dell'isola, riparato da quasi tutti i venti eccetto quelli di Nord-Nord-Est. Fino alla fine del Seicento una barriera di scogli proteggeva la spiaggia, ma già agli inizi del Settecento diversi progetti inviati a Genova chiedono di realizzare un molo che offra una maggiore protezione. L'opera non verrà mai realizzata sotto la Repubblica, sempre perché Genova lesinava i soldi. Il molo restò, anche se rinforzato, quello iniziale costituito da due tronconi intervallati da una bocca centrale per il passaggio delle imbarcazioni e per il deflusso delle acque. Talvolta opere di rinforzo costituite da cassoni (cascie) in muratura venivano realizzate da privati capraiesi¹⁰⁹. Due disegni

¹⁰⁹ ASG, *Corsica*, n. 634. Tra il 1681 e il 1692 Antonio Barbasso, Agostino Sabadino e Antonio Morgana, per ottenere il « Capato della Torre del Porto », promettono a più riprese di essere disposti ad allungare il molo di 16 o 25 palmi. Da testimonianze allegate ad una delle lettere risulta che il solo Sabatino abbia realizzato l'allungamento nel 1688: « 1692 2 Genaro in Can.ria di Capraia / È comparso da me Can.re infrascritto Grimaldo Gallettini di detto loco quale con suo giuramento toccata (...) fà fede qualmente il Prôn Agostino Sabadino hà fatto fabricare a sue proprie spese, sin dall'anno 1688, un pezzo di lavoro sopra il molo in questo porto lungo palmi ventisei, largo otto, et alto quatro circa con due colonne, et hà fatto toccare palmi venticinque circa e ciò lo so per essere stato io presente a travagliare a giornata, assieme con li muratori, che esso Prôn Agostino portò dalla Bastia, che tanto. / Carlo Stagano Can.re / 1692 3 Genaro in Can.ria di Capraia / Estratto in tutto copia dell'originale che si conserva infilato nel mio fogliazzo / Carlo Stagano Can.re ».

(Fig. 7 e 8) del 1692, allegati ad una lettera del Governatore Giovanni Prato¹¹⁰ inviata a Genova, forniscono una chiara immagine della situazione del porto e di quanto i Capraiesi pensavano si dovesse realizzare: essi ritenevano che fosse necessario costruire un molo di 160 palmi (circa 40 metri) adatto all'attracco dei bastimenti di maggiore portata. La richiesta dei Capraiesi venne confermata nel 1698 in una relazione del Maestro Matteo Vaccaro inviato a Capraia dal Governatore Raffaele Domenici da Passano¹¹¹. Ancora

¹¹⁰ ASG, *Corsica*, filza 634, lettera del 25 febbraio 1692: « Ser.mi SS.ri / Per eseguire gli ordini di VV.SS. Ser.me de 18 Xbre sopra le istanze d'Antonio Morgana di Capraia, che per più governi desidera gli sia conferto il Capato di quella Torre del porto, con obbligarsi a ristorare quel molo a sue proprie spese; l'ho fatto rioscere per mezzo di quel Comm.rio, il quale ne due disegni, che mi ha trasmessi in carta, e che mando qui alligati à VV.SS. Ser.me, mi ha distinto lo stato in cui presentemente si ritrova, da quello, in quale sarebbe bisognevole che fosse ridotto, secondo il giudizio de periti, che asseriscono esservi necessarie lire ottocento in più per ridurlo alla perfettione del disegno, che è quanto posso riferire in risposta à VV.SS. Serme, affinché possano fondare le loro prudent.me relationi à Ser.mi Colleggi, ò compiacere, ò rifiutare il progetto, e le faccio profondissima riverenza. / Per VV.SS. Ser.me/ Bastia li 25 Febr.ro 1692 / Gio: Prato ».

¹¹¹ ASG, *Corsica*, n. 638, lettera del 28 marzo 1695: « Ill.mo et Ecc.mo/ Ho esseguito benchè debolmente i comandi di V.E. con essermi portato nell'Isola di Caprara per la revisione di quel Molo. Ho riosciuto pertanto occular.te lo stesso, che se bene dà nome di Mole, non è composto d'altra materia che di due secchi di terrapieno ammassato dal mare, e poi accresciuto con pietre dall'industria di quei abitanti, quali secchi sono distanti uno dall'altro, palmi 90. circa, essendovi nel mezzo una bocca di mare, qual bocca così aperta, non dà giovamento alcuno, anzi pregiudicio à quel Porto, et à vascelli in occasione di tempesta, essendovi una cascia composta di due secchi, una di palmi 12, et l'altra di 16. circa, onde si potrebbe l'istessa bocca terrapienare, in conformità di detti due secchi, con demolire l'altra cascia, che resta al di fuori d' uno dei due secchi, perchè non serve che à pregiudicare i vascelli, mentre in tempi di tempesta e di mare grosso si dibatte in detta cascia, e facendo gran risacca di mare, viene poscia à metter in iscompiglio i vascelli, che per avventura si ritrovano in suddetto Porto refugiat. Sud.a bocca pregiudiciale resta nel mezzo, vi è però la naturale del Porto, che resta da un' lato dalla parte della Fortezza, per dove hanno l'estrada comoda i vascelli, e sicome giovemento di detto Porto, hò detto, che si potrebbe la bocca di mezzo terrapienare, e asseccare, (...) il pregiudicio, così stimerei necessario aprirne altra verso tramontana, vicino alla Montagna delle Barbici, ad effetto, che il mare avesse il suo flusso, (...) e non potesse riempirsi il Porto d'arena, ò altre monditie, ed in tal modo si conserverebbe netto con buon fondo, e riuscirebbe di maggior utilità a vascelli, per la commodità de quali restano erette in uno di detti secchi il più vicino all'entrata nel Porto, quattro colonne di pietra ordinaria. Al fondo di detto Porto, incominciando dall'entrata in esso fino a 200. palmi inanzi, sarà capace di bregantini, tartane, e barche ordinarie di portata fino a mine sette in (...), poiche altri vascelli di maggior portata, darebbero in secco, quali palmi 200. di fondo, s'intendono in lunghezza, poi-

nel 1722 il Governatore Nicolò Durazzo ritornò sull'argomento inviando a Genova un nuovo disegno con un preventivo che lui stesso giudicava eccessivo¹¹². La spiaggia protetta dal molo doveva senz'altro consentire alle gondole capraiesi di essere tirate a terra e quivi eventualmente essere riparate. A ridosso della spiaggia vi erano dei magazzini dove venivano salate le acciughe anche se il magazzino del sale era nella Fortezza e veniva gestito direttamente dal Commissario e dal suo Cancelliere o Fameglio.

Sul movimento nel porto di Capraia ci sono rimaste poche testimonianze: sappiamo che nel 1736 pagarono la gabella d'ancoraggio imbarcazioni della Riviera Ligure, tartane francesi e feluche napoletane, mentre nel 1766, da maggio ad ottobre, 15 imbarcazioni di Marciana (Elba), Santa Margherita, Portofino e Rapallo pagarono l'ancoraggio.

Una *Relazione de i redditi, e spese della Capraja*¹¹³ non datata né firmata, ma sicuramente stesa negli anni 1771-1773, quando la Repubblica cerca di riorganizzare la sua presenza nell'isola dopo il Trattato di Versailles del 1768, ci fornisce dei chiari elementi per definire il sistema di tassazione nel porto di Capraia.

Si applicavano infatti le seguenti tasse:

che in larghezza non passerà palmi cento circa; sicche passando avanti in detto Porto, tanto in lunghezza, che in larghezza si va incontro al secco e non resta capace sol che di bastimenti piccoli, come vascelletti, gondole, e simili. / (...) / Aggiungendo à V.E. che per terrapienare la bocca pregiudicevole del suddetto Porto et aprirne altra verso le Barbici per beneficio del medesimo, vi sarà necessaria la spesa di circa lire duemila, compresa però quella che porterebbe seco il demolimento della Cascia, che resta al di fuori, che più hò segnato in detta mia relatione. / Bastia 28. Marzo 1695 / Maestro della Camera Ecc.ma / Matteo Vaccaro ».

¹¹² ASG, *Corsica*, n. 430, lettera del 24 luglio 1722: « Ser.mi Sig.ri/ Ritornato il mio mutatore dalla Capraia ove portossi per la ricognizione della spesa necessaria per l'accomodo di quella pubblica abitazione, e per la nuova fabrica per l'accennato mole, mi ha presentato il disegno di questo, e la nota delle spese per l'uno e per l'altro. Rispetto a quella casa, considerata da me indispensabile tanto più per essere di non grande rimarco, ho dato l'ordine perchè sij riparata, ma circa quella per d.to mole, che il maestro mi dice dovrebbe ascendere ale Lire 25. in 30. milla, l'ho giudicata esorbitante, e da non potersi fare nelle angustie de tempi presenti. Ho voluto però farne parte a VV.SS. Ser.me con accluderne il d.o disegno, colle altre note presentatemi per la casa dal d.o Mae.o per attendere le loro accertate deliber.ni./Nel m.re con tutti ossequi m'inchino. / Di VV.SS. Ser.me / Bastia li 24 Lug.o 1722 / Hum.o Ser.e / Nicolò Durazzo Gov.re ».

¹¹³ ASG, *Corsica*, n. 430.

– «Cabella de pesci, o' sia alici salate, e scabeccio»¹¹⁴: questa gabella era di soldi 10 per barile e Lire 2 per barilone e aveva dato i seguenti gettiti medi annui:

1720-1725	Lire	3.000	pari a 114	tonnellate di pesce
1725-1730	Lire	1.057	pari a 40,2	tonnellate di pesce
1731-1735	Lire	711	pari a 27,0	tonnellate di pesce
1736-1743	Lire	597	pari a 22,7	tonnellate di pesce

– «Cabella dell'ancoraggio»: anche a Capraia la gabella è regolata in funzione della portata dei bastimenti. Naturalmente i capraiesi ne sono esenti.

– «Gabella di Grano»¹¹⁵: si pagava 16 soldi per stara di grano importato

Il sale veniva venduto alla popolazione dal Magistrato di Corsica, che lo acquistava dall'Ufficio del Sale di Genova, a Lire 13.8 la mina, ma 60 mine per anno, come sussidio alla popolazione, venivano vendute ai Padri del Comune a Lire 4.16 per mina¹¹⁶.

Sappiamo sempre dalla stessa *Relazione* che nel Seicento esisteva una tassa su la «Pesca del corallo» che negli anni 1664-1666 aveva fruttato per 51 bastimenti, capraiesi e forestieri, Lire 2.040 pari a 10 scudi di Lire 4 per bastimento; di questa tassa non si sono trovate altre testimonianze per il Settecento, probabilmente in quanto le acque dell'isola avevano cessato di essere proficue per quel tipo di pesca. Sempre sulla fine del XVII secolo esisteva nelle acque di Capraia almeno una tonnara di proprietà dei fratelli Moretti di Livorno, che però produceva poco¹¹⁷.

¹¹⁴ Pesce marinato.

¹¹⁵ Non è citata nella *Relazione* ma la troviamo applicata nel 1766 in un resoconto della tassazione allegato a una lettera del commissario Bernardo Ottone del 13 gennaio 1767 in ASG, *Corsica*, n. 427A.

¹¹⁶ ASG, *Corsica*, n. 336. Il 26 ottobre 1766 i Padri del Comune rilasciano la seguente confessione: «1766. 26 8bre / Noi sottoscritti Padri del Commune facciamo piena, et indubitata fede qualmente l'Ill.mo Dom.co Centurione già Com.rio della presente Isola hà somministrato le solite cinque mine mensuali del Sale principiando il mese di Luglio per tutto il corrente ottobre. In fede che sarà la presente firmata di nostra propria mano e dell'infra nostro Can.re / Carlo Giu.pe Connio Can.re / Gio Batta Bargone, Francesco Solaro, Filippo Bargone per non sapere scrivere fa una croce».

¹¹⁷ M. MARTINI, *Aspects de l'activité agricole et maritime de la Corse à l'époque de la navigation à voile*, in «Bulletin de la Société des Sciences Historique & Naturel de la Corse», LXXXVI (1966), fasc. 580, p. 41.

Nel 1698, a protezione dei Capocorsini in transito e dei pescatori capraiesi dalle scorribande dei barbareschi, venne costruita dalla Repubblica la torre delle Barbici sulla punta Nord dell'isola prospiciente il Capocorso. Si parlò a lungo di istituire una tassa per lo scoperto di detta torre, onde risarcire la spesa sostenuta e per mantenervi un corpo di guardia, ma sia per l'opposizione dei Capocorsini e forse dei Capraiesi, non risulta sia mai stata applicata¹¹⁸.

La Repubblica cercava sempre di appaltare a dei locali la riscossione delle suddette gabelle, ma molte volte l'asta andava deserta ed allora la loro riscossione rientrava nei compiti del Commissario e del suo Cancelliere o di Capraiesi deputati del Magistrato di Corsica che ricevevano un compenso pari al 5% delle somme riscosse¹¹⁹.

Genova

Le registrazioni del porto di Genova coprono il 28% del totale. Esse fanno parte di tre tipi di documenti diversi, che, anche se in alcuni casi non indicato specificatamente¹²⁰, dovevano essere redatti negli uffici del Magistrato di Corsica: da essi si deduce che il Magistrato non solo provvedeva ai rifornimenti delle varie piazze del Regno ma aveva anche giurisdizione sui movimenti da e per la Corsica e Capraia, specialmente quando essi erano effettuati da abitanti del Regno stesso. Nel porto di Genova doveva esistere, anche se non ne abbiamo trovato una chiara identificazione, uno scalo riservato ai traffici da e per la Corsica dove il Magistrato di Corsica

¹¹⁸ Numerose lettere relative alla costruzione della torre e alla tassa, scritte tra il 1697 e il 1700, sono in ASG, *Corsica*, n. 245.

¹¹⁹ Sempre in ASG, *Corsica*, n. 1342, *Relazione* cit., si dice che Antonio Domenico Bargone ebbe l'appalto per la gabella dei pesci dal 1720 al 1725 e Domenico Saladino [Sabatino] lo ebbe dal 1731 al 1736 mentre i Fratelli Bargone erano deputati del Magistrato di Corsica nel 1736 per la riscossione dell'ancoraggio. Una relazione sulla riscossione delle gabelle, non datata ma del 1748, in ASG, *Corsica*, n. 674 si dice «Tutte le sud.e partite [Gabella dei pesci salati, Scabecio, Morta, et Ancoraggi] introitate da detti Fratelli Bargonni ascendono a L 5887.2 le quali ripartite per anni 12 e giorni 22 decorsi da 29 Giugno 1736 a tutti li 20 Luglio 1748 rivengono un'anno per l'altro ad aver corrisposto annue L 488.4.4 e dovendosi dedurre dalle sudette L. 5887.2 L 480.7 state accreditate alli predetti Fratelli Bargonni per loro ricompensa in ragione di 5 per 100 oltre l'annua pigione di L 15 della stanza, che serve per uso della Gabella e L 6 per spesa de libri, restano nette L. 5406.15, le quali ripartite per sud.o tempo vengono a rimanere l 448.7.8 annue d'introito netto ».

¹²⁰ Trattasi di due registri in ASG, *Corsica*, n. 1347, dal titolo *Denuncie d'armi*.

teneva sotto controllo i movimenti delle imbarcazioni e delle merci trasportate ¹²¹.

La prima serie di dati è costituita da polizze di carico ¹²² che riguardano le spedizioni effettuate dal Magistrato per rifornire le varie piazzeforti del Regno con vettovaglie, armi, materiale edile per il rinforzo delle strutture difensive e truppa ¹²³: le spedizioni sono dirette ad Ajaccio, Bastia, Algaiola, Bonifacio, Calvi, S. Fiorenzo, e Capraia.

La seconda serie di dati, che copre il periodo 1748-1757, è quella proveniente da un registro che riporta arrivi e partenze di imbarcazioni con il nome del padrone e succinta descrizione delle merci in arrivo.

Questi sono i porti di provenienza e i relativi carichi:

- Sardegna: savine (sardine?) ¹²⁴, farina, grano
- Recco
- Capraia: olio, savine
- Portovecchio: legname
- Calvi: pece, catrame, olio, truppa
- Bonifacio: truppa
- Bastia: truppa, legname
- Algaiola: olio
- Ajaccio: legname
- Girolata: savine
- Maremma: grano

mentre i porti di destinazione, per i quali generalmente non sono indicati i carichi ad eccezione del trasporto di posta, sono Voltri, Savona, Anti-

¹²¹ ASG, *Corsica*, n. 336. Una nota di pagamento del 3 febbraio 1766 in effetti dice: « Si paghino da Agostino Lanzola Sotto Cancelliere dell'Ecc.mo Mag.to di Corsica, che fa le veci di Cassiere a Francesco Borzone – Agente al Ponte Spinola per il Mag.to di Sanità Lire venti m.ta f.i b.co per sua strenna Natalizia, e ricognizione in dare quotidianamente la nota, ò sia venuta de bastimenti in Genova procedenti dalla Corsica per il caduto anno 1765. (...) ».

¹²² ASG, *Corsica*, nn. 1352 e 1481.

¹²³ Trasporti di soldati tra Genova e i presidi di Corsica.

¹²⁴ Nei vari dizionari dialettali liguri non si è trovata una parola simile: dal contesto si è assunto che si trattasse di “sardine”.

bes, Finale, Sestri Levante, Recco, Rapallo, Livorno, Maremma, Calvi, Bastia, Bonifacio, Sardegna, Capraia.

È notevole l'arrivo di carichi di pesce che segue evidentemente un andamento stagionale e per i quali manca generalmente la provenienza:

- ostriche nel periodo da novembre a marzo
- aragoste da dicembre a giugno
- savine lungo tutto l'anno
- acciughe, zeri e pesce scabeccio.

Oltre al pesce le principali merci importate sono grano, legname, mirto, bestiame, formaggi, olio e catrame. Da questo registro appare che solo la "murta"¹²⁵ venisse tassata all'arrivo a Genova.

La terza serie di dati che copre il periodo 1722-1726 riguarda la denuncia delle armi che i Padroni delle imbarcazioni dovevano fare prima della partenza per il Regno di Corsica: da essa risulta che i Capraiesi generalmente viaggiavano senza alcuna arma di difesa, al contrario degli altri padroni che facevano lo stesso tragitto.

¹²⁵ Murta o morta: mirto che veniva utilizzato nella concia - N. CALVINI, *Nuovo glossario dialettale ligure*, Genova 1984.

Appendice

1. Elenco analitico delle fonti

Si riporta qui di seguito un elenco dei Registri di Dogana che si trovano presso l'Archivio di Stato di Genova nel Fondo Corsica divisi in base ai porti dove sono avvenute le registrazioni.

Bastia - Porto Cardo

- n. 336: un registro per gli anni 1763-1765
- n. 1342: un registro per gli anni 1721-1727 ed uno per gli anni 1738-1739
- n. 1343: un registro per l'anno 1726
- n. 1345: nove registri per gli anni 1732-1738
- n. 1347: cinque registri per gli anni 1739-1745
- n. 1349: tre registri per gli anni 1732-1745
- n. 1351: un registro per gli anni 1725-1726

Bonifacio

- n. 1349: un registro per gli anni 1745-1748

Calvi

- n. 1342: un registro per gli anni 1761-1763
- n. 1346: un registro per l'anno 1753
- n. 1347: un registro per gli anni 1739-1741
- n. 1349: un registro per gli anni 1734-1736
- n. 1351: un registro per gli anni 1735-1739

Capraia

- n. 427A: due note di gabelle dell'anno 1766

Genova

- n. 1347: un registro per gli anni 1722-1726 ed uno per gli anni 1748-1757
- n. 1352: polizze di carico per gli anni 1735-1753
- n. 1481: polizze di carico per gli anni 1730-1768

2. Unità di misura

Le unità di misura utilizzate in questo studio sono tratte da G. GIACCHERO, *Storia Economica del Settecento Genovese*, Genova 1951, p. 383 e sono state integrate con alcune unità di misura specifiche del Regno di Corsica trovate nelle fonti utilizzate.

Misure lineari

Palmo di m 0,248

Misure di capacità

Mina per gli aridi di litri 116,5318

Mina di castagne pari a due stara ¹²⁶

Mina di grano pari a 90,895 kg

Mina di sale pari a rubbi 8 e libbre 3 pari a 143,487 kg. ¹²⁷

Barile da vino di l 79,016

Barile da olio di l 65,48

Barile di pesce pari a 60 libbre o 19 kg ¹²⁸

Barillone di pesce pari a 4 barili

Bacino di materie secche pari a 7,397 l. ¹²⁹

Misure di peso

Cantara di kg 47,649, di 6 rubbi

Rubbo di 25 libbre

Libbra di grammi 316,75

Monete ¹³⁰

Scudo o scuto pari a Lire 4

Lira di 20 soldi

Soldo di 12 denari

¹²⁶ Nel Regno di Corsica si usa con castagne e grano. Il valore è stato dedotto dai registri di dogana.

¹²⁷ C. ERRICO - M. MONTANELLI, *Gorgona. Storia dell'Isola dal XVI al XIX Secolo*, Pisa 2000, p. 53.

¹²⁸ In ASG, *Corsica*, n. 430, *Relazione de redditi* cit.

¹²⁹ R. CARATINI, *Histoire* cit., p. 193.

¹³⁰ Nel testo per rappresentare i valori si è usata la grafia del tempo: L 10.10.8 sta per Lire 10, soldi 10, denari 8.

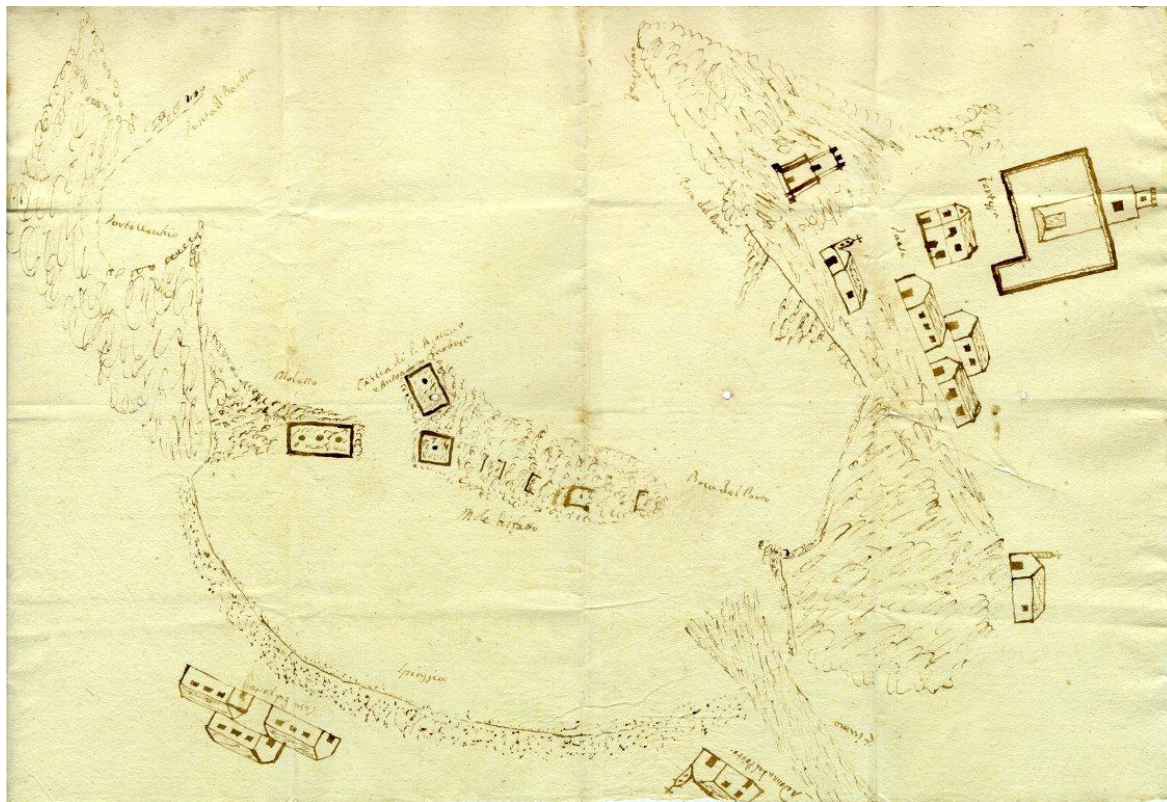


Figura 7 - Stato presente del porto di Capraia - 1692 (ASG, *Corsica*, n. 634)

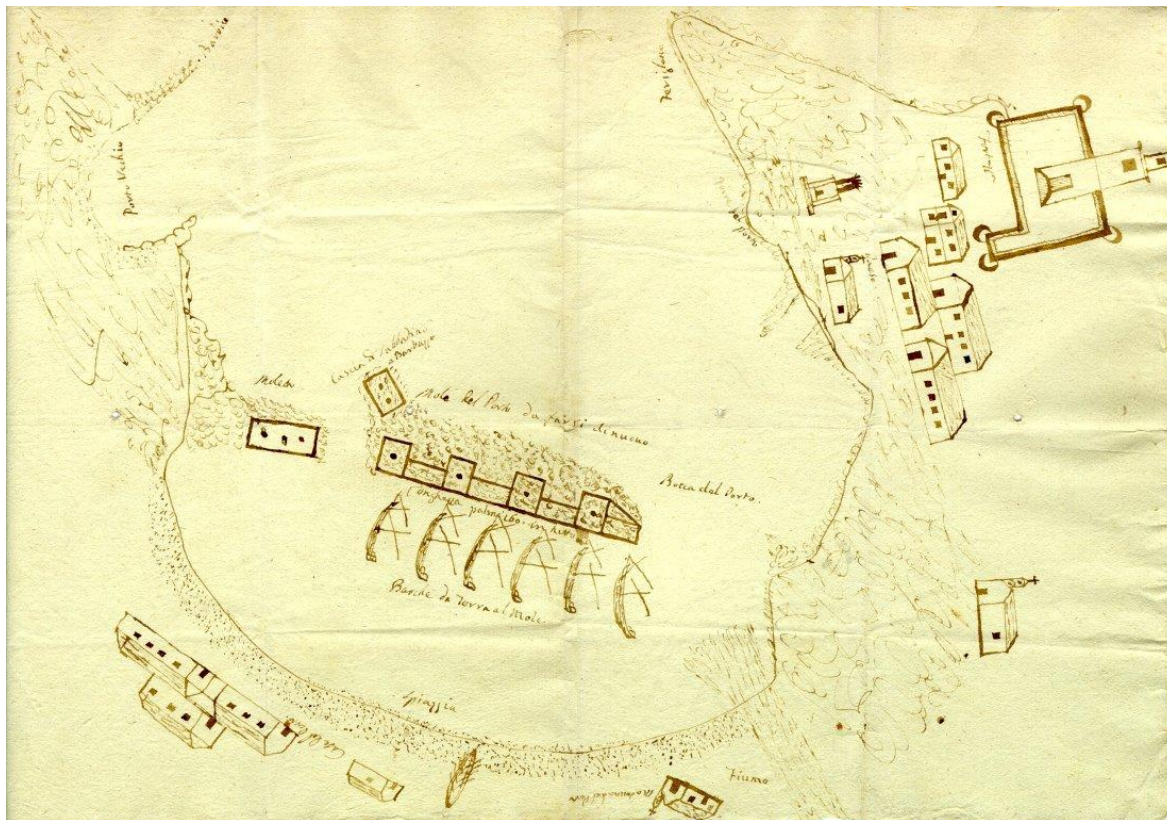


Figura 8 - Proposta di sistemazione del porto di Capraia - 1692 (ASG, *Corsica*, n. 634)

Musicisti per le incoronazioni dogali di primo Settecento a Genova

Maria Rosa Moretti

1. La biennale elezione del Doge che ha scandito la vita della Repubblica per circa duecentocinquanta anni rappresentava per Genova una delle occasioni celebrative più importanti; momento culminante era la cerimonia dell'incoronazione che conservava essenzialmente la struttura definita agli inizi del Cinquecento¹. Tra gli apparati che tradizionalmente accompagnavano tali avvenimenti un'attenzione particolare era rivolta all'organizzazione musicale: squilli di trombe e rullo di tamburi annunciavano l'avvenuta elezione, il rintocco del campanone della Torre seguito dal suono delle campane di tutte le chiese trasmetteva la notizia alla città, concerti di musica vocale e strumentale accompagnavano le cerimonie che si svolgevano nella Sala Grande del Palazzo e nella cattedrale di S. Lorenzo. Le testimonianze sono numerose² ma sino alla metà del secolo XVIII sono solo documentarie. Le poche composizioni pervenute riguardano la seconda metà del Settecento e sono riferite alla liturgia celebrata nel duomo genovese: la *Messa a 16 voci, distribuiti in 4 cori reali, con due orchestre di stromenti obbligati* di Lorenzo Mariani composta per l'incoronazione di Francesco Maria Della Rovere

* I nomi dei musicisti sono stati modernizzati. Nelle Tavole e nelle Appendici i nomi e i ruoli vocali e strumentali sono stati integrati e posti tra parentesi tonda se di identificazione certa, tra parentesi quadra se si tratta di ipotesi.

¹ C.G. RATTI, *Descrizione delle pitture, sculture, e architetture ecc. che trovansi in alcune città, borghi e castelli delle due riviere dello stato ligure...*, Genova, presso Ivone Gravier, 1780, II, pp. 120-130.

² Per gli anni qui esaminati cfr. L.M. LEVATI, *Dogi biennali di Genova dal 1528 al 1669*, Genova [1930], II; ID., *I Dogi di Genova dal 1699 al 1721 e vita genovese negli stessi anni*, Genova 1912, I. Per le notizie musicali che seguono si veda M.R. MORETTI, *Feste e musica per l'incoronazione del doge di Genova*, in *Feste e musica per l'incoronazione del doge di Genova*, a cura di O. CARTAREGIA, C. FARINELLA, G. GRIGOLETTI, Genova 1998. La messa di Mariani è edita modernamente da G.E. CORTESE, *Messa per l'incoronazione del serenissimo Michel'Angiolo Cambiaso (1792)*, Genova 1997.

(1765), le messe di Gaetano Isola (*Messa a 4 voci*) e Francesco Gnecco (*Messa a due cori e orchestra*) per le incoronazioni di Raffaele De Ferrari (1787) e Aleramo Maria Pallavicino (1790) e, sempre di Mariani, la *Messa a due cori reali e stromenti obbligati* [...] eseguita nel febbraio del 1792 per l'incoronazione di Michelangelo Cambiaso. Si tratta senza dubbio di un repertorio musicale importante, ma limitato a sole quattro occasioni; per le altre cerimonie realizzate tra il 1528 ed il 1797 non è pervenuta la musica ed anche quando cronache e documenti segnalano l'esecuzione di una «bellissima» e «scelta» musica «di voci, di fiato et organo» o ricordano che le composizioni erano state interpretate da «numerossima orchestra» e realizzate «a spese della casa del Serenissimo Doge» tacciono sui compositori e sulle forme impiegate. Le eccezioni sono rarissime: nel 1589 il cerimoniere di Palazzo annota che dopo il banchetto «fu cantata una bellissima musica di voci et di cornetti fatta da m. Marcello et poi con otto libri ligati, fu donata et presentata a Sua Serenità in laude del quale l'haveva composta»³ e, quasi due secoli dopo, gli *Avvisi* di Genova⁴ segneranno i nomi di Gaetano Isola e Luigi Cerro quali autori delle messe composte per le incoronazioni di Giuseppe Lomellini (1777) e Marco Antonio Gentile (1781).

Nel quadro di questa genericità di informazioni è parso particolarmente utile il ritrovamento di documenti del primo Settecento contenenti i pagamenti ai musicisti intervenuti a tre incoronazioni dogali. L'interesse di questi documenti va oltre le incertezze nell'individuazione dell'anno di riferimento e di conseguenza del doge celebrato; i dati in essi contenuti consentono infatti acquisizioni sui musicisti operanti a Genova tra '600 e '700, sulla presenza di personalità di prestigio e sulle possibili forme e stili delle musiche eseguite.

2. A partire dagli ultimi decenni del Seicento, da quando si era sciolta la cappella musicale della Serenissima Repubblica⁵, gli Eccellentissimi di Pa-

³ M.R. MORETTI, *Musica e costume a Genova tra Cinquecento e Seicento*, Genova 1990, p. 21.

⁴ C. BONGIOVANNI, *Musica e musicisti attraverso gli «Avvisi» di Genova (1777-1797)*, in «La Berio», 33/1 (1993), pp. 17-89.

⁵ Non conosco il decreto di scioglimento ma i pagamenti ai musicisti si fermano al mese di aprile del 1684 (Archivio di Stato di Genova [da ora A.S.G.], *Antica Finanza*, n. 683). Per la storia della cappella musicale di Palazzo cfr. M.R. MORETTI, *Musica e costume a Genova* cit., pp. 13-47, 195-203 e Appendice pp. 233-244. Per la seconda metà del Seicento cfr. anche D.

lazzo si erano trovati nella necessità di assumere di volta in volta i cantanti e gli strumentisti necessari per le numerose celebrazioni civili e religiose. Se da una parte lo scioglimento della cappella di Palazzo costituisce un evento negativo per la vita musicale e culturale cittadina, dall'altra la necessità di formalizzare gli incarichi consente di rintracciare i decreti e talvolta anche gli elenchi dei musicisti che hanno preso parte alle maggiori manifestazioni, tra le quali le biennali incoronazioni del doge.

Un accenno a quanto è noto per gli ultimi venticinque anni del secolo XVII può rendere evidenti le novità che caratterizzeranno il secolo successivo.

Il 4 agosto 1675 Pietro Andrea Costa, maestro di cappella di Palazzo, riceve quattro scudi e mezzo d'argento per pagare le « Parti straordinarie » intervenute all'incoronazione di Antonio Da Passano: uno scudo d'argento è destinato ai due violini che avevano suonato nella Sala Grande e in S. Lorenzo, mezzo scudo ai due bassi di viola, al soprano per la sua esibizione in salone, e al tenore e all'alto per il loro intervento nella cattedrale⁶. Non vengono indicati i nomi dei musicisti, ma il compenso predisposto fa ritenere che Costa si sia servito di musicisti locali.

Un maggior numero di indicazioni è fornito dal documento del 1695 relativo all'incoronazione di Bendinelli Negrone⁷. L'incarico di organizzare musicalmente la cerimonia fu affidato questa volta al maestro della cantoria di S. Lorenzo, padre Gelasio Gherardi (ricordiamo che a questa data la cappella musicale di Palazzo era già sciolta). Per il concerto nella Sala Grande si dispose dei violinisti Sebastiano (Bastiano) e Giacomo Maria Raineri, Marco Antonio Alignani e Gio. Battista Rossi, nonché di tre strumentisti per il basso continuo, il rev. Bartolomeo Queirolo (trombone), Paolo Geronimo Busso (violone) e un cembalista di cui non è fornita l'identità; per la funzione in S. Lorenzo al gruppo strumentale già citato (con l'assenza del violone e la presenza dell'organo al posto del cembalo) venne affiancato un complesso vocale

CALCAGNO - G.E. CORTESE - G. TANASINI, *La scuola musicale genovese tra XVI e XVII secolo. Musica e musicisti d'ambiente culturale ligure*, Genova 1992, pp. 137-138.

⁶ A.S.G., Residenti di Palazzo, *Sala Bracelli* [da ora *Sala Bracelli*], n. 24, doc. del 4 agosto 1675.

⁷ A. FERRETTO, *La musica di Palazzo ed i musicisti nella seconda metà del secolo XVII*, in « Il Cittadino », 21 dicembre 1926 (alcuni nomi da lui riportati sono stati normalizzati sulla base di documenti successivi).

formato dai soprani Federico Generoli e Giuseppe Lanzone, dal contralto Filippo Beverini, dai tenori Carlo Andrea Granara e Giacomo Ratto, dai bassi Raggi, Antonio Filippo Bruschi e Francesco Cipollina (*Sepolina*). I due gruppi – come di consueto – erano sostenuti dall’organo che, per l’occasione, era suonato dal rev. Giacomino. Tra i musicisti riconosciamo Paolo Geronimo Busso, basso di viola nella cappella musicale di Palazzo⁸ e strumentista richiesto anche dalla nobiltà cittadina: in lui è da individuare il suonatore che nel 1681 Ridolfo Brignole Sale chiamò per servire al banchetto di nozze della figlia Paola con Carlo Spinola⁹. Appartenevano però alla disciolta cappella di Palazzo anche Queirolo¹⁰ e il francescano Carlo Andrea Granara, a Palazzo dal 9 ottobre 1674¹¹ fino allo scioglimento della cappella. Negli anni successivi Granara è tra i componenti la Compagnia dei Musicisti (App. 1), appartiene alla cantoria di S. Lorenzo (App. 4) ed è chiamato a partecipare alle numerose manifestazioni musicali della città (App. 2, 5, 6a). Non sappiamo quando

⁸ A.S.G., *Sala Bracelli*, n. 24 e *Antica Finanza*, n. 682 (Rolli dei musicisti), doc. 145 del gennaio 1676. Eletto il 18 novembre 1675, dopo la morte di Carlo Abbate, Busso riceve uno stipendio di L. 18 al mese. Il 21 settembre 1677 un nuovo decreto stabilisce di dimezzare lo stipendio a favore dell’assunzione di Bartolomeo Queirolo (*Ibidem*, doc. 299).

⁹ M.R. MORETTI, *Anton Giulio Brignole Sale, poeta per musica*, in *Anton Giulio Brignole Sale, un ritratto letterario*. Atti del convegno (Genova 11-12 aprile 1997) a cura di C. COSTANTINI, Q. MARINI, F. VAZZOLER (Quaderni di Storia e Letteratura, 6), Genova 2000, p. 84. In occasione del Convegno non avevo individuato il cognome.

¹⁰ Eletto il 21 settembre 1677 (A.S.G., *Antica Finanza*, n. 682, doc. 299), Busso fu tra i membri della Compagnia dei Musicisti (App. 1).

¹¹ A.S.G., *Sala Bracelli*, n. 23, doc. n.n. e *Antica Finanza*, n. 682, doc. 86. Oltre a Carlo Andrea incontriamo altri musicisti con questo cognome: *Agostino*, soprano, eletto a Palazzo il 23 luglio 1671 dove rimase fino al marzo 1673 (A.S.G., *Antica Finanza*, nn. 681-682); *Gio. Agostino*, soprano, a Palazzo dal 26 aprile 1677 all’ottobre 1680 (*Ibidem*, anni 1677-1680); *Granarino*, interprete di *Lucinda* in *La forza dell’amor paterno* (lettera di Stradella a Polo Michiel del 27 gennaio 1679 in C. GIANTURCO, *Alessandro Stradella 1639-1682. His Life and Music*, Oxford 1994, pp. 142, 147, 286: « onde si fece far quella parte all’infretta ad un castrato di qua molto ordinario chiamato Granarino »); *Rev. Gio. Andrea*, musico, nell’agosto del 1696 diresse la musica per la festa di S. Elena nell’oratorio di S. Croce (A.S.G., *Sala Bracelli*, n. 51, doc. del gennaio 1697), potrebbe trattarsi del sacerdote che senza indicazione di ruolo è attivo nella cappella musicale di N. S. delle Vigne dal 1685 al 1700 (scheda di Cornelio Desimoni in D. CALCAGNO - G.E. CORTESE - G. TANASINI, *La scuola musicale genovese* cit., pp. 137-138); *Sig. Granara*, tra i componenti la cantoria del Gesù del 1706 (G. BUZZELLI - G. COSTA, *Attività musicale alla chiesa del Gesù nel primo Seicento. Il periodo genovese di Willem Hermans*, in *Musica a Genova tra Medio Evo e Età Moderna*, Atti del Convegno di Studi, Genova, 8-9 aprile 1989, a cura di G. BUZZELLI, Genova 1992, pp. 93 e 110).

concluse la sua attività: Granara risulta attivo ancora nel 1705 (Tav. 4) mentre è probabile che non si riferisca a lui l'indicazione del solo cognome riportato nell'elenco successivo (Tav. 5). I vent'anni trascorsi dal documento precedente fanno però emergere nuovi musicisti come il rev. Bruschi – membro della Compagnia dei Musicisti (App. 1), organizzatore e partecipante alle attività musicali cittadine (App. 4-6b) nonché autore delle *Regole per il contrappunto* (Lucca 1711) dedicate all'allieva suor Teresa Violante Centuriona e forse di alcune sonate edite a Parigi¹² – e i quattro violinisti che ritroveremo per la loro costante presenza nella vita musicale della città. L'indicazione del compenso ricevuto consente poi altre considerazioni. I componenti dei due gruppi ricevono ognuno Lire 3.16; gli unici a differenziarsi da questa cifra sono Gherardi che riceve Lire 15.4, il violinista Sebastiano Raineri che percepisce Lire 5 attestando la sua posizione di primo violino, i cantanti Lanzone e Bruschi che ricevono un importo analogo, ed il soprano Generoli il cui compenso di Lire 7.12 fa individuare in lui il solista della manifestazione. Non sappiamo molto di questo cantante; il suo nome compare nel 1685 tra i membri della Compagnia dei Musicisti (App. 1), ma una lettera del 1694 ci fa sapere che egli era in città da circa diciotto anni¹³. In lui può essere individuato il contralto che nel dicembre del 1678 interpretò *Rubia in La forza dell'amor paterno* di Stradella. L'interpretazione di Generoli non fu positiva; il 27 gennaio 1679 scrivendo a Polo Michiel, Stradella afferma: «la peggior parte che abbiamo havuto è la parte della vecchia, che la fa un tal Federico Generoli di Roma, il quale in questa parte si è reso sino odioso»¹⁴.

Poche le notizie contenute nell'elenco riferito all'incoronazione di Francesco Maria Sauli, eletto nel settembre 1697 ed incoronato il 12 gen-

¹² Un esemplare delle *Regole* è alla Biblioteca Universitaria di Genova. Le *Sonate*, indicate col solo cognome, sono segnalate dal RISM A I (B 4828): «XII Sonate a due e tre violini col basso... op. prima» (Paris, Le Clerc, st).

¹³ Archivio Storico del Comune di Genova [da ora A.S.C.G.], Padri del Comune, *Atti non spediti (1693-1694)*, n. 385, doc. 205. Rimproverato di non partecipare alla processione del *Corpus Domini*, Generoli afferma che «non hebbe mai ordine di ritrovarvisi a caggione del male ardetico che per momento in momento lo travaglia continuamente» e a dimostrazione della gravità della malattia allega l'attestazione del medico Gio. Andrea Rossi il quale dichiara che il cantante «patisce debilità ne l'articoli inferiori» ed è costretto a stare a letto a causa delle vertigini che lo rendono inabile. Generoli sostiene inoltre che la malattia gli impedì di accettare le richieste di «varie dame della città a dover andare a servirle».

¹⁴ C. GIANTURCO, *Alessandro Stradella* cit., pp. 142, 147, 286.

naio dell'anno successivo. Il foglio su cui sono indicati i nomi (talvolta solo soprannomi) o i ruoli, senza specificazione del compenso, è redatto con scrittura affrettata e con l'impiego di molte abbreviazioni che lo fanno ritenere un appunto o promemoria. Esso è allegato al fascicolo dell'incoronazione del 1699 e reca l'intestazione «Nota delle parti di musica et instrumenti che furono alla messa et incoronazione del 1697»; probabilmente costituiva un suggerimento per le assunzioni del 1699, lo confermerebbe l'uso del passato remoto – «furono» – al posto del consueto passato prossimo – «hanno servito» – delle fonti successive.

Tavola 1: anno 1697

A.S.G., *Sala Bracelli*, n. 54, «Nota delle parti di musica et instrumenti che furono alla messa et incoronazione del 1697». Il foglio è allegato al fascicolo relativo al 1699 (Tavola 2).

<i>[In S. Lorenzo]</i>		<i>Nel Salone</i>	
Fiorentino [rev. Guglielmo]	[soprano]	Sebastiano (Raineri)	violino
(Antonio) Nicolai	(alto)	Giacomo Maria (Raineri)	violino
Emilio		Marc'Antonio (Alignani)	violino
rev. (Carlo Andrea) Granara	(tenore)	Gio. Batta [Rossi]	violino
(Nicolò) Corona	(tenore)		
(padre Francesco Antonio) Vannarelli	(basso)	Paolo Geronimo (Busso)	violone
[Francesco o Gio. Benedetto] Cipollina	(basso)	rev. Bartolomeo (Queirolo)	trombone
Sebastiano (Raineri) con altri 4	violino	?	cembalo
(rev. Bartolomeo Queirolo)	trombone		
?	organo		
(padre Gelasio Ghirardi)	maestro di Capp.	(padre Gelasio Ghirardi)	maestro di Capp.

Incontriamo nomi già noti tra i quali Nicolò Corona, il tenore lucchese sicuramente a Genova dal 1661 quando partecipò all'incoronazione di Antoniotto Invrea¹⁵. Nei decenni successivi la sua presenza sarà continua: appartenne alla cantoria di S. Lorenzo (App. 4) e a quella di Nostra Signora delle Vigne¹⁶, fu maestro di cappella nelle funzioni della confraternita di S.

¹⁵ A.S.G., *Sala Bracelli*, n. 11 (D. CALCAGNO - G.E. CORTESE - G. TANASINI, *La scuola musicale genovese* cit., p. 50).

¹⁶ *Ibidem*, pp. 136-138.

Spirito (1702-1703)¹⁷ e tra i promotori della Compagnia dei Musicisti (App. 1). Una lettera del 7 novembre 1699 indirizzata ai Musicisti di Lucca ci fa sapere che l'analoga Compagnia genovese si era sciolta e che pertanto Corona affidava alla città natale le reliquie di S. Cecilia che anni prima aveva donato a Genova¹⁸. In Corona è infine da identificare il cantante che nel 1654 aveva interpretato a Lucca la parte di *Fidalpa* in *Alessandro il vincitore di se stesso*, opera di Marc'Antonio Cesti con l'aggiunta di parti del lucchese Marco Bigongiari¹⁹. Tra i nomi nuovi compaiono tre cantanti provenienti da altrettante città. Il contralto lucchese Antonio Nicolai è a Genova per lo meno dal 1685 quando il suo nome compare tra i componenti la Compagnia dei Musicisti (App. 1) e tra i cantanti che operavano alle Vigne²⁰. Il cantante denominato « fiorentino » è forse da individuare in « Guglielmo », il soprano indicato nel 1698 come « di Firenze » (App. 2), che appartenne alle cantorie della chiesa del Gesù e della collegiata delle Vigne (1700)²¹ e partecipò alle processioni cittadine sino al 1732²². Il basso Vannarelli (Vanarelli) è riconoscibile nel conventuale Francesco Antonio che dal 1647 al 1676 fu maestro di cappella a Roma (sua città natale), Spoleto, Orvieto, Terni e Padova²³; fu autore di un'ampia produzione musicale comprendente composizioni sacre edite in

¹⁷ A.S.G., *Ordini religiosi*, n. 542.

¹⁸ L. NERICI, *Storia della Musica in Lucca*, Lucca 1879 (rist. in facs.: Bologna 1969), p. 377 nota 7.

¹⁹ Corona partecipò anche alla ripresa romana del 1654 (C. SARTORI, *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800*, Cuneo 1990-1994).

²⁰ D. CALCAGNO - G.E. CORTESE - G. TANASINI, *La scuola musicale genovese* cit., pp. 137-138. Per l'origine lucchese cfr. la lettera del 13 luglio 1691 in A.S.G., *Sala Bracelli*, n. 46. Nella lettera si citano il soprano lucchese Giovanni Mazoletti e « li maestri più vecchi della città », Egidio Biffi di S. Francesco e Gio. Lorenzo Cipollina maestro di cappella dei padri gesuiti.

²¹ G. BUZZELLI - G. COSTA, *Attività musicale alla chiesa del Gesù* cit., p. 110; D. CALCAGNO, *Musiche e musicisti per i Gesuiti in Liguria tra XVI e XVIII secolo*, in *I Gesuiti fra impegno religioso e potere politico nella Repubblica di Genova*, a cura di C. PAOLOCCI, (« Quaderni Franzoniani », V/2, 1992), p. 193 e D. CALCAGNO - G.E. CORTESE - G. TANASINI, *La scuola musicale genovese* cit., p. 138.

²² App. 2-6b. Per il periodo successivo a quello qui esaminato cfr. M.R. MORETTI, *Per la storia della musica a Genova nel secolo XVIII*, in *Paganini, Genova e la musica. Saggi in onore di Alma Brughera Capaldo*, a cura di G. ISOLERI, M.R. MORETTI, E. VOLPATO, Genova 2003, p. 114.

²³ *Dizionario Enciclopedico Universale della Musica e dei Musicisti*, Le Biografie, Torino 1988, VIII, p. 160: alla voce.

raccolte contenenti anche due autori genovesi: Giovanni Maria Pagliardi²⁴ e Ludovico Mangiarotti (App. 1). La presenza di Vannarelli a Genova è documentata tra i bassi della cantoria di S. Ambrogio dal 1698 (App. 4) al 1706 quando il suo nome è ancora inserito nel «Regolamento» della stessa istituzione²⁵.

Il 29 agosto 1699, in esecuzione del decreto del giorno precedente, Gelasio Gherardi viene nuovamente incaricato di definire l'organico dei musicisti che avrebbero suonato per l'incoronazione di Gerolamo De Mari, e il 2 settembre viene ribadita la necessità di provvedere affinché la cerimonia del sabato successivo fosse «accompagnata da un buon concerto di musica col maggior decoro possibile» (Tav. 2). L'elenco allegato al decreto riguarda tuttavia l'incoronazione precedente (Tav. 1); questo fatto potrebbe far ritenere che i nomi dei musicisti e le caratteristiche dei gruppi vocali e strumentali relativi alle cerimonie del 1699 non siano pervenuti. Ipotesi possibile è tuttavia quella che porta a individuare l'elenco del 1699 all'interno del fascicolo del 1701 (Tav. 3) dove sono conservate tre liste prive dell'indicazione dell'anno ma complete dei nomi, dei rispettivi compensi e, in due casi, del costo complessivo. Le liste, pur con una identica intestazione, hanno contenuto parzialmente diverso: due portano solo i nomi di musicisti attivi a Genova (una di queste è limitata al solo concerto del sabato), la terza anche i nomi dei musicisti forestieri. È evidente che si tratta di elenchi riferiti ad anni diversi, e le considerazioni che faremo portano a ritenere che al 1699 vadano riferite le due liste contenenti solo i nomi dei musicisti attivi in città e che l'elenco effettivo sia quello comprendente anche la funzione domenicale: sebbene il decreto del 2 settembre menzionasse la sola cerimonia a Palazzo è probabile che in esso fosse compresa implicitamente anche la messa nella cattedrale.

²⁴ W. KIRKENDALE, *The Court Musicians in Florence during the Principate of the Medici. With a Reconstruction of the Artistic Establishment*, Firenze 1993, scheda 157, pp. 417-430.

²⁵ G. BUZZELLI - G. COSTA, *Attività musicale alla chiesa del Gesù* cit., pp. 93, 110. Il nome, interpretato come Tanarelli, è da leggersi Vannarelli. Nel 1704 Vannarelli e Gio. Agostino Garassino chiedono di essere esonerati dalla partecipazione alla processione del *Corpus Domini*. La licenza è autorizzata il 16 maggio (A.S.C.G., Padri del Comune, *Atti non spediti (1704-1705)*, n. 392, doc. 55: «Per R.° Vanarelli e Garasini musici»).

Tavola 2: anno (1699)

A.S.G., *Sala Bracelli*, n. 54, 28-29 agosto 1699: Padre Gelasio Gherardi è incaricato di provvedere alla musica per il giorno dell'incoronazione. Il 2 settembre viene ribadito l'ordine affinché la funzione del sabato successivo sia « accompagnata da un buon concerto di Musici col maggior decoro possibile ». Si incarica poi la Camera di disporre dei pagamenti. Il fascicolo contiene l'elenco del 1697 (Tav. 1).

Ibidem, n. 56: fascicolo relativo all'incoronazione del 1701 (Tav. 3). Dei tre elenchi in esso contenuti, due sono riferibili al 1699; uno di essi contiene l'elenco relativo alla sola funzione a Palazzo.

Lista dell'istrumenti che hanno servito nel salone del Real Palazzo alla fonzione della coronatione del Ser.mo Duce d'ordine dell' Ecc.mi di detto Real Palazzo

Sebastiano Raineri	violino	L.	5 –
Giacomo Maria Raineri	violino	L.	3.16
Gio. Batta Rossi	violino	L.	3.16
Marc'Antonio Alignani	violino	L.	3.16
Raimondo Ruschino	violino	L.	3.16
(Gio. Agostino) Garassino	violino	L.	3.16
Angelo M. Castagnino	violino	L.	3.16
(Giacomo) Castiglione	violino	L.	3.16
Coriolano Montuoli	violoncello	L.	3.16
Paolo Geronimo (Busso)	violone	L.	3.16
(Nicolò) Rubatto	violone	L.	3.16
Gio. Batta Gandolfo	contrabbasso	L.	3.16
?	cembalo	L.	3.16
?	portat. del med.	L.	1 –
(rev. Gelasio Gherardi)	maestro di Cappella	L.	15.4
		L.	66.16

Lista de musici et istrumenti che hanno servito alla messa in S. Lorenzo per la medesima fonzione d'ordine di detti Ecc.mi.

Federico Generali	soprano	L.	7.12
rev. Guglielmo	soprano	L.	6 –
Lucchino	soprano	L.	3.16
(Antonio) Nicolai	alto	L.	3.16
Gabrielli	alto	L.	3.16
Giuseppe Guido	alto	L.	3.16
rev. (Gio. Andrea) Granara	tenore	L.	3.16
Nicolò Corona	tenore	L.	3.16
padre (Franc. Ant.) Vannarelli	basso	L.	5 –
Coriolano Montuoli	bassetto di viola	L.	3.16
Sebastiano [Raineri]	violino	L.	5 –
Giacomo Maria (Raineri)	violino	L.	3.16
Marc'Antonio (Alignani)	violino	L.	3.16
Gio. Batta Rossi	violino	L.	3.16
rev. Geronimo (Rossano)	organo	L.	3.16
(rev. Gelasio Gherardi)	maestro di Cappella	L.	15.4
		L.	80.12
	somma contro	L.	66.16
	in tutto	L.	147.8

3. Gli elenchi esaminati hanno messo in rilievo come con lo scioglimento della cappella di Palazzo non si dovesse più provvedere solamente alle «parti aggiunte» ma si dovessero costituire veri e propri *ensembles*, e come i componenti di questi *ensembles* fossero reclutati tra le forze musicali cittadine. Il passaggio al nuovo secolo determina invece cambiamenti dovuti alla presenza di musicisti «forestieri». Questi gli elenchi oggetto del nostro studio²⁶.

Tavola 3: anno 1701

A.S.G., *Sala Bracelli*, n. 56: [1701] «Conto per la musica per l'incoronazione del Ser.mo Federico de Franchi». Il fascicolo contiene tre elenchi due dei quali relativi al 1699 (cfr. Tav. 2)

Ibidem. 22 novembre e 5 dicembre 1701: Su richiesta dei musicisti che devono lasciare la città si delibera il pagamento.

Lista degli istrumenti che hanno servito nel salone del Real Palazzo per la fontione dell'incoronazione del Ser.mo

L. 12	dell'Opera	oboe	L. 18.16
L. 12	Martino (Bitti)	violino	L. 18.16
L. 8	Luchesino		L. 9.8
L. 8	Mansano		L. 9.8
	Sebastiano (Raineri)	(violino)	L. 5 –
	Giacomo Maria (Raineri)	(violino)	L. 3.16
	Giuseppe [Leverero]	(violino)	L. 3.16
	Gio. Batta Rossi	(violino)	L. 3.16
	Gio. Batta Gandolfo	(basso)	L. 3.16
	Marc'Antonio (Alignani)	(violino)	L. 3.16
	(Gio. Agostino) Garassino	(violino)	L. 3.16
	Michele	oboe	L. 3.16
L. 12	dell'Opera	tiorba	L. 9.8
L. 5	dell'Opera	violoncello	L. 7.12
L. 5	dell'Opera	contrabbasso	L. 5 –
	(Coriolano) Montuoli	organo	L. 3.16
	?	due cembali	L. 7.12
	(Ant. M. Mangiarotti)	maestro di Cappella	L. 15.4
			<hr/> L. 136.12

²⁶ Per l'incoronazione di Antonio Grimaldi, eletto nell'agosto 1703, ho ritrovato solo il decreto (A.S.G., *Sala Bracelli*, n. 59, 21 maggio 1704).

Lista degli musicisti et intrumenti che hanno servito in S. Lorenzo per la fontione dell'incoronatione del Ser.mo

	rev. Guglielmo	(soprano)	L.	6 –
	Giovanino		L.	6 –
	Luchino		L.	3.16
	Alto di Massa	(alto)	L.	3.16
	rev. (Gio. Andrea) Granara	(tenore)	L.	3.16
	rev. Paulo		L.	5 –
	Nicolò Corona	(tenore)	L.	3.16
	(Gio. Agostino) Garassino	(tenore)	L.	3.16
	padre (Fr. Ant.) Vannarelli	(basso)	L.	5 –
	Basso di Novi (Cabella)	(basso)	L.	5 –
	padre Filippo	(basso)	L.	3.16
	Gio. Benedetto (Cipollina)	(basso)	L.	3.16

Per li Motetti

L. 22.16	alto dell'Opera Ruberti	(G.B. Roberti)	L.	37.12
L. 22.16	tenore dell'Opera Busoleni	(Giov. Buzzoleni)	L.	37.12

Instrumenti

L. 12	Martino (Bitti)	(violino)	L.	18.16
L. 12	dell'Opera	(oboe)	L.	18.16
L. 8	Luchesino		L.	9.8
L. 8	Mansano		L.	9.8
	Sebastiano (Raineri)	(violino)	L.	5 –
	Giacomo Maria (Raineri)	(violino)	L.	3.16
	Giuseppe [Leverero]	(violino)	L.	3.16
	Gio. Batta Rossi	(violino)	L.	3.16
	Marc'Antonio (Alignani)	(violino)	L.	3.16
	Michele	oboe	L.	3.16
L. 7.12	dell'Opera	tiorba	L.	9.8
L. 5	dell'Opera	violoncello	L.	7.12
L. 5	dell'Opera	contrabbasso	L.	5 –
	(G. Battista) Gandolfo	contrabbasso	L.	3.16
	?	due organi	L.	7.12
	(rev. Ant. M. Mangiarotti)	maestro di Cappella	L.	15.4
			L.	257.16

Tavola 4: anno 1705

A.S.G., *Sala Bracelli*, n. 60, 6 novembre 1705: «Per la musica et instrumenti nella coronatione del Ser. Stefano Onorato Ferretti. Gli Ill.mi et Ecc.mi di Palazzo diano gli ordini opportuni in conformità del solito per la musica da ordinarsi per l'incoronazione del Ser.mo Duce». Il 12 novembre un nuovo decreto: «Gli Ill.mi et Ecc.mi di Palazzo possano accrescere il numero de musici, e sonatori che devono servire nella fontione dell'incoronazione del Ser.mo Duce, a quel numero che le parrà decente per rendere detta fontione più decorosa». In data 17 novembre 1705 si ordina il pagamento.

Lista de musici et instrumenti hanno servito in S. Lorenzo alla fontione della coronazione dell'Ill.mo Duce d'ordine dell' Ecc.mi del Real Palazzo del 1705. 15 novembre.

Forastieri		
Francesco de Grandis	soprano	L. 76 –
Luigi Albarelli	(alto)	L. 76 –
?	oboe	L. 22.16
Martino (Bitti)	(violino)	L. 15.4
?	tiorba	L. 19 –
?	violoncello	L. 5 –
		L. 214 –
Di Genova		
rev. Guglielmo	(soprano)	L. 6 –
Ramponi		L. 7.12
[Carlo Andrea] rev. Granara	(tenore)	L. 3.16
(Gio. Agostino) Garassino	(tenore)	L. 3.16
[rev.] Rocca	(tenore)	L. 3.16
Felice		L. 3.16
(Nicolò) Corona	(tenore)	L. 3.16
padre Urio		L. 3.16
padre Filippo	(basso)	L. 3.16
Altro	basso	L. 3.16
Giacomo Maria (Raineri)	(violino)	L. 5 –
(Raimondo) Ruschino	(violino)	L. 3.16
(Giacomo) Castiglione	(violino)	L. 3.16
Marc'Antonio (Alignani)	(violino)	L. 3.16
D. Gerolamo (Rossano)	organo	L. 3.16
Antonio M. Mangiarotti	maestro di Cappella	L. 15.16
		L. 79.8
	partita di sopra	L. 214 –
	in tutto	L. 293.8

Lista degli instrumenti hanno servito nel salone del Real Palazzo alla fonzione della coronazione del Ser.mo Duce d'ordine delli Ecc.mi del Real Palazzo del 1705. li 14 di novembre.

Forastieri

?	oboe	L.	22.16
Martino (Bitti)	(violino)	L.	15.4
?	tiorba	L.	19 –
			<hr/>
		L.	57 –

Di Genova

Giacomo Maria (Raineri)	(violino)	L.	5 –
G.B. Lomellino	(violino)	L.	3.16
(Raimondo) Ruschino	(violino)	L.	3.16
(Giacomo) Castiglione	(violino)	L.	3.16
Marc'Antonio (Alignani)	(violino)	L.	3.16
Nicolino		L.	3.16
Angelino (Castagnino)	(violino)	L.	3.16
?	violoncello	L.	5 –
Paolo Geronimo (Busso)	(violone)	L.	3.16
[G. Batta Gandolfo]	contrabbasso	L.	3.16
?	cembalo e porto	L.	4.16
Antonio M. Mangiarotti	maestro di Cappella	L.	15.4
			<hr/>
		L.	60.8
	partita di sopra	L.	57 –
			<hr/>
	in tutto	L.	117.8

Tavola 5: anno (1707)

A.S.G., *Sala Bracelli*, n. 62, 17 ottobre 1707: «Per la prossima funzione dell'incoronazione del Ser.mo Duce possano gli Ill.mi e Ecc.mi di Palazzo chiamare anche i musici e gli strumenti dell'Opera ».

A.S.G., *Sala Bracelli*, n. 64: « 1709 a 5 novembre. Gli Ill.mi et Ecc.mi di Palazzo diano gli ordini che stimeranno per la musica che ha da servire a l'incoronazione del Ser.mo Duce tanto nella chiesa Catedrale, quanto nella sala del Gran Consiglio ». La lista contenuta nel fascicolo è probabilmente riferita all'incoronazione del 1707.

Lista delli instrumenti che dovranno servire per la funzione del incoronazione del Ser.mo duce nel salone del Real Palazzo

Sig. Forestieri

(Tomaso) Albinoni	(violino)	L. 19 –
Luchesino		L. 12 –
Peroni		L. 9.10
?	tiorba	L. 19 –
?	contrabbasso	L. 7.12
		L. 67.2

Sig. di Genova

Giacomo Maria (Raineri)	(violino)	L. 5 –
Gio. Batta Lomellino	(violino)	L. 3.16
(Giacomo) Castiglione	(violino)	L. 3.16
Marc'Antonio (Alignani)	(violino)	L. 3.16
Nicolino		L. 3.16
[Michele]	oboe	L. 3.16
?	contrabbasso	L. 3.16
?	violoncello	L. 5 –
?	cembalo e suo porto	L. 4.16
d. Antonio M. Mangiarotti	maestro di Cappella	L. 15.4
		L. 52.16
		L. 67.2
		L. 266.10
		L. 133.12
		L. 490 –
		L. 520 –

*Lista de musici et instramenti che dovranno servire per la fonzione dell'incoronazione del Ser.mo
Duce in S. Lorenzo alla messa*

Sig. Forestieri

Pignatino (Stefano Romani)	alto	L.	76 –
Cortoncino (Antonio Archi)	soprano	L.	57 –
Carboncino (G.B. Carboni)		L.	57 –
Frangi (Andrea Franci)		L.	9.8
(Tomaso) Albinoni	(violino)	L.	19 –
Luchesino		L.	12 –
Peroni		L.	9.10
?	tiorba	L.	19 –
?	contrabbasso	L.	7.12
		<hr/>	
		L.	266.10

Sig. di Genova

(rev.) Guglielmo	(soprano)	L.	6 –
Felice		L.	3.16
Granara	[soprano]	L.	3.16
[rev.] Rocca	(tenore)	L.	3.16
(Nicolò) Corona	(tenore)	L.	3.16
padre Urìo		L.	3.16
padre Filippo	(basso)	L.	3.16
(Gio Agostino) Garassino		L.	3.16
(Giovanni) Paita	(tenore)	L.	5 –
Basso di Novi (Cabella)	(basso)	L.	5 –
Giacomo Maria (Raineri)	(violino)	L.	5 –
Gio. Batta Lomellino	(violino)	L.	3.16
(Giacomo) Castiglione	(violino)	L.	3.16
Marc'Antonio (Alignani)	(violino)	L.	3.16
Nicolino		L.	3.16
[Michele]	oboe	L.	3.16
[G. Batta Gandolfo]	contrabbasso	L.	3.16
?	violoncello	L.	5 –
d. Gerolamo (Rossano)	organo	L.	3.16
?	organi e suoi porti	L.	13 –
d. Antonio M. Mangiarotti	maestro di Cappella	L.	15.4
	per il palco	L.	15.4
		<hr/>	
		L.	122.12

La base dei gruppi vocali e strumentali risulta sostanzialmente identica e ben riconoscibile: nelle Tavole 4 e 5 è posta nel gruppo definito « Di Genova », nella Tavola 3 è identificabile nei musicisti già incontrati tra i quali spiccano i probabili primi violini Sebastiano Raineri e, dal 1705, Giacomo Maria. Nonostante l'importanza raggiunta come strumentisti, in alcune occasioni i due violinisti ricoprivano il ruolo di tenore²⁷. Inoltre Sebastiano – al quale nel 1695 fu dato l'incarico di provvedere alla musica per la processione del *Corpus Domini* della parrocchia di S. Stefano²⁸ e che l'anno successivo risulta tra i cantori di S. Lorenzo²⁹ – fu responsabile della Compagnia dei Musicisti³⁰ alla quale appartenne anche Giacomo Maria, musicista che svolse in città una significativa attività di insegnamento del violino, e che proseguirà la sua carriera di violinista sino al 1732³¹. Ambedue infine sono da riconoscersi nel « Raineri p.mo violino » e « Giacomo 2°. violino » citati tra i musicisti della cappella del Gesù (1704)³². Nel frattempo la base strumentale si è arricchita di strumentisti – i violinisti Nicolino, Giuseppe, Gio. Agostino Garassino, Giacomo Castiglione, Gio. Batta Lomellino, Raimondo Rusca (Ruschino) e Angelo Castagnino, l'oboista Michele e il bassista Gio. Battista Gandolfo³³ – mentre alla base vocale si sono aggiunti cantanti tra i quali due genovesi, il basso Giacomo Filippo Cabella (Gabella) ed il tenore Giovanni Paita. Quando nel 1701 viene assunto per cantare alla messa di incoronazione di Federico De Franchi, Cabella, noto come il Basso di Novi (App. 5), è tra gli interpreti che rappresentano al teatro Falcone *Le gare dell'amor eroico o sia Il Muzio Scevola*³⁴. A questa data il cantante è attivo da più di venti anni, da quando cioè nel 1678 aveva partecipato alla

²⁷ App. 2-6b. Nell'App. 5 Giacomo Maria è posto tra i *bassi*.

²⁸ A.S.G., *Sala Bracelli*, n. 50, doc. del 29 novembre 1695.

²⁹ R. GIAZOTTO, *La musica a Genova nella vita pubblica e privata dal XIII al XVIII secolo*, Genova 1951, p. 292.

³⁰ App. 1 e A.S.G., *Sala Senarega*, n. 2718, doc. 347: 27 aprile 1695, « Pro RR.PP. Crucis ».

³¹ M.R. MORETTI, *Per la storia della musica a Genova* cit., pp. 114, 118.

³² D. CALCAGNO, *Musiche e musicisti* cit., p. 193.

³³ Per molti di questi violinisti cfr. M.R. MORETTI, *Per la storia della musica a Genova* cit.

³⁴ Il libretto, dedicato a Francesco Maria Spinola duca di S. Pietro e di Sabioneta, è privo di data; l'anno 1701 è indicato da L. BIANCONI - T. WALKER, *Production, consumption and political function of Seventeenth-century opera*, in « Early History of Musica », 4 (1985), p. 278.

processione del *Corpus Domini* sotto la direzione di Agostino Guerrieri³⁵. Il primo importante successo risale però al 1679 con l'interpretazione di *Ersistrato* in *La forza dell'amor paterno*, interpretazione che portò Stradella ad affermare: « Il basso è un tal Gabella sudito di questa Repubblica Serenissima, il quale ha una voce di baritono la più bella forse ch'io habbia inteso a miei dì »³⁶. Probabilmente il cantante proseguì gli studi con Stradella: nel *Catalogo degli aggregati all'Accademia Filarmonica di Bologna* si legge infatti che il cantante « nella scuola del famoso Stradella fece memorabile riuscita »³⁷. Dopo il successo ottenuto con l'opera stradelliana a Cabella si aprirono nuove possibilità: nel 1681 è tra i musicisti assunti per le nozze di Paola Brignole Sale³⁸, e negli anni successivi si esibirà più volte a Milano³⁹. Cabella è ormai noto anche fuori della sua città e nel 1689, l'anno dopo l'esecuzione genovese del *Muzio Scevola* (libretto dedicato a Marco Antonio Grillo), entra a far parte della cappella musicale della cattedrale di Bologna dove lo troviamo anche se in modo non continuativo fino al 1695⁴⁰. Nel frattempo è entrato a far parte dell'*Accademia filarmonica* (1692) e sebbene per alcuni anni si perdano le tracce della sua attività nel 1700 è nuovamente a Genova dove fino al 1707 partecipa alle manifestazioni musicali cittadine (Tav. 5 e App. 5-6b). Il tenore Giovanni Paita è a Genova dal 1698 quando risulta a servizio del duca Spinola (App. 4). Negli anni successivi interviene alle processioni e incoronazioni dogali (App. 6-6b, Tav. 5), quindi intraprende l'attività teatrale esibendosi in numerose opere due delle quali, di Vincenzo

³⁵ R. GIAZOTTO, *La musica a Genova* cit., p. 292.

³⁶ Lettera del 27 gennaio 1679 in C. GIANTURCO, *Alessandro Stradella* cit., pp. 142, 147, 286.

³⁷ G.B. MARTINI, *Catalogo degli aggregati della Accademia Filarmonica di Bologna*, a cura di A. SCHNOEBELEN, Bologna 1973 (Monumenti, 1), n. 303. Per l'errata attribuzione a Martini si veda S. DURANTE, *Note su un manoscritto "martiniano"*, in *Padre Martini, musica e cultura nel Settecento europeo*, a cura di A. POMPILIO, Firenze 1987, pp. 123-133.

³⁸ M.R. MORETTI, *Anton Giulio Brignole Sale* cit., p. 84. Alla data di questa pubblicazione non conoscevo il documento riportato in App. 5 e pertanto non avevo individuato in Cabella il *Basso di Novi*. La presenza di Cabella al banchetto di nozze e le lusinghiere parole di Stradella fanno ipotizzare che il cantante avesse le caratteristiche vocali richieste per la parte di *Nettuno* del *Barbeggione*, e che quindi possa essere stato tra gli interpreti della notissima composizione di Stradella scritta per le nozze Brignole Sale-Spinola.

³⁹ C. SARTORI, *I libretti italiani* cit.

⁴⁰ *Catalogo degli aggregati* cit.; O. GAMBASSI, *La Cappella musicale di S. Petronio. Maestri, organisti, cantori e strumentisti dal 1436 al 1920*, Firenze 1987.

Chiocchetti, furono rappresentate sulle scene genovesi del teatro Falcone: *Li veri amici*, dedicata alle nobili dame e cavalieri (1714), e *L'ingratitude castigata*, dedicata al Doge ed ai Collegi (1726)⁴¹.

Un accenno infine all'organista rev. Geronimo Rossano e al rev. Antonio Maria Mangiarotti, maestro di cappella nelle tre cerimonie dogali. Rossano fu anche suonatore di cornetto nella cappella musicale di Palazzo dal 1673 al 1684⁴² e beneficiò del lascito di Bartolomeo Maineta che prevedeva per la cattedrale genovese il mantenimento di un « musico et organista perito in pulsando organo »⁴³. Alla morte di Rossano gli succedette Antonio Maria Mangiarotti⁴⁴ il quale dal 1701 ricopriva anche l'incarico della direzione della cantoria di S. Lorenzo⁴⁵. Mangiarotti, forse parente di Ludovico (App. 1), fu anche compositore: Robert Eitner riferisce di una sua cantata («A voi che») segnalata a Dresda⁴⁶, mentre Mario Pedemonte attribuisce a lui una composizione organistica posseduta dalla Biblioteca del Conservatorio N. Paganini di Genova⁴⁷.

* * *

⁴¹ C. SARTORI, *I libretti italiani* cit. Paita fu anche a Genova nel 1718 per *Spurio Postumio* di G.F. Pollarolo; R. IOVINO, I. ALIPRANDI, S. LICCIARDELLO, K. TOCCHI, *I Palcoscenici della lirica - Cronologia dal Falcone al nuovo Carlo Felice (1645-1992)*, Genova 1993.

⁴² A.S.G., *Antica Finanza*, nn. 682-683.

⁴³ Nel 1686 Rossano aveva sostituito il rev. Gio. Battista Sommovigli, ed aveva conservato l'incarico sino alla morte avvenuta nel 1718 all'età di 81 anni (A.S.C.G., Padri del Comune, *Pratiche pubbliche*, n. 234, 1715-1720, fasc. 178). Notizie sul lascito di Maineta in M.R. MORETTI, *Musica e costume a Genova* cit., pp. 73-74. Nel 1674 Rossano concorse senza successo al posto di organista della cattedrale (R. GIAZOTTO, *La musica a Genova*, p. 269).

⁴⁴ A.S.C.G., Padri del Comune, *Pratiche pubbliche*, n. 234 (1715-1720), fasc. 178.

⁴⁵ Il suo nome compare nel decreto per la Festa dell'Unione del 6 settembre 1701 (A.S.G., *Sala Bracelli*, n. 56). Il nome di Gherardi era comparso l'ultima volta nel settembre del 1700 quando era stato incaricato della musica per la festa del S.S. Nome di Maria (A.S.G., *Sala Senarega*, n. 174).

⁴⁶ R. EITNER, *Quellen Lexikon*, Graz 1959, VI, p. 299.

⁴⁷ M. PEDEMONTE, *Antonio Mangiarotti*, in «Rassegna Dorica» IV (1932), p. 216. Nel Catalogo della Biblioteca la composizione è però attribuita al «Sig. Mangiarotti» senza indicazione del nome (*Genova. Biblioteca dell'Istituto Musicale "Nicolò Paganini"*, a cura di S. PINTACUDA, Milano 1966, p. 421: «Per l'Offertorio, del Sig. Mangiarotti»).

La novità che caratterizza la musica per le incoronazioni di inizio secolo è dunque individuabile nella presenza di cantanti e strumentisti «forestieri», dove con questo termine si intendono i musicisti anche genovesi provenienti da altre città.

Per l'incoronazione di Federico de Franchi (1701) sono assunti il contralto Giovanni Battista Roberti ed il tenore Giovanni Buzzoleni, interpreti di *Nicomede e Tigrane* in *Mitridate in Sebastia*⁴⁸, rappresentata al teatro Falcone durante la stagione di autunno. I due cantanti erano già noti alla città. Roberti si era esibito l'autunno precedente nel *Gerone tiranno di Siracusa* (dedicato a Giulia De Mari), e Buzzoleni era in rapporto con Genova dagli anni Ottanta del Seicento: in lui è possibile individuare il *Gio. Buccellenti* assunto nel 1681 per intervenire al banchetto di nozze Brignole Sale-Spinola, ed è interessante ricordare che tra i cantanti vi era anche Cabella, che con Buzzoleni condivide la citata esecuzione del *Muzio Scevola* e, in questo 1701, de *Le gare dell'amor eroico*⁴⁹. Tra gli strumentisti «forestieri» segnaliamo il genovese Martino Bitti che, dopo essere stato violinista a Palazzo (fine 1680 - aprile 1684)⁵⁰, da alcuni anni era attivo a Firenze al servizio del Principe Ferdinando. Di Bitti si sono occupati diversi studiosi fra cui, in particolare per il lungo periodo fiorentino, Warren Kirkendale⁵¹; ma anche altri aspetti della sua attività sono stati indagati: mi riferisco all'esecuzione della musica che ha servito al banchetto di nozze di cui abbiamo già testimoniato la presenza di Busso, Cabella e Buzzoleni⁵², alla partecipazione alle feste di S. Croce a Lucca e al rapporto con il violinista Carlo Mannelli che lo lasciò erede del suo trattato di violino⁵³.

⁴⁸ Dedica di Gio. Stefano Rolandetti a Maria Durazzo Mari del 6 novembre 1701 (C. SARTORI, *I libretti italiani* cit. A questo lavoro si rinvia anche per le notizie delle opere che seguono).

⁴⁹ Cfr. nota. 34.

⁵⁰ A.S.G., *Antica finanza*, n. 683, anni 1681-1684.

⁵¹ W. KIRKENDALE, *The Court Musicians* cit., scheda 159, pp. 432-437.

⁵² M.R. MORETTI, *Anton Giulio Brignole Sale* cit.

⁵³ M.R. MORETTI, *Niccolò Paganini e i musicisti genovesi alla festa di S. Croce a Lucca nei secoli XVI-XIX*, «Quaderni dell'Istituto di Studi Paganiniani», 12 (2000), pp. 59-65 e R. GIAZZOTTO, *Quattro secoli di Storia dell'Accademia Nazionale di S. Cecilia*, Roma 1970, I, pp. 224, 242-243 nota 183.

Martino Bitti tornerà a Genova anche per l'incoronazione di Stefano Onorato Ferretti che si svolgerà il 14 e il 15 novembre 1705 (Tav. 4). Con lui il soprano Francesco de Grandis e il contralto Luigi Albarelli. De Grandis appartiene al *cast* che nell'autunno inaugurava il rinnovato teatro Falcone con la prima de *Il più fedel tra i vassalli* di Tomaso Albinoni e *L'Eraclea* di Bernardo Sabadini⁵⁴; Albarelli si esibiva al Sant'Agostino in due opere di Antonio Caldara, *L'Onestà negli amori* e *L'Arminio*⁵⁵. Interpreti di numerosissime opere, i due cantanti sembrano all'apice della carriera: lo attesta il compenso percepito, decisamente superiore a quello dei solisti delle altre incoronazioni anche se ancora lontano da quello che trenta anni dopo percepiranno i virtuosi chiamati per la canonizzazione di Caterina da Genova⁵⁶.

Un discorso a parte merita l'elenco allegato al decreto del 5 novembre 1709 (Tav. 5)⁵⁷ con il quale si impartiscono gli ordini per la cerimonia d'incoronazione di Vincenzo Durazzo (23 novembre). Non abbiamo la prova che Albinoni, Stefano Romani, Giannantonio Archi, Giovanni Battista Carboni e Andrea Franci fossero a Genova nel novembre di quell'anno, perché scarse sono le informazioni sulle opere rappresentate nella stagione d'autunno sulle scene genovesi⁵⁸; è certo però che proprio nell'autunno di questo anno Romani e Carboni sono a Venezia per la recita di *La Principessa fedele* di Francesco Gasparini alla quale partecipano anche Paita e, come interprete dell'intermezzo *Il nuovo mondo*, Andrea Franci⁵⁹. È invece importante ricordare che Albinoni e i quattro cantanti nel 1707 erano al teatro Falcone di Genova per *La prosperità di Elio Seiano* (musica di Al-

⁵⁴ Le due opere furono dedicate da Giacomo Maggi al Doge e Governatori della Repubblica di Genova (8 ottobre 1705) e a Placidia Negrone (6 novembre 1705).

⁵⁵ Dedicate rispettivamente al Doge e Governatori della Repubblica di Genova e a Caterina Lercaro Pallavicino.

⁵⁶ M.R. MORETTI, *Per la storia della musica a Genova* cit., pp. 103-126.

⁵⁷ A.S.G., *Sala Bracelli*, n. 64.

⁵⁸ R. IOVINO, I. ALIPRANDI, S. LICCIARDELLO, K. TOCCHI, *I Palcoscenici della lirica* cit., p. 40.

⁵⁹ Cfr. C. SARTORI, *I libretti italiani* cit. e il «Catalogo delle opere in musica rappresentate nel secolo XVIII in Venezia», in T. WIEL, *I teatri musicali veneziani del 700*, Venezia 1847, p. 22. F. STIEGER, *Opernlexikon*, Tutzing 1975, indica come data di rappresentazione il 26 novembre. Sempre a Venezia al teatro S. Cassiano lo stesso *cast*, comprendente Romani Carboni, Paita e Franci, è poi impegnato nella stagione di carnevale nel dramma *Sesostri re d'Egitto* e nello scherzo comico *La ninfa Apollo* (T. WIEL, *I teatri musicali* cit., pp. 22-23).

binoni)⁶⁰, e pertanto è probabile che in occasione della loro presenza a Genova fossero incaricati di intervenire alla cerimonia di incoronazione del doge, e, di conseguenza, è possibile riferire a quella di Domenico Maria De Mari (1707) l'elenco contenuto nel fascicolo del 1709 (Tav. 5).

4. Nuovi elementi possono infine essere dedotti osservando gli organici vocali e strumentali. Comune è l'impiego dello stile concertante che nella pluralità degli indirizzi investe i concerti nella Sala Grande del Palazzo e le messe nella cattedrale di S. Lorenzo. Per quanto riguarda la musica a Palazzo la conferma viene dall'organico utilizzato per l'incoronazione del 1701. L'insieme degli strumenti per il basso continuo (violoncello, contrabbasso, tiorba, organo, due cembali) riconduce infatti a forme *da chiesa* con il continuo affidato al violoncello, contrabbasso e organo, e a forme *da camera* con il continuo eseguito dal violoncello, tiorba e clavicembalo. L'impiego dei due clavicembali inoltre sottintende composizioni nelle quali le tastiere sostengono due gruppi strumentali contrapposti, mentre l'oboe e il violino in veste solistica suggeriscono l'esecuzione di concerti per l'uno o l'altro strumento, senza escludere che ad essi si alternassero *concerti grossi* dove il « concertino » poteva essere formato da violino, oboe e continuo. È tuttavia difficile identificare le composizioni eseguite perché in alcuni casi manca l'indicazione dello strumento, ed il solo nome del musicista (Mansano, Luchésino, Peroni) rende impossibile la sua individuazione; gli unici strumentisti di cui riconosciamo l'identità, e di conseguenza lo strumento suonato, sono Martino Bitti e Tomaso Albinoni, noti virtuosi di violino. Per quanto riguarda le messe la presenza delle voci soliste interpretate da virtuosi dell'Opera, del coro e degli strumenti conferma la prassi divenuta comune nelle funzioni liturgiche dei primi decenni del Settecento. Nonostante le polemiche dei sostenitori della purezza vocale, accanto alla polifonia si era affiancato con successo lo stile concertante che prevedeva l'alternanza o la concatenazione di sezioni diverse: episodi affidati al coro, inclusione di sezioni strumentali, episodi solistici spesso arricchiti dall'intervento di strumenti concertanti. Non dimentichiamo poi che la solennità dell'evento era evidenziata dalla spettacolarità determinata dalla disposizione dei gruppi vocali e strumentali, ora collocati sulle cantorie dei due organi ora su palchi appositamente costruiti (Tav. 5).

⁶⁰ C. SARTORI, *I libretti italiani* cit., n. 19247.

La presenza di Bitti e Albinoni, violinisti ma anche compositori, sollecita infine l'ipotesi che nelle tre cerimonie siano state eseguite loro composizioni. Forse esse non ci sono pervenute, ma forse a partire dalle informazioni fornite da questi documenti esse potranno essere rintracciate nella ricca e variegata produzione strumentale che Bitti e Albinoni hanno al loro attivo proprio a partire dai primi anni del Settecento ⁶¹.

⁶¹ Cfr. i Cataloghi delle loro composizioni in W. KIRKENDALE, *The Court Musicians* cit., scheda 159, pp. 435-437 e M. TALBOT, *Tomaso Albinoni. The Venetian Composer and His World*, Oxford 1990, pp. 276-282.

Appendice

1

Compagnia dei Musicisti, 1685

A.S.G., *Notai Antichi*, n. 7880, notaio Gio. Agostino Savignone: 14 novembre 1685.

Sono nominati: Sebastiano Raineri, rev. Giuseppe Maria Morone, rev. Marco Solimano, rev. Tomaso Candriano, rev. Andrea Granara, rev. padre Galeazzo Ghirardi, rev. Bartolomeo Queirolo, Gio. Francesco Guidobone, Nicolò Corona, Antonio de Nicolai, rev. Antonio Filippo Bruschi, Orazio Pietra, Gio. Lorenzo Balbi, Nicolò Rubatto, Antonio Riccio, Nicolò Sarti, Giacomo Maria Raineri, Giuseppe Ghiglione, Paolo Geronimo Busso, Ludovico Mangiarotti, Federico Generoli.

2

Musica per il giorno dell'Unione, 12 settembre 1698

A.S.G., *Sala Bracelli*, n. 54: 9 settembre 1698. I Residenti di Palazzo incaricano il rev. padre Gelasio per « la musica del giorno dell'Unione »; il 21 settembre viene ordinato il pagamento.

«Lista de musicisti et instrumenti che hanno à servire per il giorno dell'Unione alla messa in S. Lorenzo li 12 settembre d'ordine delli Ecc.mi di Palazzo»: *Soprani*: Federico Generoli (L. 6.12), rev. Guglielmo di Firenze (L. 6), Gioseppino del sig. Principe Doria (L. 6), [Nicolò Sarti] soprano di Sarzana (L. 3.16); *Contralti*: (Antonio) Nicolai (L. 3.16), Gabrielli (L. 3.16); *Tenori*: rev. (Carlo Andrea) Granara (L. 3.16), Nicolò Corona (L. 3.16); *Bassi*: padre (Francesco Antonio) Vannarelli (L. 5), Seporina (L. 3.16); *Violini*: Sebastiano (Raineri) (L. 4), Giacomo Maria (Raineri) (L. 3.16), Marc'Antonio (Alighani) (L. 3.16), Gio. Batta Rossi (L. 3.16);

rev. Girolamo (Rossani) organista (L. 3.16); (padre Gelasio Ghirardi) maestro di cappella (L.15). Totale L. 80.12.

3

Musica per il giorno dell'Unione, 12 settembre 1715

A.S.G., *Sala Bracelli*, n. 72: 10 settembre 1716. I Residenti di Palazzo ordinano la « solita musica » che serva per la funzione in S. Lorenzo. La lista contenuta nel fascicolo porta la data del 12 settembre 1715.

«Lista de musici et instrumeti che hanno servito per l'Unione in S. Lorenzo in conformità del solito»: Sig. Guglielmo (L. 6), Carlino (L. 6), Giovannino (L. 6), Ramponi (L. 3.16), Michele (L. 6), (Gio. Agostino) Garrassino (L. 3.16), Francesco Maria (L. 3.16), padre Filippo (L. 3.16), (Nicolò) Corona (L. 3.16), Tromba (L. 6), Oboe (L. 3.16), Giacomo Maria (Raineri) (L. 3.16), Nicolino (L. 3.16), Pietra (L. 3.16), Geronimo (Rossano) organista (L. 3.16), (rev. Antonio Maria Mangiarotti) maestro di cappella (L. 15.4).

Processione del *Corpus Domini*: 1698

A.S.C.G, Padri del Comune, *Atti non spediti*, filza 387 (1697-1698), doc. 316 del 1698.

Lista de musici et istrumenti per la processione del Corpus Domini

Soprani

Sig. Federico Generoli rev. Guglielmo Gioseppino Tognini Lucchino Il Sarzanese [Nicolò Sarti]	di S. Ambrogio nel caroggio de Scrivani in casa del sig. Principe Doria in casa del sig. Camillo Saravalle da S. Agnese di S. Lorenzo
---	--

Contralti

(Antonio) Nicolai Gabielli (Giuseppe) Guido	di S. Lorenzo di S. Lorenzo di S. Ambrogio
---	--

Tenori

rev. (Carlo Andrea) Granara Nicolo Corona rev. Rocca Ottavietto Sebastiano Raineri Giacomo Maria Raineri Giovannino Paita	di S. Lorenzo di S. Lorenzo da S. Paulo il Vecchio Nel caroggio di Rivolta dal sig. Duca Spinola
---	--

Bassi

padre (Franc. Ant.) Vannarelli franciscano rev. (Antonio Filippo) Bruschi rev. Franc. Maria Leverini Gio. Benedetto Seporina (Cipollina) rev. Vaccari	di S. Ambrogio nel caroggio de Scrivani dalle Capuccine in Carignano dalla Fabrica in Carignano nel caroggio di Rivalta
---	---

Violini

Gio. Batta Gallo

Gio. Batta Rossi

Angelo Castagnino

Marc'Antonio Alignani

(Gio. Agostino) Garassino

Gio. Giacomo Castiglione

Domenico Pinello

Ambrogio Delfino

di S. Ambrosio

di S. Lorenzo

di S. Ambrogio

di S. Lorenzo

di Savona

Violoni

Paolo Girolamo (Busso)

[Nicolò] Rubatto il Capellaro

il figlio di Matteo

(Francesco Maria) Pietra

il Bombardiere [Antonio Maria]

Arpe

Maestro Benedetto

M. Tognino con tutte le arpe che suonano alle processioni

Tutti li altri strumenti di Pratica facino il suo concerto da loro, e vadino avanti al concerto di musica.

Processione del *Corpus Domini*: 1699A.S.C.G. Padri del Comune, *Proclami*, filza 298 (1697-1805), doc. 23 del 1699.*Lista de musici et istrumenti*

Soprani

Sig.

rev. Federico Generoli

importante

rev. Guglielmo

Lucchino

Vincentino

Contralti

Antonio Nicolai

Giuseppe Guido

Gabrielli

Tenori

rev. (Carlo Andrea) Granara

rev. Rocca

Nicolò Corona

Ottavietto

Sebastiano Raineri

Bassi

padre (Francesco Antonio) Vannarelli

padre Filippo

di Portoria

rev. (Antonio Filippo) Bruschi

rev. Francesco M. Leverini

Gio. Benedetto Seporina (Cipollina)

Giacomo M. Raineri

Violini

(Gio. Agostino) Garassino

Marc'Antonio Alignani

Gio. Batta Rossi

Raimondo Ruschino
Angelino Castagnino
Giacomo Castiglione
Gio. Ambrogio Delfino
Vincenzo S. Remasco
Matteo Gandolfo
Francesco Gandolfo
Li scolari del sig. Giacomo Maria

Violoni

(Nicolò) Rubatto
Gio. Batta Gandolfo
Francesco M. Pietra

Il bombardino di Savona [Antonio Maria]

Arpe

Mastro Benedetto
M. Antonio
... con le altre

[Su foglio a parte]:

Giovanni Paita
Giacomo Filippo Cabella
rev. Bertollo delle Vigne

tenore
basso di Novi
soprano

Processioni del *Corpus Domini* 1700, 1701, 1702A.S.C.G., Padri del Comune, *Atti non spediti*, nn. 389, 390, 391*Lista de musici e di strumenti**Lista de musici et instrumenti**Lista de musici et instrummenti*

Signori Soprani	Signori Soprani	Signori Soprani
Federico Generoli	rev. Guglielmo	rev. Guglielmo
rev. Guglielmo	Luchino	Luchino
Luchino		
rev. Bertollo		
Contralti	Contralti	Contralti
Antonio Nicolai	Antonio Nicolai	Gabrielle
Gabrielli	Gabrielle	
Giuseppe Guido	(Giuseppe) Guido	
il Cusoretto		
Tenori	Tenori	Tenori
Nicolò Corona	rev. Granara (Carlo Andrea)	Rev. Rocca
Giovanni Paita	Nicolò Corona	Paolo Ravara
Ottavietto	Giovanni Paita	Sebastiano Raineri
(Gio. Agostino) Garassino	Ottavietto	Giacomo Maria Raineri
Sebastiano Raineri	(Gio. Agostino) Garassino	(Gio. Agostino) Garassino
Giacomo M. Raineri	Rev. Rocca	Ottavietto
	Sebastiano Raineri	scolaro di Montuoli
	Giacomo Maria Raineri	Giovanni Paita
	Scolaro di Montuoli	Nicolò Corona
	Paolo Ravara	
Bassi	Bassi	Bassi
rev. (Francesco Antonio) Vannarelli	rev. padre (Francesco Antonio) Vannarelli	rev. padre (Francesco Antonio) Vannarelli
rev. (Antonio Filippo) Bruschi	Basso di Nove (Cabella)	Basso di Nove (Cabella)
Giacomo Filippo Cabella	rev. Francesco Maria Leverini	rev. Francesco Maria Leverini
rev. Francesco Maria Leverini	rev. Padre Filippo	rev padre Filippo
rev. padre Filippo	Gio. Benedetto Cipollina	Gio. Benedetto Cipollina
Gio. Benedetto Cipollina	rev. (Antonio Filippo) Bruschi	Coriolano Montuoli
	Coriolano Montuoli	rev. (Antonio Filippo) Bruschi
	rev. Padre Cassinelli	

Instrumenti Violini

Raimondo Rusca
 Marc'Antonio Alignani
 Gio. Batta Rossi
 Angelo Castagnino
 (Giacomo) Castiglione

 li due scolari del sig. Giacomo
 Maria
 Pinello il chitararo
 Matteo Gandolfo
 Francesco Gandolfo

Violone

Paolo Geronimo Busso
 Nicolò Rubatto
 Gio. Batta Gandolfo
 Francesco Pietra
 Antonio Maria il bombardiere

Arpe

Mastro Benedetto
 Mastro Tognino
 Mastro Baciccia
 Mastro Salvatore

Violini

Raimondo Rusca
 Gio. Batta Rossi
 (Giacomo) Castiglione
 Angelo Castagnino
 li due scolari di Giacomo M.
 Rainieri
 Pinello il Chitararo

 Marc'Antonio Alignani

Bassi di viola

Gio. Batta Gandolfo
 Nicolò Rubatto
 Antonio Maria (il bombardiere)
 Francesco Pietra
 Il Napolitano

Violini

Raimondo Rusca
 Gio. Batta Rossi
 (Giacomo) Castiglione
 Angelo Castagnino
 lo scolaro di Giacomo M.
 Rainieri
 Pinello il chitararo

 Marc'Antonio Alignani

Bassi di viola

Gio. Batta Gandolfo
 Paolo Geronimo (Busso)
 Nicolò Rubatto
 Antonio Maria (il bombardiere)
 il Napolitano

La presenza dei Genovesi nei domini spagnoli in Italia

Giovanni Muto

Queste pagine – come il lettore avrà modo d'intendere sin dalle prime battute – non si propongono come un contributo basato su nuove fonti documentarie e neppure intendono essere una puntuale rassegna sulla letteratura storica sul tema; esse sono piuttosto rivolte a richiamare l'attenzione su alcuni percorsi di ricerca emersi in studi recenti e meno recenti che a me sono sembrati particolarmente significativi. Oggi siamo tutti consapevoli che il rapporto tra gli stati regionali italiani dell'età moderna e il centro del sistema imperiale spagnolo è stato certamente assai complesso, molto più di quanto supponesse la storiografia della prima metà del Novecento. La natura stessa di tale rapporto si presenta con sfaccettature ambigue e non è raro che nel corso di una ricerca, proprio quando ci sembra di essere vicini a capire la trama organica di questa relazione, i meccanismi e le modalità con cui essa si manifesta, d'improvviso ci ritroviamo in presenza di nuovi buchi neri, di domande riproposte in forme diverse, di ragionamenti che ci tocca riprendere daccapo. Il lavoro dello storico – non diversamente dall'investigazione dello scienziato – procede spesso per paradigmi, nel senso indicato da T.S. Kuhn, e fin quando non si incrina quel paradigma continuiamo ad utilizzare le medesime coordinate interpretative; solo quando esse non sono più compatibili con nuovi dati empirici, che vengono fuori nel nostro caso dalla documentazione o da testi inediti, viene maturando un altro paradigma di riferimento.

Un esempio storiografico è offerto dal tipico della decadenza italiana tra la fine Cinquecento e il Seicento e dal ruolo che avrebbe giocato la subordinazione degli stati italiani alla Spagna; un paradigma che oggi appare assolutamente improponibile sulla base delle tante ricerche che hanno evidenziato i termini reali di quella crisi ed i margini diversificati di autonomia di cui godevano le *elites* politiche ed i ceti dirigenti italiani in quel tempo. È certamente vero che nei territori direttamente controllati dalla Spagna il gradiente di autonomia politica era molto basso e tutto ciò che investiva il ruolo di quel territorio nel contesto internazionale aveva come riferimento

la corte madrilena. Questo valeva tanto per Milano, quando alla morte di Francesco II Sforza nel 1535 il ducato era entrato a far parte della comunità imperiale, che per Napoli che dal 1503 viveva in questa stessa condizione; solo la Sicilia riteneva – in virtù di un *pactum*, più formale che sostanziale, negoziato con la corona – di mantenere un tasso di contrattualità politica più ampio con la corona; questa, tuttavia, era una valutazione del tutto unilaterale dei ceti dirigenti siciliani che lo svolgimento degli eventi non confermerà. Altri stati regionali della penisola, che pure avevano mantenuto per tutta l'età moderna un profilo costituzionale di assoluta indipendenza (si pensi a tutta la schiera di microstati signorili dell'area padana) devono continuamente misurarsi con questa radicata presenza spagnola. Su un fronte diverso si muovono invece altre formazioni territoriali – la repubblica di Venezia, il ducato sabaudo, Genova e lo stesso granducato mediceo – che mantengono un'identità distinta e che nelle diverse congiunture provano a collocarsi in ruoli non schiacciati sulla politica degli Asburgo di Spagna. Ciò non significa che tale ricerca sia coronata da successo o che venga perseguita a qualunque prezzo; molte volte, anzi, l'apparente ricerca di un ruolo autonomo era un gioco di posizionamento, volto piuttosto a negoziare spazi di visibilità o vantaggi materiali.

Ciò che vorrei discutere in queste pagine è la dimensione dei rapporti tra la repubblica genovese e la corona spagnola e alcuni profili di questo problema relativi alla percezione del ruolo giocato dagli operatori della repubblica nella congiuntura della prima età moderna. Sotto tale aspetto la documentazione è piuttosto cospicua, una documentazione che rimanda non solo a fonti di natura politico-diplomatica o alle fonti di tipo economico aziendale, ma che si allarga alla produzione letteraria (basti pensare a Cervantes o a Quevedo) e che restituisce con precisione il "tipo genovese" così come veniva definito e veicolato dalla cultura politica, letteraria e artistica del *siglo de oro*. Questo rapporto è esattamente speculare sul versante genovese, nel senso che è senz'altro possibile cogliere nella letteratura e nella cultura politica genovese molteplici indicazioni sul modo con cui gli operatori economici, i gruppi dirigenti e gli stessi intellettuali interpretavano il loro ruolo nella società iberica e nei territori dell'impero. Naturalmente, e ciò è ben noto, la percezione di questa immagine dipendeva dalle differenti posizioni interne al ceto dirigente genovese, spesso su linee non omogenee di maggiore o minore inclinazione verso la politica spagnola. Certamente, lungo tutto il Cinquecento, il gruppo dirigente si ritrovò largamente concorde sulle ragioni dell'opzione spagnola. Del resto, le testimonianze pri-

vate confermano ampiamente la dimensione pubblica, ovvero il consapevole riconoscimento che le fortune degli *hombres de negocios* genovesi, espressione diretta dell'oligarchia cittadina, erano indissolubilmente legate agli spazi dell'intermediazione finanziaria e commerciale che veniva loro offerta nei territori della comunità imperiale. Esempio, sotto tale aspetto, appare la *Vita del Principe Giovanni Andrea Doria scritta da lui medesimo incompleta*, dove – ancorché limitata agli anni 1540-1562 – non si coglie alcun distanziamento dalla corona, la cui politica è costantemente assunta come riferimento della propria strategia personale e familiare. Anche l'*Invenzione di Giulio Pallavicino*, che copre un periodo di poco posteriore (1583-1589) alla crisi aperta nel 1575, registra in maniera asciutta gli eventi politici senza indicare posizione alcuna che lasci pensare ad umori avversi o a dubbi circa problemi di schieramento. Con il nuovo secolo però cominciano ad affiorare le riserve che i più avevano in qualche modo sottaciuto o ristretto ad intime personali riflessioni. Prima il *Racconto* del già menzionato Giulio Pallavicino sugli anni 1600-1610, poi il *Giornale* di Alessandro Giustiniani, infine i numerosi scritti di Andrea Spinola esplicitano i nuovi termini del complesso rapporto con la corona spagnola. Nelle *Osservazioni intorno al governo di Genova* lo Spinola semina dubbi circa la bontà e la convenienza di tale rapporto privilegiato, ricordando le pesanti ingerenze del sovrano spagnolo in tema di controllo del territorio, di armamento navale e di come «de' nostri denari si è impadronito per mezzo della nostra ingordigia in due modi, cioè con le compere di tante entrate che si son fatte ne' suoi regni; item con i partiti, da' quali non si può uscire che non s'entri in altri di nuovo. Di tempo in tempo».

Il testo continua con un lungo elenco di capi formulati in maniera stringata, quasi che l'essenzialità con cui venivano espressi rimandasse a materia talmente risaputa e condivisa da tutti da non richiedere alcun supplemento retorico o ulteriore prova istruttoria. Si sottolinea ancora una volta come il sovrano spagnolo

« di tempo in tempo fa decreti con più fini e fra gli altri per mettersi in possesso di torci il nostro sempre che gli piace; e mentre che col velo de' teologi, canonisti e dottori di legge manda fuori cedule e scritti, li dichiara ingiusti e usurari e per conseguenza far egli giustamente ciò che fa ... Inoltre, quando si fanno decreti solenni e gentili, non manca il re d'avere speranza che alcuni cittadini, consternati dalla perdita delle fortune, possono fargli moto contro la patria e la libertà per uscire dalla peste a spese degli altri ».

Si richiamano poi le stesse debolezze interne del ceto dirigente adulato con «compre de' feudi, che fanno i nostri cittadini invaniti d'apparenze e de' titoli; ma fatte che sono, è difficilissima cosa ottenere licenza di venderli». Con grande acutezza viene rilevato il ruolo svolto dall'ambasciatore spagnolo, al quale vengono dedicate estese notazioni «Si tiene qui uno, che sotto nome d'ambasciatore ha più presto in molte cose effetti da governatore, il quale non studia in altro che in farci perdere la libertà». L'analisi si slarga in rilievi di natura squisitamente politica, sparsi fin dalle prime pagine per approdare direttamente alle «considerazioni intorno al re di Spagna» dove appare chiara la scarsa fiducia che lo Spinola, e certamente una non piccola parte del patriziato, nutriva per il sovrano del quale si dice certo che «s'egli potesse senza avventurar la massima e con sicurezza di colpire impadronirsi a fatto della nostra Repubblica, lo farebbe subito e più che volentieri».

Lo spazio della riflessione spinoliana si spinge oltre il territorio genovese con riflessioni che toccano di volta in volta le aree dell'Italia spagnola; torna comodo, a tal proposito, il richiamo ad un passo del dialogo *Le disavventure di un genovese a Napoli* dove si materializzano le ragioni concrete delle difficoltà degli operatori della repubblica, difficoltà che vengono collocate proprio nel secondo decennio del Seicento. L'interlocutore genovese evoca un tempo felice – certamente tutta la seconda metà del Cinquecento – quando la corte napoletana «era tanto accreditata» e «ci era giustizia». Al contrario «da pochi anni in qua si è fatto tutto il contrario, peronde discreditate l'entrate e la corte istessa, non è maraviglia che noi altri mercanti si tiriamo indietro a far soccorsi pecuniari». Più avanti ancora, in un altro passo, si torna ad insistere sulla situazione napoletana:

«Le entrate, parlando di quelle di Napoli, sono poco men che perdute, poiché dopo tasse, abbassamenti et altre molte violenze quel che ci resta si riscuote anche male, aggiuntoci che de' decorsi vecchi non si può riscuoter un soldo. ... Quanto a me, dubito che in queste ancora si farà come in quelle di Napoli, ove li signori ministri di Sua Maestà Catolica hanno fatto il primo tentativo e tocatoci il polso ci hanno trovato cadaveri freddi ... e forse che il mostrarci vivi ci avrebbe giovato per l'avvenire».

Lo Spinola prosegue in più punti questo tipo di considerazioni che in qualche modo segnalano per un lato un'aperta sfiducia verso la corona spagnola, e per un altro lato illustrano come nel corso del primo Seicento le posizioni genovesi sui mercati esteri, e segnatamente nel regno napoletano, registrarono notevoli difficoltà.

Per comprendere la natura di tali difficoltà occorre collocarsi sul terreno della congiuntura economica di lungo periodo, vale a dire sull'arco temporale che si stende dal terzo-quarto decennio del Cinquecento fino alla metà del Seicento ed in particolare è necessario osservare il campo della finanza pubblica e della gestione della fiscalità. È noto che questo era il terreno preferito dagli operatori economici genovesi: attraverso il controllo del circuito dell'offerta finanziaria raccoglievano nelle aree centrali e periferiche dei territori spagnoli il risparmio dei ceti medio-alti della popolazione e cercavano le opportunità adeguate per remunerare questa offerta. L'occasione più sostanziosa venne per lungo tempo offerta dal fabbisogno statale espresso dalla corona spagnola, che doveva far fronte ai continui impegni bellici sui vari fronti interni ed esteri nell'Europa continentale e nel Mediterraneo; bisognava cioè garantire che la macchina bellica girasse al meglio, garantendo rimesse e pagamenti alle truppe dislocate sui teatri di guerra, fornire loro armamenti adeguati, approvvigionamenti e viveri. Per assicurare tutto ciò bisognava da un lato provvedere con puntualità e precisione che il flusso di denaro e di approvvigionamenti sui luoghi richiesti, e dall'altro individuare delle fonti di entrate regolari e costanti; su entrambi i versanti di questo meccanismo gli operatori genovesi si dimostrarono indispensabili. Questo gioco – nel senso forte della parola, cioè tra antagonisti che si confrontano utilizzando tutte le risorse e le regole della partita, fino a forzarle – è stato studiato da una prima generazione di grandi storici spagnoli (Ramon Carande, Antonio Dominguez Ortiz, Felipe Ruiz Martin, Alvaro Castillo Pintado) e da altri storici spagnoli ed europei (G. Doria, G. Felloni, C. Alvarez Nogal, J.C. Boyaian, D. Flynn, J. Gelabert, J.I. Gutierrez Nieto, H. Lapeyre, A. Lovett, E. Otte, M.J. Rodriguez Salgado, J.A. Sanchez Belen, C. Sanz Ayan, M. Steele, M. Ulloa) che in tempi diversi hanno analizzato i rapporti tra debito pubblico, fiscalità, finanza pubblica e privata.

Sia pure con approcci diversi, sono state indagate e ricostruite le modalità di questi giochi finanziari e come si distribuissero i ruoli tanto tra gli operatori che sui territori. Naturalmente, le condizioni in cui operano i nostri *hombres de negocios* negli anni centrali del Cinquecento erano diverse da quelle che ritroveranno nei decenni seguenti. Felipe Ruiz Martin ha proposto una periodizzazione della presenza genovese in Spagna in cinque distinti tempi. La prima fase è legata al loro radicamento commerciale, in ogni caso già solido dal secolo precedente, specie in Andalusia e in Galizia; essi sono fortemente interessati a comprare merci da vendere poi sui mercati dell'Europa del Nord, specialmente ad Anversa e a Bruges. Il secondo tempo

di questa presenza prende le mosse dal 1528 e copre tutto il regno di Carlo V fino alla prima bancarotta del 1557. È in questi anni che essi accentuano il profilo finanziario delle loro operazioni attraverso *asientos* con il sovrano; tuttavia fino al 1566 il sovrano proibisce che i rimborsi di queste operazioni avvengano in contanti o nelle specie di oro e di argento e ciò obbliga i genovesi a mantenere vivo un secondo circuito commerciale che alimenta la produzione e lo scambio di panni lana, cuoio, tele, zucchero, sete, cereali, vino. La terza fase copre il ventennio 1557-1596 e rappresenta il periodo d'oro delle attività dei nostri operatori e, naturalmente, quella che registra al tempo stesso le resistenze più forti da parte delle oligarchie urbane castigliane; il decreto di sospensione dei pagamenti del 1575 viene emesso dal sovrano, dietro le sollecitazioni dei ceti imprenditoriali locali e delle oligarchie urbane castigliane, proprio con l'intento – che in ogni caso non raggiungerà l'obiettivo – di penalizzare i genovesi. Nei tre successivi decenni i nostri passano sostanzialmente indenni da altre due bancarotte ma cominciano a diversificare i loro investimenti e a consolidare le loro attività. L'ultima fase, successiva al 1627, vede un doppio andamento: da un lato i genovesi, pur presenti nel gioco delle operazioni creditizie a favore della corona, non costituiscono più per essa il principale gruppo di riferimento finanziario; dall'altro, si assiste ad un rinnovamento interno alle fila degli operatori genovesi e all'affermazione di una nuova generazione di operatori finanziari attivi per buona parte del regno di Carlo II.

Tornerebbe certamente utile comparare questa periodizzazione con altre relative al radicamento genovese nei singoli territori italiani della corona e cercare di capire se vi sono consapevoli e deliberate strategie nei diversi processi di radicamento territoriale: i tempi di tali radicamenti, le forme, gli esiti concreti. Sarebbe di grande interesse comprendere i modi con cui i nostri operatori si muovono nei meccanismi piuttosto rigidi posti dal funzionamento delle strutture economiche dell'antico regime. Nei territori italiani, non differentemente dalle economie degli altri paesi, vi erano limiti precisi alla libera circolazione e alla commercializzazione stessa delle merci, nel senso che le licenze per poter far circolare all'interno dello stesso stato, o esportare fuori di esso, le produzioni agrarie o quelle manufatte erano contingentate e sottoposte al pagamento di determinati diritti. Nel regno di Napoli e in quello di Sicilia queste licenze erano chiamate *tratte*, mentre nel ducato di Milano operavano ancora i *divieti delle biade* di origine viscontea. A Milano e nelle altre città dell'antico ducato venivano inoltre predisposte regolari visite nelle campagne, la *Cavalcata del Giudice delle vettovaglie*, per

controllare il rispetto dei regolamenti annonari e particolarmente il rispetto delle *gride* con cui si obbligava i produttori a denunciare « per iscritto tutta la vera quantità e qualità d'ogni sorta di biade raccolte l'anno presente ». Anche in Sicilia esisteva un meccanismo assai simile a questo: ogni anno, alcuni mesi prima del raccolto, si raccoglievano informazioni sull'andamento delle produzioni e, in base ad esse, si fissavano i livelli delle licenze di esportazione e le quote dei diritti da pagare alla tesoreria.

Districarsi tra questi complessi intrecci di leggi e regole contrattuali che regolavano in modo spesso diverso le relazioni di scambio non era affatto semplice, ma la superiore capacità della rete messa assieme dagli operatori genovesi faceva appunto la differenza tra loro e i mercanti di altre nazioni. Essi dovevano agire in una comunità imperiale dove nelle diverse aree non vi era omogeneità dal punto di vista normativo o della prassi giurisprudenziale o degli stessi usi commerciali, e dove gli stessi sovrani erano obbligati al rispetto dei *fueros*, il complesso di leggi e antiche consuetudini proprie degli antichi regni iberici (Aragona, Catalogna, Castiglia, Valencia, Galizia). Naturalmente lo status di cittadinanza o quello di straniero non era condizione ininfluyente rispetto ai margini di manovra sulle attività economiche. Una ricerca di Francisco Andujar Castillo chiarisce bene a proposito dei genovesi il rapporto tra forme civili del radicamento e margini di operatività commerciale nel regno di Granada a fine Cinquecento; qui essi, attraverso il sistema di *adelantos* non compravano terre o grossi investimenti fondiari, ma facevano prestiti alla produzione: anticipavano ai contadini una somma di denaro per impegnare il raccolto dell'anno successivo ad un prezzo fisso e in questo modo riuscivano a vincolare a loro i piccoli produttori che avevano necessità di capitali. Pratiche simili si registravano anche nel regno napoletano e uno dei modi specifici con cui il capitale commerciale interviene nelle campagne è appunto il *contratto alla voce* che richiama da vicino tanto il sistema granadino sopra citato che usi consimili applicati in varie aree italiane.

È tuttavia il commercio del denaro l'attività che impegna in larga parte i genovesi nelle province dell'Italia spagnola. Il regno napoletano si presenta di grande interesse per le attività dei nostri operatori; esso presenta un profilo territoriale alquanto squilibrato, una capitale molto grande, sicuramente la più popolosa città italiana tra la metà del XVI e la metà del XVIII secolo, ed una rete di città minori scarsamente dotate di servizi. Ciò significa un grande mercato, o meglio una pluralità di mercati regionali sui quali riversare

flussi di merci, tanto di materie prime che di prodotti manufatti. Le ricerche di Antonio Calabria evidenziano come gli operatori genovesi appaiono fortemente impegnati nel regno già negli anni 1542-1557, anni nei quali sono fortemente dediti in prestiti alla corte rimborsabili attraverso esenzioni dai diritti di esportazione; operazioni queste che saldano in maniera proficua il profilo commerciale con quello finanziario e che ricordano molto comportamenti assai simili con cui essi agivano nelle aree spagnole. Si calcola che tra il 1541 e il 1560 più di 6.750.000 ducati furono pagati a Napoli o rimessi da questa città ad altre piazze a favore di terzi indicati dalla tesoreria per mezzo di operatori genovesi; costoro rappresentarono in questo periodo i due terzi dei soggetti che intervennero nelle transazioni. Negli anni settanta sembra esservi stato una caduta degli impegni finanziari genovesi, causato forse dalle difficoltà che essi incontrarono in Castiglia prima e dopo il decreto di sospensione dei pagamenti del 1575. Dagli anni cinquanta, inoltre, essi furono fortemente presenti sul mercato del debito pubblico, arrivando a controllare alla fine del secolo un quinto dei titoli circolanti. Nel corso del Cinquecento essi agiscono nel regno napoletano attraverso una rete a tre livelli: a) aprendo banchi di particolari che svolgono attività creditizie in ambito urbano, specialmente nella capitale; b) come prestatori della corte napoletana sottoscrivendo numerosi *partiti*; c) in associazione con altri operatori napoletani.

La presenza di membri della nazione genovese è vivace non solo nella capitale ma anche nelle dodici province del regno, dove spesso le strutture urbane non dispongono di un'offerta di servizi in grado di soddisfare le esigenze degli scambi economici. Le forme di questa presenza non seguono una strategia di inserimento profondo nel tessuto sociale delle città medio-grandi del Mezzogiorno, ma piuttosto le vie del controllo delle risorse economiche. Lungo questo itinerario i percorsi privilegiati sembrano essere stati due: il primo è costituito da una riconversione dalle attività creditizie agli investimenti sulla terra e sulle produzioni agrarie; le cronache e le corrispondenze segnalano come agli inizi del Seicento i banchi genovesi si ritirino dalla capitale e dalle altre città meridionali. Scomparsi dalla capitale li ritroviamo però attivi nelle province in attività commerciali e nell'acquisto di terre, sulle quali poi nel giro di una generazione si compie un processo di integrazione con le comunità limitrofe, coronato alla fine dall'inf feudazione. Le aree dove è dato riscontrare tale processo sono le tre province pugliesi, ricche di produzioni cerealicole, ma anche le province calabresi con la loro produzione delle sete grezze. Il secondo percorso intrapreso dai genovesi è

l'occupazione di spazi istituzionali non tanto nell'amministrazione centrale ma in quella periferica. Un percorso che sembra già avviato nella seconda metà del Cinquecento indirizzato a privilegiare le cariche dell'amministrazione finanziaria delle province del regno articolata, com'è noto, sui *percettori*, uno per ciascuna provincia, che svolgevano funzioni di tesoreria in nome e per conto della regia camera della Sommaria, il grande tribunale camerale napoletano. Essi riescono a penetrare questa rete di percettori fin dagli anni ottanta del sedicesimo secolo svolgendo operazioni altamente redditizie. Infatti, il loro compito istituzionale li conduceva ad esigere nelle comunità le imposte regie nelle tre rate annuali e fare i pagamenti sollecitati dal centro. Nell'antico regime però, a differenza di quanto si pratica oggi nelle amministrazioni finanziarie pubbliche, i prelievi e i pagamenti fiscali venivano operati al netto, ovvero, in ogni provincia si operava il prelievo complessivo di quanto comunità e cittadini dovevano pagare e da quel montante complessivo, trattenuto dal percettore, si deducevano le spese per i funzionari locali o quanto doveva essere pagato a vario titolo. In questo modo veniva inviato al centro solo il saldo, se positivo, tra entrate e uscite; ciò che rendeva interessante e appetibile per i nostri operatori questo meccanismo era lo scarto temporale – posto che prelievi e pagamenti avvenissero con puntualità – tra l'accertamento del saldo contabile e il versamento di quanto dovuto alle casse della tesoreria generale a Napoli. Il materiale invio di questo saldo poteva tardare anche otto mesi o un anno e ciò consentiva al percettore di godere di un capitale monetario a costo zero che poteva essere immesso nei circuiti del credito o in investimenti a breve termine altamente remunerativi.

Per molti aspetti il caso siciliano è molto simile a quello napoletano anche se il numero ridotto di circoscrizioni territoriali (sono solo tre: Val di Mazara, Valdemone e Val di Noto) obbliga a spostare gli spazi istituzionali di intermediazione ad altri uffici periferici più frazionati ma non meno lucrativi (secrezie e caricatoi). L'occupazione di tali spazi tende soprattutto al controllo delle produzioni del settore agricolo, in particolare del grande mercato dei cereali dei quali la Sicilia è stata per lungo tempo la più grande produttrice mediterranea. È noto che Fernand Braudel nella seconda edizione del suo 'Mediterraneo' con grande onestà intellettuale corresse la lettura che aveva dato nella prima edizione circa la caduta della produzione cerealicola siciliana nel Cinquecento; la Sicilia restava il più solido punto produttivo dell'area mediterranea e nei suoi 32 caricatoi, abilitati all'esportazione dei cereali, i genovesi riuscirono ad accedere per controllare i flussi commerciali.

Questa strategia di insediamento istituzionale si rivela utile anche in altre aree italiane, come nell'antico stato pontificio dove i nostri operatori occupano tra metà Cinquecento e metà Seicento numerosi uffici periferici e specialmente quelli dei tesorieri delle province. Apparentemente meno visibili nell'isola nel corso del Seicento, in realtà i genovesi assolvono a funzioni di intermediazione finanziaria mobilitando cospicui capitali nell'acquisto di titoli del debito pubblico siciliano, particolarmente tra il 1620-1651.

La terza grande area dell'Italia spagnola, il ducato di Milano, sembra presentare una maggiore resistenza alla penetrazione genovese, anche in ragione della maggior coesione, di una più forte e meglio equilibrata identità cetuale della società milanese e delle altre otto città del ducato. Lo stato delle ricerche non consente, tuttavia, di verificare quale sia la natura e lo spessore della presenza genovese nel ducato; resta pertanto tutto da decifrare il significato della permanenza alla carica di presidente del Magistrato ordinario di Domenico Sauli tra il 1534 e il 1541. Sulla piazza milanese sono certamente molto attive numerose compagnie mercantili genovesi nei settori commerciali più diversi e in particolare in quello dell'intermediazione finanziaria, che riusciva a collegare in modo assai efficace le esigenze del fabbisogno statale al drenaggio dei capitali privati. Federico Chabod ha illustrato in maniera documentata le modalità con cui gli operatori della finanza genovese intervengono nell'età di Carlo V. Quando nel gennaio 1541 scade il contratto della ferma del sale di cui era titolare Ansaldo Grimaldi, gli subentrano fino a tutto dicembre 1558 Giovanni e Tommaso Marino, il quale ultimo – bandito per ragione politiche dalla sua città e acquistata la cittadinanza milanese – risulterà impegnato in numerosi e lucrativi appalti per la camera milanese. Associati a lui in queste imprese, ma assai spesso anche soli, compaiono altri banchieri genovesi: Adam e Cristoforo Centurione, gli Spinola, i Gentile, gli Imperiali, Francesco Lomellini, Gio. Battista Lercaro, Domenico Grillo, Bartolomeo Sauli, Ottobono Giustiniani, Jacopo Cibo. A partire dalla metà degli anni settanta sembra meno incisivo l'impegno dei nostri finanzieri, alcuni dei quali si erano del tutto naturalizzati nella città. Tuttavia, quando nel 1582 fu posta una tassa sopra coloro che operavano sui cambi, su 72 ditte registrate sono identificabili sette genovesi che però messi assieme percepivano il 21% dei redditi relativi alle entrate alienate. A lato della finanza statale vanno ricordate le operazioni svolte con la città di Milano con la quale molto attivi si mostravano alcuni banchieri tra cui Tommaso Fieschi che nel 1588 risultava il maggior creditore. Con il nuovo secolo anche l'area lombarda entrerà nel cono d'ombra del ridimensionamento degli impegni

genovesi all'interno dei territori della comunità imperiale spagnola e non appare evidente, allo stato attuale delle ricerche, se e in quale misura gli *hombres de negocios* della repubblica siano stati in grado di operare opportune riconversioni delle loro tradizionali attività; qualche importante indicazione in tal senso si ricava da una ricerca di Edoardo Grendi sulla famiglia Balbi ed in particolare sui movimenti di Stefano Balbi a Milano tra il 1628 e il 1632.

Il dato più significativo che sembra emergere da questa veloce ed essenziale lettura è la straordinaria capacità degli operatori genovesi di raccordare le iniziative individuali, volte all'acquisizione di spazi commerciali e finanziari sui singoli territori, con una strategia non conflittiva all'interno di un contesto globale quale quello rappresentato dalla comunità imperiale degli Asburgo di Spagna. Torna utile, senza alcun rimando all'evidente connotazione ideologica, il richiamo alla *mano invisibile* di Adam Smith, il quale volendo enfatizzare – contro tutti i limiti del mercantilismo – i vantaggi dell'iniziativa economica individuale, sottolineava i movimenti indipendenti delle singole dita le quali tutte però convergono e si dirigono su un comune obiettivo che intendono realizzare. La superiore capacità di questo modello di *capitalismo cosmopolita* sarebbe dunque consistita nel coordinare in modo non programmatico le iniziative dei singoli, riducendo il tasso di concorrenzialità ma non annullandolo, sollecitando nelle emergenze congiunturali le solidarietà convinte degli operatori e dirigendole verso soluzioni dai costi contenuti. Un'accorta invisibile regia avrebbe dunque disciplinato, attraverso regole non scritte, i comportamenti dei diversi gruppi e famiglie di *hombres de negocios*.

È possibile che questa lettura di lungo periodo delle dinamiche commerciali e finanziarie genovesi dia luogo a perplessità dettate da una mancata evidenza documentaria; tuttavia, a me sembra che essa sia suffragata dalla scansione degli eventi e dalla logica stringente dei comportamenti. Seguiamo la serie delle periodiche bancarotte della *hacienda* castigliana: 1557, 1560, 1575, 1596, 1606, 1627. Quando il sovrano firmava il *decreto de suspension de pagos* i creditori non potevano più riscuotere i ratei degli *asientos* né gli *juros*, le cedole dei titoli del debito pubblico. Dopo lunghe e accorate proteste si instaurava un lungo contenzioso tra i rappresentanti della corona e i suoi creditori. I banchieri genovesi compresero che in queste circostanze occorreva il massimo grado di compattezza possibile e invece di presentarsi in ordine sparso si organizzavano in una *compagnia*, una sorta di società dei

creditori, della quale eleggevano una deputazione, un gruppo ristretto che rappresentava e aveva procura di negoziare in nome e per conto dei creditori. In questo modo essi riuscivano a spuntare le condizioni migliori, meglio ancora a limitare i danni, tenendo presente quei crediti che si vantavano al centro verso l'erario castigliano ma anche quelli vantati a Milano o a Napoli o in Sicilia.

Resta il problema di capire se la chiave di lettura economica sia quella più idonea per svelare il senso dell'identità genovese nell'età moderna; in realtà molti storici hanno privilegiato l'analisi dei processi economici perché essi consentono spesso di avere dei riscontri più precisi, nel senso che permettono di quantificare ed assegnare un ordine di grandezza o un rango all'interno di una scala gerarchica. Sarebbe forse opportuno spingere l'analisi in altre direzioni per comprendere la portata extraeconomica di questo sistema, ovvero il profilo politico di questa strategia in termini di stabilità degli equilibri interni alla repubblica. In fondo, anche il consapevole disegno di disperdersi, a mo' di diaspora, in molteplici regioni e città dell'universo mondo, e che sembrava costituire un modo costituzionale dell'agire genovese, un distanziamento dalla madre patria che poteva comportare anche la rescissione dei vincoli fino alla naturalizzazione, può entrare in crisi per motivi che esulano dalla sfera economica. Un passo di un dialogo di Andrea Spinola mi appare, sotto questo profilo, molto indicativo dei fragili equilibri che reggono il cuore e il mondo dei ricordi dei pur forti e ardimentosi *hom-bres de negocios*:

« Io son lontano dalla mia patria, quanto si è detto di sopra. Avezzo ne' primi anni della mia gioventù a star in una città delle più belle d'Italia, di sì buon aria e sì deliziosa, mi son ridotto a vivere in quest'angolo ove di state ci si muor di caldo e d'autunno è di rado che non ci sian influssi di malattie. Delle cose del mondo qui non ce n'è novella, né per guarir della curiosità bisognarebbe andar altrove. Conversar con questi miei, che io non so se possi chiamar sudditi, m'è di gran soggetto et in spezie perché vedo apertamente che m'odiano, se ben di fuori li più di loro mi onorano. Ho detto li più di loro, essendo che non ci manchino certi dottorette et alcuni altri, che mi giuocan di coda; et il finger di non vedere m'è il più utile ... Donna napoletana, che sia ben nata e con dote mediocre, non crediate che voglia maritarsi con Genovesi. Che questi nobili si accasino con le nostre figlie, s'essendo essi molto poveri non si dà loro gran dote, non occorre pensarci. Conversar con noi se'l recano a poco men che vergogna e particolarmente in Napoli, ove niuno di quei cavalieri si degna d'esser veduto andar con alcun genovese ... ».

In queste parole v'è certamente la stanchezza di una vita, l'amarezza dei mancati guadagni, la delusione di non veder riconosciuto il proprio status,

ma emerge con forza anche il ricordo amaro di un'identità che viene perdendosi e che nel profondo si vorrebbe felicemente ricomposta nella propria patria d'origine.

Nota bibliografica

Senza alcuna pretesa di completezza, richiamo in questa nota alcuni lavori essenziali. Per i testi di Andrea Spinola si veda l'edizione curata da Carlo Bitossi col titolo *Scritti scelti*, Genova 1981 dalla quale sono tratti i passi citati. I rapporti tra finanza pubblica e finanza privata sono stati oggetti di numerose investigazioni e su essi esiste una letteratura vasta e consolidata, e della quale gli autori più significativi sono stati richiamati nel testo. Per una valutazione d'insieme risultano utili *Finanze e ragion di stato in Italia e Germania nella prima età moderna*, a cura A. DE MADDALENA e H. KELLENBENZ, Bologna 1984; *La repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo*, a cura A. DE MADDALENA e H. KELLENBENZ, Bologna, 1986. Per una valutazione complessiva della presenza genovese sulle diverse piazze europee G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi in Europa tra il Seicento e la restaurazione*, Milano 1971. Sulla presenza dei genovesi nei territori dell'Italia spagnola si veda per Milano F. CHABOD, *Storia di Milano nell'epoca di Carlo V*, in *Storia di Milano*, IX, Milano 1961, riedito in Torino 1971; G. DE LUCA, *Commercio del denaro e crescita economica a Milano tra Cinquecento e Seicento*, Milano 1996; E. GRENDI, *I Balbi. Una famiglia genovese fra Spagna e Impero*, Torino 1997. Sul ruolo dei genovesi nel regno di Napoli R. COLAPIETRA, *I genovesi a Napoli nel primo Cinquecento*, in «Storia e politica», VII (1968), pp. 386-419; A. CALABRIA, *The cost of Empire. The finances of the Kingdom of Naples in the time of spanish rule*, Cambridge 1991. Per la Sicilia R. GIUFFRIDA, *La politica finanziaria spagnola in Sicilia da Filippo II a Filippo IV (1556-1665)*, Palermo 1975; M. AYMARD, *Il bilancio di una lunga crisi finanziaria*, in «Rivista Storica Italiana», LXXXIV (1972), pp. 988-1021.

Un documento e un personaggio: Guglielmo Durante

Giovanna Nicolaj

Nell'Archivio Capitolare di Piacenza, protetto dalla polvere e dalla penombra di stanzette chiuse nel complesso della cattedrale, è in sonno un giacimento ricchissimo e straordinario di documenti¹; lì, del tutto casualmente e allo sguardo di un momento di curiosità, s'è affacciato da un cassetto il documento che segue (AC, cassetta 14 *sentenze*, n. 63), emesso dal famoso canonista, liturgista e uomo di stato del secondo Duecento, Guglielmo Durante.

1272 aprile 11, Roma Laterano

Originale con *plica* e taglio per SP

In nomine Domini, amen. Olim nos magister Guillelmus Duranti canonicus Beluacensis, domini pape subdiaconus et capellanus | et causarum Palatii eiusdem domini generalis auditor, in causa que inter venerabilem patrem dominum . . . episcopum | Papiensem super nullitate cuiusdam sententie ac restitutione in integrum postulata contra eam nomine episcopi | memorati ex parte una et discretos viros . . . prepositum et capitulum Placentinos ex altera vertebatur, | nobis per felicis recordationis dominum Clementem papa quartum commissa, diffinitivam pro eisdem preposito | et capitulo sententiam exigente iustitia duximus proferendam, eundem episcopum et procuratorem suum eius nomine | dictis preposito et capitulo in expensis per eos in huiusmodi causa factis legitime condempnandos, taxatione expensarum ipsarum nobis in posterum reservata, sicut in instrumento ipsius sententie plenius continetur. Verum quia nunc Guido de Rubiano procurator prepositi et capituli predictorum instanter fieri a nobis taxationem expensarum | huiusmodi postulat, nos presentibus ipso Guidone ac magistro Bertramo de Cumis pro-

¹ Si pensi che per il solo secolo IX si contano più di 300 documenti, che saranno riprodotti e presentati nella seconda serie delle *Chartae Latinae Antiquiores* a cura di Cristina Mantegna.

curatore | episcopi supradicti, quem ad hoc legitime citari fecimus coram nobis ut interesset et audiret | taxationem huiusmodi expensarum, iuramento predicti Guidonis procuratoris prepositi et capituli predictorum super | hoc prius recepto, in quinquaginta libris paparinarum minus duodecim paparinos diligenti | deliberatione ac examinatione prehabita expensas taxamus eosdem. In cuius rei testimonium et | futuram memoriam premissorum hoc presens publicum instrumentum de mandato nostro scriptum et | in publicam formam redactum per Iacobum notarium infrascriptum fecimus nostro sigillo mu|niri. Acta sunt hec in Palatio Lateranensi, ubi ius publice redditur, anno Domini millesimo ducentesimo | septuagesimo secundo, quintadecima indictione, mense aprilis, die lune undecimo intrante, pontificatus | domini Gregorii pape decimi anno primo, presentibus domino Petro Saracini de Urbe domini pape capellano, | Donadeo de Narna, Iacobo de Interamne notario, et pluribus aliis ad hec testibus rogatis.

(ST) Ego Iacobus Tudini de Podiobonçi auctoritate sancte Romane Ecclesie notarius publicus | et ordinarius iudex predictis omnibus interfui et ut supra legitur auctoritate et mandato supradicti | magistri Guillelmi Duranti auditoris fideliter scripsi et in publicam formam redegei et meo | signo signavi rogatus.

(SD)

Il personaggio è stranoto²: originario della Provenza, canonico di Beauvais e di Narbona³ naturalmente dispensato dalla residenza ma beneficiario

² Basti rinviare a F.K. VON SAVIGNY, *Storia del diritto romano nel medio evo*, tr. it. di E. BOLLATI, Torino 1854-1857, rist. anast. Roma 1972, II, pp. 530-546; M. SARTI - M. FATTORINI, *De claris archigymnasii Bononiensis professoribus a saec. XI usque ad saec. XIV*, I, Bologna 1888-1896, pp. 465-479; L. FALLETTI, *Guillaume Durand ou Durant, souvent appelé le Speculateur*, in *Dictionnaire de droit canonique*, V, 1953, pp. 1014-1075; J. GAUDEMET, *Durand, Guillaume*, incongruamente in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLII, Roma 1993, pp. 82-87; cfr. anche E. CORTESE, *Il diritto nella storia medievale*, II. *Il basso medioevo*, Roma 1995, p. 379 e nota.

³ Quanto al canonicato di Narbona, che gli viene normalmente attribuito e che peraltro è riportato dalla prima forma (modello) di citazione giudiziale annessa al § 6 *Dicto di Spec. l. I*, part. I, ed. cit. a nota 5, p. 444 – *Mandat magister Guillelmus Durandus, canonicus Beluacensis et Narbonensis...* –, solleva un piccolo problema il fatto che nei registri pontifici dell'anno 1274 risultano quattro *epistulae* di Gregorio X relative alla nomina di un Bernardo de Castaneto *cappellano nostro et generali causarum Palatii apostolici auditori* proprio a canonico di Narbona, e in sostituzione di un certo *magister Guillelmus, archidiaconus Fenoleti et canonicus in Narbonensi ecclesia*, defunto *apud Valentiam*, *Le registre de Grégoire X (1272-1276)*..., a

delle prebende relative, studia diritto a Bologna, si laurea come *doctor decretorum*, insegna diritto certamente presso lo *Studium* di Modena e assai presto inizia la sua partecipazione all'amministrazione della Curia romana e dei papi, prima con incarichi giudiziari e poi in altri ruoli politico-istituzionali. E proprio il documento ritrovato, dell'aprile 1272, lo dà come *magister Guglielmus Durantis, canonicus Beluacensis, domini pape subdiaconus et capellanus et causarum Palatii eiusdem domini generalis auditor*, presente dunque nel Palazzo lateranense, *ubi ius publice redditur*. Di seguito poi avrà incarichi ulteriori per la Chiesa e per i pontefici, fino a quello di *rector et capitaneus generalis* per il Patrimonio di S. Pietro, vicario *in spiritualibus* in Romagna, dal 1284 di nuovo *rector* e impegnato su fronti d'azione politica e militare a forti tinte, tant'è che l'uomo, se pur *mente pius*, sarà celebrato anche come colui che *super hostes more leonis, indomitos domuit populos ferroque rebelles impulit, Ecclesie victos servire coegit*⁴; dal 1286 è vescovo di Mende, in relazioni con il re di Francia Filippo il Bello, poi di nuovo sul campo in Romagna nel 1295, per morire infine nel 1296.

In relazione a questa notizia, interessa il Guglielmo giurista, professore, magistrato e autore dello *Speculum Iudiciale*, il trattato di procedura in quattro parti o libri nel quale vengono raccolti enormi materiali precedenti in materia, uscito in due *publicationes* successive (1271-1276, 1289-1291, e la prima pubblicazione cade nei termini del piccolo documento piacentino), che poi viene ancora accresciuto dalle *additiones* di Giovanni d'Andrea e Baldo e diviene il testo processuale più usato nel secondo medioevo e nella prima età moderna, e che infine ha goduto di ripetute edizioni a stampa a partire dall'ultimo trentennio del Quattrocento⁵.

Il documento ritrovato sembra degno di segnalazione per due principali motivi. Il primo motivo riguarda proprio l'autore, Guglielmo Durante, un momento della sua vita e del suo *cursus*, e riguarda anche le funzioni dell'*auditor*: dal documento infatti risulta che Guglielmo *generalis auditor causarum Palatii* delibera circa le spese processuali relative ad una causa per la quale ha già emesso una *diffinitiva sententia*. Proprio nel suo *Speculum* (lib. I, part. I, § I, *Ordinarius*, ed. cit., p. 98) riporta una *quaestio* spesso di-

cura di M.J. GUIRAUD, Paris 1982 (Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome, 2^e sér., XII/1), nn. 424, 425, 426, 427.

⁴ Questi tratti nell'epitaffio di Durante in F.K. VON SAVIGNY, *Storia* cit., pp. 530-531.

⁵ Qui si cita dall'edizione di Basilea 1574 per i tipi di Froben, in anast. Aalen 1975.

sputata, *quid de auditoribus generalibus Palatii domini pape: numquid sunt ordinarii?*, alla quale risponde che, se certamente gli *auditores* in genere *ha-beant vivente papa ordinariam cognitionem*, solo nel caso di una *vacante apostolica sede, possunt iurisdictionem exercere*, e un po' più avanti chiarisce che *generales auditores palatii domini pape vice et loco ipsius domini causas examinant et audiunt, et postea eidem domino referunt, ut secundum eius imperium et beneplacitum sententias eius auctoritate promulgent et causas decidunt* (*Speculum*, lib. I, part. I, § 4, *Potest*, ed. cit. p. 100): dunque la *diffinitiva sententia* emessa da Guglielmo *auditor* precedentemente all'aprile 1272 deve essere stata pronunciata e scritta in periodo di sede vacante (Clemente IV muore il 29 novembre 1268 e il successore Gregorio X, eletto a Viterbo il 1 dicembre 1271, viene intronizzato a Roma il 27 marzo 1272).

Il secondo motivo di interesse riguarda problemi diplomatici, e aggiunge una pennellata in più al quadro complicatissimo di un sistema documentario come quello di diritto comune. Il diritto è un labirinto, un gioco di scatole cinesi o al peggio un garbuglio; e la prassi giuridica, e cioè l'attuazione delle norme giuridiche in concreto, è piuttosto un accrocco che un procedimento ordinato e una lineare applicazione di regole: il nostro documento tocca questioni relative a quella bestia nera che è l'autenticità⁶ o piuttosto va letto nel contesto, che è poi un labirinto, delle prove legali e dell'autenticità legale. Infatti l'emittente, *auditor generalis* di Palazzo, dà mandato a un notaio di redigere un *publicum instrumentum... in publicam formam*, e il notaio osserva tutte le forme dovute, compresa la marcatura del suo *signum* personale integrata alla sua sottoscrizione, e allo stesso tempo fa munire lo scritto del suo sigillo⁷, con un rafforzamento di formalismi. Qui è in ballo la questione della rego-

⁶ Sull'autenticità, G. NICOLAJ, *Originale, authenticum, publicum: Una sciarada per il documento diplomatico*, in *Charters, Cartulaires, and Archives: The Preservation and Transmission of Documents in the Medieval West*, Proceedings of a Colloquium of the Commission Internationale de Diplomatie (Princeton and New York, 16-18 September 1999), ed. by A.J. KOSTO - A. WINROTH, Toronto 2002 (Papers in Medieval Studies, 17), pp. 8-21.

⁷ Sulle forme dirette alla capacità di prova dei documenti medievali, resta fondamentale H. BRESSLAU, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia* (1912-1915), trad. it. di A.M. VOCI-ROTH, Roma 1998 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Sussidi, 10), cap. IX; sulle forme-pubblicazioni fondamentale R. FERRARA, *La teorica delle "publicationes" da Ranieri di Perugia (1214) a Rolandino Passeggeri (1256)*, in *Notariado público y documento privado: de los orígenes al siglo XIV*. Actas del VII Congreso Internacional de Diplomática, Valencia 1986, II, Valencia 1989, pp. 1053-1090; sul sistema documentario composito e misto in età di diritto comune, v. anche cenni in G. NICOLAJ, *Note di diplomatica vescovile italiana (secc. VIII-*

lamentazione che l'ordinamento composito di diritto comune dà alla scrittura in funzione di prova ed è in ballo l'intrico di requisiti contemplati affinché questa scrittura, nelle sue varie tipologie documentarie, sia ammessa come autentica in processo. Tutto il quadro probatorio è complesso in quel tempo, per un diritto processuale romano-canonico che riparte da basi logiche, fattuali e sistematiche di diritto giustiniano e che, innestando su queste gli usi prevalsi nel primo medioevo, costruisce un 'sistema' che risponda al presente; e oltretutto questo presente deriva da una frammentazione europea dell'ordinamento un tempo unitario di Roma; e tale frammentazione va comunque in qualche modo ricomposta per motivi disparati, per esempio per l'esistenza "pangiuridica" (come dice Mario Ascheri) della Chiesa in Europa o per le vie di comunicazione irradiate dal Mediterraneo al Baltico da mercanti e mercati.

Su tale sfondo, uno dei tanti punti da sistemare, e uno dei più evidenti, è la concorrenza fra i requisiti dell'*instrumentum publicum* elaborato dal notariato italiano e quelli del documento sigillato sostenuto dagli usi della Chiesa e dei Transalpini in genere; peraltro, il sigillo "autentico", la cui capacità di autenticazione viene accettata e accolta, è subito un problema perché quell'"autentico" è annunciato come apodittico, ma poi si tratta di chiarire in concreto quali sigilli devono essere ritenuti "autentici" dall'ordinamento. Allora, nel girotondo di pareri di giuristi e codici con le loro corone di glosse, Durante elenca come sigilli validi per l'ordinamento e che perciò *faciunt fidem* quello del vescovo, del legato, del cardinale, dell'abate – *quod admittebat dominus Clemens papa VIII in magnis abbatibus ut est Cluniacensis* –, del capitolo, del vescovo *alienus si sit notum... secus si ignotum sit*, dei notai *iurisdictionem habentes* (intenderei per tali sia i *notarii et ordinarii iudices*, come quello che redige il documento di Guglielmo Durante, sia i notai che spesso risultano titolari di volontaria giurisdizione), del *cancellarius Parisiensis* (*Speculum*, lib. II, part. II, § 3 *Videndum*, ed. cit., p. 626). E dunque a cosa servono un documento notarile dotato di tutti i requisiti richiesti e insieme la sigillatura di un *auditor generalis* del Palazzo romano? Risponde ancora Guglielmo, sia attraverso il suo trattato sia attraverso il piccolo documento: nel trattato, dopo aver chiarito che *illud quod ius civile vocat anulum, ius canonicum vocat sigillum*, distingue le diverse cause per le quali *apponitur autem sigillum – quandoque in signum consensus... quandoque in signum testimonii... quando-*

XIII), in *Die Diplomatik der Bischofsurkunde vor 1250 - La diplomatie épiscopale avant 1250*, Referate zum VIII. Internationalen Kongreß für Diplomatik, Innsbruck, 27. September - 3. Oktober 1993, ed. CH. HAIDACHER - W. KÖFLER, Innsbruck 1995, p. 386.

que in signum autoritatis... , quandoque in signum confirmationis et ex pluribus aliis causis; nel documento il tenore recita che il suo sigillo è apposto a rinforzo (*munitio*) del *rei testimonium*. Guglielmo però, in fondo, risponde solo in parte, visto che alle somme per la ‘logica’ giuridica si tratta di affastellare forma a forma.

D'altronde, lo stesso diritto, razionale e tecnico, erudito e serio, s'increspa di sberleffi, che da Orazio e Seneca sembrano arrivare a Totò e De Sica, quando lo stesso Durante, mentre tratta *de exordiis et arengis advocatorum* (*Spec. I, part. IV, § 6, Nunc*) descrive:

« alcuni oratori in prolusione, deviando dal decoro consueto delle proposte iniziali, si alzano a parlare con qualche spocchia e pedanteria, e attaccano con gesti ad effetto: s'asciugano il volto, s'aggiustano i capelli dietro gli orecchi, si liberano ad ogni istante naso e gargarozzo, si contemplan le mani e si controllano le vesti... Altri invece rovesciano gli occhi al cielo, si lasciano cadere la testa, emettono ripetuti sospiri, corrugano la fronte, serrano le labbra, aggrottano il sopracciglio, si piantano le mani nelle mascelle; e fan finta di pontzare meraviglie, meditare, concepire cose grandi con ingegno rutilante... Altri pure, remigando sicuri nelle tempeste dell'eloquenza, naufragano in porto: infatti attraversano con vigore l'attacco del discorso, e prima di arrivare alla meta e conclusione senza accorgersene si sgonfiano; altri invece paralizzati dall'ansia parlano con voce tremula, e poi un finale vigoroso conclude il timido attacco. Ci sono poi quelli che lanciano fulmini puntando sulla sola potenza della voce ed espongono a gran voce, attaccando con un boato trionfante, e con timbri sonori cercano di tirare gli orecchi all'ascolto »⁸.

Dunque il professore, il giudice di Curia, il legato, il rettore e il vescovo, tra liturgie, diritti e tomi tecnicissimi e minacciosi, apre una finestrella: e di là scappa a sbuffo un tratto di realtà umana, che, lontana dalle griglie severe di una storia accademica, resta sospesa tra tragedia e farsa.

⁸ *Speculum* lib. I, part. IV, § 6 *Nunc*, ed. cit., p. 272: « quidam oratores seu prolocutores ab honesta proponendi consuetudine deviantes, surgunt cum quodam fastu, seu superstitiose ad loquendum, habentes gestus dominabiles praecedentes: abstergunt faciem: crines post aures reformant: nares crebro purgant, et guttur, speculantur manus, et propria circumspiciunt indumenta... alii vero trans coelum oculos elevant, nunc caput demittunt, nunc crebra suspiria emittunt, nunc frontem rugant, nunc labia comprimunt, nunc supercilia obducunt, manus maxillis affigunt: et alia miranda cogitare, vel meditari, ac grandia concipere ingenio multiplici simulantes... nonnulli quoque tuti inter procillas eloquentie navigantes periclitantur in portu. Robuste enim inter initia eloqui decurrentes, priusquam ad conclusionis metam perveniant, deficiunt imprudenter... At e contra quosdam rubor inter loquendo arripit, et tremula voce loquuntur: quorum tamen timidum initium finis robustus exornat... Sunt etiam, qui de sola voce magnitudine confidentes fulminant: et vociferantur proponendo, et boatu triumphali proloquentes, vocis sonoritate moliuntur aures ad audiendum mulcere ».

Apodixie di scribi genovesi in Inghilterra nel Quattrocento

Angelo Nicolini

Il commercio marittimo genovese con l'Inghilterra fra Tre e Quattrocento è stato oggetto di alcuni importanti studi, che ne hanno messo in giusto risalto le dimensioni e l'importanza¹. Salpate dalla stessa Genova o dalla lontana Chio, e dopo alcuni scali facoltativi sulle coste medio-orientali, nord-africane o spagnole, entrate nell'Oceano le grandi navi liguri toccavano tutte Cadice o Siviglia, circumnavigavano poi la penisola iberica ed attraversavano il golfo di Guascogna sino a raggiungere la Manica, per attraccare nei porti inglesi di Southampton e Sandwich e terminare quindi il loro lungo viaggio a Sluis, nelle Fiandre, l'avamposto di Bruges. Esse trasportavano all'andata carichi medio-orientali e mediterranei (spezie, allume, coloranti, frutta, vino ed olio) ed imbarcavano al ritorno i principali prodotti inglesi – lana, panni e stagno².

L'assoluta supremazia quantitativa del traffico genovese rispetto a quello delle altre potenze marinare italiane in particolare e mediterranee in generale (Venezia, la Catalogna e più tardi Firenze) è già stata rilevata, anche se sulla

¹ C. DESIMONI e L. T. BELGRANO, *Documenti ed estratti inediti o poco noti riguardanti la storia del commercio e della navigazione ligure. I. Brabante, Fiandre e Borgogna*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», V/3 (1877); R. DOEHAERD e C. KERREMANS, *Les relations commerciales entre Gênes, la Belgique et l'Outremont d'après les archives notariales génoises (1400-1440)*, Bruxelles-Rome 1952; J. HEERS, *Gênes au XV^e siècle. Activité économique et problèmes sociaux*, Paris 1961, pp. 406-498; I. DAY, *Les douanes de Gênes, 1376-1377*, Paris 1963; L. LIAGRE DE STURLER, *Les relations commerciales entre Gênes, la Belgique et l'Outremont d'après les archives notariales génoises (1320-1400)*, Bruxelles-Rome, 1969; L. CHIAPPA MAURI, *Il commercio occidentale di Genova nel XIV secolo*, in «Nuova Rivista Storica», LVII (1973), pp. 571-612; M. BALARD, *La Romanie génoise (XII^e-début du XV^e siècle)*, Roma-Genova 1978 (Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome, 235; «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XVIII, 1978), II, pp. 717-868.

² J. HEERS, *Gênes* cit.; L. CHIAPPA MAURI, *Il commercio* cit.

base di ricerche per ora alquanto parziali sulle fonti inglesi³. In realtà gli Archivi britannici, quali il Records Office di Southampton e soprattutto il Public Record Office di Kew (Surrey), l'Archivio Nazionale Britannico, conservano una vasta mole di documenti, sinora pressoché ignorati dalla storiografia ligure, che si riferiscono a molteplici aspetti economici, finanziari e diplomatici di tale traffico. Uno dei fondi archivistici in particolare più ricchi, e senza rivali in Europa nel suo campo, è quello relativo all'organizzazione doganale, conservato nella sezione Exchequer del Public Record Office.

Secondo in ordine di tempo soltanto all'unità politica nazionale, il sistema doganale inglese si sviluppò a partire dal XIII secolo come principale fonte di entrate per la Corona ed assunse ben presto una struttura capillarmente complessa, producendo una monumentale documentazione che si è in buona parte conservata ed ha permesso di compilare esaurienti tabelle delle esportazioni fra il 1275 ed il 1547⁴. Il perimetro costiero dell'isola fu suddiviso in tredici/quindici settori, ognuno dei quali faceva capo ad un porto di riferimento, in cui risiedeva uno staff di doganieri diretto da due *collectors*, un *searcher* ed un *controller*⁵. I capitani ed i patroni delle imbarcazioni in arrivo ed in partenza compilavano su biglietti gli elenchi delle merci importate ed esportate e li consegnavano agli aiutanti dei *collectors*, i quali li trasmettevano al *searcher* per il controllo e la verifica; quindi, sulla base di tali biglietti, i *collectors* compilavano la contabilità portuale, che conteneva un elenco dettagliato delle imbarcazioni e dei loro conduttori, delle merci a bordo e del loro valore, degli spedizionieri e dei loro destinatari, e naturalmente della relativa imposta doganale; questa contabilità veniva allora verificata attraverso una seconda stesura da parte del *controller*. Al termine di

³ Jacques Heers, l'unico degli Autori citati alla nota 1 a far riferimento alle fonti inglesi, confessa esplicitamente di non averle potute studiare personalmente, ma di averne ricevuto *de très nombreux renseignements* di seconda mano: J. HEERS, *Gênes* cit., p. 455, nota 2, e inoltre p. 413, nota 11, e p. 457, nota 6. Esclusivamente basato sulle fonti inglesi è l'importante lavoro di A.A. RUDDOCK, *Italian Merchants and Shipping in Southampton, 1270-1600*, in «Southampton Record Series», 1, Southampton 1951, peraltro poco noto in Italia.

⁴ H.L. GRAY, *Tables of Enrolled Customs and Subsidy Accounts, 1399 to 1482*, in *Studies in English Trade in the Fifteenth Century*, a cura di E. POWER e M.M. POSTAN, London 1933, pp. 321-360; E.M. CARUS-WILSON e O. COLEMAN, *England's Export Trade, 1275-1547*, Oxford 1963.

⁵ E.M. CARUS-WILSON e O. COLEMAN, *England's Export Trade* cit., pp. 175-193; M. BONNEY, *The English Medieval Wool and Cloth Trade: New Approaches for the Local Historian*, in «The Local Historian», 22/1 (1992), versione web (www.le.ac.uk/hi/bon).

ogni anno finanziario, e cioè il giorno di Michaelmas o San Michele (29 settembre, fine del periodo dei raccolti), i due registri contabili, sotto forma di rotoli in pergamena o di cartulari, insieme con un primo conto riepilogativo, venivano inviati a Westminster Hall per la verifica definitiva da parte degli ufficiali dell'Exchequer. Qui essi raccoglievano le registrazioni provenienti da tutti i porti principali, i cosiddetti "Particular Accounts", e li assommavano, condensavano, ordinavano e raccoglievano in serie suddivise per tipologia delle merci, distinguendo quelle intestate ai mercanti inglesi, a quelli dell'Hansa ed agli altri stranieri, che erano sottoposti a trattamenti fiscali fra loro diversi. Questi documenti riepilogativi, redatti su grandi rotoli di pergamena e detti quindi "Enrolled Accounts", si sono conservati quasi interamente ed hanno permesso la compilazione dei già ricordati quadri statistici. Ma ai fini di uno studio più prettamente qualitativo, quale può essere quello attualmente in corso sulla presenza mercantile genovese in Inghilterra, una più ricca collezione di dati e di informazioni si può ricavare dai non molti "Particular Accounts" superstiti, raccolti nella serie "King's Remembrancer Accounts" dell'Exchequer (E122) ⁶.

* * *

La serie E122 del Public Record Office costituisce un fondo abbastanza omogeneo per contenuto e metodo di compilazione, ma al suo interno si distingue per eterogeneità il pezzo classificato E122/184/3, relativo al porto di Southampton, oggetto di un accurato restauro e suddiviso in cinque *files* ⁷,

⁶ Public Record Office, Exchequer, 122 (d'ora in poi PRO, E122), contiene circa 8000 pezzi archivistici, in parte ordini e mandati di pagamento e ricevute, e in parte rendiconti di imposte portuali e registri portuali propriamente detti, per tutti i porti inglesi di cui alla nota precedente. Un rapporto preliminare su questa ricerca, limitato alle sole presenze savonesi, è in A. NICOLINI, *Navi e mercanti savonesi in Inghilterra e nelle Fiandre, 1371-1460*, in «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., XXXVIII, pp. 57-153.

⁷ PRO, E122/184/3, *files* 1-5. Il *file* 1 è costituito dal registro del *searcher* John Pole (1422-1425); il *file* 2 comprende 8 fogli miscellanei cartacei e membranacei, fra cui un elenco non datato di navi attraccate in porto, redatto dallo stesso John Pole; il *file* 3 è costituito dal registro portuale di Southampton per il quinto anno di regno di Enrico VI (1426-1427); il *file* 4 comprende 8 rotoli cartacei e membranacei con atti cancellereschi e doganali; il *file* 5 raggruppa 2 atti cancellereschi membranacei, alcuni fogli di conti, una lettera di Aimone Pinello a suo fratello Gerolamo da Londra a Southampton (datata 7 febbraio 1410) e 44 biglietti di carico, in gran parte relativi ad imbarcazioni inglesi e recanti il sigillo (*cocket*) dei doganieri che ne indicava la vidimazione. Il tutto era originariamente raccolto all'interno di un sacco di pelle

l'ultimo dei quali contiene una rara raccolta di biglietti di carico⁸. Un piccolo gruppo di essi viene qui pubblicato, in quanto si ritiene rivesta particolare interesse per l'archivistica locale e per lo studio delle relazioni anglo-genovesi medievali, non solo economiche ma anche culturali, nonché per quello dell'organizzazione doganale tratteggiata in precedenza. Si tratta infatti di dieci biglietti redatti da Genovesi, di cui cinque sottoscritti dagli scribi delle navi⁹ – che si possono considerare quindi, più che delle semplici *cedule*, delle vere e proprie *apodixie*, cioè scritture private aventi valore legale¹⁰.

Come detto, le ricevute di carico e scarico venivano verificate dal *searcher*. Il documento 1 reca infatti, sul verso, un appunto di mano inglese che recita “questa è la ricerca della caracca” (*carrack*, caracca, è il nome dato dagli Inglesi alle grandi navi mediterranee quattrocentesche) e che indica quindi una formale certificazione del suo contenuto da parte dell'ispettore doganale di Southampton. Altri due documenti (il numero 8 ed il numero 9) riportano un'analogha certificazione sotto forma di annotazione cronologica dell'anno di regno di Enrico VI, nella fattispecie il quinto, compreso fra il 1 settembre 1426 ed il 31 agosto 1427, utilizzata probabilmente per indicare il registro portuale in cui le registrazioni dovevano confluire¹¹. Nel documento 9 si legge anche una curiosa riscrittura in sottolineata delle quantità di

scamosciata alto 38 cm. e del diametro di 42 cm., con legaccio a borsa di tabacco, recante il nome di John Pole e la data del 26 giugno 1424 nella seguente scritta: *Serchys of Hamptone./ Istam bagam libravit hic Iohanes Pole, scrutator Regis in portu ville Suthentone, XXVI^{to} die iunii anno secundo regis Henrici sexti.*

⁸ Nessun altro registro portuale della serie E122 sinora esaminato (circa l'80%) contiene biglietti di carico. Alcuni si trovano invece nei registri paralleli compilati dal *water bailiff* e conservati nell'Archivio di Southampton: si tratta, ad esempio, dei “draft folios” (fogli sparsi) pubblicati da H. S. COBB, *The local Port Book of Southampton for 1439-40*, in «Southampton Record Series», 5, Southampton 1961, pp. 104-109, che sono però piuttosto da considerare come appunti dei doganieri inglesi.

⁹ Lo scriba era il responsabile contabile della nave, incaricato di redigere e custodire il registro di carico e scarico dell'imbarcazione.

¹⁰ I documenti vengono pubblicati con una propria numerazione cronologica diversa da quella archivistica inglese, che viene peraltro riportata di seguito.

¹¹ Nel Medioevo gli Inglesi indicavano le date in anni di regno del loro re e non in anni dalla nascita di Cristo. *A Handbook of Dates for Students of British History*, a cura di C.R. CHENEY, Cambridge 2000, pp. 32-45. La stessa annotazione, *anno regni regis Henrici sexti quinto*, si trova in calce al documento 10 scritta da mano genovese. D'altra parte, in calce al documento 9, lo scriba genovese scrisse *rauba entrata in Sanduibio et costumata*, cioè sbarcata e passata attraverso il controllo della dogana (*custom*).

alcuni carichi – che non corrisponde, si noti ad una loro correzione, ma molto probabilmente alla necessità dei doganieri inglesi di disporre di appunti con calligrafia e vocaboli a loro familiari. Il doganiere di Sandwich ricopiò quindi, senza modificarne l'ammontare, le pipe, le botti ed i quarti relativi ai carichi di vino, mentre tradusse in *dolia* i tonelli dello stesso carico ed in quintali i cantari di uva passa. In realtà alcune di queste misure, se non tutte, non erano equivalenti: si trattava evidentemente di una semplificazione convenzionale, forse irrinunciabile nella complessa galassia di misure medievali, ma certo non priva di interesse¹². Ad esigenze di maggior comprensione linguistica si doveva certo la traduzione della stessa uva passa (*zebibus*) nel suo analogo latino anglicizzato *rasinus*¹³.

Dal punto di vista commerciale i biglietti contengono informazioni sui carichi di nove navi genovesi, elencate nella tabella seguente, di alcune delle quali non erano finora disponibili altri dati a causa della perdita dei corrispondenti registri portuali¹⁴ – mentre per qualcuna era già stata documentata la partenza da Genova¹⁵.

¹² La botte (*butte, butt*) e la pipa sua equivalente erano unità di misura espressamente usate per i vini spagnoli e portoghesi e contenevano 126 galloni (lt. 572); il tonello (*tun, dolium*) corrispondeva a due botti. Ma una *bota* portoghese equivaleva a circa 430 litri, una *pipa* alla sua metà; R.E. ZUPKO, *British Weights and Measures. A History from Antiquity to the Seventeenth Century*, Madison (Wisconsin) 1977, pp. 178, 180. Il cantaro genovese equivaleva a kg. 47,6, mentre il *quintalle* inglese (latino *centena*) era pari ad un *hundredweight*, cioè a 112 libbre o kg. 50,8, ed era solitamente usato come unità di misura per la cera; R.E. LATHAM, *Revised Medieval Latin Word-list*, London 1965, p. 389. Sin dagli ordinamenti di Edoardo I (1303) la libbra inglese (*avoirdupois pound*) conteneva infatti 16 onces di 437 grani (*XVI ouncez of haburdepeyse makeith a libre*) ed era pressoché equivalente alla libbra moderna di gr. 453,59; R.E. ZUPKO, *British Weights* cit., p. 25; ID., *A Dictionary of English Weights and Measures from Anglo-Saxon Times to the Nineteenth Century*, Madison (Wisconsin) 1968, pp. 133-34. Un diverso valore della libbra inglese medievale, secondo cui il *quintalle* sarebbe pari a kg. 56,3, è contenuto in un documento genovese del 1473; cfr. L. BALLEITO, *Battista de Luco mercante genovese del XV secolo e il suo cartulario*, Genova 1979 (Collana storica di fonti e studi diretta da G. Pistarino, 29), pp. LXXV, 244, 246.

¹³ Latino *racemus* ("grappolo d'uva"), Middle English *raysin* o *veysin*, inglese moderno *raisin* ("uva passa"); R.E. LATHAM, *Revised Medieval* cit., p. 390. È anche possibile che tali trascrizioni siano servite per preparare la copiatura dello stesso documento, come si dirà più avanti.

¹⁴ I "Particular Accounts" di Southampton ancora esistenti coprono i periodi fra il 29 settembre 1424 ed il 29 settembre 1425 e fra l'ottobre 1426 ed il maggio 1427; quelli di Sandwich (salvo frammenti) sono perduti fra il 1407 ed il 1439.

¹⁵ R. DOEHAERD e C. KERREMANS, *Les relations commerciales* cit., doc. 304 (nave di Francesco Spinola), doc. 314 (nave di Tobia Usodimare; docc. 370 e 372 per il viaggio di ritorno della stessa).

patrono	data	porto di attracco	doc.
Lodisio de Capriata	20.09.1424	Southampton	1
Bartolomeo da Voltaggio	21.09.1424	Southampton	2
Francesco Spinola	07.02, 26.02.1425	Southampton	3,4
Gabriele Doria	07.02, 03.1425	Southampton	3, 5, 6
Galeotto Pinelli e Giano Grillo	07.02, 26.02.1425	Southampton per Sluis	3, 4, 5
Giuliano Spinola e Anondino Baricante	26.02.1425	Southampton per Sluis	4, 5
<Tobia Usodimare>	30.01.1427	Southampton	7
Domenico da Rapallo	20.07.1427	Sandwich	8, 9
Antonio de Ponte	20.07.1427	Sandwich	10

Nel settembre 1424, presumibilmente a Southampton (documenti 1 e 2), le navi di Lodisio da Capriata e di Bartolomeo da Voltaggio imbarcarono panni, lana e pelli di vitello e di agnello. Gli scribi genovesi computarono queste ultime in balle, la lana in *pondi* (corrispondente quindi ai *sacks* inglesi) ed i panni in balle, fagotti, rotoli e *rendeleti*, una parola probabilmente derivata dall'inglese *rondelet*¹⁶. Anche in questo caso, dunque, ci troviamo di fronte ad una interessante traduzione di pesi e misure, senza una necessaria equivalenza ponderale¹⁷.

Nel febbraio 1425, sempre a Southampton (documenti 3, 4 e 5), le navi di Gabriele Doria e di Francesco Spinola trasferirono merci su quelle di Galeotto Pinelli e Giano Grillo e di Giuliano Spinola e Anondino Baricante, in procinto di salpare per le Fiandre; i carichi comprendevano spezie e droghe (valeriana, olio d'alloro, scorza di noce moscata, rabarbaro, zenzero, incenso), carta, cera, guado, panni orientali, legno di bosso per fare manici di

¹⁶ *Roundelettum, roundiletum, rundiletum* (inglese moderno *rondel, rondelet*), "cerchio, oggetto circolare" (e quindi fascio); R.E. LATHAM, *Revised Medieval* cit., p. 411. Come unità di misura per liquidi esso equivaleva a 18 galloni e mezzo; R.E. ZUPKO, *A Dictionary* cit., p. 147.

¹⁷ In Inghilterra i panni venivano misurati in pezze; il termine "rotolo" (*rol, rolle*) veniva talvolta usato come sinonimo di pezza. Un sacco di lana, secondo lo standard risalente ai tempi di Edoardo III e tuttora conservato, pesava 364 libbre, mentre il *pondus* genovese non aveva un equivalente ponderale fisso, ma variava a seconda del tipo di merce; R.E. ZUPKO, *British Weights* cit., p. 32.

coltelli, 575 casse di zucchero e 7719 cantari di allume¹⁸. Questi tre documenti dimostrano in primo luogo che non tutte le imbarcazioni genovesi percorrevano necessariamente la rotta atlantica sino al suo capolinea fiammingo: prova ne sia che, all'inizio di marzo (e quindi pochi giorni dopo il trasbordo del carico) la nave di Gabriele Doria ripartì alla volta del Mediterraneo trasportando panni e stagno (documento 6)¹⁹. In secondo luogo l'importante quantità di allume destinato alle Fiandre sembra confermare l'asserzione di Heers, secondo cui erano Sluis e Bruges – e non i porti inglesi – i centri di ingresso e di redistribuzione dell'allume nell'intera area anglo-fiamminga²⁰.

Il biglietto di carico datato 30 gennaio 1427 (documento 7) non riporta il nome della nave di appartenenza, ma è quasi certo che si tratti di quella di Tobia Usodimare, il cui ingresso fu registrato il 23 gennaio sul libro portuale di Southampton per il 1426-27, con a bordo grana per tingere panni, olio, vino, sapone bianco, sciroppo di zucchero, fichi, aranci e limoni²¹.

I documenti 8, 9 e 10, tutti datati 20 febbraio 1427, riguardano le navi di Domenico da Rapallo e di Antonio de Ponte, che scaricarono nel porto di Sandwich vino, olio, sapone, cera, uva passa, fichi e cotone²². Il nome di

¹⁸ La carraca *unde Franciscus Spynelle est patronus* era giunta a Southampton il 13 dicembre 1424, quella *unde Gabrielle de Aureo est patronus* il 2 gennaio 1425 (PRO, E122/141/4, rot. 1 r., rot. 2 r.). Valeriana è la traduzione di *ceptuaria*, incenso di *timiana*; i panni orientali sono gli *zarzachani*; la *lisadra* è forse una varietà di stoffa pregiata proveniente da Alessandria d'Egitto (cfr. W. HEYD, *Storia del commercio del Levante nel Medio Evo*, Torino 1913, ediz. originale Leipzig 1879, p. 1246); nel libro portuale di Southampton per il 1435-1436 fu registrata come *bourd d'Alixandre*; B. FOSTER, *The local Port Book of Southampton for 1435-36*, in «Southampton Record Series», 7, Southampton 1963, p. 86. In quanto al legno di bosso, apprezzato per la sua durezza e levigabilità, lo si trova occasionalmente citato nei libri portuali come merce di importazione; ad esempio, nel 1439 a Sandwich, si sbarcarono pettini di legno di bosso (*pro una pipa cum combys de box*; PRO, E122/127/18, c. 23 r.). Lo stesso vale per l'olio d'alloro, *oyle de bay* nel 1436 (B. FOSTER, *The local Port Book* cit., p. 106).

¹⁹ Fra i panni figurano *carexee pec. II*, le “carisee” dei manuali mercantili toscani trecenteschi, una varietà di panni stretti e leggeri il cui nome inglese è *kersey*, dall'omonimo villaggio del Suffolk.

²⁰ J. HEERS, *Gènes* cit., pp. 412-413.

²¹ *In carraca unde Thobias Ususmaris est patronus, intrante XXIII die ianuarii anno V^{to}* (PRO, E122/184/3, file 3, c. 7 r.).

²² La carraca *unde Dominicus de Rapallo est patronus* era giunta a Southampton il 27 gennaio (PRO, E122/184/3, file 3, c. 7 v.).

Domenico da Rapallo non figura nei documenti in esame, bensì su di un altro biglietto dello stesso *file*, che è una copia fedele di mano inglese del documento 9 (quella stessa mano che vi aveva vergato le già ricordate trascrizioni di pesi e misure) e che reca sul verso l'annotazione *Sandwyche*²³. Essa sarebbe stata superflua, se la copia fosse stata scritta ad uso dei doganieri locali: è probabile quindi che tutti i documenti in questione siano stati inviati da Sandwich a Southampton su richiesta del *searcher* di quest'ultimo porto. Tutti e tre gli elenchi, infine, si concludono con una piccola quota di carico intestata *super portagiis marinariorum*. Secondo la legislazione consuetudinaria inglese, il *portage* era il diritto concesso ai marinai di caricare a bordo per proprio conto una piccola quantità di merci, rinunciando al salario in cambio della compartecipazione agli utili della spedizione²⁴.

* * *

I rapporti fra i patroni genovesi ed i doganieri inglesi non si limitavano alla consegna dei biglietti di carico, all'ispezione del *searcher* ed al conseguente pagamento delle imposte doganali. Per certificare che tale pagamento fosse avvenuto, e quindi per poter lasciare il porto con le loro navi, essi dovevano infine acquisire, da parte dei *collectors*, una ricevuta sotto forma di lettera salvacondotto indirizzata a tutti gli ufficiali del re (*omnibus baillivis et ministris Regis Anglie*) con la conferma nominativa del pagamento (*custuma et subsidia inde pertinentia nobis bene et fideliter persolvit*) e recante il sigillo della *Custom House*; questo sigillo era chiamato *cocket* e dava il nome al documento stesso²⁵.

²³ *Marcandiza carrace Dominici de Rapallo librata apud Sandewich, III die marcii* (PRO, E122/184/3, *file* 5, n° 47).

²⁴ D. BURWASH, *English Merchant Shipping, 1460-1540*, Toronto 1947, p. 43 e sgg. La norma risale alle leggi di Oléron, manoscritte nel XII secolo e trascritte poi agli inizi del XIV nel *Black Book of Admiralty*.

²⁵ Sull'uso del *cocket* cfr. N. GRAS, *Early English Customs System*, Cambridge (Mass.) 1918, pp. 223-224; R.L. BAKER, *The English Customs Service, 1307-1343: a study of Medieval administration*, in «Transactions of the American Philosophical Society», 51/6 (1961), p. 10 e sgg. Armando Saporì lo tradusse disinvoltamente con "cochetto", ricordandone la consegna ai Frescobaldi nel 1304; A. SAPORÌ, *La Compagnia dei Frescobaldi in Inghilterra*, in *Sudi di Storia Economica, secoli XIII-XIV-XV*, Firenze 1982, p. 877.

Il *file* 5 contiene numerosi biglietti di carico redatti dai doganieri e recanti in calce il *cocket*²⁶ (soprattutto relativi ad imbarcazioni inglesi), nessuno dei quali si riferisce agli scali delle navi genovesi di cui abbiamo parlato – ma quattro di essi (pubblicati in appendice come documenti A, B, C e D) riguardano la nave di Galeotto Pinelli, che abbiamo ritrovato nel febbraio 1425 a Southampton in partenza per le Fiandre (documenti 3, 4 e 5). Essi sono datati 14 luglio (senza indicazione dell'anno) e compongono l'elenco di un tipico carico fiammingo: 129 balle di robbia (*madir*, pregiato prodotto locale²⁷), 112 misure (*mewes*) di sale (probabilmente oggetto di riesportazione²⁸), 72 *doliates* di ferro (di provenienza renana), 45 pezze di tela olandese (*rolles de Olanda*), due cavi (*cable*), 4 rotoli di pelli di castoreo (*rolles de bevyr*, che gli Anseatici trasportavano delle coste russe del Baltico²⁹) e curiosamente 30 balle di guado (*wode*), anch'esso evidentemente oggetto di riesportazione. È possibile che l'anno sia lo stesso 1425, che cioè la nave di Pinelli sia tornata a Southampton dalle Fiandre dopo un'assenza di cinque mesi. Altre registrazioni portuali inglesi confermano questa ipotesi, indicando navi genovesi che lasciano Southampton e vi tornano dopo due-sei mesi (in media tre mesi e mezzo) con a bordo merci provenienti dalle Fiandre³⁰. Ma è anche possibile che l'anno sia il 1427, quando il 19 luglio, nel corso di un viaggio successivo, la nave di Pinelli salpò da Southampton diretta verso il Mediterraneo³¹

²⁶ Si tratta di sigilli ovoidali, di circa mm.17 x 22, di cui si sono conservati solo frammenti, analoghi probabilmente ad uno dei sigilli dei ballivi (*Sigillum Ballivorum Suthantone*) descritti con i nn. 5415 e 5416 da *Catalogue of Seals in the Department of Manuscripts in the British Museum*, a cura di W. DE BIRCH, London 1892, p. 190.

²⁷ J. HEERS, *Gênes* cit., p. 413; A.A. RUDDOCK, *Italian Merchants* cit., p. 79.

²⁸ Sul traffico atlantico del sale, fondamentale per la conservazione del pesce, cfr. J. HEERS, *Gênes* cit., p. 349.

²⁹ J. HEERS, *Gênes* cit., p. 413; A.A. RUDDOCK, *Italian Merchants* cit., pp. 77-78.

³⁰ Ad esempio: nave di Simone Cattaneo (1426, febbraio / maggio; PRO, E122/184/3, *file* 3, cc. 11 r., 16 v.), nave di Giovanni Tommaso di Negro (1434, luglio / settembre; E122/141/22, rot. 4 v., rot. 12 v.), nave savonese di Bartolomeo Serrato (ottobre 1439 / gennaio 1440; H.S. COBB, *The local Port Book* cit., pp. 56, 69), nave di Sebastiano Lomellini (1443, giugno / dicembre; E122/141/25, c. 33 v.; E122/140/62, c. 10 r.), nave di Pietro Embrono (1443, aprile / luglio; E122/140/62, cc. 44 r., 53 v.).

³¹ La *carraca unde Galiotus Pinelle est patronus* lasciò Southampton con un carico di panni il 19 luglio 1427 (PRO, E122/184/3, *file* 3, inserto a c. 28).

Ogni *cocket* veniva compilato in due copie, una per i doganieri ed una per i capitani delle imbarcazioni – ma la consueta imprecisione medievale, insieme con la frammentazione delle registrazioni (si pensi, ad esempio, al carico della nave di Pinelli frazionato in quattro biglietti diversi) e con la frequenza del contrabbando imponevano al *searcher* numerosi controlli. Un esempio istruttivo e forse unico di questa attività è contenuto nel *file* 1 del nostro documento, che testimonia della quotidiana e talvolta frustrante opera del *searcher* Iohn Pole. Fra il 1422 ed il 1425 egli percorse le acque del Southampton Water alla ricerca di approdi clandestini e di imbarcazioni sospette, intimando in nome del Re, *in ye Kyngs name*, ad ogni comandante di mostrargli il *cocket* delle merci che aveva caricato, *to schee me hys coket of ye gud yt he hade chargyd*³².

Proprio grazie a quest'uomo, allo zelante *scrutator Regis in portu ville Suthentone*, il cui sacco di pelle fa tuttora bella mostra di sé insieme con le carte che conteneva, è stato possibile preservare nella sua complessa integrità il pezzo archivistico E122/184/3, comprese le *apodixie* delle navi genovesi. Esse hanno rappresentato uno spunto che ha permesso di rievocare aspetti quotidiani di vita portuale e soprattutto indizi di una permeabilizzazione linguistica, e quindi culturale, tipica di tutte le nazioni marinare ma in questo caso forse inaspettata. Da essa traspare infatti una rete di contatti e di frequentazioni che, finora, la storiografia ligure aveva ricercato soprattutto (almeno sino alla grande avventura colombiana) nell'ambito del bacino mediterraneo.

³² PRO, E122/184/3, *file* 1, cc. 19 v., 20 r. Sulle attività, e disavventure, del *searcher* Iohn Pole cfr. A.A. RUDDOCK, *Italian Merchants* cit., pp. 115-16; sul contrabbando marittimo in Inghilterra nel Medioevo cfr. *Ibidem*, p. 114 e sgg. e M. BONNEY, *The English Medieval Wool and Cloth Trade*, cit.

Documenti

1

1424, settembre 20, Southampton

PUBLIC RECORD OFFICE, Kew (Surrey), Exchequer, E122/184/3, file 5 (1410-1427).
Miscellanea di 53 fogli sparsi, cartacei e membranacei.

[n° 27; cartaceo, cm.22 x 29]

[recto] ✠ M°CCCCXXIII, die XX septembris, in navi.

Raubā honusta per Bartholomeum Cataneum

panorum	bal. II		
Item lanarum	p° V		
Item vitelarum	bal. I		
Isnardus Cataneus carigat panorum de tali	bal. XXIII	f ^a VI	r° III
Lodixius Cigalla carigat panorum de tali	bal. VIII	f ^a II	r° III
Item dictus carigavit vitelarum	baleta I		
Leonardus Cataneus carigavit panorum	bal. VII	f ^a II	r° I
Batista de Nigro carigavit panorum	bal. I		
Martinus de Oliva carigavit panorum	bal. XII	f ^a I	
Paulus Morellus carigavit panorum	bal. III		
Gotifredo Gentili carigavit panorum, nomine Andero Gentili	bal. X	baleta I	
Raffael de Vivaldis carigavit panorum	bal. V		
Marchexius Calvus carigavit panorum	bal. IIII		
Benedictus Spinolla carigavit panorum	bal. II	f ^a I	r° I
Christoforus Stela carigavit panorum	bal. I		
Paulus Imperialis panorum	bal. X		
Item dictus lanarum de tali	p° XIII		

Suma ***

[verso] Carig[.....] de Capriata, scriba navis Lodixii de Capriata.

*This is the serche of the carreck*¹.

¹ Aggiunto da altra mano (grafia inglese).

1424, settembre 21, Southampton

[n° 41; cartaceo, cm. 22,5 x 19]

✠ In nomine Domini, amen. M°CCCCXXXIII, die XXI septembris, in nave domini Bartholomei de Vultabio.

Raubahonusta per Martinum de Oliva in summa	bal. XIII	f ^a . VII	r ^e n° II
Baptista de Marinis caricavit pannorum	bal. II	f ^a . I	
Isnardus Cataneus caricavit pannorum	bal. XX	f ^a . XI	r ^e . IIII
Leonardus Cataneus caricavit pannorum	bal. VII		r ^a . I
Lodixius Cichalla caricavit pannorum	bal. X	f ^a . VII	r ^e . II
Tadeus Grillus caricavit pannorum	bal. XIII	f ^a . III	
Cristoforus Stella caricavit pannorum	bal. VI	f ^a . II	rendeleti V
Paulus Morellus caricavit pannorum	bal. IIII	agninarum	bal. II
Andreas Ganbonus pannorum	bal. IIII		
Rafael de Vivaldis caricavit pannorum	bal. III		
Bernardus de Bobio caricavit pannorum	bal. II		
Paulus Imperiallis caricavit pannorum	bal. VI		
In suma	balle LXXXXI	fangoti XXXI	et rendeleti a n° VIII.
Paulus Imperiallis lanarum	p°. XIII		
Iacobus Spinula lanarum	p°. VI		

Bartholomeus de Cerreto, scriba navis Bartholomei de Vultabio.

1425, febbraio 7, Southampton

[n° 35; cartaceo, cm.11 x 18,5]

✠ M°CCCCXXV, die VII februarii.

Rauba carigata in Amptona in nave dominorum Galeoti Pinelli et Ianus Grilli:

Primo de nave domini Gabrielis de Auria

sucharorum	caps. LXVIII
item pulveris sucharorum	caps. XXIII
item busorum pro facere manegi de dage doz. grosse	CXX
item aluminorum, ut aserit scriba dicte navis,	cant. MCCCXXX
item alio (<i>sic</i>) de tali [S]	bal. I

Item de nave domini Francisci Spinulle:

aluminorum, ut asserit scriba dicte navis,	cant. II° D
--	-------------

1425, febbraio 26, Southampton

[n° 30; cartaceo, cm.21,5 x 16]

✠ Iesus. MCCCCXXV, die XXVI februarii, licet ante fuit.

Rauba discarigata de nave domini Francisci Spinule et carigata in nave Iuliani Spinule et Anundini Barichantis est ut infra, et primo:

ceptuaria pondo uno, sive	p° I
oleorum lauruorum carateli novem, sive	car. VIII
lisadra fardum unum, sive	f° I
macis capsias duas, sive	cap. II
reubarbaro (<i>sic</i>) caratelo uno, sive	I
gingibrorum barilia sex, sive	bar. VI
timiamia botes quinque, sive	bot. V

timiama fardo uno, sive	f ^o . I
papiri bala una, sive	bal. I
cera ballis quatuor, sive	bal. IIII
septa fardeletum unum, sive	f ^o . I
gualdorum pondetis parvis septuaginta, sive	p ^o . LXX
zucarorum capsias ducentas nonaginta octo, sive	caps. CCLXXXVIII
zazachanorum pecias tres, sive	pec. III
capsias raubarum pro induendo duas, sive	caps. II

Item carigavimus in nave Galeoti Pinelli et sociorum:

alluminum de rocha cantaria duomillia quingenta cant. II^o D
ad pondus Ianue sive

Georgius Fenogius, scriba domini Francisci Spinule.

5

<1425, febbraio>, Southampton

[n^o31; cartaceo, cm.22,5 x 19,5]

Descarigavi de nave Gabrielis de Auria in nave Galeoti Pinelli pro Frandris aluminorum minorum cantaria mille trecentas octuaginta novem, sive cant. MCCCLXXXVIII¹, sunt balle trecentas, sive consignate patrono

Item in dicta nave zucarorum capsias sexaginta novem, sive consignatas Iacobo Spinula

ball. CCC.
caps. LXVIII.

Item in dicta nave pulverem zucarorum capsias viginti tres consignatas Iacobo Spinule, sive

caps. XXIII.

Item in dicta nave busiorum cantaria centum quingenta consignata patrono

cant. CL.

¹ *Segue, cancellato pond.*

Descarigavi in nave Iuliani Spinule et Anundini Barichantis caps. LXV.
zucarorum capsias sesaginta quinque, sive consignatas
Iacobo Spinule

Item in dicta¹ pulveris zucarorum capsias vigintiocto caps. XXVIII.
consignatas Iacobo Spinule, sive

Nicolaus de Strata, scriba
navis domini Gabriellis de Auria.

6

1425, marzo 8, Southampton

[n° 28; cartaceo, cm.21 x 13,5]

✠ M°CCCCXXV, die VIII marcii, in Anthona.

Rauba carigata in nave Gabrielis de Auria in Anthona ut infra: Thomas de Grimaldis vaselamina stagni bariles III. Nicolaus de Strata pannorum pec. XXV t. Bartholomeus Valaressa pannorum pec. XXIII. Petrus de Auria pannorum pec. LXVII t. et pec. I grane. Gabriel de Auria pannorum pec. II, stagnorum bariles V. Lamba de Auria pannorum pec. XIII qr. Iohannes de Auria pannorum pec. VI. Iohannes de le Banch pannorum pec. XI. Gregorius de Nigro pannorum pec. VIII, carexee pec. II, stagnorum vassella bariles III.

Nichollaus de Strata,
scriba dicte navis.

¹ *Segue, cancellato zucarorum.*

1427, gennaio 30, Southampton

[n° 29; cartaceo, cm.11 x 28]

✠ M°CCCCXXVII, die XXX ianuarii.

- [S] Consignavimus Amptone Iohani de Passano saponorum de talli capsie XXXV item saponorum sporta una.
- [S] Item consignavimus grana pipa una de talli.
- [S] Item consignavimus grana Dominici Venerii Venciani (*sic*), grana de talli sachi IIII.
- [S] Item consignavimus grana de talli sachi III.
- [S] Item consignavimus Nicolla Cataneo grana de talli s^a.VIII.
Item consignavimus dicto Nicolla oleorum de pluribus signis, in suma tonelli¹ XV.
- [S] Item consignavimus dicto Nicolla saponorum de talli capsia una.
- [S] Item consignavimus Iofredo Ingreize tonelli VI vini, bote XXIII et pipe IIII de talli.
- [S] Item consignavimus Bartholomeo Cataneo saponorum de talli capsie XI.
- [S] Item consignavimus Dego Sanihes tonelli VI, pipe V et bote XXVIII de talli.
- [S] Item consignavimus Gregorio Cataneo saponorum de talli capsie X.
- [S] Item consignavimus grana pipe due de talli.
- [S] Item consignavimus Bartholomeo Cataneo cera de duobus signis, in suma barilles XIII.
- [S] Item consignavimus Francisco Macie sucharorum de potis sporte VII de talli.
- [S] Item consignavimus grana de talli sachi duo.
- [S] Item consignavimus grana de talli sacho uno.

¹ *Segue, cancellato XIII.*

1427, febbraio 20, Sandwich

[n° 32; cartaceo, cm.8 x 22,5]

✠ M°CCCCXXVII, die 20 februarii.

Infrascripta est rauba disarigata in Sanduihio, et primo:

item Iohani Marcanova vinorum	tonelli VI bot. XXXII qr. XX.
Isnardo Cataneo vinorum	bot. XI ¹ , qr. XXIIII tonelli II;
item oleorum	t°. XI.
Paulus Meriani vinorum	t°. XI bot. XV tr. XIIII qr. VII;
saponorum	capsie XXXVI;
oleorum	t°. II.
Portagius marinaris vinorum	bot. VIII, oleorum t°. II, zibibi sporte III parvulle.

Anno Regni regis Enrici sexti quinto².

1427, febbraio 20, Sandwich

[n°34; cartaceo, cm.11,5 x 30]

✠ MCCCCXXVII, die XX februarii.

Rauba entrata in Sanduihio et costumata, et primo:

Iohannes de Marchanova vina	t°. XXVIII bot. CXXXXII
item in dicto vina	pipe XXVIII qr. XXVI <i>XXIX pipe XXVI vini</i> ³

¹ *Corretto in soprilinea su VII cancellato.*² *Aggiunto da altra mano (grafia inglese).*³ *Aggiunto da altra mano (grafia inglese). Segue, cancellato item zebiborum pec. parvi pec. CXV.*

item in dictis zebiborum (<i>sic</i>)	cant. XXIII <i>quintalles XXIII rasinorum</i> ¹ .
Super Isnaldum Cataneum vini ²	t°. VI bot. III p. VI <i>II dol. III bot. VI pipe vini</i> ¹
super dictum cera	bal. III <i>bal. cere</i> ¹
Super Christoforum Lomelinum vina	t°. I bot. VIII <i>I dol. VIII bott. vini</i> ¹
amigdolarum in dictum	pondi V
Super Baptistam de Nigro oleorum	pipe II
Super Bartholomeum Spinulam saponorum	caps. XVIII
Super Dominicum de Rapallo vina	t°. III bot. V
item in dictum oleorum	pipe III
item in dictum cera	ball. II
item in dictum ficuum	sporte LXXX
Super Christoforum Stellam oleorum	t°. I
in dictum cotonorum	s ^a . XVIII
Super Paulum Melianum vini	bot. XXV pipe III
Super Badasalem de Vivaldis alumina	s ^a . XXV
item super dictum vina	bot. II ³
Super Iohanem Marchanova pro dicto vina	t°. II
Super portagiis marinariorum vina	bot. VII
item super dictis zebiborum	pec. VIII

¹ *Aggiunto da altra mano (grafia inglese).*

² *Segue, cancellato de ta.*

³ *Segue, cancellato Super Dominicum de Blasia vina t°. II.*

In Anthona:

Super Abramum Sansonum vina t°. I bot. III

Anno regni regis Enrici sexti quinto ¹.

10

1427, febbraio 20, Sandwich

[n° 36; cartaceo, cm.14,5 x 19]

✠ M°CCCCXXVII, die XX februarii.

Raubā discharigata in Sanduchio de nave de Ponti.

Et primo:

super dominum Isnaldum Cataneum saponorum	caps. XXVI
item super dicto cera	bal. I
item super dicto saponorum	caps. XIII
item super dicto vina et ollea in suma	t°. LVIII pipa I
item supra dicto saponorum	caps. XII
Super Obertum de Grimaldis saponorum	caps. CXIII
item zebiborum	sportis XVIII
item cera	bal. II
item vina et ollea in suma	t°. XXXVIII pipa I
item cotonorum	s ^a . XX
Super Badassalem de Vivaldis vina	t°. XII pipe **
item alumina s ^a XXV cotonorum	s ^a . XV
Super Paulum Mellianum vina	t°. XIII pipe **

¹ *Aggiunto da altra mano (grafia inglese).*

Super Marchanova vina

t°. XIII pipe **

Super portagiis marinariorum scriptis super patronum

vina

t°. XXII

Anno regni regis Enrici sexti quinto.

APPENDICE

A

<1425 o 1427,> luglio 14, Southampton

[n° 8; cartaceo, cm.14 x 4,5]

De carraca Galioti Pinelli, intrante XIII° die iulii:

De Isnardo Catan, alienigena

XX balis madir

De Bartholomeo Catan, alienigena

XLI balis de madir

De Paulo Morell, alienigena

XIX balis de madir

[Sigillo]

B

<1425 o 1427,> luglio 14, Southampton

[n° 9; cartaceo, cm.13 x 3]

De carraca Galioti Pynelli, intrante XIII° die iulii:

De Bartholomeo Catan, alienigena

VI ballis madir

[Sigillo]

C

<1425 o 1427,> luglio 14, Southampton

[n° 12; cartaceo, cm.16 x 5]

De carraca unde Galiotus Pynelli est patronus, intrante XIII die iulii:
De Roberto Aylewarde XXXIX balis de madir
et Walterio Ffeteplace, II rolles de bevyr
indigene XII doliatis fferri
De Iohanes Selby, indigena II balis de madir
II rolles de bevyr
De Roberto Ken, indigena II balis de madir
De Iohane Gilbert, indigena XXX balis de wode

[Sigillo]

D

<1425 o 1427,> luglio 14

[n° 19; cartaceo, cm.16,5 x 3,5]

De carraca Galioti Pinelli, XIII^o die iulii:
De Petro Pynello, alienigena II cable.

[Sigillo]

Per la storia dei notai chierici nel Duecento: il caso del Piemonte

Antonio Olivieri

1. Introduzione

Il titolo di questo contributo dà per posta una questione verso la quale, in realtà, gli storici del notariato italiano non hanno mai mostrato un reale interesse. Forse non a torto: acquisita, infatti, date le molteplici e inequivocche testimonianze delle fonti, l'esistenza di persone che erano, nello stesso tempo, notai e chierici, attive nell'ambito della produzione documentaria notarile, si può dubitare che abbiano avuto una rilevanza tale da meritare le attenzioni degli studiosi. Nel caso poi si sia trattato davvero di una categoria marginale (e già il termine categoria appare piuttosto impegnativo) e/o, come pure si potrebbe sostenere, residuale, avviare un discorso solo con l'intenzione di scalfire la consolidata immagine di un notariato italiano tutto laico (perché qui sta il punto), potrebbe apparire come un puro pretesto.

Eppure i quesiti che emergono dalla lettura delle fonti resistono, almeno ai miei occhi, all'obiezione di riferirsi a un oggetto tutto sommato trascurabile. Obiezione immaginaria, perché una discussione diretta su questo tema non si è mai aperta. Tuttavia non è mancato chi, negli ultimi anni, affrontando in contributi di sintesi e riflessione storiografica il problema del notariato in età comunale, ha, sia pure *ex negativo*, espresso posizioni di assoluto rilievo per le questioni qui sul tappeto.

Quindi, prima di passare a un confronto con alcuni casi che le fonti offrono alla riflessione, è necessario illustrare le posizioni di cui ora si diceva. Esse sono venute maturando, in parte almeno, dal confronto con i contributi forse di maggiore rilievo dello studioso alla cui memoria dedichiamo gli interventi raccolti in questo volume¹. La comparsa dei due volumi sul notariato

¹ G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Roma 1970 (Studi storici sul notariato italiano, I); ID., *L'alto medioevo*, in M. AMELOTI - G. COSTAMAGNA, *Alle origini del notariato italiano*, Roma 1975 (Studi storici sul notariato italiano, II).

di Giorgio Costamagna chiamò storici e diplomatisti a interrogarsi, su basi assai più solide di quelle sino a poco prima disponibili, sui rapporti del notariato con il potere, sulla consistenza cetuale del notariato, sulle ragioni stesse del suo 'decollo' che, tra XII e XIII secolo, portò alla nascita del vero e proprio notaio medievale italiano. Attilio Bartoli Langeli parlò allora di un « rapporto genetico e istituzionale col potere », che avrebbe determinato « la connotazione sociale e i contenuti ideologici del notariato » in quanto « ceto professionale », dotato di prestigio grazie alla funzione professionale, certo, ma anche « alla sua connotazione notabile »². Queste possono essere considerate le basi di partenza del discorso di Bartoli Langeli che, più di recente, ha tratto occasioni di chiarimento e definizione dal confronto con l'anomala situazione veneziana. A Venezia infatti, come è noto, i documenti erano scritti dai preti oppure, a partire dal principio del Duecento, dai notai forestieri: la norma voleva che « la funzione notarile fosse conferita a chierici ». Un notariato veneziano, quindi, non esiste, almeno nel senso che « l'attività documentaria non costituisce all'interno della collettività cittadina e lagunare un ceto professionale, un distinto soggetto sociale; essa fu conferita a un altro e preordinato ceto, molti membri del quale esercitarono, per nomina dogale, la funzione notarile. Insomma, a Venezia occorreva 'essere' chierico per 'fare' il notaio »³. L'« eccezione veneziana », nei termini ora visti, vale a conferma di un fatto di rilievo centrale: se il rapporto organico con il potere (« genetico e istituzionale », come si è visto) è un fatto costante nella storia del notaio italiano, nel periodo comunale, quando città e istituzioni politiche si identificano, il fattore politico è il motore principale degli sviluppi del notariato. Molto istruttivo, in proposito, un confronto tra il caso bolognese, ben noto grazie al libro recente di Giorgio Tamba⁴, e quello veneziano, dove « la simbiosi tra chiesa locale e *Commune Veneciarum* » in tanto serve a

² A. BARTOLI LANGELI, *A proposito di storia del notariato italiano. Appunti sull'istituto, il ceto e l'ideologia notarile*, in « Il pensiero politico », X (1977), pp. 101-107 (citazioni dalle pp. 104 e 105).

³ ID., *Il notariato*, in *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV*, Atti del convegno internazionale di studi, Genova - Venezia, 10 - 14 marzo 2000, a cura di G. ORTALLI e D. PUNCUH, Genova-Venezia 2001 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLI/1, 2001; Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti), pp. 73-101 (qui da p. 75); in questo lavoro – alle n. 2 p. 74 e n. 13 p. 78 – è segnalata la bibliografia precedente dell'autore su documentazione e notariato veneziani.

⁴ G. TAMBA, *Una corporazione per il potere. Il notariato a Bologna in età comunale*, Bologna 1998, in partic. le pp. 13-53.

soddisfare le esigenze documentarie delle istituzioni politiche in quanto è funzionale a evitare « la formazione di un ceto di tecnici del diritto potenzialmente (ed effettivamente, come dimostrò in massimo grado Bologna) capace di comportamenti politici »: nell'Italia comunale, insomma, « è politico il fattore principale, politica la ragione profonda della presenza, attività, organizzazione notarile »⁵. Insieme con tale fattore politico, e forse in rapporto con esso, anche se la definizione di tale rapporto è problematica, vanno considerati i mutamenti che tra XI e XII secolo si consumarono nella cultura notarile. Essi avrebbero portato all'acquisizione da parte dei notai del monopolio della produzione documentaria, « alla quale in precedenza concorrevano gli scrittori ecclesiastici ». È così che nasce il notariato a tutti noto, quello in rapporto organico con le istituzioni cittadine, capace non solo di elaborare modelli documentari ma di contribuire alla costruzione stessa della consistenza politica e ideologica delle istituzioni comunali, erede, sul piano culturale, delle tradizioni urbane la cui definizione va attribuita, per l'epoca precedente, ad altri e diversi intellettuali, essenzialmente chierici⁶.

Il notaio, « nuova e laicissima figura » sorta in quel XII secolo in cui la « cultura istituzionale italiana eliminò le residue responsabilità chiericali nella documentazione »⁷, è insomma il prodotto di un fattore politico che ne costituisce la ragione stessa di presenza e attività, che ne determina i profili organizzativi in quanto categoria (in quanto 'notariato'), che in tanto esiste in quanto è un 'ceto professionale', un 'distinto soggetto sociale'.

Non è, questa, una veduta cui si possa contrastare a cuor leggero. Né è mia intenzione farlo. Quello appena descritto non è, d'altra parte, uno schema rigido. Esso offre, infatti, da un lato la possibilità di distinguere il notariato come ceto e soggetto sociale dalla funzione notarile, che nel caso veneziano viene esercitata da preti che si attribuiscono la qualifica di notaio (e sono notai, sia pure in senso diverso da quello proposto da Bartoli Langeli); dall'altro fa del notariato un punto di arrivo di un processo di elaborazione e definizione di un soggetto sociale di fronte ad altri e diversi soggetti

⁵ A. BARTOLI LANGELI, *Il notaio*, in *Ceti, modelli, comportamenti nella società medievale (secoli XIII - metà XIV)*, Atti del Diciassettesimo convegno internazionale di studi (Pistoia, 14-17 maggio 1999), Pistoia 2001, pp. 23-42 (questa e la precedente citazione alle pp. 30-31).

⁶ ID., *Il notaio* cit., pp. 29-32 per le citazioni, ma si veda anche la p. 42: « Forse, senza farsi condizionare dal presupposto della continuità, il fattore del 'decollo del notariato' che partì nell'XI-XII secolo sta fuori dal notariato: sta nelle città che si fanno Comune ».

⁷ ID., *Il notariato* cit., p. 76.

sociali, come nello stesso periodo, e anche grazie al contributo notarile⁸, il comune cittadino andò definendosi come istituzione di fronte ad altre e diverse istituzioni.

Tale tendenza a creare nuovi soggetti mediante fasi intense di elaborazione e progressiva enucleazione e selezione delle loro caratteristiche, non è, come è noto, confinata nel mondo delle *élites* laiche urbane. Negli stessi decenni in ambito ecclesiastico gli sforzi di elaborazione intellettuale, definizione giuridica, disciplinamento e riorganizzazione furono enormi. Si pensi solo, per restare a ciò che qui interessa, alla creazione della figura del prete in cura d'anime, del *parochialis sacerdos*, di cui, più che la progressione elaborativa nelle produzioni teologiche e canonistiche del XII secolo, si vede bene la compiuta definizione offerta dai canoni del IV Concilio lateranense⁹. Vennero definite funzioni, compiti, requisiti, ma anche, mediante provvedimenti volti a sancire quella che Michele Maccarrone ha definito come 'clericalizzazione del clero', la completa separazione di quest'ultimo dai laici sul piano dei comportamenti e dell'aspetto esteriore, e il divieto ad esso imposto di mescolarsi agli *officia vel commercia secularia*¹⁰ (*officia e commercia* fra i quali la canonistica non giunse ad accordarsi se e fino a che punto andasse compresa l'*ars notarie*¹¹). Si pose allora con maggior forza il problema di quei chierici che, secondo la denuncia di Giacomo da Varazze, *nec clericaliter vivunt nec habitum clericalem deferunt*¹², problema acuta-

⁸ Si veda soprattutto G.G. FISSORE, *Autonomia notarile e organizzazione cancelleresca nel comune di Asti*, Spoleto 1977, in particolare ai capp. I e II; ID., *Il notaio ufficiale pubblico dei comuni italiani*, in *Il notariato italiano del periodo comunale*, a cura di P. RACINE, Piacenza 1999, pp. 47-56.

⁹ M. MACCARRONE, "Cura animarum" e "parochialis sacerdos" nelle costituzioni del IV concilio lateranense (1215). Applicazioni in Italia nel sec. XIII, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo (sec. XIII-XV)*, Atti del VI Convegno di storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 sett. 1981), I, Roma 1984, pp. 81-195; si veda ora anche A. RIGON, *Il clero curato*, in *Ceti, modelli, comportamenti* cit., pp. 59-74.

¹⁰ M. MACCARRONE, "Cura animarum" cit., pp. 136-150; A. RIGON, *Il clero curato* cit., pp. 62-65.

¹¹ E. PETRUCCI, *An clerici artem notariae possint exercere*, in *Studi storici in onore di Ottorino Bertolini*, Pisa 1972, pp. 553-598.

¹² La citazione, tratta da una costituzione emanata dall'arcivescovo di Genova Giacomo da Varazze nel sinodo provinciale del 1293 (D. CAMBIASO, *Sinodi genovesi antichi*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LXVIII/1, 1939, p. 16), è in M. MACCARRONE, "Cura animarum" cit., p. 149 n. 216.

mente e costantemente percepito, come testimoniano statuti sinodali, verbali di visite pastorali, documenti processuali¹³.

Elaborazione più o meno lucide di modelli, definizioni giuridiche, politiche di disciplinamento non riuscirono insomma nell'intento di ridisegnare compiutamente la società secondo gli auspici dei gruppi dirigenti: restarono spazi, talora cospicui, talora invece di minore rilievo, per lo scarto dalla norma. Così nell'Italia duecentesca, mentre la politica comunale aveva ormai forgiato e promuoveva il modello del nuovo e laicissimo notaio italiano, mentre, dal canto suo, Innocenzo III vietava ai chierici promossi agli ordini sacri l'esercizio del *tabellionatus officium*, con una decretale non priva di ambiguità e difficoltà interpretative¹⁴, restavano gli spazi, cospicui spazi talora, per i chierici, anche per i chierici *in sacris*, che al mestiere di notaio non intendevano rinunciare.

Questa lunga premessa serve solo a impostare una discussione preliminare che, d'altra parte, per essere soddisfacente, dovrebbe rispondere a stimoli cui qui non si accennerà neppure, provenienti soprattutto da storici della cultura e delle produzioni storiografiche. Le pagine che seguono costituiscono del resto solo un primo e parzialissimo accostamento al tema dei notai chierici, effettuato per assaggi su depositi documentari di enti canonicali e amministrazioni vescovili appartenenti a tre città subalpine (Torino, Vercelli, Asti) e a un centro minore compreso nel medioevo nella diocesi di Vercelli (Casale Monferrato). L'arco cronologico prescelto è quello della seconda metà del Duecento (nel caso vercellese esso si estende sino ai primi anni del secolo successivo). Mancano quindi Ivrea e le importanti città del Piemonte meridionale (Alba, Acqui, Alessandria, Tortona) oltre, naturalmente, a Novara: si sentirà soprattutto la mancanza di un'analisi della ricca documentazione eporediese, canonica e vescovile, perché sondaggi piuttosto estesi che ho compiuto su di essa hanno prospettato una situazione interessante. Tuttavia ragioni di tempo e la necessità di limitare l'estensione di questo contributo mi hanno spinto a rinunciare. Inoltre il lavoro fatto sulle carte eporediesi riguardava in modo particolare il periodo compreso tra gli

¹³ Rimando, per brevità e limitatamente ai casi 'piemontesi', a A. OLIVIERI, *I registri vescovili nel Piemonte medievale (secoli XIII-XIV). Tipologia e confronto*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)*, Atti del Convegno di studi (Monselice, 24-25 novembre 2000), a cura di A. BARTOLI LANGELI e A. RIGON, Roma 2003 (Italia sacra, 72), pp. 1-42.

¹⁴ E. PETRUCCI, *An clerici* cit., pp. 570-573.

ultimi decenni del secolo XII e il primo cinquantennio del successivo. Ora, uno dei compiti che si dovrà porre chi in futuro vorrà affrontare questo tema sarà quello di individuare con chiarezza i profili cronologici del suo oggetto di ricerca e di verificare se essi siano comuni alle diverse realtà che ha scelto di studiare (in un ambito, come è auspicabile, regionale o sovragionale) o se invece non vada registrato (come, per restare al Piemonte, sembrerebbe almeno per il caso di Asti) il peso di tradizioni locali che non sembrano avere riscontro in altre situazioni: se la scelta cronologica qui compiuta ha, da un lato, forti elementi di casualità, dall'altro risponde a un dato che sembra emergere dalle fonti, quello di una seconda metà del Duecento stretta tra un lungo periodo di assenza di chiare attestazioni di notai chierici (penso alle situazioni che conosco meglio: quelle di Torino, Ivrea e Vercelli) e un Trecento in cui la documentazione capitolare e vescovile delle città subalpine attesta una attività forte e consolidata di notai chierici; un Trecento subalpino in cui non è raro imbattersi in testimonianze analoghe a quella offerta da un notaio vercellese proveniente da Casale Monferrato, Guglielmo Calcano, che datò un suo rogito del maggio 1315 *in vicinia Sancti Eusebii Vercellensis in domo habitacionis mei presbiteri Guillelmi notarii infrascripti*¹⁵.

Mi è sembrato quindi opportuno, in questo primo approccio, compiere un tentativo che, partendo necessariamente dalla registrazione, in certo modo passiva e desultoria, di attestazioni più o meno casuali di notai chierici, passasse poi a considerare le modalità di tali emersioni e le peculiarità delle diverse testimonianze.

2. Notai chierici e notai preti a servizio di vescovi e enti canonicali

Una delle modalità di emersione della figura del notaio-chierico è legata a una caratteristica importante della rappresentazione che le fonti notarili (gli *instrumenta*, dato il taglio cronologico di questa ricerca) offrono dei notai stessi. Nel formulario il luogo canonico dell'autorappresentazione notarile, che per comodità verrà indicato con l'anacronistica definizione altomedievale di *completio*, è tradizionalmente opaco: così, e vengo al primo dei casi che qui illustrerò, nel ducentesco libro di investiture del vescovo di Torino Goffredo¹⁶,

¹⁵ Vercelli, Archivio Capitolare, Pergamene, Atti privati, cart. XXIX, doc. 1315 maggio 12.

¹⁶ F. GUASCO, *Il "libro delle investiture" di Goffredo di Montanaro vescovo di Torino (1264-1294)*, Pinerolo 1912 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, LXVII/III). Cfr. A. OLIVIERI, *I registri vescovili* cit., testo rel. alle nn. 18-20.

scritto in massima parte da Bertono di Tondonico *notarius publicus et scriba domini episcopi*, una breve ma importante sezione, di contenuto diverso dal resto del protocollo, contiene documenti estratti dalle imbreviature del defunto notaio Giovanni di Oulx, che nei suoi rogiti, che conosciamo in massima parte per tradizione indiretta¹⁷, era solito sottoscrivere *episcopi scriba imperialique auctoritate notarius publicus*. Ci si trova dunque di fronte a uno scriba vescovile, notaio pubblico di nomina imperiale che agisce nel ruolo di funzionario addetto alla documentazione di un vescovo. Uno scriba vescovile tra gli altri, insomma: figure note agli studiosi e bene documentate, seppure non altrettanto bene studiate, almeno per il Duecento. È necessaria una prospettiva esterna per venire a sapere qualcosa di più di Giovanni, e la si ha in una rubrica del libro che annuncia che l'istrumento seguente avrebbe trattato *De concessione facta Antonio Marenti <no> de abbreviaminibus condam Iohannis de Ulcio olim plebani de Cadralio*¹⁸, ovvero di Caraglio, villaggio del Piemonte meridionale pochi chilometri a ovest di Cuneo. Il documento, rogato nel febbraio 1294 a Torino *in domo ubi ius redditur*, ritrae il *dominus* Gedeon de Aquabella giudice della città di Torino nell'atto di concedere al notaio Antonio Marentino, su istanza del vescovo di Torino Goffredo, licenza e autorità di estrarre dai protocolli del *dominus* Giovanni di Oulx *condam plebanus Cadralii notarius publicus et scriba ipsius domini episcopi* tutti gli istrumenti in essi imbreviati, di completarli e redigerli in forma pubblica, cosicché avessero la medesima forza di prova che avrebbero avuto se li avesse completati il defunto Giovanni. Nel libro segue poi un documento di contenuto simile al precedente, che si sovrappone, anzi, o forse si affianca al precedente. Con esso il vescovo di Torino Goffredo, risiedendo nel suo palazzo in città, diede licenza e ordine al suo notaio Antonio Marentino, *auctoritatem et decretum suum interponendo*, di estrarre istrumenti pubblici *de abbreviaturis que fuerunt condam domini Iohannis de Ulcio plebani Cadralii notarii publici et scribe prefati domini episcopi*¹⁹.

Che il titolo di pievano di Caraglio spettasse con pieno diritto a Giovanni di Oulx non può essere posto in dubbio, né si può ipotizzare con qualche fondamento una successione temporale tra la carica pievanale e quella di scriba episcopale, forzando il senso della rubrica sopra citata, dove

¹⁷ Si veda oltre, nn. 21-26 e testo relativo.

¹⁸ F. GUASCO, *Il "libro delle investiture"* cit., p. 234, n. 98

¹⁹ *Ibidem*, p. 235, n. 99 (il documento è datato solo con l'anno, 1294, e l'indizione, la settima).

il *condam Iohannes de Ulcio* è detto *olim plebanus Cadralii*: poco oltre le formule appena citate, relative al mandato di estrazione impartito dal vescovo al notaio Antonio Marentino, le abbreviature in questione vengono definite semplicemente come *ipsius condam plebani de Cadralio*.

Quello che sappiamo di Giovanni e della sua attività notarile è in realtà assai poco: il suo legame con Oulx, da cui probabilmente proveniva, potrebbe essere confermato da una importante serie documentaria che Antonio Marentino trovò nei suoi protocolli, relativa all'*affaire* dell'elezione del nuovo prevosto della canonica di S. Lorenzo di Oulx negli anni 1285-1286, elezione che doveva essere confermata dal vescovo di Torino. In questi documenti – tre strumenti, uno dei quali contiene inserta copia autentica eseguita dallo stesso Giovanni di quattro documenti, uno dei quali tradito dallo stesso Giovanni²⁰ – Giovanni si sottoscrisse come *Iohannes de Ulcio venerabilis in Christo patris domini Gaufredi divina providencia Taurinensis episcopi scriba imperialique auctoritate notarius publicus* o, più semplicemente, come *domini episcopi scriba imperialique auctoritate notarius publicus*, mentre Antonio Marentino lo individuò come *dominum Iohannem de Ulcio condam plebanum Cadralii notarium eiusdem domini episcopi*.

Francesco Guasco, editore del libro delle investiture del vescovo Goffredo, conobbe solo grazie all'opera di uno storico locale, credendo perduto il protocollo in cui erano contenuti²¹, alcuni documenti anteriori a quelli rogati da Giovanni nel biennio sul quale ci si è soffermati. Tale protocollo, che è in effetti un prodotto fattizio costituito da due fascicoli provenienti da due diversi registri pergamenei notarili, è invece tuttora conservato presso l'Archivio Arcivescovile di Torino²². Il primo dei due fascicoli, l'unico che qui interessa, contiene tredici strumenti rogati da Giovanni per conto del

²⁰ F. GUASCO, *Il "libro delle investiture"* cit., pp. 235-241, n. 100; pp. 241-242, n. 101; pp. 242-243, n. 102.

²¹ C. TURLETTI, *Storia di Savigliano corredata di documenti*, IV, Savigliano 1879, pp. 35-36, n. 29; pp. 180-181, n. 122; p. 181, n. 123. Cfr. l'*Appendice* in F. GUASCO, *Il "libro delle investiture"* cit., pp. 274-276, nn. 130-132.

²² Archivio Arcivescovile di Torino, Protocolli, cat. 6, n. 2. Tale protocollo è composto da due fascicoli pergamenei pressappoco coevi ma di diversa provenienza: il primo, quello che qui interessa, è un quinterno recante una cartulazione a numeri romani, presumibilmente coeva, VII-XVI; il secondo è composto da 5 cc., la prima senza riscontro, con numerazione a numeri romani presumibilmente coeva, e reca tre strumenti rogati dal notaio Antonio Marentino negli anni 1295-1296.

vescovo – tre soli dei quali editi dallo storico locale cui si accennava e, di conseguenza, conosciuti dal Guasco – in vari luoghi della diocesi di Torino perlopiù nel 1272, ma anche in anni successivi²³. Anche in questi casi l'estrazione dei documenti in pubblica forma non fu opera di Giovanni ma di un fratello di lui, che ricevette l'incarico quando Giovanni era ormai morto da un pezzo, se era già morto il vescovo Goffredo a servizio del quale Giovanni aveva operato per almeno sedici anni: le azioni giuridiche documentate si svolsero infatti, cito le formule finali di uno dei documenti in questione,

« In presentia Iohannis de Ulcio notarii publici dicti condam domini episcopi, qui hanc cartam in suo prothocollo notavit et preventus mortis ipsam [perfi]cere nequivit. Unde ego Ruffinus notarius publicus imperiali auctoritate eius condam frater prout hanc cartam in dicto prothocollo notatam inveni sic eam auctoritate domini Dalphini mihi concessa in publicam formam redegei (...) »²⁴.

In originale sembra invece che si fosse conservato un documento, poi perduto, rogato a Torino nel maggio 1270, in cui Giovanni si sottoscrisse come *domini episcopi scriba et imperialis auctoritate notarius* precisando di avere tradito l'istrumento obbedendo alla *iussio* vescovile²⁵.

Ma c'è dell'altro, a dimostrazione che Giovanni era forse, all'interno dello sparuto gruppo dei notai vescovili, uno di quelli nei quali il vescovo Goffredo riponeva maggiore fiducia. Fu Giovanni infatti il notaio che seguì Goffredo a Viterbo presso la corte papale tra la metà di settembre e i primi di ottobre del 1268, dove il vescovo di Torino si recò per perorare la causa che lo vedeva opposto agli eredi del conte Tommaso di Savoia, ai quali chiedeva la restituzione di alcuni castelli vescovili²⁶.

²³ I primi otto documenti sono dell'anno 1272 e vennero rogati nel Piemonte meridionale, a Busca, Savigliano e Pollenzo (uno solo di questi, privo della indicazione di luogo, venne rogato forse a Torino); i restanti sono, in ordine, del 1276 e 1275, rogati entrambi a Torino nel palazzo del vescovo; due del 1285 (presso Chieri *in ecclesia Beati Iuliani dicti loci* e a Moncucco, non distante da Chieri); dell'ultimo restano solo le formule finali.

²⁴ C. 7 r. (la prima del fascicolo, cfr. n. 22). Il fratello di Giovanni, Ruffino, operava con ogni probabilità nel villaggio di provenienza, Oulx, nell'alta valle di Susa, soggetto all'autorità dei Delfini di Vienne: cfr. P.L. PATRIA, *La canonica regolare di S. Lorenzo di Oulx e i Delfini: poteri locali e regionali a confronto (sec. XI-XIII)*, in *Esperienze monastiche nella val di Susa medievale*, a cura di P.L. PATRIA e P. TAMBURRINO, Susa 1989, pp. 81-114.

²⁵ F. GUASCO, *Il "libro delle investiture"* cit., pp. 273-274, n. 129.

²⁶ *Le carte dell'Archivio Arcivescovile di Torino fino al 1310*, a c. di F. GABOTTO e G.B. BARBERIS, Pinerolo 1906 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, XXXVI), pp. 297-307, n.

Il caso di Giovanni, così esposto, è certamente interessante, ma il problema del suo *status* personale resta irrisolto: non si sa a quando risalga la sua nomina a pievano di Caraglio né da chi fu operata, né si sa se tale nomina fu semplicemente la concessione di un beneficio ecclesiastico come strumento di remunerazione di un funzionario, lo *scriba episcopi*, svuotata di tutti i gravami pastorali, affidati magari a un chierico surrogato, o se corrispose a un qualche impegno pastorale. Non si sa neppure, e la cosa riveste qualche importanza, se Giovanni fosse poi davvero un chierico e, se sì, a quale grado fosse stato promosso.

Quesiti cui è impossibile rispondere. Il significato generale del caso specifico, del resto, è limitato. Dietro questo e altri esempi simili stanno questioni di ordine più ampio: una di esse è quella relativa agli ordini minori. Un chierico di prima tonsura era un laico come gli altri, che in casi particolari poteva avere, per esempio, l'opportunità di invocare la sua appartenenza alla giurisdizione ecclesiastica, o era invece un individuo sostanzialmente diverso dai laici non tonsurati? Gli storici del diritto canonico non sembrano avere dubbi: Gabriel Le Bras affermava recisamente che il tonsurato è membro della Chiesa, che ha acquisito «le statut favorable et accepté quelques-uns des devoirs de l'ordre clérical», aggiungendo poi che «ces sortes d'amphibies» ebbero nella società medievale più peso di quanto gliene abbiano accordato gli storici²⁷.

La questione è complessa e, d'altra parte qui interessa sotto una angolatura doppiamente particolare: perché si vogliono studiare non i chierici in generale, ma i notai chierici, e perché di questi ultimi si prendono in esame solo quelli che hanno rogato per le chiese canonicali e per i vescovi. In realtà alcuni degli esempi che seguono hanno in comune con il caso di Giovanni di Oulx l'impossibilità di determinare il momento di aggregazione del notaio alla milizia clericale e il grado al quale il chierico era ascritto. Ancor

280. Cfr. G. BRIACCA, *I Decreti sinodali torinesi di Goffredo di Montanaro (a. 1270, a. 1286)*, Torino 1985, pp. 47-61.

²⁷ G. LE BRAS, *Institutions ecclésiastiques de la Chrétienté médiévale*, I, Tournai 1959, pp. 151 e 153 (traduz. it. Torino 1973, pp. 195 e 198). Cfr. M. BERENGO, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età Moderna*, Torino 1999, pp. 647-662. Una veduta tradizionale (accesso agli ordini minori come scelta di carattere puramente strumentale) esprime il recente e utile contributo di S.A. BIANCHI, *Chierici, ma non sempre preti. Itinerari clericali nel Veneto tra la fine del XIII e gli inizi del XV secolo*, in *Preti nel Medioevo* («Quaderni di storia religiosa», IV, 1997), pp. 47-91.

meno è dato sapere quale sia stata la dinamica dell'eventuale ascesa dagli ordini minori agli ordini maggiori, sino al sacerdozio. L'esempio che segue è più semplice sotto questo profilo e, d'altra parte, rispetto a quello appena visto e rispetto ai casi che illustrerò dopo, è assai differente l'ambiente con cui si è chiamati a confrontarsi. Da una attività notarile esercitata al servizio di un vescovo riformatore entro i vasti spazi della diocesi di Torino si passa a un contesto di taglio decisamente locale anche se non privo, come si vedrà, di collegamenti con realtà istituzionali di alto livello. Da un notaio del quale si viene a conoscere il beneficio ecclesiastico di cui aveva goduto, che avrebbe dovuto a rigore corrispondere a un grado e a una funzione al cui proposito nulla si sa, si passa a un notaio del quale si conoscono grado e collocazione all'interno delle strutture ecclesiastiche locali.

Nella porzione della diocesi di Vercelli posta a sud del fiume Po l'importante chiesa canonica di Casale S. Evasio (oggi Casale Monferrato), che sarebbe divenuta cattedrale nella seconda metà del Quattrocento con la creazione della diocesi di Casale, ha lasciato una cospicua collezione di pergamene²⁸. Una di queste, risalente al settembre 1295, venne sottoscritta da un certo Antonio Dulio, cappellano di Frassineto e notaio: § <così nell'edizione> *Ego Antonius Dulus capellannum* <così> *Fraxeneti notarius scripsi*²⁹. In quell'occasione, che è anche l'unica che resti a testimonianza diretta della sua attività notarile, Antonio mise per scritto una dichiarazione di ultima volontà di un canonico casalese, Germano *de Turricula*. Questi, dal suo letto di infermo, dichiarò che la strada per la quale si recava da casa sua al chiostro e alla chiesa apparteneva *pleno iure (...) racione sue prebende* a un *dominus* Guirlando, anch'egli canonico della stessa chiesa³⁰, il quale gliela aveva concessa in uso. Allo stesso Guirlando ora Germano dichiarava di restituirla *sine aliquo dispendio et gravamine*.

Da questo documento non si ricava altro su Antonio Dulio che quanto contenuto nella sua sottoscrizione, a parte forse un giudizio non proprio lusinghiero sul suo dominio delle tecniche notarili. Il suo legame con la canonica di Frassineto è tuttavia testimoniato con chiarezza, ed è probabile

²⁸ F. GABOTTO e U. FISSO, *Le carte dell'Archivio Capitolare di Casale Monferrato fino al 1313*, Pinerolo 1907-1908 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, XL-XLI).

²⁹ *Ibidem*, pp. 181-182, n. 360 (1295 settembre 16, [Casale]).

³⁰ Cfr., p. es., *Ibidem*, p. 182, n. 361: *dominus Guirlandus de Guirlandis de Casale canonicus, sindicus et procurator ecclesie Sancti Evaxii de Casale*.

che i suoi rapporti con il canonico Germano *de Turricola* dipendessero, come ora si vedrà, proprio da questo. Un documento del maggio dell'anno successivo, datato *In ordinario ecclesie Mediolanensis, in domo habitationis venerabilis viri domini Roberti Vicecomitis eiusdem ecclesie archipresbiteri*³¹, contiene informazioni interessanti.

Essendo vacante la cattedra pontificale ambrosiana erano stati convocati gli ordinari del capitolo cattedrale per deliberare circa un'altra, certo meno preoccupante vacanza: quella della chiesa di Frassineto. Ne era morto il prevosto e rettore, quello stesso Germano *de Turricula* di cui ora si diceva, e il capitolo della chiesa di S. Ambrogio di Frassineto aveva proceduto all'elezione del successore nella persona di un certo Matteo *de la Casina* di Casale. La conferma dell'elezione spettava, vacante la cattedra milanese alla quale la chiesa di Frassineto era *immediate subiecta* per antica e approvata consuetudine, all'arciprete e al capitolo della cattedrale milanese. I canonici di Frassineto (come risultava da un instrumento del mese di dicembre 1295 il cui tenore è riassunto nel documento che si sta ora analizzando) avevano inviato a Milano, insieme con l'eletto stesso, l'incartamento relativo al negozio dell'elezione e relativa conferma, costituito da 4 instrumenti, tramite un loro legale rappresentante, il chierico casalese, nonché notaio, Bartolomeo *de Nazariis*³². Questi chiese all'allora vicario dell'arcivescovo, l'ordinario della chiesa milanese Berardo *de Puteobonello*, di confermare l'elezione predetta e istituire l'eletto prevosto e rettore della chiesa di Frassineto. Non è dato sapere come rispose il vicario. Si sa, invece, che il capitolo degli ordinari milanesi, preso in esame l'incartamento e l'instrumento del dicembre 1295, costituito dal processo verbale di domanda e risposta di cui ora si è parlato, deliberò a favore della conferma e procedette alla cerimonia di investitura dell'eletto. L'eletto, a sua volta, giurò fedeltà e rispetto delle norme a cui doveva sottostare.

Una interessante nota tergale³³ informa che il canonico casalese Facio Pagano – che aveva accompagnato a Milano l'eletto Matteo per la conferma e la cerimonia di investitura e si era visto affidare dagli ordinari del capitolo ambrosiano il compito di introdurre formalmente Matteo in possesso della

³¹ *Ibidem*, pp. 183-186, n. 362 (1296 maggio 2).

³² Il notaio Bartolomeo *de Nazariis de Casale* risulta rogatario di uno dei documenti che costituivano il dossier dell'elezione inviato a Milano.

³³ La trascrizione delle note coeve a tergo del documento del 2 maggio 1296 si trova in F. GABOTTO e U. FISSO, *Le carte dell'Archivio cit.*, pp. 183-184.

carica ottenuta – tornato da Milano presentò nella canonica di Casale, in presenza di testimoni, il lungo documento che riferiva della felice conclusione del complesso negozio di conferma; *quam cartam*, prosegue la nota, *facere debet, si necesse fuerit, presbiter Antonius Dulus*. Di che tipo di carta si trattasse lo spiega sempre a tergo, un poco sotto la nota precedente, un'altra nota: *de atestacione huius carte habite propter comisionem preceptum fuit fieri instrumentum per Antonium Dulium notarium, sicut presentata est domino Facio Pagano canonico Casalensi (...) in canonica Casalensi*. Il prete e notaio Antonio Dulio doveva insomma redigere in forma autentica il verbale della presentazione al capitolo di S. Evasio di Casale della carta che documentava le laboriose procedure consumatesi nella giornata milanese.

Antonio Dulio fu dunque certamente prete, come conferma del resto un documento dell'ottobre 1297 in cui compare come teste il *presbiter Antonius Dulus*³⁴, e altrettanto certamente notaio, come attesta non solo l'unico documento rimasto da lui tràdito, ma anche il vocabolario tecnico utilizzato nelle due note tergalì appena viste. Notaio e prete, occorre rilevare, a servizio di una canonica rurale, a differenza di quanto sopra si è visto per il notaio Giovanni di Oulx, la cui attività notarile si consumò, a quanto sembra, tutta a servizio del vescovo di Torino, a Torino nel palazzo vescovile o nelle sue peregrinazioni nel territorio della diocesi. Di ambienti decisamente urbani, in cui si vedono operare persone con saldo radicamento nelle istituzioni ecclesiastiche cittadine, si tornerà ora a parlare con i casi che seguono.

Ci si occuperà innanzi tutto di Vercelli, anzi della chiesa cattedrale di S. Eusebio di Vercelli, che ha conservato un ricco fondo pergamenaceo nel quale le carte del capitolo eusebiano sono oggi mescolate con quelle del capitolo di S. Maria Maggiore, l'antica chiesa matrice che continuò nei secoli dopo il Mille a condividere con S. Eusebio alcuni diritti di cattedralità³⁵.

³⁴ *Ibidem*, pp. 189, n. 365. Un Antonio Dulio, con il titolo di prevosto, è attestato nel Trecento avanzato come massario dell'opera della chiesa di Casale S. Evasio (anni 1325-1335) e come amministratore della sacrestia della stessa chiesa (1330-1332): cfr. G. RIGAZZI - P. MUGGIATI, *Il laborerium: storia e interventi dell'opera del duomo nel XIV secolo*, in *Il duomo di Casale Monferrato. Storia, arte e vita liturgica*, Atti del convegno di Casale Monferrato (16-18 aprile 1999), Novara 2000, pp. 31-41 (in partic. le pp. 37 e 40).

³⁵ C. VIOLANTE - C.D. FONSECA, *Ubicazioni e dedizioni di Cattedrali dalle origini al periodo romanico nelle città dell'Italia centro-settentrionale*, in C. VIOLANTE, *Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche dell'Italia centro-settentrionale nel Medioevo*, Palermo 1986 pp. 62-104 (in partic. pp. 93-94, 97).

È opportuno avvertire il lettore che l'esposizione che segue, anch'essa articolata in 'casi', non costituisce un quadro rappresentativo della situazione del notariato ecclesiastico vercellese, neppure limitatamente a quello orbitante intorno al capitolo eusebiano: tale situazione, nella sua intuibile articolazione e complessità, coglie a tutta prima impreparato il ricercatore, pronto a rilevare la presenza dei notai chierici come eccezione in un panorama dominato dal notariato laico. Le cose dovevano invece andare in modo sostanzialmente diverso, a Vercelli come ad Asti (cui sarà dedicata l'ultima scheda di questo contributo), città in cui l'esercizio della funzione notarile venne forse considerato dai chierici, almeno dai chierici non appartenenti alle famiglie di maggiore rilievo dell'aristocrazia urbana, uno dei primi gradi di una possibile carriera all'interno delle istituzioni ecclesiastiche cittadine.

Come si ricorderà, il documento milanese su cui ci si è a lungo soffermati segnalava l'esistenza di un altro notaio chierico oltre ad Antonio Dulio: quel Bartolomeo *de Nazariis* di Casale, redattore di uno degli strumenti che lui stesso, designato con il titolo di *clericus Casalensis*, in qualità di procuratore del capitolo di S. Ambrogio di Frassineto avrebbe poi portato al vicario dell'arcivescovo di Milano per sollecitare la concessione della conferma³⁶. Ricerche che vado conducendo sulle carte dei canonici della cattedrale di Vercelli rivelano che Bartolomeo, sempre attento a segnalare nella sua sottoscrizione notarile la sua origine casalese, lavorò a servizio dei canonici di S. Eusebio e di altri istituti religiosi vercellesi in diverse occasioni. Una prima volta già nel 1277 quando per ordine del prevosto Rufino di Albano trascrisse in pubblica forma il tenore di alcuni statuti capitolari³⁷. I dati di cui dispongo lo attestano poi nel novembre 1289, rogatario di un documento con cui i due ministri di uno degli altari istituiti nella cattedrale di S. Eusebio, quello di S. Teonesto, concessero in locazione una casa parte della dotazione dell'altare³⁸. L'atto venne definito a Vercelli, nella casa dell'arciprete della cattedrale, in presenza di due cappellani di essa. Nella casa di questo stesso arciprete, nel marzo e nell'aprile del 1291, Bartolomeo rogò due concessioni enfiteutiche eseguite dal *minister* della chiesa vercellese di S. Vittore *de Strata*³⁹. In entrambi i casi

³⁶ Si veda sopra, n. 32 testo relativo.

³⁷ Vercelli, Archivio Capitolare (d'ora in poi ACV), Pergamene, Atti privati, cart. XVII, doc. 1277 aprile 2.

³⁸ ACV, Pergamene, Atti privati, cart. XXI, doc. 1289 novembre 16.

³⁹ *Ibidem*, docc. 1291 marzo 18 e 1291 aprile 24.

tra i testimoni fu presente un casalese, tal Guglielmo Calcaneo *dictus capellanus*, con ogni probabilità quello stesso Guglielmo Calcaneo che sarà, anni dopo, *presbiter* e *notarius*, cui si è già accennato di sopra, alla fine del paragrafo introduttivo⁴⁰. Nell'agosto di quello stesso 1291 Bartolomeo sarà poi a servizio del canonico della cattedrale Guala Vialardi⁴¹, un personaggio di notevole spessore, sul quale bisognerà soffermarsi fra un poco. Ancora nel marzo 1298, alcuni anni dopo i fatti casalesi di cui ci si è occupati di sopra, Bartolomeo fu a Vercelli, questa volta nel capitolo del monastero di S. Andrea, a documentare la nomina da parte dei canonici vittorini di un procuratore legale nella persona di *Iacobus de Cocconato*, notaio e familiare del *dominus* Uberto Tizzoni, per una causa che S. Andrea aveva con Giacomo *de Montonario* riguardo a una casa in città⁴².

Poco altro mi è noto riguardo a Bartolomeo: si sa che fu impegnato, nel gennaio 1301 (con una appendice nel 1304), nella documentazione della nutrita serie di adempimenti che costituirono il complesso negozio relativo alla costituzione di una cappellania, prevista come ipotesi subordinata nel testamento del cittadino vercellese Giacomo di Sale. Quest'ultimo aveva stabilito che se suo figlio Francesco fosse morto senza eredi, cosa che accadde, i suoi esecutori testamentari – il domenicano Giacomo di San Germano e il cittadino di Ivrea Rainerio di Santhià – avrebbero dovuto provvedere alla fondazione di una cappellania dotata di 50 lire di moneta pavese di rendita annua. Risolto il contrasto tra i due esecutori riguardo alla scelta del luogo, la cappellania fu fondata nella chiesa cattedrale di S. Eusebio di Vercelli, presso l'altare di San Giovanni Battista, e il diritto di patronato su di essa riservato in perpetuo agli eredi di Giacomo di Sale e suo figlio Francesco⁴³.

⁴⁰ Sopra, testo corrisp. alla n. 15. Anche per Guglielmo si dispone di un discreto dossier documentario, composto da una quindicina di documenti.

⁴¹ ACV, Pergamene, Atti privati, cart. XXI, doc. 1291 agosto 13: Guala Vialardi canonico di Vercelli concede in locazione a Giovannino Ferrando e a suo suocero Valente un forno posto nella vicinia di S. Eusebio; tra i testimoni il *frater Conradus prepositus Casalensis*.

⁴² *Ibidem*, cart. XXIII, doc. 1298 marzo 12.

⁴³ Dell'*affaire* relativo alla fondazione della cappellania, costituzione del patronato e delle norme che dovevano presiedere alla sua gestione, dotazione, elezione del primo sacerdote e amministrazione dei beni della cappellania (di cui sembrerebbe rimasta solo un'enfiteusi datata 1304 aprile 9) esistono diversi rogiti variamente combinati tra loro, sopravvissuti in tre originali (uno dei quali costituito da una estrazione da protocollo eseguita nell'aprile 1315) e una copia autentica del gennaio 1313, conservati in ACV, Pergamene, Atti privati, cart. XXIV.

Del maggio 1305 è l'ultimo documento rogato da Bartolomeo che abbia rinvenuto tra le carte del capitolo eusebiano, relativo all'acquisizione da parte dell'amministrazione degli anniversari di S. Eusebio, per il tramite dell'esecutore testamentario di un cantore della stessa chiesa, dei diritti enfiteuticari gravanti su due *domuncole* poste in città⁴⁴.

Anche il profilo prosopografico del notaio chierico Bartolomeo *de Nazariis* è dunque, almeno allo stato attuale della ricerca, decisamente scarno. Sembrerebbe, però, (tenendo conto del fatto che la recensione delle testimonianze casalesi superstiti è completa, mercé il lavoro editoriale di Gabotto e Fisso) che il *côté* casalese abbia impegnato Bartolomeo sul piano dell'attività notarile meno di quanto abbia fatto quello vercellese. Il quadro storico delle istituzioni ecclesiastiche vercellesi di cui si dispone è, d'altro canto, ancora troppo rudimentale perché si possano leggere con maggiore chiarezza i suggerimenti che i documenti sembrano offrire. Non è possibile dire con certezza, per esempio, se abbia qualche rilievo per le questioni che qui interessano il fatto che Bartolomeo abbia intrattenuto rapporti non occasionali con membri della *pars* ghibellina vercellese, quale, con ogni probabilità, l'arciprete della cattedrale Alessio, quale il monastero di S. Andrea, tradizionale espressione ghibellina sul piano delle istituzioni religiose vercellesi sin dalla sua nascita⁴⁵, quale, infine, quell'Uberto Tizzoni, del quale il procuratore legale scelto dai canonici vittorini era, il documento è esplicito, *familiaris*. Di là da questo fatto specifico, meriterebbe certo di essere portata alla luce la trama dei rapporti clientelari che certi notai vercellesi intrattenero con membri del capitolo della cattedrale di S. Eusebio saldamente radicati nel ceto dirigente cittadino per appartenenze familiari, interessi economici, militanza politica.

L'esposizione di un caso particolare servirà come assaggio, utile, credo, a far intuire quale sia la natura dei fatti cui si è appena alluso. Il 10 maggio 1284 *in palacio superiori episcopii Vercellensis* il canonico del capitolo cattedrale di S. Eusebio Guala Vialardi istituì, con il consenso del vescovo Aimone di Challant e del capitolo di cui faceva parte, una prebenda per un canonico

⁴⁴ *Ibidem*, cart. XXV, doc. 1305 maggio 17. L'amministrazione degli anniversari si occupava della gestione dei beni lasciati dai defunti in legato alla cattedrale per la celebrazione del loro anniversario.

⁴⁵ R. PASTÈ - F. ARBORIO MELLA, *L'abbazia di S. Andrea di Vercelli*, Vercelli 1907, p. 59 e sgg.

in ordine sacerdocii e una cappellania *ad usum unius capellani* dotandola di beni provenienti in parte dal suo patrimonio, in parte da acquisti. Due anni dopo, in un documento con cui Guala donava alle sue due nuove fondazioni altri beni per il rimedio della sua anima e di quella di suo fratello Vialardo, già defunto, che era stato arcidiacono del capitolo di S. Eusebio, vennero stabiliti gli statuti che avrebbero dovuto regolare la vita del canonicato e della cappellania. Questi due strumenti (più un terzo, di carattere secondario ma anch'esso relativo ai due benefizi istituiti da Guala) vennero rogati tutti da un *Servusdei Vercellensis notarius*⁴⁶. Alcuni anni dopo, prima nel dicembre 1292 e poi nel successivo febbraio 1293, cappellano della cappellania istituita da Guala (*cappellanus cappellanie institute in ecclesia Beati Eusebii Vercellensis per condam dominum Gualam de Guidalardis eiusdem ecclesie canonicum*) era un *presbiter Servusdei*⁴⁷. Nessun dubbio che *Servusdei notarius* e il *presbiter Servusdei* fossero la stessa persona: non si è conservato, posto che sia mai esistito, il documento di nomina di *Servusdei notarius* a cappellano della cappella fondata da Guala; ma l'identità tra il *notarius* e il *presbiter* è attestata chiaramente da alcuni documenti dei primi del Trecento, nei quali il prete Uberto della Costa, cappellano presso un altare istituito nella cattedrale di S. Eusebio, appare attivo in qualità di ministro e procuratore dell'opera di S. Eusebio, carica alla quale era stato eletto nel marzo del 1287, come attestava una carta, citata nei documenti in questione, rogata da *Servusdei*, cui si attribuiva ora il titolo di notaio⁴⁸, ora quello di prete⁴⁹. Sarà appena il caso di notare che in questo caso l'attribuzione a *Servusdei* del titolo di *presbiter* non va considerata prova del fatto che il notaio fosse già stato promosso agli ordini sacri entro il 1287, ma piuttosto come inde-

⁴⁶ ACV, Pergamene, Atti privati, cart. XX: i tre rogiti, scritti su ordine del notaio *Servusdei*, che si sottoscrive regolarmente, dal notaio Lanfranco di Carisio, sono pervenuti in copia autentica eseguita e scritta su un'unica pergamena nel giugno 1311 dal notaio Antonio Ravicia per ordine di un giudice del comune di Vercelli. Avverto qui che per la traduzione dei nomi mi sono attenuto alla tradizione erudita vercellese, traducendo *de Guidalardis* Vialardi (e quindi *Guidalardus* Vialardo), *de Advocatis* Avogadro, *de Titionibus* Tizzoni, ecc.

⁴⁷ ACV, rispettivamente Pergamene, Sentenze, cart. XXXI, 1292 dicembre 9; Pergamene, cart. XXII, 1293 febbraio 20 (rogatario di quest'ultimo il notaio Lanfranco di Carisio, per cui si veda la n. precedente).

⁴⁸ ACV, Pergamene, Atti privati, cart. XXVI, docc. 1306 gennaio 18, 1306 aprile 14; cart. XXVIII, doc. 1312 maggio 27.

⁴⁹ *Ibidem*, cart. XXVII, doc. 1308 giugno 6; cart. XXVIII, doc. 1311 febbraio 8.

bita proiezione all'indietro di una situazione che assai verosimilmente si realizzò più tardi.

I dati prosopografici offerti dalle carte capitolari offrono, in ogni caso, elementi sufficienti non solo per l'identificazione ora vista, ma anche per disegnare l'arco di una carriera di notevole interesse. L'attività notarile di *Servusdei* risulta documentata dal 1283 al 1299, poi, dopo una pausa di qualche anno, episodicamente nel maggio 1305⁵⁰. Nei primi anni – oltre ai tre instrumenti di cui si diceva di sopra, che stanno, per ovvie ragioni, al centro della sua vicenda, per quanto almeno essa qui ci riguarda – *Servusdei* rogò prima, nel novembre 1283, un documento di nomina di tre procuratori del capitolo di S. Eusebio, uno dei quali era il canonico Guala Vialardi⁵¹, poi, nel corso del 1286, rispettivamente il testamento del canonico eusebiano Ambrogio *de Salvestro*⁵², una nomina di procuratore *in Romana curia* da parte del capitolo⁵³, e un documento che attestava come il canonico eusebiano Bertolino *de Iulio Preve* avesse costituito suoi procuratori il notaio vercellese *Enriotus de Albano* e il *custos* della chiesa di S. Eusebio di Vercelli *magister Iacobus Manugia*⁵⁴. Proprio con titolo di *custos* della cattedrale eusebiana (titolo che aveva in comune con l'appena citato *Iacobus Manugia*) *Servusdei* apparve nel ruolo di testimone in un atto del giugno 1286 con cui il capitolo di S. Eusebio concesse una casa in enfiteusi a un taverniere vercellese, atto documentato, per restare a lui, da *Iacobus Manugia*, che era dunque a sua volta *notarius*⁵⁵.

Negli anni successivi, fino al 1291, *Servusdei* è attestato ancora in veste di rogatario a servizio dei canonici di S. Eusebio⁵⁶ e una volta, nell'aprile 1290, con la qualifica *clericus in ecclesia Sancti Eusebii Vercellensis*, fra i testimoni *specialiter vocati et rogati* dal prete Guido Scoto per presenziare alla

⁵⁰ Cfr. oltre, n. 77 e testo corrispondente.

⁵¹ Il documento, deperduto, è citato *Ibidem*, cart. XXII, 1284 febbraio 12.

⁵² Non si dispone del testamento ma di un estratto, redatto in forma di pubblico instrumento dal notaio *Servusdei* stesso, che ne elenca i legati e lo ricorda come redatto lo stesso giorno dallo stesso *Servusdei*: *Ibidem*, cart. XX, doc. 1286 luglio 28.

⁵³ *Ibidem*, doc. 1286 settembre 14.

⁵⁴ *Ibidem*, doc. 1286 novembre 22.

⁵⁵ *Ibidem*, doc. 1286 giugno 9.

⁵⁶ Deperduto del 3 marzo 1287 menzionato nelle carte citt. sopra, nn. 48 e 49; *Ibidem*, cart. XXI, doc. 1288 dicembre 29, doc. 1289 luglio 30, doc. 1290 novembre 12, doc. 1291 giugno 4.

pronunzia delle sue ultime volontà⁵⁷. Gli inizi delle ulteriori fortune del chierico e notaio *Servusdei* devono collocarsi, verosimilmente, tra quell'aprile 1290 e la fine del 1292, quando lo si vede per la prima volta aggregato ai sacri ordini (*presbiter*) nelle vesti di ministro della cappella istituita dal canonico Guala, come parte in una causa relativa a uno dei beni con cui Guala aveva dotato la cappellania⁵⁸. Immediatamente successivo, del febbraio 1293, è un documento con cui *Servusdei*, nella sua nuova posizione di prete e cappellano, concesse in affitto proprio il bene che era stato oggetto di contestazione. Esso venne rogato sotto il portico della casa del *magister Iacobus* Manugia dal notaio Lanfranco di Carisio⁵⁹.

Prima di proseguire e concludere riguardo a *Servusdei*, voglio far rilevare come i riferimenti a *Iacobus* Manugia e a Lanfranco di Carisio non siano mere amplificazioni. Di *Iacobus* Manugia (o Manuga o Manua o Manuca, come variamente lo designano le fonti) si è già detto: nel novembre 1286 era stato nominato procuratore di un canonico di S. Eusebio con un documento in cui lo si diceva *custos* della cattedrale e gli si dava il titolo di *magister*, checché ciò potesse significare⁶⁰; alcuni mesi prima, nel giugno 1286, aveva rogato un documento per il capitolo che segnalava la presenza, tra i testimoni, di *Servusdei custos* della cattedrale eusebiana⁶¹; lo si vede poi, di nuovo con il titolo di *magister*, ospitare sotto il portico della sua casa la stipula di un contratto con il cappellano *Servusdei* tra i contraenti⁶². La sua attività notarile è poco documentata: tra le carte capitolari lo trovo solo in un altro documento, del marzo 1286, quando rogò la nomina di un procuratore in una causa che il capitolo aveva con uno dei suoi componenti, l'arciprete Alessio, personaggio che ho citato prima⁶³. A partire dalla fine del 1290 comincia a essere attestato come canonico, senza che venga mai precisata la sua posizione entro la gerarchia del collegio e senza perdere il titolo di *ma-*

⁵⁷ *Ibidem*, doc. 1290 aprile 19.

⁵⁸ *Ibidem*, sentenze, cart. XXXI, 1292 dicembre 9 cit. sopra, n. 47 e testo corrispondente.

⁵⁹ *Ibidem*, Atti privati, cart. XXII, doc. 1293 febbraio 20 cit. sopra, n. 47 e testo corrispondente.

⁶⁰ Cfr. sopra, n. 54 e testo corrispondente.

⁶¹ Cfr. sopra, n. 55 e testo corrispondente.

⁶² Cfr. sopra, n. 59 e testo corrispondente.

⁶³ ACV, Pergamene, Atti privati, cart. XX, doc. 1286 marzo 19 (e cfr. doc. 1286 aprile 30 nella stessa cartella). Per l'arciprete Alessio cfr. sopra, nn. 38 e 39 e testo relativo.

gister che lo accompagnava già dal 1286⁶⁴. Quanto a Lanfranco di Carisio, i pochi dati che si hanno a disposizione su di lui sembrano accreditarlo come personaggio vicino a *Servusdei* o comunque legato agli ambienti del capitolo eusebiano. Procedette – non si sa bene quando, ma certo dopo il maggio del 1286 – all'estrazione *in mundum* su incarico del rogatario *Servusdei* (*iussu Seruidei notarii scripsi et me subscripsi* recitano le tre sottoscrizioni) dei tre principali strumenti che andarono a costituire il nutrito dossier documentario relativo alle due fondazioni pie di Guala Vialardi, *mundum* che servì poi nel giugno 1311 al notaio Antonio Ravicia a redigere la copia autentica giunta sino a noi⁶⁵. La stessa cosa – collaborare all'estrazione *in mundum* di documenti trãditi da altro notaio – fece per due documenti piũ tardi, uno dell'ottobre e uno del novembre 1290, rogati dal notaio Pietro *de Atino* e relativi anch'essi alle due fondazioni di Guala Vialardi, ovvero alle questioni patrimoniali, che qui non affronterò, che la dotazione del canonicato e della cappellania avevano suscitato. Nel giugno del 1291 fu presente, come testimone, a una riunione capitolare una cui decisione venne verbalizzata da *Servusdei*: fu quest'ultimo, quindi, a designarlo come *presbiter Lanfranchus de Carixio cappellanus*, elencandolo a fianco di *Petrus de Carixio custos ipsius ecclesie*, ovvero della cattedrale di S. Eusebio⁶⁶. Due anni dopo rogò il primo documento con cui *Servusdei*, nelle sue nuove vesti di ministro della cappella istituita da Guala, dispose di uno dei beni appartenenti alla nuova fondazione⁶⁷. Il sondaggio effettuato sulle carte capitolari ha restituito quattro altri rogiti trãditi da Lanfranco per canonici e cappellani della

⁶⁴ *Ibidem*, cart. XXI, docc. 1290 novembre 12 (*magister Iacobus Manugha canonicus Vercellensis*); 1290 dicembre 14 (*dominus magister Iacobus Manuca canonicus ecclesie Sancti Eusebii Vercellensis*); 1291 giugno 4; cart. XXII, docc. 1293 gennaio 26, 1295 dicembre 1 (cfr. oltre, nn. 66 e 73 e testi relativi); cart. XXIII, doc. 1297 giugno 6; *Cartario del monastero di Muleggio*, a cura di G. SELLA, Pinerolo 1917 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, LXXXV/I), p. 160, n. 96 (1297 marzo 29).

⁶⁵ La si veda in ACV, Pergamene, Atti privati, cart. XX (cfr. sopra, n. 46 e testo corrisp.).

⁶⁶ *Ibidem*, cart. XXI, doc. 1291 giugno 4. Con lo stesso titolo comparirà nella *notitia testamentum* del testamento dettato dal prevosto del capitolo cattedrale eusebiano Rufino di Albano nel dicembre 1295 rogato anch'esso da *Servusdei* (*Ibidem*, cart. XXII, doc. 1295 dicembre 1, cfr. oltre n. 73 e testo corrispondente) e poi nel marzo 1297, come teste in una conferma da parte dei canonici di S. Eusebio di un atto vescovile, anche questa volta rogata da *Servusdei* (*Cartario del monastero di Muleggio* cit., p. 159, n. 96, e cfr. oltre, testo rel. alla n. 74).

⁶⁷ ACV, Pergamene, Atti privati, cart. XXII, doc. 1293 febbraio 20 cit. sopra, nn. 47 e 59 e testi relativi.

chiesa di S. Eusebio: in due di questi Lanfranco, che nelle altre occasioni si era sempre sottoscritto come *Vercellensis notarius*, si definì *publicus imperiali auctoritate notarius*. Si trattava di testimoniali di nomina di procuratori legali per difendere di fronte agli auditori di nomina papale *in curia vel alibi* le ragioni di alcuni canonici relative a certe prebende della cattedrale eusebiana⁶⁸. Lanfranco, prete e notaio legato agli ambienti della canonica cattedrale di S. Eusebio di Vercelli, poteva insomma esibire un titolo più acconcio di quello di *notarius Vercellensis* quando si trattasse di redigere documenti da far valere di fronte ai rappresentanti del potere ecclesiastico romano.

Tornerò ora a *Servusdei*, per soffermarmi brevemente sull'ultima fase della sua attività, che è poi, sembrerebbe, quella di durata più significativa. Ci si era fermati, come si ricorderà, a un documento del febbraio 1293 che lo ritraeva nelle vesti di ministro della cappella fondata da Guala. Nel successivo mese di aprile lo si vede agire in nome e per conto del capitolo eusebiano (*dominus presbiter Servusdei a parte et nomine universitatis capituli ecclesie Beati Eusebii Vercellensis et ipsius capituli*) nell'atto di affittare una vigna a un cittadino di Vercelli⁶⁹. Nell'ottobre dello stesso anno *Servusdei Vercellensis notarius* rogò una concessione in enfiteusi operata dal prete Matteo di Casale S. Evasio, cappellano dell'altare di S. Maria Maddalena sito nella chiesa di S. Eusebio⁷⁰. Per quel poco che è dato vedere *Servusdei* continuò anche negli anni successivi a operare nel doppio ruolo di prete entro le strutture della cattedrale eusebiana e di notaio a servizio di quelle stesse strutture: nella carriera clericale, però, era destinato ad ascendere lentamente la scala degli onori – e ciò lo differenzia da *Iacobus* Manugia, che aveva percorso una carriera più rapida, e lo accosta a Lanfranco di Carisio, che sarà attestato come canonico di S. Eusebio solo dal novembre 1308⁷¹: nel febbraio del 1295 risulta, oltre che *capellanus in ecclesia Sancti Eusebii Vercellensis*, anche *ministerialis anniversariorum eiusdem ecclesie*⁷². Si sa poi che nel dicembre 1295 venne chiamato a redigere il testamento del *dominus* Rufino di

⁶⁸ *Ibidem*, docc. 1295 maggio 8 e 1295 maggio 9. Gli altri due documenti citati a testo sono *Ibidem*, cart. XXIII, docc. 1297 aprile 2 e 1297 giugno 5.

⁶⁹ *Ibidem*, cart. XXII, doc. 1293 aprile 4 rogato dal notaio vercellese Eusebio di Tronzano.

⁷⁰ *Ibidem*, doc. 1293 ottobre 22.

⁷¹ *Ibidem*, cart. XXVII, doc. 1308 novembre 25 (cfr. oltre, n. 78 e testo reletivo).

⁷² *Ibidem*, cart. XXII, doc. 1295 febbraio 12: *Servusdei* concede in affitto a Bertolino di Arborio una casa con corte posta in Vercelli nella vicinia di S. Luca.

Albano prevosto del capitolo (che aveva visto tra i testimoni il canonico *Iacobus* Manugia e il prete Lanfranco di Carisio)⁷³. In qualità di notaio operò anche per il vescovo di Vercelli Aimone di Challant, ma, sembrerebbe, in modo occasionale, dato che la collaborazione resta attestata solo per la documentazione di un negozio nel quale il capitolo era cointeressato: si tratta di due rogiti del marzo 1297 e di uno dell'aprile del 1299, tràditi da *Servusdei* e messi *in mundum* su un'unica pergamena, uno di seguito all'altro entro un unico apparato autenticatorio, dal notaio Vercellese Federico *de Riziis* per ordine di *Servusdei* che appose la sua sottoscrizione a chiusura⁷⁴. Vi si vede messa per scritto la concessione perpetua che il vescovo Aimone fece all'abate del monastero vallombrosano di Muleggio della chiesa di S. Maria di Selve, la cui collazione spettava *immediate* al vescovo; concessione subito confermata dal capitolo della cattedrale di S. Eusebio (con un atto al quale presenziò, tra i testimoni, Lanfranco di Carisio *cappellanus in ecclesia Vercellensis*), e resa operativa due anni dopo, quando il vicario del vescovo, nonché canonico eusebiano, Giacomo di Mosso, resasi vacante la chiesa di S. Maria di Selve in seguito alla resignazione fattane dal suo rettore, immise l'abate nel possesso della chiesa.

Nel corso del 1301 – in gennaio, poi in ottobre – il prete *Servusdei* fu segnato come testimone in due documenti relativi al capitolo di S. Eusebio, il primo rogato da Bartolomeo *de Nazariis*, il secondo da Lanfranco di Carisio⁷⁵; lo stesso accadde nel luglio 1304, quanto il capitolo emanò un importante statuto *coram dominis presbiteris* Uberto della Costa, *Servusdei*, Lanfranco di Carisio, Rainerio *de Monte cappellanis in ecclesia Beati Eusebii Vercellensis*⁷⁶; del 1305 è l'unica carta, deperdita, rogata da *Servusdei* di cui si abbia notizia dopo l'ultima del 1299⁷⁷; nel novembre 1308 è attestato per

⁷³ *Ibidem*, doc. 1295 dicembre 1 (cfr. sopra, nn. 64 e 66): ne possediamo solo un estratto, steso *in mundum* dal notaio Giacomo *de Miralda*, si ignora in che data, traendolo *de prothocollo Servidei Vercellensis notarii iussu ipsius*, e sottoscritto dalla stesso *Servusdei*.

⁷⁴ *Cartario del monastero di Muleggio* cit. (sopra, n. 64), pp. 158-161, n. 96.

⁷⁵ ACV, Pergamene, Atti privati, cart. XXIV, doc. 1301 gennaio 19 (cfr. sopra n. 43 e testo rel.), 1301 ottobre 3.

⁷⁶ *Ibidem*, cart. XXV, doc. 1304 luglio 9. In un doc. del 1305 *Servusdei* è attestato come confinante di un orticello sito nella vicinia di S. Eusebio in Vercelli (*Ibidem*, doc. 1311 novembre 18).

⁷⁷ *Ibidem*, doc. 1305 maggio 30: si tratta del testamento del prete Buscherio cappellano dell'altare di S. Teonesto sito in S. Eusebio, nel quale stabilì – *de consensu et voluntate capituli Sancti Eusebii, sicut apparet per cartam unam factam per manus Servidei notarii* – che i suoi

la prima volta, con il cognome *de Alzatis* (Alciati), insieme con *Iacobus Manuca* e *Iacobus* di Carisio, tra i canonici del capitolo della cattedrale di S. Eusebio⁷⁸. Del capitolo avrebbe continuato a far parte negli anni successivi, forse con un ruolo di crescente rilievo⁷⁹, mentre da una sentenza del vicario del vescovo di Vercelli Delfino Vassalli apprendiamo che aveva conservato, o che continuava a rivestire di quando in quando, la carica di ministro degli anniversari della chiesa di S. Eusebio⁸⁰.

Mi sembra importante, prima che l'*excursus* sulle carte capitolarie astigiane conduca a conclusione queste non brevi pagine, riflettere sui dati offerti dal sondaggio (voglio ribadirlo, assai limitato) condotto sui documenti dei canonici eusebiani. L'indagine si è concentrata su due notai – Bartolomeo *de Nazariis* e *Servusdei* Alciati – dell'attività dei quali si è cercato di offrire una immagine esaustiva, e ha fornito alcuni *flash* su due altri notai che appaiono legati con chiara evidenza a *Servusdei*, vale a dire *Iacobus* Manugia e Lanfranco di Carisio. Il caso di Bartolomeo è simile, per quello che qui interessa, a quello di Giovanni di Oulx, il notaio che si è visto di sopra a servizio del vescovo di Torino Goffredo: la qualifica generica di *clericus* (*clericus Casalensis*) gli è attribuita nell'unico documento rinvenuto in cui Bartolomeo non agisce in veste di notaio ma in quella di procuratore legale della canonica di S. Evasio di Casale. Appare insomma chierico a un occhio che lo vede dall'esterno (occhio di notaio, per altro) proprio come Giovanni di Oulx, *plebanus Cadralii* per il notaio chiamato a estrarre dei rogiti dai suoi protocolli. Ora, questa caratteristica della documentazione relativa a Bartolomeo non è, probabilmente, del tutto casuale: egli non fece insomma, per quel che è dato vedere, carriera all'interno dell'istituzione per la quale operò come notaio per quasi un trentennio (dal 1277 almeno al 1305 almeno), sottoscri-

successori nella detta cappellania di S. Teonesto pagassero ogni anno nel giorno della sua morte 20 soldi di moneta pavese per la celebrazione del suo anniversario.

⁷⁸ *Ibidem*, cart. XXVII, doc. 1308 novembre 25.

⁷⁹ *Ibidem*, doc. 1310 febbraio 5 (elencato in quinta posizione nell'elenco dei convenuti al capitolo, dopo il prevosto Filippo di Quinto, l'arciprete Uberto di Valdengo, Gaspardo di Robbio, Paolo di Palestro); *Ibidem*, cart. XXVIII, doc. 1313 giugno 28 (è elencato in terza posizione, dopo il prevosto Palaino Avogadro di Casanova e Giorgio Avogadro di Quaregna); *Ibidem*, cart. XXIX, doc. 1314, privo per errore del mese e del giorno (elencato in quinta posizione, dopo l'arciprete Guido Avogadro di Casanova, il prevosto Palaino Avogadro di Casanova, Gaspardo di Robbio, Giorgio Avogadro di Quaregna, Aicardo di Robbio)

⁸⁰ *Ibidem*, Sentenze, cart. XXXI, doc. 1310 ottobre 23.

vendendosi sempre *Bartholomeus de Nazariis de Casali Sancti Evasii notarius* (cui aggiunse, nei due documenti trecenteschi, *Vercellensis*). Il caso di *Servusdei* (e quello di *Iacobus* Manugia e di Lanfranco di Carisio, che qui non richiamerò) è assai diverso: egli emerge dalla documentazione prima come notaio, dal 1283; nel 1286 è attestato come *custos* della cattedrale eusebiana, nel 1290 come *clericus in ecclesia Sancti Eusebii Vercellensis*, poi, alla fine del 1292, come cappellano, nei gradi di *presbiter*, della cappella istituita in S. Eusebio da Guala Vialardi (di cui era, con ogni probabilità, un aderente); nel 1293 agisce nelle vesti di legale rappresentante del capitolo, nel 1295 come amministratore degli anniversari eusebiani; continua intanto a esercitare la sua attività notarile, che porterà avanti almeno sino al 1305; nel 1308, infine, è elencato per la prima volta tra i membri del capitolo, e accanto al suo nome, per la prima volta, è dato leggere il suo nome di famiglia, Alciati, che ne fa il membro di un'antico gruppo familiare dell'aristocrazia vercellese, non però della maggiore aristocrazia, attiva ai vertici comunali sin dalla seconda metà del XII secolo e nei primi decenni del successivo⁸¹ e poi con continuità per tutto il XIII secolo⁸².

Andranno compiute indagini più ampie sui notai orbitanti intorno ai capitoli delle due matrici Vercellesi (S. Eusebio e S. Maria Maggiore). Intanto mi pare però possibile proporre, accanto a quello del notaio-chierico nella cui attività si vede prevalere nettamente l'esercizio del notariato in senso professionale (è il caso di Bartolomeo *de Nazariis*), il modello del notaio che ascende i gradi di una carriera interna all'istituzione cui è legato (la cattedrale), continuando nell'attività di rogatario sino al raggiungimento del grado di membro del collegio canonico (è il caso di *Servusdei*, di *Iacobus* Manugia, di Lanfranco di Carisio).

⁸¹ Cfr. F. PANERO, *Istituzioni e società a Vercelli. Dalle origini del Comune alla costituzione dello studio*, in *L'Università di Vercelli nel Medioevo*, Atti del secondo Congresso storico vercellese (Vercelli, 23-25 ottobre 1992), Vercelli 1994, pp. 77-165: riferimenti sparsi alle pp. 86-104, poi soprattutto n. 32 pp. 136-137, n. 60 p. 141, n. 62 p. 143, n. 102 p. 152, n. 164 p. 160, n. 167 pp. 160-161.

⁸² Cfr. A. MARTINA, *Famiglie eminenti e societates del comune di Vercelli nei secoli XII e XIII*, dattiloscritto presso la sezione di medievistica del Dipartimento di Storia dell'Università di Torino, aa. 1979-80, pp. 72-118, 341-374; F. TAGLIABUE, *Dinamiche della partecipazione politica. I consigli e il ceto dirigente nel comune vercellese nella prima metà del XIII secolo*, dattiloscritto presso la sezione di medievistica del Dipartimento di Storia dell'Università di Torino, aa. 2000-2001.

Già a una prima, superficiale scorsa della documentazione superstite il caso astigiano si presenta di eccezionale interesse, tale è la ricchezza e l'ampiezza cronologica delle informazioni offerte dalle carte capitolari⁸³ sugli scrittori di documenti legati al capitolo cattedrale di Santa Maria. Una tesi di laurea attualmente in corso presso l'Istituto di Storia Medievale del Dipartimento di Storia dell'Università di Torino intende esplorare le carte capitolari astigiane con lo scopo di occuparsi, almeno in parte, di questioni analoghe a quelle che interessano qui. Ho scelto per questo motivo di limitare a un solo circoscritto caso la mia incursione sulle carte astigiane. Un caso singolo, quindi, ma assai interessante, sia perché sembrerebbe confermare per certi aspetti il modo in cui le figure dei notai-chierici tendono a emergere dalla documentazione del pieno e tardo Duecento (composta di carte sciolte, essenzialmente, anche se per il caso astigiano, come per quello eporediese, si potrebbero prendere in esame, con profitto, anche alcuni protocolli notarili della fine del Duecento e dei primi del Trecento)⁸⁴, sia per le peculiarità dei dati offerti da alcuni documenti fortunatamente giunti sino a noi (un testamento e poche altre carte ad esso collegate).

A partire dal dicembre del 1240 cominciò a essere attestato tra i rogatori delle carte del capitolo di Santa Maria un Guglielmo Pagano⁸⁵ *notarius pallatinus*, costantemente così, *pallatinus*, con quelle due 'elle' cui restò affezionato lungo tutto il quindicennio nel quale rogò a servizio dei canonici del duomo di Asti. Già nel precedente mese di agosto di quel 1240 era comparso *in ecclesia de dom* come testimone di una locazione di terre che il prevosto del capitolo cattedrale Bongiovanni e gli altri canonici avevano

⁸³ Non si è conservato ad Asti un fondo di pergamene vescovili. Si dispone però dell'importante *liber iurium* vescovile della seconda metà del Trecento conosciuto con il nome di *Libro verde*: cfr. *Il libro verde della Chiesa d'Asti*, a cura di G. ASSANDRIA, Pinerolo 1904-1907 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, XXV-XXVI).

⁸⁴ Si veda, per il caso astigiano, l'introduzione di Gian Giacomo Fissore in *Cartulari notarili dell'Archivio capitolare di Asti. I registri di Iacobus Sarrachus notaio del vicario vescovile (1309-1316)*, a cura di A.M. COTTO MELUCCIO, G.G. FISSORE, L. FRANCO, Torino 2002 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, CCXIX), pp. 3-11; ma cfr. ora soprattutto il saggio del medesimo autore in questo volume. Per i casi eporediese e torinese, e per alcuni esempi vercellesi e novaresi del pieno e tardo Trecento, si veda A. OLIVIERI, *I registri vescovili* cit., nn. 18-38 e testo relativo.

⁸⁵ Si veda la scheda a lui dedicata nell'indice dei notai pubblicato in *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (secc. XII-XIII)*, a cura di A.M. COTTO - G.G. FISSORE - P. GOSETTI - E. ROSSANINO, Torino 1986 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, CXC), pp. 529-566 (la scheda alle pp. 563-564).

concesso nel *posse* di Celle, presso Asti, a due fratelli. Lo si apprende da una carta rogata da *Ghisulfus notarius sacri palacii*⁸⁶, un personaggio con cui Guglielmo, come si vedrà, intrattenne rapporti intensi.

Da quel dicembre del 1240 in poi Guglielmo fu dunque assai attivo come rogatario per i canonici di Santa Maria operando sia, e più spesso, presso la loro sede⁸⁷ sia presso le abitazioni di alcuni canonici⁸⁸ sia nei villaggi della campagna astigiana nei cui territori la canonica vantava secolari interessi fondiari, in particolare a Quarto⁸⁹. I luoghi in cui esercitò la sua attività notarile furono, in verità, anche altri, ma un elenco completo sarebbe più esteso di quanto consenta la pazienza del lettore. Né mette conto di soffermarsi sugli aspetti più ordinari del lavoro di questo notaio a servizio del capitolo: contratti agrari⁹⁰, di cui si è già visto un esempio, giuramenti di fedeltà al capitolo⁹¹, consegnamenti⁹², acquisizioni

⁸⁶ *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (1238-1272)*, a cura di L. VERGANO, Torino 1942 (*Ibidem*, CXLI), rispettivamente pp. 47-48, n. 39 (1240 dicembre 6, *Ast, in ecclesia maioris*); pp. 33-34, n. 33 (1240 agosto 16, *Ast, in ecclesia de dom*). La scheda dedicata a *Ghisulfus* in *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (secc. XII-XIII)* cit., pp. 540-541.

⁸⁷ *in ecclesia Astensi*; *Ast, in claustro maioris ecclesie*; *Ast, subter voltas maioris ecclesie*; *in canonica Astensi, in casa nova*; *in ecclesia Sancte Marie de dom Astensis in sacrestia*; ecc.: *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (1238-1272)* cit., rispettivamente pp. 51-52, n. 44 (1241 agosto 9); pp. 53-54, n. 46 (1242 gennaio 16); pp. 57-58, n. 50 (1242 aprile 15); pp. 70-71, n. 60 (1243 maggio 6); pp. 142-145, n. 127 (1250 maggio 5).

⁸⁸ *Ast, in domo dicti prepositi*; *in canonica Astensi, in porticu que fuit domini Bonoioannis Forme quondam Astensis canonici*; *in canonica Astensi in porticu dicti domini Cunradi* di Cocconato canonico astese: *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (1238-1272)* cit., rispettivamente pp. 57-58, n. 50 (1242 aprile 19); pp. 168-169, n. 148 (1251 settembre 2); pp. 169-170, n. 149 (1251 settembre 9).

⁸⁹ *in Quarto in curia Sancti Petri, iusta ecclesiam predictam*; *in castro Quarti, in domo dictorum Villelmi et Balditionis*; *in castro novo de Quarto*; *in castro novo de Quarto, in domo dicti Villelmi de Ruata*: *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (1238-1272)* cit., rispettivamente pp. 51-52, n. 44 (1241 agosto 8); pp. 70-71, n. 60 (1243 maggio 6); pp. 159-160, n. 141 (1250 dicembre 16); 180-181, n. 157 (1254 gennaio 11). Cfr. E. BALDA, *Una corte rurale nel territorio di Asti nel medioevo: Quarto d'Asti e l'amministrazione del capitolo canonica*, in « Bollettino Storico Bibliografico Subalpino », LXX (1972), pp. 5-122

⁹⁰ *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (1238-1272)* cit., pp. 57-58, n. 50 (2 rogiti: 1242 aprile 15, 1242 aprile 19); pp. 148-149, n. 130 (1250 luglio 31); pp. 149-150, n. 131 (1250 luglio 31).

⁹¹ *Ibidem*, p. 154, n. 136 (1250 ottobre 7); pp. 178-179, n. 155 (1253 dicembre 6).

⁹² *Ibidem*, pp. 159-160, n. 141 (1250 dicembre 15, 16); pp. 178-179, n. 155 (cit. alla n. preced.).

di terre⁹³, piccoli atti di procura⁹⁴, rogiti concernenti le pur interessanti pratiche feneratizie dell'ente canonico⁹⁵, tra le quali vanno forse incluse anche alcune compravendite e alcune concessioni in locazione⁹⁶. Per offrire un profilo più significativo della collaborazione di questo notaio con il capitolo vale forse meglio isolarne alcuni aspetti significativi: gettare, da un lato, lo sguardo sulla sempre scottante materia beneficiaria, nei cui maneggi Guglielmo fu intensamente coinvolto; dall'altro verificare il ruolo che lo stesso ebbe nella gestione di controversie di altra natura.

Sin dagli inizi della sua carriera notarile a servizio dei canonici venne chiamato a redigere atti di carattere giudiziario riguardanti il capitolo o relativi alla giurisdizione capitolare: nell'agosto 1242 ebbe a redigere una sentenza di scomunica per contumacia a carico di Giovanni, prete di S. Giovanni di Cerro, come si apprende da un atto dell'ottobre dell'anno successivo, trådito dal notaio Ghisulfo, con il quale Giovanni venne assolto per avere giurato di stare ai mandati della chiesa astese⁹⁷. Rogò poi l'istrumento con cui il *doctor* o *professor legum* Giovanni Biolio (che nel documento appena citato, rogato da Ghisulfo, era comparso con il ruolo di *vicarius et auditor capituli*) nominava alcuni procuratori per una causa relativa a una prebenda del capitolo⁹⁸. Fu poi testimone, nel marzo 1245, di un atto con cui il capi-

⁹³ *Ibidem*, pp. 71-73, n. 61 (1243 settembre 3); pp. 121-122, n. 106 (1244 agosto 12); pp. 146-147, n. 129 (1250 luglio 31); pp. 152-154, n. 135 (1250 settembre 30); pp. 166-167, n. 146 (1251 agosto 22, 26); pp. 167-168, n. 147 (1251 agosto 27); pp. 184-187, n. 159 (1254 marzo 31) (breve non sottoscritto elencante i beni fondiari acquistati dal canonico Enrico de Montegrosso: tra i vari istrumenti di compera indicati sei vennero rogati da Guglielmo Pagano tra il 1250 e il 1254). *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (secc. XII-XIII)* cit., pp. 501-502, n. A.4 (1251 gennaio 18).

⁹⁴ *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (1238-1272)* cit., pp. 47-48, n. 39 (cit. sopra); pp. 53-54, n. 46 (1242 gennaio 18); pp. 71-73, n. 61 (deperdito datato 1243 giugno 3); pp. 76-77, n. 64 (deperdito datato 1244 gennaio 27); p. 77, n. 65 (1243 febbraio 13); pp. 93-95, n. 80 (deperdito datato 1244 agosto 16); p. 150, n. 132 (1250 agosto 20).

⁹⁵ *Ibidem*, pp. 76-77, n. 64 (cit. n. preced.: il capitolo promette di pagare al procuratore di un prestadenari un mutuo di 100 lire contratto nel marzo 1240); pp. 142-145, n. 127 (1250 maggio 5).

⁹⁶ Si vedano, p. es., *Ibidem*, pp. 146-147, n. 129; pp. 148-149, n. 130; pp. 149-150, n. 131; pp. 166-167, n. 146 cit. poco sopra.

⁹⁷ *Ibidem*, pp. 73-74, n. 62 (1243 ottobre 6).

⁹⁸ *Ibidem*, p. 77, n. 65 (cit. sopra, n. 94).

tolo di Asti intervenne sul patrimonio della chiesa di S. Pietro di Quarto, a esso *immediate* soggetta nello spirituale e nel temporale, convertendone le entrate *ad usum et sustentationem* di un cappellano che assicurasse lo svolgimento del servizio divino nella cattedrale e decidendo, nel contempo, di destinare una residua, congrua porzione di tali entrate al salario di un cappellano che servisse nelle chiesa di S. Pietro a Quarto⁹⁹. La carta relativa a questo provvedimento venne rogata da Ghisulfo (qui già visto in rapporto con Guglielmo), un notaio al cui fianco Guglielmo di lì a poco si sarebbe trovato alle prese con questioni spinose, relative a decisioni talvolta contraddittorie prese dalla Curia romana che colpivano direttamente gli interessi della canonica cattedrale di Asti. Intanto, il mese successivo a quello in cui Ghisulfo rogò il provvedimento relativo alla chiesa di Quarto, Guglielmo si trovò a verbalizzare alcuni atti di natura giudiziaria di notevole rilievo¹⁰⁰: Bongiovanni, cappellano della cattedrale di Asti, presentò ai delegati papali Oberto, abate del monastero di S. Giacomo di Vallombrosa, e Giovanni, priore della canonica agostiniana di S. Maria Nova di Asti, una lettera di papa Innocenzo IV loro indirizzata, con cui il papa scioglieva il capitolo e il clero di Asti dalla soggezione alla giurisdizione del legato papale Gregorio da Montelongo e a *provisione (...) in episcopatu Astensi* da lui stesso concessa al vescovo di Albenga e ordinava ai due delegati di assolvere il capitolo di S. Maria di Asti da eventuali (*si forte ...*) sentenze di sospensione, scomunica o interdetto che lo avessero colpito. Vietava loro, inoltre, di emanare ulteriori sentenze nei confronti del capitolo. I delegati ingiunsero al notaio Guglielmo (che nella sottoscrizione dichiarò infatti di avere scritto *precepto dictorum delegatorum*) di redigere una copia autentica della epistola papale, e quindi, in presenza di due canonici di Vercelli, annullò la sentenza pronunciata da Martino vescovo eletto di Vercelli *in capitulo Astensi* e dal canonico di Genova *Iacobus* Musso. Questi due ultimi erano l'uno esecutore del legato Gregorio da Montelongo, l'altro esecutore *super provisionem Albinganensi episcopo faciendam*.

I nomi di alcuni dei protagonisti degli atti del 1245 appena visti, tornano in un frammento, attribuito a Guglielmo Pagano sulla base della grafia.

⁹⁹ *Ibidem*, pp. 83-84, n. 71 (1245 marzo 6). Questo provvedimento fu iterato tal quale poco più di otto anni dopo, come risulta da un'altra carta rogata da Guglielmo Pagano: *Ibidem*, pp. 179-180, n. 156 (1253 dicembre 12).

¹⁰⁰ *Ibidem*, pp. 84-85, n. 72 (1245 aprile 2, *in claustro Astensi*).

Dalla lettura di esso si riesce a capire, integrando in via ipotetica le vaste lacune, che Guglielmo eseguì, su ordine di un certo *dominus* (forse il vescovo eletto di Asti Bonifacio) intervenuto su richiesta dello *scopolanus*¹⁰¹ Ghisulfo procuratore del capitolo (certamente il notaio a cui si è più volte accennato), copia autentica di una sentenza emanata dal legato papale Gregorio da Montelongo¹⁰². Dopo questa carta, che porta la data del 19 maggio 1245, manca traccia di Guglielmo Pagano sino al marzo 1248, quando fu testimone di una permuta stipulata tra il capitolo e uno Giacomo di Valfenaria, rogata dal solito Ghisulfo¹⁰³. Fu proprio in occasione di un atto che riguardava direttamente quest'ultimo che Guglielmo tornò a rogare per i canonici, quando, nell'ottobre del successivo 1249, i canonici scelsero nuovamente il loro *scopolanus* Ghisulfo come sindaco (a conferma, per altro, di un precedente atto di procura del dicembre 1247), destinandolo a rappresentarli nella causa contro un Anselmino Pulixelli di Morozzo che doveva tenersi di fronte al priore di S. Maria *de Plano de Neveis* e più in generale contro tutti coloro che *velint et petant se recipi per litteras apostolicas in Astensis ecclesie canonicos et in fratres*¹⁰⁴. Le questioni che Ghisulfo affrontò di lì a poco, nel mese di novembre, riguardarono in effetti l'Anselmino appena citato – che si scopre far parte della categoria di coloro che pretendevano di entrare nel capitolo cattedrale di Asti facendosi forti di lettere papali –, e il giudice con cui Ghisulfo ebbe a che fare fu quello stesso priore di Neive, diocesi di Alba, di cui si è letto nell'*instrumentum procurationis*. A rogare i due atti procedurali che costituiscono tutto ciò che resta della causa fu chiamato Guglielmo Pagano¹⁰⁵. Per farla breve basterà dire che, se Anselmino aveva ottenuto da Innocenzo IV un canonicato della chiesa di Asti, il capitolo, da parte sua, non voleva assolutamente saperne e oppose tramite Ghisulfo al priore, dele-

¹⁰¹ Il termine ha, in questo contesto, significato analogo a quello di *portonarius* o *custos*, appellativi attribuiti a funzionari minori di chiese e capitoli alle dirette dipendenze di rettori e canonici.

¹⁰² *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (secc. XII-XIII)* cit., p. 500, n. A.2. Ghisulfo era stato procuratore del capitolo già nel dicembre 1240: *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (1238-1272)* cit., pp. 47-48, n. 39.

¹⁰³ *Ibidem*, pp. 110-111, n. 93 (1248 marzo 17).

¹⁰⁴ *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (secc. XII-XIII)* cit., pp. 60-61, n. 45 (1249 ottobre 15).

¹⁰⁵ *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (1238-1272)* cit., pp. 130-134, nn. 115-116 (entrambi del 1249 settembre 17, *apud monasterium Sancti Secundi de Turre*)

gato del papa al ruolo di *executor sive provisor*, una profluvie di eccezioni legali, tentando anche di ricusarlo, con l'accusa di essere insieme giudice e parte in causa, perché consanguineo e amico di Anselmino *et nimis faventem eidem*.

Non è chiaro se fu con il pensiero rivolto a questa causa e alla volontà di ricusare questo giudice che il capitolo elesse pochi mesi dopo un procuratore *ad impetrandum et contradicendum in Romana curia iudices eligendos et recusandos*, facendone redigere la carta a Guglielmo¹⁰⁶. Certo è che tra il 7 e il 23 marzo del 1250 il capitolo vide riconosciute dal papa, con una nutrita serie di bolle emanate da Lione tra il 7 e il 23 marzo¹⁰⁷, alcune sue vive preoccupazioni, che nascevano dall'accumularsi di provvisori papali relative alle prebende della cattedrale. Non è difficile intuire, sullo sfondo, l'impazienza dei canonici di S. Maria per le intromissioni esterne che venivano a complicare ulteriormente una politica di reclutamento e distribuzione delle entrate patrimoniali già di per sé non priva di tensioni¹⁰⁸.

L'impegno di Guglielmo come notaio verbalizzatore in cause relative a questioni beneficali proseguì nei mesi di gennaio e febbraio del 1251¹⁰⁹, poi nel settembre dello stesso anno¹¹⁰, ma intanto il suo coinvolgimento negli affari della canonica aveva compiuto un progresso: nel maggio 1250 Ghisulfo rogò un instrumento con cui Bonifacio prevosto e procuratore della chiesa d'Asti, con il consenso dei canonici, nominò Guglielmo sindaco del capitolo in tutte le cause che quest'ultimo avrebbe dovuto affrontare di fronte al podestà di Asti o ai suoi giudici¹¹¹. E infatti pochi mesi dopo il notaio, indossati i panni di legale rappresentante del capitolo di S. Maria, si trovò di fronte a un giudice del comune di Asti a contendere contro due fratelli che, a detta di Guglielmo Pagano, impedivano al capitolo il possesso e la percezione dei redditi di un appezzamento di terra posto nel territorio di Quarto¹¹².

¹⁰⁶ *Ibidem*, 135, n. 118 (1250 febbraio 9).

¹⁰⁷ *Ibidem*, pp. 135-140, nn. 119-123, 125.

¹⁰⁸ Si veda almeno, a riprova di quanto detto, *Ibidem*, p. 137, n. 121 (bolla di Innocenzo IV relativa alla provvista di un beneficio canonico resosi vacante nel capitolo cattedrale di Asti).

¹⁰⁹ *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (secc. XII-XIII)* cit., pp. 501-502, n. A.4; pp. 63-64, n. 48. *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (1238-1272)* cit., pp. 164-165, n. 144.

¹¹⁰ *Ibidem*, pp. 170-171, n. 150.

¹¹¹ *Ibidem*, pp. 145-146, n. 128.

¹¹² *Ibidem*, pp. 155-156, n. 138 (1250 ottobre 17, *Ast sub porticu de dom*).

Sindaco del capitolo Guglielmo fu ancora nel maggio dell'anno successivo, quando su sua richiesta il *miles* del podestà d'Asti diede mandato a un notaio di autenticare un estratto dal libro delle relazioni dei nunzi del comune del tempo di Osa *de Canevanova*, podestà proprio allora in carica¹¹³.

Non è possibile dire se la scelta di Guglielmo come procuratore per cause da sostenere di fronte al tribunale del podestà fosse dettata da motivi specifici, se cioè i canonici, come avevano individuato nel notaio Gisulfo competenze specifiche per sostenere certe cause del capitolo di fronte a giudici ecclesiastici, così avessero ritenuto Guglielmo adatto per sostenere la parte di fronte a giudici laici. Non si dispone di materiale sufficiente per giungere a simili conclusioni: l'unica altra occasione in cui lo si vede alle prese con un giudice presumibilmente laico fu quando il canonico Corrado di Cocconato, futuro vescovo di Asti¹¹⁴, sostenne una lite per motivi patrimoniali con un certo Gualfredo *testor* di fronte al giudice Gosberto, arbitro eletto dalle parti. Guglielmo svolse allora il suo ruolo abituale di notaio¹¹⁵.

Per quel che se ne sa, il notaio Guglielmo Pagano rogò ancora per i canonici di S. Maria nel novembre 1252¹¹⁶ e nel dicembre 1253¹¹⁷. Del gennaio 1254 è l'unico documento in cui sembra a servizio di una committenza privata¹¹⁸. Nel marzo del 1256 era con ogni probabilità già morto: di quella data è un ordine emanato da un giudice del comune di Asti, su richiesta di un rappresentante del capitolo cattedrale, di redigere copia autentica di un

¹¹³ *Ibidem*, pp. 165-166, n. 145 (1251 maggio 9, *Aste in claustro ecclesie Sancti Secundi*).

¹¹⁴ F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300. Il Piemonte*, Torino 1898, p. 156.

¹¹⁵ *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (1238-1272)* cit., pp. 168-169, n. 148 (1251 settembre 2, in *canonica Astensi in porticu que fuit domini Bonoiohannis Forme quondam Astensis canonici*); 169-170, n. 149 (1251 settembre 9, in *canonica Astensi in porticu dicti domini Cunradi*).

¹¹⁶ *Ibidem*, pp. 173-175, n. 152; *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (secc. XII-XIII)* cit., pp. 68-69, n. 52: in tutti e tre i docc. agisce a nome del capitolo il canonico Corrado di Cocconato, cit. sopra, testo corrisp. alla n. precedente.

¹¹⁷ *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (1238-1272)* cit., pp. 178-179, n. 155; pp. 179-180, n. 156 (cit. sopra, n. 99). Un breve privo di sottoscrizione notarile datato marzo 1254 che elenca le terre acquistate dal canonico astese Enrico di Montegrosso con i suoi denari per costituirsi un anniversario nella cattedrale di Asti menziona, tra gli altri, un instrumento deperdito rogato da Guglielmo Pagano nel 1253: *Ibidem*, pp. 184-187, n. 159.

¹¹⁸ *Ibidem*, pp. 180-181, n. 157.

strumento del maggio 1255 con cui Guglielmo aveva dato in conduzione un bene che avrebbe in seguito lasciato in eredità ai canonici¹¹⁹.

Poco altro è dato sapere su Guglielmo, ma si tratta di cose di notevole rilievo. Nel maggio del 1254 acquistò da un uomo di Scurzolengo, un villaggio situato pochi chilometri a nord-est di Asti, metà di un prato¹²⁰, lo stesso che giusto un anno dopo sarebbe stato oggetto della concessione appena detta. Dalla carta di acquisto, rogata dal notaio Giacomo Spalla, un altro dei notai del capitolo di S. Maria, nella casa del nobile cittadino di Asti Guglielmo Alfieri¹²¹, si apprende che anche il *notarius* Guglielmo Pagano proveniva da Scurzolengo, e inoltre, fatto di maggiore importanza, che era chierico della chiesa di S. Pietro *de Strata*. Fu nella casa annessa a questa chiesa astigiana, dove probabilmente risiedeva, che Guglielmo, alla fine di dicembre del 1255, dettò il suo testamento¹²². Con esso il *dominus Villelmus Paganus*, ora *diaconus, rector et minister ecclesie Sancti Petri de Strata*, infermo del corpo ma nelle sue piene facoltà mentali, diede disposizioni riguardo ai suoi beni immobili e mobili, ai debiti e ai crediti ancora pendenti. Il testamento rende noto che aveva un fratello e una sorella in vita e forse un fratello defunto, dato che accanto ai primi due, suoi eredi principali, fu nominato un nipote di nome Ardizzone; che aveva poi altri nipoti cui desti-

¹¹⁹ *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (secc. XII-XIII)* cit., pp. 73-75, nn. 57 e 58 (sul tergo della pergamena si legge la nota di mano coeva *istud instrumentum pertinet ad pratum quod Guillelmus Paganus legavit Astensi ecclesie*).

¹²⁰ *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (1238-1272)* cit., pp. 188-189, n. 161.

¹²¹ Su Guglielmo Alfieri, rettore della Società dei Militi di Asti e grande mercante di denaro, si veda ora L. CASTELLANI, *Gli uomini d'affari astigiani. Politica e denaro tra il Piemonte e l'Europa (1270-1312)*, Torino 1998, pp. 27, 149. Per il notaio Giacomo Spalla si veda la scheda in *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (secc. XII-XIII)* cit., p. 549.

¹²² *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (1238-1272)* cit., pp. 199-202, doc. 166 (1255 dicembre 22, *in domo ecclesie Sancti Petri de Strata Astensis*). Riguardo alla residenza, si apprende dal testamento che *in domo ipsius ecclesie Sancti Petri* aveva la *tina* e la *veges* che legò alla chiesa stessa e altri oggetti di cui affidò la vendita al suo esecutore testamentario; doveva inoltre essere sua la casa dove risiedeva suo nipote Novello, ma il luogo dove si trovava l'edificio (forse Scurzolengo) non è specificato. La chiesa di S. Pietro *de Strata* è poco attestata nella documentazione capitolare duecentesca e mai in carte che la riguardino direttamente: cfr. F. GABOTTO - N. GABIANI, *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (830, 948, 111-1237)*, Pinerolo 1907 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, XXXVII), p. 199, n. 232; p. 219, n. 255; p. 240, n. 274; *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (1238-1272)* cit., p. 74, n. 62; p. 202, n. 166; p. 277, n. 225; p. 317, n. 258; *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (secc. XII-XIII)* cit., p. 338, n. 226.

nò legati minori; che fece lasciati alla cattedrale di Asti (cui destinò il prato che aveva acquistato l'anno prima a Scurzolengo) e ai canonici che fossero intervenuti alle sue esequie, alla chiesa di S. Pietro di Calliano, alla pieve di Grana, alla chiesa di S. Andrea e dei Ss. Pietro e Lorenzo di Scurzolengo, naturalmente alla chiesa di S. Pietro *de Strata*, dove istituì il suo anniversario, e infine alla chiesa di S. Silvestro di Asti. Si viene a sapere anche che aveva stipulato, insieme con un Corrado *scopolitanus* (non altrimenti noto), un accordo con il comune di Asti, per il quale dovevano suonare la campana in cambio della corresponsione di un salario. Cosa di maggiore rilievo, Guglielmo nominò suo esecutore testamentario il canonico della cattedrale Enrico di Montegrosso, che doveva provvedere a esigere crediti, a vendere certi beni mobili di proprietà di Guglielmo, a pagare debiti e eseguire i legati, dando tutto ciò che eventualmente fosse rimasto *pauperibus et in operibus pietatis*. Infine, ed è il punto che più interessa, dispose che i suoi protocolli e le scritture che possedeva (*cartularia sua et scripture que habet*), protocolli nei quali, precisò, erano imbreviati molti strumenti pertinenti al capitolo e ai canonici, restassero nelle mani del suo esecutore testamentario perché quest'ultimo ne disponesse secondo la sua volontà¹²³.

Questa lunghissima esposizione, di cui mi scuso, pone di fronte a un caso sul quale è bene riflettere. Guglielmo Pagano, notaio palatino, consumò la miglior parte, l'unica comunque documentata, della sua carriera notarile a servizio dei canonici della cattedrale di Asti, in un rapporto di cui lui stesso attestò l'importanza nel dettare le sue ultime volontà [*cartularia sua (...) in quibus (...) multa instrumenta sunt abbreviata pertinentia ad Astensem ecclesiam et canonicos*]; ebbe, sempre nel quadro del servizio prestato ai canonici, un evidente rapporto di collaborazione con uno dei notai più fedeli della canonica, Ghisulfo, interno alla canonica lui stesso, pur se in un ruolo funzionale quale era quello dello *scopolitanus*; dal suo testamento risulta inoltre celibe né menziona in alcun modo figli suoi; è attestato in rapida sequenza, al termine della sua vita, prima *clericus* poi *diaconus*, *rector et minister* della chiesa urbana di S. Pietro *de Strata*, titolare, quindi, di una prebenda che ben poteva essere il premio a suggello del lungo periodo di fedele servizio; infine, ed è forse il dato più importante, il lascito incondizionato

¹²³ *Item voluit quod cartularia sua et scripture que habet ipse Villelmus, in quibus cartulariis multa instrumenta sunt abbreviata pertinentia ad Astensem ecclesiam et canonicos, perveneant in manibus ipsius domini Henrici et de ipsis faciat quicquid facere voluerit.*

dei suoi protocolli e delle altre scritture a un canonico, uno dei membri più influenti del capitolo di S. Maria, con cui Guglielmo, come testimoniano i documenti da lui rogati, aveva intrattenuto assidui rapporti¹²⁴. I protocolli non entrano quindi a fare parte del patrimonio destinato agli eredi diretti, come era consueto nelle pratiche successorie dei notai, ma restano, per disposizione testamentaria, al capitolo.

Quest'ultimo è un passaggio rilevante sotto diversi riguardi: i protocolli sono, secondo la tradizione, oggetto di una pratica successoria, ma l'erede designato è un committente, 'il' committente anzi, del notaio: il canonico Enrico di Montegrosso e quindi, si deve pensare, il capitolo. È un dato degno di nota per una lettura delle pratiche documentarie della canonica: stretta consuetudine di rapporti tra un capitolo e un notaio (scelto, con ogni evidenza, in ragione di sue peculiari caratteristiche) su un piano di formale indipendenza reciproca dei due soggetti. I protocolli quindi, come dimostra anche il fatto che furono oggetto di una normale successione, non sono assimilabili in nessun modo a documentazione d'ufficio, quasi fossero registri di cancelleria; restano i protocolli di un notaio pubblico e infatti il capitolo, per farne estrarre gli *instrumenta*, dovette sollecitare una sentenza di un giudice del comune, l'autorità che, nel medioevo comunale italiano, è nella generalità dei casi responsabile delle operazioni da compiersi sulle imbreviature dei notai defunti: è dell'aprile 1258 il mandato con cui un giudice del comune di Asti diede licenza a un certo Giorgio *notarius palatinus* di estrarre *omnes cartas olim condam abbreviatas a Guillelmo Pagano notario et nondum cancellatas*¹²⁵.

Nel caso della canonica di S. Maria il rapporto con Guglielmo (ma anche quello con Ghisulfo e altri notai) testimonia di una volontà di assoggettare la propria produzione documentaria a pratiche di controllo informali (con conseguenze di rilievo sotto il profilo della conservazione archivistica) me-

¹²⁴ Enrico di Montegrosso, attestato come canonico di S. Maria sin dal 1237 (F. GABOTTO - N. GABIANI, *Le carte* cit., p. 358, n. 413), agì in nome della canonica in numerosissime occasioni documentate, nelle quali venne definito *Astensis canonicus* e, talvolta, *magister*. Per i rapporti con Guglielmo Pagano cfr. *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (1238-1272)* cit., pp. 47-187, nn. 39, 63, 106, 127, 129, 131, 132, 135, 136, 146, 147, 155, 159; *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (secc. XII-XIII)* cit., pp. 64-65, n. 49.

¹²⁵ La notizia si legge nella sottoscrizione, purtroppo guasta da lacune meccaniche, che il notaio Giorgio appose in calce all'estrazione in *mundum* di un instrumento imbreviato da Guglielmo: *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (1238-1272)* cit., pp. 178-179, n. 155.

dianche la costruzione di un rapporto che, pur non assimilabile a forme di inquadramento del notaio entro strutture burocratiche, ha tuttavia caratteristiche di stabilità. La stabilità di un rapporto informale, nel caso specifico ma anche in altri casi relativi a rapporti dello stesso ente con altri notai, sembra resa possibile non da peculiarità nell'identità professionale del notaio, che è un notaio imperiale, ma dai suoi legami personali con l'ente canonico, talvolta formalizzati mediante l'inquadramento entro il funzionariato minore della canonica (è il caso dello *scopolanus* Ghisulfo), caratterizzati comunque sempre da una stretta consuetudine se non dalla quotidiana intrinsechezza. Nel quadro così delineato lo *status* personale del notaio, il suo essere o meno chierico, costituisce un dato la cui interpretazione, sul piano storico, non è immediata, a meno di non voler procedere a semplificazioni che, allo stato attuale delle conoscenze, mi sembrano indebite. Certo è che, tutte le volte che si dispone di documentazione indiretta o relativa al notaio colto in momenti in cui non svolge la sua abituale opera di rogatario, se ne scopre lo *status* clericale.

3. *Riflessioni conclusive*

Le pagine che precedono costituiscono un'occasione per riflettere sull'esistenza – qui esplorata per brevi tratti, tutti appartenenti ai decenni successivi alla metà del Duecento – di persone orbitanti intorno a certi enti ecclesiastici – canoniche, soprattutto, ma anche curie vescovili – attive nell'ambito della produzione documentaria con ruolo e qualifica notarili e dotate, al tempo stesso, di tonsura chiericale, tonsura che solo in pochi casi corrisponde con sicurezza al possesso degli ordini maggiori. È sembrato degno di particolare rilievo il fatto che, a differenza di quanto accadrà poi talvolta a partire dagli inizi del Trecento (a Torino, per esempio)¹²⁶, nelle sottoscrizioni notarili di costoro non compaia mai la qualifica chiericale, ma la si evinca sempre da attestazioni casuali, per esempio in elenchi testimoniali o comunque quando l'individuo in questione è documentato nello svolgimento di funzioni diverse da quelle notarili, oppure quando l'attività notarile del soggetto è considerata dall'esterno, si tratti di autorizzazioni all'estrazione da protocolli di notai defunti, delle sottoscrizioni dei notai incaricati di queste medesime estrazioni oppure, più raramente, di 'istruzioni'

¹²⁶ Cfr. A. OLIVIERI, *I registri vescovili* cit., testo rel. alla n. 21 (a proposito dei protocolli del vescovo di Torino Tedisio).

relative al compimento di operazioni di carattere documentario, come si è visto per le note a tergo del documento relativo alla canonica di Frassineto.

Lo stato chiericale del notaio emerge insomma non dall'autorappresentazione notarile ma da testimonianze di terzi. È questa una caratteristica della documentazione duecentesca che trova analogia con quanto già notato in sede storiografica a proposito dei notai coinvolti nei processi di produzione documentaria dei comuni cittadini in veste di rogatari, con ruoli di carattere latamente funzionariale: anche in quei casi è spesso soltanto il punto di vista esterno che rivela la natura reale dei rapporti, di tipo burocratico, tra il comune e il notaio, ovvero l'assunzione del notaio entro la sfera comunale¹²⁷. L'analogia, sia chiaro, è imperfetta, soprattutto per ragioni relative alla natura degli atti che i notai nei due diversi casi vennero chiamati a documentare (li pubblicistica, qui privatistica). Quello dei modi indiretti dell'emersione di certe caratteristiche dei rogatari è un nodo che rimanda al prevalere assoluto, nel momento della sottoscrizione a chiusura dell'*instrumentum*, dei riferimenti alla qualifica di *notarius publicus*.

Per restare ai notai chierici, è opportuno ribadire che di essi resta ignoto, nella generalità dei casi studiati, il momento dell'aggregazione al chiericato e spesso anche il grado acquisito dal chierico: non si conosce insomma, se non talvolta per sommi capi, la 'storia chiericale' del notaio. Va anche annotato, almeno di passata, come la testimonianza relativa al prete casalese Antonio Dulio metta in rilievo, grazie al confronto con le altre situazioni studiate, come la figura del notaio chierico non possa essere ritenuta caratteristica delle curie vescovili e dei capitoli cattedrali, quindi come non possa essere considerata una figura di esclusiva connotazione urbana.

I casi vercellese e astigiano hanno offerto il materiale forse di maggiore interesse. Essi confermano, per un verso, il dato fenomenologico delle vie indirette attraverso le quali le fonti consentono il riconoscimento di notai chierici. Offrono, d'altro canto, un primo scorcio su un panorama complesso di commistioni tra funzioni notarili e ruoli chiericali all'interno dei gruppi delle persone istituzionalmente legate alle due cattedrali (canonici, cappellani, sacristi, custodi, per elencare i più importanti). Ricerche più avanzate dovrebbero mirare a definire il quadro complessivo della produzione documentaria capitolare in un periodo dato, più ampio di quello qui proposto

¹²⁷ Si veda G.G. FISSORE, *Autonomia notarile* cit. (sopra, n. 8), pp. 126-135.

per Vercelli o per Asti, studiandone poi gli apporti più rilevanti e ampliando quindi la ricerca mediante un'indagine sul complesso delle attività dei maggiori notai (chierici o no). Occorrerebbe, insomma, nello studio di tali attività notarili, prendere in esame sia le attività svolte a servizio dei canonici sia le attività svolte a servizio di altri enti e persone. La ricerca dovrebbe essere sostenuta da una base prosopografica in grado di orientare il ricercatore riguardo ai problemi della collocazione delle persone e delle istituzioni studiate entro la società e la politica cittadine.

Sin da ora si è però in grado, mi sembra, di individuare alcune possibili linee di tendenza e di ipotizzare la tipicità di alcune figure notarili: lo si stava notando già prima, confrontando i casi di Bartolomeo *de Nazariis* e di *Servusdei* Alciati. A questi due si può ora aggiungere ciò che si è ottenuto dallo studio delle carte capitolari astigiane riguardo a Guglielmo Pagano, la cui vicenda è di alcuni decenni anteriore a quella dei due notai vercellesi (gli anni quaranta e cinquanta del XIII secolo). Le pagine dedicate a Guglielmo Pagano costituiscono una componente preziosa del quadro provvisorio che si è delineato: simile a quello di Bartolomeo *de Nazariis*, il profilo della carriera di Guglielmo è tuttavia più completo e offre, inoltre, elementi importanti per riflettere su una questione che è rimasta un po' in ombra: quella della funzione che la stabilità del rapporto di committenza canonica-notaio ha nella produzione documentaria e nell'organizzazione della memoria archivistica dell'ente. Stabilità, per l'ente, del riferimento al professionista e ai suoi protocolli, entro i quali vengono raccolte serie più o meno coerenti di rogiti che si riferiscono alla canonica, a suoi singoli membri o ad affari comunque legati, più o meno da vicino, alle attività della cattedrale¹²⁸. Una stabilità di rapporti che, nel caso di Guglielmo Pagano, si estende oltre la vita stessa del notaio. I protocolli di Guglielmo, infatti, vennero lasciati in eredità alla canonica, nella persona di uno dei suoi maggiori rappresentanti, autorizzato a disporre pienamente (*et de ipsis <cartulariis> faciat quicquid facere voluerit*).

¹²⁸ Si veda ancora, per il caso di un notaio astigiano di cui ci sono pervenuti numerosi protocolli, quanto detto da Gian Giacomo Fissore nel saggio presente in questo stesso volume. Comportamenti analoghi per ciò che riguarda la tendenziale stabilità dei rapporti di committenza tra enti ecclesiastici e notai sono stati notati per l'ambito monastico: G.G. FISSORE, *I monasteri subalpini e la strategia del documento scritto*, in *Dal Piemonte all'Europa: esperienze monastiche nella società medievale*, Relazioni e comunicazioni presentate al XXXIV Congresso storico subalpino nel millenario di S. Michele della Chiusa (Torino, 27-29 maggio 1985), Torino 1988, pp. 87-105 (in partic. pp. 88-90).

Le implicazioni di quest'ultimo fatto mi sembrano chiare: ho già provato a esporle di sopra per sommi capi e qui non mi ripeterò. Si potrebbe solo aggiungere, come ipotesi, che la scelta da parte degli enti canonicali di affidare la stesura della propria documentazione a notai con determinate caratteristiche – celibi e disposti a assumere gli ambienti canonicali come punto costante di riferimento per la propria vita professionale e, più in generale, per i propri interessi – potrebbe avere costituito una scelta abituale, e naturalmente non esclusiva, operata al fine di garantirsi una continuità nel controllo informale delle operazioni connesse con il sistema di produzione e riproduzione documentaria costituito dai protocolli notarili. Una ricerca mirata a indagare le pratiche successorie dei notai legati agli enti ecclesiastici è, naturalmente, ciò di cui si ha bisogno per potere escludere o avvalorare o solo precisare l'ipotesi appena formulata.

Mi fermerò qui. I pochi dati raccolti non autorizzano a procedere oltre. Resta l'auspicio che ulteriori e più approfondite ricerche possano in un futuro prossimo offrire un quadro meglio intellegibile delle questioni qui adombrate. Indagini del tipo qui auspicato devono, almeno in parte, ricorrere a metodi di tipo prosopografico. Non si tratta di una proposta nuova. Non sono mancate, in anni recenti, ricerche di storia del notariato e della documentazione che hanno fatto ricorso a strumenti del genere¹²⁹: attraverso la ricostruzione delle vicende degli uomini, dei loro incontri, delle loro relazioni, degli ambienti in cui hanno vissuto e operato, le loro produzioni testuali (qui documentarie) acquistano un senso più profondo e vitale. Le indagini che ne risultano, nella loro analiticità, hanno il difetto, mi sembra, di stabilire con fatica un raccordo con il piano generale, di favorire insomma il particolare (non però, mi sembra, il singolare), a scapito di prospettive più ampie. Il rimedio sarebbe, naturalmente, quello di fare ricerche più estese, di moltiplicare i sondaggi documentari e le aree urbane e rurali oggetto di indagine.

¹²⁹ Si veda almeno S. MERLI con A. BARTOLI LANGELI, *Un notaio e il popolo. Notizie su Bovicello Vitelli cancelliere duecentesco del Comune di Perugia*, in «Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il medio evo», 101 (1997-1998), pp. 199-303.

Guglielmo da Sori e il suo cartolare

Giuseppe Oreste

1. *Il cartolare*

Come è noto, i cartolari notarili genovesi del secolo XII e XIII costituiscono la raccolta documentaria notarile più antica del Medio Evo occidentale, a cominciare da quel *Giovanni Scriba* che ne costituisce allo stato attuale il primo, già edito nei *Monumenta Historiae Patriae*, ripubblicato in migliore e più maneggevole edizione da Mario Chiaudano nel 1935¹. Con quei cartolari ci si immette largamente non solo nel pieno della vita privata, ma si illumina anche di luce particolare la stessa situazione politica di Genova nel momento in cui si avvia la grande storia del Comune mercantile medievale². E ne fu già una importante e significativa illustrazione quella Mostra Storica del maggio 1964 che fu organizzata a Genova in occasione del XIII Congresso Nazionale del Notariato³. Come è noto, il catalogo della mostra, curato da Giorgio Costamagna e Dino Puncuh, è inserito nel volume IV della nuova serie degli Atti della Società Ligure di Storia Patria.

È merito ancora di questa Società aver dato agli studiosi un prezioso strumento di lavoro per la conoscenza di quel periodo di storia con la pubblicazione di alcuni di quei cartolari del sec. XII; essi si presentano appunto tra i primi “moderni” a cui riallacciare l’origine stessa della nostra civiltà⁴.

¹ Cfr. *Chartarum*, Torino 1836-1853 (*Historiae Patria Monumenta*, I, VI); M. CHIAUDANO - M. MORESCO, *Il cartolare di Giovanni Scriba*, Torino 1935 (Documenti e Studi per la Storia del Commercio e del Diritto Commerciale Italiano, I).

² Cfr. G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Roma 1970 (Studi Storici sul notariato italiano, I).

³ *Mostra storica del notariato medievale ligure*, a cura di G. COSTAMAGNA - D. PUNCUH, Genova 1964; anche in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., IV/1 (1964).

⁴ M. MORESCO - G.P. BOGNETTI, *Per l’edizione dei notai liguri del sec. XII*, a cura della R. Deputazione di Storia patria per la Liguria, Genova 1938, p. 5.

Tra il 1935 e il 1940 ne uscirono altri cinque⁵ anche con il contributo e con l'opera di studiosi americani. Subito dopo la guerra uscì il cartolare di Lanfranco⁶, mentre tra quelli più antichi rimasero ancora fuori Oberto da Piacenza e l'«auspicatissimo» Guglielmo da Sori⁷, importante anche per la storia politica, entrambi tramandati dal ms. 102 dell'Archivio di Stato di Genova.

Ad opera di E.H. Byrne nel 1922 erano stati effettuati di questo notaio microfilm e riproduzioni “nero su bianco”, importanti per ogni genere di analisi, indispensabili per ridurre per quanto possibile l'inevitabile logorio di carte molto deperibili e già in difficili condizioni per umidità e altre cause⁸. Alcuni fogli infatti sono in condizioni pessime o addirittura disastrose e illeggibili.

L'intricata storia dei cartolari notarili genovesi più antichi fu fatta magistralmente da Gian Piero Bognetti nel citato lavoro del 1938. La ricostru-

⁵ *Oberto Scriba de Mercato 1190*, a cura di M. CHIAUDANO - R. MOROZZO DELLA ROCCA, Genova 1938 (Notai liguri del sec. XII, I); *Guglielmo Cassinese 1190-1192*, a cura di M.W. HALL - H.C. KRUEGER - R.L. REYNOLDS, Genova 1938 (*Ibidem*, II); *Bovwillano*, a cura di J.E. EIERMAN - H.C. KRUEGER - R.L. REYNOLDS, Genova 1939 (*Ibidem*, III); *Oberto Scriba de Mercato 1186*, a cura di M. CHIAUDANO, Genova 1940 (*Ibidem*, IV); *Giovanni di Guiberto 1200-1211*, a cura di M.W. HALL COLE - H.C. KRUEGER - R.G. REINERT - R.L. REYNOLDS, Genova 1939-1940 (*Ibidem*, V).

⁶ *Lanfranco 1202-1226*, a cura di H.C. KRUEGER - R.L. REYNOLDS, Genova 1951 (Notai liguri dei secc. XII e XIII, VI). Nei verbali della Società (vedi *ad annum*) ne è ben documentata la laboriosa operazione, resa difficile anche per necessità pratiche (spedizione di bozze in America per la revisione). Vedi anche lettera di Vito Vitale agli amici dell'Università di Wisconsin, 8 giugno 1946 (buona volontà ma difficoltà di riprendere le pubblicazioni con il Guglielmo da Sori e con gli «atti non datati di Oberto», riferendosi quasi certamente ad Oberto Scriba de Mercato) e lettera di H.C. Krueger a V. Vitale, 13 luglio 1948 sugli aspetti finanziari dell'operazione (copie di queste lettere in mia mano).

⁷ L'aggettivo è di Bognetti, v. M. MORESCO - G.P. BOGNETTI, *Per l'edizione cit.*, p. 111.

⁸ Cfr. F. POGGI - H. SIEVEKING, *La bibliografia degli americani*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LII (1924), p. 367 e sgg. In queste riproduzioni americane, che per comoda brevità chiamerò “anastatiche”, fu duplicata per una svista dell'operatore la c. 121 v. del cartolare *Lanfranco 3. II*, inserita come c. 122 v. Si è integrata la lacuna recuperando da un microfilm esistente in Archivio la pagina mancante, cioè il *verso* della vera carta 122 v., il cui ultimo atto continua in c. 126 r. Debbo alla cortesia del dott. Alfonso Assini dell'Archivio di Stato il recupero. Aggiungo che è da tener presente che successivi processi di degrado del cartolare di Guglielmo da Sori hanno intaccato alcune carte, sicché quelle riproduzioni, che sono anteriori ai più recenti danni, diventano preziose “superstiti” per la lettura di alcuni atti. Il ms. 102 è stato completamente restaurato nel 2002 a cura della Direzione dell'Archivio di Stato di Genova.

zione, poi, anche cronologica di quanto rimane dei cartolari, sulla base della proposta Reynolds-Bognetti, fu condotta in modo quasi definitivo, anche se in forma schematica, dalla straordinaria e paziente opera di Giorgio Costamagna, poi ben integrata, anch'essa schematicamente, da Marco Bologna per i Notai Ignoti e per altri importanti cartolari⁹.

La parte attribuita per ora a Guglielmo da Sori comprende complessivamente 155 carte, incluse con molto disordine e quasi disperse, insieme con quelle di altri notai, in tre fondi archivistici diversi:

- 139 carte (cc. 122r.-263v. = 278 pagine), nel fondo *Manoscritti*, rilegate con un certo disordine cronologico nel manoscritto 102 (*Diversorum Notariorum*) insieme con altri due notai (Oberto Scriba de Mercato e Oberto de Placentia)¹⁰.
- un considerevole frammento disordinatissimo di 14 carte (cc. 121-134 = 28 pagine) nel fondo *Notai Antichi*, nel cartolare 3/II, che va sotto il nome di *Lanfranco*, comprendente altri notai.
- un breve frammento di 2 carte (= 4 pagine) è nel fondo *Notai Ignoti*, busta 1, VIII.

Complessivamente quindi ci sono rimaste 155 carte (= 310 pagine), con n. 960 atti¹¹, degli anni: 1191 (gennaio), 1195 (aprile e luglio), e dal 1200 al 1202 con alcune lacune.

Nel ms.102 le carte sul *recto* sono segnate a matita da numerazione progressiva novecentesca da 1 a 264, probabilmente contestuale alle anastatiche, che con disordine cronologico fissa la situazione attuale e costituisce oggi l'unico possibile riferimento per le citazioni. Tuttavia è da notare che in questa

⁹ M. MORESCO - G.P. BOGNETTI, *Per l'edizione* cit. pp. 63 e sgg. e 108; Archivio di Stato di Genova, *Cartolari notarili genovesi (1-149)*, Inventario, a cura di G. COSTAMAGNA, Roma 1956-1961 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XXII e XLI); Archivio di Stato di Genova, *Cartolari notarili genovesi (150-299)*, a cura di M. BOLOGNA, Roma 1990 (*Ibidem*, Strumenti, CXI); Archivio di Stato di Genova, *Notai ignoti. Frammenti notarili medioevali*, Inventario, a cura di M. BOLOGNA, Roma 1988 (*Ibidem*, Strumenti, CIV).

¹⁰ Sul piatto anteriore della copertina del cartolare, sotto la scritta secentesca *Diversorum Notariorum an. 1179, 1197 in 1198, 1200, 1202*, è scritto « Questa raccolta (sic) di scritture si sono havute dall'Archivio de Vv. Notari de Collegio per Decreto del Ser.^{mo} Senato sotto li 4 agosto 1716, esistente nel fogliazzo Secretorum 1716 », per la rilevanza politica di questo cartolare.

¹¹ Per comodità le citazioni degli atti si riferiscono normalmente al manoscritto 102, salvo diversa indicazione.

moderna numerazione, riportata nei timbri su ogni foglio, sembrerebbero mancare alcune carte: c. 139 (per maggio 1200), cc. 216 e 217 (per gennaio 1202), c. 262 (per settembre 1202). In realtà probabilmente si tratta di errori di numerazione e quindi di carte non esistenti, anche se permangono dubbi.

Nel solo frammento del cartolare 3/II i fogli recano in alto nel *recto* e sopra la linea marginale orizzontale, una numerazione scritta in cifre arabe, che sembra di scrittura sei-settecentesca (Guglielmo da Sori usa soltanto cifre romane), oltre a scritte più antiche indicanti l'anno o il mese. Nella c. 122 r., che è fortemente guasta in alto, il numero è scritto in basso sotto la linea marginale, e ciò farebbe pensare che il guasto sia anteriore a quei numeri. Anche questa numerazione non riflette la cronologia degli atti.

Gli atti, inquadrati entro margini lineari della pagina, sono separati ciascuno da una linea orizzontale e in grande maggioranza sono lineati trasversalmente con tre linee e solo in sei casi sono "cassati" con linee fitte a zigzag. In cinque casi vi sono annotazioni aggiunte fuori margine, tre per "estrazioni" effettuate in anni successivi (1213 e 1254), mentre le altre due, certamente di mano dello stesso notaio, si riferiscono all'atto.

In alcuni casi del manoscritto 102 il notaio ha lasciato largo spazio in bianco senza precisare l'oggetto del contratto di vendita: c. 239 v., c. 240, c. 208. In quest'ultimo atto è scritto esplicitamente che allo stesso poteva ancora essere aggiunto qualcosa¹². Esso è infatti un lungo inventario testamentario, unico a quanto mi risulti che si discosti dalla solita struttura degli atti.

Come fu già notato¹³, anche il cartolare di Guglielmo da Sori ha subito nel corso dei tempi molte e non sempre precisabili vicissitudini, ma è probabile che il decisivo smembramento sia del 1684. Infatti quel bombardamento francese danneggiò gravemente alcune stanze dell'Archivio, provocando rovina e dispersione delle scritture, cui seguì «maldestra rilegatura dei volumi»¹⁴. Buona parte del cartolare di Guglielmo da Sori ne risultò profondamente scompaginato. Una riprova se ne ha nella c. 122 r. del ma-

¹² Vedi più avanti p. 761 e nota 66.

¹³ M. MORESCO - G.P. BOGNETTI, *Per l'edizione* cit. p. 20 e sgg.

¹⁴ G. COSTAMAGNA, *La triplce redazione dell'instrumentum genovese*, Genova 1961 (Notai liguri dei secc. XII e XIII, VIII); anche in ID., *Studi di paleografia e diplomatica*, Roma 1972 (Fonti e studi del *Corpus membranarum Italicarum*, IX), p. 241, dal quale le nostre citazioni. Da notare che il gruppo di cc. 122-140 del manoscritto 102 precede immediatamente il frammento che è andato a finire nel cartolare 3. II.

noscritto 102, dove in basso e sotto gli atti una mano più recente secentesca ha scritto: «Questi Instrumenti sono del not^o. Guglielmo da Sori come si legge in queste carte nel 2^o Instr^{to} dove si dice me Vulielmo de Sauri not^o presentem» (sic! ma l'autore della nota non ha saputo leggere il nome nell'ultima riga del secondo atto di questa pagina che dice correttamente *presente*). Questo foglio è il primo della raccolta di carte di Guglielmo da Sori, fortemente guaste. Ciò farebbe pensare che la scritta sia dovuta proprio a quei due volenterosi impiegati che nel 1684, dovendo racimolare gli sparsi fogli nella stanza colpita dalle bombe, avrebbero trovato staccato ma ben compatto un gruppo di carte (cc. 122-140) e le avrebbero rimesse insieme con le altre alla rinfusa annotando l'attribuzione a Guglielmo da Sori¹⁵.

La successione cronologica, già ricostruita schematicamente da Costamagna, insostituibile punto di partenza, andrebbe precisata e integrata nel modo seguente:

- I. Per il 1191 i 26 atti (*ms. 102*) cominciano il 15 gennaio con la c. 142, proseguendo in c. 143 e poi c. 141, dove il penultimo atto è del 30 gennaio. L'ultimo di c. 141 *v.* è incompleto ed è persa la continuazione. Inoltre non sembra che la c. 143 *v.*, molto danneggiata in alto, possa essere la continuazione di c. 141 *r.*, il cui ultimo atto continua in carta perduta. In c. 143 sono inseriti due atti fra il 17 e il 24 gennaio retrodatati al 3 gennaio, il primo dei quali a cavallo fra *recto* e *verso*. Ciò non dovrebbe meravigliare: sono due lodi dei *consules de plebe Nervi*, fuori Genova, rogati *ante domum Bonivasalli Botacii* per le stesse persone e per la stessa questione. Si può pensare che il notaio, sulla base degli appunti presi, abbia scritto le imbreviature, ovviamente solo alcuni giorni dopo la effettiva sentenza, su uno spazio lasciato libero e con la data vera. Sarebbero così aggiunti i lodi alla casistica esemplificata da Bognetti per spiegare certe retrodatazioni¹⁶. Come è noto, il lodo era un atto che pur trascritto in un cartolare notarile, aveva natura diversa dagli altri.
- II. Per il 1195, nel manoscritto 102, si susseguono 76 atti in due serie:
 - a) nelle cc. 146, 147, 148, 144 e 145 (5 - 20 aprile);
 - b) nelle cc. 152, 153 e da 149 a 151 (5 - 26 luglio o dopo).L'ultimo di questi atti non è concluso.

¹⁵ Infatti secondo la supplica dei due *iuvenes* riportata da Marco Bologna (*Notai ignoti* cit., p. 15), il riordinamento fu fatto *provisti di lense, alette e fatto a tutti le sue iscrizioni*.

¹⁶ Cfr. M. MORESCO - G.P. BOGNETTI, *Per l'edizione* cit., pp. 51-53.

III. Per gli anni 1200-1201-1202, con poche lacune qua e là, l'ordine cronologico dei restanti 858 atti presenta una intricata situazione. Ritengo necessario farne una particolare descrizione.

1) Dal 27 dicembre 1199 (= 1200 secondo lo stile *a nativitate domini* usato da Guglielmo) al 17 maggio 1200 sono, nel manoscritto 102, 136 atti, da c. 122 *r.* a c. 140 *v.* senza interruzione.

2) Dal 17 maggio al 24 agosto 1200 sono nel cartolare 3/II 91 atti da c. 121 *r.* a c. 134 *v.*, ma in disordine e con molti problemi di ricostruzione. Si susseguono cronologicamente così:

- c. 130 - 131 (17 maggio - 1 giugno),
- c. 134 (1 giugno - 9 giugno),
- c. 132 (5 giugno - 29 giugno),
- c. 122 (29 giugno, continua in c. 126 *r.*) qui carta recuperata
- cc. 126 - 128 (29 giugno - 7 luglio),
- c. 129 (20-26 luglio; l'ultimo atto del *v.* continua in c. 133 *r.*),
- c. 133 (26 luglio - 5 agosto; l'ultimo atto continua in c. 123 *r.*),
- c. 123 (5 agosto - 13 agosto),
- c. 121 (14 - 16 agosto)
- cc. 124 - 125 (18 - 24 agosto; continua in manoscritto 102, c. 154 *r.*).

3) Gli altri 631 atti continuano nel manoscritto 102 con la c. 154 *r.*, in cui prosegue l'atto della c. 125 *v.* indicata qui sopra, proseguendo sino alla fine del cartolare (c. 263).

Da rilevare:

- fra c. 213 *v.*, del 21 [?] novembre, e c. 214 *r.*, del 19 dicembre 1201, sono da inserire le due carte rintracciate da Marco Bologna nel fondo *Notai Ignoti* (13 atti dal 10 al 19 dicembre 1201). Oltre al fatto che non si sa bene come queste carte siano state staccate dalle altre e si trovino fra i *Notai Ignoti*, in una di queste si presenta un enigma. Nella seconda carta del 19 dicembre 1201 in fondo alla pagina e con mano certamente diversa è scritto: *Ego Johannes extraxi (?) scripsi*. La terza parola è di incerta lettura, mentre la quarta (*scripsi*) sembrerebbe aggiunta in un momento successivo;
- in c. 232 (dell'8 aprile 1202) fuori del margine destro è annotato: *Ego Magister Nicolaus de Sancto Laurentio notarius transcripsi. M^oCC^oLIIII^o*.

È il famoso notaio il cui nome è indissolubilmente legato ai *Libri Iurium*¹⁷. L'atto in questione, dell' 8 aprile 1202, riguardava cessione di diritti a Nicola Embriaco nelle valli del Trebbia e di Borbera;

- nella c. 247, al doc. 2 del 15 giugno 1202, è scritto fuori margine sinistro, ma mal leggibile: *Ego R. extraxi iussu consulum de placitis silicet Bonifacii Alberti de Volta et Lamberti Drogi et Andree de Baiamonti, M^oCC^oXXIII^o. indictione I, die XXIII augusti, circa terciam*. Nell'Olivieri, *Serie dei consoli*, questi nomi risultano appunto fra i *consules de placitis* dell'anno;
- nella c. 249 v. gli atti saltano nella stessa pagina dal 28 giugno al 4 agosto 1202. Niente risulta, né nel primo né in quelli subito seguenti, che faccia pensare ad un'interruzione fuori del normale. In mancanza di notizie biografiche sul notaio non è possibile fare alcuna ipotesi; il notaio può essersi presa una vacanza¹⁸. Solo si nota un piccolo segno attaccato alla data del secondo;
- in c. 252 v., 16 agosto 1202, subito sotto l'atto e con altra penna, con caratteri calcati e con la prima parola a caratteri molto più grandi, è scritto: *Factum per manum Vassalli vicecomitis scribe consulum*¹⁹. È probabile che si riferisca ad una "estrazione" di documento autorizzata dai consoli. Gli attori appartengono ad ambienti potenti nella città;
- in c. 261 r. gli atti sono tutti del 7 settembre, ma nel *verso* i tre atti sono di data anteriore, 5-6-7 settembre, e le due carte successive, in condizioni disastrose, sono tutte datate 11-12 settembre per quanto si può leggere.

Gli atti proseguono sino alla fine, cc. 262-263 dell'11-12 settembre 1202, che sono straordinariamente devastate.

¹⁷ *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, a cura di M. BIBOLINI, S. DELLACASA, E. MADIA, E. PALLAVICINO, D. PUNCUH, A. ROVERE, Genova-Roma 1992-2002 (Fonti per la storia della Liguria, I, II, IV, X-XIII, XV, XVII; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XII, XIII, XXIII, XXVII-XXIX, XXXII, XXXV, XXXIX), Introduzione, *passim*.

¹⁸ Come dirò nell'ultima parte di questo studio, nel mese di agosto-settembre risultano operazioni tra mercantili e politiche che coinvolgono importanti personaggi genovesi, fra cui Guglielmo Embriaco *maior*. Questi, fra l'altro, il 14 agosto detta un lungo testamento che riempie due intere pagine del cartolare (c. 250 v.-251); vedi più avanti a p. 769 e alle note 63 e 87.

¹⁹ Si tratta della vendita di una casa privata per la notevole somma di 200 lire genovesi, che Pietro Vento vende a Rosso della Volta e Tommaso Vento, abitazione per il momento in affitto a Oberto Becallo e vicina a quella casa che Pietro aveva impegnata a Guglielmo Embriaco per la dote della figlia; l'atto era stipulato nella chiesa di San Torpete.

Non ho trovato finora nessun *instrumentum* corrispondente alle imbreviature, tranne una piccola pergamena del 20 febbraio 1191 che non ha riscontro nel cartolare rimastoci. È la donazione di un casolare in un terreno di proprietà del Monastero di San Siro²⁰.

2. Forma e struttura degli atti

Quanto alla forma degli atti, l'ordine di successione delle tradizionali parti del documento notarile in Guglielmo appare alquanto diversa da quello di altri notai contemporanei, eccettuato Lanfranco (atti 1203-1226), che presenta uno schema simile a Guglielmo. Questi ha un suo stile. La prima parte di solito non ha riferimenti religiosi, tranne quella dei testamenti (*pro remedio anime*); e a differenza di altri notai (Giovanni Scriba, Giovanni Cassinese, Giovanni di Guiberto), che aprono a mo' di titolatura con il nome del "creditore", essa è occupata subito e direttamente dalla sostanza dell'operazione, articolata in tutti i suoi contenuti specifici e registrata per così dire "in diretta" dagli interessati, cioè in forma "soggettiva" come loro dichiarazione in prima persona (*Ego ... confiteor*), quindi con i verbi al tempo presente; e sono di solito i "debitori" che fanno la dichiarazione. Il notaio scrive "sotto dettatura" portando la propria competenza professionale nella descrizione dei fatti e delle intenzioni e per la formulazione delle relative garanzie giuridiche. Quando vi sono successive fasi dell'operazione con diversi attori, ciascuno è inserito nell'atto in forma soggettiva e cioè in prima persona per la propria parte, e in tal caso l'atto si presenta come un montaggio di distinte e successive dichiarazioni, ciascuna con le sue formulazioni e garanzie. In certi casi, p.es. nei lodi consolari, nella sistemazione di una lite, nella precisazione del contenuto di una eredità o nelle attestazioni in mancanza di testamento²¹, è il notaio che in prima persona usa la forma "oggettiva" e quindi con i verbi al tempo passato.

²⁰ Pubblicata in *Le carte del monastero di San Siro di Genova, I (952-1224)*, a cura di M. CALLERI, Genova 1997 (Fonti per la storia della Liguria, V), p. 254, doc. 196, originale membranaceo (cm. 14 x 16) in Archivio di Stato di Genova, *Archivio Segreto*, n. 2737A, doc. 22; regesto in P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova, (958-1797)*, *Regesti*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., I (1960), n. 144. Dopo il *signum tabellionis* il notaio si firma *Gulielmus Saurinus*.

²¹ P. es. cc.172 v., 185, 207 v., 215 v.

Segue, invece, in forma oggettiva la parte di competenza del notaio stesso, sempre nello stesso ordine (salvo rarissimi casi dovuti a evidenti distrazioni), e cioè: indicazione topica (*Actum in...*), elenco dei testimoni, data a *Nativitate* con l'indizione "genovese". Talvolta prima di questa parte finale il notaio aggiunge come sua nota ciò che appariva non compreso nelle dichiarazioni dei primi interessati²², o altre precisazioni richieste dal caso.

I testimoni appaiono come "dati di fatto oggettivi", senza incidenza grammaticale nella scrittura (al nominativo e senza verbi). Solo in casi piuttosto rari, p.es. perché omesso qualche nome, l'inserimento è grammaticalmente completo (p. es. *fuit etiam testis...*). La loro presenza, di solito, è limitata a due-tre nomi, ma nei lodi consolari è più numerosa e sale fino a 14-16.

La datazione sia topica sia cronica non manca quasi mai, e le rare omissioni sembrano dovute a distrazione o fretta di scrittura. L'inizio dell'anno è il 25 dicembre secondo l'uso a *nativitate* seguito da Guglielmo: cfr. p. es. c. 171, in cui nella stessa pagina con bella e calligrafica scrittura è indicato il nuovo anno fra due atti del 23 e 27 dicembre 1200-1201; e così pure in c. 214 fra il 19 e 26 dicembre 1201-1202. L'indicazione dell'ora, fatta secondo l'uso canonico, è annotata soltanto a partire dal 15 febbraio 1201. È probabile che ciò dipenda da qualche disposizione interna alla corporazione dei notai. Certo è che il mutamento è netto nella medesima pagina del cartolare (c. 174), dove si passa dal 13 febbraio senza l'ora al 15 febbraio con l'ora²³. Le scadenze degli impegni sono riferite molto spesso alle festività religiose (Pasqua, Pentecoste, Natale, vari santi tra i più venerati in Genova), anziché alla tradizionale scansione antica nei mesi (calende oppure *ineuntis mensis* o *exeuntis*). Un curioso lapsus di penna è certamente la data del terzo documento di c.187, 34 (sic!) aprile 1201. Un enigma presentano le cc. 256r. e 257v. in cui si legge senza dubbi la data *A.d.N. MCCIII. Indict. V^a VIII die exuntis Aug.*, mentre

²² Vedi p. es. il primo di più atti di cc. 177-178, tutti del 6 marzo 1201: una complessa sistemazione delle proprietà del marchese *Pontius de Ponçono* in zona di Varazze-Albissola, cedute a Guglielmo Embriaco e a Nicola Barbavaria, con interventi di *Donmexella* Avvocato e del marchese del Bosco e con garanzie dei marchesi del Carretto. Vedi più avanti, a p. 772.

²³ Già Mario Chiaudano (M. CHIAUDANO - M. MORESCO, *Il cartolare di Giovanni Scriba* cit., I, p. XXIII) suggeriva questa ipotesi riferita appunto al 1201. Purtroppo l'unico altro notaio di cui abbiamo atti del 1201, Giovanni di Guiberto, ha una lacuna proprio per queste settimane, e dal 19 maggio in poi indica sempre l'ora. Sull'argomento v. ora M. CALLERI, *Gli usi cronologici genovesi nei secoli X-XII*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXIX/1 (1999), p. 41.

tutti questi ultimi atti rimastici del cartolare di Guglielmo da Sori sono dell'agosto-settembre 1202, indizione IV.

In un solo caso, a quanto mi risulta finora, la struttura dell'atto ha forma diversa da tutti gli altri: è particolarmente solenne, fonde insieme l'aspetto "in diretta" e quello "narrativo" e anticipa all'inizio le indicazioni che di solito sono al termine (testimoni, data, ma non il luogo, che manca). È l'unico che comincia con un *signum crucis* espressamente voluto dalla dichiarante. Sembra quasi la forma della *carta* definitiva. Per il suo contenuto vi accennerò più avanti in particolare²⁴.

Molto numerosi sono gli atti "non lineati", e, in mancanza di corrispondenti pergamene o originali *in mundum* da confrontare, non è possibile precisarne con certezza il significato; di solito le linee sembrano indicare che è stato estratto l'*instrumentum* o pergamena. Sono frequenti certi piccoli caratteri fuori dei margini, spesso accompagnati da numeri, ma l'analisi di questi segni richiederebbe un particolare studio. Forse indicano se e con quale somma il servizio del notaio è stato saldato.

La lingua latina usata dal notaio è grammaticalmente corretta ed anche abbastanza elaborata, naturalmente in quella forma medievale che era studiata nelle scuole, e sembra meno "dialettale" di altri contemporanei. Le proposizioni oggettive sono normalmente introdotte dal *quod*, il nostro *che*. Si trova qualche volta l'uso della subordinata con *quin*, che rivela una discreta formazione culturale, nonché le proposizioni consecutive con *ita ut*. Interessante qualche volta l'infinito futuro²⁵. Il periodare appare abbastanza controllato, ma capace contemporaneamente di riprodurre l'andamento del discorso parlato (il "volgare") usato dai clienti, soprattutto nei vocaboli che indicano cose concrete, attrezzi, strumenti, utensili, ecc., talvolta addirittura ripresi pari pari dal dialetto, p. es. *magagnare*, *pontellare*²⁶. È frequente la grafia *-tuira*, che probabilmente riflette la pronunzia della *u* francese nel nome *Bonaventura*, diversamente da altre parole comuni (*investitura*, e simili). Qualche irregolarità formale o sintattica è facilmente comprensibile come svista o lapsus di scrittura. Per esempio, in un atto rogato nell'aprile del 1202, in cui il marchese Alberto e Corrado Malaspina cedono a Nicola figlio di Guglielmo Embriaco feudi e pedaggi in Val Trebbia, il notaio si

²⁴ Cc. 207-208, 2 ottobre 1201. Vedi p. 761 e nota 66.

²⁵ P. es. c. 204 v., 15 settembre 1201.

²⁶ P. es. cc. 128-129, 2 marzo 1200.

lascia scappare un soggetto in accusativo: *renunciamus ... nos et heredes nostros*²⁷, certamente portato dall'abitudinaria formula *per nos et nostros heredes*. La medesima svista è nell'atto che segue, dello stesso giorno e ora e per analoga cessione di diritti feudali dei marchesi Malaspina a Nicoloso Doria nella medesima zona²⁸.

Nella scrittura dei numeri Guglielmo usa sempre le cifre romane, anche in quelle piccole postille fuori margine sopra ricordate, che forse indicano la somma pagata dal cliente.

Gli atti conservatici di Guglielmo da Sori si collocano proprio in quegli anni che « tra la fine del sec. XII e l'inizio del XIII racchiudono il periodo di formazione dei più importanti usi notarili relativi alla redazione dell'*instrumentum* »²⁹. Sicché anche a questo scopo questi atti possono offrire preziose occasioni per gli studiosi della pratica notarile tra il sec. XII e XIII. La formulazione dei singoli atti nel cartolare di Guglielmo da Sori appare molto vicina a quella definitiva e ricca di tutti i particolari, sia di merito sia di forma, richiesti da un documento giuridicamente valido (in pratica quasi tutta la *carta* finale, certamente non il *manuale*) e sembra dunque rappresentare la seconda fase del procedimento di formazione dell'atto giuridico, cioè la trascrizione in cartolare dalle notule o dal manuale. È raro che la parte finale non abbia interamente tutte le sue parti. Sarebbe interessante vedere se variazioni o addirittura "stranezze" di scrittura possano rientrare nella esemplificazione o casistica accennata da Costamagna³⁰.

3. *Il notaio: la persona*

Di Guglielmo non abbiamo altre notizie oltre quelle che risultano dagli stessi atti rimastici e da pochi riferimenti a lui negli altri cartolari finora pubblicati. E fin quando non si avrà la pubblicazione di tutti i cartolari almeno fin verso la metà del secolo XIII non sarà possibile saperne di più. Si

²⁷ C. 231 v., 8 aprile 1202.

²⁸ Cfr. E. BRANCHI, *La Lunigiana feudale*, Pistoia 1897-1898 (rist. anastat.) *passim*. Era il momento in cui la famiglia Malaspina andava cedendo propri feudi in quella zona e si spostava verso la Lunigiana.

²⁹ Cfr. COSTAMAGNA, *La triplice redazione* cit., p. 241. Vedi anche dello stesso l'introduzione a *Cartolari notarili* cit., I.

³⁰ Cfr. COSTAMAGNA, *La triplice redazione* cit., pp. 241-243.

può dire soltanto che nei *Libri Iurium* all'anno 1174³¹ appare un *Philippus de Sauro notarius*: potrebbe essere un ascendente.

Sulla base di osservazioni statistiche condotte su circa due terzi del cartolare il nome di *Wilielmus de Sauri* (rarissimamente *Saurinus*), come rogatorio dell'atto o comunque presente o citato, appare almeno una trentina di volte e sempre nella forma di terza persona, tranne in due casi: a) in c. 122 del 4 gennaio 1200, dove scrive esplicitamente *me presente*, come fosse un testimone; b) nel lungo documento di cc. 172v.-173, del 6 febbraio 1201, probabilmente retrodatato, dove il notaio dichiara esplicitamente di avere scritto l'atto lui stesso esprimendosi in prima persona (*ego*), forse perché si tratta di una questione di rilievo, in cui erano interessate alte autorità ecclesiastiche, compresi rappresentati del papa (vedi più avanti a p. 763 e nota 70).

In tre documenti il notaio è detto in relazione di parentela con le persone interessate³²: di Giovanna moglie di *Bauduinus cultellarius*, di Mabelia moglie di *Ansaldus Niger de Baguera*, di Bordella sorella di Pietro *de Plaço*.

Quanto ai rapporti di Guglielmo con altri notai del tempo, ad una prima ricerca egli risulta aver contratto un mutuo con Andrea Grillo il 27 agosto 1203³³ ed è presente più volte nel cartolare di Giovanni di Guiberto sia come teste, sia con riferimento a suoi atti citati³⁴.

Nel 1216 in un atto del notaio Lanfranco³⁵ si trova fra i testimoni un *Wilielmus de Sauri*, ma non è detto *notarius*. Che fosse “andato in pensione”? Ma sarà la stessa persona? Dopo venticinque anni potrebbe essere, osservando che i primi documenti che abbiamo del nostro notaio, del 1191,

³¹ *I Libri Iurium* cit., I/2, nn. 362, 420.

³² C. 148, 10 aprile 1195; c. 182, 7 aprile 1201; c. 204 v., 15 settembre 1201.

³³ *Lanfranco* cit., I, p. 216, n. 483. Tra i testimoni c'è un *Bonusiobannes de Campo notarius*.

³⁴ *Giovanni di Guiberto* cit., I p. 91, n. 161, 4 giugno 1201, come teste; p. 410, n. 885, 25 settembre 1203, come teste; p. 462, n. 995, 8 novembre 1203, in cui fa riferimento ad una carta di Guglielmo da Sori (*prout in carta inde facta per manum Wilielmi saurini notarii continetur*, per un debito di *Bonus Iohannes Respetus* verso Guglielmo Buferio, parzialmente pagato: *et predictam cartam cassat et vacuat quantum ad hanc quantitatem lib. V*); p. 467, n. 1008, 10 novembre 1203 come teste; *Ibidem*, II, p. 34, n. 1220, 21 maggio 1205 (Giovanni Verrina di Recco riceve la dote della moglie Giovanna figlia del fu Anselmo della Croce e le costituisce l'antefatto, *et cartam unam quam fecit Wilielmus saurinus notarius de predicta dote sit cassa et vacua*). Gli atti del *da Sori* citati ai nn. 995 e 1220 sono fra quelli persi.

³⁵ *Lanfranco* cit., II, p. 51, n. 1023, 13 luglio 1216.

rivelano la stessa sicurezza di stile e la stessa padronanza e competenza giuridica degli atti successivi, e quindi a quel tempo non era certamente un principiante.

È da ritenere come certa la sua origine dal paese di Sori³⁶, località posta tra Genova e Camogli, su una fascia costiera in frequenti rapporti con la città; doveva essere di un certo rilievo, considerata l'esistenza di *consules de plebe Sauri*, autori di almeno un'ottantina di lodi negli atti del nostro notaio. Questi sono rogati in buona parte nella zona di Sori, ma spesso anche in Genova, in San Lorenzo o *prope scalas Bacemi* o *in foro de Sancto Georgio*; pochissimi altrove. Certo è che moltissimi dei suoi atti interessano gente di quella comunità o trattano questioni di quei luoghi (specialmente compravendite di terreni, lasciti a chiese, questioni familiari varie, testamenti), mentre soltanto in una diecina di casi intervengono i *consules Communis Ianue* e rarissime volte altri *consules* di zone vicine: *de plebe Nervi*, *de Sexto*, *de Quinto*, *de Calignano*³⁷.

Negli atti il nome di Sori appare fissato in *Sauri* e solo raramente come *Sori*, indeclinato (terra *de Sori*, c. 151 e ponte *de Sori* c. 186, riflettendo quindi una forma "volgare" ormai definita, come risulta anche in altri notai dell'epoca (Giovanni di Guiberto, Guglielmo Cassinese, Oberto Scriba de Mercato, Lanfranco).

Infine, vista l'innegabile importanza anche politica di molti atti del cartolare di questo notaio e il livello socio-politico di molti dei suoi clienti, di cui dirò nell'ultimo paragrafo, viene da domandarci chi fu egli realmente: una "eminenza grigia"?

4. Il notaio: l'attività

L'attività di Guglielmo dev'essere stata assai intensa, e in certi periodi sono numerosi gli atti rogati nella medesima giornata, che si susseguono quasi sempre con l'indicazione *Actum* (a volte omissso) *eodem loco et die* e spesso anche *coram eisdem testibus*. Gli atti che ci rimangono coprono circa 15 giorni del 1191, pochi giorni di aprile e luglio 1195, e riprendono con

³⁶ Su questa località è interessante il breve saggio illustrativo di G. GHIO - A. FERRETTO, *Pro Sori. Monografia storica*, Genova 1897, p. 35.

³⁷ In un atto appaiono anche i *consules foritanorum* (c. 177, 3 marzo 1201).

una certa continuità il 29 dicembre 1199 (=1200 secondo lo stile della Natività usato da Guglielmo, come già rilevato) per giungere fino a dopo il 12 settembre 1202.

Gli argomenti trattati sono di varia natura, rogati in vari luoghi della città e del territorio. I clienti sono persone di varie categorie, dalle più umili alle più eminenti di Genova e di altre città dell'Italia settentrionale e della Sicilia; non mancano francesi, spagnoli, portoghesi e danesi, nonché altri di non chiara origine. Non mancano orientali. Uno studio dei nomi potrebbe dare buoni risultati a documentare l'ampiezza geografica della vita economica, sociale e politica di Genova in questo momento³⁸. Ma prevalentemente la clientela che fa capo al nostro notaio appartiene ad un ampio territorio (quasi una sua "riserva di caccia"), da Varazze fino a Levante e Varese Ligure, e in una larga zona montana alle spalle della città, oltre naturalmente a Genova stessa.

È il momento in cui si va confermando il rigoglioso sviluppo commerciale e politico della Genova comunale e podestarile, i cui imprenditori, mercanti, armatori o proprietari di terre proteggono con la legalità notarile i loro traffici e le loro svariate imprese a volte avventurose; e in quelle scritte trovano non solo la copertura legale ma anche quel tanto di sicurezza e soprattutto di "segreto" di cui hanno bisogno nel rigoglioso moltiplicarsi di attività e di concorrenti rivali³⁹. Gli atti, in effetti, tolti quelli la cui materia non è riconducibile ad espressioni generiche, non dicono tutto, anzi dicono ben poco sui contenuti specifici e concreti di quegli affari, a meno che non trattino precise compravendite di terreni (ben indicati soltanto quanto a località e confini, ma molto vaghi circa le dimensioni) o testamenti o sistemazioni più o meno autorevolmente concordate di controversie familiari o economico-finanziarie, in cui le indicazioni generiche non avrebbero senso. D'altra parte molti aspetti particolari sono taciuti anche perché ben noti ai diretti interessati e ciò che importava a questi era fissare le rispettive per-

³⁸ Cfr. p. es. l'analisi condotta da V. SLESSAREV (*I cosiddetti orientali nella Genova del medioevo*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., VII, 1967, pp. 39-85) a proposito della presenza di orientali ed ebrei.

³⁹ V. VITALE, recensione di R. Doehaerd, *Les relations commerciales entre Gênes, la Belgique et l'Outremont d'après les archives notariales génoises au XIII^e-XIV^e siècles*, Bruxelles-Rome 1941 (Institut historique belge de Rome; Etudes d'histoire économique et sociale, II-III), in « Nuova Rivista Storica », XXXII (1948), p. 12 dell'estratto.

centuali del futuro lucro piuttosto che dilungarsi sulla natura delle merci negoziate (concretezza realistica per non perdere tempo o non consumare inchiostro e carta?). Perciò non è sempre facile districarsi tra il detto, il non detto e il sottinteso. Questa segretezza a volte è la gelosa cura di nascondere la meta dei viaggi per evitare concorrenze, ma anche significa lasciar libera la meta all'iniziativa dell'esecutore e rappresenta nella sua indeterminatezza la vastità dei rapporti della vita politica e commerciale genovese. Ed è anche un aspetto della natura e carattere genovese ("invincibile individualismo").

I luoghi dove si indirizzano i traffici sono indicati assai vagamente: molto spesso è scritto soltanto *ultramare causa mercandi*, spesso con l'aggiunta *aut quo ire voluero* (o *voluensis*) o espressioni simili. In qualche raro caso il nome geografico appare inizialmente scritto, ma poi cancellato e sostituito da espressione più generica⁴⁰ che forse è quella che verrà poi trascritta nell'*instrumentum* definitivo o *carta*. Tra i luoghi esplicitamente indicati primeggia la Sicilia e poi Ceuta (*Septa*) sulla costa marocchina di fronte a Gibilterra; altri, ma piuttosto saltuariamente, sono Tunisi, Alessandria d'Egitto, Acri, Antiochia, Bougie, Gibelletto, Tripoli di Siria, *Sulia* (= Siria)⁴¹, Milano, Pavia⁴², Napoli, Piacenza, Acqui.

Ma ciò che forse distingue nettamente il nostro Guglielmo dalla tendenza generale della maggior parte dei notai suoi colleghi (e sono molti⁴³) è

⁴⁰ Vedi p.es. c. 161 v., 23 settembre 1200. Si tratta di un grosso affare per 60 lire genovesi fra Rodoano de Castello e Guglielmo Embriaco *ultramare et inde quo voluero*, mentre sembrerebbe depennato in *Siciliam*. Ma potrebbe anche voler lasciare ampia libertà di movimento all'interessato.

⁴¹ L'alternanza r/l specialmente nei nomi propri è ancora normale nell'epoca, come p. es. in *silus/sirus* riferita all'antica chiesa genovese. Cfr. G. AIRALDI, *Note di diplomatica ligure*, in « Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere », XXVIII (1972), p. 150, nota 9. Vedi p. es. *apud sanctum Sylum*, c. 193 v., 26 maggio 1201. Anche in c. 161 *debeo in Sulia*.

⁴² È il momento in cui Genova ha sperimentato l'ingiusto e offensivo comportamento dell'imperatore Enrico VI, e forse anche per questo ha molti rapporti con milanesi e pavesi, politicamente antimperiali (V. VITALE, *Il Comune del podestà a Genova*, Milano-Napoli 1951, p. 13).

⁴³ Negli atti di Guglielmo da Sori se ne trovano nominati o citati almeno sedici: Benadius, Bonus Iohannes de Campo (de Langasco?), Bertolotus, Bonus Vasallus, Gandulfus, Guarnarius de Pinasca, Iacobus, Marsilius, Obertus (Oberto de Placentia? oppure Oberto de mercato Sancti Georgii), Ogerius, Oliverius, Wilielmus Cassinensis, Leonardus in Bonifacio, Iacobus, Iohannis f. q. Guiberti, Ogerio Pane (autore degli Annali di questi anni). Questi notai non sono tutti individuabili con sicurezza fra quelli elencati da G. Costamagna e da M. Bologna. Nell'atto del 20 febbraio 1201 (c. 175) l'Otobono scriba che si dichiara debitore verso i figli

la notevole mobilità del suo “scagno” come sede delle rogazioni; addirittura sembra che egli non abbia una sua propria sede, ma si trasferisca in vari luoghi secondo la richiesta o le esigenze o la comodità dei suoi clienti, talvolta in più luoghi nello stesso giorno (vedi nota 84). La sede dei suoi atti è, per così dire, dappertutto. I suoi movimenti spaziano largamente tra il Savonese ad oriente e l'attuale zona di Levanto a occidente; e spesso sono quelli stessi dove abitano i richiedenti; prevale comunque la zona intorno a Sori. In città, e questo è molto significativo, gli atti sono scritti assai spesso in San Lorenzo, dentro o presso la chiesa, o addirittura nella abitazione stessa dei canonici. San Lorenzo infatti è ormai la chiesa-madre della città, e l'attività del notaio sembra « fotografare quella crescente importanza del capitolo cattedrale »⁴⁴ che proprio in questi anni si afferma, tra la fine del secolo XII e gli inizi movimentati del XIII. San Lorenzo e Genova sono « una cosa medesima col Comune genovese ..., il simbolo della comunità stessa, della *Compagna Communis*; il luogo stesso dove la *Compagna* si raduna con l'assemblea del popolo. In ogni disposizione testamentaria doveasi contemplare la sua fabbrica ...; [San Lorenzo] era il palladio della libertà genovese »⁴⁵.

Si aggiunga che è anche il momento in cui i rapporti del Comune di Genova con Roma si fanno più stretti, anche per la situazione critica dell'autorità imperiale: e negli anni a cavallo del secolo, morto nel 1197 Enrico VI, il giovanissimo figlio Federico si trovava sotto la tutela del papa Innocenzo III. E si accentua l'espansione genovese mercantile e politica nel Mediterraneo centrale (Siria) e orientale⁴⁶.

del fu Bonvassallo Respetto potrebbe essere l'annalista? Inoltre, in margine all'atto di c. 232 il notaio Nicolò di San Lorenzo attesta nel 1254 di aver estratto quell'atto. Vedi *supra* p. 744.

⁴⁴ Cfr. V. POLONIO, *Tra universalismo e localismo: costruzione di un sistema (569-1321)*, in *Il cammino della Chiesa genovese dalle origini a i giorni nostri*, a cura di D. PUNCUH (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXIV/2, 1999), pp. 102-103. In questi stessi anni (1191-1196) l'arcivescovo di Genova Bonifacio era in contrasto con il capitolo metropolitano e la sentenza su questa causa fu pronunciata nel maggio 1201 (vedi voce *Bonifacio* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 12, Roma 1970, p. 116).

⁴⁵ *Descrizione di Genova e del genovesato*, Genova 1846, III, p. 94 (da G. AIRALDI, *Note di diplomatica* cit., p. 146). L'assemblea del popolo non aveva sede propria: T.O. DE NEGRI, *Storia di Genova*, Genova 1968 p. 236.

⁴⁶ Questo punto è stato ben illustrato da Vito Vitale nei primi capitoli del suo *Il Comune del podestà* cit.

Collegata forse con l'ampiezza del territorio è la evidente autorevolezza personale del nostro notaio, che risulta non soltanto dal gran numero di atti che ruotano intorno a San Lorenzo e ai suoi canonici, ma anche dai numerosi lodi dei *consules de plebe Sauri* e dalle relazioni con la podesteria di Noli, dove per altro dominava la famiglia degli Embriaci. Se si pensa che il contemporaneo notaio Lanfranco negli otto anni dal 1202 al 1210 ha soltanto sei lodi dei *consules Communis Ianue*, e che l'attività di Guglielmo nei pochi atti che ci sono rimasti è impegnata con i gruppi più potenti della città, si può certamente dedurre l'importanza di questo notaio. Ma su questo punto ritornerò più avanti quando accennerò alla clientela che si è servita di lui per i propri affari tra privati e pubblici, in un periodo in cui la distinzione di queste due categorie era tutt'altro che netta.

5. *La vita e la società*

Gli atti del nostro notaio si possono bene aggiungere a quegli altri che in gran numero hanno suggerito e sostanziato con mille particolari gustosi il noto saggio di Vito Vitale, in cui è tratteggiata non senza arguzia e *verve* spesso ironica la vita genovese dei secoli XII-XIII nei più svariati aspetti⁴⁷. Senza dubbio non bastano sintetici ed aridi regesti a far intendere certe curiose o drammatiche circostanze che si celano sotto le schematiche formule notarili. E fra i genovesi che vanno emergendo o vogliono contare, non è da escludere la gente del contado, che è ben presente negli atti con i suoi affari modesti (ma non sempre tali) nei propri ambienti di vita quotidiana e con i suoi problemi piccoli e grandi, ed ha nei notai, e in particolare proprio in Guglielmo attivo in quel di Sori ("uno di casa"), un punto di riferimento che dà sicurezza e garanzie.

Penso quindi che anche questi atti possano offrirsi a tracciare quelle microstorie individuali di operatori economici piccoli e grandi che sono come uno spaccato dell'intera società nella sua vita quotidiana, quasi una "trasmissione in presa diretta", una "ripresa dal vero". Si veda p. es. il testamento di Mabilia che lascia tutto alla figlia; ma il giorno dopo con un altro atto deve precisare che la figlia lo merita perché questa l'aveva tenuta con sé dando *victum et vestitum per annos sedecim* di suo, spendendo ogni anno

⁴⁷ V. VITALE, *Vita e commercio nei notai genovesi dei secoli XII e XIII*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », LXXII/1 (1949).

solidos XL de tuis propriis (...) et multa bona michi fecisti, et sunt supra totum libre XXXII. Qualche altro erede forse aveva protestato? fra l'altro quello stesso giorno aveva manomesso una sua serva *amore Dei et remedio anime*⁴⁸.

Sono molti i casi che spuntano attraverso le formule notarili: beghe di famiglia, contrasti e liti fra parenti e mille altri fatti e fatterelli di cronaca quotidiana. Sono quei momenti critici che capitano in ogni famiglia, in tutto il mondo e in tutti i tempi. E penso che anche il nostro notaio si sia un po' commosso quando una madre (era delle sue parti, una compaesana) fa donazione di tutti i suoi beni mobili ed immobili a sua figlia e al marito di questa (nominato per primo nell'atto), *pro multis beneficiis que michi fecistis et facitis cottidie et quia in tempore caristie me nutritis et mortua essem nisi quod me beneficiastis et michi vestrum consilium et adiutorium dedistis*; rinunciando anche al *ius insinuacionis et omni iuri*. E lascia 5 soldi al nipote Obertino⁴⁹.

I suoi clienti, come già accennato, sono delle categorie più svariate, da quelle più umili, che trattano pochi "denari", a quelle ormai già potenti, antiche o nuove famiglie viscontili e poi mercantili. Fra l'altro, parecchi sono gli stessi del contemporaneo notaio Giovanni di Guiberto, già edito⁵⁰. Molti sono non genovesi (milanesi, piacentini, alessandrini, lucchesi) e parecchi quelli stranieri, più spesso francesi, in minor numero quelli della Germania e danesi. Prevale negli atti, naturalmente, la materia "domestica", ma sono anche numerosi gli argomenti con riflessi importanti sul piano sociale, lodi consolari, quasi tutti del comune di Sori, manomissioni di schiavi, testamenti e lasciti a chiese e ospedali, concessioni di diritti feudali, fra cui non pochi concessi dai marchesi Malaspina, Del Bosco, Del Carretto, Ponzone. Spesso è sottolineata la *consuetudo civitatis Ianue*.

Accade di tutto, in questi atti, e non mancano strane situazioni familiari registrate dall'autorità del notaio. Se ne potrebbe fare un'antologia curiosa o divertente, non senza qualche risvolto drammatico. È importante, come è noto, l'intervento del notaio per sistemare questioni familiari. Certi atti lasciano apparire tra le righe oscure beghe di famiglia, quando uno vende una casa, in cui vive con sua madre, e lo fa pur sapendo che una metà appartiene

⁴⁸ C. 244 r.-v., 7 e 8 giugno 1202.

⁴⁹ C. 259 v., 7 settembre 1202.

⁵⁰ *Giovanni di Guiberto* cit.

al fratello e si preoccupa di garantire l'affare contro lo stesso fratello evidentemente dissenziente, mentre un altro interviene trasferendo all'acquirente certi diritti posseduti verso quella madre, registrati in un atto del notaio Guglielmo Cassinese⁵¹. In un altro atto appare un figliastro che rifiuta di dare 26 soldi alla matrigna per il vitto, e per sistemare la faccenda intervengono i consoli della pieve di Sori⁵².

Molto interessante mi sembra un atto del 1201, da leggere come una proposta di *sponsalia* a favore di minori. In sintesi (ampliandone per chiarezza un possibile regesto): Girardo de Cravil (uno straniero? di Granville nel nord della Francia?) promette di condurre sua figlia Sibona alla casa di Pietro di Montefinale *si voluerit tecum esse matrimonialiter*, dando a lui 11 lire pro patrimonio di lei *mera donatione inter vivos*. Se invece Sibona non ci starà e vorrà la divisione, Pietro promette di non opporvisi, qualunque sia la curia da adire su indicazione di Girardo, e qualunque ne sia il motivo, o di minorità o di violenza o altro; anzi interverrà nei termini impostigli e *sine expensis faciendis*. Martino *macellator* garantisce a Pietro gli impegni economici di Girardo, Guglielmo *Cafarius* garantisce a Girardo tutti gli impegni presi da Pietro. Vari aspetti del documento (la stipulazione avvenuta *in palatio ianuensis archiepiscopi*, l'insistenza sulla libera volontà della ragazza, certamente minore, l'ambiguità tra *sponsalia* e matrimonio) fanno pensare che esso rifletta bene il generale adeguamento del mondo genovese alle norme del diritto canonico⁵³.

Un'altra volta il matrimonio è annullato con sentenza di due giudici, che sono Ottone arcidiacono e magister Causa *canonicus ianuensis ecclesie*, a ciò delegati dall'arcivescovo Bonifacio, perché fra i coniugi esisteva consanguineità di quinto grado. Tutti personaggi di spicco, Oberto di Ugo Mallono e Alda di Ottone Belmusto⁵⁴.

⁵¹ C. 134 v., 16 aprile 1200. Ma nel *Guglielmo Cassinese* pubblicato non si trova l'atto citato.

⁵² C. 125 v., lodo dei consoli di Sori, 2 febbraio 1200.

⁵³ C. 171 v., 3 gennaio 1201. Questo documento può aggiungersi ai numerosi esempi studiati da V. POLONIO (alla cui cortesia debbo l'interpretazione di questo documento, oltre ad altri utili suggerimenti), nel suo "Consentirono l'un l'altro": il matrimonio in Liguria tra XI e XIV secolo, in *Serta antiqua et mediaevalia*, V, Genova 2001; in particolare pp. 35 e 37.

⁵⁴ C. 173, 10 febbraio 1201.

Sorprende poi, o forse meglio, lascia perplessi il caso della restituzione di un furto: una certa Giovanna figlia del fu *Scurlamacia* confessa di aver derubato una certa *Adelasia de Gallina*. Non era una somma piccola, ben 10 lire oltre a varie altre cose. Restituirà metà fra sei mesi e metà fra altri sei mesi. Ma soprattutto si impegna a non uscire da Genova senza aver prima saldato il debito⁵⁵.

Non mancano fatti di sangue. Se ne presentano almeno tre di un certo interesse, che appaiono in qualche modo, ma diversamente, “sistemati”. Nel primo, del gennaio 1200, di non chiara interpretazione, sembra che Tommaso Vento, a capo di una consorterìa, si accordi con altri sul modo come regolare la faccenda⁵⁶.

Nel secondo la “sistemazione” appare molto laboriosa e si svolge in più tempi, con intervento di quattro arbitri e con ben otto atti notarili e ratifica finale dei consoli del Comune. Con un primo gruppo di atti il 3 maggio 1201 il padre dell’omicida giura fedeltà agli eredi dell’ucciso, si impegna a *impedire in consilio, dictis, opere vel assensu quod ipsi perdant vitam membrum vel mentem aut honores suos vel mermerciam ullam patiantur*, a versare in tre rate 60 lire alla moglie e ai due figli dell’ucciso, e tutto con una forte penalità di 200 lire. A sua volta Alberto, figlio ed erede dell’ucciso, si impegna a *tenere firmam et veracem pacem modis omnibus* e a non offendere in alcun modo *in persona vel rebus, dictis, opere vel assensu seu alio quocumque modo qui dici vel excogitari possit*, ma anzi promette *hanc pacem firmam et inviolatam habere et non contravenire nec corrumpere* e di obbedire agli ordini di sei intermediari. Solo dopo alcuni mesi, il 28 dicembre, con sentenza arbitrale di quattro dei sei personaggi intervenuti nel maggio, la vertenza viene definitivamente chiusa con la constatazione dei versamenti effettuati e con un lodo dei consoli del Comune di Genova, ai quali gli arbitri hanno rinvio l’erede Alberto affinché *ipse Rainaldinus sit restitutus*⁵⁷.

⁵⁵ C. 125 v., 23 gennaio 1200.

⁵⁶ C. 129 r.-v., 9 marzo 1200. Boverio, il cui figlio ha ucciso Obertino di Mesema, con altri tre promette a Tommaso Vento ed ad altri di *observare sine fraude mandata occasione homicidii*, sotto pena di 50 lire ciascuno in caso contrario. Ma subito dopo nello stesso giorno con altro atto si impegna lui solo per 25 lire. La carta è gravemente squarciata in alto a destra, sicché non risulta chiara la relazione fra questi due documenti.

⁵⁷ C. 190 r.-v., 3 maggio 1201; c. 214 v., 28 dicembre 1201 (ma 1202 secondo lo stile della Natività usato da Guglielmo). Nel maggio gli atti furono rogati in casa di Berta della Volta; nel dicembre in San Lorenzo, citando il lodo consolare rogato dal notaio Bertolotto. Ma quest’ul-

Il terzo, anch'esso a causa di omicidio, appare molto complicato per reciproci giuramenti di non offendersi, e con curiose clausole di non farsi vedere in chiesa; e le penalità sono piuttosto alte, 100 lire⁵⁸.

Insomma non c'è soltanto l'ordinaria amministrazione di semplici gestioni familiari, ma anche la sistemazione di momenti drammatici, liti, omicidi, "aggiustamento" di conti, definizioni di volontà testamentarie precisate o corrette da successivo atto notarile, ecc.

Sempre interessanti i testamenti, ricchi di nomi di oggetti domestici d'uso comune, riportati come vengono detti e quindi sono utili non solo per conoscere le varie suppellettili d'uso, ma anche per aggiornarne i vocabolari, e spesso riproducono esattamente le voci dialettali. E così pure, quando è richiesto l'intervento dei consoli, risalta in modo particolare il parlato dei testimoni interrogati dai consoli per accertare le ultime volontà degli "intestati", latinizzando quanto basta⁵⁹. Talvolta le ultime volontà presentano clausole curiose, quasi squarci di luce su vicende private, e scoperchiano anche altarini nascosti o contrasti familiari non risolti⁶⁰. Tutti comunque, lasciano

timo notaio non risulta fra quelli conservati nell'archivio genovese. Il termine *mermanzia*, che non è nel riportato dal Du Cange, è segnalato da S. APROSIO, *Vocabolario ligure storico-bibliografico*, Savona 2001, II/1.

⁵⁸ C. 215 v., 2 gennaio 1202. A seguito della uccisione di *Auçapedes*, padre di Bragherio e Alegrino, gli interessati con le rispettive consorterie avversarie incontratesi davanti al notaio hanno ordinato a Simone di Camaiore (il responsabile?) di non fare nessuna offesa ai figli ed eredi dell'ucciso e di impedire che altri li disturbino, e se non si potrà impedire, di farlo sapere; e che Simone non stia in chiesa se quelli sono presenti, e nelle vie si guardi bene dall'incontrarli. Simone e Alegrino giurano di conservare pace. Anche Bragherio e Alegrino spontaneamente giurano pace verso Simone e i suoi, di non offenderli, di impedire offese contro di loro, o non potendo, di informarli. Per Alegrino (minorenne?) agisce Vassallo *de Molino*, nominato curatore dai consoli di Sori. Se poi vogliono *apellare* Fulcone di Camaiore, *non remittunt in hiis suum ius*. Tutti giurano reciprocamente di osservare i patti, con penalità di 100 lire. Simone dà ai figli ed eredi di *Auçapedes* 12 lire.

⁵⁹ P. es. c. 168 r.-v., 5 novembre 1200; c. 185 r.-v., 22 aprile 1201; c. 215 r.-v., 2 gennaio 1202.

⁶⁰ Vedi p. es. c. 215 r.-v., 2 gennaio 1202: Guglielmo Croseto, con parole che lasciano trasparire un'astiosa amarezza, annulla la donazione fatta a un suo nipote *eo quod me sasivit per personam et multa mala michi fecit et nullum consilium nullumque adiutorium dedit sed totum contrarium*. Ma il testamento è interessante anche perché riporta in abbondanza nomi dei più vari oggetti domestici di uso comune: *lectum meum cum culcitra cuxino et coopertori. - capsas - omnia massaricia et utensilia domus de Vulturi et de Ianua et guarnimenta et nominatim*

sempre il *decenum* all'opera di San Lorenzo ⁶¹ e ad altre chiese, oltre che ad ospedali e istituzioni di beneficenza, segno di diffusa religiosità popolare.

È capitato a volte che quando si prospetta la fondazione di una chiesa, la gente provveda in anticipo subito, anche con poco. Per esempio, nel 1201 nella zona di Sori si voleva fondare la chiesa di Santa Croce *de Podio Castelli* con annesso *albergus*, e un fedele di Sori nel testamento lascia 4 soldi *si ecclesia fiet*. La cosa andò evidentemente a buon termine, se nel febbraio dell'anno successivo un folto gruppo di fedeli, più di una quarantina, quasi tutti nominativamente elencati dal notaio, si consociarono offrendo ben 200 tavole di terreno per la costruzione di quella chiesa, impegnandosi per di più a vendere ai ministri dell' annesso *albergus* a prezzo conveniente ben 900 tavole di terreno *ad commodum et utilitatem suam* ⁶².

Fra i testamenti il più interessante mi sembra quello di Guglielmo Embriaco *maior*, del 14 agosto 1200, che copre ben due pagine intere del cartolare, con minuziose prescrizioni per le funzioni religiose di suffragio nella chiesa di San Sisto *de Sancta Maria* e ordini precisi per i sacri ministri e relative penalità in caso di non osservanza. I lasciti sono fra i più consistenti che mi sia capitato di vedere in questo cartolare. Alla figlia *Embriagbeta* lasciava 300 lire e l'anello di rubino, dono del siniscalco Marcoaldo di Anweiler, a sua madre e a sua moglie la cura del patrimonio e dei lasciti, con la garanzia di personaggi di spicco nella Genova del tempo, i Della Volta, i Barbavaira, i Mallono, i Doria ⁶³.

butes feramenta parola lebetes arcilia et orcam et lectos guarnitos atque cetera utensilia et massaricia e alla nipote lascia baracamem pro ventre suo.

⁶¹ In applicazione di un disposto dell'autorità consolare del 1174 (cfr. *I Libri Iurium* cit., I/1, doc. n. 230).

⁶² C. 186, 22 aprile 1201 (testamento di Oberto *de Valcolumbaria*) e c. 224 r.-v., 25 febbraio 1202. Quest'ultimo documento è segnalato da V. POLONIO, *Canonici regolari, istituzioni e religiosità in Liguria*, in *Gli agostiniani a Genova* (« Quaderni Franzoniani », VII/2, 1994) p. 36. Interessante anche come testimonianza di buona carità è il testamento di Arnaldo Raimondo (cc. 122 v.-123, 9 gennaio 1200): lasciti a molte chiese, ad ammalati di Sori, a vari ospedali, *in pane pauperibus*, per comprare scarpe e calze a Caldino *et ei dentur*, la sua *capa nigra* a un prete povero, il suo letto *integre guernitum* a un ospedale, tutte le sue vesti ai poveri. Ancora: c. 129, 8 marzo 1200; c. 130, 11 marzo 1200.

⁶³ Cc. 250 v.-251, 14 agosto 1202; vedi più avanti nel § 6 e nota 87. Da notare, oltre alla serie dei lasciti, anche il fatto che si ha una prima chiusura del testamento nel corpo del testo stesso. Inoltre all'inizio il nome del testatore è ripetuto due volte: *Embriacus Embriacus*.

Da segnalare anche la clientela femminile, caratteristica dell'ambiente mercantile genovese. Sono molte le donne non soltanto in coppia con i mariti o con i figli e parenti in operazioni "di famiglia", ma anche da sole, in affari anche di un certo rilievo. Quasi sempre però, anche se il marito è vivente, esse agiscono *consilio propinquorum* direttamente nominati (almeno due) e con regolare riferimento alla legislazione vigente, che è sostanzialmente quella del diritto romano giustiniano con formula ormai stereotipata e richiamata di solito con *et cetera (renuncio senatus consulto velleiano iuri ypothecarum et legi Iulie omnique iuri)*. È rara l'omissione di queste formule⁶⁴.

Questi documenti appaiono particolarmente interessanti per studi di ricerche genealogiche, onomastiche⁶⁵, toponomastiche, linguistiche, nomenclature tecniche e commerciali (liste di mercanzie, di viveri, di vestiario, di arnesi e oggetti domestici). Per dare un esempio, fra tutti risalta uno del 2 ottobre 1201, che registra più di cento nomi di oggetti di uso comune e arnesi vari elencati minutamente. È l'inventario di un lascito testamentario steso con inconsueta solennità, preceduto eccezionalmente nel cartolare da un *signum crucis* segnato di mano dell'interessata per espressa volontà della stessa. Alla fine dell'atto, che non sembra formalmente concluso, dopo molto spazio in bianco e prima di altro spazio bianco, è scritto dal notaio stesso: *Spatium dimisi ut res si que in predicta hereditate adhuc invente fuerint aut que de Messina debent afferri si ad me Dei adiutorio pervenerint possim sine fraude scribere et ponere*⁶⁶.

⁶⁴ P. es. cc. 245 v., 258 v., 259, 259 v., 261. Forse perché in questi casi la donna è minore? Vedi atto del 10 marzo 1202, c. 228, in cui uno dei contraenti, dichiarando di essere minore di 18 anni, agisce *consilio propinquorum*.

⁶⁵ Come p. es., per l'individuazione di altre nazionalità, nello studio di S. Slessarev citato alla nota 34.

⁶⁶ Cc. 207-208. È l'*inventarium seu repertorium* del lascito di Rolando, figlio di Giovanni Fondegario di Messina, alla moglie *relicta donna et domina rerum*. La solennità dell'atto e la sua diversità dagli altri appare subito all'inizio dopo *signum crucis*, data ed elenco dei testimoni: *ego Maria [...] relictas donna et domina rerum [...] volens servare modum et ordinem legalem et Iustiniani preceptum, inventarium seu repertorium de rebus inventis in eius hereditate prout michi possibile est, remoto omni fraude et omni machinatione, preposito venerabili signo crucis manibus meis impresso, vocatis ad hoc testibus et personis publicis proposui facere describere*. Per la dizione *relicta donna et domina* cfr. V. VITALE, *Vita e commercio nei notai* cit., p. 62, n. 28 e p. 90, in cui si accenna a questo documento.

Interessante anche un atto di compravendita della quarta parte di nave da varare, con l'indicazione minuziosa e particolareggiata dei numerosi elementi che la strutturano, compresa una *barca de cubitis XXIII fornita calcata pegata et cum omnibus remis et syaca* e una *barcheta* (di salvataggio ?), il tutto per 475 lire, somma notevole per quel tempo. Doveva trattarsi di una grossa nave. E il giorno dopo il notaio è ancora scomodato per alcune precisazioni molto minuziose⁶⁷. Evidentemente carta canta ecc.

Talvolta le imprese marinare, pur poggiate sulla perizia dei cantieri genovesi, si incagliavano in difficoltà varie. In un atto del 2 marzo 1200 alcuni armatori del ponente genovese mettono a disposizione di un altro gruppo di persone interessate in Oriente (Tripoli, Acri) *duos galeotos* per recuperare una nave (*causa levandi navem*) affondata nel porto di Genova; patteggiando la cospicua somma di 40 lire, ridotta a 20 lire se l'operazione non fosse riuscita. Oltre a varie minuziose clausole, alcune non precisabili perché la carta è fortemente danneggiata in alcune parti, erano previsti anche eventuali danni alle due imbarcazioni con la garanzia di terzi di *restituere totum dampnum de galeotis si se magagnerint*; penalità 100 lire⁶⁸.

Frequenti le compravendite di schiavi domestici; il prezzo medio sembra si aggirasse sulle 3-4 lire. Le manomissioni di servi o schiavi sono disposte spesso *pro remedio anime* oppure con ampie e circostanziate precisazioni di diritti e facoltà (p. es. *ut de cetero mera puraque libertate honore commodo ac beneficio floride civitatis romane perfruaris*)⁶⁹.

Non pochi gli ambienti ecclesiastici, talvolta in curiose situazioni. Un esempio tipico mi sembra quello di una lunga vertenza per l'arcipretura di *Cassiano* (certamente Cassano Spinola presso Tortona), protrattasi dal gennaio 1200 all'aprile 1201, fra tre arcipreti, Giovanni *de Cassiano*, Manfredo, Giovanni *de Viciano*. Si intromette un *Iohannes Romanus clericus sancti*

⁶⁷ Cc. 244 e 245, 9 giugno 1200.

⁶⁸ Cc. 128 v.-129, 2 marzo 1200. Questo contratto è citato da H.C. KRUEGER, *Navi e proprietà navale a Genova. Seconda metà del sec. XII*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXV/1 (1985), p. 103. Vedi anche *Giovanni di Guiberto* cit., I, doc. n. 743, 23 settembre 1203: Ardizzone Buga, che era uno degli interessati nel citato atto di Guglielmo da Sori, ha ricevuto lire 2 *causa operandi in galea que fuit ad modulum*. Era forse una ditta specializzata in queste operazioni.

⁶⁹ Cc. 148 v.-144 (carte disordinate, v. sopra p. 743/II), 15 aprile 1195, e c. 254 r.-v., 20 agosto 1202, con molte e minuziose precisazioni.

Petri de Porta, che dice di aver conoscenze nella curia apostolica di Roma. Vinta la causa da Giovanni *de Cassiano*, spunta un altro pretendente un anno dopo, Pietro *de Busseto*, che *ecclesiam de Cassiano non cessat infestare*, il quale ricorre anche lui a Roma, dove si muove un *Rubaldus de Novaria*. Appaiono interessati anche il vescovo di Tortona e la curia arcivescovile di Milano, oltre a certi *iudices* di Pavia. Dopo l'aprile 1201 non risultano altri atti e non si sa quindi come vada a finire questa vicenda. Ma in questa pasticciata storia se ne inserisce un'altra ad opera dello stesso Giovanni Romano *de Porta*, che mentre briga per l'arciprete di Cassano, si occupa anche del monastero di Sant'Eufemia di Tortona, dove dovevano eleggere l'abbadessa le monache stesse *vel maior pars et sanior earum*. Tutti naturalmente giurano *ad sancta Dei evangelia omnia bona fide et sine fraude complere et nullam fraudem committere*. E naturalmente gira denaro (9 lire pavesi) *pro labore et expensis*⁷⁰.

Un'ultima annotazione di costume: i due figli del defunto Vassallo *Stralleira* trattano la loro madre *domina Iuleta* con il *voi*, anziché con il consueto *tu* usato normalmente dalle persone in tutti gli altri atti notarili, in una dichiarazione rilasciata il 26 luglio 1200 per assicurare fedeltà e osservanza delle disposizioni di lei (*non impediemus vos nec molestabimus per nos aut per uxores nostras ita quod iuste possitis conqueri de nobis*), altrimenti pagheranno cento lire ciascuno. Nello stesso giorno con altro atto la madre aveva già dichiarato di non risposarsi, di stare con i figli nella loro casa, ma si riserva anche di poter *morari sola vel cum quo velim non separato patrimonio [...] nisi forte filii vel nurus me molestarent* nel caso che i figli si separassero⁷¹.

⁷⁰ C. 122, 4 gennaio 1200; c. 122 v., 4 gennaio 1200; c. 172 v., 7 febbraio 1201 (senza dei giudici post-datata); c. 172 v., 6 febbraio 1201 (verbale delle dichiarazioni degli interrogati dai giudici); c.181 v., 6 aprile 1201 (fra i testimoni un certo *Iacobus domini archiepiscopi*). Il secondo di questi documenti, ma mutilo di tutta una seconda parte in cui si dispongono i compensi pecuniari, è pubblicato da G. ROSSO, *Documenti delle relazioni Genova-Asti*, Pinerolo 1913 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, LXXII), p. 91 e sgg., il quale però ha diverse letture in due punti del testo: *emissorias* invece di *commissorias*, e *favor* invece di *sanior*.

⁷¹ Cartolare 3.II, c. 129 v., 26 luglio 1200. La dichiarazione della madre (che aggiunge interessanti precisazioni circa la dote di 300 lire della figlia *Iacobina*) continua in c. 133 r. Qui vi segue la dichiarazione dei figli, dello stesso giorno. Gli atti sono rogati *intra canonicam* di Santa Maria di Castello; fra i testi il *prepositus*, un canonico della chiesa e un *causidicus*.

6. *L'ambiente politico e i "grandi clienti"*

Pur nel ripetersi delle formule di manuale, dovute del resto alle esigenze professionali, si aprono spiragli a ricerche e indagini anche direttamente nel mondo politico o per lo studio di caratteristici fenomeni generali dell'economia medievale.

Sono infatti molto numerosi e frequenti i grandi impegni finanziari, in un'epoca che vede già ben consolidata la pratica bancaria, le *accomendationes*, contratto tipico del commercio marittimo, le *societates*, i mutui (spesso con la clausola *gratis et pro amore*) che utilizzano tutte le garanzie del denaro sonante e in piena commistione di pubblico e privato. Alcuni di questi atti di Guglielmo da Sori hanno già suscitato saltuariamente l'interesse di studiosi quali Byrne, Voltolini, Doehaerd, Doneaud, Reynolds, Chiaudano, Vitale, Krueger, Lopez, Balard, Costamagna.

Ma questi atti coincidono anche con un momento di crisi interna nella città collegata con grandi avvenimenti storici⁷². Sullo sfondo di quella fine di secolo si scontrano violente lotte di fazione nel passaggio dal comune consolare a quello podestarile, insieme con vere e proprie operazioni "politiche", mentre il notaio sembra tenersi fuori della mischia, professionista quasi pubblico che con la sua autorità vuol essere al di sopra delle parti.

D'altra parte è qui ampiamente documentato un interessante fenomeno, cioè l'intrecciarsi di acquisti di terre con affari commerciali e con imprese armatoriali delle maggiori famiglie, che associano proprietà fondiaria e sviluppo economico, finanziario e mercantile, reciprocamente sostenendo l'una con l'altra attività. È da notare infatti che i contratti di compravendita di terreni riguardino spesso fondi confinanti con quelli già posseduti dall'acquirente. Sembra quasi di assistere all'ampliarsi e consolidarsi di proprietà fondiarie accanto e a sostegno di altre attività imprenditoriali, bancarie o mercantili o marinare.

I traffici vanno estendendosi nei mercati della Francia e delle Fiandre e in tutta l'area del Mediterraneo, da Ceuta nel nord del Marocco fin ai porti più interni del Mar Nero.

⁷² Cfr. V. PIERGIOVANNI, *Tradizione normativa mercantile e rapporti internazionali a Genova nel medioevo*, in *Studi e documenti di storia ligure in onore di don Luigi Alfonso per il suo 85° genetliaco* («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXVI/2, 1996), p. 46; V. VITALE, *Il Comune del podestà* cit., p. 41.

C'è p. es. un gruppo di documenti rogati nei giorni 23-29 marzo 1200 per un intenso traffico di affari verso le Fiandre, e contemporaneamente verso la Sicilia, con personaggi di spicco. Un *de Nigro*, un Doria e un *Baraterio* trattano non specificate concessioni del re di Francia con certi stranieri rappresentanti di Arras, Nicola Tinivel e Formato di Stanford, i quali a loro volta promettono che gli abitanti *attendent et complebunt mandata et ordinationes que et quas rex Francie faciet supra negotio hoc per omnia et per bonam fidem*, assicurando che sarebbero stati *de istis mandatis taciti et contenti*. La penalità era sorprendentemente alta: 300 lire. L'atto è rogato a Genova nella chiesa di San Lorenzo dietro (!? sic!) l'altare di San Nicola⁷³.

Ed era senza dubbio un buon momento per i rapporti anche con gli ambienti imperiali in Sicilia, dove intorno al piccolo Federico, futuro imperatore, si scontravano il siniscalco Marcoaldo di Anweiler e il cancelliere Gualtieri di Palear. Mentre il primo sbarcava nell'isola, forse su nave genovese, e il secondo si riaccostava al papa Innocenzo III, quelle prospettive si riaprivano per i genovesi come magnifico campo d'azione e piattaforma di lancio per consolidare le proprie posizioni nel centro del Mediterraneo, contrastando e superando la rivalità pisana.

In questo contesto infatti mi sembra debbano collocarsi alcuni degli atti del nostro notaio negli stessi giorni 23-29 marzo 1200 riguardanti una complessa operazione commerciale, che certamente doveva avere anche risvolti politici se la spedizione per la Sicilia, guidata dall'esterno da Guglielmo Embriaco *maior*, metteva in programma anche un colloquio con "uno delle curie" di quel regno. Era stata preparata con ben nove contratti dal nipote Guglielmo *iunior*, diretto in più porti della Sicilia con il previsto impegno di distribuire 121 onces d'oro *boni et iusti ponderis tarinorum* fra cinque cointeressati. Il Guglielmo *maior*, che finanziava *medietatem galee et armamentorum et solidorum hominum*, ne avrebbe ricavato *medietatem omnium mobilium et immobilium, terrarum quoque et pensionum que ullo modo*

⁷³ C. 131 v., 23 marzo 1200 . Il documento è riportato da R. DOEHAERD, *Le relations* cit., I, pp. 54-55, ma con molte inesattezze di trascrizione e data erronea. Il fatto, con qualche interrogativo, è brevemente citato da R. LOPEZ, *Relazioni commerciali tra Genova e la Francia nel Medio Evo*, in « Cooperazione intellettuale », VI (1937), p. 82 dell'estratto. È da ricordare che nel 1194 il re Filippo Augusto di Francia era diventato signore di quelle terre dopo il suo matrimonio con la figlia del conte di Fiandra.

in regno Sicilie adquisivero sive habuero donacione feudo vel qualitercumque, tolte naturalmente le spese⁷⁴.

Lontano frutto della spedizione siciliana ora ricordata fu senza dubbio il diploma del dicembre 1200 che, pur non riferendosi ad alcuna magistratura del Comune, favoriva personaggi importanti della Genova mercantile e politica con posizioni di privilegio nell'isola di Sicilia e con altre concessioni, fra cui la liberazione di prigionieri⁷⁵.

E nella scarsità delle notizie per questi mesi un certo interesse suscitano allora tre oscuri documenti dell'8-9 maggio 1201, dai contenuti solo parzialmente commerciali ma inseribili nelle complesse vicende politiche dell'isola in questo momento.

Col primo, Guglielmo Floreto canonico di Palermo e Radolfo *cantor teraxine* (di incerta lettura: Terracina ?), inviati del re di Sicilia, si impegnano con solenne giuramento *in animam cancellarii regis Sicilie et aliorum dominorum curie* a far liberare Lanfranco *de Mari* entro otto giorni dall'arrivo a Palermo; una volta liberato, non lo faranno *impedire* (?) in alcun modo. A sua volta Erode *de Mari* (figlio di Lanfranco) promette che nel viaggio che deve fare col console in Sicilia a scorta delle navi non porterà offesa ai fedeli del re di Sicilia, fatti salvi gli obblighi di fedeltà che ha nei confronti della città (di Genova) e del console; e inoltre si impegna a persuadere Lanfranco a rinunciare al servizio (*dominio*) di Marcoaldo e a ritornare alla fedeltà del re (e quindi, come sembra doversi dedurre, alla fedeltà del cancelliere). L'atto è steso *in palacio novo* dell'arcivescovo; testimoni sono i consoli del Comune in quanto tali ed altri tre⁷⁶. Nel secondo documento i consoli del Comune dichiarano di dovere a Ottone Pulpo 450 lire per le galee armate a servizio

⁷⁴ I cointeressati erano Nivellone *de Pinasca*, Balduino Rubeo, Ottone *de Castello*, Ottone Ferrari e Portella sorella di Guglielmo *de Aldo*. Cfr. cc. 131 v., 133, 133 v. e per Guglielmo *maior* c. 131 v.

⁷⁵ Vedi G. PETTI BALBI, *Federico II e Genova*, in *Studi e documenti di storia ligure* cit., pp. 63-64.

⁷⁶ C. 192, 8 maggio 1201. A proposito di questo documento mi si consenta un ricordo personale. Il prof. Vitale si era soffermato con interesse sulla presenza in Genova del *cantor Teraxine* (?), che faceva pensare ad un personaggio della curia pontificia; cosa che poteva aprire interrogativi sulla politica di Innocenzo III in quei giorni, nonché sui rapporti sconcertanti tra il Comune genovese e la coppia siniscalco/cancelliere. Ma gli interrogativi rimasero sostanzialmente tali.

del Comune e appartenenti ai Nolesi; a garanzia impegnano beni e diritti del Comune oltre ai loro beni personali⁷⁷. Col terzo atto Guglielmo Embriaco *maior* promette a Lanfranco *Rocio*, Oberto Malocello e Erode *de Mari* due terzi del profitto che Nicoloso Doria lucreterà nel viaggio delle otto galee che partono a scorta delle navi⁷⁸.

Spicca quindi Guglielmo come capo del Comune: egli aveva già organizzato nel mese precedente una spedizione comandata da Nicoloso Doria ma con evidente missione politica; e una buona quota di guadagno doveva spettare a Guglielmo⁷⁹.

Il Vitale, nel sottolineare l'aggrovigliata ed oscura vicenda che traspare da questi documenti ne propone una spiegazione, cioè che partendo in aiuto di Marcoaldo, rivale del cancelliere, il Comune non volesse rompere i ponti con i vari pretendenti che aspiravano al massimo potere tra impero e papato intorno al piccolo Federico⁸⁰.

Ma anche con l'oriente bizantino si riaprono per il Comune di Genova importanti prospettive nei pochi anni tra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII. Pochi anni, perché ben presto l'iniziativa veneziana nella quarta crociata annullerà questi vantaggi. Nel cuore di quell'impero in gravissima crisi l'aiuto venne proprio dai genovesi. Drammatico era stato il passaggio dalla dinastia dei Comneni a quella di Isacco Angelo⁸¹, e in tutto il 1201 anche gli atti di Guglielmo da Sori soccorrono con interessanti notizie. L'importante operazione impostata da Genova, tra politico-diplomatica e squisitamente commerciale, conclusa nell'ottobre, dovette essere preparata da lungo tempo, e nel cartolare ne è attestato il lontano avvio. Nell'aprile infatti, mentre

⁷⁷ C. 192 v., 8 maggio 1201.

⁷⁸ C. 193, 9 maggio 1201, n. 570, riportato da G. DONEAUD, *Sulle origini del comune e degli antichi partiti in Genova e nella Liguria*, Genova 1878, p. 79 con inesattezze di trascrizione ed omissioni.

⁷⁹ Cc. 184 v.-185 del 20 aprile 1201, e c. 189 r. e v. del 30 aprile 1201. Quest'ultimo documento riguarda personalmente e direttamente l'Embriaco.

⁸⁰ V. VITALE, *Il Comune del podestà* cit., p. 147. Su tutte queste vicende sono importanti le pp. 138-150.

⁸¹ Cfr. M. BALARD, *La Romanie génoise (XII^e-début du XV^e siècle)*, Roma-Genova 1978 (Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome, 235; « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XVIII, 1978), p. 37 e sgg.

si provvedeva ad una ambasceria⁸², l'inviato Ottobono de Cruce impegnava Ogerio Scoto e Bartolomeo Porcello come fideiussori per la somma di 200 lire, anch'essi ufficialmente destinati a partire per Costantinopoli con apposito documento di Ogerio Pane (l'annalista di questi anni) citato in questi due atti del nostro notaio⁸³.

Ma come è noto, questa politica genovese, che era filobizantina perché antiveneziana e antipisana, durò poco, giacché tre anni dopo la situazione mutò per il corso dato alla quarta crociata.

Tuttavia negli scali del Mediterraneo orientale la posizione genovese da tempo era forte, e anche qui ci soccorrono parecchi interessanti documenti di Guglielmo da Sori.

Con atto del 23 settembre 1200 il giudice Ottone de Castello era incaricato di amministrare con pieni poteri, spesato di tutto, per due anni la <ruqa> di San Lorenzo in Acri, con possibilità di estendersi fino ad Antiochia, Tripoli, Gibelletto e altrove. L'incarico è conferito da Guglielmo Embriaco *maior* a nome proprio ma contemporaneamente per il Comune (*ad honorem Dei et communitatis civitatis Ianue et in ordinamento tui Wilielmi Embriaci maioris et Wilielmi Embriaci iunioris tui consanguinei vel heredum vestrorum*). Al termine del mandato l'amministrazione poteva passare ad altri ma sempre facendo capo all'Embriaco. Il giudice Ottone, che aveva "prestato" 325 bisanti a Guglielmo, avrebbe avuto un compenso di 150 bisanti l'anno e si sarebbe rivalso sugli introiti. Con altri tre atti erano sistemati diversi aspetti dell'operazione, che comprendeva anche un contratto di *accomendatio* per 200 lire *implicatas in pannis de mensa et fustaneis* da portare *ultramare causa mercandi*⁸⁴.

⁸² Vedi testo delle istruzioni a Ottobono, 4 maggio 1201, in *Nuova serie di documenti sulle relazioni di Genova coll'Impero Bizantino raccolti dal cav. A. SANGUINETI e pubblicati con molte aggiunte dal prof. G. BERTOLOTTI*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXVIII/2 (1898) pp. 469-475. Su questo documento cfr. importanti osservazioni di C. MANFRONI, *Le relazioni fra Genova, l'impero bizantino e i Turchi*, *Ibidem*, XXVIII/3 (1898) p. 640 e sgg.

⁸³ Cc. 187 v. e 188 del 25 aprile 1201. Con la fideiussione Ottobono si obbligava *consulibus communis Ianue pro ipso communi ex datis et donativis curie Constantinopolitane*. Ma nelle citate istruzioni a Ottobono non sono nominati questi altri personaggi.

⁸⁴ I quattro atti sono in cc.160 v.-161, tutti del 23 settembre 1200, i primi tre rogati in casa dell'Embriaco, l'ultimo, ancora del 23 settembre, senza indicazione di luogo, dopo quattro atti e prima di altri sette dello stesso giorno stesi in varie zone della città (quindici atti in

Come si è visto, dunque, solo di rado appare impegnato direttamente il comune genovese, sia consolare sia podestarile; eppure i protagonisti delle contrattazioni sono gli stessi che coprono cariche di rilievo, specialmente tra i *consules communis Ianue*, intervenendo quasi sempre in questioni di natura privata⁸⁵, mentre, come ho già notato, sono moltissimi, quasi un centinaio, i lodi dei *consules plebis Sauri* oltre ai pochi di pievi “locali”. I personaggi di quelle consorterie ci sono tutti, a mettere in rilievo la non ancora netta distinzione tra pubblico e privato delle imprese mercantili, politiche e militari. Ma il gruppo che assolutamente prevale come frequenza attiva nel complesso degli atti è un clan abbastanza omogeneo, quello che fa capo agli Embriaci, ai Castello, ai Vento, ai Barbavaria e ad altri, che più tardi militeranno nella fazione ghibellina, anche se il momento è ancora presto per individuare in Genova in modo preciso la contrapposizione guelfi-ghibellini⁸⁶.

La parte del leone la fanno proprio gli Embriaci, espressione della gloriosa tradizione consolare che aveva accompagnato l'emergere di Genova nel corso del secolo XII: si direbbe che vivano di rendita sull'impresa del grande Caput Mallei della prima Crociata. Sono circa un centinaio gli atti che li vedono presenti, a partire dai primi mesi del 1200, come direttamente interessati o comunque nominati in affari di rilievo e di notevole consistenza finanziaria⁸⁷. Gli atti ne registrano le multiformi iniziative con attenzione

un solo giorno e in nove luoghi diversi: un *tour de force!*). Da rilevare ancora che nel primo di questi documenti per una evidente svista del notaio la cifra del prestito è 335 anziché 325 bisanti. Il terzo documento è riportato da G. DONEAUD, *Sulle origini del comune* cit., p. 75 e sg. ma con inesattezze di trascrizione e data sbagliata.

⁸⁵ Vedi p. es. l'atto dell'11 febbraio 1201 in c. 172, che definisce i rapporti fra due fratelli danesi circa la proprietà di una casa che rischiava di essere demolita.

⁸⁶ Cfr. V. VITALE, *Guelfi e ghibellini a Genova nel Duecento*, in « Rivista Storica Italiana », LX (1948), p. 536 e sgg.

⁸⁷ Di Guglielmo Embriaco, nipote del Caput Mallei è molto interessante il testamento, redatto dal nostro notaio il 14 agosto 1202, c. 250 v.-251. Vedi più sopra p. 745 e nota 63. Il testamento si inserisce nel particolare momento che l'Embriaco e lo stesso Comune di Genova vivevano in quei giorni, nelle aggrovigliate vicende degli anni 1201-1202 che vedevano in lotta fra loro Marcoaldo di Anweiler e Gualtiero di Palear, aspiranti al dominio della reggenza del piccolo Federico, figlio dell'imperatore Enrico VI. Con costoro erano interessati in modo non del tutto chiaro i responsabili della politica del Comune di Genova nel delicato e movimentato trapasso dal regime comunale a quello podestarile (cfr. V. VITALE, *Il Comune del podestà* cit., p. 148). Nello stesso giorno il medesimo Guglielmo vendeva 100 centurie di pepe a Nicola Barbavaria o Barbavaria, personaggio che appare spesso in affari con gli Embriaci.

e precisione, salva naturalmente la riservatezza nei particolari per tener testa all'accanita concorrenza. Le notizie che se ne ricavano, pur nel limitato spazio di tempo degli atti conservatici, potrebbero completare e arricchire non solo la narrazione dell'annalista Ogerio Pane (molto guardingo, e controllato senza dubbio dagli uomini del potere), ma anche e soprattutto, quelle voci che sugli Embriaci nella recente storiografia sono state comprese nel *Dizionario Biografico degli Italiani*⁸⁸.

Veramente varrebbe la pena ricostruire la biografia di qualcuno di questi personaggi, specialmente quella di Guglielmo Embriaco *maior*, che negli atti del nostro notaio non appare quasi mai come semplice testimone, ma ben addentro nella sostanza degli affari e come grande protagonista⁸⁹. Per curiosità si può citare il contratto che nel giugno 1202 lo vede protagonista del nolo della nave *Stella* di proprietà di *magister Rodulfus et Petrus (?) frater magistri Pauli*, per portare cavalli a Messina *et non in aliud viagium nec in alteram partem et nullam forciam facere*. I noleggiatori si impegnano a *defferre mercatores V cum decem ballis*, armando la nave *cum omnibus paraturis ad equos deferendos et omnia asnesia*, al prezzo di 200 lire ed entro il prossimo luglio, *expediti de marinariis et omnibus ut ire debeant*⁹⁰.

Accanto a Guglielmo è presente il nipote omonimo *iunior*, che appare spesso come fedele esecutore delle direttive dello zio (o nonno?). Evidentemente anche il più giovane ha un qualche peso negli affari oltre che nella

⁸⁸ Le voci sono redatte da J.A. Cancellieri, 42, Roma 1993, p. 574 e sgg. Non è facile districarsi nella molteplicità degli omonimi di questa famiglia presenti nelle fonti. Osservo comunque che nella voce *Embriaco, Guglielmo* (che mette insieme per necessità vari personaggi) a p. 578, in cui si cita una vendita (dell'aprile e non dell'agosto) di pedaggi nelle valli di Trebbia e Borbera, il nome di Spinola dev'essere sostituito con quello di Malaspina, come risulta dall'atto del notaio Guglielmo da Sori in cc. 231-232, 8 aprile 1202; a meno che non si tratti (cosa molto improbabile) di vendita degli stessi pedaggi nelle stesse valli fra gli stessi contraenti nell'agosto successivo ma con altro notaio.

⁸⁹ Su questa famiglia c'è ora un recentissimo saggio: S. ORIGONE, *Gli Embriaci a Genova fra XII e XIII secolo*, in *Serta antiqua et medievalia*, Genova 2001, V, pp. 67-81, a cui rimando anche per l'aggiornata bibliografia.

⁹⁰ C. 249 v., 28 giugno 1202. Il fatto cui si riferisce questo documento è inserito da Ogerio Pane negli Annali del 1201 (come nota V. VITALE, *Il Comune del podestà* cit., p. 148). Ma probabilmente l'Annalista, volutamente o per errore, ha associato il fatto alle clamorose vicende da lui narrate sull'impresa del maggio 1201; su queste si è soffermato il Vitale cit. nel § *Genova nelle lotte per la reggenza in Sicilia, Ibidem*, pp. 136-150.

vita pubblica, come appare nel caso dell'impresa di Sicilia del 23 settembre 1200 relativo alla *ruga* di San Giovanni d'Acri, ricordato poco più sopra.

E a riprova del prestigio che Guglielmo Embriaco *maior* doveva godere in Genova c'è negli atti del nostro notaio un documento, redatto in casa dell'Embriaco, in cui il marchese Guglielmino Del Bosco dichiara di aver avuto in prestito da Guglielmo Embriaco *gratis et pro amore* alcuni pezzi di vestiario (*coopertorium grisium scarlate vermilie et cultrem xamitti vermili et cultrem cendati vermili et intus viridis*) da restituire entro 15 giorni dopo Pasqua, del valore di 25 lire. Ma oltre a ciò, è singolare che il marchese conferisca all'Embriaco l'autorizzazione a raccogliere uomini e cose in Voltri e in Varazze e altrove *sine decreto et scientia consulum*⁹¹. Non si capisce un'operazione di questo genere effettuata ad insaputa dei consoli, uno dei quali, certamente il più importante, era proprio Guglielmo Embriaco. Era forse un modo oscuro di estendere il dominio pubblico ai danni dei marchesati in crisi senza compromettere o coinvolgere direttamente il Comune?⁹² Il Vitale vede in questo documento solo difficoltà finanziarie del marchese Del Bosco. In realtà, a mio parere, l'oggetto più importante di quest'atto notarile è in quella seconda parte, dove è sancita la disponibilità su uomini e cose, cioè un anticipo (o una larvata forma) di quella sostituzione del predominio genovese politico alla signoria marchionale, che è in atto dalla seconda metà del secolo XII e si intensifica negli anni a cavallo dei due secoli⁹³.

E a conferma della spregiudicata e disinvolta azione dell'Embriaco, che tra l'altro era a capo del Comune, c'è un documento in cui un Oberto Galleta dichiara che la *medietas de eo quod Marcoaldus michi Oberto debet est tua Wilielmi Embriaci*. (c. 201, 22 agosto 1201).

Ed è sempre Guglielmo che nel biennio 1201-1202 allarga il campo dei suoi interessi, sia proprietari sia mercantili, senza lasciare la politica che

⁹¹ C. 180 v., 20 marzo 1201. Riportato da N. RUSSO, *Su le origini e la costituzione della "Potestatia Varaginis, Cellarum et Arbisolae"*, Savona 1908, p. 206.

⁹² Cfr. V. VITALE, *Il Comune del podestà* cit., pp. 92-103; T.O. DE NEGRI, *Storia di Genova* cit., p. 309.

⁹³ Cfr. N. RUSSO, *Su le origini* cit., p. 37: « Il secolo XIII s'apriva ben triste per questa casa [dei Marchesi del Bosco]; nel 1202 i marchesi Enrico e Pietro di Ponzone ed i marchesi di Ceva e del Carretto giuravano un'alleanza con Alessandria che era vero atto di soggezione a questa città ». Tuttavia potrebbe darsi un'interpretazione più prosaica, che cioè gli oggetti di vestiario servissero per qualche festa nuziale, come ipotizza lo stesso Russo a p. 54.

lo vede più volte tra i *consules Communis*. Infatti, per darne un altro esempio, se alle spalle di Genova i grandi signori sono in crisi, ecco che non manca la presenza di questo affarista-politico a trarne i vantaggi. Nella sola giornata del 6 marzo 1201, tra *summo mane* e *post nonam* una complessa serie di operazioni si svolse con sette atti notarili nella zona di Varazze, dove il marchese Ponzio *de Ponçono* con l'intervento dei marchesi Odo ed Enrico del Carretto e del *causidicus* Rubaldo Elia, prende su di sé l'impegno di metà della dote di *Donnexella* figlia di Rolando Avvocato per complessive 350 lire e dà in garanzia i suoi possedimenti di Albissola, mentre *Donnexella* gli rimette i propri diritti su Varazze. Fatto ciò, il medesimo Ponzio può vendere a Guglielmo Embriaco e a Nicola Barbavaria per 500 lire i suoi diritti su Varazze ed altre pertinenze, che involgono numerose altre persone puntualmente nominate (almeno una trentina) *terra et mari, atque litore maris, bandis et mensuris in domesticis silvestribus pascuis nemoribus cultis et incultis et aquariciis*, mentre libera i suoi rustici dalle *fidelitates* verso di lui. E naturalmente promette di far confermare il tutto dall'imperatore *quando venerit in Lombardiam*.

Nel frattempo anche *Donnexella* con suo figlio e Delfino marchese del Bosco cedono ai due genovesi quanto di loro pertinenza, mentre Delfino si impegna ad appoggiare gli acquirenti nell'azione contro Savona. La parte finanziaria dell'operazione è scaglionata con 100 lire subito, 232 lire entro cinque mesi, 115 lire entro tre anni, a condizione che entro questi termini il marchese di Ponzone non venda ad altri. Il giorno successivo a Genova in San Lorenzo Enrico fratello del marchese Ponzio conferma solennemente il tutto⁹⁴.

Anche con i Malaspina Guglielmo da Sori interviene per acquisti di terre e diritti feudali. Questi marchesi sono in crisi verso la fine del sec. XII e vendono vari loro feudi nella zona Voghera-Tortona-Gavi⁹⁵. E ancora con

⁹⁴ Cc. 177-178 e 178 v.-179, dei giorni 6-7 marzo 1201. Da notare che prima dell'ultimo atto ora citato e fra le solite due linee orizzontali che dividono i singoli atti, vi è un inizio di altro atto tutto cancellato. Probabilmente è quello successivo (del 7 marzo) iniziato forse erroneamente come di Ponzio anziché del fratello Enrico. Alcuni di questi atti sono riferiti da N. RUSSO, *Su le origini* cit., p. 199 e sgg. (con trascrizioni spesso imprecise).

⁹⁵ Cfr. G. GORRINI, *Documenti sulle relazioni fra Genova e Voghera*, Pinerolo 1908 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, XLVIII), docc. 7-10, degli anni 1179-1180. Vedi anche E. BRANCHI, *Storia della Lunigiana feudale*, Pistoia 1897-98 (ristampa anastatica), I, p. 107 e sgg. e *passim*; V. VITALE, *Il Comune del podestà* cit., pp. 43-44: «Sulle rovine della vecchia

gli Embriaci nel corso del 1202 essi trattano la cessione di diritti feudali nelle valli del Trebbia e di Borbera⁹⁶, mentre con Baldovino di Centonio impegnano terre di Vercelli e di Verolengo richiamando analoghe operazioni notarili dello zio Bonifacio marchese del Monferrato, oltre ad altre non precisate contrattazioni con Alcherio di Milano, con Odone Morelmo (?) per terre di Carpena, con Bernardo Portonario per un mulino di Santa Margherita dato in feudo (?) per 50 lire pavesi, mentre negli stessi giorni trattano con Oberto di Montecucco che si è impegnato con il milanese Alcherio per la somma di 66 lire⁹⁷. Si tratta di un consistente gruppo di atti, gli ultimi conservatici del nostro notaio, eccezionalmente disastriati per squarci e rotture, che rendono assai difficili, a volte impossibili, lettura e interpretazione.

Ma quasi egualmente presenti sono i Castello, molto legati alla dinastia degli Embriaci fin dal tempo dell'eroe della prima Crociata e già presenti negli atti del 1191 e 1195 e si ritrovano numerosi nel corso del 1200-1201-1202. Seguono nell'ordine e con approssimativa statistica per decine e decine di atti i Guercio, i Della Volta, i Doria, i De Mari, i Mallono, i De Nigro, i Barbavaria, i Nepitella, i Respetto, i *de Valle*, e sono quasi tutti della stessa "consorteria". Sono presenti anche i Vento, ma in minor misura. Anche il gruppo dei Balbi è molto presente, almeno una trentina di volte, con svariati affari⁹⁸. E sono quasi assenti gli Avvocato, grandi rivali degli Embriaci e dei Castello.

In conclusione, la lettura di tutti gli atti che ci sono stati conservati di Guglielmo da Sori con la loro serie innumerevole di casi e situazioni si offre alle più svariate indagini, sicché sarebbe veramente auspicabile la pubblicazione integrale del suo cartolare, che si affiancherà alla collezione di quegli altri notai liguri che la solerzia della Società Ligure di Storia patria e la generosa collaborazione di studiosi americani resero possibile negli anni 1938-1951.

feudalità i maggiori cittadini davano origine nelle Riviere e nell'Oltregiogo ai loro grandi possessori fondiari, che dovevano anche assumere rinnovato aspetto feudale ».

⁹⁶ Cc. 231 v.-232, 8 aprile 1202.

⁹⁷ Cc. 262 r.-263 v., 11-12 settembre 1202.

⁹⁸ Su Folco di Castello (« l'intrepido eroe della terza crociata », V. VITALE, *Breviario della storia di Genova*, Genova 1955, I, p. 44) e su Bellobruno (importante uomo d'affari e in particolare, finanziere) vedi le rispettive voci di G. PETTI BALBI in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 21, Roma 1978, pp. 791-794 e 779-781. Sui Balbi vedi A. ZACCARO, *I Balbi a Genova nel sec. XIII*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., III (1963), pp. 233-243.

Le cerimonie genovesi per le visite degli Sforza

Giovanna Petti Balbi

Per l'accoglienza dei duchi o dei loro familiari si può parlare di ritualità, perché nel secondo Quattrocento durante il periodo di dominazione milanese si consolida a Genova una pratica culturale, un sistema celebrativo elaborato e pianificato a vari livelli che caratterizza i preparativi per le visite o i soggiorni di persone appartenenti alla casata ducale. Già in precedenza Genova aveva ospitato illustri personaggi, papi, imperatori, sovrani ed organizzato in forme più o meno sontuose, più o meno partecipate, il loro ricevimento e la loro permanenza. Nel caso degli Sforza però, come in precedenza per l'imperatore Enrico VII nel 1311, il sovrano Roberto d'Angiò e poi per Luigi XII nel 1502¹, non si tratta di semplici visite da parte di persone di rango alle quali la città intende tributare accoglienze ed onori per sentimenti di amicizia, consonanza politica, interesse economico o per assicurarsene i favori e nello stesso tempo manifestare la propria potenza.

È la visita del principe, del signore del momento o dei suoi familiari che i genovesi, volenti o nolenti, devono allestire, talora subire con l'imposizione di pratiche e di procedure proprie di una dinastia, estranee ai loro costumi e alle loro tradizioni civiche, assai onerose per le finanze della Repubblica tradizionalmente deficitarie. Ed è nota la costante attenzione degli Sforza verso la vita cerimoniale e di Galeazzo Maria in particolare che introdusse riti, feste ed accoglienze consone alla sua aspirazione a conseguire la dignità regia².

¹ E. POLEGGI, *I luoghi genovesi di Enrico e Margherita di Lussemburgo. Sedi e cerimonie dell'ospitalità pubblica nelle fonti medievali*, in *Giovanni Pisano a Genova*, a cura di M. SEIDEL, Genova 1987, pp. 265-273; A. ASSINI, *Genova negli anni di Enrico VII di Lussemburgo: le fonti archivistiche*, in *La storia dei genovesi*, VIII, Genova 1988, pp. 369-387; D. ABULAFIA, *Genova angioiana 1318-35: gli inizi della signoria di Roberto re di Napoli*, *Ibidem*, XII, Genova 1994, pp. 15-24; A. NERI, *La venuta di Luigi XII a Genova nel 1502*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XIII (1884), p. 907.

² G.LUBKIN, *A Renaissance Court. Milan and Galeazzo Maria Sforza*, Berkeley 1994; T. DEAN, *Le corti. Un problema storiografico*, in G. CHITTOLINI - A. MOLHO - P. SCHIERA, *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia tra medioevo ed età moderna*, Bologna 1994,

Conciliare la necessità di apprestare accoglienze principesche e la mancanza di danaro è un obiettivo di difficile realizzazione, un problema finanziario che diventa politico e sociale perché la Repubblica, che ha scarse risorse, deve addossare queste spese straordinarie ai cittadini restii a sostenerle. Non è questo però un problema solo genovese, perché ad esempio nel '69 e nel '71 Galeazzo Maria rimprovera ufficiali ducali e abitanti di Porta orientale di Milano perché restii ad impegnare danaro nella celebrazione di solennità da lui volute³. Si ha comunque la sensazione che nel prosieguo del tempo il ripetersi di simili accoglienze diventi sempre meno partecipato e sempre più simile a format logori e consolidati, incapaci di coinvolgere emotivamente i genovesi.

È noto che Genova è stata solo marginalmente sfiorata dal fenomeno Rinascimento, che è stata “una città priva di corte”, nonostante i tentativi di Antoniotto Adorno di fine Trecento e di Tommaso Campofregoso nella prima metà del Quattrocento per qualificare anche sul piano artistico e culturale oltre che su quello politico le loro aspirazioni a dar vita ad una signoria e ad una corte⁴. Tuttavia nel corso del Quattrocento anche l'*establishment* locale ed i genovesi più abbienti appaiono convertiti a spese volutarie, hanno assunto costumi e tenore di vita adeguati agli usi principeschi, al punto che devono intervenire leggi suntuarie atte a colpire il lusso eccessivo soprattutto femminile. Diventano celebri e sono ricordati da molti visitatori le abitazioni maestose in città, le ville fuori porta, i conviti opulenti, la preziosità dell'abbigliamento e degli arredi⁵. Tuttavia questo *conspicuous*

pp. 425-448; J. GRUBB, *Corte e cronache: il principe e il pubblico*, *Ibidem*, pp. 467-481; E. WELCHE, *Art and Authority in Renaissance Milan*, New Haven 1995; N. COVINI, *Feste e cerimonie milanesi tra città e corte. Appunti dai carteggi mantovani*, in «Ludica», 7 (2001), pp. 122-150.

³ N. COVINI, *Feste e cerimonie* cit., p. 130.

⁴ La definizione di città senza corte è di Giorgio Doria: G. DORIA, *Una città senza corte: economia e committenza a Genova nel Quattrocento*, in ID., *Nobiltà e investimenti a Genova in età moderna*, Genova 1995, pp. 225-234. Cfr. anche G. PETTI BALBI, *Cultura e potere a Genova: la biblioteca di Raffaele Adorno (1396)*, in «Aevum», LXXII (1998), pp. 427-437; EAD., *Un episodio di affermazione signorile: i Campofregoso in Lunigiana nel '400*, in *Papato, stati regionali e Lunigiana nell'età di Niccolò V*, Atti del convegno di studi del maggio 2000, in corso di stampa.

⁵ E. PANDIANI, *La vita privata nel Rinascimento*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XLVII (1915); G. PETTI BALBI, *Genova medievale vista dai contemporanei*, Genova 1978; EAD., *Circolazione mercantile e arti suntuarie a Genova tra XIII e XV secolo*, in *Tessuti,oreficerie, miniature in Liguria, XIII-XV secolo*, Bordighera 1999, pp. 41-54.

consumption rimane un fatto privato e familiare, un mezzo per nobilitarsi e qualificarsi, un investimento ritenuto produttivo in termine d'immagine. E se per questa politica dell'immagine e dell'apparire non si lesina il danaro, non si intende invece spenderlo per cerimonie e rituali collettivi, per apparati comuni destinati oltre tutto a principi forestieri spesso non amati.

In ogni caso la visita e l'ingresso in città del principe o dei suoi familiari si inquadra in quei momenti cerimoniali ufficiali tipici del mondo rinascimentale, in quel sistema comunicativo che tende a rinnovare in modo diretto il rapporto tra principe e soggetti, ad esaltare in maniera tangibile e concreta il potere, un potere spesso lontano, materializzato e reso visibile ed efficace per breve lasso di tempo proprio da queste visite⁶.

Gli Sforza che, in qualità di signori di Genova, compiono una visita alla città sono Galeazzo Maria nel 1471 e Ludovico il Moro nel 1498, per i quali si organizzano ricevimenti analoghi, ma dagli esiti assai diversi. Mentre il soggiorno del Moro e della sua numerosa comitiva, già studiato dal Bornate⁷, assume veramente il carattere di una parata trionfale orchestrata secondo uno schema coerente con il programma politico del duca, mediante l'accoglienza solenne da parte delle autorità e del popolo festante di Ludovico che si trattiene in città per nove giorni compiendo le tradizionali visite alle sedi del potere civile e religioso, non disdegnando di mescolarsi alla folla, ascoltando le richieste e le lamentele dei genovesi, quello di Galeazzo Maria si trasforma in una visita frettolosa e quasi in una sorta di fuga, senza alcun contatto diretto con i genovesi di qualsiasi rango che pure avevano sostenuto molte spese ed allestiti grandi apparati per accogliere lui e la moglie

⁶ B. GUENÉE - F. LEHOUX, *Les entrées royales françaises de 1328 à 1515*, Paris 1968; M. POPULER, *Les entrées inaugurales des princes dans les villes. Usages et signification: l'exemple des trois comtés de Hainaut, Hollande et Zélande entre 1417 et 1433*, in « Revue du Nord », LXXVI (1994), pp. 25-52; *Riti e rituali nella società medievale*, a cura di J. CHIFFOLEAU - L. MARTINES - A. PARAVICINI BAGLIANI, Spoleto 1994, in particolare E. CROUZET PAVAN, *Conclusion*, pp. 329-334.

⁷ C. BORNATE, *La visita di Ludovico Sforza detto il Moro a Genova (17-26 marzo 1498)*, in *Miscellanea Negri-Petit Bon*, Novara 1919, pp. 1-25 dell'estratto, che si basa sulla narrazione del cancelliere Bartolomeo Senarega. Esiste anche un'altra vivace relazione della visita dovuta a Bernardo de Franchi Bulgaro canonico della cattedrale genovese vescovo di Tripoli: A.M. BOLDORINI, *Una fonte inedita sulla visita di Ludovico il Moro a Genova nel 1498*, in *Documenti sul Quattrocento genovese*, Genova 1966, pp. 237-263.

Bona di Savoia. Già nel '68 Bona era transitata per Genova e in un certo senso condotta sposa al duca dagli stessi genovesi e prima di lei grandi accoglienze erano state riservate a Ippolita Sforza, sorella del duca, duchessa di Calabria, moglie di Alfonso primogenito di re Ferdinando di Sicilia.

Identici sono i meccanismi che scattano alla notizia dell'arrivo di persone ducali, con procedure formalmente ripetitive. Il governatore o il vice-governatore e il consiglio degli Anziani convocano a parlamento gli ufficiali di balia, di moneta e di San Giorgio oltre una rappresentanza di cittadini adeguata alla qualità della persona che si deve ricevere. Dopo gli interventi di taluni partecipanti all'assemblea, si mettono ai voti le varie proposte e viene approvata quella che raccoglie la maggioranza dei consensi e che è quasi sempre di un identico tenore. Inizialmente si procede all'elezione di quattro cittadini, chiamati ufficiali di balia, incaricati di reperire il danaro necessario per organizzare l'accoglienza e le cerimonie. Varia l'entità degli stanziamenti, ma costanti sono la preoccupazione e la difficoltà di reperire il danaro, essendo sempre vuote le casse della Repubblica. Nel '68 per Ippolita Sforza e per Bona di Savoia gli ufficiali sono autorizzati a prendere il danaro *ad chimentum*, nel '71 per Galeazzo Maria ad aprire un credito presso ogni banchiere presente in città, nel '98 per Ludovico il Moro a rivolgersi direttamente al banco di San Giorgio per negoziare un prestito⁸.

Una volta assicurati i finanziamenti, si procede all'elezione di una commissione di otto cittadini per organizzare nei dettagli il ricevimento. I prescelti sono sempre persone autorevoli, esponenti della maggiori famiglie locali, equamente divisi, quattro nobili e quattro popolari. Nel '68 per Bona ed Ippolita sono Battista Spinola fu Giorgio, Brancaloneo Doria, Meliaduce Salvago e Giovan Battista Grimaldi per i nobili, Paolo Giustiniani, Iacopo di Piacenza, Iacopo Guiso e Oberto Foglietta per i popolari. Nel '98 Cristoforo Cattaneo, Francesco Lomellini, Paride Fieschi e Cristoforo Spinola per i nobili, Giovan Battista Adorno, Stefano di Moneglia, Raffaele Raggio e Cosma di Zerbi per i popolari⁹. La stessa suddivisione si riscontra anche tra i quattro ufficiali di balia incaricati di reperire il danaro: nel '71 Paolo Doria e Baldassare Lomellini nobili, Paolo Giustiniani de Campis e Cristoforo de

⁸ Archivio di Stato di Genova (d'ora in poi ASG), *Archivio Segreto*, Diversorum, n. 587, c. 22 r.-v., 18 luglio 1468; C. BORNATE, *La visita di Ludovico Sforza* cit., p. 9.

⁹ ASG, *Archivio Segreto*, Diversorum, n. 586, c. 101 r.-v., 27 aprile; *Ibidem*, n. 587, c. 11 v., 28 maggio 1468; C. BORNATE, *La visita di Ludovico Sforza* cit., p. 9.

Salvis popolari¹⁰. Questa preoccupazione “politica” di rispettare l’equilibrio dei ceti potrebbe far pensare che si tratti di un ambito incarico di prestigio: in realtà è reputato un pesante onere che si vorrebbe evitare, al punto che vengono comminate grosse ammende a quanti rifiutano l’incarico.

Le motivazioni addotte per organizzare le cerimonie di accoglienza sono sempre l’onore e la devozione della città, la volontà di impressionare i visitatori e di ostentare i fasti del passato, un sentimento di orgoglio civico, a cui si aggiungono altre considerazioni contingenti. Così l’accoglienza per la duchessa di Calabria viene giustificata, oltre che dall’essere la donna sorella del principe e figlia di quella Bianca Maria con la quale i genovesi hanno intrattenuto rapporti privilegiati, dal fatto che Ippolita è nuora di un re amico e ha sempre manifestato verso i genovesi una grande umanità, *omnium fama in Ianuenses frequenter uti dicitur*¹¹. Per giustificare la fastosa accoglienza riservata nel 1489 a Isabella d’Aragona destinata sposa a Gian Galeazzo si chiama in causa la riconoscenza dovuta al duca per aver restituito la pace alla città prima travagliata da cruento lotte intestine e per essere stato l’unico a sostenerla quando tutta l’Italia tramava contro Genova¹².

Il 21 dicembre 1467 Ippolita arriva da Napoli e sbarca con un seguito di oltre centocinquanta persone che solo per gli alimenti richiedono ogni giorno una grossa somma di danaro a detta di Pancrazio Gentile priore degli ufficiali di balia incaricati di reperirla¹³. La duchessa però si trattiene pochi giorni e prima del 26 è già a Milano insieme con Ludovico Sforza sceso a riceverla, così che i genovesi si lamentano perché gli illustri ospiti quasi non hanno potuto apprezzare la loro ospitalità¹⁴. Anche durante il viaggio di ritorno, dopo aver presenziato alle nozze di Galeazzo Maria, nel luglio rag-

¹⁰ ASG, *Archivio Segreto*, Diversorum, n. 591, c. 15 r.-v., 15 febbraio 1471.

¹¹ *Ibidem*, n. 584, c. 152, 18 novembre 1467; *Ibidem*, Litterarum, n. 1800, c. 76 r.-v., 21 dicembre 1467.

¹² *Ibidem*, Diversorum, n. 635, cc. 43 v.-44 v., 8 dicembre 1488.

¹³ *Ibidem*, n. 586, c. 60 r.-v., 28 novembre 1467.

¹⁴ *Ibidem*, Litterarum 1800, c. 76 v., 26 dicembre. Parla di bellissimi apparati il Giustiniani: A. GIUSTINIANI, *Annali della Repubblica di Genova*, a cura di G.B. SPOTORNO, Genova 1854, p. 456. Particolarmente splendidi furono i festeggiamenti per il ritorno di Ippolita a Milano con grandiosi ricevimenti a cui intervennero le più importanti dame del ducato: F. MALAGUZZI VALERI, *La corte di Ludovico il Moro*, Milano 1970 (prima ed. 1929), pp. 220-221; N. COVINI, *Feste e cerimonie* cit., pp. 139-140.

giunge Genova per imbarcarsi alla volta di Napoli con molti bagagli¹⁵. Ancora una volta il suo soggiorno è di breve durata, a motivo anche della peste che dilaga e che suggerisce di ospitarla in una villa nei sobborghi di Cornigliano senza farla entrare in città¹⁶. I genovesi devono comunque “spendere”, accollarsi le spese o meglio versare il danaro ad Antonio Meraviglia, il familiare del duca deputato a ciò che ha accompagnato Ippolita a Genova. Anche se l'ufficio di moneta decreta di non versargli più di trecento lire, traspare evidente un certo malumore nei confronti dello Sforza che ha imposto questo personaggio, che i genovesi ben conoscono perché qualche mese prima ha svolto le stesse funzioni in occasione dell'arrivo in città di Bona di Savoia¹⁷.

Bona, destinata sposa da re Luigi XII, contro il parere dei familiari savoirdi, a Galeazzo Maria il quale per lungo tempo pareva dovesse accasarsi con una Gonzaga, viveva alla corte francese presso la sorella, consorte del sovrano, ove viene raggiunta da Tristano Sforza, uno dei fratelli naturali del duca, suo procuratore per le nozze. Da Amboise il corteo nuziale si porta a Lione e punta su Marsiglia per imbarcarsi alla volta di Genova, essendo insicure le vie di terra. Di questi sponsali e del viaggio si sono già occupati studiosi di fine Ottocento, sulla base della documentazione milanese, che viene in questa sede arricchita con altre notizie di provenienza genovese¹⁸.

Dell'arrivo di Bona si incomincia a parlare a Genova nell'aprile '68 quando il duca, pur dichiarando di preferire un'imbarcazione napoletana o

¹⁵ Nel viaggio di ritorno verso Genova la duchessa era stata accompagnata dalla madre Bianca Maria, costretta a fermarsi a Serravalle per uno degli episodi febbrili ormai ricorrenti che la portarono alla morte nell'ottobre dello stesso anno: L. LOPEZ, *Una signoria tra due epoche*, in *Gli Sforza a Milano*, Milano 1978, p. 46.

¹⁶ ASG, *Archivio Segreto*, Diversorum, n. 587, c. 22 r.-v. Forse viene ospitata nel palazzo di Anfreone Spinola, lo stesso che ospiterà l'imperatore Massimiliano nel 1496 e Ludovico il Moro: C. BORNATE, *La visita di Ludovico Sforza* cit., p. 17.

¹⁷ ASG, *Archivio Segreto*, Diversorum, n. 587, c. 22 v, 18 luglio 1468. Poiché l'ufficio di moneta non ha al momento liquidità di cassa, il governatore e gli anziani autorizzano gli ufficiali a prendere il danaro *ad chimentum* e ordinano di versare subito al Meraviglia 400 ducati.

¹⁸ B. CALCO, *Nozze di Bona Sforza e le lettere di Tristano a Galeazzo Maria Sforza*, in « Archivio storico lombardo », II (1875), pp. 179-185; G. FILIPPI, *Il matrimonio di Bona di Savoia con Galeazzo Maria Sforza*, s.l., 1890; L. BELTRAMI, *Gli sponsali di Galeazzo Maria Sforza 1450-1468*, Milano 1893; M. ROSI, *La congiura di Gerolamo Gentile*, in « Archivio storico italiano », serie 5, XVI (1895), pp. 181-182; C. VIOLINI, *Galeazzo Maria Sforza*, Milano 1938, pp. 138-145.

fiorentina, prospetta la possibilità che siano i genovesi a dover prelevare a Marsiglia la sua promessa ed impone di allestire per il 20 maggio una galeazza adeguata¹⁹. Si mette in moto la procedura solita e, poiché l'eventualità pare trasformarsi in certezza, si dà corso ai preparativi. Solo il 28 maggio però gli otto incaricati assoldano il nobile Francesco Gentile, patrono di una galeazza adatta a trasportare persone di rango, con camere separate, armata con centosessanta uomini tra i quali due "tubicini" e tre "pifferi" che possano accogliere con onore il duca quando verrà a ricevere la sposa, dietro corresponsione di 2800 lire di genovini per andare e tornare da Marsiglia; si concede però al patrono l'autorizzazione a caricare anche altra merce durante il viaggio verso la costa francese e lo si libera da obblighi eventualmente contratti per un viaggio verso l'Inghilterra o le Fiandre²⁰. Da questo documento pare che a Genova si prospetti l'eventualità che il duca si porti personalmente qui per ricevere la sposa. In realtà Gian Galeazzo si fa rappresentare dai fratelli e anche l'itinerario di Bona e del seguito, che avrebbero dovuto portarsi a Lione e di lì a Marsiglia per imbarcarsi alla volta di Genova, subisce modifiche: infatti per evitare i pericoli della peste che dilaga in Provenza, il corteo punta su Aix en Provence invece che su Marsiglia.

A Genova intanto fervono i preparativi. Il 31 maggio si stabilisce che per il vitto di ogni persona che da Milano scenderà a Genova per accompagnare la sposa o che farà parte del suo seguito si spendano al giorno 13 soldi e 4 danari se cavaliere e 8 soldi per tutti gli altri. Il 4 giugno si sollecita il Gentile ad accelerare l'allestimento della galeazza a cui si unisce il lembo di Lorenzo Fatinanti con lo stipendio di 100 ducati²¹. Il duca però avanza sempre nuove richieste, come quella che sei genovesi autorevoli si uniscano ai milanesi diretti a Marsiglia per scortare la sposa. Gli otto ufficiali di balia non approvano la richiesta perché la galeazza non è in grado di trasportare la numerosa comitiva proveniente da Milano e un numero ancora maggiore di persone nel viaggio di ritorno, mentre il far salire i rappresentanti di Genova

¹⁹ ASG, *Archivio Segreto*, Diversorum, n. 586, cc. 100 v.-101 r., 27 aprile 1468. Il Giustiniani, in genere quasi sempre bene informato, assegna il matrimonio e il passaggio da Genova al 1466: A. GIUSTINIANI, *Annali* cit., p. 456.

²⁰ ASG, *Archivio Segreto*, Diversorum, n. 587, cc. 11 v.-12, 28 maggio 1468. Per il ruolo dei musici e dei trombettieri nelle parate, M. CLOUZOT, *Le son et le pouvoir en Bourgogne au XV siècle*, in « *Revue historique* », 124 (2000), pp. 615-628.

²¹ ASG, *Archivio Segreto*, Diversorum, n. 585, cc. 36 v.-37, 31 maggio e 4 giugno 1468.

su imbarcazioni minori sarebbe disdicevole e tornerebbe a disonore per la città. Inoltre non è da sottovalutare il pericolo del contagio, ragion per cui il 1° giugno manifestano il loro diniego, pur dichiarandosi pronti ad obbedire alla volontà del principe e ringraziandolo per l'onore riservato ai concittadini²².

Sia stato questo rifiuto ad irritare il duca o siano intervenute altre considerazioni di natura più squisitamente politica, i preparativi genovesi vengono vanificati da Galeazzo Maria il quale, nonostante l'armamento della galeazza e di altri navigli minori, ritorna all'antica intenzione e fa salire la sposa ed il seguito su una galea diversa da quella allestita dalla città. I genovesi ritengono questo atto un affronto verso di loro e verso il governatore Sagramoro Visconti che si era occupato dei preparativi per riservare a Bona un viaggio ed un soggiorno adeguati al suo rango. A questo motivo di scontento si aggiunge il dispetto per il fatto che la gestione finanziaria dell'accoglienza per volere del duca passa al suo familiare Antonio Meraviglia inviato da Milano ad hoc, lasciando loro solo l'obbligo di reperire e di sborsare il danaro necessario a sostenere le spese²³.

Può essere interessante scorrere i versamenti effettuati all'inizio di giugno in favore del seguito dei cancellieri di Galeazzo Maria, Pietro Maria Rossi, Pietro Pusterla, Manfredi de Lando, Bartolomeo Scotti, Luca Croto, Pietro Francesco Visconti, Agostino de Lunate, Agostino Isembardi, Giovanni Antonio Mezzabarba, Antonio Grifi, scesi a Genova. Si va dalle 21 lire e 12 soldi per una comitiva composta di 8 cavalli e di 10 uomini alle 6 lire e 18 soldi per quella composta da soli 3 cavalli e 3 uomini. Si versano inoltre al vicegovernatore per nove "tubicini" del duca 6 ducati e ai patroni dei lembi che hanno accompagnato la galeazza quasi 58 lire ciascuno a seconda del numero delle persone imbarcate²⁴.

Il duca aveva pure chiesto che dei genovesi facessero parte del seguito diretto a Milano e si era deciso di assecondarlo anche in questo, comminando la pena di 200 ducati a chi eletto si sarebbe rifiutato di accettare la missione.

²² *Ibidem*, Litterarum, n. 1800, cc. 109 v.-110, 1° giugno 1468.

²³ *Ibidem*, c. 112, 15 giugno 1468.

²⁴ *Ibidem*, Diversorum, n. 585, c. 37 v., 4 giugno; c. 38 v., 8 giugno. Sulla composizione delle famiglie ducali, G. LUBKIN, *Strutture, funzioni e funzionamento della corte milanese nel Quattrocento*, in *Milano e Borgogna. Due stati principeschi tra medioevo e rinascimento*, a cura di J.M. COUCHIES - G. CHITTOLINI, Roma 1990, pp. 75-83; F. LEVEROTTI, *Diplomazia e governo dello stato. I "famigli cavalcanti" di Francesco Sforza (1450-1466)*, Pisa 1992.

Il 25 giugno vengono eletti Paolo Doria e Iacopo Maruffo, ai quali si assegna una comitiva di 20 persone, oltre 100 fiorini ciascuno per l'abbigliamento perché, pur non essendo ambasciatori, non devono sfigurare o essere inferiori ai rappresentanti delle altre potenze invitati alle nozze²⁵. Per prendere parte ai festeggiamenti i genovesi avevano infatti posto come condizione di precedere nel corteo gli ambasciatori fiorentini, sostenendo che non si trattava di un capriccio, ma del rispetto della consuetudine perché in passato li avevano sempre preceduti. La loro richiesta non pare accettabile al duca molto legato a Firenze e Cicco Simonetta gli suggerisce di non invitare i genovesi; alla fine per evitare malumori si ripiega su questa soluzione di semplice rappresentanza²⁶, che è comunque una grave mancanza di riguardo nei loro confronti. È nota infatti l'importanza non solo coreografica o simbolica che assume nei cortei e nelle cerimonie solenni l'ordine delle precedenze, la posizione delle persone, la vicinanza al principe o alle maggiori autorità²⁷.

La traversata di Bona si rivela difficile e lunga per le avverse condizioni del mare. Dopo essersi imbarcato ad Aix il corteo è costretto ad approdare prima a Sanremo e poi il 26 giugno a Savona ove si sono frettolosamente apprestate accoglienze e festeggiamenti da parte della città che in precedenza si era rifiutata di contribuire economicamente alle accoglienze organizzate a Genova²⁸. Il 28 giugno giunge infine a Genova ove attendono Ippolita Sforza duchessa di Calabria, Ludovico Sforza ed altri notabili milanesi. In particolare Ludovico, che aveva raggiunto la città ligure già il 6 giugno e preso alloggio presso Paolo Doria, era stato incaricato di ispezionare i preparativi che gli parvero insufficienti a causa della ritrosia dei genovesi a spendere altro danaro. Tuttavia quando il 28 giunge dal mare “la galeazza de Francia”, il ricevimento è splendido ed adeguato al rango della futura duchessa²⁹.

²⁵ ASG, *Archivio Segreto*, Diversorum, n. 587, cc. 17 v.-18, 25 giugno 1468. Una ventina è il numero consueto dei partecipanti alle legazioni solenni inviate a Milano. Ad esempio nel luglio '66 per le esequie di Francesco Sforza sono venti gli ambasciatori: *Ibidem*, n. 584, cc. 16 v.-17, 12 marzo 1466. Anche in altre occasioni il numero rimane questo.

²⁶ G. MAGENTA, *I Visconti e gli Sforza nel castello di Pavia*, Milano 1883, II, docc. CCCXXV-XXVI, 23 e 25 giugno 1468.

²⁷ Cfr. *Les princes et le pouvoir au Moyen Age*, Paris 1993.

²⁸ G. FILIPPI, *Il matrimonio* cit., p. 18, nota 55.

²⁹ Cfr. le notizie tratte da fonti archivistiche e riferite da A. DIMA, *Ludovico il Moro prima della sua venuta al potere*, in « Archivio storico lombardo », serie 2, XIII (1886), p. 754.

Genova accoglie Bona con entusiasmo e con festosa partecipazione e, come aveva ordinato il duca, in segno di devozione le consegna le chiavi del Castelletto, prima che abbandoni Genova per raggiungere il 2 luglio Novi ove è scesa ad incontrarla l'impaziente sposo a causa delle entusiastiche descrizioni di Bona fatte dai fratelli e da quanti l'avevano incontrata: « la più bella matrona che mai si vedesse » arrivano a definirla taluni³⁰. Le vicende legate a questo matrimonio contribuiscono comunque ad incrinare i già difficili rapporti con Galeazzo Maria perché i genovesi, che pure hanno sostenuto ingenti spese per l'evento, si vedono di fatto privati della gestione dell'accoglienza e umiliati per essere quasi esclusi dai festeggiamenti milanesi.

Ancora più negativi sono però gli effetti della prima visita alla città che il duca, di ritorno da Firenze con la consorte, intende effettuare nei primi mesi del '71. A Firenze i duchi si sarebbero recati per motivi privati, per sciogliere un voto fatto durante il puerperio di Bona³¹, in attesa della nascita dell'erede Gian Galeazzo, salutata a Genova e sulle Riviere il 23 giugno 1469 con processioni e con la sospensione dell'attività di curia per due giorni allo scopo di celebrare *primogenitus, puer sanus et matre incolumi*³². Qualche tempo dopo, nel luglio, due rappresentanti genovesi, Meliaduce Salvago e Paolo Giustiniani, con una comitiva di 22 persone, si portano a Milano per assistere al battesimo del primogenito, di cui è padrino Lorenzo dei Medici, celebrato in concomitanza con il matrimonio dell'undicenne Elisabetta, sorella del duca, con l'anziano Guglielmo marchese di Monferrato³³.

³⁰ Tutti questi particolari sono riferiti da Tristano Sforza in una lettera al duca: G. FILIPPI, *Il matrimonio* cit., doc. II, pp. 28-30. Cfr. anche G. MAGENTA, *I Visconti* cit., II, docc. CCCXX-XXI, 28 giugno; doc. CCCXXXVI, 29 giugno. Assai più sobria è la narrazione del cronista genovese Antonio Gallo, il quale si limita ad affermare che *occurit in honorem eius tota civitas*: ANTONII GALLI *Commentarius rerum Genuensium*, a cura di E. PANDIANI, Bologna 1910 (*Rerum Italicarum Scriptores*², XXIII/1), p. 28.

³¹ Il Gallo parla genericamente dello scioglimento di un voto; un successivo cronista locale, Alessandro Salvago, lo dice come mirato ad una visita alla chiesa dell'Annunziata di Firenze: ANTONII GALLI *Commentarius* cit., p. 28; *Cronaca di Genova scritta in francese da Alessandro Salvago*, a cura di C. DESIMONI, in « *Atti della Società Ligure di Storia Patria* », XIII (1884), pp. 416-417.

³² ASG, *Archivio Segreto*, Diversorum, n. 587, c. 62 v., 23 giugno; *Ibidem*, Litterarum, n. 1800, c. 154, 23 e 26 giugno 1469.

³³ *Ibidem*, Diversorum, n. 587, c. 66, 10 luglio 1469. Il Giustiniani, il quale assegna erroneamente la nascita di Gian Galeazzo al 1467, parla di Battista Spinola e di Giovanni Giustiniani Banca come inviati a Milano: A. GIUSTINIANI, *Annali* cit., p. 456.

Comunque, quale sia stata la vera causa del viaggio a Firenze della coppia ducale e del numeroso seguito, ampiamente descritto nelle cronache e nei dispacci diplomatici del tempo come ostentazione di potere e capolavoro cerimoniale³⁴, nel febbraio iniziano a Genova i preparativi per accogliere i duchi, procedendo all'elezione dei quattro cittadini incaricati di reperire il danaro e alla scelta dei due patroni, Gerolamo Spinola e Giovanni Giustiniani Banca, che sulle loro triremi avrebbero dovuto prelevare a Portovenere il corteo ducale e condurlo in città, ricevendo ciascuno 1550 lire mensili per l'armamento delle imbarcazioni. A questa somma si devono aggiungere 400 lire da impiegare per le riparazioni e la trasformazione dei due natanti. Si decide così che ogni banchiere della città faccia creditore di 400 lire ciascuno per due mesi tre dei quattro ufficiali di balia, cioè Baldassare Lomellini, Paolo Doria e Paolo Giustiniani³⁵.

Una volta risolto il problema finanziario, si passa alle modalità dell'armamento delle imbarcazioni: ciascun socio delle due triremi deve vestire un "pitoco" di panno rosso e bianco o violetto di Genova e ciascun marinaio una camicia di tela bianca con in mezzo la solita croce rossa, emblema della città, mentre sulla coperta di seta di ogni trireme si devono porre frange di seta e le armi del duca e della città. Ai quattro giovani, che sulla base del contratto di arruolamento ogni patrono deve tenere, se ne aggiungano altri sei per ciascuna imbarcazione ben vestiti, per il vitto e lo stipendio dei quali vengono assegnati altri 48 ducati ad ogni patrono. Il duca chiede che alle due galee si affianchino altri navigli minori e di conseguenza nel marzo si decide di armare anche 6 « lembi » e, per accelerare i tempi, si autorizzano i quattro ufficiali a pagare anche con il solo avallo del priore del loro ufficio³⁶.

³⁴ Altri cronisti parlano di una semplice visita di cortesia a Lorenzo con un numeroso seguito; altri ancora dell'esigenza di rafforzare con la sua presenza la triplice alleanza del momento tra Milano, Firenze e Napoli: C. VIOLINI, *Galeazzo Maria Sforza* cit., pp. 228-229. Il corteo ducale impressionò sfavorevolmente i fiorentini i quali lo ritennero non un capolavoro cerimoniale, ma una mera esibizione di potere e di sfarzo inaudito: R. FUBINI, *Appunti sui rapporti diplomatici tra il dominio sforzesco e Firenze medicea*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli stati italiani ed europei*, Milano 1982, pp. 291-334 e soprattutto ID., *Momenti di diplomazia medicea*, in *Lorenzo dei Medici. Studi*, Firenze 1992, ora in ID., *Quattrocento fiorentino. Politica, diplomazia, cultura*, Pisa 1996, pp. 98-108.

³⁵ ASG, *Archivio Segreto*, Diversorum, n. 591, cc. 15-16, 15 febbraio; c. 21 r.-v., 4 marzo 1471. Il 3 maggio i due patroni sollecitano il pagamento di quanto loro dovuto: *Ibidem*, c. 35 v.

³⁶ *Ibidem*, c. 22 v., 6 marzo; c. 23 v., 1° marzo; cc. 24 v.-25, 11 e 13 marzo. Ovunque è consuetudine acquistare stoffe e far confezionare abiti o nuove livree in occasione dell'arrivo

Pianificate in questo modo le modalità del trasporto, si passa alle misure per l'accoglienza ed i festeggiamenti in città. Il 20 marzo gli ufficiali stabiliscono che il palco sotto cui deve sedere il duca sia ricoperto di drappi di seta e che l'arte dei setaioli conceda in comodato la seta necessaria a Nicolò Adorno incaricato dell'addobbo. Il giorno dopo invitano tutti i cittadini a pulire la strada davanti alle loro abitazioni e a recarsi con gli abiti della festa sulla piazza di San Lorenzo per accogliere il duca. Inoltre, per assecondare il volere del duca ed allinearsi con le consuetudini del ducato, il 5 aprile si decreta che tutti i carcerati per debiti possano rimanere fuori dal carcere di Malapaga fino a due mesi, affinché la sua venuta sia occasione di gioia per tutti³⁷.

Una delusione attende però i genovesi: infatti il duca, sbarcato nel maggio con la consorte in abiti dimessi, – « pareva si avessero fatto prestare le vestimenta dei loro infimi servi » –, si rifiuta di portarsi verso il palazzo ducale e di visionare le stanze, gli addobbi e le altre cose allestite in suo onore e si ritira furtivamente nella fortezza di Castelletto, dove rimane chiuso per due giorni prima di prendere in gran segreto la via per Milano, senza partecipare ai festeggiamenti o farsi vedere dai genovesi. Pare questa una fuga piuttosto che una partenza che offende ed irrita i genovesi i quali si ritengono umiliati ad arte e disprezzati dal comportamento di Galeazzo Maria, pur avendo speso oltre 10.000 ducati per l'accoglienza "rifiutata"³⁸. Erano stati rimessi in ordine ed addobbate case e palazzi, si erano sontuosamente preparati uomini e cavalli che dalla nave avrebbero dovuto scortare il corteo a palazzo; si erano invitati tutti a cittadini di ogni ceto a vestire gli abiti della festa e a farsi incontro il duca; si erano donati a lui quattro bacili d'oro del peso di 12 libbre ciascuno. E il Gallo, che testimonia i sentimenti e la delusione dei concittadini, sintetizza efficacemente in poche parole l'accaduto:

di principi o di visitatori illustri: B. MITCHELL, *The Majesty of the State. Triumphal Progresses of Foreign Sovereigns in Renaissance Italy (1494-1600)*, Firenze 1986; J. HUESMANN, *La procedure et le ceremonial de l'hospitalité à la cour de Philippe le Bon duc de Bourgogne*, in « *Revue du Nord* », 84 (2002), nn. 345-346, pp. 295-318.

³⁷ ASG, *Archivio Segreto*, Diversorum, n. 591, c. 25 v., 20 marzo; *Ibidem*, Diversorum, n. 3052, doc. del 28 marzo; *Ibidem*, Diversorum, n. 591, c. 28 v., 5 aprile 1471. Da questa generale amnistia viene però escluso Manuele Grimaldi.

³⁸ Anche in altre occasioni, come durante la visita a Parma, lo stile delle entrate di Galeazzo Maria fu maldestro se non offensivo, perché anche qui si rinchiuse nella cittadella senza mostrarsi ai cittadini: N. COVINI, *Feste e cerimonie* cit., p. 136.

... at haec omnia ille non modo accepta, sed ingrata potius habere ac odisse visus est... Exiit mox tertio ab urbe die, ita raptim, ita incompote, ut non profectio illa, sed fuga potius pavitantis principis videretur³⁹.

Assai più avvedutamente Ludovico il Moro farà invece della sua visita alla città una sorta di *instrumentum regni*, uno scambio comunicativo, un mezzo per rinnovare il contatto con la comunità governata e per guadagnarsi simpatie e consensi da parte dei genovesi che con queste cerimonie si sentono in un certo senso più vicini e partecipi di un potere esterno. Galeazzo Maria invece pretende un ingresso trionfale, preparativi ed apparati adeguati al suo rango, al rituale sforzesco e alla posizione di detentore del potere, per manifestare in modo diretto e visivo la propria autorità. Tuttavia finisce per sottrarsi a queste cerimonie, o per indispettire i genovesi o perché timoroso di esporsi di fronte a dei sudditi che reputa ostili ed infedeli e di affermare un potere che sa contrastato. In ogni caso un'iniziativa infelice e maldestra che compromette ulteriormente i suoi rapporti con la città e con i cittadini, perché viene volontariamente a mancare il saluto, l'ostentazione pubblica di sé che dà significato ad una visita principesca.

Tra queste due visite del principe si inserisce cronologicamente l'accoglienza riservata a Isabella d'Aragona, figlia di Alfonso duca di Calabria destinata sposa a Gian Galeazzo, ampiamente narrata dal cronista genovese del tempo, il cancelliere Bartolomeo Senarega, il quale però la data alla fine dell'89⁴⁰, mentre Isabella giunge a Genova il 17 gennaio. Già alla fine dell'anno precedente si incomincia a parlare dell'imminente discesa a Genova di Ludovico il Moro, anche questa volta incaricato di ricevere la sposa e forse di sovrintendere ai preparativi. La presenza in città di Ludovico «definito amorosissimo e affectionatissimo a questa citae», scatena l'entusiasmo e le preoccupazioni dei genovesi che non sanno dove reperire il danaro per l'accoglienza senza gravare le borse dei cittadini. Alla fine durante una delle so-

³⁹ ANTONII GALLI *Commentarius* cit., p. 29. Il Giustiniani, che pure si ispira al Gallo, parla di 12.000 ducati ed indica in Lazzaro Spinola e in Lazzaro Assereto i due patroni incaricati del trasporto della coppia ducale: A. GIUSTINIANI, *Annali* cit., pp. 466-467.

⁴⁰ BARTHOLOMAEI SENAREGAE *Commentaria de rebus Genuensibus*, a cura di E. PANDIANI, Bologna 1932 (*Rerum Italicarum Scriptores*², XXIV/8), pp. 14-15. Cfr. anche A. GIUSTINIANI, *Annali* cit., pp. 557-558; C. BORNATE, *La nomina di Bartolomeo Senarega a cronista ufficiale della Repubblica di Genova*, in *Annuario dell'Istituto tecnico Vittorio Emanuele II*, Genova 1928, p. 12 dell'estratto.

lite riunioni collegiali convocate *ad hoc*, si accoglie la proposta di Ambrogio Spinola il quale suggerisce di rimettere la delicata questione ai quattro ufficiali di balia incaricati del ricevimento ⁴¹.

Per prelevare la sposa da Napoli sono allestite secondo la tradizione due triremi, al comando di Giuliano Magnerri, su cui si imbarcano Ermete Sforza fratello di Gian Galeazzo e molti notabili milanesi insieme con quattro autorevoli genovesi, perché la Repubblica ritiene opportuna questa iniziativa in segno di omaggio verso il duca. Questa volta la navigazione si svolge tranquilla e il 17 gennaio le triremi entrano nel porto ove è stato frettolosamente allestito presso la loggia dei Greci un ponte di legno fino al mare ricoperto da tendaggi con le insegne degli Sforza. Dal porto si snoda il corteo ducale con le autorità civili e religiose della città e Isabella è condotta al palazzo ducale sotto un baldacchino dorato retto dagli Anziani, mentre gli altri notabili vengono ospitati in case private.

Lungo tutto il percorso fanno ala al corteo le donne genovesi vestite con sontuose vesti, adorne di perle e di gioielli, che qui, come ovunque, sono le grandi protagoniste di feste e cortei. La sposa, a cui viene donata una coppa d'oro, si trattiene quasi una settimana per riprendersi dalle fatiche della navigazione ⁴². Il 22 gennaio il governatore e gli anziani, avendo saputo da Giovanni Giacomo Vismara che *prope diem* Isabella sarebbe partita per Milano e volendo venire incontro ad una sua richiesta, concedono ai carcerati di Malapaga la grazia di rimanere fuori fino alla festa di Pentecoste, pur essendo poco entusiasti di questo atto di liberalità, tradizionale in ambito milanese, e già concesso nel '71 in occasione della visita di Galeazzo Maria ⁴³. Rimane da sottolineare che, a detta del Senarega, il giorno della partenza viene scelto dal superstizioso Ludovico, dopo aver tratto favorevoli auspici astrologici dal corso della luna, come era solito fare prima di prendere gravi decisioni. Anche questo ricevimento ha comportato per i genovesi esborso di danaro e disagi, come quelli segnalati da Nicolò Marchione e Pellegro di Leonardo i quali hanno fornito due mule da utilizzare per il trasporto verso Milano: alla fine di marzo i due si lamentano con le autorità perché un ani-

⁴¹ ASG, *Archivio Segreto*, Diversorum, n. 635, cc. 43 v.-44 v., 8 dicembre 1488.

⁴² BARTHOLOMAEI SENAREGAE *Commentaria* cit., p. 15. Per il ruolo delle donne nelle celebrazioni riservate al Moro, A.M. BOLDORINI, *Una fonte inedita* cit., p. 262.

⁴³ ASG, *Archivio Segreto*, Diversorum, n. 636, c. 5 r.-v., 22 gennaio 1489.

male non è stato restituito e l'altro malridotto ed invalido, come ha potuto constatare il manescalco del governatore⁴⁴.

Queste accoglienze ducali, queste manifestazioni della sovranità sono episodi di costume, certo di minor importanza rispetto a problemi di conduzione politica ed economica; hanno però un loro peso, una loro incidenza nel quasi sempre conflittuale rapporto tra gli eredi di Francesco Sforza e Genova, una città che deve politicamente appoggiarsi a potenze maggiori ed inserirsi nel sistema degli stati regionali, ma che non intende dimenticare orgoglio e tradizioni civiche per adeguarsi alle imposizioni del cerimoniale milanese o ai capricci di un duca. Lo scarso spazio, il silenzio quasi, riservato dai cronisti locali a queste visite è rivelatore dello stato d'animo e dello scarso coinvolgimento emotivo dei genovesi: è vero che i signori, i principi, diventano degni di cronaca nella misura in cui danno spettacolo, appaiono o agiscono di persona fuori dal palazzo che è considerato nella tradizione storiografica come un luogo separato⁴⁵. Tuttavia il contrasto tra lo spazio dedicato all'organizzazione e quello riservato alle visite vere e proprie mette in luce il profondo solco tra signore e cittadini, tra il fasto di grandiosi cerimoniali e la non sentita adesione emotiva di quanti avrebbero dovuto parteciparvi.

⁴⁴ *Ibidem*, n. 635, c. 50 r.-v., 27 febbraio 1489.

⁴⁵ J. GRUBB, *Corte e cronache* cit., pp. 474-475.

Notariato e rivoluzione commerciale: l'esempio di Rolandino

Vito Piergiovanni

Esistono almeno due prospettive storiografiche da cui affrontare il tema relativo alla presenza ed alla funzione del materiale commercialistico nell'opera di Rolandino: si può restare all'interno di una comparazione tra opere di letteratura notarile, misurando qualità, quantità e peso specifico di questa parte delle elaborazioni del maestro bolognese, oppure preventivamente disegnare un più generale quadro di rapporti tra notai e mercanti medievali e tra gli universi giuridici che entrambe le categorie, ognuna a suo modo, propongono. È questa seconda strada quella che ho prescelto, perché mi sembra più produttiva ai fini dell'inquadramento anche di questo aspetto nel complesso della personalità di Rolandino: forse di lui parlerò poco, e me ne scuso in anticipo, ma ritengo che senza preventivamente chiarire la presenza e la funzione dei notai e delle loro tecniche giuridiche nel mondo mercantile non si possa apprezzare un apporto individuale, più o meno significativo. Seguirò, in questo caso, l'invito di un autore francese, Jean Hilaire, dei cui contributi scientifici parlerò ancora più avanti, secondo il quale bisogna andare al cuore della funzione notarile da un punto di vista propriamente giuridico, in quanto il notaio non è un semplice scrivano pubblico, ma un giurista che, rogando un atto, estrinseca la propria professionalità. E' in sostanza artefice di una dimensione particolare dell'evoluzione del sistema giuridico, e proprio nell'Italia urbana del basso Medioevo, a contatto con il mondo mercantile, il notariato ha prodotto frutti pratici e dottrinali di grande interesse¹.

Su questo tema generale, prima di parlare specificamente di Rolandino, occorre riflettere, ripensando per un momento anche la storiografia gius-

* Saggio edito anche in: *Rolandino e l'Ars Notaria da Bologna all'Europa*, Atti del Congresso, Bologna 9-10 ottobre 2000, a cura di G. TAMBA, Milano 2002 (Consiglio Nazionale del notariato. Per una storia del notariato nella civiltà europea, V), pp. 235-248.

¹ J. HILAIRE, *La science des notaires. Une longue histoire*, Paris 2000, p. 27.

commercialistica di quest'ultimo secolo: è proprio la lettura delle opere degli storici, non solo di quelli del diritto, che convince della necessità di una prospettiva più ampia di inquadramento del tema. Inizierò con una citazione storiografica per molti versi esemplare.

«L'usanza commerciale viene svolta e riaffermata dai negozi giuridici conclusi in forma tipica, con regolare cooperazione di scrivani istruiti (notari) tra i quali vanno annoverati gli scrivani delle navi importanti per il commercio marittimo»². Sono sostanzialmente queste poche ed essenziali parole, corredate da qualche nota, quelle che riserva all'attività dei notai Levin Goldschmidt, padre della scienza moderna del diritto commerciale oltre che della storiografia giuscommercialistica, nella sua *Storia universale del diritto commerciale*, apparsa per la prima edizione nel 1891, poi tradotta in italiano e pubblicata a Torino nel 1913. L'opera è ancora oggi oggetto di attenta lettura e meditazione per chi si addentri nella storia dello *ius mercatorum*, e la frase sopra citata è il primo sintomo di un rapporto non sempre chiarito dalla storiografia tra la dottrina e la pratica giuridica, e quindi tra il notaio (con la funzione professionale e sociale ed il diritto di cui egli è portatore), gli altri giuristi e le fonti che ognuno di essi produce.

In quegli stessi anni Antonio Pertile scrive la prima storia complessiva del diritto italiano, comprendente sia un capitolo specificamente dedicato ai notai che un secondo relativo ai contratti commerciali, ma non attua un collegamento, anche solo generico, tra questi oggetti³. Lo stesso accade per il manuale di Salvioli, di poco posteriore, che ha avuto anch'esso una notevole circolazione⁴. Ancora in una recente opera collettiva sulla storia del diritto privato europeo, nella parte dedicata allo sviluppo del diritto commerciale medievale, Pohlmann non fa nessun accenno al possibile apporto della pratica notarile al processo di formazione delle regole giuridiche mercantili⁵. Tanto per restare alle opere di sintesi più recenti in tema di storia del diritto commer-

² L. GOLDSCHMIDT, *Storia universale del diritto commerciale*, trad. italiana di V. POUCHAIN - A. SCIALOJA, Torino 1913, p. 124.

³ A. PERTILE, *Storia del diritto italiano dalla caduta dell'impero romano alla codificazione*, VI/1, p. 290 e sgg. e IV, p. 554 e sgg., Torino 1893.

⁴ G. SALVIOLI, *Storia del diritto italiano*, 8.a ed., Torino 1921, pp. 50 e sgg. e 655 e sgg.

⁵ H. POHLMANN, *Die Quellen des Handelsrechts*, in *Handbuch der Quellen und Literatur der neuen europäischen Privatrechtsgeschichte*, I, *Mittelalter (1100-1500)*, ed. H. COING, München 1973, pp. 801-834.

ziale occorre aggiungere ancora che la presenza del notaio nel mondo giuridico medievale e moderna non ottiene alcuna attenzione né rilievo da Galgano⁶.

Di questa tradizione storiografica l'eccezione è rappresentata da Alessandro Lattes, il quale, nella sua opera sul diritto commerciale nella legislazione statutaria delle città italiane ed in altri lavori successivi ha rilevato le strette connessioni della professione notarile con la civiltà mercantile, ma non ne ha sviluppato fino in fondo le implicazioni tematiche a causa delle caratteristiche e del contenuto non ricco della documentazione statutaria⁷.

Un contributo di grande interesse viene invece dallo storico francese Hilaire, di cui ho detto prima, che, forse non a caso, è contemporaneamente studioso di storia del diritto commerciale e di notariato. È proprio fresco di stampa un minuzioso affresco sulla scienza dei notai, 'une longue histoire', come egli intitola la sua ultima opera, che segue di qualche anno una introduzione storica al diritto commerciale⁸.

La sua impostazione vede i notai non solo come compilatori di atti giuridici ma anche come 'creatori' di diritto.

Al di fuori della storiografia giuridica i notai hanno ottenuto grande attenzione come categoria di peso sociale e politico spesso determinante, ma le citazioni della loro capacità di interpretare al meglio le esigenze economiche della nuova società urbana sembrano quasi di maniera, cioè non fondate sull'esame reale delle soluzioni tecniche innovative che – penso, ad esempio, al contesto dei contratti sociali – finiscono spesso per avere significative ricadute anche sul piano istituzionale. Sono stati pubblicati nel 1999 gli Atti di un Convegno che celebrava la edizione del *Registrum magnum* del Comune di Piacenza e ad essi è stato dato l'impegnativo titolo di *Il Notariato Italiano del Periodo Comunale*: scorrendo l'indice si può notare il giusto rilievo dato al notaio cronista, pubblico ufficiale, alla cultura scritta (di cui è per molti versi un simbolo), alla sua funzione politica e sociale (vista da Pini come esemplare proprio nella vicenda di Rolandino) ma, inspiegabilmente, non vi è traccia del notaio come giurista⁹.

⁶ F. GALGANO, *Storia del diritto commerciale*, Bologna 1976.

⁷ A. LATTES, *Il diritto commerciale nella legislazione statutaria delle città italiane*, Milano 1884.

⁸ J. HILAIRE, *La science des notaires*, cit., p. 31 e sgg. e *Introduction historique au droit commerciale*, Paris 1986.

⁹ *Il Notariato Italiano del periodo Comunale*, Piacenza 1999.

Eppure questo tema della funzione notarile nella creazione di nuovo diritto è centrale per comprendere non solo questa professione ma alcuni sviluppi della pratica e della dottrina giuridica successiva all'anno Mille. Roberto Lopez ha inventato per questo momento storico la felice espressione di "rivoluzione commerciale" che si è nutrita di radicali mutamenti economici, di differenti assetti sociali, ma anche di una cultura e di strumenti tecnici adeguati alla nuova temperie politica: egli afferma che «lo sviluppo dei contratti commerciali ha, nella storia del commercio, la stessa decisiva importanza che ebbe lo sviluppo delle tecniche e degli strumenti nella storia dell'agricoltura»¹⁰.

Alcune più recenti opere di sintesi sul Medioevo giuridico in Italia sembrano cogliere meglio il collegamento tra mutamenti economici e sociali e la loro formalizzazione giuridica, ed i loro Autori, per inquadrare il fenomeno, hanno ritenuto necessario ripercorrere a ritroso una strada che porta all'alto Medioevo. È in questo periodo che definiscono la propria identità le diverse categorie di giuristi ed emergono i rispettivi apporti alla scienza ed alla pratica comune; Padoa Schioppa ricorda che «La cultura dei giuristi è dunque in questi secoli essenzialmente una cultura di pratici del diritto: notai e giudici operano redigendo *chartae* e *notitiae* sulla base di formule tralaticie, adattate alle peculiarità del caso singolo. Le innovazioni del formulario degli atti, che pur si riscontrano, – ad esempio in tema di permuta, di compravendita, di atti di ultima volontà, oltre che in campo processuale – rivelano i movimenti e gli adattamenti di questa cultura pratica dei giuristi altomedievali»¹¹. Al giudice ed alle delicate funzioni che svolge si affianca, quindi, il notaio, la cui figura è forse addirittura più esemplare dell'attività giuridica se è vero, come credo, quanto afferma Cortese, cioè che i documenti da lui rogati «rivelano conoscenze e usanze tecniche e le mostrano a volta a volta banali o fantasiose, diligenti o superficiali, uniformi o diverse a seconda delle regioni e delle età. Il notaio appare così come il prototipo del 'giurista' altomedievale agli occhi nostri, e non va escluso che tale apparisse anche ai contemporanei»¹².

Emergono, come si può vedere, i profili soggettivi e di categoria professionale, con la rivendicazione di centralità nella vita giuridica del tempo.

¹⁰ R.S. LOPEZ, *La rivoluzione commerciale del Medioevo*, Torino 1975, p. 94.

¹¹ A. PADOA SCHIOPPA, *Il diritto nella storia d'Europa. Il Medioevo* (parte prima), Padova 1995, p. 165.

¹² E. CORTESE, *Il diritto nella storia medievale*, I, *L'alto Medioevo*, Roma 1995, pp. 318-319.

Si pongono in questo momento le basi per la funzione essenziale avuta dai notai in campo mercantile e Grossi spiega bene su quali presupposti la creatività di questi professionisti venga sollecitata e vagliata:

« la linea tendenziale che coinvolge tutta la pratica negoziale è quella della atipicità: il mondo giuridico trova i suoi strumenti congeniali di azione non in schemi rigidi esemplari su modelli precedenti (per esempio romani) o codificati su modelli nuovi di zecca. L'uso aborrisce dalla modellistica rigida; i suoi stampi sono duttili e mutevoli con un affidamento totale alle intenzioni del notaro e alla buona fede delle parti: con il risultato che si assiste spesso alla deformazione e snaturazione di assetti negoziali tradizionalmente sorti con una specifica funzione ed ora costretti ad una profondamente diversa. Un esempio donazioni che assolvono la funzione di vendite ... »¹³.

Profili soggettivi, quindi, che inducono riflessioni sulla qualità del diritto e della sua scienza nell'alto Medioevo, ma anche profili di tecnica specifici della professione notarile che vengono in questo periodo esaltati da una situazione politica e normativa piuttosto fluida e cangiante, che molto si appoggia sulla presenza del notaio e della sua capacità di interpretare la consuetudine, fonte del diritto primaria in questo momento storico.

Dal XII secolo il mercante definisce, al pari del notaio, le coordinate del proprio status giuridico e sociale: l'attività di scambio di merci deve essere svolta continuativamente e professionalmente, cioè in collegamento con l'Arte e nel rispetto delle regole da questa dettate¹⁴. Il notaio può aiutarlo a dare maggiore certezza ai rapporti economici messi in atto e operanti, non senza problemi di correttezza definitiva, sulla base degli usi correnti; è la consuetudine, quindi, con la sua fluidità da imprigionare, che rimane, insieme alla *fides* ed alla scrittura, la principale chiave di lettura dei rapporti tra mercatura e notariato¹⁵.

I lineamenti di queste vicende hanno incominciato a chiarirsi man mano che la documentazione medievale veniva pubblicata: un passo importante in questa direzione si è avuta, intorno al 1930, attraverso la migliore cono-

¹³ P. GROSSI, *L'ordine giuridico medievale*, Bari 1995, pp. 104-105.

¹⁴ V. PIERGIOVANNI, *Un trattatello sui mercanti di Baldo degli Ubaldi*, in *Scritti di storia del diritto offerti dagli allievi a Domenico Maffei*, Padova 1991, pp. 325-354.

¹⁵ Un esempio in questo senso è documentato in V. PIERGIOVANNI, *Il notaio nella storia giuridica genovese*, in *Tra Siviglia e Genova: notaio, documento e commercio nell'età colombiana*, Atti del Convegno internazionale di studi storici per le celebrazioni colombiane. Genova 12-14 marzo 1992, a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano 1994 (Consiglio Nazionale del Notariato. Per una storia del notariato nella civiltà europea, II), pp. 73-89.

scenza delle vicende dei notai e dei mercanti genovesi, toscani e veneziani. In una fortunata collezione, coordinata da Patetta e Chiaudano – Documenti e studi per la storia del commercio e del diritto commerciale italiano – la documentazione notarile si propone come la testimone privilegiata della nascita di nuovi rapporti economici attraverso la trasposizione formale dei comportamenti consuetudinari dei mercanti. Prendono corpo contratti come la commenda, la *societas*, il cambio, l'assicurazione, il deposito bancario: il lascito professionale di questi vecchi notai, a cominciare dal più antico cartolare genovese di Giovanni Scriba del 1159, è ricco ed articolato e, una volta codificato con l'ausilio di strumenti concettuali spesso derivati dai giuristi di scuola, confluisce in nuovi formulari¹⁶.

Il processo è lento e determinato non solo da fattori tecnici bensì dai condizionamenti ambientali. Il primo fondamentale discrimine è quello derivante dall'esercizio del commercio per terra o per mare. È in campo marittimo, infatti, che emergono due esigenze fondamentali nel commercio: la necessità del credito e la divisione dei rischi. La pubblicazione di documenti senesi da parte di Chiaudano e Bizzarri ha mostrato, ad esempio, la mancanza a Siena di contratti di commenda mentre numerosi sono i contratti di cambio configurati come compravendite: al di là dell'imprecisione forse voluta della terminologia è forte il sospetto che tutto ciò sia funzionale a utilizzare forme vietate di mutuo¹⁷.

I notai che rogano in scali importanti come Genova o Venezia mostrano grande capacità e duttilità nel recepire nel documento i nuovi rapporti. La sensazione frequente è che essi non si appoggino a formulari più o meno canonizzati, ma piuttosto trasfondano nel documento le richieste, le esigenze e talora le parole dei loro clienti: quello che è stato loro imputato come incertezza o pressappochismo è certo talvolta tale, ma è anche lo sforzo di chiarire i reali contenuti del contratto e di parare eventuali future contestazioni. Queste potevano certo vertere su aspetti giuridici ma imminente in questi professionisti è il timore di cadere sotto la scure dei divieti canonici dell'usura. La frequente duplicazione delle denominazioni dei

¹⁶ M. CHIAUDANO - M. MORESCO, *Il cartolare di Giovanni Scriba*, Torino 1935 (Documenti e Studi per la Storia del Commercio e del Diritto Commerciale Italiano, pubblicati sotto la direzione di F. PATETTA - M. CHIAUDANO, I e II).

¹⁷ D. BIZZARRI, *Imbreviature notarili*, I, *Liber imbreviaturarum Appulliesis notarii communis Senarum MCCXXI-MCCXXXIII*, Torino 1934 (*Ibidem*, IV), p. XLI e sgg.

contratti, *permutatio* e *cambium*, società e compagnia, risponde, oltre che all'esigenza appena ricordata, anche alla volontà di riportare le nuove figure della pratica in più tradizionali alvei concettuali, servendosi magari delle elaborazioni che la scuola offriva in quantità sempre maggiori¹⁸.

Partendo da questa situazione relativa ai soggetti ed alle tecniche che mutano con la rivoluzione commerciale dei secoli XI e successivi, è il quadro ambientale ed operativo che si arricchisce e si complica per arrivare ad essere quello in cui opera Rolandino. Lo spazio urbano, i nuovi assetti istituzionali, una diversa organizzazione politica e sociale cambiano in maniera radicale la figura del notaio. La civiltà urbana e mercantile lo assume come elemento di cerniera tra la dottrina e la pratica e lo induce ad aggiornare il proprio modo di essere rapportandosi ai soggetti protagonisti del nuovo momento storico. Il mercante, prima di tutto, sulla cui figura la storiografia è vastissima in campo economico, politico e sociale. Per gli aspetti giuridici mi limito a rimandare ad un prezioso corso di lezioni di Umberto Santarelli che ne esalta la funzione promozionale nel campo dei contratti sociali e degli strumenti del credito, oltre a porre nella giusta evidenza la nascita ed il progressivo affinamento, in questo periodo, di uno strumento di difesa economica e sociale come il fallimento. Lo stesso Autore dedica attenzione ad un altro elemento centrale nella storia che stiamo raccontando, costituito da una istituzione come la Chiesa romana e da un peccato-reato come l'usura¹⁹. La mediazione tecnica dei notai è stata fondamentale nello scongiurare il rischio di strangolare la vita economica e commerciale con la rigida applicazione dei divieti di usura. In questa attività i notai si sono giovati di un'altra istituzione centrale della vita medievale – e qui rientrano in gioco Bologna e Rolandino – cioè lo *Studium*²⁰.

Scendendo nei dettagli dei contenuti del diritto mercantile, si può dire che sia dalla dottrina che dagli statuti di questo periodo non emerge una precisa determinazione degli atti di commercio ma si nominano la compera (anche *negotiatio* o *mercadanzia*), il cambio, la società, il mutuo e il deposito con il comodato²¹. Sono relative a tali contratti, peraltro, le formule che ritroviamo nell'opera di Rolandino.

¹⁸ J. HILAIRE, *Introduction* cit., p. 38.

¹⁹ U. SANTARELLI, *Mercanti e società di mercanti*, 3.a ed., Torino 1998.

²⁰ E. CORTESE, *Il diritto nella storia medievale*, II, *Il basso Medioevo*, Roma 1995, p. 267 e sgg.

²¹ A. LATTES, *Il diritto commerciale*, cit., p. 76.

Nella *Summa*, il terzo capitolo della prima parte è intitolato *de debitis et creditis* e contiene un approccio al tema molto significativo da parte dell'Autore:

Licet ex mutuo, commodato, deposito et de his quae mercandi seu negociandi causa aut ex pretio quod deberetur ad tempus multi procedant contractus varii et diversi, quia tamen sub uno et communi nomine crediti videlicet vel debiti concluduntur, ideo de omnibus his secundum ordinem de quodlibet in hoc tertio capitulo est videndum²².

Egli propone, quindi, un recupero sistematico, sotto la comune matrice credito-debito, di una serie di rapporti comunemente individuati sotto nomi diversi, quali mutuo, comodato, deposito: il collante che dovrebbe indurre la semplificazione consiste nel fatto che si tratti di rapporti operativi *mercandi seu negociandi causa*. Il seguito del testo è però ancora più interessante perchè Rolandino spiega ai suoi colleghi il contenuto del contratto di mutuo ma li mette in guardia dal pericolo del suo uso spregiudicato, prendendo le distanze dai cattivi operatori e declinando qualsiasi responsabilità come autore del formulario:

Verumtamen ne contra me ipsum opponam posterius mihi, quia tacui et quia conscientia pungor hoc nequaquam silentio praeterire, illis dico tabellionibus qui hoc ignorant aut quod peius qui fingunt se vel simulant ignorare quod mutuum ex divina providentia pia et sancta causa proceditur, videlicet ut illi penes quos temporalem substantiam dominus commodavit, quemadmodum in caeteris misericordiae operibus sic in mutuo ad tempus egentibus proximis subvenirent²³.

Secondo Rolandino, in una visione cristiana e provvidenziale, il mutuo nasce come strumento di aiuto a chi ne abbia bisogno e solo la malvagità degli usurai ha mutato in empio uno strumento pio. Il *miser tabellio* che, per pochi denari, si presta a siffatte pratiche si macchierà di un peccato non meno grave dell'omicidio, dell'adulterio o della rapina e si condannerà alla morte eterna: fugga il notaio onesto e timorato la stesura di questi contratti, altrimenti macchierebbe, con la sua infedeltà, la purezza dell'arte: *Non enim in arte peccatum est, sed malos operarios abusus et subversio artis foedat*²⁴.

²² ROLANDINI RODULPHINI *Summa totius artis notariae*, Venetiis, Apud Iuntas, 1546 (due tomi ristampati Bologna, Forni, 1976), c. 83 v.

²³ *Ibidem*, cc. 83 v.-84 r.

²⁴ *Ibidem*, c. 84 v.

Seguono cinque *instrumenta* relativi al mutuo, iniziando da quelli individuali per finire al *mutuum contractum a Comuni civitatis*, che pare incorporare al suo interno il tenore di una delibera dell'assemblea comunale²⁵. Nell'ultima opera rolandiniana, i *Contractus* editi da Ferrara che sono l'adeguamento delle formule precedenti a mutate situazioni, aumentano le formule contrattuali di mutuo; permane quella relativa al debito contratto dalla comunità ma, soprattutto, sembra essersi destato un preciso interesse per il mondo mercantile: accanto ad un *Contractus mutui pro mercatione*, è posto un *instrumentum mutui contracti a duobus mercatoribus piscatoribus*, e un interessante *instrumentum mutui contracti inter quemdam mercatorem, vice et nomine sue societatis et tamquam procuratorem ipsius societatis et quemdam alium mutuantem nomine Marchionis Estensis et de ipsius pecunia*²⁶. Nello stesso volume dei *Contractus*, nel capitolo *de compromissis*, esiste anche un *Instrumentum societatis*, non molto dissimile, in verità, da quello, con la stessa denominazione contenuto nella *Summa*²⁷.

Gli anni trascorsi tra le due opere rolandiniane, insieme ad un mondo economico in grande movimento, hanno convinto l'Autore a prestare maggiore attenzione alla pratica mercantile: rimangono, peraltro, alcuni aspetti problematici quali, ad esempio, il non aggiornamento delle formule relative al deposito o al cambio, pur presenti, anche se in scarsa misura, nella *Summa*. Non sono carenze da poco se si pensi che siamo all'origine della storia della banca e dei titoli di credito, istituti per i quali i notai genovesi, veneziani e toscani hanno operato da protagonisti²⁸. Non so quanto possa reggere al proposito la differenza tra le città di mare e quelle legate al commercio terrestre, in un momento in cui fiorentini e senesi creano vere e proprie *holdings* bancarie. Forse in questo momento l'innovazione va ricercata a Bologna più all'interno delle corporazioni specializzate che nei formulari

²⁵ *Ibidem*, cc. 91 r.-92 r.

²⁶ ROLANDINI PASSAGGERII *Contractus*, a cura di R. FERRARA Milano 1983 (Consiglio Nazionale del Notariato, Fonti e strumenti per la storia del notariato italiano, V), p. 142 e sgg.

²⁷ *Ibidem*, p. 219.

²⁸ V. PIERGIOVANNI, *Il diritto dei mercanti genovesi e veneziani nel Mediterraneo*, in *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV*, Atti del convegno internazionale di studi, Genova - Venezia, 10 - 14 marzo 2000, a cura di G. ORTALLI e D. PUNCUH, in « *Atti della Società Ligure di Storia Patria* », n.s., XLI/1 (2001); edito anche dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2001.

notarili attenti all'ambiente universitario legato a schemi non sempre all'avanguardia²⁹. Dopo la lettura delle opere rolandiniane mi sentirei sommessamente di prospettare l'esistenza di un meccanismo di freno, non solo psicologico, derivante dalla personale religiosità del giurista e dal timore di incorrere e far incorrere allievi e lettori nelle pericolose conseguenze derivate dal non rispetto dei divieti canonici sull'usura.

Al di là di queste riserve rimane immutato, a mio modo di vedere, la chiarezza espositiva e concettuale e la grande capacità di sistemazione dimostrata con la sua opera.

Un grande giurista, infine, nel senso più nobile da dare a questo aggettivo, a dimostrazione della necessità di tenere unite scienza e pratica: proprio scrivendo di quest'ultima un Autore seicentesco di grande nome, il cardinal Domenico Toschi, che ha intitolato la sua opera enciclopedica *Practicarum conclusionum iuris*, riporta il pensiero di un altro grande giurista di cui quest'anno cade l'anniversario della morte, cioè Baldo degli Ubaldi, morto un secolo dopo Rolandino. Afferma il Toschi che, secondo Baldo, *Consuetudo practicae est servanda ..; in tantum esse servandam ut in omni dispositione theoriae videatur annexa, quia eam interpretatur ...*³⁰: la teoria giuridica, quindi, che non può vivere senza la pratica.

È un grande scienziato del diritto, che ama qualificarsi *advocatus artis mercantiae* per rimarcare la inscindibilità dei due aspetti nell'unità della scienza giuridica³¹, che riconosce, in questo breve inciso, la funzione creatrice della pratica e la sua centralità anche nella costruzione della teoria. Al di là del contributo più o meno significativo dato alla elaborazione specifica del diritto mercantile, il grande merito di Rolandino e dei notai della sua epoca è stato quello di essere riusciti, forse ancora più dei grandi teorici ad essi contemporanei, a proporsi come il raccordo fondamentale attraverso cui le esigenze della società hanno trovato formulazione in regole di diritto.

²⁹ G. TAMBA, *Documentazione notarile e notai in Bologna. Trattati essenziali di due complesse vicende*, Bologna 1996 (Archivio di Stato di Bologna, Scuola di archivistica, paleografia, diplomatica).

³⁰ D. TUSCHI, *Practicarum conclusionum iuris in omni foro frequentiorum*, VI, Lugduni 1661, p. 188.

³¹ V. PIERGIOVANNI, *Un trattatello* cit., p. 237.

Gli usi cronologici nei più antichi documenti veneziani (secoli IX-XI)

Marco Pozza

È opinione largamente consolidata che a Venezia e nel suo dominio terrestre e marittimo per datare i documenti si usasse indicare l'anno secondo lo stile veneto, con inizio posticipato al 1° marzo rispetto al nostro uso odierno, abbinato all'indizione bizantina, che muta in anticipo il 1° settembre, mentre l'espressione *anno incarnationis* oppure *ab incarnatione*, che compare abitualmente quando si utilizzava l'era cristiana, non si riferirebbe mai allo stile dell'incarnazione del 25 marzo, sia rifacendosi al computo anticipato pisano che a quello ritardato fiorentino, né a una generica incarnazione volgare, corrispondente allo stile della natività del 25 dicembre o a quello della circoncisione del 1° gennaio, bensì rinvierebbe sempre e in ogni caso ancora al cosiddetto *more veneto*.

In realtà si tratta di convincimenti che traggono le loro motivazioni dall'esame, peraltro occasionale e mai sistematico, della documentazione relativa al basso medioevo e all'età moderna, quando gli usi cronologici si erano ormai assestati da tempo, mentre a tutt'oggi non esistono studi sui sistemi di datazione della produzione documentaria più antica, quando invece, fermo restando l'impiego costante dell'indizione bizantina che apparteneva in maniera ineludibile al bagaglio tecnico-professionale dei redattori veneziani, questi usi erano vari e diversi da quelli che si sarebbero affermati in seguito, né si conosce come e quando sia stato introdotto lo stile veneto¹.

¹ Già un secolo fa però Vittorio Lazzarini avvertiva, inascoltato, come « per i più antichi documenti veneziani non pare si cominciasse l'anno *more veneto*, cioè il 1° di marzo »: V. LAZZARINI, *I titoli dei dogi di Venezia*, in « Nuovo Archivio Veneto », n.s., V (1903), p. 275, nota 3; cfr. inoltre ID., *Un privilegio del doge Pietro Tribuno per la badia di S. Stefano d'Altino*, in « Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti », LXVIII/2 (1908-1909), p. 977, nota 8; ID., *Promesse di obbedienza dei benedettini altinati al vescovo di Torcello*, in « Archivio Veneto », s. V, XVII (1935), p. 277, nota 1.

L'indagine è certo ostacolata e non poco dal fatto che, dei pochi documenti (appena una ventina) anteriori al Mille prodotti da scrittori appartenenti all'organizzazione cancelleresca o notarile veneziana sopravvissuti fino ai giorni nostri databili con certezza, solamente uno è pervenuto in originale, mentre i rimanenti sono traditi in copia, talvolta incompleta, spesso di epoca tarda, con tradizioni a volte complesse, non di rado contaminate e sospette, sovente caratterizzate dalla presenza di incongruenze cronologiche evidenti, per quanto quasi sempre spiegabili con banali errori, ignoranza dei redattori, caduta di qualche elemento o cattive letture da parte dei copisti successivi. Né particolarmente favorevole si presenta la situazione nei primi quattro decenni dell'XI secolo, epoca nella quale i sistemi di datazione non si erano ancora stabilizzati, quando, sulla quarantina scarsa di documenti giunti fino a noi, solo undici sono conosciuti in originale².

Per il IX secolo sono pervenuti solo cinque documenti, che per il loro esiguo numero meritano ciascuno un esame dettagliato. Il più antico di essi è il privilegio, che si presenta in forma di placito come tutti i documenti cancellereschi più solenni dell'epoca, con il quale i duchi Agnello e Giustignano Particiaco concedevano ai monaci di San Servolo la cappella di Sant'Ilario, al fine di edificarvi accanto un monastero dedicato a quel santo³. È datato solamente con il mese e l'indizione, collocati nel protocollo come di uso regolare nella produzione documentaria pubblica e privata del ducato, ma senza qualsiasi riferimento ad alcuna era, probabilmente per voluta omissione (più che per possibile caduta della relativa indicazione), secondo un fenomeno del resto non insolito, già attestato soprattutto nel corso della prima metà dell'VIII secolo nell'Italia centro-meridionale, in particolare

² Per non appesantire eccessivamente le note del presente saggio, si è scelto di raggruppare in appendice in ordine progressivo tutti i documenti conosciuti prodotti da cancellieri o notai veneziani conservatisi dall'819 al 1037. Di ciascuno di essi si riportano gli elementi cronologici secondo i criteri odierni, un breve titolo, la formula di datazione (ricorrendo quando possibile ai testi manoscritti, preferiti alle edizioni non sempre affidabili), il nome del redattore, la tradizione (nel caso frequente di tradizioni complesse, si è indicato solo il testimone più attendibile, talvolta non conosciuto dai curatori delle edizioni), le relative referenze bibliografiche e le particolarità delle singole datazioni. Sono stati invece esclusi tre falsi, un testo epigrafico e quattro documenti dalmati che, pur seguendo gli usi cronologici di Venezia, si devono a mani non veneziane, di cui si è comunque data notizia nel testo.

³ Appendice, n. 1.

nella documentazione dei duchi longobardi di Spoleto e di Benevento, come pure in carte private provenienti da quelle stesse aree prodotte da redattori di formazione o influenza cancelleresca⁴. La cronologia di Agnello (811-827), il primo duca insediato a Rialto, e quella di suo figlio Giustiniano (819-829), come ci sono fornite dai cataloghi ducali maggiormente attendibili e dalle fonti cronachistiche⁵, nonché l'indizione, riconducono però senza esitazioni il documento al maggio dell'819.

Il testamento dello stesso Giustiniano⁶ presenta invece l'era dell'impero dei sovrani bizantini, utilizzata sembrerebbe non senza significato solo dopo la concessione al duca del titolo di *ypatos*, cioè di « console imperiale »⁷, da parte della corte costantinopolitana, che continuava a esercitare la propria sovranità sul territorio veneziano, considerato ancora una sua « provincia », mentre il predecessore non si era visto riconoscere alcun onore dai sovrani d'Oriente. L'atto indica un inammissibile anno *octavodecimo* di Teofilo e l'indizione, ma non il mese. Se l'*octavodecimo* potesse emendarsi in un semplice *octavo*, pensando al banale errore di lettura di un copista tratto in

⁴ Per Spoleto, cfr. *Codice Diplomatico Longobardo*, IV/1, a cura di C. BRÜHL, Roma 1981 (Fonti per la storia d'Italia, 65), nn. 1-2; *Le chartae del ducato di Spoleto*, in *Codice Diplomatico Longobardo*, V, a cura di H. ZIELINSKI, Roma 1986 (*Ibidem*, 66), nn. 1-5, 7, 9-10. Per Benevento, v. *Codice diplomatico longobardo dal DLXVIII al DCCLXXIV con note storiche, osservazioni e dissertazioni*, a cura di C. TROYA, Napoli 1852-59, III, nn. 378, 380-382, 384-385, 388, 409, 420, 422, 430, 490, 529; IV, nn. 548, 551, 553-554, 557-559, 568-569, 578, 581-583, 592, 601, 625, 639, 642-643; V, nn. 779-780, 903; *Le chartae del ducato di Benevento*, in *Codice Diplomatico Longobardo* cit., V, nn. 1-2, 4. Cfr. inoltre P. BARTOLINI, « *Actum Beneventi* ». *Documentazione e notariato nell'Italia meridionale longobarda (secoli VIII-IX)*, Milano 2002 (Fonti e strumenti per la storia del notariato italiano, IX), pp. 76-82.

⁵ Per la ricostruzione delle vicende storiche che qui interessano, sulla scorta delle fonti documentarie e narrative esistenti, rimane fondamentale, malgrado studi successivi ne abbiano almeno in parte modificato alcune conclusioni, R. CESSI, *Venezia ducale*, Venezia 1963-65, a cui si rinvia per quanto non esplicitamente indicato, con gli aggiornamenti di G. ORTALLI, *Il ducato e la «civitas Rivoalti»: tra carolingi, bizantini e sassoni*, in *Storia di Venezia*, I, *Origini – Età ducale*, a cura di L. CRACCO RUGGINI - M. PAVAN e G. CRACCO - G. ORTALLI, Roma 1992, pp. 725-790; S. GASPARRI, *Dagli Orseolo al comune*, *Ibidem*, pp. 791-798, 821-822. Per la cronologia ducale, cfr. inoltre in sintesi M. POZZA, *Dogen v. Venedig*, in *Lexikon des Mittelalters*, IX, München 1998, p. n.n.

⁶ Appendice, n. 2.

⁷ Per l'episodio e il valore del titolo, v. V. LAZZARINI, *I titoli dei dogi di Venezia*, in «Nuovo Archivio Veneto», n.s., V (1903), pp. 273-274; G. RAVEGNANI, *Insegne del potere e titoli ducali*, in *Storia di Venezia* cit., I, pp. 839, 843-844.

inganno dalla vicina *indizione* che immediatamente segue, come parrebbe plausibile, la cronologia di Michele II (dal 25 dicembre 820) e quella di Teofilo (attestato come correggente dal 12 maggio 821)⁸, assieme all'indizione, consentirebbero di collocare il documento fra il 12 maggio e il 31 agosto dell'829.

Il testamento del vescovo di Olivolo, Orso⁹, imparentato ai duchi precedenti, attesta l'uso di una doppia indicazione dell'anno, sia quello dell'era cristiana – primo esempio dell'impiego dell'era di Cristo in un atto prodotto da un redattore al servizio dell'episcopio cittadino – che quello dell'impero, oltre al mese e all'indizione. Il confronto fra i vari elementi permette di attribuire il testamento al febbraio dell'853, concordando fra loro l'anno dell'era cristiana, secondo il computo pisano (o volgare) dell'incarnazione, e l'indizione. La cronologia di Michele III (che si computa dal 21 gennaio 842) appare invece in eccesso di una unità, errore che non sembra tuttavia di particolare rilevanza, in quanto che potrebbe trovare soluzione in una delle motivazioni precedentemente indicate oppure in una semplice svista del redattore, indotto allo sbaglio dal recente mutamento dell'era imperiale.

Il trattato fra il duca Orso I Particiaco e il patriarca di Aquileia, Gualperto¹⁰, è datato con era dell'impero, mese e indizione. La cronologia imperiale, che unifica quella di Basilio I (salito al trono il 23 settembre 867) con quella di Leone (correggente dall'870), e l'indizione, consentono di datare senza problemi il trattato al gennaio dell'880.

Il privilegio del duca Pietro Tribuno per il monastero di Santo Stefano di Altino¹¹, presenta l'era cristiana, l'era imperiale, il mese e l'indizione. Il confronto fra i vari elementi permette di attribuire il privilegio al febbraio del 900, concordando fra loro l'anno dell'era cristiana, secondo il computo pisano (o volgare) dell'incarnazione, e l'indizione. La cronologia di Leone VI e di Alessandro (che decorre per entrambi dal 30 agosto 886) risulta in-

⁸ Per questo e tutti i successivi rinvii alla cronologia imperiale bizantina si rimanda a *Regesten der Kaiserurkunden des Oströmischen Reiches von 565-1453*, a cura di F. DÖLGER, München-Berlin 1924-25, a cui attinge, con qualche imprecisione, V. GRUMEL, *La cronologie*, Paris 1958 (Bibliothèque byzantine. Traité d'études byzantines, 1), pp. 357-358.

⁹ Appendice, n. 3.

¹⁰ *Ibidem*, n. 4.

¹¹ *Ibidem*, n. 5.

vece in difetto di una unità, differenza che anche in questo caso non pare però degna di particolare considerazione, essendo il 30 agosto assai prossimo a quel 1° settembre che avrebbe comportato il cambiamento sia dell'indizione che dell'anno bizantino.

Pur nel suo numero molto limitato di esempi, le tendenze degli usi cronologici nel corso del IX secolo parrebbero quindi evidenti: nel caso più antico (nell'819), si utilizza solo il mese e l'indizione ma non l'era, probabilmente a causa della situazione che caratterizzava in quel periodo le vicende del ducato veneziano, da poco uscito dal conflitto esplosivo per gli interessi contrapposti di franchi e bizantini; in tutti gli altri casi, invece, una volta effettuata una scelta di campo a favore di Bisanzio, si segnala la presenza costante di tre elementi: anno dell'era imperiale d'Oriente (riportato senza errori degni di nota), mese (assente solo nell'829 per probabile caduta) e indizione, con aggiunta dell'indicazione dell'era cristiana, calcolata secondo il computo pisano (o volgare) dell'incarnazione, significativamente limitata però alle sole circostanze nelle quali l'autore era un ecclesiastico (nell'853) o il destinatario risultava un ente monastico (nel 900).

Per il X secolo sono conosciuti undici documenti databili con sicurezza, ai quali vanno aggiunte due scritture semplici, un breve inserto e una formula di autenticazione, escludendo invece un assai probabile falso¹², e

¹² Si tratta della sentenza, di cui non è mai stata messa in dubbio l'autenticità, pronunciata da un presunto duca di nome Giovanni nell'ambito della vertenza che vedeva contrapposti il vescovado di Torcello e il monastero dei Santi Felice e Fortunato di Ammiana, dove si erano trasferiti i monaci precedentemente stabiliti a Santo Stefano di Altino, datata «imperante domino Constantino augusto magno et pacifico imperatore, anno autem imperii eius vicesimo tertio, mensis februarii, indictione octava» Essa è stata attribuita dapprima al 934 (S. ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, I, Venezia 1853, pp. 398-400, n. 21), poi al 919 (*Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al Mille*, a cura di R. CESSI, II, Padova 1942, Testi e documenti di storia e di letteratura latina medioevale, 3, n. 31), modificando in entrambe le ipotesi sia l'indicazione dell'era dell'impero che quella dell'indizione. In realtà i dati cronologici presenti consentirebbero di datare il documento al febbraio del 935, facendo decorrere la cronologia di Costantino VII non dall'assunzione al trono (7 giugno 913), ma dalla morte di Leone VI (11 maggio 912), uso che del resto pare abituale presso i redattori veneziani, non tenendo quindi conto del breve governo di Alessandro (11 maggio 912 - 6 giugno 913), ma non potendo sottacere la grave anomalia costituita dal fatto che a quella data Costantino VII risultava in realtà correggente di Romano I (11/12 dicembre 919 - 16 dicembre 944), di cui però non è fatta alcuna menzione. In ogni caso rimarrebbero tuttavia irrisolte al-

non potendo tener conto di numerosi altri atti d'incerta attribuzione che potrebbero risalire ai decenni finali di quel secolo o a quelli iniziali del successivo. Di questi, cinque sono datati con l'era imperiale¹³, tre con l'era cristiana¹⁴, altri tre presentano la datazione doppia¹⁵, quattro soltanto il mese e l'indizione¹⁶.

Quest'epoca si caratterizza senz'altro per una sicura evoluzione degli usi cronologici. Nei primi ottant'anni è ancora rigidamente rispettato lo schema del secolo precedente: anno dell'era imperiale bizantina, espressa in forma sostanzialmente corretta, sebbene con cronologie non del tutto ortodosse; mese, non presente, in quanto comprensibilmente non indispensabile, in due elenchi di contribuenti tenuti al pagamento della decima al ducato del 978 e 978-979¹⁷; indizione, assente per caduta solo in una notizia del 953 relativa a un contratto di compravendita¹⁸. Appare evidente la somi-

cune incongruenze contenutistiche che in nessun modo si possono giustificare, a cominciare dal nome del duca, Giovanni, che è diverso da quello in carica nel 919: Orso II Particiaco, e nel 934-935: Pietro II Candiano, e inoltre risulta sconosciuto ai cataloghi ducali e alle fonti cronachistiche; incongruo è pure il nome del patriarca di Grado, Domenico, che nel 934-935 era invece Marino. Assai sospetta appare inoltre la tradizione del documento, pervenuto in due copie semplici del XVI e XVII secolo, con alcune discordanze di carattere non meramente formale, derivanti da una copia autentica redatta il 1° febbraio del 1172 su mandato del vicedoge Leonardo Michiel, che sostituiva provvisoriamente il padre Vitale II, sulla base non dell'originale ma di una copia semplice, priva delle sottoscrizioni, esibita dai monaci, assieme a una copia autentica del privilegio del 900. Fu proprio negli anni Settanta del XII secolo che raggiunsero il loro apice i contrasti, già esistenti peraltro da tempo, fra il monastero e l'episcopio torcellano (cfr. per queste vicende e la relativa documentazione C.A. LEVI, *Bolla e regesto di documenti inediti della distrutta abbazia di S. Felice di Ammiana*, in «Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», s. VI, VII (1888-89), pp. 1181-1207; V. LAZZARINI, *Promesse di obbedienza* cit., pp. 277-284), ritengo dunque assai probabile che il documento in questione sia un falso, prodotto in quel contesto dai monaci ammianensi sulla scorta del privilegio del 900, dal quale il falsario trasse materia per la sua opera, togliendovi, fra l'altro, il nome del supposto autore, essendovi appunto menzionato un Giovanni, il futuro Giovanni II, coregente di Orso I Particiaco, quale benefattore del monastero di Santo Stefano.

¹³ Appendice, nn. 7-11.

¹⁴ *Ibidem*, nn. 6, 17-18.

¹⁵ *Ibidem*, nn. 13, 16, 20.

¹⁶ *Ibidem*, nn. 12, 14-15, 19.

¹⁷ *Ibidem*, nn. 11-12.

¹⁸ *Ibidem*, n. 7.

gianza con quanto accadeva nello stesso arco di tempo in gran parte dell'Italia meridionale bizantina, specialmente a Bari e a Napoli¹⁹, con l'eccezione di Amalfi dove si utilizzò l'era del ducato al posto di quella imperiale²⁰, seguendo un uso che invece non fu mai neppure sperimentato a Venezia, non potendo far testo l'autentica del 907-909²¹, con la sola era cristiana, dovuta alla mano di uno scrittore ecclesiastico, condizione del resto abituale per tutti i notai veneziani attivi fino alla fine del XII secolo²², un Pietro suddiacono, operante probabilmente per un committente monastico. Rispetto ai primi ottant'anni del secolo, la situazione si presenta ben più varia e complessa nei vent'anni immediatamente successivi.

A partire da un elenco di contribuenti al tempo del duca Vitale Candiano nell'978-979²³, si assiste infatti a una accentuata diversificazione e incostanza degli usi cronologici, con l'abbandono della sola era imperiale per l'indicazione dell'anno, riferita per di più non già ai sovrani in carica bensì alla data di scomparsa del loro predecessore, dato riportato fra l'altro in forma costantemente errata, fatto che, ripetendosi con assiduità nei decenni successivi, non pare possa essere imputabile a semplici errori dei copisti, bensì a una sopravvenuta errata conoscenza del momento di partenza di

¹⁹ Per analoghi usi cronologici a Bari e nella Puglia soggetta all'impero d'Oriente, cfr. F. MAGISTRALE, *Notariato e documentazione in Terra di Bari. Ricerche su forme, rogatori, credibilità dei documenti latini nei secoli IX-XI*, Bari 1984 (Società di Storia Patria per la Puglia, Documenti e Monografie, 48), particolarmente pp. 41, 64, 69 (per i secoli IX-X), 156, 165, 171, 250-252 (per il secolo XI). Per Napoli, v. invece R. FILANGIERI, *La «charta» amalfitana*, in ID., *Scritti di paleografia e diplomatica di archivistica e di erudizione*, Roma 1970 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, LXIX), pp. 19-20.

²⁰ Per Amalfi, cfr. *Codice Diplomatico Amalfitano*, I, *Le pergamene di Amalfi esistenti nel R. Archivio di Stato di Napoli (dall'anno 907 al 1200)*, a cura di R. FILANGIERI, Napoli 1917, pp. XVI-XVII; R. FILANGIERI, *La «charta» amalfitana* cit., pp. 17-19.

²¹ Appendice, n. 6.

²² Per il notariato ecclesiastico veneziano, cfr. G. CRACCO, *Relinquere laicis que laicorum sunt. Un intervento di Eugenio IV contro i preti-notai di Venezia*, in « Bollettino dell'Istituto di storia della società e dello stato veneziano », III (1961), pp. 179-189; A. BARTOLI LANGELI, *Documentazione e notariato*, in *Storia di Venezia* cit., I, pp. 847-864; ID., *Il notariato*, in *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV*, Atti del convegno internazionale di studi, Genova - Venezia, 10 - 14 marzo 2000, a cura di G. ORTALLI e D. PUNCUH (Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2001 e « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLI/1, 2001), pp. 71-81.

²³ Appendice, n. 12.

quell'era. Si tratta di un fenomeno che non credo possa trovare una convincente giustificazione nell'eventuale allentamento dei rapporti fra Venezia e Bisanzio o nella giovane età di Basilio II e Costantino VIII al momento della loro ascesa al trono, con la conseguente debolezza del loro governo. Al contrario, sul finire del secolo tali legami si rafforzarono decisamente, con la concessione nel 992 da parte dei due imperatori, su richiesta del duca Pietro II Orseolo, di una crisobolla²⁴, le cui clausole favorivano le relazioni economiche e militari veneto-bizantine.

Ritengo invece più probabile una motivazione interna, per comprendere la quale si dovrebbero tenere presenti le conseguenze che presumibilmente vi furono anche nell'organizzazione cancelleresca e notarile veneziana a seguito del quindicennio di grave crisi politica originata dalla scomparsa violenta del duca Pietro IV Candiano nel 976, con l'incendio in quell'occasione del palazzo ducale sede del governo e dell'adiacente chiesa palatina di San Marco dove si conservava l'archivio pubblico che andò distrutto²⁵, evento a cui fecero seguito negli anni successivi l'allontanamento dal potere, volontario o forzato, di Pietro I Orseolo (976-978), la rinuncia al ducato di Vitale Candiano (978-979) e un lungo periodo di instabilità, caratterizzato da sanguinosi contrasti fra le maggiori famiglie cittadine e i loro aderenti, sotto Tribuno Menio (979-991).

Pare non impossibile supporre che in quelle temperie si sia verificata la rimozione dei funzionari di cancelleria maggiormente legati ai precedenti governanti, sostituiti da uomini fedeli ai reggitori di turno della cosa pubblica, evento che, se realmente accaduto, avrebbe certo avuto ripercussioni non solo sulla produzione documentaria cancelleresca ma anche su quella notarile, considerati gli stretti vincoli dei notai cittadini con i cancellieri ducali che, verosimilmente, come attestato in età successive, ne approvavano le richieste di inserimento nella professione, e con il duca che li nominava ed eventualmente rimuoveva in caso di appurata indegnità.

²⁴ La più recente edizione della crisobolla in *I trattati con Bisanzio 992-1198*, a cura di M. POZZA e G. RAVEGNANI, Venezia 1993 (Pacta Veneta, 4), n. 1. Non sembra inutile sottolineare come la crisobolla sia datata solo con il mese e l'indizione, secondo un uso molto frequente a Venezia in quell'epoca, il che potrebbe indurre al sospetto che il testo a noi pervenuto, secondo una tradizione peraltro difficilmente ricostruibile, non sia immune da contaminazioni, coeve o attribuibili ai decenni immediatamente posteriori alla sua redazione.

²⁵ Per l'episodio, cfr. M. POZZA, *La cancelleria*, in *Storia di Venezia*, II, *L'età del Comune*, a cura di G. CRACCO e G. ORTALLI, Roma 1995, pp. 363, 368-369.

Comunque sia, al posto della sola era imperiale fu invece esteso l'impiego dell'era cristiana, sia con la datazione doppia, non più limitata ai soli documenti di cui erano parte in causa ecclesiastici o istituti religiosi (come nel 982 e 991)²⁶, ma usata anche per la redazione di atti pubblici con contenuto e destinatari diversi (nel 999)²⁷, oppure impiegata da sola, sia in sede notarile (nel 996)²⁸ che cancelleresca (nel 997)²⁹, facendo però ricorso a computi diversi: fiorentino o volgare (nel 982 e 991)³⁰, pisano o volgare (nel 997)³¹, senz'altro pisano (nel 996 e 999)³².

Un altro elemento di novità, accanto all'impiego relativamente frequente dell'indicazione del giorno, sempre espresso in forma progressiva (nel 982, due volte nel 983 e nel 996)³³, fu il recupero del vecchio modo di datare i documenti solo con il mese e l'indizione, sistema che non era più stato utilizzato dopo il privilegio ducale dell'819³⁴, non limitandone però questa volta l'uso alla sola documentazione cancelleresca (nell'978-979 e due volte nel 983)³⁵, ma ampliandola anche a livello notarile (nel 999)³⁶.

Il riutilizzo di questo sistema, tuttavia, non pare possa essere attribuito al mancato riconoscimento di una sia pure teorica autorità superiore alla quale riferirsi, come al principio del IX secolo. Conviene piuttosto pensare alle incertezze esistenti nell'impiego dell'era dell'impero, come sembrerebbe dimostrato dal passaggio a quest'uso nell'elenco di contribuenti del 978-979³⁷, dove compare solamente un generico riferimento ai sovrani in carica, senza indicazione del loro anno di governo, mentre nell'analogia scrittura del 978³⁸

²⁶ Appendice, nn. 13, 16.

²⁷ *Ibidem*, n. 20.

²⁸ *Ibidem*, n. 17.

²⁹ *Ibidem*, n. 18.

³⁰ *Ibidem*, nn. 13, 16.

³¹ *Ibidem*, n. 18.

³² *Ibidem*, nn. 17, 20.

³³ *Ibidem*, nn. 13-15, 17.

³⁴ *Ibidem*, n. 1.

³⁵ *Ibidem*, nn. 12, 14-15.

³⁶ *Ibidem*, n. 19.

³⁷ *Ibidem*, n. 12.

³⁸ *Ibidem*, n. 11.

era invece ancora utilizzata l'era imperiale in forma corretta, e bisogna probabilmente riferirsi alle difficoltà incontrate anche nell'applicazione dell'era di Cristo secondo computi diversi, di fronte alle quali cancellieri e notai preferirono assumere come punto di riferimento privilegiato l'indizione bizantina.

Molto significativo a questo proposito appare il caso del prete notaio Vitale, che operò al servizio di Tribuno Menio, il quale risulta essere stato un autentico innovatore nel campo degli usi cronologici. A lui infatti, nella donazione da parte del duca della chiesa di San Giorgio, nella quale si esprime la volontà collettiva da parte veneziana di uscire da una fase di violente tensioni e fratture interne, nel dicembre del 982³⁹, si deve l'innovazione dell'indicazione del giorno e dell'utilizzo della datazione doppia con l'impiego dell'era cristiana secondo il computo fiorentino (o volgare) dell'incarnazione, l'unico caso sicuro fra tutti quelli conosciuti nel quale si debba necessariamente escludere la possibilità del ricorso al computo pisano, di gran lunga più attestato, mentre per l'era imperiale sempre con questo documento ebbe inizio l'utilizzo della cronologia a partire dalla scomparsa di Giovanni Zimisce, in eccesso di quattro unità, computo ed errore poi ripresi da tutti gli scrittori che usarono l'era imperiale fino allo scadere del primo millennio; l'anno dopo, nel giugno del 983, il prete notaio Vitale redasse nello stesso giorno dapprima una sentenza del medesimo duca a favore del patriarca gradense Vitale Candiano e poi una quietanza rivolta dal patriarca al duca⁴⁰, facendo invece ricorso solo al mese e all'indizione; infine, nell'aprile del 991, ammesso con buone probabilità che egli possa essere identificato con l'omonimo rogatario di un atto di compravendita a favore dell'importante monastero di San Michele Arcangelo di Brondolo⁴¹, utilizzò nuovamente la datazione doppia, con l'era cristiana e quella imperiale computate come nel 982, e la sola eccezione rispetto ai tre documenti precedenti dell'omissione del giorno.

Meno rilevante, ma non privo di interesse, appare un altro caso di utilizzo promiscuo di diversi sistemi cronologici, questa volta in due documenti stesi da parte del prete notaio Beraldo, nome quanto mai insolito nel ducato al punto da rendere improbabili eventuali rischi di omonimia. Nel

³⁹ *Ibidem*, n. 13.

⁴⁰ *Ibidem*, nn. 14-15.

⁴¹ *Ibidem*, n. 16.

maggio del 999 Beraldo redasse a Rialto un'obbligazione da parte dagli abitanti della comunità di Loreo a favore di Pietro II Orseolo⁴², facendo ricorso alla datazione doppia, con l'era cristiana riportata secondo il computo pisano dell'incarnazione e quella imperiale sul modello seguito da Vitale; mentre in una quietanza rilasciata al mercante Leone da Molin⁴³ (di cui è sopravvissuto l'archivio personale con i suoi originali), d'incerta collocazione, ma che se fosse possibile attribuire al marzo del 992 piuttosto che al 1007 o al 1022, risulterebbe il più antico documento commerciale a noi pervenuto⁴⁴: quietanza rogata da Beraldo mentre si trovava a Costantinopoli, verosimilmente al seguito dei suoi connazionali là impegnati in attività mercantili o forse partecipe della missione inviata nella capitale dell'impero bizantino da Pietro II Orseolo per richiedere la concessione della crisobolla poi rilasciata in quella data, utilizzava invece soltanto il mese e l'indizione.

Nel primo quarantennio dopo il Mille, il numero delle testimonianze conservatesi è più consistente rispetto al passato, sebbene in maniera non particolarmente significativa. Fino al 1037 sono infatti disponibili trentaquattro documenti, esclusi due falsi accertati⁴⁵, a cui vanno aggiunte una

⁴² *Ibidem*, n. 20.

⁴³ *Ibidem*, n. 34.

⁴⁴ L'ipotesi parrebbe realistica se altri due atti commerciali nei quali compare Leone da Molin (Appendice, nn. 47-48) potessero essere riferiti rispettivamente al 1000 e al 1001 (cfr. per questo le considerazioni espresse alla nota 75) e, di conseguenza, anche gli altri documenti del suo archivio (*Ibidem*, nn. 32, 52) venissero collocati fra l'ultimo decennio del X e il primo dell'XI secolo. A sostegno di questa possibilità risulta anche il fatto che il da Molin figurava come defunto nel 1057, mentre i suoi discendenti diretti erano in parte scomparsi, in parte trasferitisi a vivere in monastero, forse per la tarda età: *Documenti del commercio veneziano nei secoli XI-XIII*, a cura di R. MOROZZO DELLA ROCCA – A. LOMBARDO, I, Roma 1940 (*Regesta chartarum Italiae*, 28), n. 9.

⁴⁵ Si tratta del patto concluso fra un inesistente duca di nome Domenico Tribuno e gli abitanti di Chioggia, con elementi cronologici fra loro inconciliabili e contenuto rispecchiante una realtà diversa da quella del tempo. Il testo è pervenuto in copia semplice del secolo XIV, da copia autentica del 1293 settembre 28, da copia autentica del 1135 maggio, datato «Imperante domno Constantino serenissimo imperatore, anno autem imperii eius octavo, mense aprilis, indicione octava»: G. VIANELLI, *Nuova serie de' vescovi di Chioggia*, II, Venezia 1790, pp. 413-416, n. II (ad 1293 settembre 28); *Codice diplomatico padovano dal secolo VI a tutto l'undecimo*, a cura di A. GLORIA, Venezia 1877 (Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione veneta di storia patria, s. I, II), n. 28 (ad 912 aprile); V. BELLEMO, *Il territorio di Chioggia*, Chioggia 1893, pp. 287-289, n. I (ad 862 o 920 aprile); *Documenti cit.*, II, Appendi-

formula di autenticazione e una data di redazione, più un'epigrafe, attribuibile probabilmente, almeno per la parte che interessa, a una mano veneziana. Di questi testi, solamente due sono datati con l'era imperiale⁴⁶, tre (compresa l'epigrafe) presentano la sola era cristiana⁴⁷, otto la datazione doppia⁴⁸ e ben ventiquattro soltanto il mese e l'indizione⁴⁹.

Tralasciando per il momento gli atti che si prestano a differenti ipotesi cronologiche, si osserva come durante la seconda metà del governo di Pietro II Orseolo, che scomparve nel 1008, e il ducato del figlio Ottone (1008-1026), si segnalino come tendenze degne di nota l'uso limitatissimo e la scomparsa definitiva della sola era imperiale dopo il 1009⁵⁰, l'impiego ugualmente ridotto dell'era cristiana⁵¹ e della datazione doppia⁵², con la persistenza delle oscillazioni fra i vari computi e le incertezze nell'indicazione delle differenti ere che già si erano evidenziate nell'ultimo ventennio del X secolo, e, al contrario, l'utilizzo amplissimo del sistema con il mese e l'indizione⁵³. Un altro elemento di novità da tenere in considerazione è la differenziazione dell'utilizzo dei diversi sistemi a seconda delle località di esercizio della professione da parte dei redattori. Si rileva infatti come i cancellieri e i notai attivi a Venezia utilizzassero in prevalenza l'era cristiana e il sistema del mese e dell'indizione, mentre gli scrittori presenti nelle comunità del

ce, n. III (ad 1023 aprile). Analoghe considerazioni valgono per la conferma del patto, pervenuto in copia semplice del secolo XIV, da copia autentica del 1255 luglio 14, da copia autentica del 1090 febbraio, con la datazione «Imperante dompno Constantino serenissimo imperatore filio Romani imperatoris, anno autem imperii eius octavo, mense iunii, indicione octava»: G. VIANELLI, *Nuova serie* cit., II, pp. 411-412, n. I (ad 1255 luglio 14); *Codice diplomatico padovano* cit., n. 32 (ad 919 giugno); V. BELLEMO, *Il territorio* cit., pp. 289-291, n. II (ad 920 giugno); *Documenti* cit., II, Appendice, n. IV (ad 1023 giugno). Entrambi i documenti sono riconosciuti come falsi prodotti alla fine dell'XI o, più probabilmente, all'inizio del XII secolo; cfr. per questo le considerazioni espresse da R. CESSI, *Pactum Clugie*, in «Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», LXXXVII/2 (1927-28), pp. 991-1023.

⁴⁶ Appendice, nn. 24-25.

⁴⁷ *Ibidem*, nn. 22, 53, e l'epigrafe citata alla nota 61.

⁴⁸ *Ibidem*, nn. 21, 26-27, 45, 49, 54-56.

⁴⁹ *Ibidem*, nn. 23, 28-44, 46-48, 50-52.

⁵⁰ *Ibidem*, nn. 24-25.

⁵¹ *Ibidem*, n. 22 e nota 47.

⁵² *Ibidem*, nn. 21, 26-27.

⁵³ *Ibidem*, nn. 23, 28-44.

ducato al di fuori della capitale, in genere più conservatori dei loro colleghi cittadini, preferissero invece l'era imperiale o la datazione doppia. Segno che le innovazioni anche nel campo degli usi cronologici, oltre che di quelli redazionali, partivano dal centro del potere e poi si trasmettevano, spesso in ritardo, alla periferia.

In particolare, i due isolati casi di ricorso alla sola era imperiale si devono molto probabilmente a un'unica mano, quella del prete notaio Martino, attivo nell'isola di Torcello. Nel gennaio del 1008 egli rogò un atto di donazione a favore del monastero torcellano di Santa Fosca⁵⁴, datandolo con la cronologia di Basilio II e Costantino VIII, riutilizzata dopo un'assenza protrattasi per venticinque anni, in eccesso però di tre unità. L'anno dopo, un prete notaio di ugual nome rogò un'altra donazione, questa volta da parte del patriarca gradense Vitale Candiano a favore di Maria vedova del duca Tribuno Menio⁵⁵, che ci è pervenuta in copia tarda datata con l'era imperiale e il mese, ma priva dell'indizione e della datazione topica per sicura caduta, con inserzione invece dell'anno dell'era cristiana da parte di un copista successivo. Tenendo conto che pare molto probabile l'identificazione del rogatario con lo scrittore del documento precedente – come per Beraldo, anche il nome Martino compare molto di rado nell'onomastica veneziana e non è presente in quella torcellana del tempo –, si può ritenere che questa seconda donazione risalga al maggio del 1009, risultando quindi accettabile l'attribuzione dell'anno proposta dal copista più tardo. Rimarchevole è inoltre il fatto che il notaio, dopo aver utilizzato nel 1008 la cronologia degli imperatori in carica, ora facesse ricorso a quella che decorreva dalla scomparsa del loro predecessore Giovanni Zimisce, anche questa volta con l'eccesso di tre unità come nel caso precedente, era che del resto differiva da quella di Basilio II e Michele VIII per un solo giorno, fatto che lascia supporre come anche nei decenni trascorsi le due cronologie risultassero intercambiabili per gli scrittori veneziani.

Ancor più rimarchevole appare però la considerazione che prete Martino, sempre ammesso che si tratti del medesimo rogatario dei due atti precedenti, come pare probabile, in una quietanza a favore del monastero di San Giovanni Evangelista di Torcello⁵⁶, cambiasse sistema di datazione, utiliz-

⁵⁴ *Ibidem*, n. 24.

⁵⁵ *Ibidem*, n. 25.

⁵⁶ *Ibidem*, n. 39.

zando non più l'era imperiale bensì il mese e l'indizione, con elementi che consentono di datare il documento in questione con maggiore probabilità all'agosto del 1009, pur non potendosi escludere la possibilità di retrodattarlo al 994 o posticiparlo al 1024, tenendo presente il lungo impiego temporale di quest'uso, protrattosi per circa un cinquantennio.

Del resto, la variazione di stile operata da Martino non si segnala come un fatto isolato in quel periodo, come non lo era stato alla fine del X secolo e non lo sarebbe stato neanche in seguito. Un'ulteriore dimostrazione proviene da alcune scritture aventi come destinatario il duca Ottone Orseolo, rogate da notai attivi nelle tre isole principali del golfo del Quarnaro (Arbe, Veglia e Ossero), che nel redigere gli atti di sottomissione di quelle terre a Venezia, a seguito di una spedizione armata guidata dallo stesso duca nell'estate del 1018, abbandonarono le consuetudini cronologiche proprie delle comunità dalmate di tradizione romano-bizantina – che si rifacevano allo schema consueto: anno dell'impero, mese e indizione –, per adottare momentaneamente quelle veneziane. Se infatti il notaio arbense Pietro diacono, nel luglio di quell'anno⁵⁷ utilizzò l'era cristiana secondo il computo fiorentino (o volgare) dell'incarnazione, il suo collega vegliense prete Maio, nel medesimo mese⁵⁸, ricorse al mese e all'indizione, per poi passare nell'agosto successivo⁵⁹, all'era cristiana, anch'essa secondo il computo fiorentino (o volgare) dell'incarnazione, mentre il vescovo osserense Martino che, nello stesso mese⁶⁰, scrisse l'atto di sottomissione della sua isola che egli stesso aveva approvato, assieme ai maggiorenti del luogo, ricorse a sua volta solo al mese e all'indizione.

Quanto invece ai rari casi d'impiego della sola era cristiana, essi si riducono a un'iscrizione commemorativa della spedizione condotta dal duca Pietro II Orseolo, nel quadro degli accordi militari contratti con Bisanzio dieci anni prima e del disimpegno bizantino dal settore adriatico a favore del fronte balcanico, per liberare Bari dall'assedio saraceno al quale la città pu-

⁵⁷ L'edizione più recente in *Codex diplomaticus regni Croatiae, Dalmatiae et Slavoniae*, I, a cura di M. KOSTRENCIC - J. STIPISIC - M. SAMSALOVIC, Zagrabiae 1967, n. 37: « Anno ab incarnatione eiusdem nostri redemptoris millesimo octavodecimo, mense iulio, indictione prima ».

⁵⁸ *Ibidem*, n. 38: « Mense iulio, indictione prima ».

⁵⁹ *Ibidem*, n. 39: « Anno ab incarnatione eiusdem redemptoris nostri millesimo octavodecimo, mense augusto, indictione prima ».

⁶⁰ *Ibidem*, n. 40: « In mense augusti, indictione prima ».

gliese era stata sottoposta nel corso del 1002, conservata in una grotta nell'isolotto del Faro di fronte al porto di Vieste⁶¹, che evidenzia l'impiego del computo pisano dell'incarnazione; e all'atto con il quale l'Orseolo elargiva una consistente somma di denaro al popolo veneziano per il bene pubblico. Quest'ultimo documento si caratterizza per la particolarità di presentare due datazioni: quella della *iussio* impartita dal duca al notaio Giovanni, prete e vicario della chiesa di San Teodoro⁶², che però scomparve prima di aver potuto procedere alla scritturazione del documento⁶³, e quella dello scrittore che provvide alla redazione del *mundum*: il prete notaio Domenico Mengoni⁶⁴, attestato anche da altre fonti. Nel primo caso è presente l'anno dell'era cristiana, che il computo pisano (o volgare) dell'incarnazione consente di attribuire al gennaio del 1006, se non fosse che invece la redazione, provvista delle sole indicazioni del mese e dell'indizione, si collocherebbe al maggio del 1007, a una distanza di tempo dalla *iussio* che sembrerebbe eccessiva. Pur non escludendo la possibilità che entrambe le datazioni risultino corrette, si potrebbe ipotizzare un errore nell'indicazione dell'indizione

⁶¹ L'iscrizione, datata « Anno ab incarnationis <così nel testo> eius millesimo III, mense septembri, die III, indictione I », si deve a due mani diverse che operarono in momenti distinti, anche se non molto distanti fra loro nel tempo: la prima mano, che scrisse quasi tutto il testo compresa la datazione, è ipotizzabile sia veneziana per ragioni storiche, sebbene manchi la possibilità di un confronto per la mancanza quasi totale a Venezia di epigrafi dei secoli X-XI, la seconda mano parrebbe invece pugliese, anche in base a considerazioni più propriamente paleografiche. Cfr. per l'edizione A. RUSSI, *La grotta con iscrizioni sull'isolotto del Faro di Vieste (Foggia). Note preliminari*, in *Miscellanea greca e romana*, XIV, Roma 1989 (Istituto italiano per la storia antica. Studi, 45), pp. 306-308; S. ROPPO, *Venezia e Bari in una antica iscrizione a Vieste*, in *Venezia ieri oggi e domani*, Venezia 1993 (Associazione Venezia Serenissima, Atti dei convegni, 9), pp. 75-81; G. ORTALLI, *Il Mezzogiorno normanno-svevo visto da Venezia*, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo visto dall'Europa e dal mondo mediterraneo*, a cura di G. MUSCA, Bari 1999 (Atti delle tredicesime giornate normanno-sveve, Bari, 21-24 ottobre 1997), pp. 53-56; ID., *Pietro II Orseolo "Dux Veneticorum et Dalmaticorum"*, in *Venezia e la Dalmazia anno Mille. Secoli di vicende comuni*, a cura di N. FIORENTIN, Treviso 2002 (Atti del Convegno di studio, Venezia, 6 ottobre 2000), pp. 23-26. Il mio ringraziamento alla prof.ssa Flavia De Rubeis per la consulenza epigrafica.

⁶² Appendice, n. 22.

⁶³ Il fatto si ricava da un'annotazione in calce al documento: « Hanc cartam iussam suprascriptus Petrus dux senior noster a predicto Ioanne presbitero in sua vita, et ipse eam minime adimplere valuti propter infirmitatem qua detentus fuit, et inde defunctus extitit, post eius obitum precepit mihi ipse noster senior hanc cartam complendum et roborandum ».

⁶⁴ Appendice, n. 23.

presente nella redazione: *quinta* in luogo di *quarta*, il che condurrebbe ambedue al 1006, oppure, ma l'ipotesi sembra meno ragionevole, a un errore nell'indizione indicata nell'ordine: *quarta* al posto di *quinta*, il che porterebbe entrambe al 1007, richiedendo però in questo caso l'impiego del computo fiorentino (o volgare) dell'incarnazione, assai meno utilizzato di quello pisano.

Per quanto riguarda invece i tre casi di utilizzo della datazione doppia nel primo quarto dell'XI secolo, essi riguardano dapprima una donazione rogata a Torcello da un Domenico diacono il cui destinatario era il vescovo locale Valerio ⁶⁵. L'anno dell'era cristiana, secondo lo stile dell'incarnazione che, considerato il mese, potrebbe essere indifferentemente fiorentino, pisano o volgare, e la cronologia imperiale a decorrere dalla morte di Giovanni Zimisce, con inizio anticipato di tre anni come nelle due donazioni dovute alla mano del notaio torcellano Martino, permettono di attribuire la scrittura al marzo del 1001. Al febbraio del 1013 rinvia invece la donazione della chiesa di San Benedetto di Rialto al monastero di San Michele Arcangelo di Brondolo ⁶⁶, redatta a Rialto dal prete notaio Domenico, con utilizzo del computo pisano (o volgare) dell'incarnazione e l'era imperiale come al documento precedente, in eccesso questa volta di due unità. Al marzo del 1016 risale, infine, una vendita sempre al medesimo monastero ⁶⁷, rogata a Chioggia da un prete notaio anch'egli di nome Domenico, che fece ricorso allo stile dell'incarnazione, secondo un computo che, anche in questo caso, considerando il mese, potrebbe essere fiorentino, pisano o volgare, e la cronologia imperiale sempre a decorrere dalla scomparsa di Giovanni Zimisce, con inizio anticipato di una sola unità, fatto che, considerando il caso precedente, dimostra una progressiva diminuzione dell'errata conoscenza di quell'era.

Un capitolo a parte è costituito dal folto gruppo di atti, sia di produzione cancelleresca che notarile, in cui la datazione è espressa soltanto con il mese e l'indizione. Questo sistema fu utilizzato ampiamente nell'ultimo ventennio del X e nei primi tre decenni dell'XI secolo, e proprio la sua lunga durata costringe per la maggior parte di questi documenti a prendere in

⁶⁵ *Ibidem*, n. 21.

⁶⁶ *Ibidem*, n. 26.

⁶⁷ *Ibidem*, n. 27.

considerazione anche tre⁶⁸ o quattro⁶⁹ diverse ipotesi di attribuzione cronologica, a meno che l'esistenza di termini di confronto non autorizzi una più precisa datazione. È il caso in cui compaiono personaggi titolari di cariche civili o religiose: duchi⁷⁰, vescovi⁷¹ o abati⁷², che consentono il ricorso alle loro cronologie; è altresì il caso in cui risulta possibile il rinvio ad altri documenti fra loro collegati⁷³, o, ancora, quello in cui la presenza dell'indicazione del giorno⁷⁴, permette di avanzare ulteriori ipotesi⁷⁵.

Nel 1026, con l'esilio di Ottone Orseolo, ebbero fine a Venezia i tentativi di creare dinastie ducali con l'ambizione di perpetuare il potere trasmettendolo di padre in figlio, com'era stato dapprima con i Particiaco nel IX e X secolo, i Candiano nello stesso X secolo e appunto gli Orseolo a cavallo dell'anno Mille. Con Pietro Centranico (1026-1030) e Domenico Flabiano (1031-1041), tranne il breve periodo della reggenza del patriarca gradense Orso Orseolo (1030-1031), ascesero al ducato uomini nuovi, sostenitori di istanze ed esigenze diverse da quelle del passato. L'istituzione del comune era lontana ancora più di un secolo, ma questo momento si caratterizzò per l'introduzione di innovazioni istituzionali, in particolare la sop-

⁶⁸ *Ibidem*, nn. 28, 29-35, 39, 41.

⁶⁹ *Ibidem*, nn. 47-48, 51-52.

⁷⁰ *Ibidem*, nn. 23, 37-38, 46.

⁷¹ *Ibidem*, nn. 36, 44.

⁷² *Ibidem*, n. 50.

⁷³ *Ibidem*, nn. 38, 40, 42-43.

⁷⁴ *Ibidem*, nn. 40-41, 47, 52.

⁷⁵ La redazione di alcuni documenti provvisti dell'indicazione del giorno, se le varie ipotesi fossero da considerarsi tutte indistintamente valide, avrebbe avuto luogo in occasione di rilevanti ricorrenze religiose, fatto che forse male si sarebbe conciliato con lo stato ecclesiastico dei rogatari. Il 5 aprile al n. 47 cadeva infatti la domenica delle Palme nel 985, in un giorno feriale nel 1000, il martedì santo nel 1015 e nella prima domenica in Albis nel 1030. Di conseguenza, la data più verosimile di quest'atto e del sincrono n. 48 parrebbe l'anno 1000 (come già ipotizzato in *Documenti del commercio* cit., I, p. XXVIII). Il 10 marzo al n. 41 cadeva in un giorno feriale nel 1011 e nella domenica di Pentecoste nel 1026. La data più probabile per quest'altro documento condurrebbe quindi al 1011. Il 14 luglio al n. 52 cadeva invece sempre in un giorno feriale, il che non consente di escludere alcuna ipotesi compresa fra il 986 e il 1031, anche se la presenza in esso del mercante Leone da Molin, come ai nn. 32, 34 e ai citati 47-48, tenderebbe a privilegiare la data del 1001.

pressione dell'istituto della correggenza e quindi della designazione da parte del duca del suo successore che, sebbene non radicali né appariscenti, introdussero nuove dinamiche rispetto alle età precedenti e favorirono l'ascesa di forze diverse da quelle tradizionali.

Il nuovo clima ebbe ripercussioni anche nel settore della produzione documentaria, con significative novità che interessarono in principale misura proprio l'aspetto degli usi cronologici. In particolare, nel decennio 1027-1037, sulla dozzina di documenti pervenuti, uno risulta datato con la sola era cristiana⁷⁶, cinque con la datazione doppia⁷⁷ e sei con il mese e l'indizione⁷⁸. Dall'analisi di queste testimonianze, emergono con molta evidenza le nuove tendenze in atto in quegli anni.

Innanzitutto, l'uso promiscuo di sistemi diversi si ridusse al solo caso del prete notaio cittadino Pencio o Penzo, che nel giugno del 1030 rogò una donazione a favore del monastero della Santa Trinità e San Michele Arcangelo di Brondolo⁷⁹ utilizzando il mese e l'indizione, mentre nel giugno del 1035 redasse l'obbligazione di alcuni concessionari di saline di versare il canone previsto ai concedenti⁸⁰, facendo ricorso alla datazione doppia, con era dell'impero espressa in forma corretta ed era cristiana, secondo il computo pisano dell'incarnazione.

Le novità significative di quegli anni, accanto all'impiego limitatissimo, come del resto per il passato, della sola era cristiana (un solo caso, con uso sicuro del computo pisano), furono appunto la forte riduzione e poi la scomparsa, avvenuta nel 1030 o 1031⁸¹, del sistema con il mese e l'indizione, che tanto successo aveva avuto nel quarto di secolo precedente (sei soli casi, di cui quattro potrebbero però essere anticipati di un quindicennio o forse più⁸²), e il rilancio della datazione doppia, caratterizzata però dal venir meno di tutte le incertezze nelle cronologie e nei computi che avevano contraddistinto gli ultimi cinquant'anni. A questo punto si evidenziano l'uso costan-

⁷⁶ Appendice, n. 53.

⁷⁷ *Ibidem*, nn. 45, 49, 54-56.

⁷⁸ *Ibidem*, nn. 46-48, 50-52.

⁷⁹ *Ibidem*, n. 50.

⁸⁰ *Ibidem*, n. 55.

⁸¹ *Ibidem*, nn. 47-48, 50-52.

⁸² *Ibidem*, nn. 47-48, 51-52.

temente corretto dell'era imperiale e il ricorso ugualmente costante al solo computo pisano dell'incarnazione, con l'unica eccezione rappresentata dal documento più tardo, appartenente al giugno del 1037: un'obbligazione, rogata dal notaio Leo diacono, avente come destinatario il duca Domenico Flabiano⁸³. Questo è anche l'ultimo atto in cui compare l'era imperiale, per il quale si deve pensare all'utilizzo del computo fiorentino (o volgare), a meno che non si tratti del primo caso di utilizzo dello stile veneto; se così fosse, ci troveremmo di fronte a un'innovazione verosimilmente ispirata o promossa dal Flabiano, in un'epoca nella quale, come dimostrano i documenti superstiti, uomini nuovi si affacciavano sempre più spesso accanto alle vecchie famiglie e si elevavano socialmente tramite l'esercizio della mercatura, un'attività che, comprensibilmente, richiedeva l'uniformità nel computo del tempo⁸⁴.

Quel che è certo è che, a partire dal 1038, gli usi cronologici dei documenti veneziani si stabilizzarono definitivamente, con presenza costante soltanto di tre elementi: l'anno dell'era cristiana con inizio posticipato a marzo, pur perdurando ancora a lungo immutata la vecchia formula *anno incarnationis* o *ab incarnatione*⁸⁵, il mese e infine l'indizione bizantina, sistema a cui passò anche quel Leo diacono rogatario dell'atto del 1037 che, scrivendo un documento mercantile nel giugno del 1039, risultava aver senz'altro abbandonato la datazione doppia per adottare quest'uso⁸⁶. In quasi tutti i documenti dell'XI secolo, e nella totalità di quelli appartenenti al mese di marzo, manca però sempre l'indicazione del giorno, che ricomparve con continuità solo molto più tardi, poco prima della metà del XIII secolo⁸⁷, dopo che dai

⁸³ *Ibidem*, n. 56.

⁸⁴ Per analoghe considerazioni relativamente a un'altra città che, come Venezia, trasse le sue fortune dai commerci, v. M. CALLERI, *Gli usi cronologici genovesi nei secoli X-XII*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXIX/1 (1999), p. 28.

⁸⁵ L'espressione rimase di uso pressoché esclusivo per tutto il secolo XI, ancora prevalente nella prima metà del XII, fu poi progressivamente sostituita dalla formula *anno Domini*, ma si conservò, sia pure in maniera sporadica, fino ai primi del Duecento, cfr. per questo *Gli atti originali della cancelleria veneziana (1090-1198)*, a cura di M. POZZA, Venezia 1994, pp. 18-19; *Gli atti originali della cancelleria veneziana (1205-1227)*, a cura di M. POZZA, Venezia 1996, p. 13.

⁸⁶ *Documenti del commercio veneziano* cit., I, n. 8.

⁸⁷ Per l'impiego regolare dell'indicazione del giorno, dapprima nella documentazione cancelleresca, poi anche in quella notarile, cfr. *Gli atti originali della cancelleria veneziana (1229-1249)*, a cura di M. POZZA (in preparazione), nn. 21, 24, 26-46.

primi del secolo precedente si era passati dalla forma progressiva alla *consuetudo bononiensis*, il che impedisce di cogliere il momento in cui fu introdotto stabilmente lo stile veneto, che risulta attestato per la prima volta con sicurezza solamente nel 1106⁸⁸, ma sarei propenso a ritenere che ciò sia avvenuto in coincidenza con l'abbandono definitivo dell'era dell'impero e del computo pisano dell'incarnazione e, in ogni caso, prima del febbraio del 1045 quando, nell'atto di ricostituzione del monastero di San Giorgio di Pineto nella diocesi di Iesolo per volere dal patriarca gradense Orso Orseolo, figlio del duca Pietro II, redatto dal notaio Giovanni, prete e vicario della chiesa di San Canciano⁸⁹, ci si trova di fronte per la prima volta all'inizio ritardato dell'anno. Del resto, sempre nel corso dell'XI secolo, qualche decennio dopo il ducato veneziano, l'anno iniziava il 1° marzo anche in aree dell'Italia meridionale, in particolare la Campania⁹⁰, che sul piano degli usi cronologici presentano maggiori affinità con Venezia rispetto alle principali città dell'entroterra veneto, con caratteristiche diverse rispetto a essa⁹¹.

⁸⁸ Il primo caso di documento datato al mese di marzo con presente l'indicazione del giorno si deve a un prete notaio di nome Giovanni, datato «Anno ab incarnatione eiusdem redemptoris nostri millesimo centesimo sexto, mense marcii, die octavodecimo, indictione quartadecima», conservato in originale in A.S.V., *S. Cipriano di Murano*, in *Mensa patriarcale*, b. 109, n. R 698, edito in *Codice diplomatico padovano dall'anno 1101 alla pace di Costanza (25 giugno 1183)*, a cura di A. GLORIA, I, Venezia 1879 (Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione veneta di storia patria, s. I, IV/1), n. 21. Il mese precedente, lo stesso notaio aveva steso due altri atti nell'ambito della medesima vicenda, recanti correttamente una unità in meno nel millesimo secondo lo stile veneto: «Anno Domini millesimo centesimo quinto, mense februarii, die eiusdem mensis quatuordecimo, indictione quartadecima»: *Ibidem*, n. 9 (ad 1105), e «Anno Domini millesimo centesimo quinto, mense februarii, die sextodecimo, indictione quartadecima»: *ibidem*, n. 10 (ed. parziale, ad 1105).

⁸⁹ L. LANFRANCHI, *Documenti dei sec. XI e XII relativi all'episcopato equilense*, in «Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», CIV/2 (1946), pp. 897-901, n. 4, datato «Anno incarnationis eiusdem redemptoris nostri millesimo quadragesimo quarto, mense februarii, indictione terciadecima».

⁹⁰ S. LEONE, *Una strana conseguenza della conquista normanna. Un anno di 24 mesi a Salerno*, in «Rassegna storica salernitana», 28 (1967), pp. 25-42; M. GALANTE, *Per la datazione dei documenti beneventani editi e inediti di epoca longobarda*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», s. IV, 14 (1975), pp. 73-76; P. CORDASCO, *Gli usi cronologici nei documenti latini dell'Italia meridionale longobarda*, in *Scrittura e produzione documentaria nel Mezzogiorno longobardo*, Badia di Cava 1991, p. 317, nota 65.

⁹¹ A Padova e Verona, ma anche nelle meno studiate Treviso e Vicenza, si seguì dapprima lo stile dell'incarnazione, sia secondo il computo fiorentino che quello pisano, per poi passare

I documenti datati al mese di marzo appartenenti al medesimo anno non presentano mai variazioni nell'indicazione del millesimo e dell'indizione, segno evidente che l'anno iniziava il primo giorno di marzo. Solamente un paio le apparenti deroghe a questi usi degne di nota: quella del prete notaio chioGGiotto Domenico che, rogando nel marzo del 1053 due cessioni di beni a privati da parte del gastaldo e degli abitanti di Chioggia Maggiore e Minore⁹², datava entrambi i documenti con una unità in meno nell'indicazione dell'anno, che, a meno di non pensare a un uso corretto del computo fiorentino dell'incarnazione, nel caso in cui queste scritture risalissero ai giorni compresi fra il 1° e il 24 marzo, si potrebbe spiegare con un errore causato dal non aver tenuto conto del recente cambiamento nel passaggio dal mese di febbraio a quello di marzo; e quella di un altro prete notaio di Chioggia: Pietro, il quale, in una prima circostanza, nel marzo del 1066, seguì l'esempio del suo concittadino, mentre in una seconda, nell'ottobre del 1068, indicò un'unità in meno nell'indizione. Poiché in tutti i rimanenti atti conosciuti di questo notaio la datazione è invece sempre corretta⁹³, pare plausibile supporre in entrambi i casi un semplice errore. Del resto, come già si è evidenziato, nell'ambito del ducato veneziano esistevano allora, e avrebbero continuato a esistere ancora a lungo, aree notarili distinte per livelli di cultura, capacità grafiche e abilità professionali differenziate dei loro protagonisti.

allo stile della natività fra l'XI e il XII secolo: V. LAZZARINI, *Del principio dell'anno nei documenti padovani*, in «Bollettino del Museo Civico di Padova», 3 (1900), pp. 15-20; V. FAINELLI, *La data nei documenti e nelle cronache di Verona*, in «Archivio Veneto», n.s., 21 (1911), pp. 129-177.

⁹² Ss. *Trinità e S. Michele Arcangelo di Brondolo*, a cura di B. LANFRANCHI STRINA, II, Venezia 1981 (Fonti per la storia di Venezia, sez. II, Archivi ecclesiastici, Diocesi clodiense), nn. 16-17.

⁹³ Cfr. *S. Giovanni Evangelista di Torcello*, a cura di L. LANFRANCHI, Venezia 1948 (*Ibidem*, Diocesi torcellana), n. 2.

FONTI E BIBLIOGRAFIA IN FORMA ABBREVIATA

ASV = Archivio di Stato di Venezia

Acta et diplomata 1871 = *Acta et diplomata e R. tabulario veneto chronologico ordine ac principum rerumque ratione inde a recessiore tempore usque ad medium seculum XV summatim regesta*, a cura di A.S. MINOTTO, III/1, Venetiis 1871.

BELLEMO 1893 = V. BELLEMO, *Il territorio di Chioggia*, Chioggia 1893.

Bilanci generali 1912 = *Bilanci generali della Repubblica di Venezia*, a cura di F. BESTA, Venezia 1912 (Documenti finanziari della Repubblica di Venezia, s. II, I/1).

BULLO 1864 = C. BULLO, *Cavarzere e il suo territorio*, Chioggia 1864.

CESSI 1965 = R. CESSI, *Venezia ducale*, II, Venezia 1965.

CICOGNA 1834 = A.E. CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane*, IV, Venezia 1834.

Codex diplomaticus Cavensis 1875 = *Codex diplomaticus Cavensis*, a cura di M. MORCALDI, M. SCHIANI, S. DE STEFANO, II, Mediolani-Neapolis-Pisis 1875.

Codex diplomaticus regni Croatiae 1967 = *Codex diplomaticus regni Croatiae, Dalmatiae et Slavoniae*, I, a cura di M. KOSTRENCIC, J. STIPISIC, M. SAMSALOVIC, Zagrabiae 1967.

Codex Italiae diplomaticus 1735 = *Codex Italiae diplomaticus*, a cura di J.C. LÜNIG, IV, Francofurti-Lipsiae 1735.

Codex Publicorum 1985 = *Codex Publicorum (Codice del Piovego)*, I, a cura di B. LANFRANCHI STRINA, Venezia 1985 (Monumenti storici pubblicati dalla Deputazione di storia patria per le Venezie, n.s., XXII).

Codice diplomatico padovano 1877 (1881) = *Codice diplomatico padovano dal secolo sesto a tutto l'undecimo*, a cura di A. GLORIA, Venezia 1877 (Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione veneta di storia patria, s. I, II); *Codice diplomatico padovano dall'anno 1101 alla pace di Costanza (25 giugno 1183)*, a cura di A. GLORIA, II, Venezia 1881 (Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione veneta di storia patria, s. I, IV/2).

CORNER 1749a = F. CORNER, *Ecclisiae Torcellanae nunc etiam primum editis illustratae*, Venetiis 1749, I-II.

CORNER 1749b = F. CORNER, *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae ac in decades distributae*, Venetiis 1749, V, VIII, XI-XII.

DANDOLO 1728 (1938-58) = ANDREAE DANDULI VENETIARUM DUCIS *Chronicon Venetum*, a cura di L.A. MURATORI, Mediolani 1728 (*Rerum Italicarum Scriptores*, XII); Bologna 1938-58².

DORASIO 1760 = DORASIO (A. GRADENIGO), *Due lettere a Giovanni Brunacci*, Venezia 1760.

Documenti 1940 (1942) = *Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al Mille*, a cura di R. CESSI, I, Padova 1940; II, *Ibidem*, 1942 (Testi e documenti di storia e di letteratura latina medioevale, 1, 3).

Documenti del commercio 1940 = *Documenti del commercio veneziano nei secoli XI-XIII*, a cura di R. MOROZZO DELLA ROCCA – A. LOMBARDO, I, Roma 1940 (*Regesta chartarum Italiae*, 28).

GALLO 1964 = L. GALLO, *Mestre Marghera abazia di S. Ilario*, Venezia 1964.

KOHLSCHÜTTER 1868 = O. KOHLSCHÜTTER, *Venedig unter dem herzog Peter II. Orseolo 991 bis 1009*, Göttingen 1868.

LANFRANCHI 1946 = L. LANFRANCHI, *Documenti dei sec. XI e XII relativi all'episcopato equilense*, in «Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», CIV/2 (1946).

LAZZARINI 1908-09 (1938, 1969) = V. LAZZARINI, *Un privilegio del doge Pietro Tribuno per la badia di S. Stefano d'Altino*, in «Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», LXVIII/2 (1908-09); poi in ID., *Scritti di paleografia e diplomatica*, Padova 1938; Venezia 1969².

LAZZARINI 1953-54 = V. LAZZARINI, *Doge di un giorno. Gli ultimi Orseolo*, in «Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», CXII (1953-54).

MERORES 1916 = M. MERORES, *Die venezianischen Salinen der älteren Zeit*, in «Vierteljahrsschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte», XIII (1916).

MOLMENTI 1905 (1910, 1922, 1927) = P. MOLMENTI, *La storia di Venezia nella vita privata*, I, Bergamo 1905⁴; *Ibidem* 1910⁵; *Ibidem* 1922⁶; *Ibidem* 1927⁷.

MUTINELLI 1841 = F. MUTINELLI, *Annali urbani di Venezia dall'anno 810 al 12 maggio 1797*, Venezia 1841.

ROMANIN 1853 = S. ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, I, Venezia 1853.

S. Giorgio 1968 = *S. Giorgio Maggiore*, a cura di L. LANFRANCHI, II-III, Venezia 1968 (Fonti per la storia di Venezia, sez. II, Archivi ecclesiastici, Diocesi castellana).

S. Giovanni 1948 = *S. Giovanni Evangelista di Torcello*, a cura di L. LANFRANCHI, Venezia 1948 (Fonti per la storia di Venezia, sez. II, Archivi ecclesiastici, Diocesi torcellana).

S. Lorenzo 1959 = *S. Lorenzo*, a cura di F. GAETA, Venezia 1959 (Fonti per la storia di Venezia, sez. II, Archivi ecclesiastici, Diocesi castellana).

SIMONSFELD 1886 = E. SIMONSFELD, *Documenti del secolo XI relativi a Brondolo e a Chioggia*, in « Archivio Veneto », XXXII (1886).

Ss. Ilario e Benedetto 1965 = *Ss. Ilario e Benedetto e S. Gregorio*, a cura di L. LANFRANCHI - B. STRINA, Venezia 1965 (Fonti per la storia di Venezia, sez. II, Archivi ecclesiastici, Diocesi castellana).

Ss. Trinità 1981 (1987) = *Ss. Trinità e S. Michele Arcangelo di Brondolo*, a cura di B. LANFRANCHI STRINA, II, Venezia 1981; III, *Ibidem* 1987 (Fonti per la storia di Venezia, sez. II, Archivi ecclesiastici, Diocesi clodiense).

Urkunden 1856 = *Urkunden zur älteren Handels- und Staatsgeschichte der Republik Venedig*, a cura di G.L.F. TAFEL - G.M. THOMAS, I, Wien 1856 (*Fontes Rerum Austriacarum*, XII).

UGHELLI 1653 (1720) = F. UGHELLI, *Italia Sacra*, V, Romae 1653; *Venetiiis* 1720².

Venetiarum historia 1964 = *Venetiarum historia vulgo Petro Iustiniano Iustiniani filio adiudicata*, a cura di R. CESSI - F. BENNATO, Venezia 1964 (Monumenti storici pubblicati dalla Deputazione veneta di storia patria, n.s., XVIII).

Appendice

1

<819> maggio, Rialto

Privilegio di Agnello e Giustiniano Particiaco duchi di Venezia a Giovanni abate del monastero di San Servolo.

Datazione: « Mense madii, indicione duodecima »

Redattore: Dimitrius tribunus

Copia semplice cartacea del secolo XIV, da copia autentica del 1254 novembre 20, da copia autentica del <1107-1127>, da copia autentica del 907-909.

Edizioni: UGHELLI 1653, coll. 1265-1266; ID. 1720, coll. 1190-1191; DANDOLO 1728, coll. 165-169; *Codex Italiae diplomaticus* 1735, coll. 1515-1518, n. 4 (ad 814); CORNER 1749b, V, pp. 103-106; *Codice diplomatico padovano* 1877, n. 5; *Documenti* 1940, n. 44; DANDOLO 1938-58, pp. 143-144; *Ss. Ilario e Benedetto* 1965, n. 1.

Indizione e cronologie dei duchi Agnello (811-827) e Giustiniano (819-829).

2

829 maggio 12 - agosto 31

Testamento di Giustiniano Particiaco duca di Venezia.

Datazione: « Imperantibus dominis nostris piissimis perpetuis augustis Michaelis et Theophilo a Deo coronatis pacificis magnis imperatoribus, Michaelio quidem maiore imperatore anno nono, Theophilo vero a Deo coronato eiusque dilecto filio anno octavodecimo, indicione septima »

Redattore: Deusdedit presbiter et monachus

Copia semplice cartacea del secolo XIV, da copia autentica del <1003>, da copia autentica non datata.

Edizioni: ROMANIN 1853, pp. 348-350, n. 2 (ad 829); *Acta et diplomata* 1871, pp. 153-155 (ad 829); *Codice diplomatico padovano* 1877, n. 7 (ad 829); *Documenti* 1940, n. 53 (ad

829); GALLO 1964, pp. 286-288 (ad 828 dicembre 25 - 829 agosto 31); Ss. *Ilario e Benedetto* 1965, n. 2 (ad 828 dicembre 25 - 829 agosto 31).

Ere dell'impero di Michele II (dal 25 dicembre 820) e della correggenza di Teofilo (dal 12 maggio 821) in eccesso di dieci unità.

3

853 febbraio

Testamento di Orso vescovo di Olivolo.

Datazione: « Anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi octingentesimo quinquagesimo tercio. [...] Imperante domino nostro piissimo perpetuo augusto Michaelio a Deo coronato pacifico magno imperatore, anno autem imperii eius terciodecimo, mense februarium, indictione prima »

Redattore: Constantinus diaconus

Copia semplice del secolo X-XI, da copia autentica non datata.

Edizioni: CORNER 1749b, XI, pp. 42-46; *Codice diplomatico padovano* 1877, n. 11; *Documenti* 1940, n. 60; S. *Lorenzo* 1959, n. 1.

Era cristiana con computo pisano o volgare dell'incarnazione; era dell'impero di Michele III (dal 21 gennaio 842) in eccesso di una unità.

4

880 gennaio, Venezia

Trattato fra Orso I Particiaco duca di Venezia e Gualperto patriarca di Aquileia.

Datazione: « Imperantibus dominis nostris Basilio et Leone a Deo coronatis pacificis et magnis imperatoribus, anno autem imperii eorum terciodecimo, mensis ianuarii, indictione tertiadecima »

Redattore: Dominicus presbyter cancellarius

Copia semplice cartacea del secolo XVI, da copia semplice del secolo XIV-XV.

Edizioni: UGHELLI 1720, coll. 41-42; *Documenti* 1940, n. 15.

Ere dell'impero di Basilio I (dal 23 settembre 867) e della correggenza di Leone (dall'870) unificate.

900 febbraio, <Rialto>

Privilegio di Pietro Tribuno duca di Venezia a Giovannaccio abate del monastero di Santo Stefano di Altino.

Datazione: « Anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi nongentesimo, imperantibus dominis piissimis perpetuis augustis Leone et Alexandro coronatis pacificis magnis imperatoribus, anno autem imperii eorum terciodecimo, mense februarii, indictione tercia »

Redattore: Raphael presbiter

Copia autentica del 1247 marzo 23, da copia autentica del 1126 agosto, da copia autentica del 1094 dicembre.

Edizioni: LAZZARINI 1908-09, pp. 991-993; ID. 1938, pp. 149-151; *Documenti* 1942, n. 25; LAZZARINI 1969, pp. 147-149.

Era cristiana con computo pisano o volgare dell'incarnazione; era dell'impero di Leone VI e di Alessandro (dal 30 agosto 886) in difetto di una unità.

907 <marzo 25> - 909 <marzo 24>

Formula di autenticazione di copia del n. 1.

Datazione: « anno incarnationis domini nostri Yesu Christi nongentesimo octavo »

Redattore: Petrus subdiaconus.

Cfr. n. 1.

Era cristiana con estremi basati sull'uso del computo pisano o di quello fiorentino dell'incarnazione.

953 luglio

Vendita di beni immobili a Pellestrina da parte di Giovanna Badoer e figli a Giovanni Barbani da Malamocco.

Datazione: «imperantibus Constantino et Romano eius filio, anno autem inperii eorum Constantini quadragesimo secundo et Romani eius filii octavo, mense iulii, inditione»

Notizia, inserita in documento 1181 giugno, conservato in originale in ASV, *S. Cipriano di Murano*, in *Mensa patriarcale*, b. 91, n. P 245.

Ere dell'impero di Costantino VII con inizio anticipato alla data della scomparsa di Leone VI (11 maggio 912) e della correggenza di Romano II (dal 948) in eccesso di due unità.

8

958 marzo, Rialto

Vendita di una salina a Murano da parte di Pietro III Candiano duca di Venezia a Martino figlio di Domenico Zancani.

Datazione: «Imperantibus dominis nostris Constantino et Romano eius filio magnis imperatoribus, anno autem imperio Constantino quadragesimo sexto et Romano eius filio duodecimo, mense marci, indicione prima »

Deperdito, probabilmente inserito in un atto giudiziario per la sua incompletezza. Gli editori conoscevano due testimoni, di cui uno conservato nell'archivio monastico di S. Giovanni Evangelista di Torcello, l'altro - definito copia del secolo XIV - in quello parrocchiale dei Ss. Maria e Donato di Murano. Cfr. per questo *S. Giovanni* 1948, Appendice, n. I.

Edizioni: CORNER 1749a, II, pp. 88-89 (ad 957); MOLMENTI 1905, pp. 437-438; ID. 1910, p. 469; ID. 1922, p. 498; ID. 1927, p. 500; *Documenti* 1942, n. 40.

Ere dell'impero di Costantino VII e della correggenza di Romano II con inizi anticipati come al n. 7.

9

960 giugno, Rialto

Divieto di Pietro IV Candiano duca di Venezia al commercio degli schiavi.

Datazione: «Imperante domino Romano gloriosissimo imperatore, anno autem imperii eius quartodecimo, mense iunio, indictione tertia »

Redattore: Dominicus presbiter et cancellarius

Copia semplice cartacea del secolo XVI, da copia semplice del secolo XIV-XV.

Edizioni: UGHELLI 1720, col 1200-1203; *Codex Italiae diplomaticus* 1735, coll. 1521-1524, n. 8 (ad 864); ROMANIN 1853, pp. 370-373, n. 8; *Urkunden* 1856, n. 13; *Documenti* 1942, n. 41; *Codex diplomaticus regni Croatiae* 1967, n. 29.

Era della correggenza di Romano II con inizio anticipato come ai nn. 7-8.

10

971 luglio, Rialto

Divieto di Pietro IV Candiano duca di Venezia al commercio di legname e materiale bellico con i musulmani.

Datazione: « Imperante domino Ioanne magno imperatore, anno autem imperii eius secundo, mense iulio, indictione quartadecima »

Redattore: Marinus diaconus

Copia semplice cartacea del secolo XVI, da copia semplice del secolo XIV-XV.

Edizioni: UGHELLI 1720, coll. 1213-1214; *Codex Italiae diplomaticus* 1735, coll. 1525-1528, n. 10; ROMANIN 1853, pp. 373-376, n. 9; *Urkunden* 1856, n. 14; *Documenti* 1942, n. 49.

Era dell'impero di Giovanni Zimisce (dall'11 dicembre 969).

11

978 gennaio 11 - agosto 31, <Rialto>

Elenco di contribuenti tenuti al versamento della decima al ducato di Venezia.

Datazione: « imperantibus dominis nostris Basilio et Constantino magnis imperatoribus, anno autem imperii eorum tertio, indictione vero sexta »

Copia semplice cartacea del secolo XVI, da copia semplice del secolo XIV-XV.

Edizioni: ROMANIN 1853, p. 378, n. 11 (ad 978); *Bilanci generali* 1912, n. 1 [A] (ad 976); *Documenti* 1942, n. 57 (ad 978 ante agosto 31).

Era dell'impero di Basilio II e Costantino VIII (dall'11 gennaio 976).

<978> settembre 1 - <979> agosto 31

Elenco di contribuenti tenuti al pagamento della decima al ducato di Venezia.

Datazione: « sub temporibus dominorum nostrorum Basilio et Constantini magnorum imperatorum, per indictionem septimam »

Copia semplice cartacea del secolo XVI, da copia semplice del secolo XIV-XV.

Edizioni: ROMANIN 1853, pp. 378-379, n. 11 (ad 979); *Bilanci generali* 1912, n. 1 [B] (ad 978 settembre - 979 agosto 31); *Documenti* 1942, n. 58 (ad 978-979 agosto 31).

Indizione e cronologia del duca Vitale Candiano (978-979).

982 dicembre 20, Rialto

Donazione della chiesa di San Giorgio da parte di Tribuno Menio duca di Venezia al monaco Giovanni Morosini.

Datazione: « Anno ab incarnatione eiusdem redemptoris nostri DCCCCLXXXII, imperantibus domnis nostris Vasilio et Constantino fratribus [filiis] Romano magnis et pacificis imperatoribus, anno autem imperii eorum post hobitum Iohanni Cymysky undecimo, mense decembris, die vigesimo, indicione un[deci]ma »

Redattore: Vitalis presbiter

Copia autentica del 1063 settembre, da copia autentica non datata del rogatorio dell'originale.

Edizioni: UGHELLI 1653, coll. 1272-1275; ID. 1720, coll. 1200-1203; CORNER 1749b, VIII, pp. 205-210; CICOGLIA 1834, pp. 284-288; MUTINELLI 1841, pp. 66-69; *Codex diplomaticus Cavensis* 1875, n. 347; *Documenti* 1942, n. 61; *Venetiarum historia* 1964, pp. 61-65; *S. Giorgio* 1968, II, n. 1.

Era cristiana con computo fiorentino o volgare dell'incarnazione; era dell'impero di Basilio II e Costantino VIII a decorrere dalla scomparsa di Giovanni Zimisce (10 gennaio 976) in eccesso di quattro unità.

<983> giugno 15, Rialto

Sentenza di Tribuno Menio duca di Venezia a favore di Vitale Candiano patriarca di Grado.

Datazione: « mense iunii, die quintodecimo, indictione XI »

Redattore: Vitalis presbiter

Estratto, in copia semplice cartacea del secolo XVI, da copia autentica del 1283, da copia autentica del secolo XI-XII.

Edizioni: *Codice diplomatico padovano* 1877, n. 66 (ad 981); *Documenti* 1942, n. 65; *Ss. Trinità* 1987, Appendice, n. VI.

Indizione e cronologia del duca Tribuno Menio (979-991).

<983> giugno 15, Rialto

Quietanza di Vitale Candiano patriarca di Grado a Tribuno Menio duca di Venezia per una sentenza a suo favore.

Datazione: « In mense iunio, die XV, indictione XI^a »

Redattore: Vitalis presbiter

Copia semplice cartacea del secolo XVI, da copia semplice del secolo XIV-XV.

Edizione: *Documenti* 1942, n. 66.

Indizione e cronologia ducale come al n. 14.

991 aprile, Rialto

Vendita di saline a Chioggia Minore da parte di Pietro del fu Pietro Morosini Teodosio a Leone abate del monastero di San Michele Arcangelo di Brondolo.

Datazione: « Anno incarnationis eiusdem redemptoris nostri nongentesimo et nonagesimo primo, imperantibus dominis nostris Vasilio et Constantino fratribus filii Romano magnis et pacificis imperatoribus, anno autem imperii eorum post hobitum Iohannis Cimisci nonodecimo, mense aprilis, indicione quarta »

Redattore: Vitalis presbiter

Copia autentica del 1141 gennaio.

Edizione: Ss. *Trinità* 1981, n. 3.

Era cristiana con computo fiorentino o volgare dell'incarnazione; era dell'impero di Basilio II e Costantino VIII computata come al n. 13 in eccesso di quattro unità.

17

996 luglio 1

Obbligazione di alcuni concessionari di acque e paludi a Poveglia con Petronia badessa del monastero di San Zaccaria.

Datazione: « Anno ab incarnatione domini redemptoris nostri nongentesimo atque nonagesimo septimo, mensis iulii, die primo, indicione nona »

Estratto, inserito in sentenze del 1286 marzo 30 e 1287 settembre 1, conservate in originale in ASV, S. *Zaccaria*, b. 30 perg.

Edizioni: *Documenti* 1942, n. 79 (ad 997); *Codex Publicorum* 1985, nn. 13-14 (ad 997).

Era cristiana con computo pisano dell'incarnazione.

18

997 febbraio, Rialto

Divieto di Pietro II Orseolo duca di Venezia di eccitare tumulti armati all'interno del palazzo ducale.

Datazione: « Anno ab incarnatione eiusdem nongentesimo nonagesimo septimo, mense februarii, indicione X^a »

Redattore: Iohannes presbiter

Copia semplice cartacea del secolo XVI, da copia semplice del secolo XIV-XV.

Edizioni: ROMANIN 1853, pp. 385-387, n. 15; *Documenti* 1942, n. 81 (ad 998).

Era cristiana con computo pisano o volgare dell'incarnazione.

<999> febbraio, Torcello

Giuramento di fedeltà di Michele parroco di Santa Maria di Murano a Valerio vescovo di Torcello.

Datazione: « mense februarii, indictione duodecima »

Originale privo di sottoscrizioni.

Edizioni: CORNER 1749a, II, p. 86; *Documenti* 1942, n. 87.

Indizione e cronologia del vescovo Valerio (988-1008).

999 maggio, Rialto

Riconoscimento da parte degli abitanti di Loreo delle proprietà pubbliche spettanti al ducato di Venezia nel loro territorio.

Datazione: « Anno ab incarnatione eiusdem redemptoris nostri millesimo, imperantibus dominis nostris Vasilio et Constantino fratribus filiis Romani magnis et pacificis imperatoribus, anno autem imperii eorum post obitum Ioannis Cimischei vigesimo septimo, mense madii, indictione duodecima »

Redattore: Beraldus presbiter

Copia semplice cartacea del secolo XVI, da copia semplice del secolo XIV–XV.

Edizioni: BULLO 1864, pp. 142-145 (ad 1000); BELLEMO 1893, pp. 291-294, n. IV; *Documenti* 1942, n. 88 (ad 1000).

Era cristiana con computo pisano dell'incarnazione; era dell'impero di Basilio II e Costantino VIII computata come ai nn. 13 e 16 in eccesso di quattro unità.

1001 marzo, Torcello

Donazione da parte di Giovanni Stornato di ruote di mulino e terreni al Lido Bovense a Valerio vescovo di Torcello.

Datazione: « Anno incarnationis eiusdem rede<m>ptoris nostri millesimo primo, imperantibus dominis nostri<s> Basilio et Constantino fratribus filii Romano magnis et pacificis imperatoribus, anno autem imperii eorum post obitum Iohannis Cimiski vigesimo nono, mense marcio, indictione quartadecima »

Redattore: Dominicus diaconus

Inserto in copia semplice del secolo XIV di sentenza del 1301 settembre 27, da copia autentica del 1256 dicembre 8, da copia autentica non datata.

Edizione: CORNER 1749a, I, pp. 67-68.

Era cristiana con computo fiorentino, pisano o volgare dell'incarnazione; era dell'impero di Basilio II e Costantino VIII computata come ai nn. 13, 16 e 20, in eccesso di tre unità.

22

1006 gennaio, Rialto

Donazione da parte di Pietro II Orseolo duca di Venezia di una somma in denaro al popolo veneziano per il bene pubblico.

Datazione: « Anno incarnationis domini nostri Iesu Christi millesimo sexto, mense ianuario, indictione quarta »

Redattore: Iohannes presbiter [...] et vicarius ecclesie Beati Theodori Martiris

Copia semplice cartacea del secolo XVI, da copia semplice del secolo XIV-XV.

Edizione: KOHLSCHÜTTER 1868, pp. 93-94, n. 4.

Era cristiana con computo pisano o volgare dell'incarnazione.

23

<1007> maggio

Data di redazione del n. 22.

Datazione: « in mense madio, percurrente indictione quinta »

Redattore: Dominicus presbiter Mengoni

Cfr. n. 22.

Indizione e cronologia del duca Pietro II Orseolo (991-1008).

1008 gennaio, Torcello

Donazione da parte di Maria e Bona figlie di Giovanni Dedo da Torcello di terreni e paludi al monastero di Santa Fosca di Torcello.

Datazione: « Inperantibus domno nostro Vasilli et Constantino magnis imperatoribus, anno autem imperii eorum tricesimo sexto, mense ianuarii, indicione sexta »

Redattore: Martinus presbiter

Inserito in copia semplice del secolo XIV di sentenza del 1301 gennaio 4, da copia autentica del 1255 dicembre 3, da copia autentica non datata.

Edizione: CORNER 1749a, I, p. 93 (ad 1011).

Era dell'impero di Basilio II e Costantino VIII in eccesso di tre unità.

1009 maggio

Donazione di beni a Chioggia Minore da parte di Vitale patriarca di Grado a Maria vedova di Tribuno Menio duca di Venezia.

Datazione: « Millesimo nono, imperantibus dominis Vasilio et Constantinus fratribus filiis Romani magnis et pacificis imperatoribus, anno autem imperii eorum post obitum Ioanis Cymisci XXXVII, mensis madii »

Redattore: Martinus presbiter

Estratto, in copia semplice cartacea del secolo XVI, da copia autentica del 1283, da copia autentica del 1148.

Edizioni: *Codice diplomatico padovano* 1877, n. 92 (ad 1012); Ss. *Trinità* 1987, Appendice, n. XII (ad 1012).

Era dell'impero di Basilio II e Costantino VIII computata come ai nn. 13, 16 e 20-21, in eccesso di tre unità; era cristiana aggiunta da copista successivo.

1013 febbraio, Rialto

Donazione della chiesa di San Benedetto di Rialto da parte di Giovanni e Domenico figli di Marino Falier a Vitale abate del monastero di San Michele Arcangelo di Brondolo.

Datazione: « Anno ab incarnatione eiusdem redemptoris nostri millesimo tertio decimo, imperantibus dominis Vassilio et Constantino ambo fratribus filiis Romano et pacificis imperatoribus, anno autem imperii eorum post obitum Ioannis Amisk quadagesimo, mense februarii, indictione undecima »

Redattore: Dominicus presbiter

Copia semplice del secolo XVI, da copia autentica del 1129 ottobre.

Edizioni: CORNER 1749b, XII, pp. 279-280; *Ss. Trinità* 1981, n. 5.

Era cristiana con computo pisano o volgare; era dell'impero di Basilio II e Costantino VIII computata come ai nn. 13, 16, 20-21 e 25, in eccesso di due unità.

1016 marzo, Chioggia

Vendita di due selve da parte di Giovanni Bello a Vitale abate del monastero di San Michele Arcangelo di Brondolo.

Datazione: « Anni ab incarnatione eiusdem redemptoris nostri Iesu Christi millesimo sexto decimo, imperantibus dominis nostris Vassilio et Constantino magnis et pacificis imperatoribus, anno autem imperii eorum quadagesimo secundo, mense marci, indictione quartadecima »

Redattore: Dominicus presbiter

Copia autentica del 1151 dicembre.

Edizioni: SIMONSFELD 1886, n. 1; *Ss. Trinità* 1981, n. 6.

Era cristiana con computo fiorentino, pisano o volgare dell'incarnazione; era dell'impero di Basilio II e Costantino VIII, in eccesso di una unità.

<988> o <1003> o <1018> giugno

Formula di autenticazione di copia del n. 2.

Datazione: « mense iunio, percurrente indicione prima »

Redattore: Dominicus presbiter Mengoni

Cfr. n. 2.

Indizione.

<989> o <1004> o <1019> marzo, Rialto

Quietanza di Icia moglie di Giovanni Saponario a Domenico Dolfin per il possesso di un aquimolo presso Murano.

Datazione: « Mense marcii, indicione secunda »

Estratto, inserito in sentenze originali del 1322 settembre 23 e 1328 settembre 23.

Edizione: S. Lorenzo 1959, Appendice, n. IV.

Indizione.

<989> o <1004> o <1019> settembre, Rialto

Quietanza di Icia moglie di Domenico Saponario a Domenico Dolfin per il possesso di un aquimolo presso Murano.

Datazione: « Mense septembris, indicione tercia »

Estratto, inserito in sentenza originale del 1322 settembre 23.

Edizione: S. Lorenzo 1959, Appendice, n. VII.

Indizione.

<989> o <1004> o <1019> ottobre, Rialto

Dichiarazione di Leone Balbo da Murano a Domenico Dolfin di detenere l'atto di donazione di due aquimoli presso Murano da parte di Giovanni Lupanico e Domenico Saponario.

Datazione: « Mense octubris, indicione tercia »

Estratto, inserito in sentenza originale del 1322 settembre 23.

Edizione: S. Lorenzo 1959, Appendice, n. VIII.

Indizione.

<991> o <1006> o <1021> luglio, Rialto

Quietanza di Domenica vedova di Martino Spicatore a Leone da Molin per una somma data in prestito a Domenico Traculo e alla di lui madre Domenica.

Datazione: « mense iulio, indicione quarta »

Redattore: Dominicus presbiter

Originale.

Edizione: *Documenti del commercio* 1940, n. 1 (ad 1021?).

Indizione.

<991> o <1006> o <1021> luglio, Rialto

Quietanza di Marina moglie di Giovanni Donato alla madre Domenica vedova di Adamo Barozzi e al fratello Giovanni per la restituzione di due terzi della sua dote.

Datazione: « mense iulii, indictione quarta »
Redattore: Iohannes presbiter
Originale, in A.S.V, S. Zaccaria, b. 34 perg.
Indizione.

34

<992> o <1007> o <1022 > marzo, Costantinopoli

Quietanza di Michele Monetario e Bono Caitava a Leone di Bono da Molin per una partita di formaggio datagli dal defunto Andrea Andreadi.

Datazione: « mense marcii, indicione quinta »
Redattore: Beraldus presbiter
Originale.
Edizione: *Documenti del commercio* 1940, n. 2 (ad 1022?).
Indizione.

35

<992> o <1007> o <1022> aprile, Rialto

Quietanza di Falier di Giovanni Falier a Feliverga vedova di Domenico Navigaioso e alle di lei figlie Basilia e Domenica per un prestito contratto con Giovanni di Marino Sediinpogia.

Datazione: « mense aprelis, inditione quinta »
Redattore: Dominicus presbiter
Originale.
Edizione: *Documenti del commercio* 1940, n. 3 (ad 1022?).
Indizione.

<1022> giugno, Iesolo

Obbligazione di alcuni concessionari della palude Fondago a Leone vescovo di Iesolo di costruirvi un fondamento di saline.

Datazione: « in mense iunio, indicione quinta »

Redattore: Petrus presbiter

Estratto, inserito in copia semplice del secolo XIV di sentenza del 1306 settembre 23, da copia autentica del 1294 *** 2.

Edizione: LANFRANCHI 1946, n. 1.

Indizione e cronologia del vescovo Leone (dal 1010 - dopo il 1027).

<1009> o <1024> marzo, Rialto

Privilegio di Ottone Orseolo duca di Venezia per la comunità di Cittanova.

Datazione: « mense marcii, indicione VII^a [...] anno MXV »

Redattore: Fuscarus presbiter

Copia semplice del secolo XIV.

Edizioni: ROMANIN 1853, pp. 388-391, n. 17 (ad 1009); *Venetiarum historia* 1964, pp. 70-73 (ad 1015).

Indizione e cronologia del duca Ottone Orseolo (1008-1026); era cristiana aggiunta da copista successivo.

<1024> maggio

Quietanza di Ottone Orseolo duca di Venezia a Maurizio del fu Tribuno Menio duca di Venezia per beni a Chioggia Minore donati da Vitale Candiano patriarca di Grado.

Datazione: « Mense madii, indictione septima »

Redattore: Fuscari presbiter

Estratto, in copia semplice cartacea del secolo XVI, da copia autentica del 1283, da copia autentica del 1151.

Edizioni: *Codice diplomatico padovano* 1877, n. 107; *Ss. Trinità* 1987, Appendice, n. 14.

Indizione e riferimento al n. 25.

39

<994> o <1009> o <1024> agosto, Torcello

Quietanza di Truno Pitulo da Costanziaco a Paolina badessa di San Giovanni Evangelista di Torcello per una vigna ad Altino.

Datazione: « Mense augusti, indictione septima »

Redattore: Martinus presbiter

Copia autentica del 1145 luglio.

Edizione: *S. Giovanni* 1948, n. 1.

Indizione.

40

<1025> marzo 10, Rialto

Prestito concesso da Stefano di Domenico Morosini Fosco a Imelda di Vitale detto Ugo di Pietro Candiano duca di Venezia vedova di Domenico di Pietro Orseolo duca di Venezia e al di lei fratello Manfredò, con garanzia costituita dalla Vigna Murata presso il Lido Marcense.

Datazione: « Mense marcii, die decima, indicione octava »

Redattore: Dominicus presbiter Mengoni vicarius ecclesie Beati Giminiani

Copia autentica del 1241 <marzo 1 - agosto 31>, da copia autentica del 1090 giugno.

Edizioni: DORASIO 1760, pp. 18-21; *Codice diplomatico padovano* 1881, n. 1537; *S. Giorgio* 1968, II, n. 6.

Indizione e riferimento a un atto del 1015 gennaio 25 (*S. Giorgio* 1968, II, n. 3).

<995> o <1010> o <1025> settembre, Torcello

Quietanza di Agostino Orio a Pietro abate di San Felice Martire per una terra in Altino donata al monastero da suo padre.

Datazione: « mense septembris, indictione nona »

Copia semplice del secolo XII-XIII, priva della *completio* notarile, in ASV, *Procuratori di S. Marco de Supra*, b. 135, proc. 287, fasc. I.

Indizione.

<1026> gennaio, Rialto

Prestito concesso da Stefano di Domenico Morosini Fosco a Imelda di Vitale detto Ugo di Pietro Candiano duca di Venezia vedova di di Domenico di Pietro Orseolo duca di Venezia, con garanzia costituita dalla Vigna Murata presso il Lido Marcense e da sei saline.

Datazione: « Mense ianuarii, indictione nona »

Redattore: Fuscari presbiter

Copia autentica del 1241 <marzo 1 – agosto 31>, da copia autentica del 1090 settembre.

Edizioni: DORASIO 1760, pp. 22-24; *Codice diplomatico padovano* 1881, n. 1538; *S. Giorgio* 1968, II, n. 7.

Indizione e riferimento al n. 40.

<1026> marzo, Rialto

Quietanza di Domenico del fu Vitale Candiano duca di Venezia a Stefano di Domenico Morosini Fosco per una somma concessa a Imelda vedova di

Domenico di Pietro Orseolo duca di Venezia e al di lei fratello Manfredo, con garanzia costituita dalla Vigna Murata presso il Lido Marcense.

Datazione: « Mense marcii, indicione nona »

Redattore: Iohannes presbiter

Copia autentica del 1241 <marzo 1 – agosto 31>, da copia autentica del 1090 settembre, da copia autentica del 1081 maggio.

Edizione: S. *Giorgio* 1968, II, n. 8.

Indizione e riferimento al n. 40.

44

<1011> o <1026> luglio 10, Iesolo

Obbligazione di alcuni concessionari dell'acqua denominata La Croce a Leone vescovo di Iesolo di costruirvi un fondamento di saline.

Datazione: « in mense iulio, die decimo, indicione nona »

Redattore: Petrus presbiter

Estratto, inserito in copia semplice del secolo XIV di sentenza del 1306 settembre 23, da copia autentica del 1294 *** 2.

Edizioni: LANFRANCHI 1946, n. 2.

Indizione e cronologia del vescovo Leone (cfr. n. 36).

45

1027 maggio, Chioggia

Donazione di una tagliata sul fiume Brenta da parte di Stefano Centracco e degli abitanti di Chioggia Maggiore e Minore a Leone abate del monastero di San Michele Arcangelo di Brondolo.

Datazione: « Anno ab incarnatione eiusdem redemptoris nostri Iesu Christi millesimo vigesimo octavo, imperante domno Constantino imperatore, anno autem imperii eius secundo post habitu Vassilio fratri suo, mense madii, indictione decima »

Redattore: Dominicus presbiter

Copia autentica coeva.

Edizioni: SIMONSFELD 1886, n. 2 (ad 1028); *Ss. Trinità* 1981, n. 8 (ad 1027 o 1028).

Era cristiana con computo pisano dell'incarnazione; era dell'impero di Costantino VIII computata dalla scomparsa di Basilio II (15 dicembre 1025).

46

<1027> luglio, Rialto

Testimonianza di Domenico Coloprino e Pietro Cusperio relativamente a un accordo intercorso fra Pietro Centranico duca di Venezia e Leone vescovo di Iesolo successivo a un placito nell'ambito di una vertenza per diritti giurisdizionali.

Datazione: « mensis iulii, indictione quinta »

Estratto, inserito in copia semplice cartacea del secolo XVI-XVII di scrittura del 1550, da copia autentica del 1150.

Edizione: LANFRANCHI 1946, n. 3 (ad 1032?).

Indizione in difetto di cinque unità per errore di copista e cronologia del duca Pietro Centranico (1026-1030). Per la correzione dell'indizione, cfr. CESSI 1965, pp. 3-4, nota 1.

47

<985> o <1000> o <1015> o <1030> aprile 5, Rialto

Quietanza di Costantino di Domenico Castellano ai suoceri Leone e Maria da Molin per i beni della defunta moglie Bonana e per le attività commerciali svolte in comune.

Datazione: « mense aprilis, die quinto, indictione terciadecima »

Redattore: Dominicus presbiter

Originale.

Edizione: *Documenti del commercio* 1940, n. 4 (ad 1030?).

Indizione.

<985> o <1000> o <1015> o <1030> aprile, Rialto

Quietanza di Fiorenzo Campulo a Leone da Molin per due ancore avute in restituzione e per il loro nolo.

Datazione: « mense aprilis, indicione terciadecima »

Redattore: Dominicus presbiter

Originale.

Edizione: *Documenti del commercio* 1940, n. 5 (ad 1030?).

Indizione.

1030 aprile, Chioggia

Vendita da parte di Giovanni di Veniero Bolli a Martino Bianco e a Orso Natali di un appezzamento nel territorio di Chioggia Maggiore.

Datazione: « Anno ab incarnatione eiusdem redemptoris nostri Iesu Christi millesimo trigesimo primo, imperante domno Romano magno et pacifico imperatorem, anno autem imperii eius secundo post hobitum Constantini soceri eius, mense aprilis, indicione terciadecima »

Redattore: Dominicus presbiter

Originale.

Edizioni: MOLMENTI 1905, pp. 452-453; ID. 1910, p. 474; ID. 1922, p. 503; ID. 1927, p. 505 (ad 1031).

Era cristiana con computo pisano dell'incarnazione; era dell'impero di Romano III computata dalla scomparsa di Costantino VIII (11 novembre 1028).

<1030> giugno, Rialto

*Donazione di beni a Fogolana da parte di Maurizio del fu Tribuno Me-
nio duca di Venezia a Domenico abate del monastero della Santa Trinità e
San Michele Arcangelo di Brondolo.*

Datazione: « Mense iunii, indictione XIII »

Redattore: Pencius presbiter

Estratto, in copia semplice cartacea del secolo XVI, da copia autentica del 1283.

Edizioni: *Codice diplomatico padovano* 1877, n. 99 (ad 1015); *Ss. Trinità* 1987, Appendice, n. XXVI.

Indizione e cronologia dell'abate Domenico (dopo il 1027 - prima del 1044).

51

<985> o <1000> o <1015> o <1030> luglio, Rialto

Quietanza di Giovanni Roso a Orso Fay per ogni vertenza avuta con lui per quale si era andati in giudizio.

Datazione: « mense iulii, indictione terciadecima »

Redattore: Iohannes presbiter

Originale.

Edizione: *Documenti del commercio* 1940, n. 6 (ad 1030?).

Indizione.

52

<986> o <1001> o <1016> o <1031> luglio 14, Costantinopoli

Quietanza di Andrea Barbarigo a Leone da Molin per quattro pezze di panno ricevute in deposito dal fu Alberto di Grauso.

Datazione: « mense iulii, die quartodecimo, indictione quintadecima »

Redattore: Flabianus presbiter

Originale.

Edizione: *Documenti del commercio* 1940, n. 7 (ad 1031?).

Indizione.

1033 aprile, Rialto

Obbligazione di Domenico de Viro da Gemino e Pietro Bragrani di costruire due saline nell'acqua Umbraria presso Murano loro concessa da Michele ostiario e parroco di Santa Maria di Murano.

Datazione: « Anno ab incarnatione eiusdem redemptoris nostri millesimo et trigesimo quarto, mense aprilis, indictione prima »

Copia semplice cartacea incompleta del secolo XVI.

Edizione: CORNER 1749a, II, p. 87 (ad 1034).

Era cristiana con computo pisano dell'incarnazione.

1033 aprile, Rialto

Obbligazione di alcuni concessionari della palude Umbraria a Michele ostiario figlio di Michele Monetario parroco della chiesa di Santa Maria di Murano di costruirvi un fondamento di saline.

Datazione: « Anno ab incarnatione eiusdem redemptoris nostri millesimo trigesimo quarto, imperante domino Romano a Deo coronato magno et pacifico imperatori, mense aprilis, indictione prima »

Redattore: Iohannes Magno clericus

Estratto, inserito in copia semplice del secolo XIV di sentenza del 1296 settembre 28, da copia autentica non datata.

Edizioni: LAZZARINI 1953-54, pp. 60-61, n. 2 (ad 1034); *Codex Publicorum* 1985, n. 31.

Era cristiana con computo pisano dell'incarnazione; era dell'impero di Romano III (dal 12 novembre 1028).

1035 giugno, Rialto

Obbligazione di alcuni concessionari di pagare il canone di due saline presso Murano loro concesse da Domenico abate di San Giorgio Maggiore, Pietro di Domenico Mauro Maggiore e Pietro di Domenico Orseolo duca di Venezia.

Datazione: « Anno ab incarnatione eiusdem redemptoris nostri millesimo et trigesimo sexto, imperante domno nostro Michael a Deo coronato magno et pacifico imperatore, anno autem imperii eius secundo, mense iunii, indictione tercia »

Redattore: Penço presbiter

Originale.

Edizioni: LAZZARINI 1953-54, n. 1 (ad 1036); *S. Giorgio* 1968, II, n. 14 (ad 1035 o 1036).

Era cristiana con computo pisano dell'incarnazione; era dell'impero di Michele IV (dal 12 aprile 1034).

1037 giugno, Rialto

Obbligazione dei concessionari dell'acqua Laguna presso Chioggia Maggiore a Domenico Flabiano duca di Venezia di costruirvi un fondamento di saline.

Datazione: « Anno incarnationis eiusdem redemptoris nostri millesimo trigesimo septimo, imperante domno Michahel magno et pacifico imperatore, anno autem imperii eius quarto, mense iunii, indictione quinta »

Redattore: Leo diaconus

Originale.

Edizione: MERORES 1916, pp. 104-106, n. 1.

Era cristiana con computo fiorentino o volgare dell'incarnazione oppure stile veneto; era dell'impero di Michele IV come al n. 55.

Gli archivi periferici del Dominio genovese in età moderna

Ausilia Roccatagliata

Il tardivo e scarso interesse per la storia delle istituzioni della Repubblica di Genova, ed in particolare per quelle del Dominio¹, ha coinvolto inevitabilmente anche la produzione documentaria in cui si esplica l'attività dei giurisdicenti e delle comunità periferiche delle due Riviere e d'Oltregiogo: non ha pertanto avuto alcun seguito l'auspicio di una ricerca profonda ed accurata sugli archivi della Repubblica e sulla relativa legislazione formulato più di quarant'anni fa da Domenico Gioffré². Muovendo dalle poche notizie sull'argomento raccolte dallo studioso soprattutto in materia di vigilanza, e quasi esclusivamente per gli archivi metropolitani, abbiamo esteso la ricerca

¹ G. FORCHERI, *Doge, governatori, procuratori, consigli e magistrati della Repubblica di Genova*, Genova 1968, pp. 165-192; G. FELLONI, *Le circoscrizioni territoriali civili ed ecclesiastiche nella Repubblica di Genova alla fine del secolo XVIII*, in « Rivista storica italiana », LXXXIV (1972), pp. 1067-1101, ripubblicato in ID., *Scritti di storia economica*, II (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXVIII/2, 1998), pp. 897-936; G. BENVENUTO, *Una magistratura genovese, finanziaria e di controllo: il « Magistrato delle Comunità »*, in « La Berio », XX (1980), pp. 18-42; L. CALCAGNO, *La riforma costituzionale del 1576 e la riorganizzazione del Dominio genovese*, in *Studi in onore di Francesco Cataluccio*, I (« Miscellanea storica ligure », XV, 1983), pp. 115-136; G. ASSERETO, *Dall'amministrazione patrizia all'amministrazione moderna: Genova*, in *L'amministrazione nella storia moderna*, I, Milano 1985, pp. 95-159; C. BITOSI, *Personale e strutture dell'amministrazione della Terraferma genovese nel '700*, in *Cartografia e istituzioni in età moderna*, Atti del Convegno, Genova, Imperia, Albenga, Savona, La Spezia, 3-8 novembre 1986 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXVII/1, 1987; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 8), pp. 203-224; ID., *Il governo dei Magnifici. Patriziato e politica a Genova fra Cinque e Seicento*, Genova 1990, pp. 139-166; ID., *'La Repubblica è vecchia'. Patriziato e governo a Genova nel secondo Settecento*, Roma 1995, pp. 325-357; G. ASSERETO, *Amministrazione e controllo amministrativo nella Repubblica di Genova: prospettive dal centro e prospettive dalla periferia*, in *Comunità e poteri centrali negli antichi Stati italiani. Alle origini dei controlli amministrativi*, Napoli 1996, pp. 117-138.

² D. GIOFFRÉ, *Alcuni aspetti della legislazione archivistica della Repubblica di Genova*, in « Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano », n.s., II-III (1956-1957), p. 369.

alle norme che regolavano gli archivi periferici e le abbiamo integrate con i dati ricavabili dai mezzi di corredo disponibili e con le notizie offerte da un carteggio inedito dei Supremi sindacatori, al fine di delineare la politica archivistica adottata per la Terraferma genovese.

1. Così come non esiste un'unica legge che definisca la ripartizione amministrativa del Dominio, non risultano provvedimenti organici in materia archivistica sino almeno al 1734: le norme che abbiamo individuato riguardano prevalentemente i notai che rogano fuori Genova detti *extra moenia*, la loro preparazione professionale e i loro protocolli e solo in subordine gli archivi periferici; sono norme frammentarie introdotte forse per esigenze contingenti, talora su sollecitazione del Collegio dei notai genovesi³, e scontano la fortissima opposizione delle comunità a farsi carico delle spese di allestimento e gestione degli archivi locali.

La prima disposizione che ci interessa fu emanata alla vigilia della riforma dorianiana: il 19 luglio 1527 Doge e consiglio degli Anziani proibirono a chi non fosse notaio iscritto nella matricola del Collegio genovese di rogare qualunque tipo di atto pubblico a Genova e adiacenze, entro confini definiti dal Bisagno e dal Polcevera, dal monastero di San Bartolomeo della Certosa e dal forte di Castelletto sino al mare; al di fuori potevano rogare i notai *extra moenia*. Dopo l'avvento del dogato biennale il Senato intervenne sulle modalità di redazione degli istrumenti: il 5 agosto 1536 impose a tutti i notai attivi a Genova o nel Dominio, iscritti o meno nella matricola del Collegio, di redigere gli atti su registri e non più su fogli sciolti e di apporre la propria sottoscrizione in calce a ciascun atto; il 1° gennaio 1547 si occupò della competenza professionale degli aspiranti a ricoprire una scrivania di attuario nelle Riviere e prescrisse a tal fine il superamento di un esame davanti al podestà e a due notai collegiati di nomina annuale, cui doveva seguire l'approvazione del Governo. Quella stessa commissione doveva esaminare anche i notai *extra moenia*. Al 12 aprile 1570 risale invece il primo provvedimento volto alla costituzione di archivi periferici: esso dispose che in qualunque luogo del Dominio *fabricentur archivia* per la conservazione

³ D. PUNCUH, *Gli statuti del Collegio dei notai genovesi nel secolo XV*, in *Miscellanea di Storia ligure in memoria di Giorgio Falco*, Genova 1966 (Fonti e studi, XII), pp. 265-310; G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Roma 1970 (Studi storici sul notariato italiano, I), pp. 149-213.

delle scritture civili e criminali, archivi dotati di doppia serratura le cui chiavi dovevano essere assegnate rispettivamente all'attuario *pro tempore* e al priore dell'assemblea o al rappresentante del luogo. Per i giudicanti che non facessero osservare il decreto era prevista una pena da 25 a 100 lire⁴.

Solo alcuni anni prima i nuovi statuti del Collegio notarile genovese, databili fra il 1558 e il 1561, ne avevano previsto un intervento anche sugli archivi dei notai *extra moenia*: nel capitolo III del terzo libro intitolato «De scripturis defunctorum» si stabiliva che istrumenti, testamenti, atti e scritture pubbliche redatti da notai del Dominio in località ove esistevano Collegi notarili, o per le quali fossero state emanate dal Senato disposizioni specifiche, fossero conservati a norma di legge e che in caso di negligenza spettasse a rettori e consiglio locali dare ordini in merito; in tutti gli altri casi competeva a rettori e consiglio del Collegio genovese provvedere alla consegna delle scritture del defunto a un collega della medesima località, o almeno della podesteria, per un periodo di dodici anni; alla scadenza dovevano essere versate nell'archivio locale o della circoscrizione, o nella sede più vicina, senza che ciò pregiudicasse la giurisdizione dei magistrati ordinari. Il cancelliere del Collegio genovese doveva annotare su un apposito registro tutti gli inventari delle scritture dei notai *extra moenia*, redatti su mandato di rettori e consiglio e inviati dai giudicanti⁵.

È dubbio che il progetto di statuto sia mai entrato in vigore e che il Collegio sia riuscito ad operare concretamente, a fianco o in supplenza degli ufficiali periferici, per garantire la conservazione e regolare il passaggio delle carte di un notaio defunto a un collega, dal momento che questo intervento non sarà più previsto dalla normativa posteriore. Se ne può però riconoscere

⁴ Archivio di Stato di Genova (d'ora in avanti ASG), Manoscritti, Membranacei, n. LXV, cc. 19 v.-21 v.; Biblioteca, Manoscritti, n. 4, *Leges atque Sanctiones Reipublicae Genuensis ... 1527-1577*, cc. 272 r.-273 v., 325 r., 327 r.; n. 6, *Liber decretorum annorum 1530 in 1542*, cc. 72 v.-73 v., 151 v.; G. COSTAMAGNA, *Il notaio* cit., pp. 83, 177-178. I provvedimenti del 1527 e del 1536 sono stati editi in *Tra Siviglia e Genova: notato, documento e commercio nell'età colombiana*, a cura di V. PIERGIOVANNI, Atti del convegno internazionale di studi storici per le celebrazioni colombiane (Genova - 12-14 marzo 1992), Milano 1994 (Per una storia del notariato nella civiltà europea, II), Catalogo della mostra, Genova, Palazzo San Giorgio, 12-31 marzo 1992, nn. 25, 30.

⁵ ASG, Manoscritti, n. 764, cc. 22 r.-24 v., edito in M. CERISOLA, *Una riforma statutaria del Collegio notarile genovese del secolo XVI*, in *Miscellanea di studi storici*, I, Genova 1969 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 1), pp. 425-429.

la crescente influenza sull'accertamento della preparazione dei candidati al notariato, sia cittadini sia periferici, per la tendenza sempre più drastica alla chiusura corporativa coll'innalzamento dei limiti di età, la riduzione del numero degli iscritti e la crescente complessità e difficoltà degli esami di ammissione. Lo si rileva dai capitoli sui notai *extra moenia* approvati dal Senato l'11 luglio 1605 che prescrivevano un'età minima di 25 anni, un tirocinio di almeno quattro anni presso uno o più notai, il rilascio della fede *de vita et moribus* – fede della comunità e del giurisdicente periferico per sudditi e distrettuali, di cittadini testimoni, prestata nella cancelleria del Senato, per i genovesi –; una volta conseguita l'autorizzazione del Senato il candidato doveva essere esaminato davanti ai due Residenti di palazzo da sette notai collegiati da almeno dieci anni, estratti a sorte, e superava l'esame con almeno cinque voti favorevoli; se riprovato poteva ripresentarsi soltanto dopo un semestre. Spettava invece al giurisdicente periferico occuparsi dell'archivio di un notaio al momento del decesso: egli doveva infatti acquisire le carte, farne redigere inventario e darne avviso al Senato, con opportune informazioni su figli ed eredi e sul custode preferito da costoro, affinché decidesse in merito. Per una più puntuale informazione sia dell'esecutivo sia del Collegio notarile si prescriveva che nelle rispettive cancellerie si conservasse su apposito registro la matricola dei notai *extra moenia* eletti e eligendi, distinti per luogo di provenienza. Solo cinque anni più tardi, il 27 giugno 1612, il Senato riprese in esame la questione, aggravando le condizioni di accesso (il tirocinio fu allungato di due anni) e vietando esplicitamente agli *extra moenia* di rogare entro tre miglia da Genova salvo deroga; si riservò altresì il diritto di approvare o meno anche i candidati che avessero superato regolarmente gli esami. Un ulteriore giro di vite si registrò col decreto del 16 novembre 1637 che impose agli aspiranti notai *extra moenia* ben due esami davanti a una commissione di undici notai, con un mese di intervallo fra una prova e l'altra; si era promossi con otto voti favorevoli e in caso di fallimento si poteva riprovare dopo un semestre ⁶.

Alla metà del secolo sia le modalità di redazione sia la conservazione di carte notarili tornarono ad interessare il governo genovese. Il Senato cercò

⁶ ASG, Manoscritti, n. 765, *Leges venerandi Collegii notariorum Genue*, cc. 120v.-122r.; Biblioteca, 84. M. I. 36, *Circa modum notariorum extramoenia creandorum*, in *Riforma delle leggi, ordini e decreti del venerando Collegio de' Notari con la comprovazione del Serenissimo Senato*, Genova, Stamperia Gesiniana, 1770, pp. 53-61; G. COSTAMAGNA, *Il notaio* cit., pp. 184-186.

anzitutto di imporre ai notai l'utilizzo del cartulario in luogo della filza, la sottoscrizione degli atti da parte di contraenti e testi e il versamento degli atti notarili in archivi pubblici. In data 23 marzo 1652 i rettori del Collegio notarile genovese espressero parere negativo in merito a simili proposte: circa l'obbligo di «dar li contratti nell'archivio» rilevarono che se si versava l'originale non si garantiva che non potesse sparire «per malitia o per negligenza» poiché gli addetti mutavano nel tempo; l'esercizio notarile sarebbe divenuto inutile dal momento che non se ne sarebbe più potuto ricavare diritto di copia; si rischiava di violare la privacy («inconveniente grandissimo che è di palesar le negotiationi et affari dei contrahenti») e di indurre gli interessati a rivolgersi a notai imperiali attivi fuori del Dominio. Difficoltà ancora maggiore avrebbe creato il versamento delle copie per la mole delle carte prodotte, «essendo che più di cento fogliuzzi si fanno ogn'anno da notari collegiati et altrettanti da notari extra moenia»; per la gestione di tale massa documentaria «sarebbe bisogno, oltre altrettanti copisti, di molti ministri che le riducessero in filze distinte e registrassero nelle pandette; il che anche richiederebbe luogo molto capace per conservarle et il tutto richiederebbe grossa spesa». Furono forse soprattutto le obiezioni di ordine finanziario a far naufragare il progetto di cui non si trova più traccia.

Esito in parte analogo ebbe un decreto emanato dal Senato quello stesso anno, il 19 settembre 1652, che per garantire al meglio la conservazione e il reperimento delle scritture di notai defunti, sospesi, assenti o comunque impediti, impose alle comunità del Dominio di predisporre a proprie spese «una stanza cauta e sicura, assicurata con due chiavi» affidate rispettivamente all'attuario del luogo e al cancelliere eletto dagli ufficiali della comunità. I due, oltre a svolgere funzioni di archivisti e custodi «con facoltà di estrarre e fare altre diligenze», erano incaricati anche della raccolta delle scritture disperse; a fine mandato l'attuario di ogni comunità era obbligato a inviare al cancelliere del Collegio notarile di Genova e ai Supremi sindacatori l'inventario delle scritture ricevute in consegna. Per favorire il versamento all'archivio era garantita agli eredi la metà dei proventi di copia per un periodo di dodici anni a decorrere dalla morte del notaio, mentre erano al solito salvaguardati i diritti degli eredi abilitati al notariato a conservare le carte, previo versamento di un'adeguata cauzione⁷.

⁷ ASG, Notai ignoti, n. 241, doc. 110, edito in *Tra Siviglia* cit., Catalogo della mostra, n. 29; *Riforma delle leggi* cit., pp. 61-67; G. COSTAMAGNA, *Il notaio* cit., pp. 88-90, 238-239.

La fortissima resistenza delle comunità locali che non intendevano sostenere spese per la gestione dell'archivio notarile indusse ben presto il Senato ad emanare un nuovo decreto che riprende in esame tutte le norme relative ai notai *extra moenia*, abbandona il progetto di accentrare i versamenti e cerca di razionalizzare una prassi ormai diffusa, ovvero la consegna dei protocolli di un notaio defunto ad altro rogatario in assenza di eredi notai. In forza del nuovo provvedimento del 7 giugno 1653 alla morte di un notaio il giudicante periferico doveva consegnare l'archivio ad un rogatario del medesimo luogo, con preferenza per il più vicino parente, dietro pagamento alla famiglia di una somma da lui decisa. Se non c'erano parenti notai o rifiutavano l'esborso poteva affidarlo al professionista estraneo «che offerirà et acaotelerà maggior somma o miglior conditione» agli eredi, fatti salvi i diritti di notai che conservassero scritture e protocolli di colleghi defunti «per esserli stati da essi lasciati o per haverli in altro modo avuti dalle loro famiglie», o ai quali sarebbero stati lasciati in futuro. Sempre al giudicante competeva raccogliere scritture e protocolli «infiniti che sono appresso di persone che non sono notai ... dove consiste il maggior pericolo» e assegnarli a un rogatario a norma di legge. Il designato aveva l'obbligo di depositare una cauzione di 100 scudi d'oro, annotata negli atti di curia dall'attuario, di redigere inventario delle scritture avute in consegna e di prepararne le pandette, «quando vi mancassero», entro un mese dalla morte del collega. Chi, entro la medesima scadenza, non comunicava al giudicante di detenere o aver ricevuto protocolli di notai morti incorreva in una pena di 100 scudi d'oro, destinata per metà all'accusatore, per un quarto al giudicante e per l'altro quarto alla Camera di Genova, e perdeva il diritto a conservare l'archivio che il magistrato avrebbe provveduto ad assegnare a norma di legge e i cui proventi sarebbero stati ripartiti come previsto per la pena suddetta.

Per poter esercitare al meglio la vigilanza si prescrive di censire tutti i fogliuzzi e protocolli dei notai *extra moenia* defunti, luogo per luogo e notaio per notaio, con precisa indicazione del numero delle scritture e degli estremi cronologici di ciascun pezzo. Ogni inventario, con in calce copia degli impegni assunti dal custode, sottoscritto sia dall'assegnatario sia dall'attuario, doveva essere redatto in duplice esemplare autentico, l'uno conservato negli atti della corte e l'altro inviato all'archivio del Collegio a Genova per riscontro, in caso di smarrimento del primo. Per il futuro si stabiliva che i rappresentanti del luogo dessero comunicazione al giudicante della morte di un notaio entro ventiquattro ore dal decesso, sotto pena di 50 scudi d'oro, e che l'ufficiale facesse compilare entro un mese

l'inventario delle carte del defunto in duplice copia, destinate come sopra, sotto pena di sindacato; per evitare elusioni in materia si prescriveva di aggiungere questa incombenza nelle istruzioni dei magistrati periferici. Sulla scorta degli inventari ricevuti il cancelliere del Collegio notarile genovese doveva preparare una pandetta di tutti i notai morti, annotando accanto al nome del notaio deceduto quello del custode e l'elenco di consistenza del relativo archivio, con indicazione del numero delle scritture e degli estremi cronologici di ogni pezzo; doveva inoltre predisporre la matricola di tutti i notai *extra moenia* di Genova, delle tre podesterie e del Dominio di Terraferma, segnando su apposito registro le generalità dei rogatari e la nota della loro creazione con le patenti conseguite, onde conoscere con esattezza il numero dei notai in attività ed evitare l'esercizio abusivo della professione a chi avesse conseguito soltanto il privilegio imperiale. A tal fine si doveva pubblicare una grida del Senato per tutto il Dominio affinché gli interessati si facessero registrare senza alcuna spesa entro il termine di quattro mesi, prorogabile di altri due, pena la sospensione dal notariato per i non ascritti. Infine data « l'importanza del negotio » si affidava al Collegio notarile genovese l'incombenza di nominare tre notai, « uno per Levante, uno per Ponente e uno fra terra », che approvati dal Senato dessero esecuzione a quanto previsto in materia e in particolare provvedessero a « raccogliere massime infiniti protocolli ... che s'intendono essere appresso di vedove o d'altre persone che non sono notari »; la relativa spesa sarebbe stata addebitata a tutti i notai *extra moenia* in quote fissate dal Collegio ma approvate dal Senato⁸.

I decreti di cui si è appena detto non fanno riferimento a nessuna magistratura della Repubblica con specifiche competenze in campo archivistico, ma almeno dalla metà del Seicento la vigilanza in materia spettava ai Supremi indicatori, che la esercitavano direttamente a Genova su tutti gli archivi pubblici e sui complessi documentari in mano a privati e la delegavano nel Dominio ai giudicenti e ai commissari indicatori. I Supremi, che avevano competenza anche sull'ordinamento degli archivi e dal 25 gennaio 1672 su tutti i reati di falsità in scritture pubbliche⁹, il 1° marzo 1734 affrontarono

⁸ ASG, Notai ignoti, n. 377, *Capitoli et ordini circa i notari extramoenia di tutto il Dominio della Serenissima Repubblica di Genova*, Genova, Pier Giovanni Calenzani, 1653, pp. 15-19; G. COSTAMAGNA, *Il notaio* cit., pp. 239-240.

⁹ ASG, Manoscritti, n. 743, *Index notabiliorum*, p. 1; *Biblioteca, Manoscritti*, n. 53, [Legum] 1670 in 1680, p. 61.

per la prima volta in modo organico il problema della conservazione degli archivi periferici ed emanarono, dopo l'approvazione del Senato, gli « Ordini per li notari extramena e loro atti », ordini minuziosi che « dovranno essere onninamente eseguiti » per rimediare a trascuratezze diffuse e che, nonostante il titolo, riguardano anche gli archivi pubblici del Dominio.

Si stabilì anzitutto che all'inizio del mandato ogni cancelliere o attuario di qualunque corte dovesse, « questa prima volta », consegnare al successore tutti i libri, protocolli ed altre scritture pubbliche a lui pervenuti con pubblico inventario sottoscritto da entrambi e redatto in duplice esemplare, uno conservato nel fogliazzo di quell'anno, l'altro destinato al cancelliere dei commissari sindacatori per essere allegato agli atti del sindacato e inviato quindi alla cancelleria dai Supremi sindacatori. Per gli anni successivi il notaio in carica avrebbe dovuto consegnare tutti i pezzi d'archivio con una nota ridotta che si limitava ad indicare le lacune dei precedenti inventari e le nuove acquisizioni « a tal fine che da detto primo inventario apparisca ciò che andrà seguendo d'anno in anno ». Inventario simile doveva essere redatto quando l'attuario affidava protocolli, libri e scritture al notaio custode dell'archivio di quella curia o comunità e il corretto rispetto della norma in entrambi i casi era essenziale per il rilascio della patente da parte del cancelliere dei commissari.

Per consentire un più efficace controllo si predispose una sorta di censimento « per protocolli, notulari ed altre scritture pubbliche fuori Genova, di qualunque sorta fossero, in atti di qualunque notaro in tutto il Dominio di Terraferma e fuori della detta città » e si prescrisse ai giudicenti di farsi rilasciare da ogni rogatario « nota distinta di tutti quelli protocolli e simili scritture di pubblico notaro che avessero alla loro cura o ai quali essi facessero gli estratti, sebbene non li avesse in sua casa e custodia, come dovrebbero essere, ed anche nota di quelle persone delle comunità dove abita detto notaro, che non essendo notari pubblici avessero presso di loro protocolli o simili scritture di pubblico notaro, comprese anche quelle che fossero state apportate a Genova o in qualunque altra parte del Dominio, fuori del circuito della comunità nelle quali sono state fatte » con indicazione precisa della consistenza in pezzi. I giudicenti dovevano raccogliere le note, verificarne il contenuto e trasmetterle ai Sindicatori in modo tale che « se ne possa formare nella loro cancelleria un indice perché ognuno possa sapere dove siano dette scritture e chi ne sia il debitore ».

Per evitare che protocolli e scritture finissero in mano di persone « non soggette al foro nostro », in caso di morte, assenza o impedimento di un rogatario spettava al collega più vicino « accorrere al detto scagno e raccogliere e ricevere a sua custodia tutti quei protocolli e scritture che aveva detto notaio » e redigerne l'inventario sottoscritto da due testimoni « per doverne dare conto rigoroso », in quanto metà del diritto di copia spettava agli eredi. Ovviamente costoro potevano assegnare le carte del defunto a un notaio di loro gradimento, ma approvato dal giudicante, che appartenesse alla medesima comunità o ad un'altra confinante; anche per questo trasferimento era prevista la redazione di un inventario sottoscritto dal futuro custode e conservato dal consegnatario « per suo discarico ». Nessuno doveva ostacolare chi acquisiva le carte di un collega morto o assente e nessun privato poteva conservare presso di sé protocolli e scritture pubbliche « in figura d'originale », che dovevano essere consegnati al giudicante sotto pena di 100 scudi d'argento.

Gli ordini dei Supremi prevedero un rigoroso controllo anche sulla stesura degli atti che doveva essere effettuata entro un mese dalla data di ricezione: a questo fine ogni notaio era tenuto ad esibire i suoi protocolli in cancelleria a richiesta del giudicante, e comunque entro ogni biennio, con l'avvertenza per gli interessati « di non cimentarli alle disgrazie del mare » e di presentare soltanto i pezzi « che non sono stati peranco riconosciuti », facendosi rilasciare dall'attuario la relativa fede di presentazione. Il notaio che non avesse ottemperato entro i termini di legge poteva presentare le sue carte ai commissari sindicatori del secondo anno di ogni biennio e ottenere al solito il rilascio della fede; al ritorno a Genova il loro cancelliere depositava tutte le fedi raccolte nella cancelleria del Supremi sindicatori « dove si possono riconoscere e punire gli inadempienti ». Per ogni versamento di carte di un rogatario a un collega si prescriveva che il custode, entro un mese dalla consegna, provvedesse ad ordinarle, a compilare le eventuali pandette mancanti, a redigerne l'inventario con esatta indicazione degli estremi cronologici e del numero di scritture presenti in ogni pezzo, a presentarne copia autentica al giudicante, che l'avrebbe consegnata a tempo debito ai commissari sindicatori per il deposito nella cancelleria dei Supremi; in caso di trasferimento a un nuovo custode di materiale archivistico di cui si fosse in precedenza mandato inventario era sufficiente inviare copia dell'atto di trapasso, facendo riferimento alla documentazione già presentata. Per « verificare il rispetto delle norme e esigere pena dagli inosservanti » erano previste anche ispezioni improvvise affidate ad un notaio del Collegio genovese.

L'ultima parte degli ordini prende in considerazione gli archivi periferici in quanto istituti di conservazione e consente di capire meglio come fossero organizzati. Si ribadì intanto che le spese di gestione erano a carico delle comunità che dovevano contribuire nei casi « sia bisogno di fare qualche accomodamento di quelli archivii delle comunità nelle quali si conservano e si ricevono gli atti criminali e civili di quella curia e di provvederli di alette, scanzie, cordelle e simili », accordando inoltre al custode di detti archivi o all'attuario, « per questa prima volta », un compenso adeguato alla fatica « straordinaria ... per fare l'inventario e consegna di scritture ». Inoltre, se in qualche località del Dominio « non fusse archivio positivo o luogo rinserato e custodito, come vi deve essere, con chiavi per tenere le scritture tanto della comunità quanto degli atti civili e criminali che si vanno facendo nelle corti o, quando vi sia, fusse mal tenuto e custodito », si incaricava il rispettivo giusdicente di far sì che le comunità, « alle quali ne corre l'obbligo », provvedessero « un sito proprio per detto archivio, o si facci accomodare quello che vi fusse, in modo tale che vi si possa riporre da una parte le scritture d'essa comunità e dall'altra, separata, quelle della corte che saranno consegnate dal cancelliere *pro tempore* in quei tempi e modi e come è solito praticarsi da cancellieri delle dette rispettive corti, ed ivi siano inventariate ... consegnate e rinserrate con chiavi », sotto pena per i notai inadempienti di 100 scudi d'argento e sospensione dalla professione e obbligo per giusdicenti e commissari sindacatori di darne comunicazione ai Supremi¹⁰.

A fronte di un quadro istituzionale estremamente complesso, intersecato da una rete di particolarismi e giurisdizioni speciali¹¹, la Repubblica di Genova adottò quindi un modello archivistico molto semplice e decentrato che prevedeva per ogni circoscrizione periferica sede di giusdicente un unico archivio storico pubblico finanziato dalle rispettive comunità. In esso dovevano confluire per legge, rispettando il principio di provenienza, sia l'archivio della curia civile e criminale che riflette l'attività del giusdicente soprattutto in campo giudiziario, sia l'archivio della comunità che rispecchia l'attività amministrativa e fiscale della comunità stessa, ma non i protocolli notarili, destinati in caso di morte, assenza o impedimento di un rogatario a

¹⁰ ASG, Manoscritti, n. 604, *Atti governativi anni 1723-1795*, cc. 40 r.-45 v.; D. GIOFFRÉ, *Alcuni aspetti cit.*, pp. 374-375.

¹¹ G. FORCHERI, *Doge, governatori cit.*, pp. 165, 192; G. ASSERETO, *Dall'amministrazione patrizia cit.*, pp. 112-114.

passare in custodia di un altro notaio anche non parente e che solo occasionalmente risultano versati. La redazione delle scritture pubbliche e il controllo sugli archivi correnti della curia e della comunità spettavano rispettivamente all'attuario e al cancelliere di nomina locale che fungeva anche da archivist, responsabile di entrambi gli archivi storici. La vigilanza su tutte le scritture pubbliche e notarili e sugli archivi storici era affidata ai giusdicenti locali – una competenza in più, sinora passata sotto silenzio¹² – e in occasione del sindacato ai commissari sindacatori, mentre al centro l'attribuzione spettava, come si è già detto, ai Supremi sindacatori.

Gli ordini del 1734 si configurano pertanto come la sintesi della politica che la Repubblica di Genova perseguì per garantire corretta produzione delle carte e adeguata conservazione degli archivi storici del Dominio; evidenziano un'attenzione costante e consapevole dell'importanza per la collettività degli archivi pubblici e notarili, che è ben sintetizzata nel preambolo del provvedimento: « Siccome dalla conservazione delle scritture pubbliche dipende l'amministrazione della giustizia, gli averi del pubblico e de privati, la memoria delle cose antiche, il buon regolamento del vivere umano e la quiete universale de popoli, così conviene curare con tutta diligenza e cautela pratica tanto gelosa e importante ».

2. Prima di prendere in esame i fondi versati negli archivi pubblici di antico regime è necessario accennare alla ripartizione amministrativa del Dominio di Terraferma quale si venne faticosamente definendo a partire dalle *Leges novae* del 1576, in modo da individuare le circoscrizioni in cui per legge si dovevano costituire istituti di conservazione. La nuova carta costituzionale si occupava in realtà solo marginalmente dell'organizzazione territoriale e distingueva le magistrature periferiche in uffici maggiori riservati a cittadini nobili di Genova (podesteria di Savona, capitanati di Chiavari, La Spezia e Sarzana), uffici minori da conferire a genovesi *non descripti* nel Libro d'oro della nobiltà (podesterie di Taggia, Rapallo, Castelnuovo, Gavi, Framura, Monterosso, Vernazza e Corniglia, Sestri Levante, Triora, Moneglia, Ovada, Ceriana, Recco, Pietra, Cervo, Andora, Voltaggio, Vado, Varazze, Stella, Castiglione, Riomaggiore e Manarola, Portovenere, Corva-

¹² Sulle molteplici funzioni del giusdicente v. G. FORCHERI, *Doge, governatori* cit., pp. 105-107, 139, 159-164; G. ASSERETO, *Dall'amministrazione patrizia* cit., pp. 114-130.

ra, Carro e Castello, Godano, Arcola e Vezzano), uffici intermedi conferibili sia a nobili sia a non nobili (podesterie di Levanto, Sanremo, Novi, Polcevera, Bisagno, Porto Maurizio). Tra il 1582 e il 1663 si attuò la progressiva trasformazione di alcune podesterie in capitanati (Polcevera, Voltri, Bisagno, Recco, Novi, Brugnato, Rapallo, Sestri Ponente, Porto Maurizio, Levanto, Ovada) e soltanto nel 1757, con la Legge dei dieci governi, si mutarono in governi i capitanati considerati più importanti (Sanremo, Finale, Savona, Sestri Ponente, Polcevera, Bisagno, Novi, Chiavari, Sarzana, La Spezia), retti da giurisdicenti cui si conferiva anche la competenza di commissari d'armi. Il Dominio di Terraferma non era però assoggettato al medesimo regime giuridico in ogni sua parte: oltre alle zone di diretta e piena sovranità alcune godevano di particolari esenzioni in campo fiscale o sceglievano i propri funzionari fra nobili genovesi come Diano e Albenga, altre erano amministrate da podestà o consoli locali per il diritto civile come Borghetto di Vara e Trebiano o civile e penale come Brugnato. Avevano giurisdizione speciale le castellanie come Pornassio, Cosio e Mendatica, feudi su cui Genova vantava il dominio supremo e utile, mentre territori come Roccatagliata, Montoggio e Varese appartenevano alla Repubblica per investitura imperiale¹³.

Una realtà istituzionale tanto frammentata e disomogenea, ma stabile nel tempo¹⁴, ha prodotto una pluralità di archivi periferici i cui fondi sono oggi conservati in massima parte negli archivi storici dei Comuni e in quote ridotte negli Archivi di Stato liguri e del basso Piemonte; i relativi strumenti archivistici disponibili, ovvero la Guida generale degli Archivi di Stato¹⁵, le guide degli archivi storici dei Comuni della Liguria¹⁶ e gli inventari degli ar-

¹³ Per un quadro analitico delle giurisdizioni periferiche v. G. FORCHERI, *Doge, governatori* cit., pp. 166-191; G. FELLONI, *Le circoscrizioni territoriali* cit., pp. 1078-1101; G. ASSERETO, *Dall'amministrazione patrizia* cit., pp. 100-109, 142-145.

¹⁴ G. FELLONI, *Le circoscrizioni territoriali* cit., p. 1075.

¹⁵ *Archivio di Stato di Alessandria*, in *Guida generale degli Archivi di Stato*, Roma 1981-1994, I, p. 319; *Archivio di Stato di Genova*, *Ibidem*, II, pp. 324-325; *Archivio di Stato di Imperia*, *Ibidem*, pp. 403-404; *Sezione di Archivio di Stato di Sanremo*, *Ibidem*, pp. 411-413, 415; *Sezione di Archivio di Stato di Ventimiglia*, *Ibidem*, pp. 417-418, 420; *Archivio di Stato di La Spezia*, *Ibidem*, pp. 473, 479; *Archivio di Stato di Savona*, *Ibidem*, IV, pp. 61-62, 74-76.

¹⁶ G. MALANDRA, *Gli archivi storici dei Comuni e delle istituzioni pubbliche della Liguria orientale*, Genova 1992 (d'ora in avanti MALANDRA¹); ID., *Gli archivi storici dei Comuni e delle istituzioni pubbliche della Provincia di Savona e del Ponente genovese*, Genova 1996 (d'ora in avanti MALANDRA²); ID., *Gli archivi storici dei Comuni e delle istituzioni pubbliche della*

chivi storici dei Comuni piemontesi dell'Oltregiogo¹⁷ offrono dati abbastanza completi anche se non omogeneamente rilevati¹⁸. Consentono di distinguere fra archivio della curia e archivio della comunità, di individuarne le tipologie documentarie e di evidenziare continuità e lacune nelle serie.

Le molteplici funzioni giudiziarie, fiscali ed economiche, sanitarie, talvolta militari del giudicante, che a seconda dell'importanza della circoscrizione assumeva il titolo di podestà, capitano, commissario, governatore, si traducono nell'attività di una curia o corte ove opera un cancelliere o attuario che produce scritture e le organizza in serie di filze e registri. La tipologia più consueta comprende: una serie di filze o fogliazzi *civilium* con atti civili ordinari e diversi, e con gli atti processuali per danni campestri motivati dalle accuse; una serie di libri o registri *diversorum* con gli atti civili e delle accuse campestri, che conserva anche confessioni di debito, sequestri e relazioni di pignoramento, precetti e licenze generali; una serie di filze *criminalium*, con atti criminali, visite criminali, gride, bandi e ordini in materia

Provincia di Imperia, Genova 1996 (d'ora in avanti MALANDRA³). I dati offerti dalle guide di Malandra sono stati confrontati con quelli già disponibili dell'Anagrafe dei Comuni della Liguria avviata dalla Sovrintendenza archivistica nel luglio 2000; anche se le schede sottolineano spesso incongruenze fra le voci delle guide suddette e le relazioni di ispezione presenti nei fascicoli della Sovrintendenza, i controlli già effettuati sul campo dai rilevatori hanno evidenziato, soprattutto per l'antico regime, una sostanziale corrispondenza fra la consistenza degli archivi e quella indicata nei mezzi di corredo.

¹⁷ Si sono consultati presso la Sovrintendenza archivistica del Piemonte gli inventari degli archivi storici dei comuni di Novi Ligure, Ovada e Voltaggio (segnati rispettivamente AL/73, AL/80 e AL/142), che sono stati 'riordinati' sulla base del titolario dei Comuni del 1897 con smembramento irreversibile delle serie non rilegate. Per gli archivi di Gavi Ligure e Parodi Ligure, in disordine, sono disponibili soltanto le relazioni di visita del 1995 e 1996 dalle quali risulta una consistenza di circa 800 unità per ciascuno dei complessi documentari; le carte di Parodi Ligure riguardano però il secolo XX.

¹⁸ Si sono presi in esame tutti i fondi descritti da guide e inventari per il periodo 1528-1797, ivi incluse serie che pur iniziando prima della riforma dorianica o conclusesi dopo la fine della Repubblica di Genova comprendono carte prodotte nell'arco cronologico considerato. I dati relativi a fondi conservati negli Archivi di Stato e in Sezioni di Archivio di Stato della Liguria sono ricavati non dalla Guida generale degli Archivi di Stato ma dalle guide di Malandra, che indicano in modo più analitico sia la consistenza dei pezzi, distinti in filze e registri, sia i periodi cronologici coperti dalla documentazione. Per quanto riguarda l'archivio del capitano, poi governo di Sestri Ponente, conservato presso l'Archivio storico del comune di Genova, individuato dopo la pubblicazione della guida di Malandra e in corso di riordinamento, si è utilizzato l'elenco di consistenza.

fiscale e militare, lettere; una serie di libri *criminalium*, con atti criminali, verbali, estimi o procedure coatte di esecuzione di beni¹⁹.

In realtà il quadro che emerge dalle singole voci di guide e inventari relative a podesterie o a circoscrizioni²⁰ il cui giurisdicente, di nomina locale, ha competenze sia civili sia criminali, è più articolato: mentre sono indicate in modo omogeneo e uniforme le serie di ‘atti criminali’ in filza (Taggia, Diano, Alassio, Pietra, Carcare, Stella, Varazze, Varese, Monterosso, Brugnato, Portovenere) e soprattutto in registro (Taggia, Andora, Cervo, Ceriana, Diano, Alassio, Pietra, Carcare, Calizzano, Stella, Varazze, Montoggio, Neirone, Castiglione, Moneglia, Monterosso, Carrodano, Zignago, Brugnato, Godano, Portovenere, Corvara, Arcola, Vezzano, Lerici, Santo Stefano, Ponzano, Bolano), per la documentazione delle curie civili si ritrovano serie di ‘atti civili’ in filza (Taggia, Cervo, Pietra, Carcare, Varazze, Zignago, Vernazza, Portovenere, Corvara) e registro (Trebiano); ‘atti civili, e diversi’ in filza (Varese, Brugnato, Vernazza, Portovenere) e registro (Taggia, Diano, Pietra, Stella, Varazze, Voltaggio, Montoggio, Neirone, Sestri Levante, Monterosso, Carrodano, Zignago, Godano, Portovenere, Corvara, Arcola, Vezzano, Ponzano); ‘atti civili, e accuse’ in filza (Diano, Alassio); ‘atti civili, diversi, e accuse’ in filza (Diano) e registro (Andora, Cervo, Ceriana, Diano, Alassio, Carcare, Moneglia, Santo Stefano, Bolano); ‘accuse’ in registro (Taggia, Montoggio, Sestri Levante, Carrodano, Arcola).

In talune podesterie marginali, anche se affidate a un funzionario di nomina centrale, o in circoscrizioni presiedute da un podestà o da un vicario o da consoli di nomina locale che hanno spesso competenza solo civile, il panorama documentario è ancora più variegato: accanto a serie già segnalate quali ‘atti civili’ in filza (Onzo, Celle, Bracelli, Nicola, Ortonovo) e registro (Penna, Trebiano, Castelnuovo); ‘atti civili, e diversi’ in filza (Spotorno) e registro (Bussana, Cosio, Celle, Bracelli, Nicola, Ortonovo); ‘atti civili, e accuse’ in filza (Borghetto, Albisola); ‘atti civili, diversi e accuse’ in registro (Falcinello); ‘accuse’ in filza (Spotorno) e registro (Santo Stefano e Terzorio, Castelnuovo, Nicola, Ortonovo); ‘atti criminali’ in filza (Bracelli) e registro (Bussana, Ponzò, Bracelli, Castelnuovo), ne compaiono altre più

¹⁹ MALANDRA¹, pp. 7-8; MALANDRA², p. 3, MALANDRA³, p. 3.

²⁰ Le voci censite dai mezzi di corredo sono indicate tra apici; le circoscrizioni del Dominio sono elencate da Ponente a Levante secondo lo schema adottato da G. FORCHERI, *Doge, governatori* cit., pp. 166-191 e da G. FELLONI, *Le circoscrizioni territoriali* cit., pp. 1078-1101.

composite quali ‘atti civili e istrumenti’ in filza (Lingueglietta); ‘atti civili e diversi, accuse e lettere’ in filza (Moneglia); ‘atti civili, e diversi, ordini e consigli’ in registro (Falcinello). Si ritrovano in particolare numerose serie che racchiudono tutta la documentazione della curia: ‘atti civili e criminali’ in filza (Carcare, Montoggio, Carrodano, Godano)²¹; ‘atti civili, diversi e criminali’ in filza (Sestri Levante, Brugnato, Portovenere, Santo Stefano, Ponzano) e registro (Sestri Levante, Brugnato); ‘atti civili, criminali e accuse’ in filza (Andora, Alassio); ‘accuse civili e criminali, estimi e bandi’ in registro (Castelnuovo); serie nelle quali confluiscono atti della curia civile e della comunità, quali ‘atti civili, diversi e comunitativi’ (Monterosso) e ‘atti civili, comunitativi e diversi, con accuse’ (Bussana), in filza; serie che raccolgono atti della curia civile e criminale e della comunità locale: ‘atti civili e diversi, criminali e comunitativi’ (Monterosso) e ‘atti civili, criminali, e comunitativi, con accuse’ (Cosio), in filza. Questa tendenza, che di fatto vanificava gli ordini dei Sindicatori sulla conservazione separata delle scritture della comunità e della corte, è quindi più evidente in circoscrizioni ove l’attività amministrativa produceva quantità ridotte di carte, raccolte talora in un’unica serie archivistica di filze *civilium et criminalium* e di registri di curia, e giustificava l’utilizzo di un unico scrivano, attuario e cancelliere ad un tempo, sostituito in casi estremi dal podestà in carica²².

Nelle curie maggiori la produzione documentaria quantitativamente rilevante che riflette le molteplici competenze del giudicante, capitano, commissario o governatore, assistito per le cause civili da un vicario, dà origine a serie sempre più ricche che in parte richiamano quelle già indicate per le podesterie. Ritroviamo quindi ‘atti civili’ in filza (Sanremo, Porto Maurizio, Zuccarello, Voltri, Sassello); ‘atti civili, e diversi’ in filza (Savona, Zuccarello, Chiavari) e registro (Sanremo, Porto Maurizio, Zuccarello, Pieve di Teco, Albenga, Voltri, Sassello, Busalla, Bisagno, Recco, Rapallo, Chiavari, La Spezia, Sarzana); ‘atti civili, e accuse’ in filza (Ventimiglia, Pieve di Teco);

²¹ Non è stato possibile controllare o aggiornare i dati relativi a serie di filze di ‘atti civili e criminali’ delle podesterie di Polcevera, Busalla, Bisagno e Sestri Levante, che il Malandra ha ricavato da inventari molto sommari o da elenchi di versamento di materiale non ordinato, perché i relativi fondi dell’Archivio di Stato di Genova non sono al momento consultabili.

²² Nelle podesterie di Montoggio e di Neirone-Roccatagliata il podestà, che è un notaio, funge anche da attuario e da libero professionista per la comunità locale, in assenza sistematica di rogatari: G. FORCHERI, *Doge, governatori cit.*, p. 182; MALANDRA¹, p. 64.

‘atti civili, diversi, e debiti confessi’ in registro (Voltri); ‘atti civili, e diversi, e accuse’ in filza (La Spezia) e registro (Ventimiglia); ‘accuse’ in registro (Sanremo); ‘atti criminali’ in filza (Ventimiglia, Sanremo, Porto Maurizio, Zuccarello, Pieve di Teco, Albenga, Finale, Voltri, Sestri Ponente, Polcevera, Sassello, Bisagno, Rapallo, Chiavari, La Spezia, Sarzana) e registro (Sanremo, Porto Maurizio, Zuccarello, Pieve di Teco, Albenga, Finale, Savona, Voltri, Sassello, Novi, Bisagno, Recco, Chiavari, Levanto, Sarzana). Alcune di queste curie maggiori oltre a queste serie per così dire consuete ne presentano altre sempre più specializzate. Per la documentazione legata alla giurisdizione civile sono pervenute filze di ‘atti civili ordinari’ (Chiavari), di ‘esecuzioni civili’ e di ‘delegazioni’ o ‘delegazioni civili’ per le cause delegate da altre giurisdizioni (Chiavari, La Spezia), di ‘cause lievi definite in breve’ (Chiavari), di ‘atti pubblici per estimi, emancipazioni, cure, e tutele’ (La Spezia), di ‘atti civili segreti, testamentari e pupillari’ (Chiavari), ma anche serie più composite di ‘atti civili, e decreti’ e di ‘atti civili, appelli, delegazioni, e decreti civili’ (Finale), di ‘atti civili, delegazioni, e appelli’ (Sarzana), di ‘atti civili, petizioni, ed esecuzioni civili’ (Rapallo), di ‘atti civili, e diversi, petizioni, esecuzioni, debiti confessi, attestazioni, e accuse’ (Voltri), di ‘lettere, commissioni e licenze’ (Chiavari). Meno ampia è la gamma dei registri di ‘cause civili minime’ (Sassello), di ‘petizioni’ e di ‘debiti confessi’ (Chiavari), di ‘accuse, e debiti confessi’ (La Spezia), di ‘accuse, denunce, ordini e pronunce’ (Busalla), di ‘esecuzioni civili e precetti’ e di ‘sequestri’ (Chiavari), di ‘ordini dei governatori e vicari’ (Sanremo), di ‘ordini dei capitani e dei vicari’ (Rapallo), di ‘pronunce e ordini civili’ (Chiavari), di ‘pronunce civili del vicario (Rapallo), di ‘relazioni dei nunzi’ (Chiavari).

Per le serie criminali la situazione è in parte rovesciata: è più scarsa la varietà delle filze di ‘atti criminali, decreti, e lettere’, di ‘processi criminali contro soldati’ e di ‘decreti per comunità, delegazioni e compromissioni, processi criminali contro soldati della fortezza’ (Savona), di ‘lettere a commissari e governatori’ (Sanremo, Albenga), di ‘lettere e commissioni’ (La Spezia), di ‘lettere, commissioni e licenze’ (Chiavari); più ricca risulta invece la gamma dei registri di ‘atti criminali ordinari e straordinari’ (Ventimiglia), di ‘atti criminali straordinari’ (Chiavari, La Spezia), di ‘atti criminali e querele’ (La Spezia), di ‘atti criminali, ordinari e straordinari, querele, e visite criminali’ (Rapallo), di ‘querele’ (Chiavari), di ‘visite criminali’ (Chiavari, La Spezia), di ‘estimi’ (Albenga, Levanto).

Sono pervenute infine unità archivistiche legate a competenze specifiche dei giudicanti soprattutto in campo sanitario e militare: ‘ordini e processi di sanità’ (Ventimiglia), ‘atti, processi, proclami, lettere’ del Commissario di sanità (Savona), ‘ruoli e rassegne di milizie’ (Rapallo, Chiavari, La Spezia), in filza; ‘ordini per la sanità, e le monete’ (Sarzana), in registro.

Al di là della specializzazione che caratterizza la produzione documentaria dei centri maggiori e degli accorpamenti operati nelle circoscrizioni minori si coglie una generale omogeneità delle serie civili e criminali delle curie periferiche che riflette identità di competenze dei giudicanti ai vari livelli gerarchici e uniformità di gestione degli archivi correnti; questa omogeneità fu indubbiamente favorita dall’impiego sistematico come attuari di notai, genovesi o *extra moenia*, di norma ben preparati professionalmente. Ed è proprio la loro persistente presenza nella burocrazia statale a dare continuità alle serie archivistiche d’età moderna rispetto a quelle del dogato perpetuo bassomedievale. Le filze di ‘atti civili’ (Taggia), di ‘atti civili, e diversi’ (Savona, Chiavari), di ‘atti civili, e accuse’ (Diano), di ‘atti civili, diversi e accuse’ (Moneglia), di ‘atti civili, e comunitativi’ (Porto Maurizio), e i registri di ‘atti civili, e diversi’ (Taggia), di ‘atti civili, criminali, e comunitativi’ (Bussana), di ‘petizioni’, ‘debiti confessi’, ‘esecuzione civili, e precetti’, ‘sequestri’ (Chiavari), di ‘atti criminali, e querele’ (La Spezia) rappresentano infatti la continuazione di raggruppamenti analoghi già costituiti a partire almeno dal secolo XV. Le norme archivistiche del dogato biennale non sembrano quindi aver innovato rispetto al passato ma hanno agevolato la diffusione capillare in tutto il Dominio di una prassi archivistica ormai collaudata da tempo.

Per gli archivi delle comunità il quadro è maggiormente condizionato dalla differente importanza dei vari luoghi del Dominio e soggetto a una più marcata evoluzione nel tempo²³. Prima della riforma dorianiana centri quali Ventimiglia, Porto Maurizio, Albenga, Savona, Chiavari, La Spezia e Sarzana si erano già dotati di proprie magistrature e avevano prodotto serie documentarie e archivi anche consistenti; molte altre località minori erano invece prive di una curia e si avvalevano di notai liberi professionisti per la re-

²³ Sulla tipologia generale delle serie degli archivi comunitativi v. MALANDRA¹, pp. 8-9; MALANDRA², pp. 4-5; MALANDRA³, pp. 4-5.

dazione come strumenti delle poche scritture di interesse pubblico. Il loro 'archivio' era pertanto una raccolta dei privilegi, delle convenzioni, degli istrumenti e degli atti che ne tutelavano i diritti, e degli statuti locali: se ne ritrova traccia nei complessi documentari di consolati (Bussana, Borghetto di Vara, Nicola, Ortonovo), di vicariati (Albisola), ma anche di podesterie (Taggia, Ceriana, Vezzano) e di capitanati (Pieve di Teco). Dai primi decenni del secolo XVI anche le comunità minori acquistano una struttura autonoma e cominciano ad utilizzare per la produzione degli atti un proprio cancelliere, che è spesso l'attuario della corte locale; da semplice raccolta di privilegi e istrumenti l'archivio si allarga a comprendere serie archivistiche autonome, costituite per lo più da registri miscelanei come i 'libri della comunità'; unità siffatte, sulle quali si annotano deliberazioni dei parlamenti e dei consigli, riscossione di redditi e gabelle, note di pagamento ai creditori, sono state rilevate soprattutto nella Riviera di Levante, in sedi di consolato (Castelnuovo, Nicola, Ortonovo) o di podesteria (Moneglia, Trebiano).

Dalla seconda metà del secolo XVI non ci si limita a conservare le raccolte dei privilegi in originale, ma si trascrivono su registro tutti gli istrumenti e gli atti che nel tempo acquistano rilevanza per la tutela dei diritti della comunità, secondo una linea di tendenza che interessa un po' tutti i centri, dalle castellanie (Mendatica), ai consolati (Ponzò, Bracelli, Castelnuovo), ai vicariati (Albisola), dalle podesterie (Ceriana, Portovenere, Vezzano), ai capitanati (Ventimiglia, Porto Maurizio, Pieve di Teco), ai governi (Sanremo, Novi, La Spezia, Sarzana). Quasi dappertutto nel Dominio la raccolta dei privilegi e istrumenti di interesse pubblico si arricchisce con i volumi di atti di causa e con filze e mazzi di atti relativi agli affari dei confini e alla gestione delle comunaglie: se ne trovano esemplari negli archivi di castellanie (Cosio, Mendatica, Pornassio), di consolati (Bussana, Castelnuovo, Ortonovo), di podesterie (Ceriana, Alassio, Calizzano, Varazze, Voltaggio, Monterosso, Arcola, Vezzano, Bolano), di commissariati (Albenga), di capitanati (Porto Maurizio, Pieve di Teco, Rapallo) e di governi (Savona, Chiavari, Sarzana). Si formano nel contempo i libri degli ordini e dei decreti emanati dal Senato, dai Supremi indicatori o da altre magistrature di Genova per gli uffici locali, pezzi che non figurano negli archivi dei centri minori, escluso Celle, ma soltanto in quelli di circoscrizioni non inferiori a podesterie (Sanremo, Ceriana, Pieve di Teco, Albenga, Alassio, Pietra, Savona, Voltri, Sestri Ponente, Novi, Voltaggio, Rapallo, Sestri Levante, Moneglia, La Spezia, Portovenere, Sarzana, Santo Stefano, Bolano).

I 'libri della comunità' lasciano il posto ad un'ampia gamma di registri specializzati: i libri dei parlamenti e dei consigli e quelli per le elezioni degli ufficiali; i libri dei redditi e delle avarie; i registri dei mandati di pagamento e quelli dell'introito e dell'esito; i registri delle caratate e dei catasti e i libri degli estimi fondiari. Le unità su cui si verbalizzano le deliberazioni delle assemblee risultano presenti un po' in tutti i complessi documentari: talora conservano 'parlamenti' (Sanremo, Cervo, Bussana, Mendatica) o 'consigli' (Sanremo, Albenga, Borghetto, Finale, Savona, Celle, Albisola, Sarzana, Falcinello, Sarzanello), più spesso 'parlamenti e consigli' (Ventimiglia, Laigueglia, Ceriana, Santo Stefano e Terzorio, Diano, Zuccarello, Pieve di Tecco, Ceriale, Pietra, Varazze, Novi, Voltaggio, Ovada, Chiavari, Levanto, Monterosso, La Spezia, Portovenere, Arcola, Trebiano, Lerici, Santo Stefano, Ponzano, Bolano); ricorrono invece solo esempi isolati di unità specifiche per l'elezione degli ufficiali (Sanremo, Laigueglia, Diano, Mendatica, Savona, Albisola, Rapallo).

Le registrazioni di tipo fiscale e contabile costituiscono spesso la porzione maggioritaria degli archivi comunitativi; talune tipologie ricorrono un po' in tutti gli archivi, indipendentemente dall'importanza della circoscrizione: troviamo così censiti pezzi che conservano 'redditi' (Cervo, Cosio, Falcinello), 'avarie' (Albenga, Alassio, Ceriale, Celle, Rapallo, Sestri Levante, Moneglia, La Spezia, Corvara, Arcola), 'mandati' (Sanremo, Ventimiglia, Taggia, Ceriana, Diano, Pieve di Tecco, Albenga, Alassio, Finale, Savona, Varazze, Chiavari, Sestri Levante, Sarzana, Bolano, Ortonovo, Falcinello), 'introito e esito' o 'ricevuto e speso' o 'debito e credito' (Ceriana, Bussana, Albenga, Calizzano, Diano, Pietra, Stella, Albisola, Voltaggio, Ovada, Monterosso, Santo Stefano, Ponzano, Bolano), 'gabelle' (Sanremo, Ventimiglia, Taggia, Porto Maurizio, Bussana, Albenga, Celle, Novi, Voltaggio, Sarzana), 'caratate' (Albenga, Stella, Celle, Albisola, Rapallo, Chiavari, Moneglia, Monterosso, La Spezia, Arcola, Trebiano), 'catasti' (Sanremo, Ventimiglia, Taggia, Porto Maurizio, Laigueglia, Cervo, Ceriana, Bussana, Diano, Zuccarello, Pieve di Tecco, Albenga, Alassio, Borghetto, Pietra, Finale, Calizzano, Varazze, Celle, Albisola, Sestri Ponente, Novi, Voltaggio, Ovada, Sestri Levante, La Spezia, Bolano). Soprattutto nei centri maggiori tuttavia si coglie una crescente specializzazione delle serie: così, ad esempio, i libri dei redditi si articolano per tipologia di rendita: 'capitali' (Sanremo), 'censi' (Ventimiglia, Pieve di Tecco, Alassio), 'livelli, fitti' (Savona); i libri contabili, unitari fino alla fine del secolo XVI, danno luogo alle serie dei 'mastri' e dei giornali o 'manuali' (Sanremo, Ventimiglia, Taggia, Porto

Maurizio, Diano, Varazze, Voltri, Novi, La Spezia), dei libri di ‘cassa’ (Sanremo, Chiavari).

Si formano inoltre un po’ in tutte le circoscrizioni, esclusi i consolati, serie che riflettono l’attività dei diversi uffici comunali competenti soprattutto in materia di pesi, misure e prezzi amministrati, di rifornimenti alimentari, di sanità pubblica. Dai mezzi di corredo risultano registri sull’attività dei censori o mestrieri o stanziatori: ‘ordini, e decreti’ (Voltri), ‘ordini, e atti’ (Cervo, Bussana, Varazze, Bolano), ‘ordini, e processi’ (Ventimiglia, Albenga, Albisola, Rapallo, Chiavari, Levanto, La Spezia, Portovenere, Arcola, Santo Stefano), ‘ordini, mete, e processi’ (Moneglia, Monterosso), ‘ordini, licenze, e processi’ (Savona), ‘atti’ (Ceriana, Albenga, Sarzana), ‘atti, e processi’ (Sanremo, Laignueglia, Voltri), ‘mete, e processi’ (Pietra, Sestri Levante), ‘deliberazioni, processi, e conti’ (Diano); occasionalmente sono censiti filze di ‘atti, e denunce’ (Savona), ‘atti, e processi’ (Sanremo, Porto Maurizio), ‘ordini, mete, e processi’ (Rapallo) e volumi con i ‘capitoli per la censoria’ (Sanremo, Savona, Sarzana).

I pezzi prodotti dagli uffici di abbondanza o delle vettovaglie comprendono volumi di ‘capitoli’ (Alassio, Savona, Albisola, Monterosso) e soprattutto registri che conservano i verbali delle ‘elezioni degli ufficiali’ (Alassio, Monterosso), ‘deliberazioni’ (Diano, Levanto), ‘ordini, e atti’ (Sarzana), ‘deliberazioni, ordini, e mete’ (Albenga), ‘deliberazioni, e conti’ (Sanremo, Moneglia), ‘conti’ (Sanremo, Ventimiglia, Porto Maurizio, Diano, Albisola, Moneglia), ‘conti, e atti’ (Varazze), ‘cassa, e condanne’ (Monterosso), ‘libri’, ‘mastri dei conti’ (Savona, Albenga, La Spezia) e ‘manuali’ (Savona, Celle, Levanto, La Spezia), ‘introito e esito dei grani’ (Sestri Levante), ‘distribuzioni di grano’ (Sanremo); raramente si incontrano filze di ‘atti, e lettere’ (Albenga) e di ‘strumenti, e atti’ (Ventimiglia, Porto Maurizio).

I provvedimenti in materia di igiene e profilassi contro il contagio, che in località di mare riguardano anche il controllo sanitario sulle imbarcazioni in partenza (‘patenti di sanità’) o in arrivo (‘pratiche di mare’), danno luogo a serie per lo più di registri, spesso miscellanei, che conservano ‘ordini’ (Pieve di Teco, Santo Stefano e Terzorio), ‘ordini, e decreti’ (Albenga), ‘ordini, e atti’ e ‘ordini, e proclami’ (Albisola), ‘ordini, e processi’ (Levanto), ‘ordini, e lettere’ (Ventimiglia, Cervo, Bussana, Diano, Pietra, Celle, Voltri, Rapallo, Monterosso, La Spezia, Trebiano, Nicola, Ortonovo), ‘ordini, e patenti’ (Alassio, Sarzana), ‘ordini, patenti, e processi’ (Stella, Celle), ‘ordini, lettere e patenti’ (Albenga), ‘ordini, lettere, patenti, e condanne’ (Moneglia),

‘ordini, lettere, e processi’ (Savona), ‘lettere, atti e patenti’ (Santo Stefano e Terzorio), ‘processi’ (Diano), ‘libri delle guardie di sanità’ (Albenga, Chiavari), ‘patenti di sanità’ (Monterosso, La Spezia), ‘pratiche di mare’ (Sanremo, Alassio), ‘patenti, e pratiche di mare’ (Porto Maurizio, Sarzana), ‘esami di sanità’ o ‘esami dei vascelli’ (Ventimiglia, Porto Maurizio, Albisola), ‘cartulari e manuali dei conti’ (Savona); sono censite però anche filze di ‘ordini, lettere, e processi’ (Alassio), di ‘lettere, ordini, e atti’ (Pietra), di ‘atti, lettere e processi’ (Albenga, Rapallo, Portovenere), di ‘atti, e processi’ (Ventimiglia), di ‘atti, e lettere’ (Porto Maurizio, La Spezia), di ‘atti’ (Diano), di ‘lettere’ (Arcola), di ‘conti, e lettere’ (Savona).

Non mancano serie archivistiche o singole unità, per lo più in registro, che documentano l’esistenza di altri ufficiali locali attivi in alcune comunità minori quali i padri del comune (Arcola) e il magistrato delle acque (Castelnuovo), o che riflettono il crescente sviluppo burocratico e la progressiva suddivisione delle competenze nelle circoscrizioni più importanti, come il magistrato della frutta (Sanremo), gli ufficiali di guerra, di borghi e ville, delle acque, il magistrato della virtù, delle pecore, dei macelli (Albenga), quelli del monte di pietà, di vie e darsena, dei forni, dei macelli, dei fondachi dei vini (Savona), gli ufficiali di balia (Voltri), quelli del monte di pietà (Novi) e dei poveri (Voltaggio).

Infine note e liste di spese, lettere e atti pervenuti alle comunità sono raccolti in filze ordinate cronologicamente e si ritrovano in parecchi archivi periferici, dalle castellanie (Cosio), ai consolati (Nicola), ai vicariati (Celle), alle podesterie (Laigueglia, Alassio, Moneglia), ai governi (Savona, Novi, Chiavari, Sarzana).

Il gran numero di serie documentarie, spesso miscellanee, che caratterizza gli archivi comunitativi riflette le competenze in campo amministrativo, economico e fiscale dei vari centri del Dominio genovese e la loro dinamicità istituzionale; risente forse di norme meno rigide e uniformi per la gestione dell’archivio corrente e dell’impiego di cancellieri locali talvolta meno preparati degli attuari dal momento che, a norma dello statuto del Magistrato delle comunità del 1649, « in quei luoghi dove non sono notari » poteva essere impiegato « il più idoneo del luogo, e che sappia scrivere »²⁴.

²⁴ Sul cancelliere delle comunità v. G. BENVENUTO, *Una magistratura* cit., pp. 25, 36; G. ASSERETO, *Dall’amministrazione patrizia* cit., p. 121.

3. I mezzi di corredo disponibili consentono di fare luce sulla consistenza degli archivi periferici del Dominio e sulle dispersioni intervenute sino ai nostri giorni. I centri maggiori sono evidentemente i più favoriti sia per una superiore efficienza delle istituzioni sia per la maggiore quantità di carte prodotte, anche se ciò non ha sempre contribuito a salvaguardarne la memoria documentaria. Più penalizzate risultano le comunità minori come i consolati e le castellanie, dal momento che non è rimasta traccia degli archivi pubblici di Portofino, Pogliasca, L'Ago, Borghetto-Ripalta, Cassana, Bozzolo, Cornice, di quelli della curia di Mendatica, Pornassio, Ceriale e Sarzanello e delle scritture comunitative di Penna e Onzo, mentre dell'archivio della corte di Onzo e Casale o di entrambi gli archivi di Ponzò si sono conservati solo singoli pezzi. Il confronto con la documentazione di altre circoscrizioni rette da consoli di nomina locale, che pure non è conservata integralmente, evidenzia che le perdite non sono trascurabili: sono pervenuti, ad esempio, per citare i complessi più ricchi, 64 filze di Ortonovo e 63 registri di Castelnuovo, contenenti 'atti civili', 40 filze di 'atti civili, comunitativi e diversi, con accuse' di Bussana, 73 registri di 'atti civili, e diversi' di Ortonovo, 31 registri di 'atti civili, diversi e accuse' di Falcinello, 16 registri di 'accuse' di Ortonovo e 27 registri di 'atti criminali' di Castelnuovo. Meno ingenti potrebbero essere invece le lacune per le scritture di comunità, visto che le serie superstiti, molto frammentate, sono costituite di solito da poche unità, con qualche rara eccezione rappresentata da 6 registri di 'parlamenti' di Bussana, da 9 registri di 'catasti' di Bussana e di Borghetto, da 16 registri di 'redditi, conti e consigli' di Castelnuovo o di 'parlamenti, consigli, redditi e conti' di Ortonovo, da 20 pezzi, fra registri e volumi, di 'atti per la Marinella' di Ortonovo.

Rispetto alle carte dei consolati hanno avuto miglior fortuna gli archivi pubblici dei vicariati, ed in particolare quelli di curia che sono pervenuti pressoché integri, come testimoniano le 110 filze di 'atti civili' di Celle e le 170 di 'atti civili, e accuse' delle due Albisole. Maggiori perdite hanno subito gli atti comunitativi, anche se alcune serie comprendono un numero ragguardevole di pezzi come i 98 registri di 'consigli, e deliberazioni', gli 84 'libri delle ragioni o del debito e credito' di Albisola superiore, i 156 registri di 'conti e deliberazioni degli agenti e dei consigli' e i 127 di 'credito e debito' di Albisola marina, i 61 fra 'libri' e 'manuali dei conti' e i 92 registri di 'avarie del borgo, dei quartieri e delle ville' di Celle o ancora i 20 'libri degli ufficiali dell'abbondanza' di Celle cui corrispondono 85 registri di 'conti degli ufficiali di abbondanza' per le due Albisole.

Sorte analoga a quella di un buon numero di consolati è toccata agli archivi pubblici di numerose podesterie: mancano infatti i complessi documentari di Parodi Ligure, Carro-Castello, Groppo-Rio, Ameglia, gli archivi di curia di Triora e Calizzano e quelli comunitativi di Lingueglietta, Neuro-Roccatagliata, Castiglione, Varese, Mattarana-Carro-dano, Zignago, Brugnato, Godano, Vernazza-Riomaggiore, mentre restano soltanto pezzi isolati della corte di Voltaggio, Zignago, Vernazza-Riomaggiore, Trebiano, Lericci e dell'archivio comunitativo di Triora e Corvara. Anche se riguardano per lo più podesterie marginali le perdite risultano cospicue se si considera, ad esempio, che l'archivio quasi integro della curia di Varese comprende 240 filze di 'atti civili, e diversi' e 85 filze di 'atti criminali' o che le tre curie della podesteria di Santo Stefano-Ponzano-Bolano hanno prodotto nel periodo compreso fra gli anni sessanta del secolo XVI e la caduta della Repubblica 85 filze di 'atti civili, diversi, e criminali', 120 registri di 'atti civili, e diversi', 250 registri di 'atti civili, e diversi, e accuse' e 117 registri di 'atti criminali'. Più gravi lacune documentarie si individuano in un buon numero di podesterie anche di primo piano grazie al raffronto con gli archivi meglio conservati, ma non integri, di circoscrizioni omogenee che comprendono sino a un massimo di 182 filze di 'atti civili' (Taggia), 340 filze di 'atti civili, e accuse' (Diano), 147 filze di 'atti civili, e diversi' (Portovenere), 207 registri di 'atti civili, e diversi' (Diano), 214 registri di 'atti civili, diversi e accuse' (Moneglia), 164 registri di 'accuse' (Montoggio), 106 filze e 267 registri di 'atti criminali' (Varazze). Meno consistenti potrebbero essere invece le perdite per gli archivi comunitativi poiché le relative serie sono costituite di norma da pochi esemplari, spesso inferiori alla decina, con alcune rare eccezioni rappresentate da 82 registri di 'parlamenti e consigli maggiori e minori', da 86 fra 'cartulari e manuali di conti', da 32 registri di 'deliberazioni del Magistrato dell'abbondanza', da 14 registri di 'deliberazioni, processi e conti dei censori' di Diano, da 68 registri di 'cartulari dei conti e del debito e credito' di Varazze, da 18 registri di 'ordini, mete e processi dei censori' e da 12 registri di 'ordini, lettere, patenti, e condanne di sanità' di Moneglia.

La tendenza alla dispersione di un consistente numero di pezzi degli archivi pubblici periferici non è purtroppo esclusiva di consolati e podesterie e interessa molte circoscrizioni maggiori, anche se l'esiguità dei pezzi conservati è talora in parte giustificata dal particolare *status* giuridico come per Albenga o dalla tardiva acquisizione come per Busalla o Finale. Per i commissariati, ad esempio, le serie di atti civili e criminali dell'archivio quasi

integro della curia di Zuccarello comprendono o superano il centinaio di filze o registri mentre per Albenga sono pervenuti meno di venti pezzi; viceversa, se prendiamo in considerazione i rispettivi archivi della comunità, il primo conserva una decina di unità mentre il secondo presenta serie quasi complete, talora senza soluzione di continuità rispetto al periodo bassomedievale come i 63 registri di ‘consigli’ o i 37 ‘manuali dei conti’.

Tra i capitanati hanno subito gravi depauperamenti l’archivio di curia di Levanto, che conserva soltanto diciotto registri di ‘estimi’ e un registro di ‘atti criminali’ degli anni 1783-1784, e la curia criminale di Porto Maurizio che non raggiunge la decina di unità anteriori all’ultimo quarto del secolo XVII, mentre la parte civile quasi integra include 383 filze e 74 registri. Sono perdite rilevanti se si raffrontano con i complessi archivistici affini meglio conservati che comprendono da 291 a 372 filze di atti civili (Rapallo, Ventimiglia), da 202 a 255 registri di atti civili (Voltri, Ventimiglia), da 160 a 185 filze di atti criminali (Ventimiglia, Voltri), da 173 a 250 registri di atti criminali (Recco, Voltri). Gli archivi comunitativi, tranne quello di Recco andato perduto, presentano al solito una molteplicità di serie spesso lacunose e frammentate, che non raggiungono neppure il numero di pezzi rilevato per le podesterie con poche eccezioni quali i 21 registri di ‘parlamenti e consigli’, che si arrestano peraltro agli ultimi anni del secolo XVII, i 42 registri di conti dei razionali, i 21 mastri e giornali dell’ufficio di abbondanza censiti a Levanto o i 26 registri di caratate di Rapallo.

Situazione in gran parte analoga si rileva per gli archivi dei governi. Presentano lacune l’archivio di curia di Sanremo che comprende una sessantina di pezzi e quello di Savona che conserva 80 filze e 66 registri di atti criminali e nessuna unità della curia civile posteriore al 1681, nonostante le 820 filze che coprono senza soluzione di continuità il periodo precedente a decorrere dal 1440; l’archivio di curia della Polcevera annovera 63 filze di atti civili e criminali; la parte criminale del Bisagno include 5 registri, quella di Sestri Ponente soltanto 2 filze. La gravità delle perdite si evidenzia dal confronto con i complessi archivistici meglio conservati di Sarzana, La Spezia e Chiavari, che presentano rispettivamente 117, 455, 1033 filze e 218, 162, 973 registri di atti civili, 80, 243, 257 filze e 136, 348, 607 registri di atti criminali. Anche per gli archivi comunitativi si riscontra una polverizzazione delle serie costituite per lo più da un numero di unità spesso inferiore alla decina; fanno eccezione alcune abbastanza complete, iniziate nel periodo basso medievale, come 79 registri di ‘atti degli Anziani’ di Savona, 199 registri di

‘parlamenti e consigli’ o 204 registri di ‘amministrazione, e conti’ di La Spezia o le serie contabili prodotte da magistrature locali come, ad esempio, 130 cartulari e 115 manuali dell’Ufficio di vie e darsena, 244 cartulari, 221 manuali e 115 filze di ‘note e liquidazioni di spese, riparti, e assegnazioni’ dell’Ufficio di abbondanza, 78 cartulari e 77 manuali dell’Ufficio dei fondachi dei vini di Savona. Le perdite sono difficili da stimare ma sicuramente gravi se si considera, ad esempio, che la serie di ‘parlamenti’ e di ‘consigli’ di Sanremo comprende 20 registri, quella di Chiavari soltanto 5; analogamente per le serie contabili disponiamo di 5 registri di ‘redditi e conti’ e 2 registri di ‘cassa’ di Chiavari e di una decina di pezzi per Sanremo.

4. Le dispersioni denunciate dai mezzi di corredo sono imputabili solo in parte ad eventi bellici della seconda guerra mondiale²⁵, quando andarono distrutti parzialmente gli archivi della curia civile e criminale di Sanremo e quelli comunali di Triora, Cervo, Santo Stefano al mare, Pornassio, Pieve di Teco, Recco, Monterosso, La Spezia e fu cancellato l’archivio comunale di Neirone. Gran parte dei danni si sono verificati dopo la caduta della Repubblica di Genova, nei primi decenni del secolo XIX, in seguito alle riforme amministrative attuate fra il 1797 e il 1814 dal governo ligure e dall’amministrazione francese²⁶; l’incuria, scarti non sempre documentabili o qualche pseudo-ordinamento hanno contribuito poi a depauperare le serie e/o a cancellarne l’ordine originario nei due secoli successivi e sino ai giorni nostri.

Non si possono tuttavia trascurare eventi calamitosi precedenti la fine dell’antico regime e oggettive disfunzioni del sistema archivistico genovese, che pur sottoposto a periodici controlli scontava la scarsa competenza del personale preposto alla conservazione delle pubbliche scritture e le ristrettezze economiche delle comunità chiamate a farsene carico. Ne abbiamo trovato qualche traccia nel carteggio dei Supremi indicatori intitolato « Lettere circa il notariato », relativo agli anni 1753-1782 e 1789-91, che offre informazioni isolate ma preziose sulla gestione degli archivi periferici negli ultimi decenni di vita della Repubblica²⁷.

²⁵ MALANDRA¹, pp. 46, 65, 74 ; MALANDRA³, pp. 16, 36, 40, 52.

²⁶ MALANDRA¹, p. 10; MALANDRA², pp. 5-6; MALANDRA³, pp. 5-6.

²⁷ ASG, Supremi indicatori, Sala Gallo 560, 561; G. COSTAMAGNA, *Il notaio* cit., pp. 243-245.

Dai numerosi dettagli inviati dai giurisdicenti in risposta a circolari del 20 novembre 1753, del 26 novembre 1755 e del 1° agosto 1763, con le quali i Supremi sindacatori imponevano di censire i notai in attività e gli archivi notarili conservati nel Dominio, inclusi i pezzi eventualmente presenti negli archivi delle comunità, emergono pochissime indicazioni su questi ultimi dal momento che almeno dalla metà del secolo XVII le carte dei notai erano per legge affidate a colleghi. La maggior parte delle relazioni non fa infatti parola dell'archivio pubblico della circoscrizione o vi accenna quasi di sfuggita solo per escludere la presenza di protocolli notarili (Cervo, Pietra Ligure, Carcare e Calizzano, Moneglia e Framura, Monterosso, Portovenere)²⁸. Pochissime, pur non rilevando carte notarili, danno informazioni molto sommarie sulla tipologia documentaria conservata: così, ad esempio, il 6 dicembre 1753 Giacomo Alberto Pescetto, cancelliere della comunità di Celle, dichiara che «nell'archivio di detta comunità vi sono fogliuzzi d'atti fatti nella curia»; il 14 dicembre 1753 Agostino Bagnasco, attuario di Laigueglia, attesta che «nel pubblico archivio non vi sono alcuni prottocolli de notaii predefonti ma solamente li fogliuzzi e libri procedenti dalla curia»; il 10 gennaio 1754 Leonardo Durini Malfanti, cancelliere della comunità di Lerici «et archivista», comunica che «nell'archivio pubblico di detta magnifica comunità non si ritrovano altri protocolli solo che quelli curiali stati annualmente fatti per atti giudiziarii nella curia di detto luogo». Il podestà di Sestri Levante Ambrogio Carrano, in data 22 dicembre 1753, precisa invece che «tanto in questo archivio di detta curia quanto in quello di tutta l'università non si conservano protocolli d'alcun speciale notaro, a rivalsa che nel primo li protocolli delli atti giudiziarii e nel secondo quelli protocolli che puramente riguardano gli affari di questa università ricevuti da notari che a vicenda sono stati cancellieri d'essa». Soltanto una relazione più tarda, motivata da un decreto del Senato del 18 agosto 1769, indica in modo dettagliato la consistenza delle carte del secolo XVIII conservate nell'archivio pubblico di Stella: il 3 febbraio 1770 il podestà Paolo Ghio trasmette infatti «l'inventario o sia ricognizione di questo pubblico archivio dall'anno 1700 sino all'anno 1768 in 1769» per complessivi 30 fogliuzzi civili, 28 libri criminali e 33 libri *diversorum* «oltre varie altre scritture di fogliuzzi e libri disfatti e disordinati»²⁹.

²⁸ ASG, Supremi sindacatori, Sala Gallo 560, nn. 18, 19, 24, 26, 28, 30, 32.

²⁹ *Ibidem*, nn. 12 B, 14, 19, 29, 100.

Occasionalmente le note dei giuristi segnalano l'ubicazione fisica degli archivi periferici. La fede congiunta dei notai Gian Giacomo Robutti e Gio Battista Nassi del 7 dicembre 1755 rivela che l'archivio di Gavi era conservato nello «spedale di questo luogo», mentre dalla fede del notaio Giulio Cesare Corsini del 10 dicembre 1755 risulta che quello di Santo Stefano di Magra era «posto nel publico castello dove risiedono li signori podestà»³⁰.

Rarissime sono infine le notizie di dispersioni causate alle pubbliche carte da eventi bellici o di provvedimenti per la sistemazione degli archivi periferici. Il 26 novembre 1753 l'attuario di Sestri Ponente Alessandro Casanova attesta che «alcuni libri criminali e fogliacci civili sono stati traffugati dagl'australardi nelle passate occorrenze di guerra et ora presentemente non vi sono ... che nove protocolli fra cause civili e criminali intitolati *diversorum* e dodici libri criminali». Il 20 agosto 1763 il podestà di Varese Giacomo Lorenzo Curli dichiara di aver intimato agli agenti locali che «procurino di rinvenire un sito addattato per riponere e conservare le pubbliche scritture esistenti nel loro archivio e deputare qualche notaro acciò dal medemo vengano poste in ordine tanto le scritture antiche che le moderne et provederlo di tutto quanto le sarà necessario per la conservazione delle medeme publiche scritture» e si riserva di inviare un preventivo di spesa³¹.

Dal carteggio dei Supremi indicatori emerge invece che alcuni archivi delle comunità conservavano protocolli notarili risalenti per lo più ai secoli XV-XVII, per effetto quindi dei provvedimenti normativi anteriori al 1653: si tratta in genere di un numero esiguo di pezzi prodotti da pochissimi rogatari, come risulta dalle relazioni dei giuristi di Diano, Finale, Vernazza, Arcola, Ameglia, Santo Stefano e Bolano³². Raramente ci troviamo di fronte a complessi documentari più consistenti che includono le carte di almeno quattordici notai a Vezzano, di diciassette a Gavi e di almeno trentatré a Novi, secondo una stima approssimativa perché non sempre è individuato con esattezza l'estensore; purtroppo non compare invece nella filza la fede relativa all'archivio pubblico savonese che aveva costretto il governatore Sinibaldo Fieschi a rispondere con forte ritardo alla circolare dei Supremi e che in data 24 marzo 1754 si giustifica «per motivo della quantità de'

³⁰ *Ibidem*, nn. 38, 40.

³¹ *Ibidem*, nn. 6, 89.

³² *Ibidem*, nn. 15, 23, 27, 28, 40, 44.

protocolli che si trovano nell'archivio sudetto e per la fatica dovuta fare dalli custodi di esso di fare simili fedì »³³.

Alcune note sottolineano lo stato di abbandono in cui versavano tali carte per la vetustà, la difficoltà di lettura e lo scarso interesse amministrativo. Ad esempio, il notaio Gio Battista Visconti, cancelliere della comunità di Taggia, il 14 dicembre 1753 attesta che « nella stanza del pubblico archivio ... vi restano inconfusi li protocolli delli infrascritti <tredecì> notari defonti ... quali tutti fogliazzi sono inconfusi e sono dagli anni 1400 sino al 1500, item li fogliazzi di Bartolomeo Arnaldo notaro del 1601, del fu notaro Vincenzo Rainero Arnaldo del 1542, del fu notaro Benedetto Castaldi del 1606, quali pure sono inconfusi a parte in un armadio ». Il podestà di Vernazza Orazio Pio Muzio, recatosi a Riomaggiore per un sopralluogo, riferisce in data 30 dicembre 1753 di non aver trovato protocolli notarili nell'archivio ma che « in una stanza apperta, attigua a quella dove resta detto archivio, tutta in sconquasso, se vi è ritrovato un cassone pure apperto con entro diversi libri di instrumenti ed altri protocolli quasi tutti morsicati dai ratti, consumati dalle camore e bagnati dall'acqua e per quanto si è potuto riconoscere da qualche carta di sudetti libri sono protocolli di Gerolamo, Antonio e Pietro, padre e figli Vivaldi, del detto luogo di Riomaggiore, dall'anno 1500 in 1600 ». L'archivista anonimo di Porto Maurizio nell'aprile 1754 dichiara davanti al giudicante « restar impossibile a poter far alcuna fede circa il discernimento de prottocolli che si ritrovano in esso archivio sia per essere in confuso e massime per la loro antichità ». Il 7 dicembre 1755 Gian Giacomo Robutti e Gio Battista Nassi di Gavi enumerano nella loro fede congiunta i protocolli di diciassette notai e « diverse scritte in confuso che restano chiuse in una cassa in detto archivio dove vi sono delli instrumenti ed atti civili e testamenti in poco numero rogati da Giambattista Scona, Anfreone e Giambattista Montaldi ». Il successivo 29 dicembre Nicolò de Nobili, cancelliere della comunità di Vezzano, che ha impiegato due giorni « per formare un giusto dettaglio de notari defonti e dei loro protocolli » presenti nel pubblico archivio, oltre ad indicare i nomi di quattordici rogatari e la consistenza dei loro archivi segnala « diversi mazzi di instrumenti in confuso in forma di filzza dispersi per detto archivio senza aver potuto

³³ *Ibidem*, nn. 25, 31, 38, 44, 51. Sul 'dettaglio' del governatore di Savona v. A. ROCCATAGLIATA, *Il Collegio e l'archivio dei notai di Savona*, Genova 1997 (Collana dell'Istituto di storia del medioevo e dell'espansione europea, 3), pp. 53-54.

intendere da chi siano stati rogati per essere poste senza alletta, e se bene parte di quelli con alletta non esservi sopra di qualche iscrizione di verun notaro e ne meno sottoscrizione nelli instrumenti ... detti rispettivi protocoli e mazzi d'instrumenti son stati per quanto ho potuto riconoscere rogati parte del 1500 e parte del 1600 ». Ancora Giuseppe Antonio Raffo, cancelliere della comunità di Chiavari, il 21 ottobre 1763 dichiara che al tempo del cancelliere Gio Battista Podestà sono stati versati all'archivio libri e fogliazzi che « ho ritrovati tutti confusi in un muchio e ne quali, principalmente ne fogliazzi delli quondam notai Giacomo Nizza e Nicolò Bianchi, mancano moltissimi originali » e conclude: « si dice essere in detto archivio altri libri de notari che per la loro antichità da me non sono stati mai veduti né da persone cercati »³⁴.

Ulteriori notizie sugli archivi pubblici sono offerte dalla corrispondenza relativa al 1789 e in particolare da una relazione di visita dei commissari sindicatori per la Riviera di Levante priva di data, ma riferibile alla primavera di quell'anno. Gli ispettori non hanno rilevato irregolarità negli archivi pubblici di Recco, Chiavari, Carro-Castello, Levanto, Sestri Levante, Moneglia, Castiglione, Spezia, Arcola-Vezzano, Santo Stefano-Ponzano-Bolano, Amedaglia, Lerici, Portovenere. L'archivio comunale di Rapallo invece, affidato al cancelliere della comunità, « ove oltre le scritture della comunità si trasportano di 4 in 4 anni gli atti e libri civili e criminali della curia, è mancante di decenti sgansie, vi sono dei protocolli confusi perché sprovvisti di alette e lense », mentre restano nella cancelleria della curia pezzi che avrebbero già dovuto essere versati. I commissari suggeriscono che la comunità provveda « alla necessità d'un tale accomodo col proprio straordinario in uno o più anni » o si procuri l'equivalente « anche ad imprestito », aumentando ad esempio il diritto di copia. Per quanto riguarda l'archivio di Godano, « che era in cattiva situazione, sono appresso a rimediarsi ». L'archivio di Varese, « in sito a pianterreno, nel primo ingresso del torrione ove sono le carceri, è mancante di luce ed umido sotto le sgansie ». L'archivio di Monterosso è affidato al notaio Vincenzo Parodino, che « per l'età assai avanzata non è in caso d'averne la dovuta e necessaria cura ». L'archivio di Corvara si trova in casa del notaio Rossi, custode anche dell'archivio di Vernazza, ove non c'è mai un notaio permanente, e ciò è « causa di doglianza quando a qualchuno fa d'uopo trovare una qualche scrittura d'ambi detti luoghi »; il materiale ar-

³⁴ ASG, Supremi sindicatori, Sala Gallo 560, nn. 25, 27, 33, 38, 44, 91.

chivistico «avrebbe bisogno di qualche ristoro», ma dato l'esiguo numero delle scritture i commissari suggeriscono che «si potrebbe per ora ordinare che queste si custodissero in due armarii colle lor chiavi ed in tal guisa si potrebbero facilmente trasportare quando si volesse mutar sito all'archivio». Infine l'archivio criminale della curia di Sarzana è ubicato «in sito angusto ed oscuro, che serve anche ad uso di cancelleria» e la relativa documentazione è «in stato di confusione, non succedendo la consegna annuale d'uno in altro cancelliere». Gli ispettori propongono pertanto di dividere la cancelleria dall'archivio, di destinare alla conservazione un luogo apposito ove trasportare tutti i protocolli e i libri, trattenendo in cancelleria soltanto quelli dell'ultimo triennio, e di affidarne la gestione a un notaio, cancelliere della comunità, «colle opportune istruzioni per ordinarlo»³⁵.

Sono pervenute soltanto due risposte ai rilievi dei commissari. Il 21 settembre 1789 il podestà di Varese Ligure Giuseppe Airolò comunica ai Supremi sindicatori che gli agenti locali hanno dichiarato di non poter sostenere spese senza l'assenso del Magistrato delle comunità, ma sono «prontissimi a far riadattare le prigioni e a formare il nuovo archivio» – sono passati ben ventisei anni dall'intimazione del podestà Curli del novembre 1763 – e chiede istruzioni in merito³⁶.

Il carteggio relativo a Rapallo, che comprende una lettera del capitano in carica Leandro Lomellini, del 26 ottobre 1789, con allegati piego dei priori e fede dell'attuario, offre ulteriori informazioni sui rapporti conflittuali fra comunità locali e autorità di controllo per la gestione dell'archivio. Il Lomellini riferisce ai Supremi di aver convocato i priori e il cancelliere della comunità, il notaio Michele Queirolo; l'attuario Domenico Maria Chighizola attesta di aver notificato il tenore di una lettera dei Supremi del 9 ottobre e ordinato al Queirolo «di dover lo stesso archivio prontamente riadattare». I priori della comunità fanno sentire le loro ragioni con due lettere distinte, una rivolta al capitano e l'altra ai Sindicatori, entrambe allegate. Nella prima dichiarano di aver deliberato in data 18 ottobre di spendere 600 lire, somma «che può bastare secondo le perizie precedentemente fatte alla ristorazione de vecchi et alla formazione di nuovi armadii, onde riporre con sicurezza ed ordine le scritture, principalmente del corrente secolo, soste-

³⁵ *Ibidem*, 561, n. 58.

³⁶ *Ibidem*, n. 17.

tuendo ne siti prima da questi occupati quelli antichi, che restavano esposti e che sono in gran parte maltrattati, corrosi ed inintelligibili»; tale somma è sufficiente anche per «suplire all'incomodo di chi dovrà occuparsi nella riordinazione di detti fogliacci in linea di annuale numerazione». Precisano però che 1) il comune di Rapallo non ha cassa propria né può disporre spese senza l'assenso del Senato o del Magistrato delle comunità; 2) il disordine dei pubblici protocolli non dipende dalla comunità dal momento che «per pubblico decreto tutti i notari del paese vanno in ordine di annuale estrazione ad esercitare la comunale cancelleria, cui è annessa la cura del pubblico archivio, di cui s'appropriano i tenui profitti» e spesso ne vengono incaricati «giovani praticanti a taluno de quali può essere grave ed incomodo lo rimpiazzare ciò che dall'uso e dal tempo si va logorando»; 3) non si sa se i protocolli dei notai che sono stati depositati nel pubblico archivio dagli eredi, «con la condizione di rippigliarseli quell'ora così in qualunque tempo stimassero», debbano essere riordinati «et allogati» a spese del Comune; 4) prescindendo dai protocolli «del corrente e dello scorso secolo, gli altri sono tali che volendo ordinarli capo per capo ci viene annunciata la necessità di cinque in sei giovani et oltre a sei mesi di tempo, essendo confusi, spandettati, corrosi, mancanti ed inintelligibili, siché sembra assai chiaro che la mercede di chi fosse per impiegarsi in simil impresa dovess'essere per necessità qualche cosa di grande», ma il comune di Rapallo, gravato da debiti, che ha già deliberato una spesa di 600 lire e di altre 3.000 lire per l'anno passato, non è in grado di far fronte al richiesto «tanto più non avendo per sua parte contribuito al disordine ed essendo pressoché impossibile il riuscirvi». Chiedono perciò al capitano di richiedere provvidenze che «assicurino in un tempo i pubblici scritti, gli garantiscano in avvenire da novi disordini senza aggravare di soverchio i popoli». Rivolgendosi poi direttamente ai Supremi indicatori dichiarano di aver intimato al cancelliere «di riadattare l'archivio e mettere i foliacci in buon ordine», comunicano di aver deliberato all'unanimità una spesa di 600 lire che si ritiene sufficiente e per vanificare le resistenze di qualche locale chiedono che il capitano sia autorizzato a pagare tale somma «per dar principio e proseguire e finire il lavoro, quale assolutamente sarà fatto con la maggior prestezza e polizia e l'archivio sarà custodito come si conviene»³⁷.

³⁷ *Ibidem*, n. 18.

Purtroppo il carteggio non offre informazioni analoghe per la Riviera di Ponente e l'Oltregiogo ed è quindi rischioso estendere a tutto il Dominio i risultati dell'ispezione del 1789; dalla relazione di visita e dalle comunicazioni dei giudicenti emerge comunque che, grazie alla vigilanza dei Supremi sindicatori e al controllo sistematico e capillare esercitato da giudicenti e commissari sindicatori, nella seconda metà del secolo XVIII la rete degli archivi periferici prevista dagli ordini del 1734 si andò faticosamente organizzando: si allestirono locali più idonei con scaffali o armadi destinati a conservare separate le unità di curia, versate periodicamente, e le carte della comunità; se ne affidò la custodia, e l'onere dell'eventuale riordinamento, al cancelliere comunitativo estratto a sorte ogni anno fra i notai del luogo, si garantì agli eredi di notai defunti la possibilità di depositarvi i protocolli per evitarne la dispersione. A seguito delle difficoltà economiche delle comunità chiamate a sostenere le spese di gestione si finì però col privilegiare le carte degli ultimi due secoli e non si tentò di salvaguardare o riordinare quelle più vetuste, pur presenti in archivio, spesso già confuse o degradate dal tempo.

Il Vat. Ottob. lat. 3313: un'edizione sinottica di Virgilio e Ovidio e la sua storia (secc. XI-XV)

Annalisa Rossi

Il codice Vat. Ottob. Lat. 3313¹ contiene il *corpus* delle opere virgiliane accompagnato da sezioni del commento serviano e presenta, nel suo corpo centrale, i margini occupati da alcuni libri delle *Metamorphoses* ovidiane. Si può a ragione parlare di edizione sinottica dei due autori, anche se spiegare le ragioni di una scelta “editoriale” di così significativa singolarità resta operazione di notevole complessità. Fine del presente contributo è cercare di ricostruire le modalità e le fasi della produzione di un codice per molti versi unico nel novero dei testimoni virgiliani quanto ovidiani². Si presenta, pertanto, una scheda del codice, allo scopo di fornirne i dati essenziali in ordine alle caratteristiche codicologiche, paleografiche e contenutistiche. In secondo

* Desidero ringraziare il prof. Francesco Magistrale per aver reso possibile la pubblicazione del presente contributo.

¹ Questo studio è parte di una tesi di dottorato avente per oggetto il censimento e l'indagine sistematica dei testimoni delle *Metamorphoses* ovidiane contenenti i materiali pseudo-lattanziani (*argumenta* e *tituli*), finalizzati alla verifica delle ipotesi stemmatiche elaborate in base alle collazioni del solo testo ovidiano e, soprattutto, all'individuazione delle tipologie grafico-materiali proprie delle edizioni commentate del poema ovidiano e delle funzioni a esse connesse. Il censimento ha permesso l'individuazione di un gruppo di 342 mss. (139 dei quali non compaiono in F. MUNARI, *Catalogue of the Mss. of Ovid's Metamorphoses*, in « Bulletin of the Institut of Classical Studies » Suppl. 4, 1957; ID., *Supplemento al catalogo dei manoscritti delle Metamorfosi ovidiane*, in « Rivista di Filologia e di Istruzione Classica », 93, 1965, pp. 288-297; ID., *Secondo supplemento al catalogo dei manoscritti delle Metamorfosi ovidiane*, in *Studia Florentina Alexandro Ronconi sexagenario oblata*, Roma 1970, pp. 275-281) datati e databili fra il IX e il XVI secolo. Il nucleo di essi riferibile al periodo compreso fra il IX e il XII secolo è oggetto di una monografia in corso di preparazione.

² Nell'ambito della tradizione virgiliana, il solo Paris, B.N., lat. 7936 (sec. XII/XIII, Francia) sembra recare sinotticamente i testi virgiliani (*Egl.*, *Georg.*, *Aen.*) e ampi estratti da Stazio (*Theb.*, cc. 81 v.-140 r.) e Lucano (*Phars.*, cc. 141 r.-185 v.): la mancata conoscenza delle caratteristiche codicologiche non permette altra considerazione che la minore singolarità nella scelta dei testi da accostare (si tratta di autori epici, istituzionali) rispetto all'Ottob. lat. 3313.

luogo, si argomenterà sui dati rilevati, al fine di ricostruire fasi e modalità della produzione di esso.

Dati fondamentali:

mbr.; mm 275 x 175; cc. II.147.II'; secc. XI *ex.* e XII *s.m.*

Descrizione:

SUPPORTO SCRITTORIO. Pergamena di media qualità in cattivo stato di conservazione, non priva di difetti di lavorazione. Si rilevano buchi (es. c. 4), *lisières* (ess. cc. 8, 21), strappi (es. c. 40), non perfetta scarnificazione della pelle sul lato pelo, rasure molto estese (i margini esterni delle cc. 10 *r.*-63 *v.*).

DIMENSIONI. c. 1: mm 275 x 175; c. 75: mm 278 x 185; c. 148: mm 278 x 175.

CARTULAZIONE.

- A. Assegnabile ai secc. XVI-XVII, apposta sul recto di ciascuna carta, nell'angolo superiore destro, in cifre arabe e a inchiostro bruno, procede da 1 a 148, saltando il numero 28. Le lacune, dovute a rifilatura o a inchiostro evanido, sono state risarcite, a matita, da una mano coeva.
- B. Osservabile solo in corrispondenza delle attuali cc. 3-10: apposta sul recto, nell'angolo superiore destro, in cifre arabe a inchiostro bruno chiaro, preceduta da segno angoloso a forma di *L* maiuscola. Procede da 1 a 8, saltando le prime due carte.

FASCICOLAZIONE. Il codice è strutturato in 19 fascicoli: 2 binioni (I-II: cc. 1-8); 16 quaternioni (III-VI: cc. 9-41, VIII-XIX: cc. 50-145); un falso quaternione (VII: cc. 42-49), costituito, nell'ordine, da una carta, due fogli, una carta inserita a mezzo di *talon*, la cucitura del quale viene a formare una seconda corda, due carte singole³. Il fascicolo di comodo è costituito da un foglio seguito da una carta, aggiunta a mezzo di *talon* (XX: cc. 146-148). Le guardie anteriori e posteriori sono rappresentate da carte singole. Non si rilevano *reclamantes* né alcun sistema di segnatura dei fascicoli.

RIGATURA. I fascicoli cominciano con il lato pelo. La legge di Gregory appare rispettata, eccetto che nel passaggio dalla c. 144 alla c. 145.

³ Tav. 1.

SISTEMA. La rigatura è eseguita a secco, con lo strumento puntato direttamente sul lato pelo, ma secondo differenti sistemi:

1. fasc. I-II, VII, XII-XX: a foglio intero (S1 Leroy, 2121.2121, ma con il lato pelo all'esterno):

$$\begin{array}{cccc} \triangleright || \triangleleft & \triangleright || \triangleleft & \triangleright || \triangleleft & \triangleright || \triangleleft \\ p c c p & p c c p & p c c p & p c c p \end{array}$$

2. fasc. III-VI, VIII-XI: a fascicolo già composto, a carte alterne (S12 Leroy, 1111.1111, ma con il lato pelo all'esterno):

$$\begin{array}{cccc} \triangleright | > | & \triangleright | > | & \triangleright | > | & \triangleright | > | \\ p c c p & p c c p & p c c p & p c c p \end{array}$$

TIPO. Si rilevano 8 tipi speciali, varianti di un medesimo tipo normale (20D1 Leroy), caratterizzato da doppia giustificazione marginale, interna ed esterna, e da estensione delle retrici compresa fra la doppia linea di giustificazione sinistra e quella destra. Le differenze fra i tipi speciali sono dovute all'estensione variabile di alcune retrici nel margine esterno.

1. cc. 1-9; 70-81: rilievo c. 77 r. È caratterizzata dall'estensione della prima e dell'ultima rettrice dalla piega al bordo della pagina. Si rilevano ca. 50 linee di scrittura su 50 retrici.

P2 20D1 Leroy-Sautel⁴: 2-2/0/1-1/J Muzerelle⁵: 15<7≤95>5≥62* [x]
15≤225≥40 Gilissen⁶.

2. cc. 10-69 (palinseste): rilievo c. 65 r. È caratterizzata dall'indice di estensione della lineazione di tipo I (G Muzerelle). Si rilevano ca. 50 linee di scrittura su 50 retrici.

P2 20I1 Leroy-Sautel: 2-2/0/1-1/G Muzerelle: 15<7≤95(5)62*≥ [x]
15≤225≥40 Gilissen.

⁴ J. LEROY e J.H. SAUTEL, *Répertoire de réglures dans les manuscrits grecs sur parchemin, bas de données établie par J.H. Sautel à l'aide du fichier Leroy et des catalogues récents à l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes*, Turnhout 1995 (Bibliologia, 13).

⁵ D. MUZERELLE, *Pour décrire les schémas de réglure. Une méthode de notation symbolique applicable aux manuscrits latins (et autres)*, in « Quinio », 1 (1999), pp. 123-170.

⁶ L. GILISSEN, *Les réglures des manuscrits*, in « Scrittura e Civiltà » 5 (1981), pp. 231-252, rivisto da D. MUZERELLE, *Pour décrire les schémas de réglure* cit., pp. 155-156.

3. cc. 82-148 (fasc. XII-XX): si rilevano numerose varianti speciali, che differiscono quanto al numero di rettrici maggiori. Si descrive, nell'ordine, prima il tipo di base sul quale si giocano le variazioni, in seguito le variazioni medesime. Si rilevano 47 linee di scrittura su 47 rettrici.
- rilievo c. 90r.: la variazione delle proporzioni provoca il posizionamento del testo al centro della pagina.
PI4 20D1 Leroy-Sautel: 2-2/0/2-2:G/J Muzerelle: 20<6≤95>6≥53 [x] 53≤5;232;5≥25 Gilissen.
 - rilievo c. 82r.: PI5d 20D1 Leroy-Sautel: 2-2/0/2-3:G/J Muzerelle: 20<6≤95>6≥53 [x] 53≤5;227;5;5≥25 Gilissen.
 - rilievo c. 98r.: PI6d 20D1 Leroy-Sautel: 2-2/0/2-202:G/J Muzerelle: 20<6≤95>6≥53 [x] 53≤5;217;5;10;5≥25 Gilissen.
 - rilievo c. 112r.: QI6c 20D1 Leroy-Sautel: 2-2/0/201-2-2:G/J Muzerelle: 20<6≤95>6≥53 [x] 53≤5;10;108;5;108;5≥25 Gilissen.
 - rilievo c. 116r.: PI6d 20D1 Leroy-Sautel: 2-2/0/2-4:G/J Muzerelle: 20<6≤95>6≥53 [x] 53≤5;222;5;5;5≥25 Gilissen.
 - rilievo c. 123r.: R 20DI1 Leroy-Sautel: 2-2/0/n-n-n:G/J Muzerelle: 20<6≤95>6≥53 [x] 53≤5;232;5≥25 Gilissen.

MISE EN PAGE E MISE EN TEXTE. Il testo di Virgilio è disposto su una colonna, con le iniziali di verso distintive (rubricate fino a c. 41 v.). Il margine esterno contiene le note serviane, per lo più posizionate, singolarmente o in serie di due o tre unità, in corrispondenza del verso virgiliano di riferimento. Segni di rinvio note serviane-testo virgiliano sono osservabili in margine a c. 26 r., nonché, *passim*, nell'interlinea dell'*Haupttext*, non seguiti dalle relative note di commento. Le cc. 9 v.-63 v. recano, in margine a Virgilio, una sezione delle *Metamorphoses* ovidiane, il cui testo è impaginato a una colonna, di 56-57 versi fino a c. 16 v., di 46-47 alle cc. 17 r.-63 v., con le iniziali di verso inquadrate dalla doppia linea verticale di giustificazione esterna dello specchio grafico principale.

SCRITTURA. Distinguo fra mani attive alla stesura del testo principale (Virgilio) e mani attive nei margini (commento di Servio, Ovidio) e, nell'ambito di ciascun gruppo, fra interventi coevi alla fattura del codice e interventi successivi. Si rilevano due mani caroline attive nel testo di Virgilio che, pur differenti per modulo, *ductus*, frequenza del ricorso a legamenti di origine corsiva, tratteggi di alcune lettere, sono tuttavia accomunate dalle seguenti

caratteristiche: inclinazione a destra dell'asse di scrittura; schiacciamento del corpo delle lettere nello spazio intermedio dell'ideale sistema quadrilineare; catena grafica dal caratteristico aspetto a maglie romboidali; trattini alla base delle lettere, poggiati sulla linea di base, e prolungamento delle traverse orizzontali di *t*, *f* al fine di creare finto legamento fra lettere contigue; introduzione di lettere capitali in punta e in corpo di rigo, nonché in fine di parola; ingrossamenti all'attacco delle aste superiori dovuti a ritocchi. L'assieme di queste caratteristiche e le peculiarità proprie di ciascun intervento avvicinano il testimone, per cronologia e geografia, alla tipizzazione romanesca della carolina.

TESTO PRINCIPALE.

A. cc. 1r.-8v., 42r.-49r., 82r.-148v. (fasc. I-II, VII, XII-XX): è attiva alla stesura della maggior parte del testo virgiliano. È caratterizzata da modulo grande, quadrato, corpo delle lettere sviluppato rispetto allo slancio delle aste, notevole inclinazione a destra dell'asse di scrittura. La *a* presenta la schiena obliqua, prolungata sulla linea di base a colmare il vuoto fra parole, se finale di parola, o a raggiungere la giustificazione esterna, se finale di rigo; la *b* è schiacciata, con occhiello di forma quadrata, provvista di trattino orizzontale di attacco dell'asta; la *c* è bassa, in un solo tratto, ma talora crestata, in legamento con *t*; la *d* è ora minuscola, ora onciale, con l'asta fortemente ridotta e l'asse raddrizzato; la *e* appare bassa, con occhiello stretto e terzo tratto prolungato a destra a creare finto legamento con la lettera successiva; talvolta, pur bassa, assume un caratteristico aspetto crestato; la *f* poggia sulla linea di base, segnandola con un trattino orizzontale e prolunga a destra il tratto mediano; la *g*, in quattro tratti, non chiude a occhiello l'ansa inferiore e prolunga a destra il tratto finale dell'occhiello superiore; la *i* sviluppa due tratti orizzontali, in alto e in basso, funzionali ai legamenti a destra e a sinistra, alla stregua di *l*, *m* e *n*; la *r* oltrepassa la linea di base, si divarica in legamento e compare, talora maiuscola, in fine di parola, anche in corpo di rigo; la *s* non oltrepassa la linea di base e prolunga in avanti e in basso l'ansa superiore in legamento (soprattutto geminata), se minuscola; maiuscola, invece, quale appare in fine di parola anche in corpo di rigo, oltrepassa lo spazio intermedio dell'ideale sistema quadrilineare e talora è sospesa nell'interlinea; *t* presenta la traversa prolungata a destra; *u* è di forma piuttosto squadrata e appiattita sulla linea di base; *y* è generalmente puntata. Sono del tutto assenti il segno insulare per *est*, la nota tironiana per *et*, i legamenti corsiveg-

gianti con *i*. *Et* è dato dal nesso, realizzato con tratteggio corsivo e semplificato. I segni abbreviativi sono poco frequenti e convenzionali: *-rum* dato da *r* maiuscola in nesso, tagliata verticalmente, in fine di parola. Sono usati tre segni di interpunzione: punto in basso al rigo per la pausa breve; punto in basso seguito da virgola (dal tracciato angoloso) per la pausa lunga; neuma *porrectus* sovrastante un punto in basso per la pausa interrogativa (non anticipata da alcun segno interlineare). L'alfabeto distintivo delle piccole iniziali di verso è misto di forme capitali e onciali, di modulo più grande rispetto ai caratteri del testo, cassate in rosso.

- B. cc. 9r.-41v. (fasc. III-VI)⁷; 50r.-81r.: (fasc. VIII-XI): di modulo più piccolo rispetto alla mano A e discontinuo, presenta l'asse inclinato a destra e il corpo delle lettere ridotto rispetto allo slancio delle aste. *B* e *d* (sempre minuscola) hanno aste slanciate, ritoccate nel punto di attacco e occhielli piccoli e quadrati; *c* è bassa; *e* ha occhiello piccolo e tratto orizzontale prolungato per legare a destra e presenta, accompagnata da cedi-glia, un prolungamento accentuato e angoloso discendente, oltre la linea di base, da destra a sinistra; *f* discende oltre la linea di base; *g* ha talora forma a occhiale e talora con occhiello inferiore aperto. Si rilevano legamenti "a ponte" *ct* e *st*; segno di compendio per *-rum*, anche dopo *a-*; segni di compendio convenzionali; nesso per *et* dal tratteggio diverso rispetto alla mano A. Il sistema di interpunzione presenta i segni già descritti, eccetto il diverso tratteggio del segno di pausa lunga e un ulteriore segno, per la pausa intermedia, costituito da punto in basso al rigo, cui sovrasta un tratto obliquo discendente da sinistra a destra. L'alfabeto distintivo delle iniziali di verso è misto di forme capitali e onciali dal disegno ripassato.

MANI MARGINALI COEVE.

- a. cc. 3v.-5v., 6v., 7r., 26r., 29v., 30r., 44r.: è identificabile con la mano A del testo virgiliano.
- b. cc. 8v., 9r., 26r.: è identificabile con la mano B del testo virgiliano.

MANI MARGINALI SUCCESSIVE.

- C. cc. 9v.-63v. e alcune note sul *recto* e sul *verso* di c. 8: è attiva alla stesura del testo delle *Metamorphoses*. È una carolina tarda, ca-

⁷ Per le lettere non citate nella descrizione delle singole mani, vale quanto detto nell'introduzione generale all'analisi paleografica.

ratterizzata da modulo costante, regolare allineamento sul rigo di base, leggero chiaroscuro. Il rapporto fra nuclei delle lettere e slancio delle aste è equilibrato, l'asse diritto, lo sforzo calligrafico evidente, essendo la frequenza dei compendi e delle sovrapposizioni dovuta alla ridotta ampiezza dello specchio grafico disponibile, piuttosto che a esigenze di velocità. La *d* è per lo più onciale; la *g* presenta l'occhiello ora aperto, ora chiuso e il tratto orizzontale finale prolungato a legare a destra; *f* e *s* oltrepassano talora la linea di base e legano a ponte con *t*; *u* è per lo più tonda. L'uso di *s* maiuscola alla fine del rigo è ricorrente; più rara è l'introduzione di *r* o *n* maiuscole in corpo di parola. Il segno di compendio per *-rum* è tracciato in due tratti. La nota tironiana per *et* e il segno abbreviativo uncinato per *cum* compaiono anche in corpo di parola. È frequente la sospensione di *s* maiuscola nell'interlinea, anche in corpo di parola. Le norme del Meyer non sono osservate e le piccole iniziali di verso costituiscono un alfabeto distintivo misto di forme minuscole, caroline, di modulo ingrandito, e capitali. L'intervento è ascrivibile alla seconda metà del sec. XII.

- d. cc. 2r., 4v., 5r., 6v., 7r., 8r., 9v., 21r., 40v., 42v., 46v., 47v., 49v., 51v., 52v., 53, 54v., 55v., 56r.-78r., 79, 80v., 81r., 86v., 87r., 88v., 89r., 90v., 91v., 92v.-93v., 94v., 95r., 103, 142r.-148r.: *littera minuta cursiva*, riferibile alla fine del sec. XIV. Introduce annotazioni al testo virgiliano non assimilabili a note serviane⁸. Essa sembra identificabile con quella della nota di possesso a c. 2r.⁹.

DISPOSITIVI DISTINTIVI E ORNAMENTAZIONE. Delle iniziali di verso distintive si è già detto nell'analisi delle singole mani.

Il testo virgiliano presenta, oltre alla scansione in opere e in libri, ulteriori suddivisioni minori, segnalate da iniziali medie, di tipo capitale, talora rubricate, talora con i soli occhielli riempiti di rosso, talora a inchiostro dello stesso colore del testo.

Il testo ovidiano reca le iniziali di verso cassate in rosso alle sole cc. 9v.-14r. (l. I). L'inizio del solo l. I è segnalato da iniziale grande, rubricata,

⁸ Ciascuna comincia *In i(st)a parte ponit(ur)*: la collazione con l'apparato serviano è stata infruttuosa.

⁹ Si veda, di seguito, la storia del manoscritto.

allineata alle piccole iniziali di verso, in *eisthesis*. Nei libri successivi si osserva lo spazio lasciato libero per l'inserimento (mai attuato) delle rispettive iniziali. Ciascun libro è suddiviso in episodi mitologici, il cui *incipit* è segnalato da iniziale semplice media nel l. I, dal solo spazio libero nei libri seguenti.

INITIALORNAMENTIK. Lo studio delle iniziali conferma l'attribuzione geografica e cronologica proposta in base all'analisi paleografica. Si rilevano 10 iniziali grandi¹⁰, descritte da Fohlen-Jeudy come costituite di *entrelacs et fleurons*, ornate a intrecci, delineate con l'inchiostro del testo o simile e rimaste prive di colore, definite di "stile romano". La definizione non è impropria, dal momento che iniziali di questo tipo, contestuali a iniziali zoomorfe di tipo beneventano, compaiono nei codici in romanisca prodotti negli *scriptoria* dell'Urbe e a S. Scolastica di Subiaco negli ultimi decenni del sec. XI¹¹.

ILLUSTRAZIONE. Si osservano tracce di un progetto di illustrazione marginale, rimasto allo stadio di disegno a inchiostro.

1. c. 6 r.: mrg. destro, tracce di una figura femminile con capo di profilo e corpo di tre quarti, con peplo, piedi nudi ed elmo;
2. c. 81 v.: labirinto con una sfinge assisa al centro, simile a quelle che popolano i margini dell'Ovidio di Napoli (Neap. IV.F.3)¹², e attinta da un repertorio iconografico di tipo romanico.

¹⁰ Alle cc. 3 v. (*inc. Egl.* I), 20 r. (*inc. Georg.* II), 40 r. (*inc. Aen.* I), 47 v. (*inc. Aen.* II), 57 v. (*inc. Aen.* III), 65 v. (*inc. Aen.* IV), 72 v. (*inc. Aen.* V), 79 v. (*inc. Aen.* VI), 91 r. (*inc. Aen.* VII), 120 v. (*inc. Aen.* X). Mancano le iniziali dei ll. VIII, IX, XI, XII.

¹¹ P. SUPINO MARTINI, *Roma e l'area grafica romanisca (secoli X-XII)*, Alessandria 1987. ROMA: S. Giovanni in Laterano, Vat. lat. 5319, graduale, sec. XI ex.-XII in. (tav. II, p. 56); S. Pietro: Vat. Arch. S. Pietro D. 150, salterio monastico, sec. XI ex. (tav. XIV, p. 80); S. Maria Maggiore, Vat. S. Maria Maggiore 3, lezionario (quaternione, parte di un passionario gotico del sec. XIII), ultimi decenni del sec. XI (tav. XVII, p. 88); S. Lorenzo in Damaso, Vallicell. to. V, *Vitae Sanctorum*, sec. XI² (tav. XXIII, pp. 121-122); ROMA?: Vat. lat. 1998, G. FLAVIO, *Antiquitates* (traduzione latina), sec. XI ex.-XII in. (tav. XXVI, p. 132); AREA MERIDIONALE DELLA ROMANESCA: « un monastero dell'Italia meridionale », Vallicell. B. 3, (con c. di guardia di un codice in beneventana), *Profeti*, sec. XI ex.-XII in., (tav. XXXIV, p. 166); S. Scolastica di Subiaco: Vallicell. B. 24, sacramentario, a. 1075 (tav. XXXVII, p. 174); Vat. lat. 653, *Expositio in Epistulas Pauli*, sec. XI ex. (tav. XXXVIII, p. 175); Vallicell. B. 40, ISIDORO, *Sententiae*, sec. XI ex. (tav. XXXIX, p. 176); Subiaco, S. Scolastica 249, salterio, sec. XI ex. (tav. XL, p. 177); Subiaco, S. Scolastica X.10, lezionario, sec. XI ex. (tav. XLIV, p. 178); UMBRIA: Vat. lat. 1339, sec. XI m., (tav. LX, p. 229); Vat. lat. 7172, sec. XI ex. (tav. LXI, pp. 230-231). Nessun esempio tra i farfensi e i settentrionali.

¹² Sul codice napoletano si veda F. MAGISTRALE, *L'Ovidio Napoletano. Il libro e il testo*, in *L'Ovidio Napoletano*, ed. facsimile a cura di G. CAVALLO - P. FEDELI - G. PAPPONETTI,

DATAZIONE E LOCALIZZAZIONE. L'insieme delle considerazioni proposte circa le caratteristiche codicologiche (sistemi e tipi di rigatura, assenza di richiami), grafiche (peculiarità proprie della tipizzazione romanese della carolina)¹³, ornamentali (le grandi iniziali a intrecci), permettono di riferire il codice alla fine del sec. XI e a un luogo situato presumibilmente lungo il confine meridionale dell'area grafica romanese. La circolazione delle *Metamorfosi* di Ovidio in area romanese è attestata dal florilegio marciano S. L. 497¹⁴. Quanto alla cronologia dell'inserimento a margine del testo ovidiano, si deve pensare alla seconda metà del sec. XII e a un'area non lontana dal luogo di produzione.

Contenuto:

I.

- c. 1 r.v. DONATUS seu SUETONIUS, *Vita Vergilii* (estratti)¹⁵
inc. consecrata est summa grauidarum (p. 2, 18 BRUMMER)
des. Roma reuertenti destinaretque non absistere atque
etiam (p. 8, 128 BRUMMER).
- c. 2 r. CLAUDIANUS, *Carmina* (estratti aggiunti nel sec. XIV)¹⁶
- c. 2 v. *Anthol. Lat.* 672¹⁷
- c. 3 r. *Anthol. Lat.* 257¹⁸

Sulmona 1997, pp. 41-101. Il labirinto ritorna in un codice del sec. XIV, il Vat. lat. 5859, contenente, a sua volta, le *Metamorfosi* accompagnate dai materiali pseudo-lattanziani.

¹³ Tuttavia, come si vince dall'analisi delle diverse mani, alcune caratteristiche della romanese, quali la *a* con la schiena prolungata sulla linea di base e tagliata verticalmente per *-arum* e i legamenti corsivi di *r*, non sono rilevabili.

¹⁴ Attribuito a Lorenzo di Amalfi, vergato in minuscola romanese da modello in beneventana alla fine del sec. XI e composto di escerti da Giovenale, *Ilias Latina*, Lucano, Lucrezio, Orazio, Ovidio *Metamorfosi*, Persio, Stazio, Terenzio, Tibullo, tra i poeti, nonché da numerosi prosatori (G. CAVALLI, *La trasmissione dei testi nell'area beneventano-cassinese*, in *La cultura antica nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo*, Spoleto 1975, Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, XXII, Spoleto 18-24 aprile 1974, I, p. 384).

¹⁵ *Vitae Vergilianae* recensuit et edidit I. BRUMMER, Stuttgartiae 1933.

¹⁶ *Claudii Claudiani carmina* recensuit TH. BIRT, accedit appendix vel spuria vel suspecta continens, *MGH Aut. Ant.* 10, Berolini 1892, rist. 1961. Estratti aggiunti nel sec. XIV.

¹⁷ *Antologia Latina* edidit A. RIESE, fasc. 1-2, Lipsiae 1894²-1906².

¹⁸ Copiato due volte da due mani differenti.

- c. 3 v. *Anthol. Lat.* 256-257
- cc. 3 v.-14 r. VERGILIUS, *Eclogae* seu *Bucolica* I, 1-X, 77¹⁹
inc. (c. 3 v.) Tityre, tu patulae recubans sub tegmine fagi
des. (c. 14 v.) Ite domum saturae, venit Hesperus, ite, capellae
- cc. 3 v.-9 r.²⁰ SERVIUS *ad* VERG., *Ecl.*: I: 1, 19 (22 THILO-HAGEN), 24
 (margini) (28 THILO-HAGEN); II: 1, 20, 51 (52 THILO-HAGEN), 56
 (57 THILO-HAGEN), 61, 69; III: 1, 8, 99 (109 THILO-HAGEN); IV, 1, 16-39; VI, 1-39²¹

¹⁹ R. SABBADINI - M. GEYMONAT, *Publii Vergilii Maronis Bucolicon carmen*, Torino 1972 (Corpus Scriptorum Latinorum Paravianum).

²⁰ La collazione è stata effettuata sull'unica, benché datata, edizione completa di Servio: G. THILO - H. HAGEN, *Servii Grammatici qui feruntur in Vergilii carmina commentarii*: I, Lipsiae 1881 (*ad Aen.* I-V); II, *Ibidem* 1884 (*ad Aen.* VI-XII); III.1, *Ibidem* 1887 (*ad Ecl.*, *ad Georg.*). L'inserimento delle note serviane alle cc. 3 v.-8 r. è dovuto alla mano A dei margini ed è di poco successivo alla redazione del testo virgiliano. A riprova si osservi la c. 3 v.: la nota è stata soprascritta alla grande iniziale di libro. Talvolta le note sono posizionate lungo il margine interno della pagina (c. 5 v.: *ad Ecl.* III, 1), talaltra non corrispondono del tutto alla redazione edita (*ad Ecl.* III, 8; IV, 1; V, 1).

²¹ Le note *ad Ecl.* VI, 1-15 sono state vergate in due blocchi, rispettivamente posizionati nei margini esterni delle cc. 8 r. (*ad Ecl.* VI, 1-3) e 8 v. (*ad Ecl.* VI, 4-15), dalla stessa mano (sec. XII ex.) responsabile della redazione del testo ovidiano alle cc. 9 v.-63 v. Esse sono state copiate l'una di seguito all'altra e introdotte ciascuna da un *pièd de mouche* di forma angolosa, nello stesso inchiostro bruno. A c. 8 v. ciascuna nota è preceduta dal lemma corrispondente. La collazione con il testo edito e il confronto con i risultati della collazione delle note serviane introdotte dalla mano marginale A dimostrano la dipendenza da antigrafari differenti.

Le note *ad Ecl.* VI, 16-39 sono state vergate in due blocchi, rispettivamente posizionati nei margini esterni delle cc. 8 v. (*ad Ecl.* VI, 16-30), senza soluzione di continuità rispetto alle note relative ai vv. 1-15, e 9 r. (*ad Ecl.* VI, 31-39) dalla mano marginale B. Esse sono state copiate l'una di seguito all'altra e introdotte ciascuna da un *pièd de mouche* di forma angolosa e dal lemma corrispondente, vergato in onciale distintiva. Esse seguono l'andamento del testo virgiliano, interrompendosi, a metà di c. 8 v., in corrispondenza del v. 30 e riprendendo, a c. 9 r., dal commento al v. 31. La collazione con il testo edito dimostra la loro dipendenza da una fonte diversa dall'antigrafo della mano marginale A, rispetto alla quale la mano B opera, tuttavia, in contemporanea. A riprova, si osservi che la mano A ha introdotto a c. 9 r., nell'interlinea fra il v. 30 e il v. 31, una variante alla redazione edita della nota serviana al v. 30: *quantum omnis mundus gaudet cantante Sileno* (*quantum cantante Sileno laetatus est mundus* p. 69, 10-11 THILO-HAGEN).

A partire da c. 9 v. i margini sono occupati dal testo ovidiano. Le cc. 9 v.-25 v. sono infatti prive di note serviane, fatto salvo qualche intervento interlineare della mano marginale A, ancora una volta non assimilabile del tutto alla redazione edita.

- inc.* (c. 3 v.) T.T.P.R.S.T.F. inducitur pastor quidam iacens (p. 4, 18 THILO-HAGEN)
des. (c. 9 r.) ortas silvas et animalia cuncta procreata (p. 71, 4 THILO-HAGEN)
- cc. 14 r.-40 r. VERGILIUS, *Georgica* I, 1-IV, 566²²
inc. (c. 14 r.) Quid faciat laetas segetes, quo sidere terram
des. (c. 40 r.) Tityre, te patulae cecini sub tegmine fagi
- cc. 26 r.²³-30 r. SERVIUS *ad* VERG., *Georg.* III: 1²⁴, 2-28, 29, 258, 268, 273, 291-293
inc. (c. 26 r.) Pales Dea est pastorum, cuius diem sacrum appellat (p. 374, 26 THILO-HAGEN)
des. (c. 30 r.) qui deorum curam egerat (p. 299, 7 THILO-HAGEN)
- cc. 40 r.-148 v. VERGILIUS, *Aeneis* I, 1- XII, 952²⁵
inc. (c. 40 v.) Arma uirumque cano, Troiae qui primus ab oris
des. (c. 148 v.) Vitaque cum gemitu fugit indignata sub umbris
- c. 44 r.²⁶ SERVIUS *ad* VERG., *Aeneis* I, 443
inc. historia hoc habet, quam more suo Vergilius (p. 144, 20 THILO-HAGEN)
des. bellicosa est Carthago per equi omen, et fertilis per bovis (p. 145, 6 THILO-HAGEN).

²² M. GEYMONAT, *Publii Vergilii Maronis Georgicon libri IV*, Torino 1973 (Corpus Scriptorum Latinorum Paravianum).

²³ Si veda *infra* pp. 899-900 la descrizione puntuale della successione degli interventi a c. 26 r.: l'identificazione delle annotazioni rilevate con quelle serviane è possibile solo parzialmente.

²⁴ La nota coincide solo parzialmente con la redazione edita.

²⁵ R. SABBADINI - L. CASTIGLIONI, *Publii Vergilii Maronis Aeneidos libri XII*, Torino 1945 (Corpus Scriptorum Latinorum Paravianum).

²⁶ Le cc. 100 r.-128 r. contengono note marginali e interlineari, non assimilabili alla redazione edita del commento serviano, ai seguenti luoghi virgiliani: *Aeneis* VIII, 77 (c. 101 r.), 590 (c. 107 v.), 597 (c. 108 r.), 601 (*Ibidem*), 622 (c. 108 v.); X, 163 (c. 122 v.), 166 (*Ibidem*), 551 (c. 128 r.), 594 (*Ibidem*), 608 (*Ibidem*).

II.

- c. 9v. *Epitaphium Ovidii* (PUBLIUS OVIDIUS NASO, *Tristia* I, 7, 35-40)²⁷
(margini)
inc. Orba parente suo quicumq(ue) uolumina tangis
des. ... emendaturus si licuisset erat
- cc. 9v.-63v. 1. PUBLIUS OVIDIUS NASO, *Metamorphoses* I, 1– VIII, 17
(margini)
inc. (c. 9v.) In nova fert animus mutatas dicere formas
des. (c. 63v.) saepe illuc solita est adscendere filia Nisi
2. *Narrationes fabularum* I, 3²⁸
inc. (c. 10r.) Ex quo Chaos tenebrosum erecta luce
des. (*ibidem*) in argenteum uero aureo colore mutat(ur)
3. *Tituli fabularum* II, 4²⁹
c. 20v., mrg. superiore, della stessa mano operante alla riscrittura di Ovidio: *fabula cigni mutati i(n) aue(m) sui nominis.*
- cc. 64r.-69v. PUBLIUS OVIDIUS NASO, *Metamorphoses* VI, 117-721
(margini)
inc. (c. 64r.) gignis Aloidas, aries Bisaltida fallis
des. (c. 69v.) per mare non notum prima petiere carina.

Storia del manoscritto:

Si è detto che il codice doveva trovarsi ancora in Italia meridionale alla fine del sec. XIV. Esso, infatti, sembra identificabile con uno dei libri censiti in un inventario, riferibile, per varie ragioni, allo scorcio del sec. XIV e redatto da un tale *magister Johannes*, possessore dei libri censiti alle cc. 1r. e 182v. del Vat. Urb. lat. 341³⁰. A c. 2r. del codice ottoboniano si legge, ad opera di una mano che verga, in una *littera minuta cursiva* molto vicina a quella dell'inventario, il nome *Ioannes [...]* sovrastante *Silvester Johan(n)es*

²⁷ P. Ovidi Nasonis *Tristium libri quinque, Ibis, Ex Ponto libri quattuor, Halieutica fragmenta* recognovit brevique editione critica instruxit S.G. OWEN, Oxonii 1915 (rist. 1959).

²⁸ D.A. SLATER, *Towards a Text of the Metamorphoses of Ovid*, Oxford 1927.

²⁹ *Ibidem.*

³⁰ L'inventario è edito da A. ROSSI, *Un inventario di libri del sec. XIV (Vat. Urb. lat. 341)*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Bari», XLII (1999), pp. 151-170 e tav. 1.

e sottostante a *Iste liber est [...]* nella stessa scrittura. Ancora, a c. 1r., compare, a opera della medesima mano, la nota di possesso *Iste liber est Sylu[estri Johannis]*, e, un po' più in alto, un numero, che sembra 25 o 23, essendo leggibile, della seconda cifra araba, la sola ansa inferiore. Ancora, a c. 3r. compare la seguente epigrafe: *Sic uos non uobis uellera fertis oues / Sic uos non uobis mellificatis apes / Sic uos non uobis fertis aratra boues / Sic uos non uobis nidificatis aues*³¹, ripetuta tale e quale per due volte, solo alternando parole a inchiostro rosso e nero e scrivendo *melificatis* invece che *mellificatis*. La scrittura sembra imitare, piuttosto stancamente, un modello che non le appartiene, data l'artificiosità del tratteggio e dei legamenti, mentre la mano che riscrive, per la terza volta, i quattro esametri, più in alto, è un'umanistica formata, più vicina alla grafia in cui la medesima epigrafe è vergata a c. Iv. del ms. 40 della Biblioteca Comunale Rilliana di Poppi, datato da Casamassima alla fine del sec. XIV³² e contenente, nell'ordine, *Aeneis*, *Eglogae*, *Georgicon libri quattuor*. Il codice Rilliano reca, in testa all'epigrafe, mutata relativamente alla successione degli *stichoi*, tre versi in più:

«Nocte plui tota redeunt spectacula mane / Divisum i(m)periu(m) eu(m) Iove Cesar habes / hos erga versiculos feci tulit alter honore(m) / Sic vos no(n) vobis! mellificatis apes / Sic vos non vobis ! nidificatis aves / Sic vos no(n) vobis ! velera fertis oues / Sic vos no(n) vobis ! fertis aratra boues »³³.

Anche il Vat. Urb. lat. 341 reca il carme dell'*Anthologia Latina*, pur con qualche variante³⁴, non nelle carte iniziali, ma a c. 124r., lungo il bordo inferiore della pagina: *un(de) Virg(ilius) hos ego uersiculos feci. tulit alt(er) honore(m) / Sic uos n(on) uob(is) fructificatis apes / Sic uos n(on) uob(is) uellera fertis oues / Sic uos n(on) uobis fertis aratra boues*. La scrittura, piuttosto singolare nelle forme e nel tratteggio, può essere datata al sec. XV. Il carme non sembra ricorrere in altri testimoni delle *Metamorphoses*, mentre è attestato in numerosi codici virgiliani³⁵. La compresenza degli indizi elencati

³¹ *Anthol. Lat.* 257 RIESE.

³² E. CASAMASSIMA, *I manoscritti della Biblioteca Comunale di Poppi (secoli XII-XVI)*, Milano 1993, n. 29, pp. 34-35.

³³ *AL* 256-257 RIESE.

³⁴ Varianti sono attestate anche nelle fonti dirette del carme.

³⁵ BERN, *Burgerbibliothek*: 167 (sec. IX², Francia), 626 (sec. XI, ?); BRUXELLES, *Bibliothèque Royale*, 20791 (sec. X, Francia Nord o Belgio); BUDAPEST, *Országos széchényi könyvtar*, 7 (sec. X/XI, Germania); CAMBRIDGE: *King's College*, 52 (sec. IX/X, ?); *Pembroke College*, 260

suggerisce che il Vat. Ottob. Lat. 3313 abbia fatto parte della collezione libraria del maestro Giovanni, che potrebbe averlo censito come *alud* [sic] (scil. *uolumen*) *incompletum*, piuttosto che come Virgilio (questo spiegherebbe anche l'assenza, singolarissima, dell'*auctor*), dal momento che il primo titolo del manoscritto pertiene a Ovidio piuttosto che a Virgilio. Giovanni, assumendo il volume nella propria collezione, lo ha registrato sotto il primo titolo che, nel suo ambito, ha trovato, collocandolo, pertanto, nella sezione ovidiana della stessa.

Bibliografia:

W.S. ANDERSON, *Editing Ovid's Metamorphoses: Problems and Possibilities*, in «Classical Philology», 77.4 (1982), p. 345; P. *Ovidii Nasonis Metamorphoses* edidit W.S. ANDERSON, Stuttgartiae et Lipsiae 1993³ (1977¹), p. XVII, *passim*; M. BUONOCORE, *Aetas Ovidiana. La fortuna di Ovidio nei codici della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Sulmona 1994, n. 100; ID., *La fortuna di Ovidio nei codici della Biblioteca Apostolica Vaticana*, in *Metamorfosi*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Sulmona, 20-22 novembre 1994), a cura di G. PAPPONETTI, Sulmona 1997, p. 47; F.T. COULSON, *A Bibliographical Update and Corrigenda Minora to Munari's Catalogues of the Manuscripts of Ovid's Metamorphoses*, in «Manuscripta», 38.1 (1994), n. 361; G. LOBRICHON, *Saint Virgile auxerrois et les avatars de la IV^e églogue*, in *Lecteurs médiévaux de Virgile*, Actes du colloque organisé par l'École française de Rome (Rome, 25-28 octobre 1982), Rome 1985 (Collection de l'École française de Rome, 80), p. 382; F. MUNARI, *Catalogue of the Mss. of Ovid's Metamorphoses*, in «Bulletin of the Institut of Classical Studies», Suppl. 4 (1957), n. 361; B. MUNK OLSEN, *L'étude des auteurs classiques latins aux XI^e et XII^e siècles*, II, *Catalogue des manuscrits classiques latins copiés du IX^e au XII^e siècle (Livius-Vitruvius, Florilèges-Essais de plume)*, Paris 1985, pp. 166-167; ID., *Ovide au Moyen Age (du IX^e au XII^e siècle)*, in *Le strade del testo, Studi di tradizione manoscritta*, a cura di G. CAVALLIO,

(sec. XII m., Inghilterra?); ERLANGEN, *Universitätsbibliothek*, 393 (sec. XII ex., Germania); ESCORIAL, *Real Biblioteca*, R.III.4 (sec. XII², Francia); FIRENZE, *Biblioteca Medicea Laurenziana*, Ashburnham 23 (sec. X, Germania o Svizzera); HAMBURG, *Staats- und Universitätsbibliothek*, Scrin. 52 (sec. IX m., Francia); LEIPZIG, *Universitätsbibliothek*, Rep. I.74 (sec. IX, ?); LONDON, *British Library*: Burney 273 (sec. XII ex., Francia e Inghilterra); Harley 2668 (sec. XII ex., Germania); Royal 15 B XIX (sec. X, ?); MÜNCHEN, *Bayerische Staatsbibliothek*: Clm 18059 (sec. XI, Germania; Tegernsee), 21562 (sec. XII ex., Germania); OXFORD: *All Souls College*, 82 (sec. XII m., Inghilterra); *Bodleian Library*: Canon. Class. lat. 50 (sec. XI², Italia meridionale: Bari?); Holkham Misc. 35 (sec. XII/XIII, Germania); PARIS, *Bibliothèque Nationale*: lat. 7930 (sec. XI¹, Francia), 8069 (sec. XI, Francia), 8071 (sec. IX, ?), 8093-V (sec. IX, Francia nord), 16236 (sec. X ex., Italia?); nouv. acq. lat. 1525-III (sec. IX/X, Francia); VATICANO, CITTÀ DEL, *Biblioteca Apostolica Vaticana*: Ottob. lat. 1410 (sec. XII m., Francia o Inghilterra); Regin. lat. 1671 (sec. X², Inghilterra), 2078 (sec. IX, Francia), 2090 (sec. XI/XII, Italia Meridionale: Bari?); Vat. lat. 1574 (sec. XII², Germania o Italia), 1575 (sec. XIII¹, Francia o Italia), 3252 (sec. IX, Germania?); VICH, *Archivio Capitular*, 197 (sec. XI, Spagna?).

Bari 1987 (Studi e Commenti, 5), pp. 75, 81; E. PELLEGRIN - J. FOHLEN - C. JEUDY - Y.F. RIOU - A. MARUCCHI, *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, I, *Fonds Archivio San Pietro à Ottoboni*, Paris-Rome 1975, pp. 832-834; A. ROSSI, *Un inventario di libri del sec. XIV (Vat. Urb. lat. 341)*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Bari», XLII (1999), pp. 165-169; R. SANFORD, *The Use of Classical Latin Authors in the Libri Manuales*, in «Transactions and Proceedings of the American Philological Association», 55 (1924), p. 236.

La discrasia cronologica fra la copia del testo virgiliano e l'inserimento a margine del testo ovidiano non rende sufficientemente ragione dell'unicità della testimonianza, sembrando che si tratti di un'edizione virgiliana addizionale, a un secolo circa dalla sua fattura, di una sezione delle *Metamorphoses* ovidiane.

La descrizione del codice, volutamente molto analitica, presenta, tuttavia, delle aporie, che impongono un ulteriore sforzo euristico: 1. in sede di analisi della rigatura si è rilevata l'omogeneità delle cc. 10-69³⁶, caratterizzate dal prolungamento sistematico nel margine esterno delle retrici dell'*Haupttext*; 2. il testo di Ovidio occupa i margini delle cc. 9v.-25v. (fine del l. II), non compare a c. 26, ricomincia a c. 27r. (inizio l. III) per terminare a c. 69v.; 3. le note serviane, registrate fino a c. 9r., scompaiono alle cc. 9v.-25v., per riappropriarsi dell'intero margine esterno a c. 26r.; 4. le cc. 10-63 sono palinseste; 5. la c. 63v. si chiude con *Met.* VIII, 17 e la c. 64r. si apre con *Met.* VI, 117; 6. la mano operante alla stesura del testo ovidiano alle cc. 9v.-63v. è diversa dalle mani attive alle cc. 64r.-69v.; 7. il testo di Virgilio si interrompe a metà di c. 8v. e riprende a c. 9r. senza salti; 8. il testo di Virgilio si interrompe alla fine di c. 81r. e riprende a c. 82r., mentre c. 81v. è occupata dalla raffigurazione di un labirinto.

I dati esposti sono evidentemente incongruenti con l'ipotesi secondo la quale il manoscritto sarebbe stato concepito come virgiliano e, solo a un secolo dalla sua fattura, avrebbe subito l'aggiunta marginale del testo ovidiano. Si procede pertanto all'analisi delle singole aporie.

Il prolungamento a margine delle retrici dell'*Haupttext* si spiega in relazione a un progetto iniziale che prevedeva il riempimento dei margini con un testo avventizio. La sezione del codice contenente il testo ovidiano è costituita dalle cc. 9v.-69v. ed è, pertanto, quasi coincidente con la sezione interessata dal tipo di rigatura rilevato. Si potrebbe pertanto supporre che il

³⁶ Tav. 2, 2.

codice sia stato pensato per contenere un testo avventizio in margine alle cc. 10-69 e che l'inserimento suddetto non si sia più verificato. A un secolo di distanza, quindi, si sarebbe pensato di sfruttare la possibilità offerta dai margini, introducendovi una sezione delle *Metamorphoses*. Resterebbe comunque da spiegare perché il copista delle *Metamorphoses* abbia deciso di cominciare a scrivere da c. 9v. piuttosto che da c. 10r.

Collide, tuttavia, con questa ipotesi la scomparsa delle note serviane alle cc. 9-25 e, soprattutto, la ricomparsa delle stesse a c. 26r., priva di testo ovidiano. Se, infatti, la trascrizione delle *Metamorphoses* è posteriore di circa un secolo alla fattura originaria del codice, non si comprende per quale ragione le personalità responsabili dell'apposizione delle note serviane abbiano lasciato liberi i margini delle cc. 9v.-25 e quelli delle cc. 27r.-69v., per occupare del tutto quelli di c. 26r. allo scopo di non interferire con l'introduzione di un testo marginale continuo.

Le cc. 10-63 hanno i soli margini palinsesti: la *scriptio inferior* è stata accuratamente erasa, rigo per rigo, sicché è possibile leggerne, con l'ausilio dei raggi ultravioletti, solo poche lettere lungo i bordi delle pagine. La *scriptio superior* presenta *Met.* I-VIII, 17, interrompendosi alla fine di c. 63v.³⁷. Sembra che a c. 64r. una mano diversa abbia ricominciato a vergare il testo a partire da VI, 117 (già presente a c. 50v.). Essa è visibilmente operante alle sole cc. 64r. e 65r., mentre i margini presentano una scrittura evanida alle cc. 65v.-69v. Rilevare il cambio di mano a c. 64r. e i margini parzialmente erasi delle cc. 65v.-69v. non basta a spiegare il luogo testuale più arretrato a partire dal quale la seconda mano avrebbe ripreso la copia. Il rilievo di alcuni caratteri della *scriptio inferior* alle cc. 10r.-63v. permette di assimilarli alla scrittura delle due mani attive in margine alle cc. 64r.-69v. (*Met.* VI, 117-121), a loro volta identificabili con le mani marginali A e B, responsabili dell'introduzione delle note serviane. La disamina delle cc. 10r.-63v. con i raggi ultravioletti permette, inoltre, di affermare che la *scriptio inferior* non è costituita da annotazioni marginali di commento³⁸, presentando essa la *mise en texte* propria di un testo poetico, con l'iniziale distintiva all'inizio di ciascun rigo. A c. 64r., pertanto, non si verifica un semplice cambio di mano,

³⁷ Ivi l'inchiostro appare evanido, per cui la lettura della stessa *scriptio superior* è possibile solo con la lampada di Wood.

³⁸ Per le modalità di *mise en texte* delle note serviane redatte dalle mani marginali A e B si vedano le note alla descrizione del contenuto.

ma emerge la *scriptio inferior* delle cc. 10r.-63v. Se ne deduce che i margini delle cc. 10r.-63v. dovevano contenere *Metamorphoses* I, 1-VI, 116. Si spiega così l'omogeneità materiale delle cc. 10-69 e si può affermare che il codice è stato progettato quale edizione parzialmente sinottica di Virgilio e Ovidio³⁹.

Resta, tuttavia, da chiarire per quale ragione, quando e a partire da quale fonte la riscrittura dei margini sia stata effettuata e perché vi sia, fra le due redazioni, una tale discrasia fra quantità di testo vergato e quantità di spazio occupato, per cui il v. 117 del l. VI compare, nella *scriptio inferior*, a c. 64r. e in quella *superior* a c. 50v., ben 13 carte prima. Quanto al primo quesito, è probabile che la riscrittura sia stata indotta dallo sbiadirsi dell'inchiostro⁴⁰. Il possessore del codice, alla fine del sec. XII, ha quindi riscritto il testo marginale, cominciando da c. 9v., affrontata a c. 10r., dove la scrittura incominciava a svanire, presumibilmente con l'intento di ricopiare il testo alla sua destra ed eraderlo definitivamente, una volta ricopiato. Detto intento iniziale sembra, tuttavia, venuto meno in corso d'opera, se il vantaggio sul testo *inferior*, inizialmente di una pagina, è attualmente di ben 13 carte. Le modalità di *mise en texte* aiutano a comprendere l'accaduto. La *scriptio superior* è disposta in 56-57 versi per pagina fino a c. 16v., in cui si verifica il passaggio dal l. I al l. II. A partire da c. 17r., invece, il numero di linee di scrittura, quindi di versi, per pagina, si stabilizza su 46-47, coincidente col numero di versi per pagina proprio della *scriptio inferior*, quale emerge a partire da c. 64r. La diversa *mise en texte* riesce a spiegare il *surplus* di vantaggio di un paio di pagine, cioè di una carta. Restano inspiegate circa 12 carte di differenza. Alla fine di c. 10r., nella *scriptio superior* è leggibile il terzo *argumentum* del l. I (scil. *mundus in aetates quattuor*), inserito *in textu* (tra *Met.* I, 88 e I, 89)⁴¹, con scrittura di modulo minore rispetto a quella del

³⁹ Si osservi la congruenza fra il sistema di rigatura, operata a fascicolo già composto, prendendo le carte a due a due e il tipo a retrici prolungate fino al bordo della pagina solo alle cc. 10-69 (la c. 69 è la quarta del fasc. X: il ritmo binario del sistema di rigatura è rispettato).

⁴⁰ Come si può ancora osservare alle cc. 64v. e 65v.

⁴¹ I testimoni "lattanziani" delle *Metamorphoses* ovidiane sono classificabili in due categorie: quelli che presentano *argumenta* e *tituli* pseudo-lattanziani in margine al testo ovidiano e quelli che li presentano *in textu*, quali veri e propri *accessus* a sezioni del poema quasi sempre coincidenti con interi episodi mitologici. Afferisce a questa seconda categoria il Vat. Urb. Lat. 341, già citato (cf. *supra* pp. 892-893). Sulla tradizione commentata delle *Metamorphoses* si vedano, tra i più recenti, i seguenti studi: F.T. COULSON, *Mss. of the 'Vulgate' Commentary on*

testo ovidiano, introdotto da un *pièd de mouche*, impaginato come un testo in prosa e posizionato al di là della doppia linea verticale di giustificazione marginale. Si inferisce che il testo *inferior* fosse accompagnato dagli *argumenta* lattanziani, inseriti *in textu*, secondo le modalità descritte per la c. 10r., almeno relativamente ai primi 4 libri⁴². La riscrittura, quindi, non avrebbe tenuto conto dei materiali accessori contestuali a Ovidio. Si può, inoltre, ipotizzare che il redattore dell'Ovidio *superior* abbia attinto da un antigrafo differente, collazionandolo con il testo *inferior* fino alla fine del libro VI e utilizzandolo integralmente per il l. VII e per i vv. 1-17 del l. VIII. La compresenza di modelli differenti sembra confermata dalle caratteristiche della *mise en texte* e di quelle recensionali. Il solo Ovidio *superior* è

Ovid's Metamorphoses: a *Cheklis*t, in «Scriptorium», XXXIX (1985), pp. 118-129; ID., *Mss. of the 'Vulgate' Commentary on Ovid's Metamorphoses: a Cheklis*t, *Ibidem*, XLI (1987), pp. 263-264; ID., *New Manuscripts of the Medieval Interpretations of Ovid's Metamorphoses, Ibidem*, XLIV (1990), pp. 272-275; ID., *The 'Vulgate' Commentary on Ovid's Metamorphoses. The Creation Myth and the Story of Orpheus*, Toronto 1991 (Toronto Medieval Texts, 20); ID., *Newly Discovered Manuscripts of Ovid's Metamorphoses in the Libraries of Florence and Milan*, in «Scriptorium» XLVI (1992), pp. 285-288; ID., *A Bibliographical Update and Corrigenda Minora to Munari's Catalogues of the Manuscripts of Ovid's Metamorphoses*, in «Manuscripta», 38.1 (1994), pp. 3-22; ID., *Addenda to Munari's Catalogues of the Manuscripts of Ovid's Metamorphoses*, in «Revue d'Histoire des Textes», 25 (1995), pp. 91-127; J.B. HALL, *An-Eleventh-century Manuscript of Ovid's Metamorphoses*, in «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» 111 (1983), pp. 295-308; R.J. HEXTER, *Ovid and Medieval Schooling: Studies in Medieval School Commentaries on Ovid's Ars amatoria, Epistulae ex Ponto, and Epistulae Heroidum*, München 1986 (Münchener Beiträge zur Mediävistik und Renaissance-Forschung, 38); ID., *Medieval Articulations of Ovid's Metamorphoses: from Lactantian Segmentation to Arnulfian Allegory*, in «Mediaevalia», 13 (1987), pp. 63-82; K. SMOLAK, *Ovid im 13. Jahrhundert - zwischen Ablehnung und Bewunderung*, in *The Classical Tradition in the Middle Ages and the Renaissance*, Proceedings of the first European Science Foundation Workshop on "The Reception of Classical Texts" (Florence, Certosa del Galluzzo, 26-27 June 1992), ed. by C. LEONARDI - B. MUNK-OLSEN, Spoleto-Firenze 1995 (Biblioteca di Medioevo latino, 15), pp. 111-122; R.J. TARRANT, *Editing Ovid's Metamorphoses: Problems and Possibilities*, in «Classical Philology», 77 (1982), pp. 342-360; ID., *Ovid*, in *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, ed. by L.D. REYNOLDS, Oxford 1983, pp. 257-284; ID., *The Narrations of 'Lactantius' and the Transmission of Ovid's Metamorphoses*, in *Formative Stages of Classical Tradition: Latin Texts from Antiquity to the Renaissance*, Proceedings of a conference held at Erice (16-22 October 1993), ed. by O. PECERE and M.D. REEVE, Spoleto 1995, pp. 83-115.

⁴² Il calcolo è stato operato sulla base delle caratteristiche di altri codici coevi, quali il Laur. San Marco 225 e il Vat. Urb. lat. 341, che presentano Ovidio e i materiali lattanziani impaginati allo stesso modo.

sezionato in episodi mitologici ora a mezzo di iniziali medie, ora a mezzo di *pièds de mouche* precedenti un'iniziale di verso piccola. La collazione del testo di c. 65r. (VI, 255-299) con il rispettivo di c. 51r., l. 39-51v., l. 26 conduce nella stessa direzione⁴³. Un dato utile a stabilire la famiglia di appartenenza dell'Ovidio *superior* è la pausa di due linee fra *Met.* I, 747 e 748 (c. 16r., l. 33), comprovante, pur in mancanza di indicazioni di *incipit* e *desinit*, la coscienza dello scrivente che il libro I termini in quel punto. Di fatto, al v. 748 comincia l'episodio di Fetonte, preceduto, nei testimoni più antichi, dal relativo *argumentum*, mentre il l. II comincia realmente a c. 16v., l. 12⁴⁴.

Il fenomeno occorso a c. 26r., in corrispondenza della quale si rilevano, in margine a Virgilio, le sole note serviane e nessuna traccia di Ovidio, *superior* né *inferior*, è, quindi, spiegabile come segue. Si rilevano ben tre blocchi di note marginali: il primo, vergato dalla mano marginale A, è posizionato in corrispondenza di *Georg.* II, 526 e contiene le note di Servio a *Georg.* III, 1 e 4. Il secondo blocco, vergato dalla mano marginale B, corrisponde a *Georg.* III, 2-3. Il terzo blocco, nuovamente vergato dalla mano marginale A e posizionato in corrispondenza di *Georg.* III, 4, contiene una redazione del commento di Servio densa di varianti, a *Georg.* III, 4-29. La mano marginale B interviene, di seguito, a completare l'ultima nota, alla stregua di quanto verificatosi in coda al primo blocco. Note serviane compaiono, inoltre, alle cc. 29v. e 30r., questa volta contestualmente a Ovidio *inferior* e compresse

⁴³ Ecco le varianti più significative collazionate con *P. Ovidii Nasonis Metamorphoses* edidit W.S. ANDERSON, Stutgardiae et Lipsiae 1993³ (1977¹):

c. 51r.	c. 65r.	ANDERSON
v. 265) arciten(en)s	arq(ui)tenens	arquitenens
	(-ci- corr. in interl. ead. m.)	
v. 268) cerea(m) (c(er)ta(m) corr. in interl. ead.m.)	cerea(m)	certam
v. 273) Niobe Niobe	Niboe Niboe	Niobe Niobe
v. 281) satiaq(ue)	saciaq(ue)	satiaque
v. 286) contento	contentus	contento
v. 287) nioben	niboen (b in interl. ab ead. Nioben m. inter o et e)	
v. 298) restabat	restabant (sed n exp. ead. m. punctis ss.)	restabat

⁴⁴ Non a caso, una mano successiva ha apposto un *pièd de mouche* in margine, per segnalare l'inizio di una nuova sezione di testo. Il dato ricorre anche in altri testimoni, di varia cronologia, talora recanti una vera e propria iniziale di libro al v. 748, preceduto, in qualche caso, dal *corpus* di *tituli* pseudo-lattanziani relativi al l. II.

nell'esiguo spazio rimasto libero in seguito all'introduzione dei versi del poema. Dette note hanno estensione minore rispetto a quelle di c. 26r. Se ne deduce che le mani marginali A e B hanno inserito in margine a Virgilio le annotazioni serviane, Ovidio *inferior* e i testi pseudo-lattanziani contemporaneamente. Ciò spiega la scelta, a c. 26v., di sospendere la copia di Ovidio *inferior* per fare spazio a un gruppo di note serviane che, altrimenti, non avrebbero ricevuto una collocazione opportuna per ragioni di spazio. L'operazione è stata, inoltre, agevolata dalla coincidenza tra detta esigenza e il passaggio dal II al III libro delle *Metamorphoses*.

Resta da spiegare perché il testo virgiliano si interrompa due volte: a metà di c. 8v., per riprendere a c. 9r., senza salti, e alla fine di c. 81r. per riprendere a c. 82r., mentre c. 81v. è occupata dalla rappresentazione di un labirinto. Le due interruzioni si verificano in corrispondenza di vari cambi: di fascicolo (II-III e XI-XII), di sistema di rigatura (fasc. I-II, XII-XX S1 Leroy; fasc. III-VI, VIII-XI S12 Leroy), di mano attiva alla stesura di Virgilio (fasc. I-II, XII-XX mano A; fasc. III-VI, VIII-XI mano B). Ne consegue che il codice è composto di due unità distinte, dovute a due distinte personalità: l'una, costituita dai fascicoli I-II + XII-XX (cc. 1-8 + 82-148), l'altra dai fascicoli III-XI (cc. 9-81)⁴⁵. La prima è stata redatta in funzione e a completamento della seconda, pur essendo le due unità sostanzialmente coeve. Sembra quindi che alla fine del sec. XI, in ambiente centroitaliano, si sia deciso, pur disponendo solo di una copia parziale, di mettere mano alla redazione di un codice di Virgilio, contenente *Ecl.* VI, 26-fine ecloghe; *Georgiche*; *Aen.* I,1-VI, 69 (cc. 9-81) e, in margine, *Ov.*, *Met.* I,1-VI, 721, con i materiali pseudo-lattanziani *in textu*. Nello stesso ambiente e nello stesso tempo si è attinto da un altro antigrafo per integrare il testo mancante (cc. 1-8, 82-148)⁴⁶. Alla data della produzione delle due unità era già disponibile un terzo antigrafo⁴⁷, contenente escerti di Servio privi del testo

⁴⁵ Questa doveva essere la situazione iniziale. Il fascicolo VII (cc. 42-49) deve aver subito un danno e deve essere stato subito risarcito a opera della personalità attiva alla costituzione dell'unità di integrazione (si veda la tavola della fascicolazione).

⁴⁶ Le modalità di interruzione del testo a c. 8v. confermano la ricostruzione proposta.

⁴⁷ Le note serviane attestate fanno capo alla redazione *aucta* del commentario, edita a Parigi nel 1600 da Pierre Daniel e citata nelle edizioni con il *siglum* [DS]. Un testimone *antiquior* di [DS] è il codice Vat. Lat. 3317, riferibile alla fine del sec. X e prodotto in Italia meridionale (E.A. LOWE, *Scriptura beneventana. Facsimiles of South-Italian and Dalmatian Manuscripts from the Sixth to the Fourteenth Century*, I-II, Oxford 1929, pl. XLIX), nonché presente

virgiliano di riferimento e in una redazione non canonizzata nella forma né nel contenuto, donde le mani marginali A e B hanno attinto per arricchire l'offerta virgiliana⁴⁸, intervenendo nei margini delle due sezioni, quando erano già *reductae ad unum*. Come già detto, Ovidio *inferior* e i suoi testi avventizi sono entrati nei margini del codice ottoboniano unitamente alle note serviane. Alla fine del sec. XII, una personalità ulteriore ha riscritto l'Ovidio marginale attingendo da un altro codice, privo dei testi pseudo-lattanziani, e ha aggiunto alcune note serviane a c. 8. Concludendo, alla fine del sec. XIV, un tale *Sylvester Johannes* ha postillato l'intero codice in *littera minuta corsiva*, quando esso è entrato a far parte della sua collezione libraria.

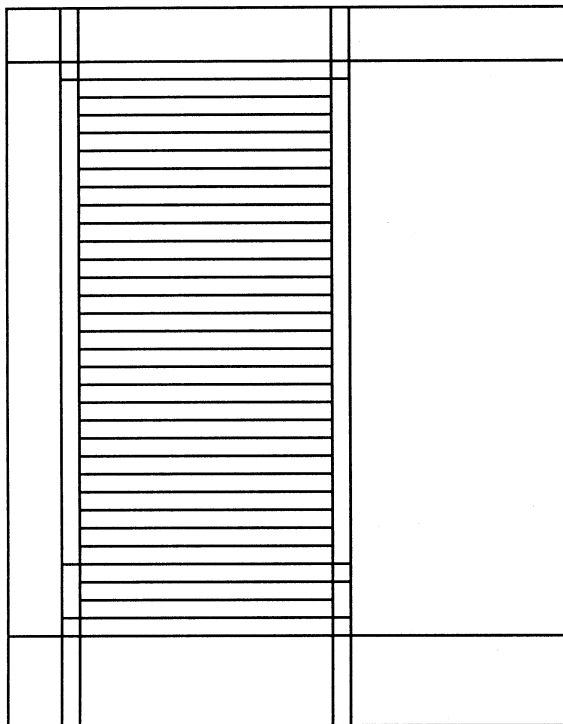
a Montecassino alla fine del sec. XI. Sulla tradizione di Servio si vedano, tra i contributi generali, P.K. MARSHALL, *Servius*, in *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, ed. by L.D. REYNOLDS, Oxford 1983, pp. 385-388; G. BRUGNOLI, s.v. *Servio*, in *Enciclopedia Virgiliana*, IV, Roma 1988, pp. 805-813; tra i più importanti, J.J. SAVAGE, *The Manuscripts of the Commentary of Servius Danielis on Virgil*, in «Harvard Studies in Classical Philology», 43 (1932), pp. 77-121; ID., *The Manuscripts of Servius's Commentary on Virgil*, in «Harvard Studies in Classical Philology», 45 (1934), pp. 157-204; C. MURGIA, *On Relations of the Manuscripts of Servius's Commentary on the Aeneid*, Dissertation Harvard University, 1966, estratto in «Harvard Studies in Classical Philology», 71 (1966), pp. 331-333; ID., *Critical Notes on the Text of Servius's Commentary on Aeneid III-V*, in «Harvard Studies in Classical Philology», 72 (1968), pp. 31-350.

⁴⁸ Ciò spiega alcune sfasature occorrenti nella corrispondenza fra note serviane e testo virgiliano.

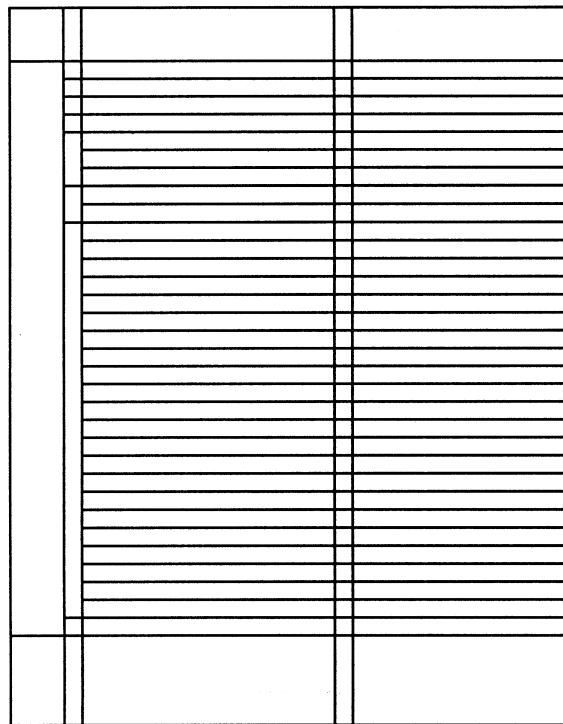
Tav. 1 - CITTÀ DEL VATICANO, BAV, Ottob. lat. 3313, fascicolazione

I	30	60	91	<XVII> ⁴	122
II	31	<u>61</u>	92		123
<I> ²	1	32	<u>62</u>	<u>93</u>	124
<u>2</u>	33	63	94	<u>125</u>	
3	<VI> ⁴	34	64	95	126
4	35	65	96		127
<II> ²	5	36	<X> ⁴	66	97
<u>6</u>	<u>37</u>	67	<XIV> ⁴	98	129
7	38	68	99	<XVIII> ⁴	130
8	39	<u>69</u>	100		131
<III> ⁴	9	40	<u>70</u>	<u>101</u>	132
10	41	71	102	<u>133</u>	
11	<VII> ⁴	42	72	103	134
<u>12</u>	43	73	104		135
13	<u>44</u>	<XI> ⁴	74	105	136
14	45	75	<XV> ⁴	106	137
15	46	76	107	<XIX> ⁴	138
16	<u>47</u>	<u>77</u>	108		139
<IV> ⁴	17	47	<u>78</u>	<u>109</u>	140
18	48	79	110	<u>141</u>	
19	49	80	111		142
<u>20</u>	<VIII> ⁴	50	81	112	143
21	51	<XII> ⁴	82	113	144
22	52	83	<XVI> ⁴	114	145
23	<u>53</u>	84	115	<XX> ¹⁺¹	<u>146</u>
24	54	<u>85</u>	116		147
<V> ⁴	25	55	<u>86</u>	<u>117</u>	148
26	56	87	118		I'
27	57	88	119		II'
28	<IX> ⁴	58	120		
<u>29</u>	59	<XIII> ⁴	90	121	

Tav. 2, 1-2 - CITTA DEL VATICANO, BAV, Ottob. lat. 3313

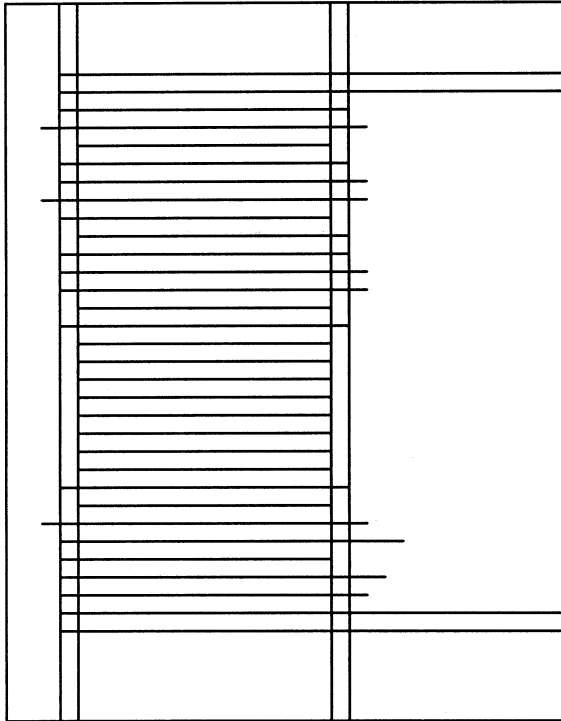


1, c. 77r. P2 20D1 2-2/0/1-1/J
 $15 < 7 \leq 95 > 5 \geq 62^* [x] 15 \leq 225 \geq 40$

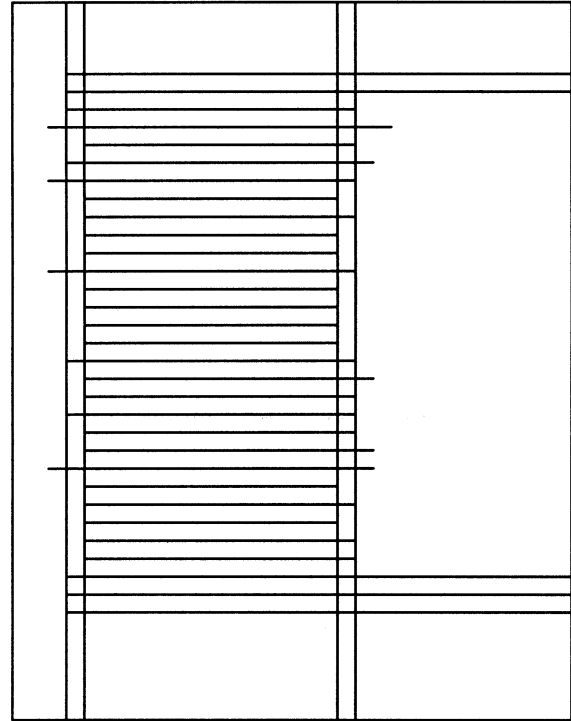


2, c. 65r. P2 20I1 2-2/0/1-1/G
 $15 < 7 \leq 95 (5) 62^* \geq [x] 15 \leq 225 \geq 40$

Tav. 3, 3a-b - CITTA DEL VATICANO, BAV, Ottob. lat. 3313



3a, c. 90 r. PI4 20D1 2-2/0/2-2:G/J
20<6≤95>6≥53 [x] 53≤5;232;5≥25



3b, c. 82 r. PI5d 20D1 2-2/0/2-3:G/J
20<6≤95>6≥53 [x] 53≤5;227;5;5≥25

Tav. 4, 3c-d - CITTA DEL VATICANO, BAV, Ottob. lat. 3313

A diagram of a table with a grid structure. It features a vertical column on the left side, a horizontal row at the top, and a horizontal row at the bottom. The main body of the table is filled with a grid of horizontal and vertical lines, representing a list of entries. The grid is composed of approximately 20 horizontal rows and 10 vertical columns. The lines are thin and black, set against a white background.

3c, c. 98r. PI6d 20D1 2-2/0/2-202:G/J
20<6≤95>6≥53 [x] 53≤5;217;5;10;5≥25

A diagram of a table with a grid structure, similar to the one on the left. It features a vertical column on the left side, a horizontal row at the top, and a horizontal row at the bottom. The main body of the table is filled with a grid of horizontal and vertical lines, representing a list of entries. The grid is composed of approximately 20 horizontal rows and 10 vertical columns. The lines are thin and black, set against a white background.

3d, c. 112r. QI6c 20D1 2-2/0/201-2-2:G/J
20<6≤95>6≥53 [x] 53≤5;10;108;5108;5≥25

Tav. 5, 3e-f - CITTA DEL VATICANO, BAV, Ottob. lat. 3313

The diagram shows a rectangular page layout with a grid of columns and rows. The grid is defined by vertical lines and horizontal lines. The leftmost column is the narrowest. The second column is wider than the first. The third column is the widest. The top row is the tallest. The bottom row is the shortest. The middle rows are of varying heights. The lines are drawn with varying offsets, creating a complex, layered appearance. The overall structure is a grid of columns and rows, with the lines in each row and column not perfectly aligned, suggesting a specific layout or binding style.

3e, c. 116r. PI6d 20D1 2-2/0/2-4:G/J
20<6≤95>6≥53 [x] 53≤5;222;5;5;5≥25

The diagram shows a rectangular page layout with a grid of columns and rows. The grid is defined by vertical lines and horizontal lines. The leftmost column is the narrowest. The second column is wider than the first. The third column is the widest. The top row is the tallest. The bottom row is the shortest. The middle rows are of varying heights. The lines are drawn with varying offsets, creating a complex, layered appearance. The overall structure is a grid of columns and rows, with the lines in each row and column not perfectly aligned, suggesting a specific layout or binding style.

3f, c. 123r. I-R 20D1 2-2/0/n-n-n:G/J
20<6≤95>6≥53 [x] 53≤5;232;5≥25s

ep taphon ouidii
 O Ratorum suu...
 h...
 C... mag...
 S...
 C...
 I...
 F...
 A...
 A...
 A...
 V...
 C...
 H...
 N...
 Q...
 C...
 D...
 A...
 A...
 D...
 Q...
 I...
 O...
 A...
 I...
 C...
 I...
 M...
 F...
 T...
 A...
 E...
 H...
 V...
 A...
 H...
 M...
 Q...

uni ante cramine p m... aci Flumina galli
 A onis immontes...
 V...
 V...
 F...
 D...
 A...
 C...
 H...
 N...
 Q...
 C...
 D...
 A...
 A...
 D...
 Q...
 I...
 O...
 A...
 I...
 C...
 I...
 M...
 F...
 T...
 A...
 E...
 H...
 V...
 A...
 H...
 M...
 Q...

Tav. 6, Città del Vaticano, BAV, Ottob. lat. 3133, c. 9 v. (© Copyrights by Biblioteca Apostolica Vaticana)

Utrumque epini certantibus uocata raris
 S' enstis...
 Cuius tibi nulla deus dextra in aethera potestas
 Nec potest ionos fluxus equare sequendo
 Elamorum inmensa tollit quo portu et omni
 Pluuiamque undae pennasque exortit tellus
 Talis...
 Fletus...
 Coraculum horrendum...
 Aene quertus...
 Consistunt...
 Excantat...
 Contra iussa...
 Nemo...
 Te autem...
 Aius...
 Pandit...
 Iam...
 Litem...
 Scano...
 Plenuum...
 O...
 Oculis...
 A...
 I...
 H...
 R...
 A...
 R...
 M...
 T...
 E...
 H...
 A...
 H...
 A...
 H...
 A...
 H...

Afflicta...
 Mollis...
 Dux...
 Altera...
 Ex...
 Emica...
 V...
 D...
 Pare...
 N...
 Vulnere...
 Lama...
 T...
 N...
 H...
 Que...
 E...
 In...
 Cor...
 O...
 Pa...
 Pa...
 Ce...
 E...
 Cu...
 Q...
 D...
 O...
 Illa...
 Am...
 E...
 Im...
 Al...
 Co...
 Or...
 H...
 In...
 S...
 V...
 T...

Tav. 7, Città del Vaticano, BAV, Ottob. lat. 3133, c. 65 r. (© Copyrights by Biblioteca Apostolica Vaticana)

Cancelleria e documentazione a Genova (1262-1311)

Antonella Rovere

All'indomani della deposizione del capitano del popolo, Guglielmo Boccanegra¹, tutto lo staff di cancelleria viene rinnovato, così come era successo al momento del suo insediamento². Non si incontrano più Opicino *de Musso*, Lanfranco di San Giorgio³, Bonvassallo *de Porta*, Giacomo *Isembardi*, Nicola di Castello, Raimondo, *Festa de Rivarolia*, Guglielmo Bolleto, Guglielmo *Malonius*, Enrico Nepitella e Pietro *de Musso*, per non parlare di Ogerio Boccanegra, fratello dello stesso capitano, voluti dal Boccanegra, forse non più graditi al restaurato regime aristocratico, immediatamente so-

¹ Questo saggio si inserisce in un'indagine che da anni sto conducendo sulle caratteristiche della cancelleria genovese e del documento da questa prodotto: un interesse che data già al 1997, quando, occupandomi dei *publici testes* (A. ROVERE, *I "publici testes" e la prassi documentale genovese, secc. XII-XIII*, in *Serta Antiqua et Mediaevalia*, n.s., I, Roma 1997, pp. 291-332), mi sono resa conto che molto ancora restava da dire, nonostante i numerosi saggi di Giorgio Costamagna, che rimangono un fondamentale punto di partenza, e non solo. Su questa linea si colloca EAD., *L'organizzazione burocratica: uffici e documentazione*, in *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIII*, Atti del convegno internazionale di studi, Genova - Venezia, 10-14 marzo 2000, a cura di G. ORTALLI - D. PUNCUH, Genova-Venezia 2001 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLI/1; Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti), pp. 103-128; mentre la prima "puntata" di una vera e propria storia della cancelleria nei secoli XII e XIII, fino alla fine del capitanato di Guglielmo Boccanegra (1262), si legge in EAD., *Comune e documentazione*, in *Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova*, Atti del Convegno, Genova, 24-26 settembre 2001 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLII/1, 2002), pp. 261-298.

² *Ibidem*, pp. 273-274.

³ Redige un ultimo documento il 6 aprile 1262: *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, a cura di M. BIBOLINI, S. DELLACASA, E. MADIA, E. PALLAVICINO, D. PUNCUH, A. ROVERE, Genova-Roma 1992-2002 (Fonti per la storia della Liguria, I, II, IV, X-XIII, XV, XVII; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XII, XIII, XXIII, XXVII-XXIX, XXXII, XXXV, XXXIX), I/5, n. 753. Ritorna al servizio del Comune solo dal 1269 come scriba ed è citato o si nomina come cancelliere dal 1271 al 1280: per le qualifiche di questo, come di tutti i notai che saranno nominati, si veda il Repertorio generale dei notai del primo dei *libri iurium* genovesi (*Ibidem*, I/8, pp. 351-412).

stituiti da Bartolomeo di Fontemaroso, Guglielmo Paiarino, Baldovino *de Iogo*, redattori dei pochi documenti comunali pervenutici per gli anni 1262-1264. È probabile che tra i notai impegnati nelle diverse *scribanie* siano da annoverare anche coloro che compaiono come testimoni nei documenti di questo periodo, prova ne sarebbe la presenza in tale ruolo dello stesso Baldovino *de Iogo*, che, quando si sottoscrive, si definisce *scriba comunis*, e di Alberto *de Casali*, così qualificato tra i testimoni ad un mandato del 1263⁴. Si può inoltre ricordare almeno Lodisio Calvo, che negli anni successivi ritroveremo impegnato come cancelliere⁵, ma forse anche Baldovino *de Salvo*, Guglielmo Vegio e Giacomo Fontana, che più volte compaiono in questo ruolo⁶, tutti nominati come scribi del Comune, *maleficiorum* e dei diversi consoli di giustizia nel 1265⁷, mentre qualche dubbio in più si può avere per Simone *de Pomario*, attestato in un solo caso. Scriba della cancelleria deve poi essere quell'Oberto Barberio che nel 1263 accompagna gli ambasciatori genovesi presso Urbano IV a seguito della scomunica comminata alla città⁸, anche se gli ultimi due non compaiono in alcuna delle scribanie – quelle più importanti – elencate dagli Annali per gli anni 1265-1267⁹. Questi, se pure arricchiscono le scarse notizie ricavabili dai documenti, non forniscono dati sufficienti per evidenziare eventuali novità rispetto alla prassi che le stesse

⁴ *Ibidem*, I/5, n. 821. Si tratta del mandato di redigere copia di un documento nel *liber iurium Vetustior* rilasciata a Guglielmo Paiarino, che dal 1264 al 1267 si occupa della prosecuzione del *liber*, redigendovi documenti coevi e recuperandone alcuni degli anni precedenti. Stranamente il notaio omette l'indicazione dei testimoni – pur preannunciati dal *presentibus testibus* – al mandato del 1267 rilasciatogli dal podestà Guidotto *de Rodobio* (*Ibidem*, nn. 824-826, 828-834).

⁵ Lodisio Calvo sarà cancelliere dal 1276 e manterrà questo ruolo fino ai primi anni del Trecento, come avremo modo di vedere in seguito.

⁶ Baldovino *de Salvo* non risulta essere mai stato scriba, come erroneamente segnalato nel Repertorio generale dei notai: *Ibidem*, I/8, p. 358. Giacomo Fontana era già stato testimone ad un atto nel 1249 e lo è a due di questi anni (*Ibidem*, I/5, nn. 823, 835, 904). Guglielmo Vegio aveva già rogato un documento durante il capitanato del Boccanegra (si tratta della vendita effettuata da Bonifacio, conte di Badalucco, al cognato, Ianella Avvocato, dei *castra* di Trjora e di Dego, il 21 febbraio 1260: *Ibidem*, I/8, n. 1253): anche se il Comune non compare direttamente in quest'atto è possibile che già in questo momento egli fosse legato al governo cittadino.

⁷ *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di L.T. BELGRANO e C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1890-1929 (Fonti per la storia d'Italia, 11-14 bis), IV, p. 68.

⁸ *Ibidem*, p. 50.

⁹ *Ibidem*, pp. 68, 85, 99.

informazioni, offerte dagli annalisti della prima metà del secolo per un periodo ben più lungo, avevano permesso di definire¹⁰. Si assiste tuttavia, almeno apparentemente, ad una più veloce alternanza dei notai alle varie *scribanie*, ad uno spostamento degli stessi scribi da un ufficio all'altro, pur senza arrivare ad alcuna forma di *vacatio*. Maggiore stabilità contraddistingue i notai addetti *ad officium palatii*, che faceva capo al podestà: nei tre anni per i quali ci sono fornite notizie ritornano Alberto *de Casali* e Ianuino Osbergerio, ai quali si affiancano Belmosto di Pegli, nel 1265, e Baldovino *de Iogo*, nel 1266 e nel 1267¹¹.

La presenza praticamente esclusiva dei notai-scribi comunali tra i testimoni dei documenti non può collegarsi a ragioni di ordine pratico (erano presenti *in loco* in qualsiasi momento), ma alla volontà di affidare la memoria dei rapporti instaurati dal Comune e delle decisioni prese nei diversi ambiti ad una categoria di persone che poteva offrire garanzie di imparzialità e di attendibilità.

Eppure proprio in questi anni la cancelleria non sembra operare al massimo delle proprie capacità di autonomia redazionale, probabile conseguenza del troppo marcato legame personale tra i suoi vertici e il Boccanegra, che avrebbe fatto perdere credibilità all'intero apparato burocratico comunale. E non mi riferisco al ricorso a giudici o giurisperiti, che, almeno formalmente

¹⁰ A. ROVERE, *Comune e documentazione* cit., in particolare pp. 268-269.

¹¹ Dagli Annali risulta che rimangono invariati solo gli scribi *maleficiorum*, *ad discum maleficiorum* o *coram domino Iuliano (qui prefuit criminalibus questionibus audiendis)*, come vengono definiti nei diversi anni (si tratta di Guglielmo Vegio e Manuele *de Albara*), e gli scribi *octo nobilium* (elencati solo per gli anni 1266 e 1267: esistono solo da questo momento?), Davide Grillacio e Opizo di Chiavari. Alla *scribania* dei consoli di giustizia *civitatis* è una presenza costante Oberto Osbergerio, accanto al quale si alternano Belmosto di Pegli, nel 1265 e nel 1267, David di Santo Ambrogio, nel 1266; gli scribi *in consulatu medii* o *in palatio medii* sono, nel 1265, Leone di Sestri [Ponente] e Giacomo Fontana, nel 1266, Iacopino Barberio ed Enrico *de Braia*, che riveste lo stesso incarico nell'anno seguente insieme a Guglielmo Maffono; quelli *in consulatu burgi* o *in palatio deversus burgum* sono, accanto a Enrico Dardella, che permane in carica nei tre anni presi in considerazione, Enrico *de Braia*, nel 1265, Iacopo di Piazzalunga, nel 1266, e Iacopo Fontana, nel 1267; ai consoli *in palatio foritanorum* risultano legati Giovanni *de Prementorio* e Giovanni *de Bonobomine*, nel 1265, Guglielmo Mafono e Guglielmo *de Stephano* di Soziglia, nel 1266, David di Sant' Ambrogio e Bartolomeo *de Brolio*, nel 1267. Agli scribi del 1267 va aggiunto (ma in quale *scribania*?) Rubeus *de Orto*, che in tale anno è testimone, con la qualifica di *scriba comunis*, al mandato rilasciato a Guiberto *de Nervio* per la redazione del *liber iurium* Settimo.

dictant il testo di alcuni documenti, soprattutto di quelli che comportano significativi impegni pecuniari, evidenziato piuttosto per i documenti privati¹², almeno fino al 1279¹³, e comunque rivolto ad ottenere maggiori garanzie in caso di contestazione, quanto ad una disposizione statutaria di cui ci danno conto i documenti a partire dal 1263: *vocatis primo uno per companiam et duobus iudicibus secundum formam capitulorum Ianue, videlicet ...* (seguono i nomi) *et per eos diligenter viso et examinato presenti instrumento, quibus placuit hoc presens instrumentum sic fieri ut in eo plenius continetur, statuimus et ordinamus quod ...*¹⁴. Tale procedura è applicata ai documenti attestanti le decisioni del Consiglio e a tutti gli atti comunque redatti nel cartulare *instrumentorum compositorum in consilio*, non ad opera di un cancelliere, ma per mano di un *subscriba palatii*, che dovevano essere sottoposti ad una commissione composta da un rappresentante di ogni *compagna* cittadina e da due giudici o giurisperiti, ai quali successivamente si affianca uno dei giudici del podestà¹⁵, che aveva il compito di esaminare il contenuto de-

¹² *Le carte del monastero di San Siro di Genova (1254-1278)*, III, a cura di M. CALLERI, Genova 1997 (Fonti per la Storia della Liguria, VII), nn. 690, 766.

¹³ Su questa prassi, introdotta probabilmente da Martino da Fano durante la sua podesteria del 1260, momento dal quale si segnalano i primi documenti dettati da giudici, vedi A. ROVERE, *Comune e documentazione* cit., pp. 296-297. Negli atti comunali tornano a comparire, e con una certa frequenza, solo nel 1279 (*I Libri Iurium* cit., I/5, n. 846), quando Nicolò Fieschi, conte di Lavagna, dichiara di aver ricevuto la somma di 25.000 lire per la vendita di castelli e territori nell'estrema riviera di Levante. Sono presenti a quest'atto cinque *iudices* (Pietro di Negro, Giovanni Ugolini, Lanfranco Pignolo, Bertolino Bonifacii e Simone Canzellerius) *qui dictaverunt dictum instrumentum* e che sono nel contempo *testes vocati et rogati*; ancora nel 1287 *Precival de Baldizono iudex dictavit dictum instrumentum* (*Ibidem*, I/7, nn. 1210-1214: rapporti con la Sardegna); nel 1289 si ha l'intervento di Egidio *Lercarius* e Oberto *Paxius* (*Ibidem*, nn. 1166-1168: rapporti con Giovannello *de Loreta* di Corsica); nel 1290 a dettare il documento sono Oberto *Paxius* e Nicolò Guercio (*Ibidem*, I/6, n. 1142: vendita al Comune con relativi impegni pecuniari), e nel 1292 tocca a Bertolino *Bonifacii* e ancora ad Oberto *Paxius* (*Ibidem*, I/7, n. 1193: convenzione tra Genova e Antonio del Carretto, marchese di Savona, e i Finalesi). Tutti figurano nel contempo anche tra i testimoni, e tra questi è quasi sempre presente il giudice Oberto *Paxius*, che già nel 1260, all'epoca del Boccanegra, aveva svolto questo ruolo.

¹⁴ *Ibidem*, I/5, nn. 824-826, 904.

¹⁵ Archivio di Stato di Genova (ASG), Archivio Segreto, nn. 2724/36, 49, 50; 2737 A/35 (P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (958-1797)*). *Regesti*. Con prefazione di G. COSTAMAGNA, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., I, 1960, nn. 365-368): *in presentia unius ex iudicibus potestatis*.

gli atti: solo dopo il parere positivo si poteva procedere alla redazione definitiva. Se per le delibere consigliari tale cautela poteva essere dettata dal timore che il notaio, piegandosi alla volontà della maggiore autorità cittadina, verbalizzasse in modo non del tutto corretto, o che, come forse era già successo in passato con il Boccanegra, alcune delibere non fossero tenute nel debito conto¹⁶, meno chiaro e più pesante risulta il ricorso alla stessa procedura non solo per le vendite di diritti, terre e altri beni immobili (case, mulini) al Comune¹⁷ e per le ratifiche di trattati di pace¹⁸, ma anche per i trattati veri e propri¹⁹. Solo con l'instaurarsi del governo di Oberto Doria e Oberto Spinola questa commissione scompare, vuoi per una decisione politica, vuoi per una ritrovata piena credibilità della cancelleria, che si riappropria della pienezza delle sue funzioni.

Riflesso della crisi che si evidenzia negli anni Sessanta del secolo è anche la scelta di affidare la redazione degli Annali a partire dal 1264 non più agli scribi o alla cancelleria nel suo insieme, come era avvenuto fino a quel momento²⁰, ma ad una commissione di quattro persone, formata da cittadini stimati ed attendibili, due dei quali forniti di preparazione giuridica, rinnovata ogni due o tre anni inizialmente, in carica per un periodo più lungo in seguito²¹. Ed è questo anche il momento in cui la cancelleria cessa di

¹⁶ Ce ne danno notizia gli *Annali* cit., IV, p. 38: *Ipsa anno (1259) dum capitaneus insolencius agere cepisset ... decretaque consilia inana forent ...; Ibidem*, pp. 45-46: *Eodem anno (1262) dum capitaneus ... spretisque decretis consilii, federa cum quibus vellet componeret, ordinatas causas litigantium everteret ...* A questo proposito vedi G. CARO, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo (1257-1311)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XIV-XV (1974-1975), I, pp. 246-247.

¹⁷ *I Libri Iurium* cit., I/5, nn. 825, del 5 maggio 1267; 826, del 5 marzo 1267.

¹⁸ *Ibidem*, n. 824, dell'8 luglio 1267.

¹⁹ È il caso della convenzione con Carlo I, re di Sicilia, del 12 agosto 1269 (ASG, Archivio Segreto, n. 2724/48; P. LISCIANDRELLI, *Trattati* cit., n. 364) e di quella con Piacenza, del 31 marzo 1270, redatta da Marino di Monterosato *notarius*, che nel 1267 risulta essere subscriba (*I Libri Iurium* cit., I/5, n. 824) e che probabilmente lo è anche in questo momento; è invece presente tra i testimoni dell'atto Lanfranco di San Giorgio *cancellarius*: ASG, Archivio Segreto, n. 2724/49 (P. LISCIANDRELLI, *Trattati* cit., n. 365).

²⁰ Dopo la morte di Marchisio, a partire dal 1225, la stesura degli Annali, che rimane rigorosamente anonima, non viene più affidata ad una singola persona, ma collegialmente a tutta la cancelleria. Sugli annalisti di questo periodo vedi G. PETTI BALBI, *Caffaro e la cronachistica genovese*, Genova 1982, pp. 55-82.

²¹ Dal 1264 al 1269 l'unico a svolgere questo compito con regolarità è Guglielmo di

esercitare la funzione di elemento catalizzatore della vita culturale cittadina, per lasciare spazio ai conventi e all'ambiente religioso²².

Negli anni immediatamente precedenti il 1267, probabilmente proprio per fronteggiare la crisi, deve aver avuto inizio una riforma dell'organizzazione cancelleresca, almeno per quanto riguarda la distribuzione del personale e la ridefinizione dei compiti ad esso assegnati, anche in relazione all'instaurarsi di una più attenta ed articolata procedura di registrazione e conservazione della documentazione a qualsiasi livello, che si viene elaborando allo scopo di evitare, come probabilmente era successo all'epoca del Boccanegra, che vuoti documentari o registrazioni imperfette aprissero la strada ad arbitrii e soprusi. Dal 1267 infatti incominciano a fare la loro comparsa nei documenti i subscribi, deputati alla tenuta dei registri dei diversi organi deliberanti: innanzitutto del *cartularium instrumentorum compositorum in consilio*, dedicato forse anche alle delibere del consiglio – non lo sappiamo con esattezza visto che non ci sono pervenuti tali cartulari, né delibere da questi estratte –, ma sicuramente a tutti gli atti che in sua presenza si perfezionavano²³. Ce ne danno conto i notai che nei *libri iurium* derivano alcuni documenti proprio da questi cartulari, dichiarando di averli tratti *de cartulario instrumentorum compositorum in consilio per subscribas palatii ante sedem potestatis, videlicet per manum ora Iacobi de Camarana, ora Boniobannini de Langasco*, ai quali spettava anche l'estrazione e la convalidazione attraverso la propria sottoscrizione²⁴.

Multedo, che forse funge da elemento di continuità all'interno delle commissioni che via via si susseguono. Il racconto degli eventi dal 1269 al 1279 è affidato ad un'unica commissione, che opera però in un momento imprecisato. A questo proposito e sull'opera di Iacopo Doria, che, dopo aver fatto parte di questa commissione, operò poi autonomamente vedi G. ARNALDI, *Gli annali di Iacopo D'Oria, il cronista della Meloria*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento. Per il VII centenario della battaglia della Meloria*, Atti del Convegno, Genova, 24-27 ottobre 1984 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXIV/2, 1984), pp. 585-620.

²² Su questo argomento si veda G. PETTI BALBI, *Società e cultura a Genova tra Due e Trecento*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo* cit., pp. 121-149.

²³ Potrebbe essere estratto da uno di questi cartulari l'accordo tra il Comune ed alcuni abitanti di Tiro, Armenia, Antiochia, Tartaria, danneggiati dalla cattura di una nave da parte di una flotta capitanata da Luchetto Grimaldi, del 22 ottobre 1268 (ASG, Archivio Segreto, n. 2724/46; P. LISCIANDRELLI, *Trattati* cit., n. 362), estratto da Giovanni Vatacii *de Predono, de cartulario in quo scripta sunt instrumenta comunis Ianue, scripta manu Boniobannis de Langasco notarii*, che sappiamo (vedi nota seguente e testo corrispondente) essere proprio uno dei redattori di questi cartulari.

²⁴ *I Libri Iurium* cit., I/5, nn. 824-826; subscriba è anche Faravello di Novi (*Ibidem*, n.

Allo stesso periodo risale la duplicazione del *liber iurium Vetustior*, il cosiddetto Settimo, eseguito da Guglielmo di San Giorgio e Guiberto da Nervi nel 1267, probabilmente allo scopo di conservarlo in archivio, dove Iacopo Doria ebbe modo di utilizzarlo e postillarlo, mentre *Vetustior* doveva essere usato in cancelleria²⁵. Per quanto riguarda i redattori si tratta, al solito, di notai apparentemente non collegati in alcun modo alla cancelleria, che, come Attone Piacentino, Lantelmo, Iacopo Bonaccorso, Ricobono Paiarino e Nicolò di San Lorenzo, attivi nella realizzazione della raccolta del 1229 e di *Vetustior*, ricordano sempre nelle sottoscrizioni la nomina imperiale di cui godono²⁶. Questa assoluta costanza risulta tanto più significativa se si confronta con la regolare omissione da parte di altri notai parimenti impegnati nella scritturazione di queste raccolte comunali, sia pur con un numero ridotto di interventi rispetto agli altri: Simone *Donati*, Tomaso di San Lorenzo e Anselmo *de Castro*²⁷. Ciò che risulta più evidente nei *libri iurium* per il gran numero di documenti dovuti agli stessi notai, che si definiscono regolarmente in un modo o nell'altro, è verificabile anche per gli altri redattori, i cui interventi sono limitati ad uno o a pochi atti. Si delineano così due categorie: quella dei notai *tout court*, sia pure in netta minoranza, e quella dei notai *sacri Imperii* o *sacri palacii*, come se, pur in presenza di un

880) e doveva esserlo Nicolò Curlaspeto, *notarius*, che redige la procura rilasciata il 3 ottobre 1270 dal Comune a Giacomo Pallavicino per ottenere prestiti per il Comune stesso. Questo documento contiene infatti il riferimento alla commissione tipico degli *instrumenta composita in consilio* ed è sottoscritto dal Curlaspeto con il formulario dell'*instrumentum* notarile: ASG, Archivio Segreto, n. 2724/50 (P. LISCIANDRELLI, *Trattati* cit., n. 367). Appare eccezionale per questi anni la presenza nel documento della formula corroborativa che fa riferimento all'apposizione del sigillo - *et ad huius eternam rei memoriam presens instrumentum sigillo pendenti comunis Ianue fecimus communiri*.

²⁵ Per una descrizione e notizie più dettagliate su questo manoscritto vedi *I Libri Iurium* cit., Introduzione, pp. 71-107.

²⁶ Attone Piacentino si definisce notaio del sacro palazzo anche in un documento del monastero di Sant'Andrea della Porta: *Le carte del monastero di Sant'Andrea della Porta di Genova (1109-1370)*, a cura di C. SOAVE, Genova 2002 (Fonti per la storia della Liguria, XVIII), p. 21; e in alcuni del monastero di San Siro: *Le carte del monastero di San Siro di Genova (1225-1253)*, II, a cura di S. MACCHIAVELLO e M. TRAINO, Genova 1997 (*Ibidem*, VI), nn. 418, 419, 433.

²⁷ Tomaso di San Lorenzo non fa riferimento alla nomina neppure quando lavora per il monastero di San Siro: *Ibidem*, nn. 376, 476, 494, 538. Lo stesso fa Anselmo *de Castro* nel lavorare per quello di Sant'Andrea: *Le carte del monastero di Sant'Andrea* cit., p. 116.

Comune ormai autorizzato a *facere notarios* a pieno titolo, non tutti i rogatori operanti nella città avessero pari dignità, a meno che non si possa pensare molto più semplicemente che si tratti di usi documentari diversi di notai perfettamente equivalenti.

Mentre in molti comuni italiani già con l'avvento dell'istituto podestare si manifesta nella struttura delle fonti il riflesso «della nuova articolazione degli uffici giudiziari e amministrativi cittadini, una strutturazione della finanza pubblica e un clima culturale nuovo»²⁸, a Genova questo fenomeno non si avverte, anzi, dopo attestazioni dell'esistenza di cartulari comunali (*comunis, consulatus, potestatie*) già a partire dal 1159, si assiste invece ad un periodo di stasi, se non di inversione di tendenza, nel secondo venticinquennio del XIII secolo, quando questi cartulari sono soppiantati da quelli notarili²⁹, che non sembra imputabile ad una lacuna delle fonti, prodighe invece di dati e riferimenti per le altre epoche. Solo il ritrovato equilibrio delle forze interne, conseguente all'instaurarsi della diarchia nel 1270, pare avere impresso un'accelerazione al processo di riorganizzazione delle procedure di registrazione e di articolazione tipologica i cui primi sintomi si avvertono già prima di tale data.

Nel 1272 si trova menzione di un *cartularium consiliorum ancianorum comunis et populi Ianue*³⁰ dal quale Faravello di Novi, *subscriba palacii dominorum capitaneorum*, estrae una delibera del consiglio stesso e di quattro delegati per ogni compagna, ricorrendo al *signum populi*, alla sua prima apparizione nella documentazione comunale³¹.

²⁸ P. CAMMAROSANO, *Italia Medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991, p. 137.

²⁹ A questo proposito vedi A. ROVERE, *L'organizzazione burocratica* cit., pp. 111-113.

³⁰ Di un *cartularium consiliorum* si fa menzione già nel 1252 (vedi oltre, nota 43) e nel 1253 in un'autentica di Nicolò di San Lorenzo alla copia di un documento estratto appunto *de quodam cartulario consiliorum factorum tempore potestatie domini Guiscardi de Petrasancta* (*I Libri Iurium* cit., I/4, n. 718).

³¹ *Ibidem*, I/5, n. 880. Il documento, relativo all'istituzione della podesteria di Taggia, Arma e Bussana, era convalidato con il sigillo di cera verde, quello raffigurante il grifo che schiaccia l'aquila e la volpe – *in quo sigillo erat insertus cordonus sete virmilie* –, sul quale vedi: G. BASCAPÈ, *Sigilli medievali di Genova*, in «Bollettino Ligustico», X (1961), p. 19. *Subscriba* poteva essere anche Ricobono Paiarino, *sacri palacii notarius*, che nel 1267, su mandato dal podestà, redige una delibera del Consiglio dei giurisperiti e dei sapienti del Comune, come specifica sia nel testo, sia nella sottoscrizione: non figurando tra gli scribi elencati per quel-

Alcuni anni dopo, nel 1278, si fa cenno anche ad un *cartularium magnum clavigerorum comunis* e/o *cartularium officii clavigerorum*³², anche se registri di tipo amministrativo-finanziario esistevano già negli anni Cinquanta ed erano definiti semplicemente *cartularia comunis*, come se fosse impossibile confonderli con altri³³, per non parlare del *cartularium comperarum comunis*, già citato nel 1259³⁴. Altri registri relativi all'amministrazione comunale sono menzionati nel 1278 – *podixiarium dominorum capitaneorum* –³⁵ e nel 1289 – *manuale in quo etiam scripta est ratio vicharie domini Lambe* [Doria]³⁶.

All'epoca di Oberto Spinola e Oberto Doria si era provveduto alla realizzazione di un *volumen constitutionum*³⁷ e agli anni Ottanta risalgono i

l'anno dagli Annali si può ritenere che egli fosse deputato agli atti dello stesso Consiglio (*I Libri Iurium* cit., I/6, n. 965). Il *signum populi* era già usato nel 1271 nell'ordine, del 17 marzo, di un giudice al collettore *introitus ministrarie* del Bisagno di restituire al monastero di Santo Stefano i pegni e il grano ricevuti dai mulini del monastero stesso (ASG, Archivio Segreto, *Abbazia di Santo Stefano*, n. 1510/238; *Le carte del monastero di Santo Stefano di Genova (1201-1327)*, a cura di D. CIARLO, Tesi di dottorato di ricerca in Diplomatica, XIV ciclo, 1998-2001, n. 143). Su questo *signum* vedi: G. COSTAMAGNA, *Note di diplomatica comunale. Il «signum comunis» e «il signum populi» a Genova nei secoli XII e XIII*, in *Miscellanea di Storia Ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano 1964, pp. 105-115, anche in ID., *Studi di Paleografia e di Diplomatica*, Roma 1972 (Fonti e Studi del *Corpus membranarum italicarum*, IX), pp. 337-347.

³² *I Libri iurium* cit., I/5, n. 842: *ut de ipsis delegationibus fit mentio in cartulario magno de M^oCC^oLXXVII^o et de M^oCC^oLXVIII^o clavigerorum comunis ...*; I/6, nn. 1112, 1140: *In cartulario magno clavigerorum comunis Ianue in quo scripta sunt debita que comune dare debet pluribus personis et diversis de causis reperitur scriptum ut infra ...*, tutti del 1278; I/5, nn. 927-928, del 1295: *visis scripturis publicis extractis de cartulariis officii clavigerorum comunis Ianue ...*

³³ *Ibidem*, I/6, n. 1018, del 1252: *pro eo quod comune Ianue michi solvere debet et scribi facere super te meo nomine ipsas quantitates pro ipsis michi dandis et solvendis ...*; I/5, nn. 904, del 1263: *ad utilitatem comunis et illorum qui in dicto mutuo solvent vel soluisse scriptum reperitur in cartulario comunis ...*; 922, del 1272: si parla di somme dovute *secundum quod scriptum est et ordinatum in cartulario in quo scripta sunt nomina predictorum ...*

³⁴ *Ibidem*, I/4, n. 741.

³⁵ *Ibidem*, I/6, nn. 1112, 1140.

³⁶ *Ibidem*, n. 1134.

³⁷ Alcuni capitoli di queste *constitutiones* vengono riferiti dalle *Regulae patrum Communis et Salvatorum portus et moduli* (*Statuto dei Padri del Comune della Repubblica*, a cura di C. DESIMONI, Genova 1885, p. 44: *In volumine constitutionum comunis Ianue conditarum tempore dominorum Oberti Spinule et Oberti de Auria quod nunc est penes Stephanum de Bracellis cancellarium, cart. 5 invenitur ut infra ...*; analogamente a p. 180: *In volumine constitutionum comunis Ianue conditarum tempore domini Oberti Spinule et Oberti de Auria esistenti in ar-*

primi richiami al *Magnum volumen capitulorum comunis Ianue*³⁸, depositato *penes magistrum Iacobum de Mauro, notarium et scribam ordinatum ad custodiendum cappitullorum (sic) comunis Ianue secundum formam capituli positi sub rubrica de notario ordinato ad custodiam capitullorum comunis Ianue in palacio domini vicarii*³⁹, purtroppo non pervenutoci, che rappresenta un'ulteriore tappa ed un diverso aspetto del processo di riorganizzazione e formalizzazione dello Stato comunale.

Allo stesso periodo risale anche la prima menzione di un *cartularium diversorum negociorum*, probabilmente analogo a quelli che ci sono pervenuti solo a partire dal secolo successivo inoltrato⁴⁰.

Della nuova attenzione riservata alla registrazione della documentazione prodotta dai diversi uffici e alla tenuta dei cartulari comunali è prova tangibile la nomina a custode degli archivi del Comune, nel 1280, di un personaggio del calibro di Iacopo Doria, che a partire da questo stesso anno redige autonomamente gli Annali⁴¹.

chivio publico dicti communis in cartis 6 invenitur ut infra ...).

³⁸ Su questa raccolta statutaria vedi V. PIERGIOVANNI, *Gli statuti civili e criminali di Genova nel Medioevo. La tradizione manoscritta e le edizioni*, Genova 1980, p. 35; ID., *I rapporti giuridici tra Genova e il dominio*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo* cit., p. 443.

³⁹ ASG, Membranacei, I, c. 22 v.; vedi anche G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Roma 1970 (Studi Storici sul notariato italiano, I) p. 131: *Exemplatum est ut supra de octavo libro magni voluminis capitulorum comunis Ianue quo utebatur dominus potestas Ianue et que capitulla loca habebant millesimo ducentesimo LXXXVII, LXXXVIII et LXXXVIII ...*

⁴⁰ *I Libri Iurium* cit., I/5, n. 852, del 29 febbraio 1280 (il podestà affida agli esecutori del Comune il compito di notificare un'ingiunzione ad Antonio del Carretto): come gli atti tramandati dai più tardi *Diversorum* il documento inizia con la data cronica, mentre non vi è traccia di quella topica. È esemplato in *Vetustior de cartulario diversorum negociorum scribarum dicti millesimi* dal notaio Lanfranco di Valario.

⁴¹ Ce ne dà notizia egli stesso in un'annotazione all'indice del *liber iurium* Settimo: *custos pro Comuni tam privilegiorum quam etiam registorum et aliarum scripturarum Comunis* (v. *I Libri Iurium* cit., Introduzione, p. 76). Lo stesso Iacopo Doria instaura una fitta rete di rapporti, sia pure dal punto di vista archivistico, all'interno dei *libri iurium* e tra questi e i documenti, sia attraverso gli indici del volume Settimo ed i rinvii interni al registro tra documenti relativi agli stessi argomenti, sia per mezzo delle annotazioni sul *verso* delle pergamene riferenti l'inserimento o meno del documento nelle raccolte: *r(egistratum)* o *non est in registro*. Accanto a questo archivio doveva continuare ad esistere anche quello della curia del podestà, di cui abbiamo notizia dal 1264 (*Ibidem*, I/5, n. 835) e probabilmente andato distrutto nei di-

Tale stato di cose favorisce l'instaurarsi di uno stretto rapporto tra i libri comunali e i documenti, anzi documenti, registri e cartulari sembrano formare un unico *corpus* nel quale "navigare". Ciò avviene infatti, per gli atti tramandati dai *libri iurium*, con richiami all'interno dello stesso registro, ma anche tra *libri* diversi, tanto che è sufficiente fare riferimento ad elenchi di nomi contenuti in altre raccolte, senza che si senta la necessità di ripeterli, come attesta un atto del 1274 relativo alla revisione di impegni finanziari assunti dal comune di Genova in favore dei signori di Vezzano in cui, ricordando coloro che *recipere debent dicta feuda ad dictum terminum*, si attesta semplicemente *nomina quorum scripta sunt in registro veteri*⁴².

L'elemento più significativo è però che a ridosso del 1270 nei documenti incomincia ad essere sistematicamente tralasciata la lunga elencazione dei nomi degli appartenenti ai diversi organi deliberanti presenti all'atto, fino allora regolarmente registrati, sostituita da un generico riferimento ad un *liber/cartularium consiliorum, consilii, consilii generalis o consiliariorum comunis Ianue* o ancora ad un *liber antianorum et consiliariorum consilii maioris*⁴³ in cui erano contenuti, il che in precedenza avveniva nella sola imbreviatura⁴⁴: la loro esistenza, assicurata dall'affidabilità della conservazione negli archivi comunali, garantiva la completezza del documento⁴⁵, e non

sordini del 1296-1297.

⁴² *Ibidem*, n. 926.

⁴³ Quest'ultima denominazione risale al 1296: *Ibidem*, n. 916. Si parla anche di un *liber comunis Ianue*, forse nome più generico dello stesso *liber consiliorum*, nel 1279 (*Ibidem*, I/7, n. 1187): *quorum consiliariorum nomina in libro comunis Ianue sunt descripta*.

⁴⁴ *Ibidem*, I/4, n. 748, del 5 giugno 1252. Di questa convenzione tra i comuni di Genova e di Montpellier esiste una duplice tradizione: l'originale, redatto da Guglielmo Cavagno di Varazze e convalidato con la bolla plumbea del comune di Genova (conservato nell'archivio municipale di Montpellier), e una copia autentica dal suo cartulare, tramandata dal *liber iurium Vetustior*. Nel primo è contenuto il lungo elenco dei consiglieri, sostituito nella seconda dall'indicazione: *nomina consiliorum sunt illa que in libro consiliariorum ipsa die scripta sunt*. Considerando che in questi anni tutti gli originali, anche quelli conservati nell'archivio cittadino, contengono regolarmente l'elenco dei consiglieri, la loro presenza nell'esemplare destinato a Montpellier non si deve interpretare come il completamento dell'atto destinato alla controparte, ma come una pratica corrente, mentre, per brevità, nei cartulari era sufficiente ricordare l'esistenza dell'elenco nei *libri consiliariorum*.

⁴⁵ Il primo documento con queste caratteristiche è la convenzione tra il comune di Genova e quello di Piacenza del 31 marzo 1270 (A.S.G, Archivio Segreto, n. 2724/49; P. LISCIANDRELLI, *Trattati* cit., n. 365): *consensu et auctoritate consilii et consiliariorum comunis*

solo di quello destinato alla città, dove facilmente il registro in questione poteva essere reperito, ma probabilmente anche dell'esemplare destinato alla controparte. Non essendoci pervenuti, o almeno non essendo a mia conoscenza, documenti genovesi di questo tipo conservati negli archivi dei destinatari⁴⁶, può esserci di aiuto un trattato tra Genova, Pavia ed Asti, del 26 ottobre 1273, in cui si legge la stessa espressione riferita ai consiglieri del comune lombardo – *Nomina vero dictorum consiliariorum sunt in cartulario comunis Papie descripta* –, dove evidentemente era seguito lo stesso procedimento o meglio dove esisteva un cartulare analogo a quello genovese, mentre l'espressione, identica a quella dei documenti della Superba, potrebbe anche essere stata introdotta dal notaio, quasi sicuramente genovese, sulla base delle proprie consuetudini documentarie⁴⁷.

Ianue ... nomina quorum in libro consiliorum comunis Ianue per ordinem scripta sunt.

⁴⁶ Tipico documento, contenente costantemente questo riferimento, e non l'elenco dei consiglieri e/o degli anziani, e destinato ad essere presentato alla controparte, se non forse ad essere da questa conservato, è la procura: vedi *I Libri Iurium* cit., I/5, n. 879 (procura a Guido Spinola, Babilano Doria, Lanfranco Pignataro e Giovanni Hugolini per trattare con Carlo I d'Angiò, del 13 marzo 1276: *Nomina vero dictorum ancianorum et consiliariorum in libro consilii (consiliariorum) comunis Ianue per ordinem scripta sunt*); il 2 gennaio 1294 viene rilasciata procura al notaio Stabile Ottaviani di Sestri per trattare con il comune di Venezia *de consensu et beneplacito antianorum et consiliariorum maioris consilii comunis Ianue ... quorum nomina in libro antianorum et consiliariorum maioris consilii comunis Ianue per ordinem scripta sunt* (*Ibidem*, n. 916); analogamente si legge nella procura al cancelliere Lodisio Calvo, del 24 luglio 1299, per trattare la pace con Pisa: *Nomina vero dictorum octo consiliariorum, ancianorum et consiliariorum consilii generalis scripta sunt in libro sive cartulario consiliariorum anni presentis dicti comunis Ianue* (*Ibidem*, I/7, n. 1220); e in quella a Porchetto Salvago e al giudice Pietro de Hugolinis, del 29 aprile 1301, per trattare con Carlo II d'Angiò: *Nomina autem dictorum antianorum, consiliariorum et ceterorum officialium scripta sunt per ordinem in cartulario consiliorum dicti comunis* (*Ibidem*, I/7, n. 1239).

L'originale da cui Rolando de Riccardo deriva la copia nei *libri iurium A e Duplicatum* della convenzione tra Genova e le comunità di Zignago e di Serò, del 5 maggio 1273, doveva essere destinato a queste ultime, come dichiara il notaio prima della propria sottoscrizione – *Istud est factum pro dictis sindicis* – eppure contiene il riferimento al *liber consiliorum* e non l'elenco dei *consiliarii* (*Ibidem*, I/6, n. 1138).

⁴⁷ ASG, Archivio Segreto, n. 2725/3 (P. LISCIANDRELLI, *Trattati* cit., n. 384). Il notaio non dichiara di essere genovese, ma trovandosi citato accanto ad uno pavese e ad uno astigiano, dovrebbe essere quello del terzo comune coinvolto: *et inde dictus dominus potestas et credendarii et dicti ambaxatores et sindici Ianue et dicti ambaxatores et sindici Ast plura instrumenta unius tenoris fieri preceperunt per me Ianuinum Guirardi de Curia notarium et per Guidotum Canem, notarium comunis Papie, et Iacobum Valbellam, notarium Astensem*. In quest'occasione ogni notaio ha redatto l'esemplare per il proprio comune e non si è proceduto, come

Ritornando ora a parlare dei subscribi, bisogna ricordare che, almeno quelli *palacii potestatis*, oltre alle mansioni di cui si è detto, ne svolgono anche altre che fino a questo momento erano state appannaggio degli scribi, in particolare redigono o fanno copia di documenti, anche di considerevole importanza, come il trattato di Ninfeo, esemplato nel 1285-1286, su mandato del podestà e dei capitani del popolo, da Guarnerio *de Albara*, che si qualifica appunto *subscriba palacii potestatis*⁴⁸, e probabilmente spetta a loro anche la redazione dei trattati⁴⁹.

Più arduo definire compiti e competenze degli scribi e dei cancellieri in questo periodo.

Tra i testimoni agli *instrumenta composita in consilio* si segnala la presenza di alcuni notai, due o tre dei quali, almeno per il 1267, sappiamo essere scribi del podestà, grazie alla fortunata coincidenza che per quest'anno siamo a conoscenza, attraverso gli Annali, dei nomi degli scribi e ci sono stati conservati documenti di questo tipo⁵⁰, ma gli stessi sono presenti in veste di testimoni anche ad atti che non rientrano nella tipologia precedente e in cui non è coinvolto in prima persona il podestà⁵¹. Tale situazione perdura anche negli anni seguenti: ne abbiamo una prova nel 1269, quando testimoni ad una sentenza del podestà sono ancora due degli scribi che in precedenza risultavano a lui collegati – Alberto *de Casali* e Ianuino Osbergerio – quali-

spesso avviene, allo scambio.

⁴⁸ ASG, Archivio Segreto, n. 2724/39 (P. LISCIANDRELLI, *Trattati* cit., n. 355): la copia non è datata, ma il nome del podestà, Enrico *Pecia*, la colloca negli anni 1285-86. Vedi anche *I Libri Iurium* cit., I/4, n. 749.

⁴⁹ Vedi sopra, nota 23.

⁵⁰ *I Libri Iurium* cit., I/5, nn. 824 (il podestà e il Consiglio ratificano gli accordi di pace stipulati in Tiro: due dei testimoni, Ianuino – probabilmente è l'Osbergerio –, e Baldovino *de Iogo* sono scribi del podestà); 825, 826 (si tratta di vendite di diritti e beni fatte al Comune nella persona del podestà e sono presenti tutti i suoi scribi). Due scribi del podestà, Alberto *de Casali* e Ianuino Osbergerio, sono testimoni anche al mandato che l'8 novembre 1267 il podestà Guidotto *de Rodobio* rilascia a Guglielmo di San Giorgio e a Guiberto da Nervi per la realizzazione del *liber iurium* Settimo. Con loro è nominato un altro scriba, *Rubeus de Orto*, che però non compare nell'elenco fornitoci per quell'anno dagli Annali.

⁵¹ *Ibidem*, n. 822: alla delibera del Consiglio dei giurisperiti e dei sapienti del Comune sono presenti come testimoni scribi del podestà.

ficati *scribe comunis*, come il terzo notaio che compare accanto a loro, Lanfranco di San Giorgio ⁵².

A distanza di pochi mesi gli stessi tre personaggi sono presenti, sempre come testimoni, alla convenzione tra il comune di Genova e quello di Piacenza, ma è cambiata la qualifica: vengono definiti cancellieri. Tuttavia solo Lanfranco negli anni seguenti ritornerà frequentemente come cancelliere, mentre gli altri non ricompariranno più in nessuna veste ⁵³. È legittimo chiedersi se in questi mesi non sia nuovamente avvenuto qualcosa all'interno della struttura cancelleresca, che dal Boccanegra in poi sembrava non prevedere più la figura del cancelliere, di cui non fanno menzione neppure gli Annali, mentre si può ritenere che Lanfranco abbia ricoperto l'incarico fino al 1280, sebbene l'indicazione della qualifica in questi anni non risulti costante. Quali fossero le mansioni dei cancellieri non è però del tutto chiaro, come del resto più volte era accaduto con i pochi incontrati in passato: Lanfranco risulta infatti non avere mai redatto alcun documento, viene però utilizzato dal Comune come ambasciatore nelle trattative con l'imperatore greco in vista di un trattato ⁵⁴. Queste caratteristiche lo avvicinano ad Oberto, cancelliere del XII secolo ⁵⁵, anche se la contemporanea presenza di altri notai con la stessa qualifica fa escludere che possa essere solo il responsabile nominale della cancelleria, senza nessuna partecipazione alla redazione materiale dei documenti, come era stato supposto per Oberto, che non era neppure notaio, al contrario di Lanfranco, e quindi non possiamo escludere del tutto che alla mano di quest'ultimo siano dovuti atti che non ci sono pervenuti.

Con le stesse caratteristiche si presenta il suo immediato successore, Lodisio Calvo della Porta ⁵⁶, che fa la sua prima comparsa come cancelliere

⁵² *Ibidem*, I/4, n. 791, del 13 dicembre 1269.

⁵³ ASG, Archivio Segreto, n. 2724/49 (P. LISCIANDRELLI, *Trattati* cit., n. 365). Nel testo si legge esattamente: *Presentibus testibus vocatis et rogatis magistro Alberto de Casali, Ianuino Osbergerio et Lanfranco de <Sancto> Georgio, notariis et cancellariis comunis Ianue*.

⁵⁴ ASG, Archivio Segreto, nn. 2724/61; 2725/9 (P. LISCIANDRELLI, *Trattati* cit., nn. 379, 390). In qualche caso rappresentano il Comune, ma per questioni di minore importanza, anche semplici notai – o almeno tali risultano –, come Enrico Dardella, che nel 1276 si impegna ad accettare per lo stesso Comune i possedimenti di Nicolò Fieschi (*I Libri Iurium* cit., I/5, n. 864).

⁵⁵ Sulla sua figura vedi A. ROVERE, *L'organizzazione burocratica* cit., p. 105 e sgg.

⁵⁶ Egli risulta essere già stato scriba dei capitani del popolo nel 1272 e nel 1274 (ASG,

nel 1283⁵⁷, per scomparire fino al 1294. Dall'anno seguente ricomincerà invece a figurare regolarmente con questa qualifica tra i testimoni ai documenti comunali fino al 1302 e come procuratore del Comune in diverse occasioni; sembra probabile che fosse cancelliere anche nel decennio in cui non è attestato come tale, anche perché nessun'altro risulta esserlo. Abbiamo così già segnalato in quali ambiti si svolge la sua attività: da una lato compiti di rappresentanza al servizio del Comune, dall'altro funzione testimoniale in ambito documentario, senza alcun intervento d'altro tipo. La circostanza che non ci sia pervenuto nessun documento scritto o convalidato da lui, come già era avvenuto per Lanfranco, a fronte di un elevatissimo numero di atti di cui è testimone, conferma senza ombra di dubbio che la loro attività si svolgeva ad un diverso livello.

Dal 1292 è cancelliere accanto a lui Pietro Dardella, così qualificato partecipando, in qualità di procuratore del Comune, alla stipula di un trattato con Antonio del Carretto, marchese di Savona⁵⁸, e dal 1294 anche Giovanni *Bonibominis*, entrambi esclusivamente con funzioni testimoniali e di rappresentanza⁵⁹. Il 21 gennaio 1295 si segnala la presenza di ben quattro cancellieri, tutti contemporaneamente presenti come testimoni alla vendita di un palazzo e del relativo fondaco al Comune⁶⁰.

Archivio Segreto, nn. 2724/58; 2725/4; P. LISCIANDRELLI, *Trattati* cit., nn. 376, 385).

⁵⁷ *I Libri Iurium* cit., I/7, n. 1172: l'atto, datato 30 agosto 1283, tramanda gli impegni di Pietro, vescovo di Bisarchio, anche a nome di *Gonarius*, vescovo di Empurias, ad aiutare il comune di Genova nella conquista di Sassari, in cambio della protezione genovese contro i Pisani: *Et predicta eciam iuravit Loysius Calvus, cancellarius comunis Ianue, in animas dominorum potestatis, capitaneorum et consilii credencie et voluntate ipsorum quod attendentur et observabuntur per ipsos potestatem et capitaneos et comune et populum Ianue secundum quod superius dictum est*. Non risulta invece essere cancelliere nel 1276, come erroneamente indicato nel Repertorio generale dei notai: *Ibidem*, I/8, p. 389. È il rappresentante del Comune nel 1299, sempre con la qualifica di cancelliere, per stipulare la tregua con Pisa il 31 luglio (*Ibidem*, I/7, n. 1220 § 4) e con Giovanni, visconte di Bas e giudice d'Arborea, sempre lo stesso giorno (*Ibidem*, n. 1222), ma ancora il 19 gennaio 1302 negozia il trattato con Amalfi (ASG, Archivio Segreto, n. 2727/2; P. LISCIANDRELLI, *Trattati* cit., n. 488).

⁵⁸ *I Libri Iurium* cit., I/7, n. 1193.

⁵⁹ Nel 1294 il cancelliere Giovanni *Bonibominis* è il procuratore genovese per la stipula di un trattato con Sassari, del quale è testimone Lodisio Calvo, anch'egli come cancelliere: *Ibidem*, n. 1219. Tale dato non risulta nel Repertorio generale dei notai: *Ibidem*, I/8, pp. 382-383.

⁶⁰ *Ibidem*, I/5, n. 918. Si tratta dei tre cancellieri già nominati, ossia Lodisio Calvo, Pietro Dardella, alla sua seconda ed ultima apparizione in tale ruolo, e Giovanni *Bonibominis*, ai

È quindi certo che in quest'epoca i cancellieri non si occupavano della redazione dei documenti né li convalidavano con la propria sottoscrizione: la mancata segnalazione di tale funzione infatti non pare attribuibile a vuoti documentari proprio per un periodo per il quale gli atti pervenutici sono particolarmente numerosi.

La prima attestazione di un cancelliere direttamente impegnato nella redazione e sottoscrizione di un documento, sia pure collegialmente con altri notai, risale al 1299, e si tratta di un evento particolarmente importante per il Comune: la pace con Venezia stipulata a Milano il 25 maggio⁶¹, della quale erano previste più redazioni ad opera di due notai milanesi, di due veneziani e di uno genovese, il cancelliere Lanfranco di Valario⁶².

Accanto ai cancellieri figurano sempre come testimoni fino agli anni 1293-1294 anche notai e scribi⁶³. L'abitudine (ma possiamo chiamarla così?) di indicare gli stessi personaggi ora semplicemente come appartenenti ad una categoria professionale, ora con il ruolo svolto all'interno della cancelleria

quali si aggiunge Guglielmo di Bartolomeo, così qualificato solo in questa occasione e che non ricomparirà più, a nessun titolo, in seguito. Giovanni *Bonihominis* rimane invece al servizio del Comune come cancelliere fino al 1302, al pari di Lodisio Calvo: negli anni seguenti tuttavia la documentazione è talmente rarefatta che risulta impossibile fare qualsiasi discorso. Nello stesso anno, il 16 dicembre, Giovanni *Bonihominis* e Lodisio Calvo sono invece definiti *notarii et scribe comunis* (*Ibidem*, I/8, n. 1246).

⁶¹ *Ibidem*, I/7, n. 1226. Su questa pace vedi D. PUNCUH, *Trattati Genova-Venezia, secc. XII-XIII*, in *Genova, Venezia* cit., pp. 156-157.

⁶² Egli è redattore di alcuni atti, ma in anni anteriori, quando non risulta essere cancelliere: cfr. l'indice dei notai in *I Libri Iurium* cit., I/8. Nella *iussio* si legge: *Et de predictis dicte partes fieri rogaverunt plura publica instrumenta eiusdem tenoris, videlicet per Francinum de Brioso, notarium dicti domini .. vicharii et comunis Mediolani, et per dictum Nicolaum et per dictum Lanfranchum et per me Iohannem quondam Marchesini Egizi, ducatus Veneciarum notarium et per Thomasinum Usbergerium, civitatis Mediolani notarium*. L'attività di cancelliere di Lanfranco di Valario è attestata dal 1299 al 1304 (per gli anni 1303-1304 vedi ASG, cartulare n. 67, cc. 20 v., 73 v.).

⁶³ Lodisio Calvo, Bartolomeo di Fontemaroso ed Enrico Dardella, testimoni ad alcuni atti degli anni 1271-1272 e 1274, compaiono come *notarii et scribe* (o semplicemente *notarii*) *capitaneorum comunis et populi Ianue* (ASG, Archivio Segreto, nn. 2724/58, 2725/4; P. LISCIANDRELLI, *Trattati* cit., nn. 376, 385); i primi due risultano invece *notarii et scribe comunis* nel 1276 (*I Libri Iurium* cit., I/5, nn. 864, 865; I/6, n. 1105); Lodisio Calvo è definito *scriba dominorum potestatis et capitaneorum* nel 1281 (*Ibidem*, I/5, n. 878); Enrico Dardella e Guglielmo *Bartholomei, scribe comunis* nel 1288 (*Ibidem*, n. 905); Enrico di Savignone, *scriba officii credencie civitatis Ianue* nel 1299 (*Ibidem*, I/7, n. 1233).

ria, non ci permette di sapere se un notaio è in un determinato momento anche scriba, scribe o cancelliere o se lo è mai stato, né di conoscere i nomi degli addetti alle varie *scribanie* e quindi la permanenza nelle stesse. Ciò pone inoltre un interrogativo che forse è destinato, almeno al momento, a rimanere senza una risposta univoca: per quale motivo questo avviene e perché avviene sempre più frequentemente mano a mano che ci si inoltra nella seconda metà del XIII secolo, perché, tanto per fare qualche esempio, nel 1267, a distanza di pochi mesi, Baldovino *de Iogo* e Ianuino Osbergerio risultano ora semplicemente notai, ora scribi del Comune⁶⁴? O perché Lanfranco di San Giorgio, che dal 1270 è frequentemente qualificato cancelliere, talora risulta semplicemente notaio⁶⁵? O addirittura perché Lodisio Calvo il 21 gennaio 1295 è citato come cancelliere e il 16 dicembre dello stesso anno risulta scriba⁶⁶? È forse cambiato qualcosa tra le due date? Considerando che era già cancelliere prima di questo momento e lo sarà negli anni successivi e che la durata in carica dei cancellieri non è regolata dalla *vacatio* tale possibilità sembra da scartare.

A questo punto non pare troppo azzardata l'ipotesi che tutto dipenda dall'assoluta indifferenza nei confronti del modo con il quale questi notai, presenti a livello testimoniale, venivano identificati. Ma qual è la ragione di

⁶⁴ *Ibidem*, I/5, nn. 824-827.

⁶⁵ Tralasciando l'anno, il 1270, in cui compare per la prima volta come cancelliere (in un documento è citato come tale, in un altro semplicemente come notaio: ASG, Archivio Segreto, nn. 2724/49, 50; P. LISCIANDRELLI, *Trattati* cit., nn. 365, 367), perché forse si poteva non essere ancora abituati alla nuova qualifica, lo stesso avviene nel 1273, e a distanza di pochi giorni (*I Libri Iurium* cit., I/5, nn. 857, 923; I/6, n. 1138): può avere qualche significato il fatto che il redattore che lo cita come notaio dichiara di aver lavorato *iussu dicti capitanei*, in un caso, *iussu predictorum capitaneorum*, in un altro, mentre quello che lo definisce cancelliere fa riferimento alla *rogatio*, rivelando forse così, ma, come avremo modo di vedere in seguito è un caso molto frequente, la sua differente posizione nei confronti delle autorità comunali? Parrebbe di no, visto che nel 1279 è alternativamente indicato come cancelliere e notaio, sebbene i redattori degli atti in cui compare ricordino allo stesso modo la *rogatio*, anzi addirittura lo stesso notaio usa due qualifiche diverse (*Ibidem*, I/6, nn. 1111, 1119: il redattore è Lanfranco di Valario che non utilizza un criterio uniforme; I/7, n. 1187: Ugolino *de Scalpa* lo indica come cancelliere; I/6, nn. 1144, 1145, 1154: i documenti sono estratti dal cartulare di Benedetto di Fontanegli).

⁶⁶ *Ibidem*, I/5, n. 918: *Testes Loysius Calvus, Iohannes Bonibominis, Guillelmus de Bartolomeo, Petrus Dardella, notarii et cancellarii comunis Ianue*; I/8, n. 1246: *presentibus etiam testibus Lombardino Spinula, Iohanne Bonibominis et Loysio Calvo, notariis et scribis comunis*.

tanta indifferenza? Forse, dal momento che tutti i notai impegnati a qualsiasi titolo nella documentazione comunale facevano parte, anzi dovevano far parte, sia pure con competenze diverse, dell'organizzazione burocratica cittadina, non era importante esplicitare quale ruolo rivestivano; d'altra parte, almeno l'equivalenza delle qualifiche di scriba e di cancelliere si può accertare attraverso una legge-bilancio del 1303, dove si parla di *scribe sive cancellarii domini potestatis*⁶⁷. Lo stesso discorso può valere anche per i redattori degli atti, che risultano con quasi assoluta costanza solo notai⁶⁸. Balza infatti subito agli occhi, esaminando le sottoscrizioni, che tutti fino alla fine del XIII secolo si definiscono semplicemente così, esplicitando talvolta l'autorità dalla quale derivano la loro nomina, ma altrettanto evidente, e ancora più inaspettato, è che molto spesso, anzi quasi sempre, usano il formulario tipico dell'*instrumentum*, facendo quindi riferimento alla *rogatio* e solo in un limitato numero di occasioni al *praeceptum*, il che, in concomitanza con la mancata menzione della qualifica, ci impedisce anche di conoscere a quale *scribania* facevano capo⁶⁹.

Esaminando globalmente la documentazione in nostro possesso si evidenzia come il riferimento alla *rogatio* sia praticamente costante anche quando il Comune, in particolare nella persona del podestà o dei capitani

⁶⁷ *Leges Genuenses*, a cura di V. POGGI, Torino 1901 (H.P.M., XVIII), col. 170. Su questo bilancio vedi M. BUONGIORNO, *Il bilancio di uno stato medievale, Genova 1340-1529*, Genova 1973 (Collana storica di fonti e studi, diretta da G. Pistarino, 16), p. 13 e sgg.

⁶⁸ In molti casi purtroppo siamo solo a conoscenza dei loro nomi perchè gli atti sono stati estratti dai loro cartulari ad opera di altri notai. Ciò avviene soprattutto per i documenti degli anni 1279-1285 e 1289 (in particolare dal mese di agosto) -1292, e ciò ci impedisce di ampliare la casistica delle sottoscrizioni.

⁶⁹ Non si riesce neppure a capire se durante il capitanato di Oberto Doria e Oberto Spinola ci fossero dei notai direttamente legati a loro o se i capitani si servissero degli stessi che lavoravano per il podestà. Se infatti Lanfranco di Valario sembra essere dapprima scriba (o subscriba?) dei capitani e in seguito del podestà, dichiarando nel 1287 di agire su ordine dei primi (*I Libri Iurium* cit., I/5, n. 862), nel 1280 del secondo (*Ibidem*, n. 853), *Bonussegnor de Castro* risulta lavorare per i capitani (ASG, Archivio Segreto, n. 2725/1; P. LISCIANDRELLI, *Trattati* cit., n. 382), come Ambrogio Vegio (*I Libri Iurium* cit., I/5, n. 923; I/6, n. 1138), Bongiovanni di Langasco e Bartolomeo di Fontemaroso sono legati al podestà (ASG, Archivio Segreto, nn. 2725/12, 14, 15; P. LISCIANDRELLI, *Trattati* cit., nn. 393, 395, 396), Guglielmo *Pagani Barberii* e Giacomo *de Benesia* risultano lavorare contemporaneamente per gli uni e per l'altro (ASG, Archivio Segreto, n. 2725/9; P. LISCIANDRELLI, *Trattati* cit., n. 390; *I Libri Iurium* cit., I/5, n. 859).

del popolo, è l'autore dell'atto, e presumibilmente anche della relativa attestazione scritta, e quindi la scelta di questo formulario non è collegata, come in un primo momento veniva fatto di pensare, alla volontà dei notai di differenziare il loro impegno, svolto pur sempre in ambito comunale, ma talvolta su richiesta della controparte⁷⁰. La generalizzazione del ricordo della *rogatio*, come l'omissione dell'indicazione della funzione svolta nell'ambito della cancelleria – subscriba, scriba o cancelliere –, rafforza l'ipotesi, poco prima avanzata, che ormai sia talmente radicato lo stretto rapporto tra i notai che a diverso titolo sono legati all'amministrazione comunale da non richiedere più né la specificazione della carica – il che avveniva anche in passato⁷¹ –, né di rimarcare, attraverso l'uso della formula precettizia, questo rapporto.

Tale indifferenza è ulteriormente rimarcata dalla *iussio* e dalla *rogatio*, che, sporadicamente, ma con maggior frequenza dagli anni Ottanta, com-

⁷⁰ Per riferire solo alcuni casi significativi, tenendo però presente che tutti si comportano così, si può citare Lanfranco di Valario, redattore di un elevato numero di documenti, della maggior parte dei quali il Comune risulta destinatario, il che giustifica il richiamo alla *rogatio* (*Ibidem*, nn. 842-847, 867-869; I/6, nn. 1111, 1119, 1122, 1124, 1144; I/7, n. 1173), ma nei tre dei quali è invece autore, lo stesso notaio fa riferimento in due casi alla *iussio*: *iussu ditorum capitaneorum et ancianorum* (*Ibidem*, I/5, n. 862); *iussu dicti domini potestatis* (*Ibidem*, n. 853), dichiarando invece nel terzo caso di agire *rogatus* (*Ibidem*, n. 905). Per altri, che redigono un maggior numero di atti di cui il Comune è autore, l'uso indiscriminato del verbo *rogatus* è ancora più evidente: basti pensare a Benedetto di Fontanegli, cancelliere dal 1299 al 1303 (*Leges Genuenses* cit., col. 167), che, quando redige documenti nell'ottavo decennio del Duecento, se ne serve con assoluta costanza (*I Libri Iurium* cit., I/5, nn. 855, 856, 863; I/6, n. 1105, di cui è autore il Comune; I/5, nn. 864-866). Curioso il richiamo al *praeceptum*, al quale si affianca il verbo *rogatus*, nelle sottoscrizioni di Bongiovanni di Langasco a documenti relativi al risarcimento di alcuni danni arrecati a navi veneziane: *de mandato dicti potestatis et (ac) rogatus scripsi* (ASG, Archivio Segreto, nn. 2725/14, 15; P. LISCIANDRELLI, *Trattati* cit., nn. 395, 396), come il contemporaneo riferimento alla *iussio* e alla *rogatio* nella sottoscrizione di Guglielmo Pagani Barberii alla ratifica da parte del Comune degli accordi intercorsi con l'imperatore greco, nel 1275: *iussu supradictorum dominorum potestatis et capitaneorum, rogatus scripsi* (ASG, Archivio Segreto, n. 2725/9; P. LISCIANDRELLI, *Trattati* cit., n. 390).

Non sembra di poter applicare a questo periodo quanto vale per la prima età podestarile, quando il frequente richiamo alla *rogatio* nelle sottoscrizioni sarebbe da porre in relazione con un ruolo più attivo del Consiglio accanto al podestà, al quale quindi i notai non possono più fare riferimento come all'unica persona giuridica su istanza autoritativa della quale operano: vedi A. ROVERE, *Comune e documentazione* cit., p. 266.

⁷¹ *Ibidem*, p. 242.

paiono nei documenti, sempre ben distinte: la prima viene utilizzata se colui che impartisce l'ordine è investito di una pubblica funzione in ambito comunale⁷², la seconda quando la richiesta è fatta dalla controparte o da entrambi i contraenti⁷³. A questa costante distinzione tra *iussio* e *rogatio* nel testo non corrisponde altrettanta regolarità nelle sottoscrizioni notarili, dove, in presenza della prima, solo in alcuni casi il notaio dichiara di redigere *de mandato* o *iussu*, mentre talvolta cade nel generico uso del *rogatus*⁷⁴.

Ritornando ancora brevemente sulle presenze testimoniali, che rappresentano un aspetto significativo e un elemento forte della documentazione comunale genovese, sempre caratterizzate come sono dalla stabilità di coloro, o meglio delle categorie, che nei diversi periodi hanno titolo a parteciparvi (famiglie appartenenti al ceto governativo o comunque fortemente impegnate nella vita socio-politica cittadina, fin verso la fine del XII secolo, quindi cintraci, clavigeri, scribi e notai, infine, dopo la conclusione del capitanoato del Boccanegra, ufficiali di cancelleria), determinate da scelte sempre strettamente correlate con le situazioni politiche contingenti, vale la pena di sottolineare come dopo il 1274, quando ai capitani viene riservato il governo del Comune e al podestà e ai suoi giudici l'amministrazione della giustizia, nei documenti in cui è coinvolto il podestà o il suo vicario spesso compaiono tra i testimoni i giudici, probabilmente quelli che a lui facevano capo, poco frequenti prima⁷⁵. Tutto l'*iter* documentario si conchiude quindi, almeno

⁷² *I Libri Iurium* cit., I/4, n. 791; I/5, nn. 822, 856 (la *iussio* viene dal podestà); ASG, Archivio Segreto, n. 2726/16; P. LISCIANDRELLI, *Trattati* cit., n. 471 (ad agire è il procuratore del Comune Guglielmo Doria).

⁷³ *I Libri Iurium* cit., I/5, n. 905; I/6, n. 1143 (*dicte partes*); I/7, nn. 1167, 1193, 1226 (*dicte partes*); 1194, 1220 (*dicti syndici*); 1186 (*sindicus* del comune di Oneglia); 1168, 1204-1209, 1216 (*rogaverunt fieri*).

⁷⁴ Purtroppo molti documenti recanti la *iussio* o la *rogatio* sono estratti dai cartulari notarili da notai diversi dai rogatari (*Ibidem*, I/6, n. 1143; I/7, nn. 1167, 1168, 1171, 1186, 1193), tuttavia si veda *Ibidem*, I/4, n. 791; I/5, n. 822, dove alla *iussio* corrisponde nella sottoscrizione del notaio *iussu* in un caso, *de mandato dicti potestatis*, nell'altro; e ASG, Archivio Segreto, n. 2726/16 (P. LISCIANDRELLI, *Trattati* cit., n. 471), dove la *iussio* del procuratore genovese contrasta con l'uso del *rogatus* nella sottoscrizione.

⁷⁵ Vedi in particolare *I Libri Iurium* cit., I/5, n. 863, del 14 novembre 1276 (nomina di arbitri nelle divergenze che potrebbero insorgere con Nicolò Fieschi in occasione della vendita al Comune di terre dell'estrema riviera di Levante), nel quale agiscono sia il podestà sia i capitani del popolo: sono testimoni 5 giudici, un cancelliere e due notai, ma vedi anche *Ibidem*, nn. 864, 865; I/6, n. 1105, tutti relativi alla vicenda di cui sopra, e nei quali agiscono per

dall'epoca del Boccanegra e per gli atti di cui il Comune risulta essere l'autore, senza più alcun intervento estraneo alla cancelleria e agli uffici giudiziari e amministrativi comunali.

Nell'ultimo decennio del secolo, nonostante la forte instabilità politica e le devastanti lotte civili, seguite alla fine della prima diarchia, il Comune gode i risultati dell'egemonia ormai conquistata sul territorio ligure e il predominio sul Tirreno conseguente alla vittoria della Meloria e alla distruzione di Porto Pisano, mentre si prepara alla battaglia di Curzola, preannunciata da una serie di scontri iniziati nel 1293, apice dei successi genovesi e al tempo stesso momento iniziale della fase discendente. A partire da questi anni si colgono i primi indizi di una maggiore articolazione burocratica attraverso l'istituzione di uffici, alcuni dei quali destinati ad essere di breve durata, altri radicatisi nella vita politica e mercantile, come l'ufficio di Robaria nel 1296, al quale faranno seguito quello di Mercanzia, intorno al 1303, e di Gazaria, nel 1313⁷⁶.

L'inizio del XIV secolo coincide però purtroppo con una rarefazione della documentazione conseguente non solo alla sospensione della compilazione dei *libri iurium*, ma forse anche alla distruzione di buona parte della documentazione pubblica, in particolare dei registri, durante i disordini del 1339⁷⁷, che ci impedisce di continuare a seguire passo passo con la stessa regolarità l'evolversi dell'organizzazione cancelleresca e degli usi documentari dei suoi funzionari. Al 1301 risalgono infatti le raccolte di Rolandino de

il Comune gli stessi organi istituzionali, in cui figurano come testimoni tre giudici, un cancelliere e due scribi.

⁷⁶ Su questi uffici vedi in particolare: G. FORCHERI, *Navi e navigazione a Genova nel Trecento. Il «Liber Gazarie»*, Genova 1974 (Collana storica di fonti e studi, diretta da G. Pistarino, 17); V. PIERGIOVANNI, *Lezioni di storia giuridica genovese. Il Medioevo*, Genova 1983, pp. 85-90; A. ROCCATAGLIATA, *Alle origini dell'Ufficio "pro robariis" del Comune di Genova*, in *Saggi e documenti*, VII, Genova 1986, II (Civico Istituto Colombiano, Studi e Testi, 9.2), pp. 151-184; EAD., *L'Officium Robarie del Comune di Genova (1394-1397)*, I, Genova 1989 (Collana storica di fonti e studi, diretta da G. Pistarino, 54.1); EAD., *L'Officium Robarie del Comune di Genova: da Ufficio della pirateria a Ufficio dei ribelli*, Genova 1990; EAD., *L'Officium Robarie del Comune di Genova (1394-1397)*, II, III, Genova 1992, 1995.

⁷⁷ GEORGII et IOHANNIS STELLAE *Annales Genuenses*, a cura di G. PETTI BALBI, Bologna 1975 (*Rerum Italicarum Scriptores*², XVII/2), p. 131. Vedi anche A. ASSINI, *Genova negli anni di Enrico VII di Lussemburgo: le fonti archivistiche*, in *La storia dei Genovesi*, Atti del Convegno sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova, 11-12 giugno 1987, VIII, Genova 1988, p. 369.

Riccardo per rimediare alla distruzione, durante i disordini verificatisi in città tra il dicembre 1296 ed il febbraio 1297, del *volumen sive registrum in palacio Communis ad usum continuum deputatum, ignis flamma aut opera perversorum hominum sine spe recuperationis*, nel quale si deve riconoscere probabilmente *Vetustior*, il primo dei *libri iurium* pervenutici, che venne poi ritrovato in un momento imprecisato⁷⁸. Rolandino compila quindi due registri, il *Liber A* e *Duplicatum*, che in gran parte riprendono la documentazione già contenuta nelle raccolte precedenti, mentre a Porchetto Salvago, scelto dal Consiglio, spetta il compito di individuare i nuovi documenti da inserire. Da questo momento i *libri iurium* vengono completamente abbandonati almeno fino agli anni Settanta del Trecento, fatte salve alcune sporadiche aggiunte: questo ci priva di una fonte di primaria importanza e ricchezza. La documentazione di gran parte del XIV secolo sarà recuperata solo in minima parte nella successiva raccolta, ad opera, questa volta, di un cancelliere, Antonio di Credenza, che già in base alla normativa del doge Gabriele Adorno, del 1363, aveva ricevuto l'incarico di provvedere alla continuazione *registri dicti comunis*, iniziata probabilmente solo una decina di anni dopo.

Uno sguardo alle caratteristiche della documentazione. A fronte della precedente, quella conservata per il cinquantennio in esame rivela immediatamente una sempre crescente preponderanza di atti riguardanti la politica estera e i rapporti con il dominio, che rimarcano una fitta rete di relazioni, più o meno amichevoli, e di interessi a diversi livelli: con i lontani Paleologi, il sultano d'Egitto, i re d'Armenia, i signori di Tiro, per arrivare ai più vicini re di Francia, di Granata, di Castiglia, agli Angioini e ai comuni italiani, Venezia e Pisa in particolare⁷⁹, per non parlare della Sardegna e della Corsica. A questi atti si affianca un buon numero di procure, conservate autonomamente o inserite nei trattati stessi. Riflessi dell'ampio raggio dei traffici commerciali si colgono nei documenti – non molti in verità – collegati a contrasti e procedure per il risarcimento dei danni, arrecati o subiti, in particolare nei confronti dei Veneziani, o ad atti di pirateria⁸⁰. I rapporti con il

⁷⁸ Vedi al proposito il prologo del *Liber A: I Libri Iurium* cit., Introduzione, p. 119.

⁷⁹ I comuni di Venezia e Pisa sono rimasti in realtà gli unici interlocutori, sia pur a un livello non del tutto amichevole, mentre non si ha più traccia di altri comuni con i quali erano state mantenute relazioni ancora per tutta la prima metà del Duecento.

⁸⁰ I documenti di questo tipo, sicuramente di minore interesse per il Comune, e co-

dominio sono rappresentati soprattutto da una serie di acquisti di terre e di altri beni immobili, oltre che di diritti, da sporadiche concessioni in feudo di borghi e castelli, da giuramenti di fedeltà ed investiture, da concessioni di immunità fiscali. Tolto ciò, rimangono una manciata di sentenze, nomine di arbitri ed atti riguardanti vari aspetti della vita all'interno delle mura cittadine: rapporti con gli esiliati, accettazione di nomina a podestà, rari acquisti di beni.

Una documentazione di tutto rispetto, che tuttavia risulta estremamente povera di atti amministrativi e giudiziari, soprattutto in confronto con le epoche precedenti, e che non offre sostanziali elementi di novità né di varietà nei suoi aspetti formali: nulla di diverso rispetto al passato per quanto concerne l'assoluta mancanza di elementi solenni e cancellereschi, anzi, come si è già detto, anche la sottoscrizione dei funzionari di cancelleria, a fronte di un uso estremamente limitato del sigillo⁸¹, non si discosta né per la qualifica che questi si attribuiscono, né per il formulario dal coevo *instrumentum*.

Qualche attenzione meritano solo le convenzioni e i trattati. La bipartizione del testo, che consente di separare gli impegni di ognuna delle parti, rimane riservata alle stipulazioni più complesse ed è comunque meno evidente e marcata che non in passato. La redazione viene affidata ora al notaio di una delle due parti, almeno così sembra, essendoci quasi sempre pervenuto solo uno degli originali, privo spesso della *iussio*, ora a quelli di entrambi i contraenti, ora a più notai delle due parti – il che non pare essere mai avvenuto in precedenza –, ai quali si possono aggiungere quelli di altre

munque destinati ad avere una durata limitata nel tempo, non sono stati inseriti nei *libri iurium*, ma si trovano nel fondo Trattati e negoziazioni politiche (Archivio Segreto) dell'Archivio di Stato di Genova: P. LISCIANDRELLI, *Trattati* cit.

⁸¹ Il sigillo pendente, probabilmente quello di cera verde (sul quale vedi nota 31), doveva essere usato per la convalida delle procure, come attestato, oltre che dalle tracce ancora evidenti, anche da alcune delle rare formule corroborative. Si tratta di due procure rilasciate dal Comune a Giacomo Pallavicini: ASG, Archivio Segreto, nn. 2724/50; 2737A/36 P. LISCIANDRELLI, *Trattati* cit., nn. 367, 368 (*Et ad huius eternam rei memoriam presens instrumentum sigillo pendenti comunis Ianue fecimus communiri*). Analogamente reca tracce di un perduto sigillo, ma non la *corroboratio*, un'altra procura a Marchesino di Cassino, Oberto Cigala e Giovanni di Rovigno per trattare la pace con la repubblica di Venezia nel 1273 (ASG, Archivio Segreto, n. 2725/1; P. LISCIANDRELLI, *Trattati* cit., n. 382). L'unico altro caso in cui la formula corroborativa ricorda l'apposizione del sigillo è il documento attestante l'istituzione della podesteria di Taggia, Arma e Bussana (*I Libri Iurium* cit., I/5, n. 880: *et ad maiorem evidenciam veritatis appositum est sigillum comunis et populi Ianuensis*).

città coinvolte a diverso titolo; in alcuni casi poi ogni contraente conserva l'originale redatto dal notaio della controparte, in altri quello del proprio notaio. Si evidenzia così una pluralità di soluzioni dettate da scelte operate di volta in volta sulla base forse di necessità del momento o di accordi tra le parti, a seconda degli usi di ognuna. Esempiare a questo proposito il trattato tra Genova e Venezia, stipulato a Milano con la mediazione di Matteo Visconti il 25 maggio 1299, nella redazione del quale vengono coinvolti anche i notai milanesi, e tutti (i milanesi, il veneziano e il genovese) sottoscrivono ogni *exemplum*, uno in veste di rogatario, gli altri in quella di sottoscrittori, a rotazione: redattori dei due esemplari conservati a Genova sono il notaio veneziano e quello milanese; ancora da un originale del notaio milanese deriva la copia conservata nel *Liber Pactorum* veneziano⁸²; non ci è invece stato conservato alcun esemplare redatto dal notaio genovese⁸³.

⁸² Archivio di Stato di Venezia, *Liber Pactorum*, III, c. 60 r.; la copia semplice tramandata dal *Liber Blancus*, conservato nello stesso archivio (c. 207 v.), non riporta alcuna sottoscrizione. L'armistizio tra Genova e Venezia, al quale, come alleata di Venezia, ha partecipato anche Pisa, stipulato a Cremona il 22 agosto 1270, era stato invece affidato solo ai notai dei tre comuni, mentre non vi aveva partecipato nessun notaio cremonese. L'unico esemplare conservato è quello veneziano (*Ibidem*, *Liber Pactorum*, IV, c. 19 r.), sottoscritto dal notaio genovese Lodisio Calvo; il documento è edito in C. MANFRONI, *Relazioni di Genova con Venezia dal 1270 al 1290 con documenti inediti tratti dall'Archivio di Stato di Venezia*, in « Giornale storico e letterario della Liguria », II (1901), pp. 387-392.

⁸³ *I Libri iurium* cit., I/7, n. 1226. L'esame dei trattati pervenuti per questo periodo evidenzia una vasto ventaglio di opzioni. Sappiamo che la convenzione tra il Comune, Carlo d'Angiò e la moglie Beatrice, stipulata a Aix en Provence il 21 luglio 1262, era redatta dai notai di entrambe le parti solo perché ci è pervenuto sia l'originale del notaio francese, sia una copia di quello redatto dal notaio genovese, tramandata nel *liber iurium Vetustior* (pur nell'impossibilità di effettuare il confronto della scrittura con altri prodotti grafici dello stesso notaio, Nicolò *Bambaxarius*, sembra trattarsi di una copia e non di un originale, sulla base del riferimento all'apposizione del sigillo, in assoluto contrasto con una redazione su libro: *Ibidem*, I/4, n. 819). Al contrario, nel trattato tra i comuni di Pavia, Asti e Genova, redatto a Pavia il 26 ottobre 1273, viene esplicitato l'ordine ai notai dei tre comuni relativo alla redazione dei diversi originali (vedi nota 47). A ciascun comune toccò però l'esemplare redatto dal proprio notaio se nell'archivio genovese è conservato l'originale di *Ianuinus Guirardi de Curia* (ASG, Archivio Segreto, n. 2725/3; P. LISCIANDRELLI, *Trattati* cit., n. 384). Nella convenzione con gli uomini di Grasse, stipulata a Genova il 23 aprile 1288, la redazione dei due *instrumenta* viene assegnata al notaio genovese – *et de predictis dicte partes duo instrumenta eiusdem tenoris inde fieri rogaverunt per me Lanfranchum de Valario notarium infrascriptum* (*I Libri Iurium* cit., I/5, n. 905) –, così come solo il notaio di una delle parti redige il trattato commerciale con Amedeo V, conte di Savoia, stipulato a Borghetto il 28 maggio 1300 (*de predictis preceperunt dicte partes michi Bernardo, infrascripto notario, facere tot publica instrumenta eiusdem te-*

I trattati⁸⁴ più importanti del Comune a partire dal 1270 e soprattutto quelli stipulati quasi allo scadere del secolo, all'indomani delle battaglie della Meloria e di Curzola che hanno segnato la fine, almeno temporanea, degli scontri con Pisa, da una parte, e con Venezia, dall'altra⁸⁵, ma anche la tregua con Giovanni, visconte di Bas e giudice d'Arborea e i trattati di pace con il re Carlo II d'Angiò ed altri atti a questi collegati⁸⁶, sono caratterizzati da presenze testimoniali tra le quali spiccano quelle, praticamente esclusive, dei massimi esponenti del clero regolare e secolare, che non credo siano da collocarsi nel quadro di un'evoluzione generale dei documenti pattizi, pur nella difficoltà, già in altra occasione segnalata, di individuare tendenze generali o esiti occasionali senza conoscere il quadro complessivo di riferimento⁸⁷.

noris quot ipsi dominus comes et syndicus et ... duxerint requirenda: Ibidem, I/7, n. 1240). In entrambi i casi evidentemente la scelta è stata determinata dalla presenza del solo notaio della città dove il trattato veniva stipulato. Della pace tra Genova e Pisa del 15 aprile 1288 (*Ibidem*, n. 1203) *dicti syndici rogaverunt fieri instrumenta eiusdem tenoris* a ben tre notai pisani e tre genovesi e a Genova è conservato l'originale di un notaio pisano e copia di quello di uno dei redattori genovesi. Anche per gli atti collegati ai trattati veri e propri è prevista una pluralità di redazioni ad opera di notai diversi, come ad esempio la definizione degli impegni genovesi relativi alla liberazione dei prigionieri pisani da parte del procuratore del comune di Genova, il giurisperito Nicolò de' Guerci, del 15 aprile 1288, redatto a Genova, nel quale il compito viene affidato ancora una volta a tre notai genovesi e a tre pisani (*Ibidem*, n. 1205), oppure la ratifica pisana della pace stipulata con Genova il 15 aprile 1288, del 13 maggio dello stesso anno, affidata a due notai pisani e due genovesi, e Genova conserva l'esemplare di uno dei propri notai (*Ibidem*, nn. 1206-1209); analogamente avviene per la ratifica genovese della tregua con Pisa del 31 luglio 1299, ma in questo caso al comune ligure è toccato l'esemplare redatto dal notaio pisano (*Ibidem*, n. 1221).

⁸⁴ Uso il termine trattati in senso estensivo per indicare tutti i patti bilaterali di natura politica, non commerciale, anche quelli non omologhi e qualunque siano i rapporti di forza tra le parti.

⁸⁵ Per i trattati tra Genova e Pisa vedi O. BANTI, *I trattati tra Genova e Pisa dopo la Meloria fino alla metà del secolo XIV*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo* cit., pp. 349-366, ora anche in ID., *Scritti di storia, diplomatica ed epigrafia*, a cura di S.P.P. SCALFATI, Pisa 1995, pp. 351-364; per quelli con Venezia vedi D. PUNCUH, *Trattati Genova-Venezia* cit., pp. 129-158.

⁸⁶ Si tratta delle ratifiche pisane del trattato del 15 aprile 1288 e di atti collegati alla definizione di aspetti relativi all'esecuzione dello stesso e degli impegni genovesi per quanto riguarda la liberazione dei prigionieri pisani: *I Libri Iurium* cit., I/7, nn. 1203, 1205-1209.

⁸⁷ A. ROVERE, *Comune e documentazione* cit., p. 281. Una scorsa ai trattati della seconda metà del secolo XIII, in particolare a quelli dell'ultimo quarto, non rivela un ricorso generalizzato a presenze testimoniali di questo tipo, anzi sembra proprio escluderle.

Tali presenze si rilevano per la prima volta nell'armistizio tra Genova e Venezia del 22 agosto 1270, stipulato a Cremona⁸⁸, auspicato sia dal re di Francia, sia dal papa. Nell'atto si prevede il diretto intervento di Luigi IX, dinnanzi al quale il trattato dovrà essere ratificato entro il 18 ottobre, e del pontefice, che scomunicherà la parte inadempiente; la pattuizione si svolge alla presenza degli ambasciatori del re, come viene sottolineato nel documento, prima dell'elenco dei testimoni, la scelta dei quali potrebbe quindi essere stata determinata dall'esigenza e dalla volontà di rendere visibile, anche a livello documentale, la partecipazione della Chiesa, come quella del re era garantita dalla presenza dei suoi ambasciatori⁸⁹.

Non rivelano le stesse caratteristiche la lega tra Pavia, Asti e Genova del 26 ottobre 1273, attraverso la quale il comune ligure entra apertamente a far parte dello schieramento ghibellino⁹⁰, né la pace con Carlo I d'Angiò, stipulata a Roma il 18 giugno 1276, voluta fortemente, nei brevi mesi del suo pontificato, da Innocenzo V, il cui intervento è ricordato nell'arena⁹¹, né ancora la ratifica degli accordi di alleanza in funzione antipisana tra Firenze, Lucca e Genova, del 13 ottobre 1284⁹².

Si ritorna invece, e se possibile con maggior forza ed evidenza, a far intervenire come testimoni praticamente esclusivi alti esponenti del clero cittadino nella pace tra Genova e Pisa del 15 aprile 1288⁹³ e tutti i trattati fino al 1301 saranno così connotati.

⁸⁸ Sulle vicende in cui si colloca vedi G. CARO, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo* cit., I, p. 228 e sgg.

⁸⁹ C. MANFRONI, *Le relazioni tra Genova e Venezia* cit., p. 392: ... *in presencia suprascriptorum ambaxatorum dicti domini regis Francie, presentibus viris honorabilibus et religiosus fratre Iacobo, ordinis Predicatorum, priore provinciali in provincia Lombardie, fratre Philippo de Carixio eiusdem ordinis, fratre Iohanne eiusdem ordinis, lectore in conventu Vicentino, fratre Guirardino de Persico, Cremonensi, eiusdem ordinis, magistro Iohanne Luciano de Montepessulano, canonico Magalonensi, domino Iohanne milite, fratre dicti domini Iohannis ambaxiatoris, domino Guillelmo Poleno de Vermella, milite, et magistro Petro Roberti de Montepessulano, presbitero Raimundo, rectore dicte ecclesie Sancti Bartholomei et aliis quampluribus ...*

⁹⁰ ASG, Archivio Segreto, n. 2725/3 (P. LISCIANDRELLI, *Trattati* cit., n. 384).

⁹¹ *I Libri Iurium* cit., I/5, n. 879.

⁹² *Ibidem*, I/7, n. 1194.

⁹³ Il trattato è stipulato a Genova (*Ibidem*, n. 1203) e i testimoni sono: l'abate del monastero di Santo Stefano, il priore di quello di San Siro, il priore dei Domenicani, il guardiano dei Francescani, il magiscola della cattedrale, un nutrito gruppo di frati e monaci, un canonico

È possibile che ciò sia da collegarsi ad un ben preciso intervento del comune di Genova, considerata anche la particolare attenzione che la cancelleria riserva ai testimoni del documento comunale e visto che le stesse caratteristiche si riscontrano in pattuizioni con controparti diverse, che negli stessi anni, in altre occasioni, con diversi interlocutori non fanno ricorso a testimonianze di questo tipo e di tale livello⁹⁴.

Si consideri allora brevemente il contesto nel quale questi trattati maturano. Sullo scacchiere politico italiano si assiste al declino dell'impero svevo e alla conseguente affermazione del papato che tende ad imporsi come potenza egemone: di questa situazione sembra soffrire particolarmente Genova, che, soprattutto dopo il 1270, con la diarchia, è caratterizzata da un governo di deciso orientamento ghibellino, mentre la Chiesa cittadina appare debole e incapace di opporsi alla politica del papato, successiva al concilio di Lione del 1245, nella quale si intravedono chiari segnali di un tentativo di modificare il sistema di nomina dei presuli, attraverso la trasformazione di quella che era una scelta "dal basso" in una nomina "dall'alto", che diventa anche un mezzo per intromettersi nella politica interna. Per ben due volte l'incapacità del capitolo della Cattedrale di procedere alla scelta di un arcivescovo, la prima dopo la morte di Gualtiero nel 1274, la seconda dopo quella di Bernardo, nel 1286, provoca una vacanza di due anni. Si apre così la strada ad un intervento diretto del pontefice: nel primo caso Innocenzo V procede alla nomina, nel secondo Nicolò IV designa un amministratore *in spiritualibus et temporalibus* e solo successivamente, nel 1292, la sua scelta cade su Iacopo da Varazze, alla morte del quale, nel 1297, Bonifacio VIII, esautorando

della chiesa di Santa Maria delle Vigne e uno della cattedrale, l'arciprete della chiesa di Framura, ai quali si aggiungono tre giurisperiti, uno milanese, uno pavese e uno piacentino. Tutti questi testimoni ritornano nei due atti, di pari data, che fanno da corollario al trattato, di cui abbiamo già parlato (*Ibidem*, nn. 1204, 1205). I testimoni alle ratifiche dello stesso trattato da parte del Comune, in un caso, e degli uomini di Pisa riuniti in assemblea, nell'altro, del 13 maggio dello stesso anno (*Ibidem*, nn. 1206-1208) sono tutti ecclesiastici, anche se di dignità inferiore, e non pare un caso, rispetto ai testimoni genovesi: si tratta di un gruppo di canonici della chiesa di Santa Maria, alcuni Domenicani e Francescani, un cappellano della predetta chiesa e un prete della plebe di Asciano.

⁹⁴ La proroga dell'alleanza in funzione antigenovese tra Venezia e Pisa, stipulata a Pisa il 17 dicembre 1285, appare particolarmente significativa al proposito, presentando i consueti testimoni: giudici, giurisperiti, notai e cancellieri (C. MANFRONI, *Relazioni tra Genova e Venezia* cit., pp. 397-400), tanto più se si considerano i testimoni alla ratifica pisana della pace del 1288 di cui si è detto alla nota precedente.

ancora una volta il capitolo, designa Porchetto Spinola, costretto successivamente alla rinuncia e reintegrato nella carica. Molto in sintesi questo è il clima all'interno della Chiesa cittadina⁹⁵.

All'esterno Genova deve spesso fare i conti con avversari che godono del favore del papato: così è per Pisa, tanto che il pontefice arriva a minacciare di scomunicare i genovesi durante l'assedio di Portopisano⁹⁶, mentre per la pace con Venezia, come osserva giustamente il Caro, il mancato intervento di mediazione di Bonifacio VIII è dovuto solo al timore che Genova, sollevata dal peso della guerra, potesse volgere tutte le proprie forze in aiuto di Federico di Sicilia⁹⁷. Particolare è sicuramente la posizione nei confronti della Chiesa di Carlo II d'Angiò, rappresentante del partito guelfo in Italia, contrapposto a Federico di Sicilia, che aveva goduto dell'appoggio militare genovese. Questa situazione di disagio, anzi quasi di timore, per la consapevolezza di essere particolarmente deboli nei confronti della maggiore potenza del momento, può essere la ragione che spinge i genovesi, sempre così attenti alle sottigliezze giuridiche e agli aspetti formali della documentazione, a tutelarsi dalla possibilità di interventi negativi da parte della Chiesa, rafforzando l'azione e il documento proprio attraverso la presenza in funzione testimoniale di rappresentanti eminenti del clero cittadino nei trattati stipulati a Genova, come in quello di Milano, chiedendo probabilmente anche a Pisa di comportarsi allo stesso modo nell'atto di ratifica della pace del 1288. D'altra parte non bisogna dimenticare che il Comune otteneva particolari vantaggi proprio da questa pace, che per dirla con Banti, rappresenta quasi un *diktat* nei confronti di Pisa⁹⁸, e dalla tregua del 31 luglio 1299 con lo stesso Comune, alla quale si rifà quella con Giovanni, visconte di Bas e giudice di Torres, stipulata nel medesimo giorno e a quella strettamente correlata⁹⁹, ma anche

⁹⁵ Sulle vicende della Chiesa genovese di questi anni si veda il lucido saggio di V. POLONIO, *Tra universalismo e localismo: costruzione di un sistema (569-1321)*, in *Il cammino della Chiesa genovese dalle origini ai nostri giorni*, a cura di D. PUNCUH, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXIX/2 (1999), in particolare pp. 108-116.

⁹⁶ Sugli interventi del pontefice vedi G. CARO, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo* cit., II, pp. 67, 74.

⁹⁷ *Ibidem*, p. 242.

⁹⁸ *I Libri Iurium* cit., I/7, n. 1203, del 15 aprile 1288; si vedano anche altri atti che definiscono alcuni aspetti della pace e le ratifiche pisane: *Ibidem*, nn. 1204-1209.

⁹⁹ *Ibidem*, nn. 1220, 1222; si vedano anche le ratifiche genovese, pisana e del giudice d'Arborea: *Ibidem*, nn. 1221, 1222, 1225. Mentre quelle genovesi, e non sembra privo di si-

dai trattati con Carlo II d'Angiò, attraverso i quali gli viene ceduto il castello di Monaco¹⁰⁰, e dalla stessa pace con Venezia, pur sostanzialmente equilibrata, attraverso la quale tuttavia Genova vedeva soddisfatte le richieste avanzate prima dello scoppio della guerra¹⁰¹.

Questo non significa che non esistano atti bilaterali o altre tipologie documentarie, alle quali Genova è estranea, dove si rileva la partecipazione di ecclesiastici – anche di elevata dignità e in numero considerevole – tra i testimoni, ma si tratta comunque di casi isolati, ai quali forse è possibile dare una spiegazione esaminandoli nel contesto che li ha prodotti¹⁰², ma ritengo che difficilmente si possa proporre altra interpretazione al ripetersi di questa nota distintiva, sicuramente non casuale, in tutti i trattati di cui Genova è parte, che si ripete con costanza per un buon numero di anni e in situazioni del tutto analoghe. Tuttavia è certo che non può essere considerata una “invenzione” genovese: queste particolari presenze testimoniali devono invece essere state utilizzate ad imitazione di soluzioni analoghe già adottate da altri, con l'intento di rivestirle di un significato del tutto particolare.

Sicuramente estranea all'esperienza genovese, ma sapientemente usata negli stessi trattati e in altri a partire del 1273, è una formula che Attilio Bartoli Langeli, con una felice espressione, definisce “formula d'onore”, già segnalata in documenti astigiani del XII secolo da Gian Giacomo Fissore¹⁰³.

gnificato, presentano l'elenco di prelati, nella pisana compaiono i soliti testimoni: giuristi, notai, cancellieri ecc., come in quella del visconte, nella quale comunque è compreso anche un canonico della chiesa di Santa Maria di Oristano.

¹⁰⁰ *Ibidem*, nn. 1236, 1239, del 2 giugno 1300 e del 9 maggio 1301. In quest'ultimo si segnala anche la presenza tra i testimoni di Porchetto Spinola, *Ordinis Fratrum Minorum, cui Ianuensis Ecclesia in spiritualibus et temporalibus est commissa*, e di altri personaggi, tra cui un cancelliere del Comune, un giudice ed alcuni *cives*. Cittadini non meglio specificati compaiono anche nel trattato precedente.

¹⁰¹ *Ibidem*, n. 1226. La ratifica veneziana, come già era successo per quella pisana, presenta i consueti testimoni: un giudice, un cancelliere e due scribi (*Ibidem*, n. 1228).

¹⁰² Si veda a titolo di esempio il trattato tra Carlo I d'Angiò e i comuni di Milano, Bergamo, Como, Novara e Lodi, stipulato ad Aix en Provence il 23 gennaio 1265 (G. GALLAVRESI, *La riscossa dei guelfi in Lombardia dopo il 1260 e la politica di Filippo della Torre*, in « Archivio Storico Lombardo », serie IV, VI, 1906, pp. 59-66).

¹⁰³ A. BARTOLI LANGELI, *La formula d'onore. Un esperimento notarile per il comune di Perugia*, in « Il Pensiero politico. Rivista di Storia delle Idee Politiche e Sociali », XX/1 (1987), pp. 121-135; sui documenti perugini vedi anche A. PRATESI, *La documentazione comunale, in Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV)*. Congresso stori-

Nel trattato tra Pavia, Asti e Genova del 16 ottobre 1273 la formula occupa la posizione tipica degli atti astigiani e perugini tra l'invocazione e, in assenza dell'arena, il dispositivo, ed il riferimento è ai santi dei tre comuni – San Giovanni Battista, San Lorenzo e San Giorgio per Genova, San Siro per Pavia, San Secondo per Asti –, e *sanctae matris Ecclesie et Romani Imperii et ad bonum statum, augmentum dictarum civitatum et manutenenciam innate libertatis ipsarum civitatum et omnium Lombardorum*, dove è evidente la volontà di inserire il patto in un ben preciso contesto politico che i tre comuni auspicano favorevole¹⁰⁴.

Ben diverso, sia nella forma, sia nelle finalità, il caso della ratifica degli accordi di alleanza in funzione antipisana dei comuni di Firenze, Lucca e Genova, redatta a Firenze il 13 ottobre 1284¹⁰⁵. Il documento inizia con l'arena, alla quale è collegata l'invocazione, introdotta dall'avverbio *idcirco*,

co internazionale, Perugia 6-9 novembre 1985, Perugia 1988, pp. 362-363, ora in ID., *Tra carte e notai Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, Roma 1992, pp. 60-62; G.G. FISSORE, *Autonomia notarile e organizzazione cancelleresca nel Comune di Asti. I modi e le forme dell'intervento notarile nella costituzione del documento comunale*, Spoleto 1977, pp. 100-102, 138, 191-194. Sulla formula d'onore in generale vedi anche D. PUNCUH, *La diplomatica comunale in Italia dal saggio del Torelli ai nostri giorni*, in *La diplomatie urbaine en Europe au moyen âge*, Actes du congrès de la Commission internationale de Diplomatie, Gand, 25-29 août 1998, a cura di W. PREVENIER e TH. DE HEMPTINNE, Leuven-Apeldoorn 2000 (Studies in Urban Social, Economic and Political History of the Medieval and Early Modern Low Countries, 9), pp. 403-404. Oltre all'esperienza astigiana e a quella perugina, la formula trova applicazione anche nel trattato costitutivo della Lega toscana, della quale peraltro facevano parte anche Perugia ed Arezzo, che l'avevano utilizzata nel trattato del 1198 (A. BARTOLI LANGELI, *La formula* cit., p. 125). Potrebbe essere stata veicolata in ambito genovese proprio attraverso l'ambiente toscano, dove continua sicuramente ad essere attestata, come si può constatare anche attraverso due documenti del 10 ottobre e dell'11 dicembre 1254, in cui il comune di Firenze agisce come arbitro per trattare la pace tra Genova e Pisa (*I Libri Iurium* cit., I/6, nn. 1028, 1030). Due anni dopo, il 20 aprile 1256, viene usata nella convenzione tra Genova e Chiano, marchese di Massa e giudice di Cagliari (*Ibidem*, n. 1053). Indicativa dell'ampio uso che ne veniva fatto in Toscana è la ratifica pisana del 13 agosto 1299 della tregua con Genova del 31 luglio dello stesso anno, nella quale è presente, pur con un generico riferimento alla sfera celeste – *ad honorem omnium sanctorum et sanctarum Dei* –, ma con altro, ben più significativo *Dei et sacrosanctae Romane Ecclesie et sanctissimi patris, domini Bonifacii, divina provvidentia summi pontificis*, dal quale si passa *ad honorem, bonum et tranquillum statum dominorum capitaneorum, abbatibus communis et populi civitatis Ianue et Pisani comunis* (*Ibidem*, I/7, n. 1225), completamente assente invece nella ratifica genovese del 31 luglio 1299 (*Ibidem*, n. 1223).

¹⁰⁴ ASG, Archivio Segreto, n. 2725/3 (P. LISCIANDRELLI, *Trattati* cit., n. 384).

¹⁰⁵ *I Libri Iurium* cit., I/7, n. 1194.

che normalmente introduce il dispositivo – *Iesu Christi nomine invocato et beate virginis Marie* – seguita dalla formula d'onore, a sua volta collegata sintatticamente con il dispositivo – *ad honorem ... societatem, fraternitatem et pacta ... firmaverunt ...* Particolarmente significativo è l'“uso” che si fa dei santi: vengono infatti ricordati San Giovanni, protettore di Firenze (in questo caso Genova lo cede) e il Beato Martino, protettore di Lucca, mentre il comune ligure non solo getta sul tappeto la piccola truppa dei santi tradizionali, protettori della parte aristocratica e di quella popolare – *beati Laurentii martiris, protectoris comunis Ianue, beati Georgii, vexiliferi eiusdem comunis Ianue, beatorum apostolorum Symonis et Iude, protectorum populi Ianuensis* –, ma per la prima volta introduce San Sisto, *in cuius festivitàte civitas Ianue immensum triumphum habuit contra Pisanos, ipsorum comunium perfidos inimicos*: un modo, neppure troppo elegante, per ricordare la vittoria della Meloria che deve rendere Genova altamente meritevole agli occhi degli altri due comuni. E San Sisto continuerà a ricorrere, accanto ai santi tradizionali, in tutti i trattati fino alla fine del secolo¹⁰⁶, ad eccezione della pace con Pisa del 15 aprile 1288, in cui la formula si inserisce nel contesto come nel trattato del 1273, già esaminato: la superiorità genovese sarà in questo caso sottolineata attraverso l'esclusiva menzione dei propri santi¹⁰⁷.

Altra collocazione la stessa formula trova nel trattato di pace tra Venezia e Genova, stipulato a Milano il 25 maggio 1299¹⁰⁸. Questo infatti si apre con la tradizionale invocazione, seguita dalla data e da una lunga narrazione, caratterizzata da alcune formule retoriche e moraleggianti, che richiamano largamente le caratteristiche dell'arena. Segue il dispositivo, con l'enunciazione degli autori – *Idcirco nobiles viri* –, che, *ad decus et gloriam* dei santi delle tre città e *ad honorem et status et comendabilem laudem prefati domini vicarii et comunis Mediolani ... fecerunt et faciunt ...*¹⁰⁹.

¹⁰⁶ Che si tratti di un inserimento del tutto strumentale, non corrispondente nei fatti ad un culto realmente sentito in città, è provato dall'assenza di questo santo nelle formule d'onore nei documenti del secolo seguente.

¹⁰⁷ *Ibidem*, n. 1203. O. BANTI, *I trattati tra Genova e Pisa* cit., p. 360 (ID., *Scritti* cit., p. 359), aveva già notato la presenza dei soli santi genovesi in questo, come nel trattato tra gli stessi comuni del 1299 (*I Libri Iurium* cit., I/7, n. 1220). In quest'ultimo tuttavia la formula non è introdotta dal tradizionale *ad honorem*, ma l'elencazione dei santi, tra i quali San Sisto, è compresa nell'invocazione.

¹⁰⁸ *Ibidem*, n. 1226.

¹⁰⁹ Casi analoghi in cui la formula d'onore « trova posto dopo l'enunciazione degli attori, legata sintatticamente al verbo esprimente l'actio » si riscontrano anche a Perugia nell'am-

Si trova parimenti inserita nel dispositivo nei due trattati con Carlo II d'Angiò, del 2 giugno 1300 e del 9 maggio 1301, che però iniziano direttamente con la formula – non preceduta da alcun tipo di invocazione – che, ben diversamente da quella presente nei documenti precedenti, fa riferimento alle tre persone della Trinità e alla Vergine e poi genericamente *totius curie celestis (et ad honorem et reverentiam sacrosancte Romane Ecclesie* solo nel secondo) *et ad honorem et bonum statum domini Karoli secundi, Ierusalem et Sicilie regis illustris, et totius comunis et populi Ianuensis*, riconoscendo così alle due parti una situazione di sostanziale equilibrio, con una leggera superiorità, se vogliamo, di Carlo.

La valenza e la portata dell'introduzione di questa formula appaiono quindi ben diverse da una forma di sperimentazione riconoscibile ad Asti come a Perugia, né vi si manifesta la capacità del ceto notarile « di risolvere in pure forme documentali un problema da nulla come la giustificazione e rappresentazione dell'autonomia comunale »¹¹⁰: è ormai un problema superato. Vi possiamo sicuramente cogliere invece un intento di autorappresentazione, ma anche di autocelebrazione, tuttavia ben lontano dal denotare una « sensibilità dell'ambiente notarile legato al Comune ai problemi specifici di una rappresentazione del potere » che il Fissore riconosce nella sperimentazione astigiana¹¹¹. Si tratta invece dell'applicazione di un uso ormai diffuso in modo meramente strumentale, tanto che la formula trova collocazioni diverse a seconda della struttura del documento, cessando così di essere « un elemento di transizione anche dal punto di vista funzionale, tra protocollo e tenore dell'atto »¹¹².

Il trattato di pace con Pisa del 1288 si segnala poi per un'altra caratteristica, che evidenzia una volta di più la particolare importanza che rivestiva, naturalmente per Genova, e la volontà di quest'ultima di salvaguardarsi attraverso tutti i possibili espedienti e di mettersi, almeno formalmente, sotto l'egida della Chiesa: era previsto infatti che si procedesse alla convalidazione anche attraverso l'apposizione dei sigilli del priore dei Domenicani, del guardiano dei Francescani, del comune di Genova, del conte Bonifacio di

bito delle sperimentazioni « formali, testuali e lessicali visibili nei documenti dell'epoca di Iacolino » (fine XII - inizio XIII sec.): A. BARTOLI LANGELI, *La formula* cit., p. 126.

¹¹⁰ *Ibidem*, p. 129.

¹¹¹ G.G. FISSORE, *Autonomia notarile* cit., p. 102.

¹¹² *Ibidem*, p. 192, nota 14.

Donoratico, di Guglielmo *Ricoverancie*, di Oddo *de Pace*, di Ugo *de Guito*, cittadini pisani. Non tutti gli esemplari però dovettero ricevere questo ulteriore elemento corroborativo, che risulta eccezionale nell'esperienza genovese, ma solo quelli destinati alla conservazione *penes fratrem Azonem, priorem conventus Fratrum Predicatorum Ianue, et fratrem Franciscum Porcellum, guardianum Fratrum Minorum Ianue*; non erano invece sicuramente sigillati gli esemplari redatti dal notaio genovese Iacopo *de Bennesia, in predictis tribus cartis simul coniunctis* – conservatoci solo attraverso la copia di Rolandino de Riccardo nei *libri iurium* – in cui non si fa menzione di sigilli, né quello del pisano Leopardo, figlio di Bonaccorso *d'Avane, in predictis duabus cartis simul coniunctis*, pervenutoci in originale, segnale inequivocabile della diversa importanza che veniva attribuita agli uni e agli altri.

In conclusione, la seconda metà del XIII secolo si segnala per un'evidente crisi della cancelleria, che stenta a ritrovare il suo equilibrio e a riconquistare il ruolo che aveva rivestito in passato, dopo il coinvolgimento fortemente cercato e voluto da Guglielmo Boccanegra durante il suo governo.

La ricerca di una nuova identità passa attraverso la ristrutturazione degli uffici e la ridefinizione dei compiti, che ha come esito anche una più attenta ed articolata organizzazione delle scritture d'ufficio in registro e la loro conservazione, mentre non si procede alla riconfigurazione del ruolo del cancelliere o dei cancellieri: non si arriva infatti alla realizzazione di quella struttura piramidale tipica delle cancellerie maggiori, ma anche di alcune comunali, né si intravede una tendenza ad operare in questa direzione.

La documentazione non rivela alcuna evoluzione significativa, coerente e coesa, derivante, come per il passato, da spinte interne ed esterne alla cancelleria. Sembra che i redattori si trascinino stancamente, perpetuando modelli e schemi ormai sperimentati e consolidati e se esiti particolari qua e là si intravedono, sono determinati da situazioni contingenti di fronte alle quali si cerca di mettere in atto formalismi, che tuttavia non risultano originali, ma semplici adattamenti di soluzioni già utilizzate e collaudate. Siamo quindi ben lontani dalla lunga e continua sperimentazione che aveva caratterizzato gran parte del secolo precedente, a partire dagli anni Venti, convogliando le energie e le capacità dei notai al servizio dell'amministrazione comunale nella ricerca di modelli documentari e procedure di convalidazione mirate non solo all'autorappresentazione del Comune, ma anche a renderlo identificabile come motore e cardine di tutta la produzione, a qualsiasi li-

vello e per tutte le tipologie. Alla tensione del Comune emergente si contrappone il rilassamento del Comune affermato, al quale corrisponde una cancelleria in cui solo in qualche occasione si riaccende, autonomamente o dietro direttive ben precise, una scintilla di interesse nei confronti del documento soprattutto come mezzo per la costruzione dell'immagine che in quel preciso momento il Comune vuole dare di sè.

Pagine di storia ligure nell'opera di Orosio

Eleonora Salomone Gaggero

Fra le opere di epoca tarda che hanno conservato il ricordo di alcuni episodi in cui furono coinvolti i Liguri negli ultimi secoli della repubblica, le *Historiae adversus paganos* rivestono un ruolo di primo piano sia per la quantità delle citazioni che contengono, sia soprattutto per l'interesse suscitato dalle notizie che vi si leggono, stimolanti non solo quando costituiscono l'unica testimonianza su fatti altrimenti ignoti, ma anche quando presentano una diversa versione di avvenimenti già attestati o isolati cenni sull'ambiente geografico dell'antica Liguria¹.

A monti, mari e isole liguri è dedicato comunque poco spazio all'interno della lunga digressione sul mondo abitato, che Orosio ha voluto premettere nel I libro della sua opera all'esposizione delle vicende storiche *quo facilius ... studiosi quique non solum rerum ac temporum sed etiam locorum scientiam consequantur*²: l'assenza di dettagli relativi al paese dei Liguri tuttavia non stupisce, dato che lo scrittore non indugia sulla descrizione della penisola italica, ma si limita a precisarne l'estensione da nord-ovest a sud-est

^{*} Questo contributo rientra nell'ambito della ricerca di Ateneo « Roma, l'Italia e le provincie: politica, società e cultura », coordinata dalla prof. M.G. Angeli e svolta presso il Dipartimento di Scienze dell'antichità e del medioevo (DISAM) dell'Università degli Studi di Genova.

¹ Non saranno invece presi in esame nel presente contributo i pochi passi delle *Historiae* relativi a personaggi liguri e a fatti bellici accaduti in Liguria e nelle Alpi Marittime in epoca imperiale: oltre a Pertinace (OROS. VII 16, 5-17, 1; 17, 6) e a Proculo (OROS. VII 24, 3), di cui non è però menzionata l'origine ligure, sono ricordati soltanto lo scontro fra le truppe di Otone e quelle di Vitellio, avvenuto nel 69 d. C. nelle Alpi Marittime (OROS. VII 8, 6) e già attestato da Tacito (*hist.* II 12, 1-15, 2; cfr. *Agric.* 7, 2) e da Svetonio (*Ottho* 9, 2), e la battaglia di *Pollentia* del 402. Su quest'ultima interessante testimonianza, cfr. comunque *infra*, nota 132; su Pertinace e su Proculo, cfr. da ultimo, rispettivamente, A. DONATI, *Un imperatore ligure: Pertinace di Alba Pompeia*, in *La Liguria nell'impero romano: gli imperatori liguri*, Atti del Convegno, Genova, 30 novembre 2000, Genova 2002, pp. 23-28; G. ZECCHINI, *Un usurpatore ligure: Proculo di Albingaunum*, *Ibidem*, pp. 29-36, con la bibliografia ivi indicata.

² OROS. I 1, 17.

e i confini, rappresentati dal *Tyrrhenum mare* a sud-ovest, dall'*Hadriaticus sinus* a nord-est e dai baluardi delle Alpi, che la separano dal resto del continente europeo di cui fa parte³.

Proprio l'accento all'inizio delle Alpi a *Gallico mari super Ligusticum sinum exsurgentes*⁴ e all'arco disegnato da questi monti da ovest a est, dal territorio della Narbonense al golfo Liburnico⁵, porta l'autore a citare per la prima volta il *Ligusticus sinus*, che ricorderà di nuovo parecchi paragrafi dopo, riferendosi alla Corsica che *habet ab oriente Tyrrhenicum mare et portum Urbis, a meridie Sardiniam, ab occasu insulas Baleares, a circio et septentrione Ligusticum sinum*⁶. Sebbene Isidoro di Siviglia, parlando del *Ligusticus sinus*, scriva *Ligusticus, qui iuxta Genuam urbem est proximus*⁷, nei secoli precedenti tale espressione, più che indicare solo il golfo di Genova, sembra essere stata di solito usata come variante del più comune *Ligusticum mare*⁸. Attestata per la prima volta in Floro, che definisce in tale maniera il settore di competenza di *Atilius* nella guerra piratica di Pompeo⁹, compare in seguito

³ OROS. I 2, 61: *Italiae situs a circio in eurum tenditur, habens ab africo Tyrrhenum mare, a borea Hadriaticum sinum; cuius ea pars qua continenti terrae communis et contigua est Alpium obicibus obstruitur.*

⁴ OROS. I 2, 62. Per tale espressione, cfr. Y. JANVIER, *La géographie d'Orose*, Paris 1982, pp. 166, 173.

⁵ OROS. I 2, 61-62: *... Alpium obicibus obstruitur. Quae a Gallico mari super Ligusticum sinum exsurgentes, primum Narbonensium fines, deinde Galliam Raetiamque secludunt, donec in sinu Liburnico defigantur.*

⁶ OROS. I 2, 103.

⁷ ISID. *etym.* XIII 16, 2.

⁸ In generale, sul mar Ligure, cfr. E.H. B(UNBURY), s. v. *Ligusticum mare*, in W. SMITH, *A Dictionary of Greek and Roman geography*, II, London 1873, p. 189; A. FORBIGER, *Handbuch der alten Geographie*, II, Hamburg 1877², pp. 15-16; H. NISSEN, *Italische Landeskunde*, I, Berlin 1883, pp. 99-100; V. BURR, *Nostrum mare. Ursprung und Geschichte der Namen des Mittelmeeres und seiner Teilmeere im Altertum*, Stuttgart 1932, pp. 76-77; J. ROUGÉ, *Recherches sur l'organisation du commerce maritime en Méditerranée sous l'empire romain*, Paris 1966, pp. 42-43.

⁹ FLOR. I 41, 9: *Atilius Ligusticum sinum, Pomponius Gallicum obsedit*. Secondo Appiano (*Mithr.* 95, 434), invece, P. Atilio era impegnato in Sardegna, Corsica e isole vicine, mentre il mar Ligure e il mare Gallico erano stati affidati a M. Pomponio, incaricato solo del *Gallicus (sinus)* in base all'Epitome. Sulla divergenza fra i passi di Floro e di Appiano a proposito delle zone di competenza dei legati, cfr. comunque E. SALOMONE GAGGERO, *I Liguri nell'opera di Floro*, in « Rivista di studi liguri », L (1984), pp. 9-11, con la bibliografia ivi indicata; su tali le-

poche volte in alcuni scrittori tardi, quali Solino¹⁰, Orosio – il cui testo è ripreso quasi alla lettera nella *Cosmographia (olim Aethici dicta)*, tanto a proposito delle Alpi quanto della Corsica¹¹ – e Isidoro che, come aveva già fatto Solino¹², lo nomina fra i vari mari in cui si può suddividere il Mediterraneo¹³. Nelle *Historiae* il *Ligusticus sinus* è menzionato, come si è detto, in relazione alla Corsica, come in un passo di Solino¹⁴: però, a differenza di quest'ultimo che, analogamente ad altri autori¹⁵, ritiene che tutta l'isola sia bagnata dalle acque del mar Ligure, Orosio parla solo delle sue coste settentrionali e nord-occidentali, con una precisione¹⁶ anche maggiore di quella di Tolomeo, il quale aveva, a sua volta, affermato che la Corsica era bagnata a nord e a ovest dal mar Ligure¹⁷.

Molto meno perspicua è invece la menzione del *Ligusticus sinus* a proposito del punto di inizio delle Alpi, argomento su cui gli antichi avevano opinioni molto contrastanti¹⁸, e su cui Orosio è estremamente vago, scri-

gati, cfr. anche S. TRAMONTI, *Hostes communes omnium. La pirateria e la fine della repubblica romana (145-33 a.C.)*, Ferrara 1994, p. 75.

¹⁰ SOLIN. 3, 3 (per cui vedi *infra*, nota 14); 23, 14; cfr. anche SOLIN. 23, 16, dove con lo stesso significato è usato *Ligusticum (mare)*, termine che compare anche in SOLIN. 2, 41.

¹¹ *Cosmogr. (olim Aethici dicta)* 28; 54, in A. RIESE, *Geographi Latini minores*, Heilbronn 1878, pp. 97, 102.

¹² SOLIN. 23, 14.

¹³ ISID. *etym.* XIII 16, 2; in ISID. *etym.* XIII 16, 6, invece, il *Ligusticum (mare)* è ricordato, come in SOLIN. 23, 16, fra i mari che derivano il loro nome dalle popolazioni. Cfr. anche ISID. *etym.* XIV 6, 42, a proposito della Corsica, che è *cincta Ligustici aequoris sinu ad prospectum Italiae*.

¹⁴ SOLIN. 3, 3: ... *ut ipsam Ligustici sinus aequor adluat*.

¹⁵ Cfr. PLIN. *nat. hist.* III 6, 80, secondo cui in *Ligustico mari est Corsica ... sed Tusco propior*; cfr. anche MART. CAP. VI 644.

¹⁶ Poco precisa è invece in questo paragrafo la posizione delle isole Baleari rispetto alla Corsica: cfr. Y. JANVIER, *La géographie d'Orose* cit., p. 80.

¹⁷ Cfr. PTOL. *geogr.* III 2, 1. Per altri scrittori, invece, il mar Ligure bagnava solo il versante settentrionale dell'isola: cfr. *Dimens. prov.* 16, in A. RIESE, *Geographi Latini minores* cit., p. 12; ISID. *etym.* XIV 6, 42. In generale, per le testimonianze degli antichi sui mari che circondano la Corsica, cfr. R. ZUCCA, *La Corsica romana*, Oristano 1996, pp. 21-22, con la bibliografia ivi citata.

¹⁸ Cfr. M.P. ROTA, *Natura e uomo nella Liguria antica. Le fonti letterarie*, Genova 1980, pp. 28-29. In generale, sulle Alpi nell'antichità e sulle conoscenze degli antichi in proposito, cfr. E.H. B(UNBURY), s. v. *Alpes*, in W. SMITH, *A Dictionary* cit., I, pp. 106-111; H. NISSEN,

vendo che tali monti si elevano *a Gallico mari super Ligusticum sinum*. La frase può essere infatti interpretata in modi diversi: se è più probabile che in questo contesto *Ligusticus sinus*, nominato in connessione con il mare Gallico, sia usato in modo generico, come sinonimo di mar Ligure, e che di conseguenza Orosio abbia inteso condividere l'opinione di Plinio e di Tolomeo, i quali facevano incominciare la catena alpina al fiume Varo¹⁹, vicino al mare Gallico, non si può d'altra parte neppure escludere che in questo caso con tale espressione abbia voluto indicare in modo più circostanziato il golfo di Genova, e abbia alluso quindi all'inizio delle Alpi nei pressi di *Vada Sabatia* o della stessa *Genua*, come era stato scritto nell'epistolario ciceroniano²⁰ e in diversi punti della *Geographia* di Strabone²¹.

Qualunque fosse l'esatto valore della sua espressione, la presenza delle parole *Ligusticus sinus* dimostra, comunque, che la fonte utilizzata da Orosio in questo passo e in quello relativo alla Corsica è posteriore all'età augustea, in quanto a quell'epoca non erano ancora entrati nell'uso comune del latino non solo *Ligusticus sinus* (comparso, come si è visto, per la prima volta in Floro), ma anche *Ligusticum mare*, e lo specchio d'acqua davanti alla costa ligure era considerato «mar Tirreno»²², come è dimostrato, tra l'altro,

Italische Landeskunde cit., I, pp. 136-173; J. PARTSCH, s. v. *Alpes*, in PW, RE, I 2, 1894, coll. 1599-1612; R. CHEVALLIER, *Geografia, archeologia e storia della Gallia Cisalpina. 1. Il quadro geografico* (trad. it.), Torino 1988, pp. 67-101.

¹⁹ Cfr. PLIN. *nat. hist.* III 5, 47; 19, 132; PTOL. *geogr.* II 10, 1; III 1, 1; a tale credenza sembra aderire anche Pomponio Mela (II 4, 73), sebbene l'espressione usata nella *Chorographia* sia alquanto generica. In precedenza Polibio, il primo a dare una descrizione accurata, anche se ancora molto imperfetta, delle Alpi, le aveva fatte iniziare sopra Marsiglia (cfr. POLYB. II 14, 8; 16, 1), mentre, secondo STRABO IV 6, 1, alcuni scrittori non meglio specificati avrebbero posto l'inizio di tali monti presso Monaco.

²⁰ Cfr. CIC. *ad fam.* XI 13, 2, dove, parlando di *Vada Sabatia*, si aggiungeva la precisazione *iacet inter Appenninum et Alpis*.

²¹ Cfr. STRABO IV 6, 1 (le Alpi iniziano a Vado e gli Appennini a Genova); V 1, 3 (a Genova avviene la congiunzione fra le Alpi e gli Appennini); 1, 10 (gli Appennini circondano la Cispadana, verso le Alpi, fino a Genova e a Vado). Sulle testimonianze dell'epistolario ciceroniano e di Strabone a questo proposito, cfr. da ultimo E. SALOMONE GAGGERO, *Vada Sabatia nelle testimonianze antiche*, in «Atti e memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., XXXIX (2003), pp. 7-8, 19.

²² Con tale termine Orosio indica, invece, tanto una parte del Mediterraneo occidentale (OROS. I 2, 61; 2, 100; 2, 102-103), accanto ai mari Iberico (OROS. I 2, 104), Balearico (OROS. I 2, 70), Gallico (OROS. I 2, 62; 2, 65-66; 2, 104) e al *Ligusticus sinus*, quanto il mare che giun-

dal testo di due documenti ufficiali di quell'età, le *Res gestae divi Augusti* e l'epigrafe incisa sul *Tropaeum Alpium*²³.

Il *mare Gallicum*, ossia secondo Orosio la porzione di mare dove sfocia il Rodano, tra la Sardegna e le Baleari e a nord-est delle Baleari stesse²⁴, è citato pure a proposito delle Stecadi, situate proprio davanti alla foce del Rodano²⁵. Parlando delle Stecadi, le «isole Liguri» già note ad Apollonio Rodio²⁶, Orosio menziona di nuovo un toponimo collegabile al mondo ligure, anche se, analogamente alla maggior parte degli scrittori di età imperiale, ignora il modo con cui le Stecadi erano indicate dalle fonti più antiche, che le definivano appunto «isole Liguri» dal nome del popolo che le abitava²⁷. È comunque abbastanza singolare, più di tale omissione, comune ad

ge fino alle Colonne d'Ercole (OROS. I 2, 7; 2, 69; 2, 74) ed è un altro nome del *mare Nostrum* (OROS. I 2, 74). In generale, sull'estensione del mar Tirreno in Orosio, cfr. Y. JANVIER, *La géographie d'Orose* cit., pp. 79-80.

²³ Cfr. *Res gestae* 26, 3: [*Alpes a re*]gione ea, quae proxima est Hadriano mari, [ad Tuscum pacari fec]i (per tale integrazione e per il corrispondente testo greco, cfr. l'edizione di J. GAGÉ, *Res gestae divi Augusti ex monumentis Ancyrano et Antiocheno Latinis, Ancyrano et Apolloniensi Graecis*, Paris 1950², pp. 126-129); *CIL* V 7817 = *AE* 1999, 995; cfr. *PLIN. nat. hist.* III 20, 136: *gentes Alpinae omnes quae a mari Supero ad Inferum pertinebant*. Non sembra probabile, perciò, l'ipotesi di A. KLOTZ, *Die geographischen Commentarii des Agrippa und ihre Überreste*, in «*Klio*», XXIV (1930-1931), pp. 459-460, secondo cui era verosimile che già Agrippa avesse usato il nome di mar Ligure (per una critica all'ipotesi del Klotz, cfr. già V. BURR, *Nostrum mare* cit., p. 76 nota 11). In generale, sul lungo capitolo geografico delle *Historiae* e sulle fonti utilizzate, cfr. da ultimo l'analisi di Y. JANVIER, *La géographie d'Orose* cit., con la bibliografia ivi indicata.

²⁴ Cfr. OROS. I 2, 65 (*mari Gallico Rhodani flumen accipitur*); 2, 66 (*mare Gallicum quod est inter Sardiniam et insulas Baleares*); 2, 104 (*insulae Baleares ... ab aquilone mare Gallicum ... spectant*).

²⁵ OROS. I 2, 66: *Narbonensis provincia, pars Galliarum, habet ... a meridie mare Gallicum quod est inter Sardiniam et insulas Baleares, habens in fronte, qua Rhodanus fluvius in mare exit, insulas Stoechadas*. Anche questo passo è stato ripreso integralmente in *Cosmogr. (olim Aethici dicta)* 31, in A. RIESE, *Geographi Latini minores* cit., p. 97.

²⁶ Cfr. APOLL. RHOD. IV 553-554: *νήσους ... Λιγυστίδας, αἱ καλέονται Στοιχάδες*; vedi anche APOLL. RHOD. IV 650; 654. Le «isole Liguri» sono ricordate anche in STEPH. BYZ. s. v. *Στοιχάδες*, p. 585 Meineke.

²⁷ Cfr. *Schol. in Apoll. Rhod. vetera*, ad IV 552-556 b; secondo la stessa fonte, inoltre, le isole erano dette anche *Στοιχάδες* (da *στοιχος*) per la loro disposizione in fila. Per quest'ultima etimologia, cfr. anche AGATHEM. *geogr. inform.* 5, 20, in K. MÜLLER, *Geographi Graeci minores*, II, Paris 1861, p. 482; ISID. *etym.* XIV 6, 38; secondo PEDAN. DIOSC. *de mat. med.* III 26, invece, dal nome delle isole derivava quello della pianta *στοιχάς* che ivi nasceva (per tale

altre opere e del tutto giustificabile in una descrizione sintetica quale quella orosiana, la localizzazione di tali isole *qua Rhodanus fluuius in mare exit*, con un tentativo di precisione che contrasta con le frasi piuttosto generiche della maggior parte degli altri autori. Infatti, sebbene i moderni siano soliti identificare le Stecadi con le isole di Hyères, a est di Tolone²⁸, la tradizione antica era incerta tanto sul loro numero (variabile da tre a cinque, di cui tre più grandi e due più piccole)²⁹, quanto di conseguenza sulla loro esatta posizione, ora indicata nei pressi di Nizza e di Antibes³⁰, ora lungo gran parte della costa narbonense³¹, ora vicino a Tolone³² o a Marsiglia. La localizza-

collegamento, cfr. anche PLIN. *nat. hist.* XXVII 12, 131; ISID. *etym.* XVII 9, 88; vedi inoltre GALEN. *de antid.* I 14, p. 76 Kühn).

²⁸ In generale su tali isole, sulle varie identificazioni proposte e sulle questioni relative, cfr. G. L(ONG), s. v. *Stoichades*, in W. SMITH, *A Dictionary* cit., II, p. 1037; C. JULLIAN, *Histoire de la Gaule*, I, Paris 1909², p. 399 nota 2; J. MOUQUET, *Les Stoichades sont-elles nos îles d'Hyères?*, in « Revue archéologique », V s., XXII (1925), pp. 95-103; H.G. WACKERNAGEL, s. v. *Stoichades insulae*, in PW, *RE*, IV A 1, 1931, coll. 54-55; G. DENIZOT, *Le rivage de Provence et Languedoc au temps des Ligures*, in « Rivista di studi liguri », XXIII (1957), pp. 33-37; M. BATS, *Les Iles d'Hyères chez les auteurs antiques*, in « Travaux scientifiques du Parc national de Port-Cros », XI (1985), pp. 83-87; J.-P. BRUN, *Le village massaliote de la Galère à Porquerolles (Var) et la géographie des Stoichades au I^{er} s. av. J.-C.*, in *Marseille grecque et la Gaule*, Actes du Colloque international d'histoire et d'archéologie et du V^e Congrès archéologique de Gaule méridionale, Marseille, 18-23 novembre 1990, Lattes-Aix-en-Provence 1992, pp. 282-287; E. O(LSHAUSEN), s. v. *Stoichades*, in *Der Neue Pauly. Enzyklopädie der Antike. Das Altertum*, 11, Stuttgart-Weimar 2001, coll. 1011-1012.

²⁹ Erano tre secondo *Schol. in Apoll. Rhod. vetera*, ad IV 552-556 b; PLIN. *nat. hist.* III 5, 79; MART. CAP. VI 643; STEPH. BYZ. s. v. Στοιχάδες, p. 585 Meineke; erano, invece, cinque secondo STRABO IV 1, 10; PTOL. *geogr.* II 10, 21; AGATHEM. *geogr. inform.* 5, 20, in K. MÜLLER, *Geographi Graeci minores* cit., II, p. 482. Da Plinio (*nat. hist.* III 5, 79, ripreso da MART. CAP. VI 643) si conosce anche il nome delle tre isole, che sono ricordate nella sua opera pure a proposito del corallo (*nat. hist.* XXXII 2, 21) e dell'erba *stoechas* (*nat. hist.* XXVII 12, 131).

³⁰ Cfr. AMM. MARC. XV 11, 15: *his prope Salluvii sunt et Nicaea et Antipolis insulaeque Stoichades*; cfr. anche *Schol. in Apoll. Rhod. vetera*, ad IV 552-556 b.

³¹ Cfr. AGATHEM. *geogr. inform.* 5, 20, in K. MÜLLER, *Geographi Graeci minores* cit., II, p. 482 (a proposito delle tre isole maggiori). A questa versione sembra aderire anche MELA II 7, 124, secondo cui le Stecadi sono *ab ora Ligurum ad Massilium usque dispersae* (su quest'ultima testimonianza e su quella dello stesso autore a proposito del punto di inizio delle Alpi, cfr. comunque il mio contributo *I Liguri nella Chorographia di Pomponio Mela*, in c. d. s. in « Itineraria », II, 2003). Piuttosto generiche sono invece le localizzazioni di STRABO IV 1, 10; PLIN. *nat. hist.* III 5, 79; XXXII 2, 21.

³² Cfr. PTOL. *geogr.* II 10, 21.

zione di Orosio, sintetica ma circostanziata, fa pensare pertanto che l'autore aderisca a quest'ultima versione già adombrata in Lucano, poi presente in Pedanio Dioscoride e, limitatamente alle due isole più piccole, in Agatemerio, e in seguito ripresa, oltre che nella *Cosmographia (olim Aethici dicta)*, da Stefano Bizantino e da Isidoro³³.

Il lungo *excursus* geografico contenuto nel secondo capitolo del I libro delle *Historiae*, ricco di pregi e di difetti³⁴, non apporta, come si è visto, significative novità sull'ambiente ligure, di cui sono ricordati particolari già noti a una parte (in verità abbastanza limitata, per quanto si può giudicare) della tradizione di epoca imperiale, nella cui scia l'autore si inserisce; molto più consistente è, invece, il contributo dello « storico »³⁵ Orosio alla conoscenza dei rapporti fra i Liguri e i Romani nel II-I secolo a. C., sia quando ricorda episodi di sangue già conosciuti attraverso il testo liviano, sia soprattutto quando si presenta come unica fonte in proposito.

Il primo cenno al popolo ligure compare a IV 20, 17, dove si legge:

« Minucius a Liguribus in extremum periculi adductus et insidiis hostium circumventus vix Numidarum equitum industria liberatus est »³⁶.

Il personaggio di cui si parla è Q. Minucio Termo, il console del 193 a. C., il quale, inviato contro gli Apuani che, scesi dai loro monti, avevano fatto incursioni nell'agro pisano e avevano minacciato l'esistenza della stessa Pisa, fu impegnato con alterna fortuna contro tali popolazioni dal 193 al 191 a. C., in qualità di console prima e di proconsole poi³⁷; l'episodio cui si

³³ Cfr. LUCAN. III 516; PEDAN. DIOSC. *de mat. med.* III 26; AGATHEM. *geogr. inform.* 5, 20, in K. MÜLLER, *Geographi Graeci minores* cit., II, p. 482; *Cosmogr. (olim Aethici dicta)* 31, in A. RIESE, *Geographi Latini minores* cit., p. 97; STEPH. BYZ. s. v. Στοιχάδες, p. 585 Meineke; ISID. *etym.* XIV 6, 38. Invece in TAC. *hist.* III 43, 2, le parole *Stoichadas Massiliensium insulas* alludono probabilmente, più che alla localizzazione delle Stecadi davanti a Marsiglia, al fatto che queste isole erano rimaste sotto il dominio di tale città anche dopo il 49 a. C. Sulla localizzazione delle Stecadi in Orosio, cfr. anche Y. JANVIER, *La géographie d'Orose* cit., p. 82.

³⁴ Per un giudizio complessivo sul valore di tale capitolo, cfr. Y. JANVIER, *La géographie d'Orose* cit., pp. 221-270.

³⁵ In generale, per una rivalutazione di Orosio dal punto di vista storico, cfr. l'indagine di F. FABBRINI, *Paolo Orosio. Uno storico*, Roma 1979.

³⁶ Sulla locuzione *in extremum periculi* usata da Orosio, cfr. A. BARTALUCCI, *Lingua e stile in Paolo Orosio*, in « Studi classici e orientali », XXV (1976), pp. 233-234.

³⁷ Sul consolato e sul proconsolato di Q. Minucio Termo, rispettivamente nel 193 e dal 192 al 190 a. C., cfr. T.R.S. BROUGHTON, *The magistrates of the Roman Republic*, I, New York

allude avvenne verso la fine del primo anno di guerra, e fece correre un serio pericolo all'esercito romano, che incautamente si era avventurato in una stretta gola, il cui sbocco era stato occupato in precedenza dai nemici, e fu salvato da una sicura sconfitta solo grazie a una brillante manovra ideata dal prefetto dei cavalieri numidici al servizio di Minucio. Sullo stato d'animo dei Romani caduti nell'imboscata, e soprattutto sullo stratagemma adottato in quella occasione, si sono soffermati a lungo Livio in un intero capitolo del XXXV libro (11, 1-13) e, in modo più sintetico, ma ugualmente dettagliato, Frontino in un passo dove sono numerose le consonanze con gli *Ab Urbe condita libri*³⁸. La frase delle *Historiae adversus paganos*, ripresa parola per parola da Paolo Diacono nella sua *Historia Romana*³⁹ e da Landolfo Sagace⁴⁰, è troppo stringata e generica per permettere di indicare con sicurezza la fonte seguita, che solo in via ipotetica si può individuare nella tradi-

1951, pp. 346, 351, 354, 357. Sugli scontri tra i Liguri e l'esercito di Minucio Termo nel 193 e, in generale, sull'azione del magistrato in Liguria, ricordata dal solo Livio, cfr. soprattutto A. SOLARI, *Delle guerre dei Romani coi Liguri per la conquista del territorio lunese-pisano*, in « Studi storici per l'antichità classica », I (1908), pp. 76-77; E. PAIS, *Dalle guerre puniche a Cesare Augusto*, II, Roma 1918, p. 489; F. MÜNZER, s. v. *Minucius* (n. 65), in PW, RE, XV 2, 1932, coll. 1968-1971; E. CUROTTO, *Liguria antica*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », LXVIII/3 (1940), pp. 71-72; N. LAMBOGLIA, *La Liguria antica*, in *Storia di Genova dalle origini al tempo nostro*, I, Milano 1941, pp. 180-182; L. PARETI, *Storia di Roma e del mondo romano*, II, Torino 1952, pp. 526-527; G. MEZZAR-ZERBI, *Le fonti di Livio nelle guerre combattute contro i Liguri*, in « Rivista di studi classici », VII (1959), pp. 152-165; VIII (1960), pp. 329-332; G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, IV/1, Firenze 1969², p. 406; R. CHEVALLIER, *La romanisation de la Celtique du Pô (essai d'histoire provinciale)*. *Histoire et administration*, Tours 1980, p. 53. Agli scontri di Minucio Termo contro i Liguri alludeva forse la scena di combattimento presente sui denari (*BMCRRep.* II, p. 302, nn. 653-656) fatti coniare verso il 90 a. C. da un suo omonimo discendente: cfr. S.L. CESANO, *I Fasti della repubblica romana sulla moneta di Roma*, in « Studi di numismatica », I/2 (1942), pp. 81-82; H. ZEHNACKER, *Moneta. Recherches sur l'organisation et l'art des émissions monétaires de la République romaine (289-31 av. J.-C.)*, Rome 1973, pp. 504-505; R. CHEVALLIER, *La romanisation de la Celtique du Pô. Essai d'histoire provinciale*, Rome 1983, p. 279. A Minucio Termo venne negato il trionfo per le operazioni in Liguria (cfr. Liv. XXXVII 46, 2): probabilmente fu in tale circostanza che Catone il Censore pronunciò le due orazioni in *Q. Minucium Thermum de falsis pugnibus* e in *Q. Minucium Thermum de decem hominibus*, di cui rimangono pochi frammenti (cfr. CATO in E. MALCOVATI, *Oratorum Romanorum fragmenta liberae rei publicae*, I, Torino 1953³, pp. 26-29, fr. 58-65).

³⁸ FRONTIN. *strat.* I 5, 16.

³⁹ PAUL. DIAC. *hist. Rom.* IV 3.

⁴⁰ LANDOLF. SAG. *hist. Rom.* IV 3.

zione liviana, con cui non contrasta in alcun particolare⁴¹. L'episodio si pone, come si è visto, nel 193 a. C.: anche se Orosio non menziona la carica di console ricoperta da Minucio Termo, l'esattezza della sua cronologia a questo proposito si può ricavare dalla constatazione che la notizia è riportata dopo le operazioni effettuate in Spagna nel 194 e nel 193⁴² e prima dell'ambasceria di Scipione Africano presso Antioco di Siria, compiuta anch'essa nel 193⁴³, due argomenti che sono trattati da Livio nello stesso XXXV libro, rispettivamente prima e dopo la narrazione della disavventura di Minucio Termo⁴⁴.

Se lo scontro del 193 si risolse alla fine senza eccessivi danni per i Romani, nonostante il grave rischio corso, non altrettanto si può dire degli altri due fatti di sangue che lo storico assume come esempio delle sciagure che anche in passato avevano colpito il mondo romano: l'aggressione a L. Bebio Divite e l'agguato a Q. Marcio Filippo. La prima avvenne nel 189 a. C., secondo quanto attesta Livio nel XXXVII libro⁴⁵: tale datazione è seguita anche da Orosio, il quale inserisce l'incidente capitato a Bebio fra due episodi che, sebbene siano stati riferiti con gravi errori storici, sono databili con certezza al 190 il primo⁴⁶, al 189 il secondo⁴⁷, e scrive:

⁴¹ Non è neppure possibile, comunque, istituire precisi confronti con il testo originale di Livio. L'episodio non è ricordato nella *periocha* XXXV, dove si menzionano solo genericamente azioni romane contro i Liguri, né in altre opere epitomatorie.

⁴² OROS. IV 20, 16: si accenna alla sconfitta subita nella Spagna Citeriore dal pretore P. Digizio nel 194 e alla vittoria del pretore M. Fulvio Nobiliore sui Celtiberi nel 193 a. C., ricordata brevemente anche in OROS. IV 20, 19.

⁴³ OROS. IV 20, 18.

⁴⁴ Cfr. LIV. XXXV 1, 1-2 (sconfitta del pretore Sesto Digizio, chiamato invece erroneamente Publio Digizio da Orosio); 7, 7-8 (vittoria di M. Fulvio); 14, 5-12 (ambasceria di Scipione).

⁴⁵ LIV. XXXVII 57, 1-2. Non vi si accenna, invece, nella *periocha* XXXVII, dove non sono neppure menzionati i Liguri.

⁴⁶ OROS. IV 20, 23 (sconfitta e uccisione di L. Emilio Paolo in Spagna nel 190 a. C.: cfr. LIV. XXXVII 46, 7-9, dove, però, si ricorda solo la sconfitta di Emilio Paolo, mentre Orosio erroneamente ne menziona anche la morte).

⁴⁷ OROS. IV 20, 25 (campagna vittoriosa del console Fulvio contro i Galati: in realtà il vincitore fu Cn. Manlio Vulzone, collega di M. Fulvio Nobiliore nel consolato, come risulta esattamente da LIV. XXXVIII 12, 1-27, 9).

« L. Baebius in Hispaniam proficiscens, a Liguribus circumventus cum universo exercitu occisus est; unde adeo ne nuntium quidem superfuisse constat ut internecionem ipsam Romae Massilienses nuntiare curaverint »⁴⁸.

Da Livio, unica altra fonte in proposito, apprendiamo che ambasciatori provenienti da Marsiglia riferirono al senato romano che L. Bebio Divite, pretore della Spagna Ulteriore⁴⁹, mentre stava recandosi nella sua provincia, era stato circondato dai Liguri, e che gran parte dei suoi *comites* era stata uccisa e lui stesso ferito, per cui con pochi compagni e senza littori si era rifugiato a Marsiglia, dove era morto entro tre giorni a causa delle ferite riportate. La narrazione di Livio e quella di Orosio concordano in alcuni particolari (l'ambientazione del fatto in occasione del viaggio di Bebio verso la Spagna, l'agguato da parte dei Liguri, la notizia della disfatta comunicata al senato dai legati di Marsiglia) con parole quasi uguali in entrambe le opere⁵⁰, ma la versione delle *Historiae* è ben più tragica di quella liviana: l'uccisione di gran parte del seguito di Bebio si trasforma nel massacro di tutte le truppe del pretore, che sarebbe morto durante la lotta, e l'intervento dei messaggeri massaloti diventa in Orosio un'ulteriore prova della terribile sconfitta subita⁵¹. L'assenza, in entrambe le fonti, di particolari geografici, e soprattutto

⁴⁸ OROS. IV 20, 24. Da Orosio dipendono PAUL. DIAC. *hist. Rom.* IV 4; LANDOLF. SAG. *hist. Rom.* IV 5, che ne riprendono integralmente il testo.

⁴⁹ Sulla carica ricoperta da Bebio Divite, menzionata in LIV. XXXVII 47, 8; 50, 8, cfr. T.R.S. BROUGHTON, *The magistrates* cit., I, p. 361. In generale, sull'episodio, cfr. E. KLEBS, s. v. *Baebius* (n. 25), in PW, *RE*, II 2, 1896, col. 2730; A. SOLARI, *Delle guerre dei Romani* cit., p. 77 nota 3; E. PAIS, *Dalle guerre puniche* cit., II, p. 629; N. LAMBOGLIA, *Le guerre romano-lingaune e la romanizzazione della Liguria di ponente*, Albenga 1933 (Collana storico-archeologica della Liguria occidentale, II/1), pp. 11-12; ID., *La Liguria antica* cit., p. 188; L. PARETI, *Storia di Roma* cit., II, p. 529; G. MEZZAR-ZERBI, *Le fonti di Livio* cit., VIII (1960), pp. 332-333; G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani* cit., IV/1, p. 410; J.-É. DUGAND, *De l'Aegitna de Polybe au trophée de la Brague*, Paris 1970, pp. 24-25; R. CHEVALLIER, *La romanisation de la Celtique du Pô (essai d'histoire provinciale)*. *Histoire* cit., pp. 62-63.

⁵⁰ Cfr. LIV. XXXVII 57, 1: *legati Massiliensium nuntiarunt L. Baebium praetorem in provinciam Hispaniam proficiscentem ab Liguribus circumventum*; OROS. IV 20, 24: *L. Baebius in Hispaniam proficiscens, a Liguribus circumventus ... ut ... Massilienses nuntiare curaverint*.

⁵¹ Cfr. OROS. II 7, 5, dove l'espressione *ne nuntius quidem tantae cladis superfuit* è usata per sottolineare la gravità della sconfitta subita dall'esercito persiano di Ciro nel 530 a. C.; cfr. anche OROS. II 5, 9, dove si ricorda che nella guerra contro Veio furono trucidati tutti i Fabii, *uno tantum ad enuntiandam cladem reservato*; OROS. V 16, 4, dove, dopo la battaglia di Arausio del 105 a. C., si afferma che *ex omni penitus exercitu decem tantummodo homines, qui miserum nuntium ad augendas miseras reportarent, superfuisse referuntur*.

del nome della tribù ligure che avrebbe aggredito Bebio, rende arduo individuare con precisione il teatro dello scontro, come del resto è dimostrato dalle generiche localizzazioni suggerite in proposito dai moderni⁵². La scelta, da parte di Bebio Divite, di Marsiglia come città in cui rifugiarsi fa supporre comunque che l'imboscata sia avvenuta non lontano dalla città amica, fra l'alleata *Genua*⁵³ e quest'ultima, nella riviera di ponente o, forse meglio, nel territorio dei Liguri Transalpini, da cui anche un uomo gravemente ferito avrebbe potuto raggiungere la colonia focese con relativa facilità.

La fondamentale differenza fra il testo liviano e quello orosiano è però costituita, come si è detto, dall'entità delle perdite subite dai Romani: nel primo caso l'attacco è rivolto contro un gruppo non molto consistente di uomini che si era trovato a fare un viaggio per terra in paese nemico; nel secondo i Liguri affrontano l'intero esercito romano, che avrebbe scelto di attraversare il paese nemico per recarsi nella penisola iberica. Fra le due versioni quella liviana è di gran lunga la più verosimile, considerato che all'inizio del II secolo a. C. i magistrati erano soliti condurre per mare le truppe in Spagna⁵⁴, evitando accuratamente di passare attraverso una regione che non solo era priva di una rete stradale adeguata, ma era anche abitata da popoli potenzialmente ostili, come gli Ingauni della riviera di ponente che, pur essendo legati da un *foedus*⁵⁵, stavano ormai riprendendo gli atti di pirateria⁵⁶, e i Liguri Transalpini, non a sufficienza controllati da Marsiglia⁵⁷: è

⁵² Si parla in genere della riviera di ponente, del territorio dei Liguri Transalpini o delle vicinanze di Marsiglia: cfr., p. es., N. LAMBOGLIA, *Le guerre romano-ingaune* cit., pp. 11-12; ID., *La Liguria antica* cit., p. 188; L. PARETI, *Storia di Roma* cit., II, p. 529; G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani* cit., IV/1, p. 410; J.-É. DUGAND, *De l'Aegitna* cit., p. 25; S. TRAMONTI, *La pirateria ligure e sardo-corsa nel Tirreno nel II sec. a. C.*, in «Atene e Roma», n.s., XL (1995), pp. 203-204.

⁵³ Genova, che già nel 218 a. C. fu utilizzata come scalo dal console P. Cornelio Scipione (cfr. LIV. XXI 32, 5; AMM. MARC. XV 10, 10), era alleata di Roma da tempo, forse dall'epoca delle prime operazioni romane in Liguria (238-233 a. C.): cfr., p. es., N. LAMBOGLIA, *La Liguria antica* cit., pp. 169-173.

⁵⁴ Ciò è espressamente attestato per il 195 a. C., quando Catone, radunati i suoi uomini al *Portus Lunae*, fece proseguire loro il viaggio per mare fino ad *Emporiae* (cfr. LIV. XXXIV 8, 4-7).

⁵⁵ Stipulato nel 201 a. C. dal console P. Elio Peto (cfr. LIV. XXXI 2, 11).

⁵⁶ Infatti pochi anni dopo, nel 185 a. C., fu inviato contro gli Ingauni il console Ap. Claudio Pulcro (cfr. LIV. XXXIX 32, 4).

⁵⁷ Cfr., p. es., LIV. XL 18, 4, dove si accenna alle lamentele di Marsiglia per i danni provocati dalla pirateria dei Liguri nel 181 a. C.; analoghe lamentele contro i Liguri Transalpini

ben difficile, pertanto, che in tali condizioni L. Bebio Divite avesse deciso di trasportare tutto l'esercito (costituito secondo Livio da mille fanti e cinquanta cavalieri romani, oltre a seimila fanti e duecento cavalieri di diritto latino)⁵⁸ per terra, come afferma Orosio, mentre è molto più comprensibile che Bebio fosse stato sorpreso durante uno sbarco, o che per qualche ragione ormai ignota avesse deciso di fare lui stesso l'intero viaggio, o più probabilmente una parte di esso, via terra, accompagnato da una piccola scorta⁵⁹, e di far seguire la prassi consueta al grosso dei suoi uomini⁶⁰. Benché le varianti introdotte dallo scrittore spagnolo abbiano notevolmente mutato il senso dell'episodio, non si può escludere, però, solo alla luce di tali elementi che all'origine del suo racconto vi fosse la tradizione liviana: la differenza fra le due versioni può essere infatti spiegata abbastanza facilmente con un fraintendimento della fonte da parte dell'autore tardo o, forse meglio, con il suo desiderio di enfatizzare le sconfitte subite da Roma e dare un tono più drammatico al discorso, evidente anche nelle parole con cui ricorda l'intervento dei *Massilienses* quali messaggeri della disfatta.

Alla tradizione liviana sembra attenersi anche il successivo episodio di cui i Liguri sono protagonisti, strettamente legato al precedente nel commento di Orosio:

« Marcius consul adversus Ligures profectus superatusque IIII milia militum amisit et nisi victus celeriter refugisset in castra, eandem internecionis cladem, quam Baebius dudum ab isdem hostibus acceperat, pertulisset »⁶¹.

furono espresse dagli ambasciatori di Marsiglia anche in seguito, nel 154 a. C. (cfr. POLYB. XXXIII 8, 1-2; 9, 1) e nel 125 a. C. (cfr. LIV. *per.* LX).

⁵⁸ Cfr. LIV. XXXVII 50, 11: tale contingente fu attribuito a Bebio come *supplementum*. L'esattezza della versione liviana sull'entità dei danni subiti dai Romani è confermata dal fatto che lo storico non accenna all'invio di ulteriori truppe in Spagna, quando ricorda la decisione del senato di affidare il governo della Spagna Ulteriore, dopo la morte di Bebio, a P. Giunio Bruto, che era allora propretore in Etruria (cfr. LIV. XXXVII 50, 13) e che, lasciati la sua *provincia* e il suo esercito a un legato, si affrettò a partire per la Spagna (cfr. LIV. XXXVII 57, 3-4).

⁵⁹ Forse anche N. Fabio Buteone, il pretore della Spagna Citeriore che nel 173 a. C. morì – si ignora per quale causa – mentre si recava nella sua provincia, aveva seguito la via terrestre, dal momento che anche in questo caso furono gli ambasciatori di Marsiglia a riferire la notizia al senato (cfr. LIV. XLII 4, 1-2).

⁶⁰ La versione di Orosio è accettata, invece, da A. SOLARI, *Delle guerre dei Romani* cit., p. 77 nota 3.

⁶¹ OROS. IV 20, 26.

Marcio è Q. Marcio Filippo, console del 186 a. C.⁶²: la menzione della sua carica è sufficiente per datare l'episodio, inserito fra uno del 189⁶³ e uno del 183 a. C.⁶⁴, tre anni dopo la tragedia di Bebio, avvenuta secondo Orosio *dudum*. Anche di questo fatto militare, che come quello di Bebio Divite è stato ripreso da Paolo Diacono e da Landolfo Sagace⁶⁵, Livio è l'unica altra fonte⁶⁶; tuttavia, a differenza di quanto era avvenuto nel caso precedente, dove l'ambientazione era piuttosto generica, in questa occasione la narrazione liviana è molto più dettagliata e permette di individuare, se non l'esatto teatro delle operazioni, almeno l'area in cui i Romani caddero vittima dell'imboscata. Infatti è detto che Q. Marcio Filippo si era diretto *in Ligures Apuanos*⁶⁷, e che mentre li inseguiva in recessi boscosi fu circondato in posizione sfavorevole in una gola precedentemente occupata dai Liguri, come già era capitato anni prima a Q. Minucio Termo impegnato contro i medesimi avversari. Contrariamente a quanto era accaduto allora, però, i Liguri ebbero la meglio, infliggendo ai Romani gravissime perdite in uomini e insegne⁶⁸, e costringendoli, abbandonate le armi, a una fuga disperata attra-

⁶² Sul consolato di Q. Marcio Filippo, cfr. T.R.S. BROUGHTON, *The magistrates* cit., I, pp. 370-371. Sulla sconfitta da lui subita, cfr. soprattutto A. SOLARI, *Delle guerre dei Romani* cit., p. 78; E. PAIS, *Dalle guerre puniche* cit., II, pp. 487-488; F. MÜNZER, s. v. *Marcus* (n. 79), in PW, *RE*, XIV 2, 1930, col. 1573; E. CUROTTO, *Liguria antica* cit., p. 73; N. LAMBOGLIA, *La Liguria antica* cit., pp. 183-184; L. PARETI, *Storia di Roma* cit., II, pp. 530-531; G. MEZZARZEBI, *Le fonti di Livio* cit., VIII (1960), pp. 338-340; G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani* cit., IV/1, pp. 406-407; R. CHEVALLIER, *La romanisation de la Celtique du Pô (essai d'histoire provinciale)*. *Histoire* cit., p. 64; A. BARIGAZZI, *Liguri Friniati e Apuani in Livio*, in «Prometheus», XVII (1991), pp. 64-65.

⁶³ OROS. IV 20, 25 (cfr. *supra*, nota 47).

⁶⁴ OROS. IV 20, 27 (consolato di M. Claudio Marcello e di Q. Fabio Labeone).

⁶⁵ PAUL DIAC. *hist. Rom.* IV 4; LANDOLF. SAG. *hist. Rom.* IV 5.

⁶⁶ LIV. XXXIX 20, 1-10. Anche in questo caso la notizia non è stata riportata nella *periocha* corrispondente.

⁶⁷ LIV. XXXIX 20, 5. Si è supposto che il console volesse aprire il varco fra Pisa e il *Portus Lunae*, cosa che effettivamente fece nel 185 a. C. il suo successore M. Sempronio Tuditano (LIV. XXXIX 32, 2): per tale ipotesi e per un tentativo di precisare meglio il teatro delle operazioni e il luogo dell'agguato, cfr. da ultimo A. BARIGAZZI, *Liguri Friniati* cit., pp. 64-65; vedi anche E. PAIS, *Dalle guerre puniche* cit., II, p. 488 nota 2; R. CHEVALLIER, *La romanisation de la Celtique du Pô. Essai d'histoire provinciale* cit., p. 245 nota 180.

⁶⁸ In LIV. XXXIX 20, 7, si parla della morte di quattromila soldati, della perdita di tre insegne della seconda legione e di undici insegne degli alleati latini. Secondo LIV. XXXIX 20,

verso sentieri nei boschi, tanto che – commenta ironicamente Livio⁶⁹ – *prius sequendi Ligures finem quam fugae Romani fecerunt*, con un rovesciamento delle rispettive abitudini. L'entità delle perdite subite fu tale che il console cercò inutilmente di minimizzarle congedando l'esercito in una regione che era in pace, senza peraltro riuscire a cancellare il ricordo del suo insuccesso, tanto che fu chiamato *Marcus* il *saltus* in cui era stato accerchiato. Nulla di tutto questo compare invece in Orosio: è esatta la datazione dell'episodio all'epoca del consolato, è identico il numero dei caduti romani (quattromila uomini), ma è aggiunto il particolare dell'accampamento in cui si sarebbe rifugiato in fretta il console per evitare di subire la stessa sorte di Bebio Divite, mentre non è ripresa la vivacità della scena liviana sulla fuga disordinata dei vinti, costretti ad abbandonare le armi perché erano di impedimento nella precipitosa ritirata, e non sono ricordati né il nome attribuito in seguito al *saltus* in memoria della sconfitta, né quello della tribù ligure contro cui fu impegnato Marcio, i cui avversari, anzi, dalle parole delle *Historiae* sembrerebbero essere gli stessi che in precedenza avevano attaccato Bebio⁷⁰.

È difficile però che una simile affermazione corrisponda al vero, perché, come si è visto, i due scontri avvennero con ogni probabilità in circostanze diverse e in regioni lontane fra loro; è chiara, tuttavia, la genesi della confusione di Orosio, determinata dall'uso del termine generico *Ligures* in entrambi i casi, secondo un'abitudine frequente nelle opere epitomatorie, ma non estranea neppure a Livio, il quale, sebbene avesse precisato che Marcio Filippo si era diretto *in Ligures Apuanos*, nei passi esaminati ricorre anche lui sempre allo stesso termine *Ligures* per indicare le popolazioni coinvolte nella lotta.

La disfatta del console del 186 a. C. è l'ultima vicenda relativa ai Liguri menzionata nel IV libro di Orosio, il quale scelse questi episodi (di cui tra l'altro non si parla nella rimanente tradizione epitomatoria) come esempi significativi delle difficoltà in cui si erano imbattuti i Romani nelle guerre con-

1-2, tanto a Q. Marcio Filippo, quanto al suo collega Sp. Postumio Albino, oltre alle forze che avevano avuto a disposizione i consoli del 187 a. C., erano stati assegnati come *supplementum* tremila fanti e centocinquanta cavalieri romani e cinquemila fanti e duecento cavalieri di diritto latino.

⁶⁹ LIV. XXXIX 20, 8.

⁷⁰ Cfr. OROS. IV 20, 26: ... *eandem interneconionis cladem, quam Baebius dudum ab isdem hostibus acceperat, pertulisset*.

tro i Liguri, omettendo invece altri fatti, altrettanto, se non di più, sanguinosi e drammatici (come la morte in battaglia del console Q. Petillio Spurino)⁷¹, ugualmente descritti da Livio e in teoria altrettanto adatti alla dimostrazione della sua tesi. Se l'omissione di intere pagine di storia sui rapporti romano-liguri può trovare una spiegazione nella fretta con cui l'autore riassume gli avvenimenti di quegli anni, che riporta solo per sommi capi⁷², stupisce talvolta la mancata citazione dei Liguri fra i popoli che si coalizzarono contro la repubblica in altre occasioni, che sono invece trattate in breve dallo scrittore cristiano, come al tempo della seconda guerra punica, quando non è ricordato il contributo di tale popolo a fianco dei Galli nell'esercito cartaginese di Annibale prima e di Asdrubale e Magone poi⁷³, o qualche anno più tardi, quando è ommesso il loro nome fra quello delle truppe coalizzate (Insubri, Boi, Cenomani) che sotto la guida del cartaginese Amilcare devastarono nel 200 a. C. il territorio delle colonie di Piacenza e di Cremona, finché vennero sconfitti dal pretore L. Furio Purpurione⁷⁴. Anche in questi e analoghi casi, tuttavia, la spiegazione va probabilmente cercata nel desiderio di sintetizzare il più possibile la narrazione degli avvenimenti, menzionando solo i popoli più noti a scapito di quelli numericamente meno importanti; in complesso, comunque, nonostante tali omissioni, quando Orosio nel IV libro delle *Historiae* nomina i Liguri riferendo alcuni scontri con i Romani verificatisi in un

⁷¹ Cfr. LIV. XLI 18, 8-14; 18, 16; la morte di Petillio Spurino in questa circostanza (omessa nella corrispondente *periocha* liviana) è ricordata anche da altre fonti: cfr. VAL. MAX. I 5, 9; II 7, 15 (vedi anche IUL. PARIS, *Val. Max. epit.* I 5, 9; II 7, 15; NEPOT. *Val. Max. epit.* 6, 7; 16, 12); FRONTIN. *strat.* IV 1, 46; IUL. OBS. 9; cfr. inoltre CIL I² 1, p. 25 = *Inscr. It.* XIII 1, pp. 48-49.

⁷² Lo stesso Orosio, del resto, sottolinea spesso nel corso della sua opera l'esigenza di *brevitas* e la conseguente necessità di omettere completamente molti avvenimenti e di sorvolare su altri. Su tale esigenza, che insieme alla professione di *veritas*, caratterizza la sua riflessione storiografica, cfr. C. CORBELLINI, *Brevitas e veritas nella storia di Orosio*, in *Nona miscellanea greca e romana*, Roma 1984, pp. 297-314, con la bibliografia ivi indicata.

⁷³ Orosio non menziona mai i Liguri durante la narrazione del secondo conflitto con Cartagine (OROS. IV 14, 1-19, 6), a differenza di Livio, che più volte nei libri XXI-XXX sottolinea la loro presenza fra le file puniche (cfr. anche *per.* XXIX; EUTROP. III 8, 3), e di alcune altre fonti, da Polibio a Valerio Massimo ad Appiano, che ne parlano in diversi punti della loro opera.

⁷⁴ OROS. IV 20, 4: *eodem tempore Insubres Boi atque Cenomanni contractis in unum viribus Hamilcare Poeno duce qui in Italia remanserat Cremonam Placentiamque vastantes, difficillimo bello a L. Fulvio* (in realtà L. Furio Purpurione) *praetore superati sunt*. Livio (XXXI 10, 2; cfr. anche LIV. XXXI 11, 6) ricorda la presenza dei Celini, degli Ilvati e di altri popoli liguri fra i coalizzati; sull'episodio, cfr. anche CASS. DIO XVIII fr. 58, 5-6 Boissevain.

arco di tempo piuttosto limitato, dal 193 al 186 a. C., e scelti perché utili ai suoi scopi, è sostanzialmente attendibile, a differenza di quanto accade altrove, e malgrado alcune evidenti esagerazioni, riscontrabili soprattutto nel passo riguardante Bebio (dove, come si è visto, introducendo pochi mutamenti dà un diverso significato all'intero brano e accentua la drammaticità della scena), riassume le vicende e le inquadra cronologicamente senza incorrere in gravi inesattezze e senza aggiungere riferimenti alla situazione del suo tempo o particolari importanti non presenti nel testo liviano.

Ancora maggiore interesse desta però un passo del V libro⁷⁵, che illumina su un aspetto, altrimenti ignoto, delle operazioni romane condotte alla fine del II secolo a. C. contro una piccola tribù alpina, il cui nome è però taciuto dall'autore tardo.

L'episodio, narrato con ricchezza di particolari e con una malcelata ammirazione nei confronti dei vinti, e ripreso parola per parola da Landolfo Sagace⁷⁶, vede infatti come protagonisti, da una parte, Q. Marcio Re, console del 118 a. C.⁷⁷, dall'altra *Gallorum gentem sub radice Alpium sitam*⁷⁸, i cui uomini, attaccati dai Romani e non avendo alcuna possibilità di salvarsi o di evitare la schiavitù, uccisi mogli e figli, si gettarono fra le fiamme o, se erano già stati fatti prigionieri,

« alii ferro, alii suspendio, alii abnegato cibo sese consumpserunt, nullusque omnino vel parvulus superfuit, qui servitutis condicionem vitae amore toleraret »⁷⁹.

⁷⁵ OROS. V 14, 5-6.

⁷⁶ LANDOLF. SAG. *hist. Rom.* IV 29. L'episodio non è stato riportato, invece, da Paolo Diacono.

⁷⁷ Sul consolato e sul proconsolato di Q. Marcio Re, cfr. T.R.S. BROUGHTON, *The magistrates* cit., I, pp. 527, 529; sulla sua spedizione vittoriosa, cfr., fra gli altri, E. PAIS, *Fasti triumphales populi Romani*, I, Roma 1920, p. 207; ID., *I fasti trionfali del popolo romano*, Torino 1930, pp. 368-369; F. MÜNZER, s. v. *Marcus* (n. 91), in PW, RE, XIV 2, 1930, col. 1583; E. CUROTTO, *Liguria antica* cit., p. 77; G. MEZZAR-ZERBI, *Le fonti di Livio nelle guerre combattute contro i Liguri*, in « Rivista di studi classici », XIV (1966), p. 221; R. CHEVALLIER, *La romanisation de la Celtique du Pô (essai d'histoire provinciale)*. *Histoire* cit., p. 84; sul suo trionfo nel 117, cfr. anche di recente L. PEDRONI, *La triga sui denari repubblicani e i ludi del Rex*, in « Bollettino di numismatica », 20 (1993), p. 109; per l'ipotesi che, dopo la vittoria, gli sia stato intentato un processo, a cui potrebbero alludere le parole di CIC. *de orat.* II 28, 125, cfr. F. MÜNZER, *Römische Adelsparteien und Adelsfamilien*, Stuttgart 1920, pp. 386-389.

⁷⁸ OROS. V 14, 5.

⁷⁹ OROS. V 14, 6.

Come si è già dimostrato altrove⁸⁰, Orosio si riferisce verosimilmente alla spedizione che, secondo la *periocha* liviana LXII, fu condotta con esito felice dal console Q. Marcio Re contro una *gens Alpina*, gli *Styni*⁸¹: sebbene lo storico spagnolo non menzioni il nome della tribù affrontata da Q. Marcio, concorda infatti con la *periocha* tanto nell'identità del vincitore, quanto nella qualifica da lui ricoperta (e, di conseguenza, nella cronologia del conflitto), quanto infine nella localizzazione dello scontro nell'area alpina. Particolari differenti sono forniti invece dai Fasti Trionfali, che registrano un trionfo di *Q. Marcius Q. f. Q. n. Rex pro co(n)s(ule) an. DCX[XXVI] de Liguribus Stoeneis III non. De[c.]*⁸², cioè alla fine del 117 a. C., e attribuiscono un'origine ligure alla tribù sconfitta, denominata *Stoeni* e non *Styni*, come nella *periocha*.

L'origine ligure di una popolazione indicata in greco con un nome poco diverso (Στουῖνοι) è ribadita molti secoli dopo in un lemma di Stefano Bizantino⁸³, riportato senza l'indicazione della fonte seguita, ma risalente molto probabilmente ad Artemidoro di Efeso⁸⁴, un geografo fiorito verso la fine del II secolo a. C.⁸⁵, epoca in cui si devono porre anche i suoi viaggi

⁸⁰ Cfr. E. SALOMONE GAGGERO, *I Liguri nei frammenti di Artemidoro di Efeso*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XIX/1 (1979), pp. 64-65.

⁸¹ LIV. *per.* LXII: *Q. Marcius cos. Stynos, gentem Alpinam, expugnavit.*

⁸² CIL I² 1, p. 49 = *Inscr. It.* XIII 1, pp. 84-85.

⁸³ STEPH. BYZ. s. v. Στουῖνος, p. 586 Meineke: Στουῖνος, πόλις Λιγύρων. Οἱ πολῖται Στουῖνοι.

⁸⁴ Per tale ipotesi, cfr. E. SALOMONE GAGGERO, *I Liguri nei frammenti cit.*, pp. 60-61. Su Artemidoro, oltre a R. STIEHLE, *Der Geograph Artemidoros von Ephesos*, in « Philologus », XI (1856), pp. 193-244 (a cui si rimanda per la raccolta dei frammenti del geografo), cfr. anche H. BERGER, s. v. *Artemidoros* (n. 27), in PW, RE, II 1, 1895, coll. 1329-1330; G. HAGENOW, *Untersuchungen zu Artemidoros Geographie des Westens*, Diss. Göttingen 1932, e, da ultimo, C. GALLAZZI-B. KRAMER, *Artemidor im Zeichensaal. Eine Papyrusrolle mit Text, Landkarte und Skizzenbüchern aus späthellenistischer Zeit*, in « Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete », XLIV (1998), pp. 189-208.

⁸⁵ Secondo un suo epitomatore, Marciano di Eraclea, Artemidoro fiorì intorno alla CLXIX Olimpiade, cioè negli anni 104-100 a. C. (cfr. MARCIAN. *epit. peripl. Menipp.* 3, in K. MÜLLER, *Geographi Graeci minores*, I, Paris 1853, p. 566): tale data è confermata dalla constatazione che la composizione della sua opera è posteriore agli ultimi libri di Polibio, da lui criticato (cfr., p. es., ARTEMID. fr. 59 a, p. 212 Stiehle), ma anteriore agli scritti di Posidonio, da cui era a sua volta contraddetto (cfr. POSID. in F. JACOBY, *FgrHist* II B, n. 87, F 45).

nell'Occidente romanizzato⁸⁶ e nella stessa Roma, dove si era recato quale ambasciatore della sua patria⁸⁷. Nel lemma di Stefano non vi è però alcuna connessione degli Στουῖνοι con la spedizione di Q. Marcio, come non ve ne era, del resto, in due passi di Strabone e di Plinio, i quali avevano parlato, rispettivamente, di Στόνοι e di *Stoeni*, e li avevano menzionati, nel primo caso, dopo i Leponzi e i Tridentini insieme a molte altre piccole tribù non nominate⁸⁸, nel secondo come *caput* degli Euganei⁸⁹. Se questi ultimi due autori pongono gli Στόνοι e gli *Stoeni* nelle prealpi centro-orientali, Orosio (che li considera *Gallorum gentem*, pur ignorandone il nome) e la *periocha* (che li chiama *Stynos*, ma non ne conosce l'origine) li situano invece genericamente nella catena alpina, a differenza di Stefano (o, probabilmente meglio, Artemidoro) e dei Fasti Trionfali, che non precisano la localizzazione degli Στουῖνοι/*Stoeni*, anche se attribuiscono loro un'origine ligure.

Come si vede, nonostante siano abbastanza simili le forme che compaiono nelle varie fonti, non si riesce a stabilire se si tratti di diverse denominazioni di un solo popolo o se, invece, vi fossero due tribù dal nome si-

⁸⁶ Cfr. STRABO III 1, 4; MARCIAN. *epit. peripl. Menipp.* 3, in K. MÜLLER, *Geographi Graeci minores* cit., I, p. 566.

⁸⁷ Cfr. STRABO XIV 1, 26; su tale ambasceria, cfr. D. MAGIE, *Roman rule in Asia Minor to the end of the third century after Christ*, I, Princeton (N. J.) 1950, p. 166; F. CANALI DE ROSSI, *Le ambascerie dal mondo greco a Roma in età repubblicana*, Roma 1997, pp. 281-282 n. 325.

⁸⁸ Cfr. STRABO IV 6, 6.

⁸⁹ Cfr. PLIN. *nat. hist.* III 20, 134: *Lepontios et Salassos Tauriscae gentis idem Cato arbitratur; ceteri fere Lepontios relictos ex comitatu Herculis interpretatione Graeci nominis credunt, praeustis in transitu Alpium nive membris. Eiusdem exercitus et Graios fuisse Graiarum Alpium incolas praestantesque genere Euganeos, inde tracto nomine. Caput eorum Stoenos*. Sebbene la maggior parte dei critici ritenga che nel passo citato *eorum* si riferisca agli Euganei, alcuni studiosi lo hanno talvolta riferito invece ai Leponzi, di cui gli *Stoeni* sarebbero stati il *caput*: per quest'ultima interpretazione, cfr. A. DEGRASSI, in *Inscriptiones Italiae*, XIII 1, Roma 1947, p. 560, con la bibliografia ivi citata; per la prima, più comune, interpretazione, e per la localizzazione degli *Stoeni* nelle prealpi centro-orientali o nei pressi del lago di Garda, cfr., p. es., E.H. B(UNBURY), s. v. *Euganei*, in W. SMITH, *A dictionary* cit., I, p. 873; H. NISSEN, *Italische Landeskunde* cit., I, p. 486; E. PAIS, *Dalle guerre puniche* cit., II, p. 434; ID., *Fasti Triumphales* cit., I, p. 207; ID., *I Fasti trionfali* cit., p. 369; H. PHILIPP, s. v. *Stoeni*, in PW, *RE*, IV A 1, 1931, col. 55; N. LAMBOGLIA, *La Liguria antica* cit., p. 140; L. PARETI, *Storia di Roma* cit., I, Torino 1952, p. 78; III, Torino 1953, p. 408 nota 2; G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani* cit., IV/1, p. 410 nota 55; R. CHEVALLIER, *La romanisation de la Celtique du Pô (essai d'histoire provinciale)*. *Histoire* cit., p. 84; R. DE MARINIS, *Le popolazioni alpine di stirpe retica, in Italia omnium terrarum alumna*, Milano 1988, pp. 101-102.

mile, ma stanziate in zone distanti fra loro⁹⁰, e, di conseguenza, non si può affermare con sicurezza che gli *Styni* /*Stoeni* ricordati nella *periocha* e nei Fasti Trionfali e gli *Στουῖνοι* di Artemidoro di Efeso siano identici agli *Στόνοι*/*Stoeni* di cui parlavano Strabone e Plinio, e che quindi le localizzazioni proposte da questi ultimi servano per individuare nelle prealpi centro-orientali⁹¹, più che in quelle occidentali, il teatro delle operazioni belliche del 118/117 a. C. Anzi, l'origine ligure attribuita agli *Stoeni* in un testo schematico come quello dei Fasti Trionfali, e agli *Στουῖνοι* da un geografo che scrive alla fine del II secolo a. C., fa suggerire, sia pure con molta cautela, che le operazioni di Q. Marcio Re si siano svolte nell'area alpina o prealpina occidentale, ossia nell'unica zona *sub radice Alpium* dove alla fine del II secolo a. C. era stata costretta a ritirarsi la maggior parte delle popolazioni definite liguri dagli antichi⁹².

Indipendentemente dalla soluzione di tale problema (per cui al momento si possono formulare solo ipotesi, senza raggiungere alcuna certezza), è evidente che esistevano due versioni tanto sulla cronologia della spedizione, che sarebbe avvenuta durante il consolato o durante il proconsolato di Q. Marcio (a meno di non supporre che la campagna vittoriosa risalga al 118 e che, per qualche ragione ignota, il trionfo sia stato celebrato alla fine dell'anno successivo), quanto soprattutto sull'origine etnica dei popoli affrontati in quel frangente. Quest'ultima discrepanza fra i Fasti Trionfali e la narrazione di Orosio (che dipende probabilmente dalla tradizione liviana, con cui concorda negli altri particolari) non sembra, tuttavia, molto significativa, dato che in diverse occasioni, talvolta anche all'interno della stessa opera, gli

⁹⁰ Si veda, p. es., il caso dei *Taurini* / *Taurisci* stanziati in epoca storica tanto nelle Alpi occidentali, quanto in quelle orientali. La presenza di due popoli dal nome simile, stanziati però in zone diverse, gli uni, forse, nei pressi di Stenico, a ovest di Trento, gli altri nelle Alpi occidentali, è ipotizzata di recente anche da H. ZEHACKER, in *Pline l'Ancien. Histoire naturelle. Livre III*, Paris 1998, p. 259.

⁹¹ Per tale ipotesi, cfr. i contributi citati *supra*, nota 89.

⁹² Per una localizzazione dello scontro in Liguria o nelle Alpi occidentali, cfr. fra gli altri F. MÜNZER, s. v. *Marcus* (n. 91), cit., col. 1583; A. BERTHELOT, *Les Ligures*, in «Revue archéologique», VI s., II (1933), p. 97; T.R.S. BROUGHTON, *The magistrates* cit., I, p. 527; A. LIPPOLD, in *Orosio. Le storie contro i pagani* (trad. it.), II, Milano 1976, p. 421; E. SALOMONE GAGGERO, *I Liguri nei frammenti* cit., pp. 67-70; F. FABBRINI, *Paolo Orosio* cit., p. 239 (il quale considera, però, gli *Stoeni* un popolo gallico e ritiene che la lotta contro di loro sia inserita da Orosio nella terza fase dello scontro fra i Galli e i Romani); H. ZEHACKER, in *Pline l'Ancien* cit., p. 259.

antichi hanno manifestato opinioni contrastanti sull'origine di alcune tribù dell'Italia nord-occidentale e della Gallia meridionale, definendole ora liguri ora galliche⁹³; in questo caso, comunque, la testimonianza di Artemidoro di Efeso, un geografo che conosceva il mondo occidentale e che non era troppo lontano nel tempo dagli avvenimenti in questione, sembra meglio rispecchiare, se non la realtà, almeno quella che era forse la credenza più diffusa fra i Romani dell'epoca.

Prescindendo dall'attendibilità o meno dell'espressione *Gallorum gens*, il racconto di Orosio si presenta inoltre interessante per quanto afferma sul suicidio collettivo scelto da tale popolazione per non cadere in mano romana. La stringata frase della *periocha* sulla vittoria di Q. Marcio Re non permette di appurare se le parole delle *Historiae adversus paganos* corrispondano a verità in tutto o in parte, o se invece lo scrittore cristiano abbia intenzionalmente travisato la realtà per meglio dimostrare la sua tesi; sebbene in nessun'altra occasione durante le guerre romano-liguri si senta parlare di un simile comportamento da parte dei vinti, anche se talvolta è attestata la riduzione in schiavitù dei nemici sconfitti (tanto dell'intero esercito, come nel caso degli Stazielli⁹⁴, quanto di un gruppo di essi, come a proposito degli Ossibi⁹⁵ o dei Salluvi⁹⁶), il particolare riferito da Orosio potrebbe, almeno in parte, rispecchiare la realtà, perché potrebbe trovare un parallelo nell'analogo modo di agire di altri popoli che affrontarono gli eserciti romani alla

⁹³ Si veda come esempio il caso dei *Laevi*, dei *Taurini* e dei *Salluvi*. I primi sono definiti liguri da LIV. V 35, 2 (cfr. anche LIV. XXXIII 37, 6) e da PLIN. *nat. hist.* III 17, 124, mentre POLYB. II 17, 4, pone fra i Celti i Λάοι; i secondi sono considerati liguri da STRABO IV 6, 6; PLIN. *nat. hist.* III 17, 123 (cfr. anche PTOL. *geogr.* III 1, 35), ma *semigalli* in LIV. XXI 38, 5, un passo di non sicura lettura, riportato anche come fr. 14 di Celio Antipatro (in H. PETER, *Historicorum Romanorum reliquiae*, I, Leipzig 1914², pp. 161-162), mentre la loro città è detta πόλις Κελτική da APPIAN. *Hann.* 5, 17. Infine i *Salluvi*, liguri secondo STRABO IV 6, 3 (dove è riferita anche l'opinione di altri scrittori che li considerano celtoliguri o celti); PLIN. *nat. hist.* III 5, 47; FLOR. I 19, 5; CHARAX PERG. in F. JACOBY, *FgrHist* II A, n. 103, F 24; IUL. OBS. 30, sono celti per LIV. *per.* LX (cfr. anche DIOD. XXXIV/XXXV 23), mentre sono distinti espressamente dai Liguri in STRABO IV 1, 3; 1, 5; 1, 9; LIV. XXI 26, 3. Per altri esempi simili e per la bibliografia relativa, cfr. comunque E. SALOMONE GAGGERO, *Voci liguri in un'enciclopedia antica. A proposito di alcuni passi della Naturalis historia di Plinio*, in *Serta antiqua et mediaevalia*, II, Roma 2000, pp. 55-57.

⁹⁴ Cfr. LIV. XLII 8, 3.

⁹⁵ Cfr. POLYB. XXXIII 10, 3.

⁹⁶ Cfr. DIOD. XXXIV/XXXV 23.

fine del II secolo a. C., e soprattutto nell'eroico comportamento delle donne dei Teutoni e dei Cimbri, descritto con ricchezza di particolari dallo stesso Orosio a pochi capitoli di distanza, e in parte già noto anche ad altre fonti⁹⁷. Tra l'altro, se tale campagna avesse avuto veramente un epilogo così drammatico⁹⁸, si potrebbe spiegare con maggiore facilità l'assenza di notizie sul « ramo occidentale » di tale popolazione nelle opere di Strabone e di Plinio, ormai lontane dall'epoca dello scontro.

Non meno dibattuto è anche un altro passo delle *Historiae*⁹⁹, in cui parecchi studiosi hanno voluto vedere un riferimento alla ligure *Alba Pompeia*. L'episodio ivi narrato è inserito all'interno del breve resoconto¹⁰⁰ sull'insurrezione popolare capeggiata dal console del 78 a. C. M. Emilio Lepido che, l'anno successivo, ottenuto il proconsolato in Gallia¹⁰¹, era riuscito a controllare la Cisalpina tramite M. Giunio Bruto¹⁰², mentre lui stesso fomentava la rivolta in Etruria e si spingeva fino alla destra del Tevere in vista del Campo Marzio, dove fu bloccato e respinto da Q. Lutazio Catulo¹⁰³.

⁹⁷ Cfr. OROS. V 16, 13 (suicidio delle donne dei Tigrini e degli Ambroni dopo la battaglia in Gallia); 16, 17-19 (suicidio delle donne dei Teutoni e dei Cimbri dopo la battaglia in Italia); vedi anche, genericamente, OROS. V 16, 21. Nei passi citati, però, lo scrittore fa confusione fra i Tigrini e i Teutoni: infatti, ad *Aquae Sextiae* non furono sbaragliati i Tigrini, come afferma Orosio, ma i Teutoni; in quell'occasione si sarebbero date la morte tutte le donne dei Teutoni, secondo VAL. MAX. VI 1, *ext.* 3, o soltanto trecento di esse, secondo HIERON. *epist.* 123, 7. Dopo la battaglia ai *Campi Raudii*, invece, si uccisero le donne dei Cimbri (secondo FLOR. I 38, 17) e anche molti uomini (secondo PLUT. *Mar.* 27, 2-5). Due altri esempi di suicidio collettivo sarebbero stati, secondo la versione di Orosio, già presente in Floro, quello dei difensori di Numanzia nel 133 a. C. (OROS. V 7, 16; 7, 18; cfr. FLOR. I 34 [18], 15-17) e, poco più di un secolo dopo, quello dei difensori del monte Medullio sconfitti dai generali di Augusto durante la guerra cantabrica (OROS. VI 21, 8; cfr. FLOR. II 33, 50).

⁹⁸ Cfr., però, E. PAIS, *Fasti Triumphales* cit., I, p. 207; ID., *I fasti trionfali* cit., p. 369, dove si ritiene che vada intesa « con discrezione » la notizia di Orosio sulla distruzione dei Liguri *Stoeni* che, secondo lo studioso, abitavano sulle prealpi a nord di Bergamo, Brescia e Verona.

⁹⁹ OROS. V 22, 17.

¹⁰⁰ OROS. V 22, 16-18.

¹⁰¹ Sul consolato e sul proconsolato di M. Emilio Lepido, cfr. T.R.S. BROUGHTON, *The magistrates* cit., II, New York 1952, pp. 85, 89; III. *Supplement*, Atlanta 1986, p. 7.

¹⁰² Probabilmente suo legato: cfr. T.R.S. BROUGHTON, *The magistrates* cit., II, p. 91; III, p. 112.

¹⁰³ Fra i contributi recenti su Lepido e sulla sua insurrezione, cfr. soprattutto N. CRINITI, *M. Aimilius Q. f. M. n. Lepidus 'ut ignis in stipula'*, in « Memorie dell'Istituto Lombardo. Acca-

Numerose fonti accennano anche, sia pure in modo confuso, tanto alla vasta attività sovversiva svolta nella Cisalpina da Bruto e alla reazione di Pompeo che, assediato il legato a Modena, lo costrinse infine a capitolare e a rifugiarsi a Reggio, dove il giorno dopo lo fece uccidere, quanto alle successive vittorie ottenute nei pressi di *Cosa* da Catulo e forse da Pompeo sullo stesso Lepido, che riuscì a stento a passare con poche forze in Sardegna, dove sarebbe morto poco dopo. Solo Orosio, invece, nel passo citato, seguito da Paolo Diacono¹⁰⁴, che riassume il suo testo, e da Landolfo Sagace¹⁰⁵, che al contrario lo riprende da vicino, riporta anche un altro fatto d'armi che sarebbe avvenuto, prima dell'uccisione di Bruto, in una *Albanorum civitas*. Questa «obsidione oppugnata atque excruciatam fame ultima, miserabilium reliquiarum deditio servata est; ubi tunc Scipio, Lepidi filius, captus atque occisus est»¹⁰⁶.

Se il giovane figlio di Lepido, vittima dell'assedio, è identificato dalla maggior parte dei moderni con L. Cornelio Scipione Asiageno Emiliano e considerato, di conseguenza, il figlio adottivo di L. Cornelio Scipione Asiageno, il console antisillano dell'83 a. C.¹⁰⁷, molto più complicata appare

demia di Scienze e Lettere. Classe di Lettere, Scienze morali e storiche», XXX/4 (1969), pp. 319-460; L. HAYNE, *M. Lepidus (cos. 78): a re-appraisal*, in «Historia», XXI (1972), pp. 661-668; L. LABRUNA, *Il console 'sovversivo'. Marco Emilio Lepido e la sua rivolta*, Napoli 1975; R. SEAGER, *The rise of Pompey*, in *The Cambridge Ancient History*, IX, Cambridge 1994², pp. 208-210; T.H.P. HILLMAN, *Pompeius' Imperium in the war with Lepidus*, in «Klio», LXXX (1998), pp. 91-110; L. LABRUNA, *Marco Emilio Lepido e la sua rivolta*, Napoli 2000 (ristampa del precedente contributo, con l'appendice, a pp. 157-170, di C. CASCIONE, *Venticinque anni di storiografia sul 'console sovversivo'*), a cui si rimanda per l'indicazione delle fonti e della bibliografia precedente.

¹⁰⁴ PAUL. DIAC. *hist. Rom.* V 9: *Albanorum civitas, pro eo quod illuc Scipio Lepidi filius confugisset, expugnata et capta est.*

¹⁰⁵ LANDOLF. SAG. *hist. Rom.* V 20: *Albanorum civitas, pro eo quod illic Scipio Lepidi filius confugisset, obsidione oppugnata est atque excruciatam fame ultima, miserabilium reliquiarum deditio servata est. Ibi Scipio Lepidi filius captus atque occisus est.*

¹⁰⁶ OROS. V 22, 17.

¹⁰⁷ L'identificazione è stata proposta nel 1920 dal Münzer (*Römische Adelsparteien* cit., pp. 307-311), mentre lo stesso autore non si era pronunciato nei suoi precedenti articoli: cfr. F. MÜNZER, s. v. *Cornelius* (n. 318), in PW, RE, IV 1, 1900, col. 1427; ID., s. v. *Cornelius* (n. 327), in PW, RE, IV 1, 1900, col. 1434; ID., s. v. *Cornelius* (n. 338), in PW, RE, IV 1, 1900, coll. 1483-1485. Sebbene T.R.S. BROUGHTON, *The magistrates* cit., II, p. 91, abbia preferito non prendere posizione, rinviando a W. DRUMANN-P. GROEBE, *Geschichte Roms in seinem Übergange von der republikanischen zur monarchischen Verfassung oder Pompeius, Caesar, Ci-*

invece l'individuazione dell'*Albanorum civitas*, soprattutto a causa della presenza di alcune città (*Alba Longa*, *Alba Fucens*, *Alba Pompeia*) che in teoria avrebbero potuto essere indicate con tale locuzione. Sebbene soltanto gli abitanti di *Alba Longa* fossero espressamente denominati *Albani*¹⁰⁸, l'identificazione dell'*Albanorum civitas* con *Alba Longa* risulta improponibile, perché quest'ultima ormai non poteva più essere considerata una *civitas*¹⁰⁹; ne consegue che la scelta sembra doversi limitare fra *Alba Pompeia* (l'attuale Alba, in Piemonte), i cui cittadini erano però chiamati nella *Naturalis historia Albenses Pompeiani*¹¹⁰, e *Alba Fucens* (nell'odierno comune di Massa d'Albe, in Abruzzo), i cui abitanti erano detti anch'essi *Albenses* per distinguerli dagli *Albani* di *Alba Longa*, secondo l'esplicita asserzione di diversi autori antichi¹¹¹, contraddetta solo dall'isolata affermazione di Plinio che faceva osservare *indifferenter haec inveniuntur*¹¹². A meno di non accettare

zero und ihre Zeitgenossen nach Geschlechtern und mit genealogischen Tabellen, I, Berlin 1899², p. 18 n. 27, dove si parla genericamente di *Cornelius Scipio Aemilianus*, l'ipotesi del Münzer è ora di solito accettata dalla critica: cfr., p. es., N. CRINITI, *M. Aemilius* cit., pp. 438-439; L. LABRUNA, *Il console 'sovversivo'* cit., p. 121 (= L. LABRUNA, *Marco Emilio Lepido* cit., p. 150); per l'ipotesi che il figlio di Lepido sia identificabile anche con il personaggio chiamato Gaio Scipione da STRABO V 1, 6, cfr. N. CRINITI, *L. Cornelio Scipione Asiageno Emiliano secondo colonizzatore di Como nel 77 a. C.* (*Strab.*, V, 1, 6)?, in *Contributi dell'Istituto di storia antica*, I, Milano 1972, pp. 91-97.

¹⁰⁸ Cfr. *infra*, nota 111. Anche Orosio in due passi (II 4, 9; VI 1, 14) usa il termine *Albani* in riferimento ad *Alba Longa*.

¹⁰⁹ Per tale constatazione, cfr. già E. PAIS, *Dalle guerre puniche* cit., II, pp. 539-540 nota 2. L'identificazione con *Alba Longa* è invece accettata da A. FERRUA, in *Inscriptiones Italiae*, IX 1, *Augusta Bagiennorum et Pollentia*, Roma 1948, p. XIII (cfr., però, la recensione di P. FRACCARO, in « *Athenaeum* », n.s., XXVIII, 1950, p. 163, in cui l'autore ritiene che per una « svista » il Ferrua abbia identificato l'*Albanorum civitas* con *Alba Longa* anziché con *Alba Fucentia*).

¹¹⁰ Cfr. PLIN. *nat. hist.* XVII 4, 25 (in *Albensium Pompeianorum agro*); cfr. anche, forse, AGATHO PAPA, *epist.* III, in *Patrologia Latina* LXXXVII, coll. 1239-1240. Nelle epigrafi, invece, il termine si trova abbreviato (cfr., p. es., *CIL* V 7595; VI 1635 = XI 3940 = *ILS* 5006).

¹¹¹ Cfr. VARRO, *de lingua latina* VIII 35; QUINT. *institut.* I 6, 15; APPIAN. *Hann.* 39, 167; CHARIS. in H. KEIL, *Grammatici Latini*, I, Leipzig 1857, p. 106; POMPEIUS, in H. KEIL, *Grammatici* cit., V, Leipzig 1868, p. 144. *Albenses* riferito ad *Alba Fucens* è attestato anche nelle epigrafi: cfr., p. es., *CIL* IX 3929; 3930; 3938; *EE* VIII 176; *AE* 1996, 514.

¹¹² Cfr. POMPEIUS, in H. KEIL, *Grammatici* cit., V, p. 144, secondo il quale, a differenza degli altri autori che distinguevano i due termini, *Plinius Secundus negat et ait sic, 'indifferenter haec inveniuntur'* (cfr., però, PLIN. *nat. hist.* III 12, 106: *Albensium Alba ad Fucinum lacum*). Le parole citate da Pompeo costituiscono il fr. 95 del *Dubius sermo* di Plinio nell'edizione di A. DELLA CASA (*Il Dubius sermo di Plinio*, Genova 1969, p. 158, con commento a pp. 290-

quest'ultima testimonianza, e ritenere di conseguenza che *Albanorum civitas* fosse equivalente ad *Albensium civitas*¹¹³ e che indicasse perciò senza ombra di dubbio *Alba Fucens*, la scelta fra *Alba Pompeia* e *Alba Fucens* non si presenta però semplice, in quanto le scarse notizie su entrambe le località lasciano intravedere un atteggiamento filopompeiano più che democratico in anni non molto lontani dal 78-77 a. C.: se per la prima si può ragionevolmente supporre che abbia assunto la denominazione *Pompeia*, con cui è contrassegnata in epoca imperiale, in ricordo di qualche beneficio (la concessione dello *ius Latii*?) da parte del console dell'89 a. C. Pompeo Strabone, padre del Magno¹¹⁴, è sicuro che la seconda, che fu duramente attaccata dai *socii* italici durante la guerra sociale¹¹⁵, si schierò dalla parte di Pompeo al tempo della guerra civile e fu conquistata in quell'occasione dai Cesariani¹¹⁶.

292) e il fr. 96 in quella di F. SEMI (*C. Plinius Secundus. Testimonia de vita. Deperditorum operum fragmenta*, Pisa 1977, p. 61). Anche gli *Albenses* di PLIN. *nat. hist.* III 5, 69, sarebbero gli abitanti di *Alba Fucens* secondo la recente interpretazione di C. AMPOLO, *L'organizzazione politica dei Latini ed il problema degli Albenses*, in *Alba Longa. Mito storia archeologia*, Atti dell'Incontro di studio, Roma-Albano Laziale 27-29 gennaio 1994, Roma 1996, pp. 139-149; su tali popoli, cfr. comunque da ultimo A. GRANDAZZI, *La liste plinienne des populi dits Albenses (nat. hist. III, 69): anciennes et nouvelles hypothèses*, in «*Revue des Études Latines*», LXXVII (1999), pp. 30-49, a cui si rimanda per le ipotesi e la bibliografia precedenti.

¹¹³ Se non si accetta tale ipotesi, l'uso di *Albani* invece di *Albenses* si deve considerare una svista di Orosio o della sua fonte (a una svista di Orosio pensava già F. COARELLI, *Lépide et Alba Fucens*, in «*Revue des Études Anciennes*», C, 1998, p. 473).

¹¹⁴ L'ipotesi è condivisa dalla maggior parte degli studiosi (cfr., per tutti, P. ILLIANO, *Le città della Liguria romana nel I secolo a. C.*, in «*Rivista di studi liguri*», XXXIX, 1973, p. 241), anche se talvolta è stato proposto da alcuni il collegamento con altri personaggi dell'epoca: se già il Mommsen (in *Corpus Inscriptionum Latinarum*, V 2, Berlin 1877, pp. 696, 863) aveva suggerito in alternativa il nome di Q. Pompeo Rufo, suocero di Cesare, più recentemente L.R. TAYLOR, *The voting districts of the Roman Republic*, Rome 1960, p. 128, ha preferito fare il nome di Pompeo Magno, mentre G. LURASCHI, *Foedus ius Latii civitas. Aspetti costituzionali della romanizzazione in Transpadana*, Padova 1979, pp. 209-210, ha pensato a Q. Pompeo Rufo, console dell'88 a. C. e padre dell'omonimo suocero di Cesare.

¹¹⁵ LIV. *per.* LXXII; cfr. inoltre CIC. *Phil.* III 3, 6; 15, 39. Si ignora, però, se la città sia stata effettivamente conquistata in questa circostanza, come pensano alcuni (cfr., p. es., J. MERTENS, *Étude topographique d'Alba Fucens*, in *Alba Fucens. I. Rapports et études présentés par J. MERTENS*, Bruxelles-Rome 1969, p. 38), o se invece abbia resistito fino alla fine del conflitto, come si potrebbe ipotizzare sulla base di LIV. *per.* LXXIII; *Rhet. ad Her.* II 28, 45 (per quest'ultima ipotesi, cfr., p. es., F. COARELLI, *Lépide cit.*, p. 464).

¹¹⁶ CAES. *b. c.* I 15, 7; 24, 3; CIC. *ad Att.* VIII 12 A, 1; IX 6, 1. Al periodo dal settembre-ottobre 48 all'aprile 46 a. C. risale un'epigrafe ritrovata in città, CIL I² 2966 = AE 1994, 547,

Inoltre, se l'identificazione con *Alba Fucens* è resa problematica dalla mancanza di altre notizie riguardanti una massiccia presenza di forze lepidiane a est di Roma, non lontano dal Piceno pompeiano¹¹⁷, quella con *Alba Pompeia* è contraddetta da un altro passo dello stesso Orosio, dove l'autore contrappone all'azione di Bruto in Gallia quella di Lepido e di Scipione in Italia¹¹⁸, escludendo quindi implicitamente che la roccaforte in cui si era asserragliato Scipione fosse stata *Alba Pompeia*, città che fino al 42 a. C.¹¹⁹ faceva parte della Cisalpina e non dell'Italia.

Neppure i risultati degli scavi condotti nei due centri, entrambi abbastanza noti dal punto di vista archeologico, sono del tutto decisivi per risolvere la questione: tuttavia, mentre nel primo sono state trovate tracce di incendi e rovine, di solito messe però in relazione con la guerra sociale e con la presunta conquista da parte dei ribelli italici¹²⁰, nessun elemento del genere si è

contenente una dedica a Cesare dittatore per la seconda volta (su tale documento, pubblicato dapprima da F. DE VISSCHER, *Gli scavi di Alba Fucens nel 1963 e il patrocinio di Giulio Cesare*, in « Rendiconti della Pontificia Accademia romana di archeologia », ser. III, XXXVI, 1963-1964, pp. 56-61; ID., *Jules César patron d'Alba Fucens*, in « L'antiquité classique », XXXIII, 1964, pp. 98-107, e in seguito esaminato da diversi studiosi, cfr. da ultimo M. BUONOCORE, *Sul frammento cesariano di Alba Fucens: CIL I² 2966*, in « Ostraka », III/2, 1994, pp. 245-247, con l'indicazione della bibliografia precedente).

¹¹⁷ Cfr. N. CRINITI, *M. Aemilius* cit., p. 438 nota 339; ID., *Tre noterelle di storia lepidana*, in « Rendiconti Istituto Lombardo. Classe di scienze morali, storiche e filologiche », CIII (1969), pp. 872-873.

¹¹⁸ OROS. V 24, 16: *nam Lepidus et Scipio in Italia, Brutus in Gallia, Domitius Cinnae gener in Africa, Carbo in Cossura et Sicilia, Perpenna in Liguria et post cum Sertorio in Hispania, – omniumque atrocissimus Sertorius in eadem Hispania – haec tunc civilia, vel quo alio dicenda sunt nomine, bella excitantes, de uno multa, de magno magna fecerunt*. Le parole di Orosio a proposito dell'azione di Scipione in Italia, di solito ignorate dagli studiosi, sono già state messe in evidenza da F. COARELLI, *Lévide* cit., p. 473. Sul giudizio di Orosio su tali guerre civili, cfr. di recente H.W. BIRD, *Some late Roman perspectives on the Republican period*, in « The ancient world », XXVI (1995), pp. 48-49.

¹¹⁹ Anno in cui fu soppressa la provincia della Gallia Cisalpina e il suo territorio venne a far parte dell'Italia (cfr. APPIAN. *b. c.* V 3, 12; CASS. DIO XLVIII 12, 5).

¹²⁰ Cfr., p. es., J. MERTENS, *Étude topographique* cit., pp. 38-39. Per una differente datazione di tali rovine, cfr. la bibliografia citata *infra*, nota 126. In generale, sui resti di *Alba Fucens*, cfr. soprattutto *Alba Fucens. I.* cit.; *Alba Fucens. II. Rapports et études présentés par J. MERTENS*, Bruxelles-Rome 1969; J. MERTENS, *Alba Fucens*, Bruxelles 1981; ID., *Alba Fucens*, in « Dialoghi di archeologia », III ser., VI/2 (1988), pp. 87-104; ID., *Alba Fucens: à l'aube d'une colonie romaine*, in « Journal of ancient topography », I (1991), pp. 93-112; ID., s. v. *Alba Fu-*

finora individuato ad *Alba Pompeia*, dove non solo non sono venute alla luce tracce di operazioni belliche di una certa importanza, ma non è neppure attestata con sicurezza per quell'epoca l'esistenza di una cinta muraria – necessario presupposto all'assedio di cui parla Orosio –, dal momento che le poderose mura poligonali in piccola parte ancora visibili risalgono probabilmente all'età augustea più che all'inizio del I secolo a. C., almeno secondo la datazione proposta, pur con qualche incertezza, negli studi più recenti¹²¹.

L'identificazione con *Alba Pompeia*, già sostenuta in diversi contributi dell'Ottocento e del Novecento¹²², in alternativa a quella con *Alba Fu-*

cente, in *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale. Secondo Supplemento 1971-1994*, I, Roma 1994, pp. 146-147.

¹²¹ Per tale datazione, oltre a C. CARDUCCI, *Problemi archeologici di Alba romana*, in « Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo », 60 (1969), pp. 6-7; S. FINOCCHI, *Aspetti della colonizzazione urbana nell'occidente padano: le fortificazioni urbane*, in « Rivista di studi liguri », XLI-XLII (1975-1976), pp. 281-282, cfr. da ultimo F. FILIPPI, *Urbanistica e architettura*, in *Alba Pompeia. Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*, Alba 1997, pp. 56-57; vedi anche E. ZANDA, *Centuriazione e città*, in *Archeologia in Piemonte. II. L'età romana*, Torino 1998, p. 56; P. BARALE, *Opus arcuatum. L'alimentazione idrica ad Alba Pompeia*, in « Alba Pompeia », n.s., XIX/1 (1998), p. 9; E. PANERO, *La città romana in Piemonte*, Cavallermaggiore 2000, p. 25. A un periodo precedente aveva invece pensato F. EUSEBIO, *Le mura romane d'Alba Pompeia*, in *Miscellanea di archeologia di storia e di filologia dedicata al prof. A. Salinas nel XL anniversario del suo insegnamento*, Palermo 1906, pp. 179-200, che per primo individuò le mura della città e che, a p. 182, faceva risalire genericamente la loro costruzione « ai primi tempi in cui la Repubblica stese su Alba il suo dominio », seguito da P. BAROCELLI, *Appunti sulle mura romane di cinta di Torino*, in « Atti della Società Piemontese di archeologia e belle arti », XV (1933), p. 7 (estr.) (« pochi decenni prima » delle mura augustee di Torino); G. LUGLI, *La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e Lazio*, I, Roma 1957, p. 588 (prima del 78 a. C.); cfr. anche E. GABBA, *Urbanizzazione e rinnovamenti urbanistici nell'Italia centro-meridionale del I sec. a. C.*, in « Studi classici e orientali », XXI (1972), p. 90, dove si identifica l'*Albanorum civitas* con *Alba Pompeia* e, di conseguenza, si ritiene che le mura dovessero già esistere all'inizio del I secolo a. C. In generale, sulle mura civiche e sui resti archeologici di *Alba Pompeia*, cfr. di recente *Alba Pompeia. Archeologia della città* cit., pp. 31-407; E. PANERO, *La città romana* cit., pp. 25-38.

¹²² Oltre all'indice dell'edizione di Orosio di K. ZANGEMEISTER (*Pauli Orosii Historiarum adversum paganos libri VII*, Wien 1882, p. 710, ripreso in *Pauli Orosii Historiarum adversum paganos libri VII*, Leipzig 1889, p. 325), cfr., p. es., V. DURUY, *Histoire des Romains depuis les temps les plus reculés jusqu'à l'invasion des barbares*, II, Paris 1879², p. 733 (dove, tra l'altro, il figlio di Lepido e Scipione sono considerati due personaggi differenti); W. DRUMANN-P. GROEBE, *Geschichte Roms* cit., I, p. 18, mentre nel IV volume della stessa opera l'identificazione con *Alba Pompeia* è riportata in modo dubbioso (cfr. W. DRUMANN-P. GROEBE, *Ge-*

*cens*¹²³, ha avuto grande fortuna soprattutto a partire dalla fine degli anni sessanta del secolo scorso¹²⁴ quando, per meglio comprendere la dinamica dei fatti, si giunse a una ricostruzione del conflitto in parte diversa da quella presentata da Orosio: mentre quest'ultimo ricorda prima l'assedio dell'*Albanorum civitas*, poi la fuga di Bruto verso la Gallia Cisalpina, il suo inseguimento e la sua uccisione a Reggio, invertendo l'ordine degli scontri si è ipotizzato che Pompeo, dopo aver vinto Bruto a Modena, abbia proseguito lungo la via *Aemilia* fino a Piacenza, e di qui abbia raggiunto *Alba Pompeia* e ne abbia ottenuto la resa, riuscendo con tale manovra vittoriosa a isolare tutta la Cisalpina da eventuali influenze o interventi democratici, prima di passare ad affrontare in Etruria il principale avversario.

In anni più recenti, infine, il riesame di un resto monumentale di *Alba Fucens*, la cosiddetta «terrazza settentrionale» (in cui era già stato individuato il *campus* o *gymnasium* della città)¹²⁵, e la nuova interpretazione dello

schichte Roms cit., IV, Berlin 1908-1910², pp. 355-356); F. EUSEBIO, *Le mura romane d'Alba Pompeia* cit., pp. 181-182; E. PAIS, *Dalle guerre puniche* cit., II, pp. 539-540; T. RICE HOLMES, *The Roman Republic and the founder of the empire*, I, Oxford 1923, pp. 368-369; L. PARETI, *Storia di Roma* cit., III, p. 648; J. VAN OOTEGHEM, S.J., *Pompée le Grand bâtisseur d'empire*, Bruxelles 1954, p. 93.

¹²³ Cfr. TH. MOMMSEN, in *Corpus Inscriptionum Latinarum*, IX, Berlin 1883, p. 370; CHR. HÜLSEN, s. v. *Alba Fucens*, in PW, RE, I 1, 1893, col. 1300; W. STAHL, *De bello Sertoriano*, Diss. Erlangen 1907, pp. 54-55; cfr. anche, più recentemente, P. FRACCARO, *Rec. a A. FERRUA, Inscriptiones Italiae* cit., p. 163.

¹²⁴ Cfr. N. CRINITI, *M. Aemilius* cit., pp. 437-439; ID., *Tre noterelle* cit., pp. 871-874. L'ipotesi è stata ripetuta in molti contributi successivi: cfr., p. es., E. GABBA, *Urbanizzazione e rinnovamenti urbanistici* cit., p. 90; L. LABRUNA, *Il console 'sovversivo'* cit., pp. 121, 175 (ripreso in *Marco Emilio Lepido* cit., pp. 150, 154); J. LEACH, *Pompey the Great*, London 1978, pp. 42-43; G. LURASCHI, *Per l'identificazione della 'lex Pompeia': Plin. 'N. H.' 3, 20, 138*, in «*Studia et documenta historiae et iuris*», XLIV (1978), p. 474; ID., *Foedus ius Latii* cit., pp. 190, 209; M.-P. ARNAUD-LINDET, in *Orose. Histoires (Contre les Païens)*, III, Paris 1991, p. 153; R. SEAGER, *The rise of Pompey* cit., p. 209. Non è stato invece affrontato il problema in contributi dedicati specificatamente ad *Alba Pompeia*, dove non si accenna affatto alla testimonianza di Orosio: cfr. N. LAMBOGLIA, *Alba Pompeia e il Museo storico-archeologico «Federico Eusebio»*, Bordighera 1949, pp. 5-6; G. MENNELLA-S. BARBIERI, *La città e il territorio nella testimonianza delle fonti scritte*, in *Alba Pompeia. Archeologia della città* cit., pp. 17-22; S. GIORCELLI BERSANI, *Regio IX. Liguria. Alba Pompeia*, in «*Supplementa Italica*», n.s., XVII (1999), pp. 47-49; E. PANERO, *La città romana* cit., pp. 25-38.

¹²⁵ Cfr. H. DEVIJVER - F. VAN WONTERGHEM, *Il 'campus' nell'impianto urbanistico delle città romane: testimonianze epigrafiche e resti archeologici*, in «*Acta archaeologica Lovanien-*

stesso come *Caesareum* hanno riaperto i termini della questione e hanno fatto di nuovo sostenere l'identificazione dell'*Albanorum civitas* con il centro abruzzese, che avrebbe subito in tale frangente le distruzioni attestate dall'indagine archeologica, di solito fatte risalire invece ai disordini della guerra sociale. Si è ipotizzato, infatti, che il grandioso insieme extramurario che, verso la metà del I secolo a. C., è stato costruito ai margini settentrionali dell'abitato in connessione con un monumento sepolcrale a torre elevato alcuni decenni prima, a nord del quale era stato addossato in un secondo tempo un recinto rettangolare, fosse sorto dopo la conquista cesariana di *Alba Fucens* per volontà del futuro triumviro M. Emilio Lepido, fratello del giovane Scipione, allo scopo di celebrare il fratello stesso sepolto nel vicino mausoleo. Il recinto adiacente sarebbe stato perciò un *heroon*, un piccolo santuario destinato al culto del defunto, le cui sembianze sarebbero forse raffigurate in un ritratto maschile rinvenuto nelle immediate vicinanze, mentre si potrebbe attribuire a M. Emilio Lepido il ritratto di un uomo più anziano proveniente dall'area della stessa terrazza¹²⁶. Se questa suggestiva ipotesi avesse colto nel segno, si avrebbe la prova archeologica che fu veramente *Alba Fucens* e non *Alba Pompeia* a schierarsi dalla parte dei democratici nel 77 a. C. Ma anche se il complesso fosse stato edificato in un diverso momento e non vi fosse alcun collegamento con l'episodio di cui fu protagonista Scipione, non ne deriverebbe di conseguenza la sicura identificazione della *civitas* assediata in quell'occasione con la città ligure, dato che tale identificazione rimane ugualmente poco convincente, non solo, come si è visto, per l'esplicita affermazione di Orosio sulla presenza di Scipione in Italia (e non in Gallia) e per l'assoluta mancanza di riscontri archeologici ad

sia», XX (1981), pp. 57-60; IDD., *Ancora sul 'campus' delle città romane*, *Ibidem*, XXI (1982), pp. 93-98; IDD., *Der 'campus' der römischen Städte in Italia und im Westen*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 54 (1984), p. 202.

¹²⁶ Cfr. F. COARELLI, *Lévide* cit., pp. 461-475. L'ipotesi, ivi sviluppata, era già stata accennata da ID., *Alba Fucens*, in F. COARELLI-A. LA REGINA, *Abruzzo Molise*, Bari 1984, pp. 63-64, 96-98, e accettata da M. TORELLI, *Il 'diribitorium' di Alba Fucens e il 'campus' eroico di Herdonia*, in *Comunità indigene e problemi della romanizzazione nell'Italia centro-meridionale (IV^o-III^o sec. av. C.)*, Actes du Colloque international organisé à l'occasion du 50^e anniversaire de l'Academia Belgica et du 40^e anniversaire des fouilles belges en Italie, Rome, Academia Belgica, 1^{er}-3 février 1990, Bruxelles-Rome 1991, pp. 54-57; F. VAN WONTERGHEM, *Un fregio d'armi 'ellenistico' ad Alba Fucens*, in «Ancient Society», XXII (1991), pp. 292-294. Una ulteriore conferma a questa ipotesi sarebbe costituita da *AE* 1992, 357, un frammento epigrafico riportante il nome di un Lepido.

Alba Pompeia, ma anche per lo scarso prestigio di cui doveva godere la città a quell'epoca, oltre che per la sua relativa lontananza da Modena e dal teatro delle altre operazioni militari.

Quanto si è detto, però, non esclude che qualche altra località della Liguria sia stata coinvolta nel 77 a. C. nella lotta civile, perché in un altro passo Orosio accenna all'attività sovversiva svolta nella regione da un sostenitore di Lepido, M. Perperna. Se tale notizia, riportata nelle *Historiae* senza ulteriori commenti, subito dopo quella sull'azione di Lepido e di Scipione in Italia e di Bruto in Gallia¹²⁷, corrisponde a verità, è probabile che Perperna si sia fermato in Liguria in questa circostanza, prima di raggiungere Lepido in Sardegna, o nello stesso 77, poco dopo la morte di quello, quando, rimasto a capo delle superstiti forze ribelli, abbandonò l'isola e condusse i suoi uomini in Spagna, dove si congiunse con Sertorio¹²⁸.

La testimonianza sull'intervento di Perperna nella regione, presente ancora una volta nel solo Orosio, contiene anche l'unica esplicita citazione della Liguria¹²⁹ in tutta la sua opera e l'ultimo chiaro riferimento a fatti della

¹²⁷ OROS. V 24, 16; per il testo, cfr. *supra*, nota 118.

¹²⁸ Cfr. APPIAN. *b. c.* I 107, 504; 108, 508; 113, 527; vedi anche PLUT. *Sert.* 15, 2; 15, 5. Da IUL. EXUP. 7, 42 (*Perperna ... ex Sardinia in Hispaniam transvectus est*; cfr. anche B. HEMMERDINGER, *Le fragment de Salluste sur Perperna*, in « Bollettino dei classici », ser. III, XIV, 1993, p. 66), sembra potersi ricavare che Perperna sia passato direttamente dalla Sardegna alla Spagna. Le parole di Esuperanzio sono accettate da molti studiosi: cfr., p. es., W. DRUMANN-P. GROEBE, *Geschichte Roms* cit., IV, p. 369; G. STAHL, *De bello Sertoriano* cit., pp. 52-53; A. SCHULTEN, *Sertorius*, Leipzig 1926, p. 79; F. MÜNZER, s. v. *Perperna* (n. 6), in *PW, RE*, XIX 1, 1937, col. 898. Altri hanno preferito invece supporre che Perperna sia passato dalla Sardegna in Liguria, e di qui in Spagna, per mare o per terra: l'ipotesi, già formulata da TH. MOMMSEN, *Storia di Roma antica* (trad. it.), III, Roma-Torino 1905, p. 20, e da B. MAURENBRECHER, in *C. Sallusti Crispi Historiarum Reliquiae*, I, *Prolegomena*, Leipzig 1891, p. 24, è stata ripresa anche in epoca recente: cfr., p. es., PH. O. SPANN, *M. Perperna and Pompey's Spanish expedition*, in « Hispania antiqua », VII (1977), pp. 53-57; J. LEACH, *Pompey the Great* cit., pp. 43-45; C.F. KONRAD, in *Plutarch's Sertorius. A historical commentary*, Chapel Hill (N. C.)-London 1994, pp. 146-148 (dove non si esclude che Perperna si sia fermato in Liguria in due occasioni, dall'82 al 78 e nel 77 a. C.); vedi anche C.F. KONRAD, *A new chronology of the Sertorian war*, in « Athenaeum », LXXXIII (1995), pp. 185-186.

¹²⁹ Il termine, creato in latino per indicare la IX regio augustea, non è mai usato nell'opera superstita di Livio, dove il termine *Ligures* indica tanto il popolo, quanto la regione da quello abitata.

tarda repubblica che riguardarono i Liguri¹³⁰: insieme agli altri passi presi in esame, inerenti ad avvenimenti che si verificarono nel loro paese o che potrebbero esservi accaduti, forma un piccolo nucleo di attestazioni che, benché derivate da fonti non sempre determinabili¹³¹ e relative a vicende lontane di parecchi secoli dall'epoca dello scrittore, rivelano ancora alcuni particolari interessanti e, forse, attendibili, non meno di quanto succede per altri episodi più vicini nel tempo alla redazione del suo testo e su cui Orosio poteva avere una diretta conoscenza e una precisa opinione¹³².

¹³⁰ Manca, infatti, un esplicito riferimento alla Liguria tanto in OROS. VI 7, 1, dove si ricorda l'assegnazione della Cisalpina a Cesare in base alla legge Vatinia, quanto in OROS. VI 15, 6, dove si accenna all'attraversamento delle Alpi da parte dello stesso Cesare nel corso della sua spedizione contro Marsiglia.

¹³¹ In generale, sulle fonti utilizzate da Orosio, oltre ai contributi ottocenteschi (come quello di TH. VON MÖRNER, *De Orosii vita eiusque historiarum libris septem adversus paganos*, Diss. Berlin 1844), cfr. da ultimo A. LIPPOLD, in *Orosio* cit., I, pp. XXXIV-XL; F. FABBRINI, *Paolo Orosio* cit., pp. 100-109; M.-P. ARNAUD-LINDET, in *Orose* cit., I, Paris 1990, pp. XXV-XXIX, con la bibliografia ivi citata.

¹³² Si veda, p. es., quanto afferma Orosio (VII 37, 2) a proposito della battaglia combattuta a *Pollentia* il 6 aprile del 402 contro i Goti di Alarico. Su tale battaglia, ricordata in parecchie fonti, e sulla testimonianza di Orosio, cfr. comunque da ultimo le relazioni presentate al recentissimo convegno *Romani e barbari: incontro e scontro di culture*, Convegno internazionale di studi in occasione del XVI centenario della battaglia di Pollenzo (402 d. C.), Bra, 11-12-13 aprile 2003, e, in particolare, la relazione di R. TEJA, *Victores victi sumus: fede e religione nella polemica sulla battaglia di Pollenza*.

Nuptialia. Saggio bibliografico di pubblicazioni per nozze conservate in biblioteche di Genova

Anna Maria Salone

Il saggio bibliografico, messo in essere da chi scrive, si pone sulla scia di una pubblicazione, ormai di parecchi anni fa, edita appunto con il titolo *Nuptialia*, nella cui prefazione l'Autrice metteva in evidenza come la mole del materiale prodotto in Italia e da esaminare, inducesse a condurre l'indagine su periodi o istituzioni ben definiti e limitati¹. Vi era censito un numero considerevole di pubblicazioni, poche però riguardavano le raccolte librerie della Liguria.

La curiosità di conoscere la quantità e la tipologia di queste operette realizzate in occasione di matrimoni più o meno importanti è stata così forte che, per anni, chi scrive ha raccolto notizie, appunti, schede ad esse relative. Il risultato è stato di gran lunga superiore alle aspettative e solo nelle raccolte librerie, conservate presso tre biblioteche di Genova, cioè Biblioteca Universitaria, Società Ligure di Storia Patria ed Archivio di Stato, se ne sono individuate ben 418, ma forse la ricerca non può considerarsi esaustiva.

L'occasione di poter rendere omaggio alla memoria del prof. Giorgio Costamagna, indimenticabile figura del panorama culturale genovese, ha fatto sì che tali annotazioni prendessero forma di piccolo saggio bibliografico.

Dall'esame delle pubblicazioni si evidenzia come, quasi sempre, si tratti di opuscoli o fogli volanti e, solo raramente, di volumi di consistenza notevole quanto a numero di pagine. Le tematiche trattate rivestono, a nostro avviso, un certo interesse per studiosi di storia locale, di famiglie, di letteratura.

Suddividendo gli elaborati in ordine cronologico, si può desumere che l'uso di rendere omaggio agli sposi con un saggio o una raccolta di composizioni letterarie, dapprima molto diffuso, sia andato scemando, esaurendosi agli inizi del XX secolo. Per ognuno di essi si è quindi realizzata una scheda

¹ O. PINTO, *Nuptialia. Saggio di bibliografia di scritti italiani pubblicati per nozze dal 1484 al 1799*. Firenze, Olschki, 1971, pp. XXV, 451.

contenente i dati necessari all'individuazione dell'opera, comprensiva della sigla relativa al luogo di conservazione², corredando infine il tutto con un indice dei nomi degli autori dei contributi e degli sposi così omaggiati.

Schede

sec. XVII

1. NELLE nozze de gl'ill.mi signori il sig.r marchese Lodovico Fachenetti et donna Violante di Correggio Austriaca. (Versi). Bologna, heredi G. Rossi, 1607, p. 136. ASG
2. NELLE nozze de gl'ill.mi Sig.ri Camillo Paleotti et Lelia Malaspina. Bologna, V. Benacci, 1621, p. 148. (versi di: Ettore Ghisilieri, march. Errico Rossi, Paolo Zanari, Fulvio Bentivogli, Lodovico Chieppi, Gio. Giacomo Amadei, Giovanni Mastro, Francesco Maria Zambecari, Nicolò Marescotti, Galeazzo Volta, Lodovico Malvezzi, Gio. Maria Siroppi, dr. Godi, Matteo Pellegrini, Francesco della Valle, Diego Sersale, A. C., Fillido Tersindi, Bartolomeo Burchelati, Cesareo Burchelati, Gio. Battista Burchelati, Giuseppe Policreti, Tobia Tobioli, Paolo Tanari, Francesco Barzellini, N. S., Fabio Turchi, Hermete Gualandi, Alvise Rover, Roberto Poggiolini, C. S. S., P. A. M., Bernardo Marescotti Muletti, Francesco Maria Gonzaga, Francesco Maria Banti, Alberto Boschetti, Antonio Bovio, Alberto Cospi, Raphael Ximenez, Ascanio Bentivoli, Ambrogio Costa, Mario Urso, Fulvio Bentivoli, Marco Antonio Angelelli, Ferdinando Ximenez, Francesco Barcellino, Giovanni Domenico Bassi, Gio. Leone Sempronio).
(front. inciso; nel f.d.g. ex libris ms.: Est Conventus Sanctae Mariae Visitationis Genuae Fratrum Eremitarum Discalceatorum Sancti Augustini). BUG
3. L'ARIANNA. Epitalamio nelle nozze de gl'illustrissimi signori ... Ercole Malvezzi e Giulia Bolognini. Bologna, G.B. Ferroni, 1653, p. 11. ASG
4. ALLA felicità delle nozze dell'illustrissimi signori Cosimo Centurione, e Francisca Marini. Musiche dedicate dalle Signore Angiola, Silvia, e Ginevra prencipesse dell'Academia. Genova, P. G. Calenzani, 1656, c. 6 (contiene anche rime). BUG
5. LANGIETO Ilario, Epithalamium italicolatino (per nozze Giovanni Borromeo - Maria Livia Lanti). Mediolani, ex Typographia Caroli F. Rollae, 1658, p. 21. SLSP
6. MARINO Giambattista, Li epitalami del cav. Marino. Venetia, G.P. Brigonci, 1664, p. 282. (contiene: La Francia consolata: epitalamio nelle nozze delle maestà christianissime di Lodo-

² Le sigle adottate sono quelle ormai consuete: Biblioteca Universitaria = BUG, Società Ligure di Storia Patria = SLSP, Archivio di Stato = ASG.

vico XIII, re di Francia, et Anna d'Austria primogenita di Spagna; Il balletto delle Muse. Epitalamio nelle nozze de' serenissimi signori D. Alfonso da Este prencipe di Modena, et donna Isabella Infanta di Savoia; Venere pronuba. Epitalamio nelle nozze de gl'illustrissimi Signori Gio. Carlo Doria et Veronica Spinola; L'anello, epitalamio nelle nozze de gl'illustrissimi signori Giacomo Doria, et Brigida Spinola; La cena, epitalamio nelle nozze de gl'illustrissimi signori conte Ottavio Tieni, et Camilla Sogera; Il torneo, epitalamio nelle nozze de gl'illustrissimi signori marchese Lodovico Fachenetti et Violante Austriaca; Il letto, epitalamio nelle nozze de gl'illustrissimi signori D. Francesco Gonzaga prencipe di Mantova, et D. Margherita infanta di Savoia; Le fatiche d'Hercole. Epitalamio nelle nozze de gl'illustrissimi signori conte Hercole Pepoli, et D. Vittoria Cibò; Himeneo. Epitalamio nelle nozze de gl'illustrissimi et eccellentissimi signori D. Vincenzo Caraffa, duca di Mondragone, et Helena Aldobrandina; Sonetti epitalamici, nelle nozze de gl'illustrissimi signori Ranuccio Farnese duca di Parma, et Margarita Aldobrandina; Nelle nozze de gl'illustrissimi signori cavaliere Andrea Barbazza et contessa Bianca Bentivogli; Nelle nozze de gl'illustrissimi signori marchese Hercole Tassoni et Caterina Forni; Nelle nozze degl'illustrissimi signori conte Filiberto Tesauro et madama di Vernone. BUG (3 copie)

sec. XVIII

- 7 FESTA in teatro per le gloriosissime, e felicissime nozze dell'altezza serenissima d'Antonio I duca di Parma, Piacenza, etc. coll'Altezza Serenissima d'Enrichetta d'Este fatta da' signori convittori del ducale collegio de' nobili di Parma, e dagli stessi in attestato di sincerissimo giubbilo, e di profondissimo ossequio alle medesime Serenissime Altezze offerta, e dedicata. Parma, G. Rosati, 1728, p. XVI, 61, (6). BUG
(mutilo delle prime 3 c.).
- 8 CURTI Gianmaria, Nelle nozze delle eccellenze de' signori Conte Don Filippo Archinto e Contessa Donna Giulia Borromea. Sonetto. Genova, Franchelli, 1731, c.1. ASG
- 9 La PRESENTE alleanza tra le due reali famiglie di Savoia, e di Lorena raffigurata nell'antica tra Umberto III, conte di Savoia, e Geltrude principessa di Lorena ed applaudita dalle arti cavalleresche argomento di una azione drammatica, e di una solenne accademia recitate da' sig. convittori del reale collegio di Savoia sotto la direzione de' Padri della Compagnia di Gesù, e dedicate a S.S.R.M. Carlo Emmanuele re di Sardegna et. in occasione delle augustissime sue nozze con Elisabetta Teresa principessa primogenita di Lorena. L'anno MDCCXXXVII. Torino, G.G. Ghiringhella, s.d., (1737), c. 9. BUG
- 10 FRUGONI Carlo Innocenzo, Rime per le felicissime nozze della signora donna Luigia nata marchesa Dalla Rosa col signor conte Aurelio Bernieri raccolte, e alli nobilissimi sposi dedicate dall'abate Carlo Innocenzo Frugoni genovese. Parma, G. A. Gozzi, 1745, p. 39. (versi di: Carlo Frugoni, Giampietro Riva, Cammillo Zampieri, Nimeso Ergatico della colonia Renia, Giulio Bajardi, Ubertino Landi, A. A. p. a., Piermaria Dalla Rosa). BUG

- 11 FRANZINI Goffredo, *Per le nozze delle Altezze Reali Vittorio Amedeo duca di Savoia, e Maria Antonia Ferdinanda di Spagna. Stanze ...* Torino, Stamperia Reale, 1750, p. 126. ASG
- 12 ORAZIONE, e poesie dette nella Regia Università, per le nozze delle altezze reali Vittorio Amedeo duca di Savoia e Maria Antonia Ferdinanda infanta di Spagna. Torino, Stamperia Reale, 1750, p. 71. ASG
- 13 PER le felicissime nozze de' nobilissimi sposi Francesco M.a Spinola savonese tra li pastori arcadi della colonia sabazia Navisto Isidiense e Teresa Onofrj napoletana. Genova, stamperia Gesiniana, 1753, p. XXIII (1). (versi di: Giacomo Picconi, Niccoletta Franceschetti, Perilao Egeatide, Giacomo Antonio Solimano, Postisio Tarense, Gioan Agostino Ratti, Benedetta Clotilde Lunella Spinola, Domenico Giuseppe Rochelli, Eudaspe, Giacomo Diol, Giuseppe Benedetto Giustiniano monaco casinese). BUG
- 14 BOCCHIO Onorato, *Applausi poetici per le festevoli, e felici nozze degl'illustrissimi signori ... Pasquale Orengo ... e ... Anna Maria Lea ...* Nizza, Romero, 1757, p. 15 (1). ASG
- 15 FENELON François de Salignac, *Educazione delle figlie di monsignor de Fénelon. Traduzione dal francese per le nozze Merlini e Paulucci celebrate in Forlì nel mese di luglio dell'anno MDCCLXXII.* Cesena, G. Biasini, 1772, p. XII, 240. BUG
- 16 PER le auguste nozze del Reale Principe di Piemonte con Madama Clotilde di Francia. Torino, Stamperia Reale, 1775, c. 28. ASG
- 17 PER le auguste nozze delle altezze reali Carlo Emanuele Ferdinando Maria principe di Piemonte, e Maria Adelaide Clotilde Saveria principessa di Francia. Orazione e poesie ... Torino, Stamperia Reale, 1775, c. 44. ASG
- 18 BETTINELLI Saverio, *Per l'arrivo della nobilissima dama Teresa Valenti Gonzaga sposa del nobilissimo cavaliere Giacomo Filippo Durazzo. Versi di Diodoro Delfico p.a.* Genova, stamperia Gesiniana, 1776, p. XIII. BUG
- 19 BETTINELLI Saverio, *Per le nozze de' nobilissimi signori Giambattista Serra e Marina Grimaldi. Epitalamio di Diodoro Delfico.* Genova, Casamara, 1777, p. 40. BUG
- 20 APPLAUSI poetici in occasione delle felicissime nozze del nobilissimo signore Francesco Maria Grimaldi colla nobilissima signora Laura Teresa Spinola. Genova, stamperia Gesiniana, 1779, p. XXVII. (versi di: Labindo, Alcimo, Lidio, Olimpio Fenicio). BUG
- 21 AL nobil uomo Giuseppe Vernazza ... per le sue nozze colla ... damigella ... Giacinta Virginia Fauzon di Montelupo. Componenti poetici. Cagliari, Reale Stamperia, 1780, c. 9. ASG

- 22 BENEVELLI Carlo, All'ornatissimo signor Giuseppe Vernazza ... per le ... nozze con la damigella donna Giacinta Fauzzoni ... (versi). Asti, s.t., 1780, c. 2. ASG
- 23 GAZZANO Michele Antonio, Al sior Giuseppe Vernazza patrizio albesan un amigo so paesan se congratula de le so nozze co la nobil dama Giacinta Fauzon. Sonet. Vercelli, Tip. Patria, 1780, c. 2. ASG
- 24 AL nobilissimo signore Carlo D'Oria in occasione delle sue felicissime nozze colla nobilissima signora Teresa Lomellina. Sonetto. Genova, stamperia Gesiniana, 1782, c. 1. (firmato: P.T. p.a.). BUG
- 25 PER le felicissime nozze della nobilissima signora Giovanna Cambiaso col nobilissimo signor Costante Balbi. Genova, stamperia Gesiniana, 1782, c. 4. (terzine di: G.F.S.). BUG
- 26 PER le felicissime nozze della nobilissima signora Teresa Lomellini col nobilissimo signore Carlo D'Oria. Genova, stamperia Gesiniana, 1782, c. 4. (ottave di: G.F.S.) BUG
- 27 IL RAPIMENTO di Elena fatto da Teseo a Sparta nella danza dell'innocenza. Poemetto per le faustissime nozze de' nobilissimi sposi Costantino Balbi e Giovanna Cambiaso. Genova, stamperia Gesiniana, 1782, p. 12. (firmato: O. F.). BUG
- 28 SISTERNES Pietro, Alli nobilissimi sposi D. Pietro Vivaldi Zatrilla - Enrichetta Chabò Costa di S. Maurizio. Corona di sonetti. Cagliari, R. Stamperia, 1784, p. 15. BUG
- 29 A sua eccellenza il signor Giambatista Centurione per le sue faustissime nozze con sua eccellenza la signora Emilia Spinola. Genova, stamperia Gesiniana, 1785, p. 12. BUG
- 30 BALBI Costantino, Per le nozze de' nobilissimi signori Bendinelli Negroni e Teresa Cambiaso: epitalmio. Genova, Scionico, 1785, p. XII. BUG
- 31 DELLE PIANE Niccolò, Nelle fauste nozze de' nobilissimi sposi la signora Marina Cambiaso del fu serenissimo Giambatista col signor Giambatista Carrega. Sonetto. Genova, eredi A. Scionico, 1785, c. 1. BUG
- 32 DELLE PIANE Niccolò, Per le fauste nozze de' nobilissimi signori Teresa Cambiaso e Bendinelli Negroni. Sonetto. Genova, eredi A. Scionico, 1785, c. 1. BUG
- 33 MASSUCCO Celestino, A sua eccellenza la signora Ersilietta Carrega per le sue faustissime nozze con sua eccellenza il signor Tommaso Grillo Cattaneo. Sonetto. Genova, eredi A. Scionico, 1785, c. 1. BUG
- 34 MASSUCCO Celestino, La sincerità nelle faustissime nozze delle loro eccellenze li signori Giambatista Centurione ed Emilietta Spinola. Genova, stamperia Gesiniana, s.d. (1785), c. 1. BUG

- 35 APPLAUSI epitalamici nelle faustissime nozze del signor marchese D. Pio Alessandro Cavoretto di Villafranca ec. colla damigella Cristina Salmatoris. (versi). Torino, Stamp. Reale, 1786, p. (2) 50. ASG
- 36 FESTEGGIAMENTO di Giano in occasione delle inclite nozze celebrate fra i nobilissimi sposi il signor Paolino Sauli unico patrono dell'insigne collegiata di Carignano, e la signora Marina Pinelli. Genova, stamperia Gesiniana, 1786, p. 11. (firmato: C.G. B.M.). BUG
- 37 La METEMPSICOSI a S.E. il Signor Francesco D'Aste nelle faustissime nozze della Signora Annetta Sua Sorella con S.E. il Signor Giuseppe Della Chiesa celebrate il giorno 29 agosto 1787. Genova, Caffarelli, 1787, p. X. (firmato: O.F.). BUG
- 38 PER le felicissime nozze della signora Marina Enrile di Genova col signor Giambattista Repatta d'Alessandria. Sonetti. Genova, stamperia Gesiniana, 1787, c. 1. BUG
- 39 PER le felicissime nozze di Francesca Brignole Sale con Niccolò Ignazio Pallavicino: sonetto. Genova, Gesiniana, 1787, p. 1. BUG
- 40 COSTA Giacomo, La catena nuzziale per gli acclamatissimi sponsali del signore Bartolomeo Luciardi di Sarzana con Marianna Samengo della Spezia. Ode. Genova, Caffarelli, 1788, c. 1. BUG
- 41 IN occasione delle faustissime nozze delle LL. AA. RR. il duca d'Aosta Vittorio Emanuele di Savoia, e l'arciduchessa Maria Teresa d'Austria ... Sonetto ... s.n.t. (1789), c. 1. ASG
- 42 PER la dimora di S. M. Amedeo III e della real corte nella città di Novara in occasione delle fauste nozze delle LL.AA.RR. Vittorio Emanuele duca d'Aosta e Maria Teresa d'Austria, componimenti poetici... Torino, Stamperia Reale, s.d. (1789), p. LI (1). ASG
- 43 PER le auguste nozze delle AA.RR. Vittorio Emanuele duca d'Aosta e Maria Teresa arciduchessa d'Austria. Torino, Reale Stamperia, 1789, c. 24. ASG
- 44 FINI Francesco, All'illustrissimo signore Gio. Bernardo De Fornari per le faustissime nozze della sig.ra Camilla de Fornari col sig. Marco Lomellini. Genova, Caffarelli, 1790, c. 1. BUG
- 45 GALLETTI Giambattista, Per le faustissime nozze di Marco Vincenzo Lomellini e Camilla de Fornari. Sciolti. Genova, stamperia Gesiniana, s.d. (1790), c. 1. BUG
- 46 PAGLIARI Pietro Andrea, Per le felicissime nozze de' nobilissimi sposi la signora Camilla De Fornari col signore Marco Vincenzo Lomellino. Le gare de' genj. Genova, stamperia Gesiniana, 1790, p. 16. BUG
- 47 PER le faustissime nozze de nobilissimi Camilla de Fornari e Marco Lomellini (in attestato d'umilissimo ossequio O.F.): sonetto. Genova Franchetti, 1790, c. 1. BUG

- 48 Il GABINETTO. Versi per le faustissime nozze del ... signor conte Don Gianfioravante Nicelli piacentino, colla ... signora marchesa Donna Isabella De' Franceschi genovese. Piacenza, G. Tedeschi, 1792, c. 31. ASG
- 49 PER li faustissimi imenei dei molti illustri sposi Lorenzo Bonafide ed Irene Coppa (versi). Torino, Stamperia Soffietti, 1792, p. XXIV. ASG
- 50 CATTANEO Giovambatista Giacomo Maria Sebastiano, Al signore Stefano Camusso del signor Francesco sposo della signora Barbara Serra. Genova, A. Tessera, 1795, p. 4. BUG
- 51 CAVALLI-IRICO Po, Per le felicissime nozze delli M. illustri signori Vincenzo Ceresa causidico collegiato di Torino e Marianna Giuseppa Crova di Montechiaro. Asti, s.t., 1796, c. 1. BUG
- 52 SONETTO. Genova, G.B. Caffarelli, 1798, c. 1 (nota ms.: Per le festevoli nozze del cittadino Felice Durand colla cittadina Marina Tribona). ASG

sec. XIX

- 53 SONETTO. Genova, G. Caffarelli, 1802, c. 1 (nota ms.: Per le fauste nozze della sig.na Marina Zino col sig.r G.B. Federici). ASG
- 54 CONGIU Stanislao, Nelle faustissime nozze di Don Cosimo Canelles ... con ... Barbara Ramasso. Sonetto. Cagliari, Reale Stamperia, 1803, c. 1. ASG
- 55 PER la solenne processione ... della ... Archiconfraternita della morte, ed orazione in Ovada. Sonetto dedicato ai degnissimi sposi cittadini Giambattista Dania e Teresa Ferro. Genova, Caffarelli, 1803, c. 1. ASG
- 56 PER le fauste nozze degli ornatissimi sposi la signora Carlotta Brentani col signor Carlo Gazzani. Anacreontica. Genova, Franchelli, 1804, c. 2. ASG
- 57 PER le faustissime nozze del signor Lazzaro Finollo colla signora Bianchina Filippi. Canzone epitalamica. Genova, Franchelli, 1804, c. 1. ASG
- 58 SONETTO. s.l., Stamp. Nazionale, s.d. (1804), c.1 (nota ms.: Per le faustissime nozze della signora Cecchina De Ferrari col signor Gioachino Penco celebrate nella villeggiatura di Capolongo il giorno 17 settembre 1804). ASG
- 59 AMAT DI VILLARIOS Antonio, Nelle felicissime nozze del signor marchese don Stefano Manca di Tiesi ... colla signora donna Anna Maria Manca Amat ... Sonetto. Cagliari, Reale Stamperia, 1805, c. 1. ASG

- 60 NEL fausto arrivo in Cagliari de' novelli ... sposi sig. Don Stefano Manca di Tiesi, marchese di Villa Ermosa e S. Croce ... e ... Donna Anna Maria Manca Amat dei Duchi dell'Asinara ... Cagliari, Reale Stamperia, 1805, c. 2. ASG
- 61 ZUANELLI, Nelle felicissime nozze del signor marchese don Stefano Manca di Tiesi ... colla signora donna Anna Maria Manca Amat ... Canzone. Cagliari, Reale Stamperia, 1805, c. 1. ASG
- 62 NEGL'imenei del signor Giuseppe Tempia colla damigella Angiola Maria Cattarello. (versi di: Davide B., Carlos Juan Mabellini, Luigi Richeri). Torino, G. Grossi, 1807, p. 20. BUG
- 63 PER li fausti imenei de' signori Giuseppe Tempia ed Angela Cattarelli torinesi applausi poetici. (Versi di: Filippo Domenico Beraudo di Pralormo, Luigi Guasco-Castelletto, Giuseppe Demarese, Luigi Andrioli, Emmanuele Rosetti, Gio. Battista Ghio, Dalindo pastore della Dora). Torino, stamp. Davico e Picco, 1807, c. 12. BUG
- 64 PONTA Gioachino, Per le nozze che si celebrano in Chiavari ... della signora Giovannetta De-Ambrosys ed il signor Carlo Collas e la signora Chiarina di lei sorella col signor Domenico Della-Cella ... Ode saffica. s.n.t. (1807), c. 1. ASG, BUG
- 65 ARDIZZONI-SERRA Luigi, Per le faustissime nozze di Artemisia Negroni e Antonio Brignole Sale. Genova, Marina imperiale, 1809, p. 32. SLSP
- 66 ARDIZZONI-SERRA Luigi, Per le faustissime nozze Luisa Negroni e Gian Luca Durazzo. Genova, Marina imperiale, 1809, p. 32. SLSP
- 67 PER le felici nozze della damigella Luisa Villanis col signor Giovanni Droume. Componimenti poetici. Torino, B. Barberis, 1809, p. 24. ASG
- 68 PER i faustissimi imenei degli ornatissimi signori Marina Ceccardi e Gian Benedetto Gritta procuratore imperiale al Tribunale ordinario delle Dogane di Genova. Epitalamio (di L.P.). Genova, stamp. della Marina Imperiale e della Gazzetta Ufficiale, 1811, p. 9. ASG, BUG
- 69 ALLE maestà del Re e della regina di Sardegna ... in occorrenza delle ... nozze ... tra ... l'arciduca Francesco Ferdinando d'Austria d'Este e la principessa Beatrice di Savoia. Plausi poetici. Cagliari, Stamp. Reale, 1812, c. 12. ASG
- 70 L'ALLEANZA fra Pallade e Amore in occasione delle faustissime nozze della signora Livia De-Mari col signor Marcello Durazzo. Genova, G. Bonaudo, 1812, p. 12. SLSP
- 71 BRUSCU Raimondo, Il Tirso alla sua Regina. Nelle nozze delle loro altezze reali Madama Beatrice di Savoia e l'arciduca Francesco d'Austria d'Este. Cagliari, Stamp. Reale, 1812, c. 1. ASG

- 72 CARBONI Francesco, *In nuptiis regionum principum Francisci Austriae Archiduchis et Beatricis a Sabaudia ... (versi)*. Trad. ital. di Francesco Pintor. (Cagliari), ex regio typographeo Caralitano, 1812, c. 6. ASG
- 73 MANCONI Priamo, *Nelle faustissime nozze delle loro altezze reali Francesco di Lorena arciduca d'Austria e Beatrice di Savoia principessa di Sardegna ... Cantata*. Cagliari, Stamp. Reale, 1812, c. 1. ASG
- 74 PINTOR Francesco, *All'augusta Beatrice di Savoia sposa di sua altezza reale Francesco arciduca d'Austria*. Cagliari, Stamperia Reale, 1812, c. 1. ASG
- 75 PORCU canonico, *Nel fausto imeneo delle LL. AA. RR. Francesco di Lorena arciduca d'Austria e Beatrice di Savoia principessa di Sardegna*. Cagliari, Stamperia Reale, 1812, c. 2. ASG
- 76 VALLE, *Per le nozze delle loro altezze reali Francesco d'Austria con Beatrice di Savoia*. Cagliari, Stamperia Reale, 1812, c. 3. ASG
- 77 NELLE faustissime nozze del signor avvocato Giuseppe Ronco colla signora Paolina Falconi. *Anacreontica*. Genova, G. Bonaudo, 1813, p. 7. ASG
- 78 PER i faustissimi imenei degli ornatissimi Signori Vincenzo Pratolongo e Teresa Oliva (di L. P.). Genova, stamp. della Marina e della Gazzetta, 1813, p. 8. BUG
- 79 PIOLA Giovanni, *Celebrandosi le faustissime nozze tra il signor Vittorio Peruzzi di Vignale e madamigella Lodovica Garbiglia d'Asti, sciolti dedicati all'amico Giuseppe Peruzzi Consigliere-Auditore nella Corte Imperiale di Genova, Fratello dello Sposo*. Genova, G. Bonaudo, 1813, c. 4. BUG
- 80 ALLE acclamatissime nozze del signor marchese Trivigno Pasqua di Cagliari colla signora damigella Spinola Spinola dei marchesi di Rocca-forte e Casal-Noceto di Genova. (Scritti di: Antonio Ballero, Gaetano Porcu, Francesco Ignazio Corrias, Antioco Corrias, Gio. Battista Murena, Giannandrea Massala Pilo, Pietro Sisternes de Oblites, Gio. Paolo Sirena, Luigi Tiragallo, Nicolò Mura, F. B., Pietro Ballero, Filiberto Belly, Diego Manfredi, L. B., Pintor Caralit., Antillo Baroneo). Cagliari, Stamp. Reale, 1816, c. 23. BUG
- 81 RICHERI Luigi, *Per l'acclamato imeneo dell'illustrissimo signor conte Enrico Rovero di Guarene colla egregia damigella Rosalia Vallesa*. Ode. Torino, Favale, 1816, c. 4. ASG
- 82 BALLIN deputao di pescoei de S. Pè d'Aenna ai lusciscimi scignoi Checchin Carrega e Bianchina De-Ferrè in occaxion do loro spozalicio. Zena, Casamara, 1817, p. 16. BUG
- 83 CATULLUS G. Valerius, *Le nozze di Peleo e di Teti pel faustissimo imeneo di S.A.S. Carlo Amedeo Alberto principe di Savoia-Carignano con S.A.R. Maria Teresa Francesca arciduchessa d'Austria ...* Torino, Stamp. Reale, 1817, p. XXIX (1). ASG

- 84 MARENCO, Per le auspicatissime nozze di S.A.S. Carlo Amedeo Alberto di Savoia principe di Carignano con S.A.R. Maria Teresa arciduchessa, d'Austria principessa di Toscana. Ode. Torino, Stamp. Reale, 1817, c. 5. ASG
- 85 NELLE augustissime nozze di S.A.S. Carlo Amedeo Alberto di Savoia principe di Carignano e S.A.I.E.R. Maria Teresa figlia di Ferdinando III, arciduca d'Austria e Gran-Duca di Toscana. Torino, V. Bianco, 1817, p. 54 (2). ASG
- 86 PER le applauditissime nozze del nobil uomo Domenico Pallavicini con la nobile donzella Anna Sansoni (versi di: Paolo Pisani, Niccolò Capitani, Carlo Macchiavelli, Carlo Bonfigli). Genova, Pagano, 1817, p. 11. BUG
- 87 ROSSI-CLERICO C. Agostino, Nelle auspicatissime nozze degl'Illustrissimi signori Teonesto Salino ... coll'inclita damigella Rosalia Viarana di Monasterolo. Applauso poetico. Torino, D. Pane, 1817, c. 4. ASG
- 88 BERTETTI Maurizio, Nelle applaudite nozze del conte Ignazio Fauzon di Montelupo ... con la damigella Delfina Carrubi de' visconti di Demonte ... Canzone. Torino, Davico e Picco, 1818, c. 1. ASG
- 89 IN occasione delle felici nozze della signora Giovanna Ricci col signor Lorenzo Parodi ... (versi). Genova, A. Frugoni, 1818, c. 2. ASG
- 90 ELLENA Ludovico, Nelle avventurose nozze del signor Amedeo Leotardi colla damigella Antonietta Ellena. Li 27 aprile 1819 in Brusasco. Sonetto. Torino, C. Fontana, 1819, c. 1. BUG
- 91 ELLENA Ludovico, Nelle fauste nozze del signor Giuseppe Adamo colla damigella Adelaide Ellena. Li 27 aprile 1819 in Brusasco. Torino, C. Fontana, 1819, c. 1. BUG
- 92 PER lo insigne maritaggio dell'illustrissimo signor conte D. Carlo Beraudo di Pralormo con la damigella Felicità Asinari di San Marzano. Ghirlanda Ascrea. Torino, Stamperia Reale, 1820, p. 31. ASG
- 93 AGLI ornat(issi)mi Sig.ri sposi Carlo Arata e Luigia Sivori ... (di: A. A. L. V.). Genova, Stamp. Arcivescovile, 1822, c. 4. BUG
- 94 AMORETTI, Per gli applauditi imeni tra gli illustri sposi il signor notajo Giuseppe Cassio e la gentilissima damigella Margherita Barberis ... (versi). Torino, L. Soffietti, 1822, c. 2. ASG
- 95 PICOTTI Giuseppe, Personaggi illustri della veneta patrizia gente Pasqualigo richiamati alla memoria per celebrare le fauste nozze Pasqualigo - Scovolo. Venezia, Picotti, 1822, p. 34 (2). SLSP

- 96 GARBARINO Pietro, Per le nozze del signor conte Gio. Battista Migliorati di Carrosio colla signora marchesina Ersilia Raggi di Genova (sonetti). Torino, s.e., 1823, p. 4. ASG, SLSP
- 97 LOMELLINI Luigi, Per le faustissime nozze degli ornatissimi sposi marchesi Francesco Spinola e Isabella Grimaldi. Genova, Ponthenier, 1823, p. 16. BUG, SLSP
- 98 PER le nozze de' signori marchesi Isabella Grimaldi e Francesco Spinola (versi). s.n.t., (1823), c. 2. ASG
- 99 IN occasione delle faustissime nozze del signor Domenico Pianavia Vivaldi colla signora Marina Cuneo (di: E. P.). Genova, Ponthenier, 1824, c. 1. BUG
- 100 PERONE Luigi, Per le faustissime nozze dei nobilissimi signori marchesi Ignazio Pallavicini ed Eugenia Raggi, epitalamio. Genova, stamp. L. Carniglia già Bonaudo, 1824, p. 14. BUG
- 101 ALESSIO E., Per le nozze del signor Giuseppe Ricchini colla signora Giovannina Cornice. Genova, Ponthenier, 1825, pp. (1), 6. BUG
- 102 MONTI Vincenzo, Nelle nozze del signore Marchese Bartolommeo Costa colla signora marchesa Maria Francesca Durazzo. Sermone del cavaliere Vincenzo Monti colla versione a fronte del prof. G.B.R. Moreno. Alla signora marchesa Antonietta Costa madre dello sposo. Genova, Tip. Ponthenier, 1825, p. 24. BUG, SLSP
- 103 PEL faustissimo imeneo della gentil damigella Emilia Lombardi con ... Costanzo Bolla di Vercelli. Ode. Torino, s.e., 1825, c. 2. ASG
- 104 ALCUNE lettere d'illustri italiani ed il Treperuno di Giammaria Barbieri modenese in risposta a tre sonetti di Annibal Caro contro il Castelvetro. Il tutto per la prima volta dato alle stampe. Modena, G. Vincenzi e C., 1827, p. XVI, 111 (Nel comune compiacimento della città per le padrie bene assortite nozze del marchese Ercole Coccapani Imperiali ciamberlano di S.A.R. il Duca di Modena colla Contessa Giulia Seghizzi a speciale dimostrazione di lieto animo il conte Mario Valdrighi questa offerta di buone lettere disponeva). Modena, G. Vincenzi e C., 1827, p. XVI, 111. BUG
- 105 MARCHISIO Michele, Negli auspiciatissimi imenei dell'ornatissimo signor Giorgio Nicolone colla ... damigella Camilla Oliva. Ode saffica. Savigliano, G. Daniele, 1827, c. 1. ASG
- 106 A sua eccellenza il sig.r marchese Gian Antonio Raggi ... in occasione delle ... nozze del di lui figlio marchese Giulio Raggi ... coll'ill.ma marchesa Giovanna Spinola. Sonetto. s.n.t. (1828), c. 1. ASG
- 107 BARBANI Assunto, Per le fauste nozze della signora Marina Ponthenier col signor Giulio Chabrol. Celebrate il 9 novembre 1828. Genova, Ponthenier, 1828, p. 8. BUG

- 108 CROCCO Antonio, *Nelle nozze del Signor Marchese Raffaele De Ferrari colla Signora Marchesa Marina Brignole Sale*. Genova, Tip. Pagano, 1828, p. 9. SLSP
- 109 D'ALESSIO SALAZAR, *In occasione delle fauste nozze dell'Ill.mo sig.r marchese Giulio Raggi colla nobilissima damigella Giovannetta Spinola*. Sonetto. Torino, Chirio e Mina, 1828, c. 1. ASG
- 110 DI NEGRO Gian Carlo, *Per le nozze del Sig. Marchese Raffaele De Ferrari con la Signora Marchesa Marina Brignole Sale*. Genova, Ponthenier, 1828, p. 7. SLSP
- 111 MORRO Giuseppe, *Nelle nozze del signor marchese Raffaello De Ferrari colla signora marchesa Marina Brignole-Sale*. Genova, Pagano, 1828, p. XVIII. SLSP
- 112 NELLE nozze del signor marchese Giulio Raggi colla signora marchesa Giovanna Spinola. (sonetti). Genova, A. Frugoni, s.d. (1828), c. 4. ASG
- 113 PER le faustissime nozze de' nobilissimi sposi il signor marchese Giulio Raggi e la signora marchesa Giovanna Spinola. Sonetto. (Genova), Frugoni, 1828, c. 1. ASG
- 114 PER le faustissime nozze della Signora Marchesa Marina Brignole Sale col Signor Marchese Raffaele Deferrari. Genova, Ponthenier, 1828, p. 16. SLSP
- 115 PER le nozze del signor Conte Gio. Batta Gallesio colla signora Contessina Pellina Piurma di Prasco. Versi. Genova, Y. Gravier, 1828, p. 16. BUG
- 116 PERONE Luigi, *Il teatro Carlo Felice in Genova*. Epitalamio pelle faustissime nozze de' nobilissimi signori marchesi Giulio Raggi, ufficiale nella brigata di Aosta, scudiere di S.M. la Regina, e Giovanna Spinola. Genova, Carniglia, 1828, p. 16. ASG, BUG
- 117 DE FILIPPI G.B.F., *Sogno in sciolti carmi epitalamici di G. B. F. De Filippi*. Sulle nozze della signora Luigia Casanova col signor cavaliere Luca Podestà colonello nel Corpo del Genio, Direttore della Zecca di Torino, e di quella di Genova. Genova, L. Pellas, 1830, p. 30. BUG
- 118 PER le faustissime nozze dell'illustrissima signora marchesa Marina Torriglia coll'illustrissimo signor marchese Agostino Zoagli. Chiavari, Tip. Provinciale, 1830, p. 10. BUG
- 119 PERONE Luigi, *A sua eccellenza il Sig. D. Gio. Antonio Raggi, marchese di Roccaforte e di Rocchetta, conte di Ronco e di Centrassi, signore di Borgo De-Fornari e di Montesoro, de' conti di Albavera, cavaliere gran croce della sacra religione ed ordine militare de' SS. Maurizio e Lazzaro, primo segretario di finanze, nelle faustissime nozze de' nobilissimi signori marchesi, Giulia, di lui figlia, e maggiore Stefano Centurione, maresciallo d'alloggio nelle RR. Guardie del corpo, ode saffica ...* Genova, N. Faziola, 1830, p. 7. BUG

- 120 SCHIAFFINO Giuseppe, Omaggio poetico pelle faustissime nozze degli illustri signori marchese Niccolò Sauli e la contessa Teresa Litardi. 19 aprile 1830. Genova, Pagano, 1830, p. 8. SLSP
- 121 NELLE nozze degli egregi fidanzati Sig. Pietro Rosazza colla Signora Francesca Cromo. Genova, Ponthenier, 1831, p. 18. BUG
- 122 GRILLO CATTANEO Nicolò, Per le nozze felicissime del signor marchese Niccolò Pallavicini colla signora marchesa Maria Aurelia Guarnieri. Genova, Pagano, 1832, p. 21. BUG
- 123 PIANAVIA VIVALDI Paolo, In occasione delle faustissime nozze del marchese Niccolò Pallavicini colla marchesa Aurelia Guarnieri. Sciolto del cav. Paolo Pianavia Vivaldi ... Genova, Pagano, 1832, c. 2 (mutilo delle prime cc.). BUG
- 124 ROMANI Felice, In occasione degli augusti sponsali di S.M. il re Ferdinando II delle Due Sicilie con S.A.R. la principessa Cristina di Savoia celebrati in Genova il 21 novembre 1832. Inno. Genova, Pagano, s.d. (1832), p. 6. SLSP
- 125 VERGILIUS MARO Publius, La favola d'Aristeo inserita da Virgilio nelle Georgiche tradotta in terza rima da Antonio Buonfiglio C.R.S. professore di rettorica e dal già suo discepolo Andrea Verri offerta alla Signora Carlotta Pavese nell'occasione di sue faustissime nozze col signor Vincenzo Bottazzi. Novi, G. Moretti, 1833, p. 29. BUG (2 copie)
- 126 INVREA Fabio, Alla nobile damigella Giovanetta Raggi nel giorno delle sue nozze il suo sposo Fabio Invrea. Genova, F.lli Pagano, 1834, p. 8. SLSP
- 127 PER gl'illustri sponsali del signor marchese Fabio Invrea colla signora marchesa Giovanna Raggio. Genova, Faziola, 1834, p. 6. BUG
- 128 ALCUNE lettere scritte nei secoli XVI-XVII non più stampate. Venezia, Tip. di Alvisopoli, 1835, p. (12) 77 (nel f. di g.: Per le nozze nobilissime ed auspicatissime Loredan - Bragadin. Nella dedica: Pietro Angelo di Caldogno delle patrie memorie indagatore sollecito queste lettere nella Regia Biblioteca Marciana ed altrove autografe custodite agli avventurosi sposi esultante offerisce). BUG
- 129 GANDOLFI Gio. Battista, Per le faustissime nozze del sig. avvocato Carlo Parodi colla signora Luigia Gandolfi celebrate il dì 27 aprile 1835. Chiavari, tip. Argiroffo, 1835, c. 4. BUG
- 130 PER l'illustre imeneo del signor Agostino Pavese colla signora Maria Parodi. Genova, F.lli Pagano, 1835, p. 9. BUG
- 131 AGLI sposi Barone Cesare Isasca e Damigella Emilia Riccati questi poetici fiori una Società di Saluzzesi D.D.D. (versi di: G.L. Maffoni, C.M., prof. Arnulf, L. Baralis, Leone

- Lombardi conte di Lomborgo, Vincenzo Craveri, G.B., G.E., Luigi Borelli, P. Corte, prof. Armandi, Maurizio Tarditi, Gio. Bonaventura Buttini). Saluzzo, tip. Lobetti-Bodoni, 1836, c. 15. BUG
- 132 PER le nozze degli onorevolissimi Guglielmo Co D'Onigo ed Elisa Galvani (discorso). Venezia, Tip. Merlo, 1836, p. 15 (2). BUG
- 133 ALLA signora Placidietta Pavese che promise non scordarsi mai di un suo zio nel giorno de' suoi sponsali col signor cavaliere Rocco Bianchi. Genova, G. Ferrando, 1838, p. 8. BUG
- 134 BACIGALUPO Antonio, Nel fausto e felice di nuziale degli ill.mi signori Francesco Negrone e Maddalena Cattanea patrizj genovesi 27 novembre 1838. Genova, A. Ponthenier e F., 1838, p. 11. BUG
- 135 NELLE avventurose nozze del signor Giuseppe Novella colla signora Maria Damerio il 24 febbrajo 1838. Genova, Ponthenier e F., 1838, p. 7. BUG
- 136 NELLE faustissime nozze dell'illustre signor Giuseppe Battilana dottore in medicina colla egregia signora Luigia Bruzzo. Genova, Frugoni, 1838, p. 7 (1). BUG
- 137 NELLE nozze dell'Ill.mo Sig. Marchese Carlo conte di Cavina coll'Ill.ma Sig. Marchesa Vittoria Durazzo. Genova, Frugoni, 1838, c. 3. BUG
- 138 NORERO A., Nelle faustissime nozze del signor dottor Lazzaro Lagomaggiore colla signora Marianna Della - Torre di Chiavari. Genova, G. Ferrando, 1838, p. 11 (1). BUG
- 139 PER le fauste nozze dell'egregia damigella Vittoria Romanengo col signor Francesco Bregaro. Genova, G. Ferrando, 1838, p. 2. BUG
- 140 BIXIO Cesare Leopoldo, Per le fauste nozze della signora Carlotta Peragallo col signore Gaetano Bazzini. Genova, G. Ferrando, 1839, p. 8. BUG
- 141 CESAROTTI Melchiorre, Due lettere di Melchiorre Cesarotti a Giuseppe Urbano Pagani Cesa scritte l'anno 1805. (A cura di Angelo Fornasieri, per nozze: Corinaldi - Treves dei Bonfili). Venezia, Tip. Alvisopoli, 1839, p. 25. BUG
- 142 FEDERICI Federico, In occasione delle illustrissime nozze del sig. marchese Nicola Brignole colla signora marchesina Francesca de' Balbi. Anno 1839. Genova, Ponthenier e F., 1839, p. 8. BUG
- 143 FEDERICI Federico, Per le nozze del marchese Francesco Luigi Gropallo colla marchesa Camilla Durazzo. Genova, Ponthenier, 1839, p. 37. BUG
- 144 GIACOMETTI Paolo, Le nozze dei signori Agostino Tasso e Zeli Rustano: cantica. Genova, N. Faziola, 1839, p. 17. BUG

- 145 NELL'imeneo del sig. marchese Giuseppe Maria Durazzo colla nobilissima signora Lucrezia Cherubini (versi). Genova, Frugoni, 1839, p. 4. BUG
- 146 OLIVA Marco, I Genovesi alla prima Crociata. (Nozze Brignole - Balbi). Genova, Ferrando, 1839, p. 70. SLSP
- 147 PER gli augurati sponsali del signor Nicolò Pagano colla signora Luigia Pagano (Gli affezionatissimi cugini Fratelli Ferrando). Genova, G. Ferrando, 1839, p. 8. BUG
- 148 PER le nozze dei marchesi Camilla Durazzo e Luigi Gropallo. MDCCCXXXIX (versi di: Paolo Rebuffo, Girolamo Campanella, Antonio Campanella, Marco Oliva, G. B. Spotorno). Genova, G. Ferrando, 1839, p. 30 (2). BUG (2 copie)
- 149 ALL'insigne pittore Michele Danielli nel dì felice delle sue nozze colla signora Eugenia Sivori. Genova, Pagano, 1840, p. 12 (firmato: G.M.P.). BUG
- 150 BANCHERO Giuseppe, All'ornatissima signora Susanna Bixio Rolla nel fausto giorno che Agnese Carolina figlia di Lei si marita col signor G. B. Traverso. 21 gennaio 1840. Genova, L. Pellas, 1840, p. 12. BUG
- 151 BETTINELLI Saverio, Per le nobilissime e faustissime nozze Mocenigo - Spaur. Lettere inedite di Saverio Bettinelli a Clemente Sibillato. Venezia, G.B. Merlo, 1840, p. 35. BUG
- 152 CARPANETO Gio. Batta, Per le lietissime nozze dei signori Giacomo Carpaneto e Carlotta Marengo. MDCCCXL. Genova, Ponthenier e F., 1840, p. 13. BUG
- 153 NELLE fauste nozze dell'ornatissimo signor Luigi Bado colla gentilissima damigella Clotilde Belloni il carnevale dell'anno MDCCCXL (versi di N. N.). Genova, G. Ferrando, s.d. (1840), p. 8. BUG
- 154 PARODI Pietro, Nelle faustissime nozze del signor Gio. Batta Boccardo colla signora Eugenia Botto. Genova, Ferrando, 1840, p. 8. BUG
- 155 PER le faustissime nozze dell'illustrissima signora marchesa Lavinia Remedi coll'illustrissimo signor marchese Stefano Cattaneo. (versi di: N. Z., Clemente Lomellini). Genova, Ponthenier e F., 1840, p. 17. BUG
- 156 AGLI egregi fidanzati Francesco Tiscornia e Chiara Chichizola augurio per le loro nozze (di A.C.). Genova, Casamara, 1841, c. 8. BUG
- 157 EREDE Michele, Ad Angela Massucco nel dì de' suoi sponsali col signor Francesco Mongiardino, il cognato Michele Erede. Genova, Ferrando, 1841, p. 8. BUG

- 158 LETTERE inedite di Antonio Cesari, Michele Colombo, Bartolomeo Gamba e Lazzaro Papi dedicate al sig. G. Antonio Celesia in occasione delle sue nozze colla signora Felicità Lena Perpentì (raccolte da Antonio Bacigalupo). Genova, Pellas, 1841, p. (2) XXII, 19 (1). BUG
- 159 BACIGALUPO Antonio, Per le auguste nozze di S.A.R. il Duca di Savoia Vittorio Emanuele principe ereditario con S.A.I.R. l'Arciduchessa d'Austria Maria Adelaide. Genova, Tip. Ferrando, 1842, p. 22. SLSP
- 160 DI NEGRO Gian Carlo, Pour le mariage de M.r le duc Louis Melzi d'Eril avec M.lle la M.se Louise Brignole-Sale: bouquet. Genes, Sourds-Muets, 1842, p. 15. BUG
- 161 NAVONE prof., La gara de' poeti nel celebrare le auguste nozze di Vittorio Emanuele Duca di Savoia con Maria Adelaide Arciduchessa d'Austria. Poesia ... Genova, Faziola, 1842, p. 14. BUG
- 162 PER le auguste nozze di S.A.R. il Duca di Savoia Vittorio Emanuele principe ereditario con S.A.I.R. l'arciduchessa d'Austria Maria Adelaide: omaggio della R. Università degli Studi MDCCCXLII (prosa e versi di: Paolo Rebuffo, Pio Ricci, Angelo Leveroni, Giuseppe Morro, Gioachino Castellani, H. Botto, Angelo Bo, Angelo Maria Farina, D. G. B. Spotorno, sac. Valentini, prof. Foppiani, ab. Gaetano Lavagnino di Lavagna, G. B. F. Raggio, sac. Antonio Bacigalupo, prof. Francesco Poggi, sac. Marco Oliva, sac. Angelo Sanguineti, sac. Giuseppe Grondona). Genova, G. Ferrando, 1842, p. (2) XXII, 146, tav. 3. BUG (2 copie)
- 163 PER le auguste nozze di S.A.R. Vittorio Emanuele Duca di Savoia con S.A.I. e R. Maria Adelaide Arciduchessa d'Austria (versi di: Secondo Cosmelli, Niccolò Reggio, Giuseppe Trincheri ...). Genova, G. Ferrando, 1842, p. 40. BUG
- 164 PER le augustissime nozze di S.A.R. Vittorio Emanuele Duca di Savoia con S.A.I.R. Maria Adelaide Arciduchessa d'Austria festeggiare in Genova MDCCCXLII (a p. 5: La felicità, cantata del cav. Felice Romani. Musica del m.o Federico Ricci; a p. 7: compositore delle danze sig. Livio Morosini). Genova, Ferrando, 1842, p. 24. BUG, SLSP
- 165 VIAGGIO fatto da Andrea Morosini e da Benedetto Zorzi patrizii veneti del secolo decimosesto in alcuni luoghi dello stato veneto, del parmigiano, mantovano, modenese, ecc. ora per la prima volta pubblicato (nozze: Comello - Montalban). Venezia, Gio. Cecchini e C., 1842, p. 80. BUG
- 166 AI nobilissimi marchesi Marcello Durazzo e Teresa Pallavicini per le loro auspicate nozze serto di glorie avite (scritti di: ab. G. B. Piccaluga, Federigo Alizeri, card. Stefano Durazzo, Clelia Durazzo Grimaldi, Giacomo Filippo Durazzo, i Pallavicini, Oberto Spinola, Argentina Spinola sposata a Teodoro Paleologo, Tommaso Raggi). Genova, Ferrando, 1847, p. 40. BUG

- 167 ALL'egregia donzella Caterina Ferrando nel dì delle sue nozze l'amica esultante. Genova, s.t., 1850, p. 3. BUG
- 168 NELLE nozze di Angelo Ponzoni con Antonietta Rocca gli amici d'entrambi così la loro schietta amicizia addimostrino. Genova, Ferrando, 1850, p. 31 (4). BUG
- 169 NELLE faustissime nozze del signor Matteo Bruzzo colla signora Anna Molfino (dedica di Giuseppe Morasso; scritti in forma epistolare firmati P.S., P.M.). Genova, G. Ferrando, 1851, p. 56. BUG
- 170 NELLE felici nozze della gentile signora Maria Parodi col pregiatissimo signor Pasquale Costa, questo carne in segno di vera esultanza F.L. offeriva. Genova, Frugoni, 1851, p. 8. BUG
- 171 PER le nozze degli egregi giovani Ambrogio Della Chà e Luigia Poggi (firmato: S.R.). Genova, Frugoni, 1851, c. 3. BUG
- 172 NEL fausto giorno in cui madamigella Speranza Marcenaro dava la mano di sposa al signor Olcesi Antonio (versi di L.O.). Genova, Pellas, 1853, p. 8. BUG
- 173 NELL'imeneo della Signora Francisca Ghiglione col Signor Emilio Lertora (ode di F.L.). Genova, Frugoni, 1853, p. 4. BUG
- 174 NELLE faustissime nozze della Signora Angela Ramella col Sig. Andrea Cabouara il dì 6 gennaio 1853 (versi). Genova, Ponthenier, 1853, p. 6. BUG
- 175 NELLE faustissime nozze del Marchese Andrea Spinola colla nobil Donzella Paola Pessagno il dì ... aprile MDCCCLIV. Versi. Genova, Dellepian e C., 1854, p. 8. BUG
- 176 A Luigi Ferrari e Caterina Caprile nel giorno lietissimo di loro nozze tributo di affetto (versi di: Domenico Caprile e Angelo Rizzo). Genova, G. Schenone, 1857, p. 9. BUG
- 177 A Marianna Ricco veneziana ... ed a Pietro Ridotolo ... nel connubio loro faustissimo l'amico Luigi Chiminelli queste poche lettere inedite d'illustri italiani offre. Bassano, s.t., 1858, p. 12. BUG
- 178 BIXIO Enrico, A Giacomo Chiappa nel giorno delle sue nozze colla signorina Giuseppina Oneto. Genova, Gazzetta dei Tribunali, 1858, p. 4. SLSP
- 179 BRANO di storia italiana tratto da un codice scritto nel buon secolo della lingua. A cura di Domenico Sartori. Per nozze Papafava de' Carraresi e Cittadella - Vigodarzere. Padova, Tip. del Seminario, 1859, p. XVI, 36. SLSP
- 180 SALA Aristide, Le grazie e le glorie di Maria bambina. (Per nozze Panceri - Mazzola). Milano, Agnelli, 1861, p. 30. SLSP

- 181 CASTELNOVO Girolamo (da), Composizioni latine ... manoscritto della Comunale di Verona ... poste a luce nelle nozze Da Schio - Marcello. (A cura di Cesare Cavattoni). Verona, Vicentini e Franchini, 1864, p. 47. SLSP
- 182 DA SCHIO Giovanni, Relazione presentata al senato veneto da Zorzi Grimani proveditor generale di Dalmazia ed Albania... Per nozze Da Schio - Marcello. Venezia, Grimaldo, 1864, p. 31. SLSP
- 183 MERLI Antonio, Per nozze Costabili - Caselli. Origine ed uso delle trine a filo di refe. Genova, Sordomuti, 1864, p. 28. SLSP
- 184 MONTI Vincenzo, Lettere e quattro canzonette. Nelle faustissime nozze della contessa Teresa Pasolini Zanelli di Faenza col conte Luigi Magnaguti di Mantova ... Faenza, 1864, p. 16. BUG
- 185 BIXIO Enrico, Ricordi e speranze. Poesie. Per nozze Cavassola - Odero. Genova, Tip. Lavagnino, 1865, p. 39. SLSP
- 186 GIORDANI Gaetano, Sopra sei dipinti ad olio del Correggio. Lettera a ricordo e in rallegramento pubblicata per le fauste nozze ... Antonio Zucchini con ... Gozzadina Gozzadini di Bologna. Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1865, p. 16. SLSP
- 187 NELLE nozze Solitro - Bosio (Dedica di Jacopo Serravallo; scritti di: Aleardo Aleardi, Carlo Anzi, Jacopo Bernardi, Giuseppe Bianchetti, Giuseppe Bianchi, Jacopo Cabianca, Giuseppe Chiarini, Giacomo Chiudina, Fr. Dall'Ongaro, Luigi Fichert, Eugenia P.G. Fortis, Erminia Fusinato-Fuà, A. Gazzoletti, Luigi Alfonso Girardi, Giuseppe de Leva, A. Maffei, Giannina Milli, Giuseppe Muti, Caterina Percoto, Giulio Solitro, N. Tommaseo, Pacifico Valussi, Roberto de Visiani). Trieste, Weiss, 1865, p. 201, tav. 1. BUG
- 188 REBUFFO Paolo, Notizie intorno alla vita del sacerdote Marco Oliva dedicate al marchese Marcello Gropallo nelle sue nozze con la contessa Maria Rocca... Genova, Schenone, 1865, p. 34. SLSP
- 189 CAMPORI Giuseppe, Tre lettere inedite di Raimondo Montecuccoli. Per nozze Anguisola Scotti - Coccapani Imperiale. Modena, Moneti, 1866, p. 14. SLSP
- 190 CROLLALANZA G. B., Memorie storico-genealogiche intorno alla famiglia dei Crollalanza. (per nozze: Crollalanza - Fornaroli). Busto Arsizio, A. Volentiero, 1867, p. 24. BUG
- 191 LEGGENDA di San Giorgio. Testo del buon secolo ora per la prima volta pubblicato da I.G. Isola celebrandosi le faustissime nozze della marchesa Giovannina Donghi con il marchese Marcello Durazzo. Genova, Schenone, 1867, p. 36. SLSP

- 192 CARATTI Vincenzo, S.A.R. Umberto Raineri principe di Piemonte. S.A.R. la principessa Margherita Maria. Biografie... per le loro faustissime nozze. Firenze, Galletti, 1868, p. 19. SLSP
- 193 D'EMARESE Alessandro, Agli augusti sposi Umberto e Margherita di Savoia ... Genova, s.e., 1868, p. 16. SLSP
- 194 PODESTÀ B., Notizie intorno alle due statue erette in Bologna a Giulio II distrutte nei tumulti del 1511. (nozze Pepoli - Gaddi). Bologna, Regia Tipografia, 1868, p. 32. SLSP
- 195 SACCHETTI Franco, Due canzoni di Franco Sacchetti. Per nozze Zambrini - Della Volpe. (A cura di I. G. Isola). Genova, Schenone, 1868, p. 16. SLSP
- 196 SASSI Daniele, Nozze reali. Memorie e speranze. Discorso letto all'Accademia Filotecnica di Torino. Torino, Civelli, 1868, p. 38. SLSP
- 197 BIGAZZI Pietro, Firenze-Milano. Saggio di lettere diplomatiche del secolo XIV e XV. Per nozze Arese - Serristori. Firenze, Barbera, 1869, p. 39. SLSP
- 198 BIGAZZI Pietro, Manoscritti e alcuni libri a stampa singolari. (Per nozze Cipriani - Guarnieri). Firenze, Barbera, 1869, p. 31. SLSP
- 199 COSTANTINI Antonio, XXIV gennajo MDCCCLXIX. Alla nipote Giovannina Saccardo-Bolognini ed al nobile conte dott. Bartolommeo Veronese di Venezia questa lettera inedita di Antonio Costantini amicissimo di Torquato Tasso a Roberto Titi preceduta da poche parole offre nel giorno delle loro nozze l'avv. Giovanni Antonio Pisoni. Pisa, Nistri, 1869, p. (1) 13 (1). BUG
- 200 DONI Anton Francesco, Fiore di sentenze tratte dall'ornamento della lingua toscana. Sponsali Serristori - Arese (27 aprile 1869). Firenze, Barbera, 1869, p. 24. SLSP
- 201 MACCIA Raimondo, Per le felici nozze degli augusti principi italiani Umberto e Margherita. Carmi dell'avvocato Raimondo Macchia (settima edizione). Torino, G. Borgarelli, 1869, p. 95 (1). BUG
- 202 MIGNANELLI Giovanni, Tre lettere inedite di messer Giovanni Mignanelli oratore della Repubblica di Siena alla Corte di Papa Pio II (a p. 3: Nelle nozze di Giuseppina Mazzocchi con Francesco Onori orvietani V aprile MDCCCLXIX). Pisa, Nistri, 1869, p. 19. BUG
- 203 PER nozze. Saggio di versioni dal tedesco di Gaspare Marengo (Per le fauste nozze dell'amico Antonio Cerruti colla gentile e colta donzella Paola Schiaffino...). Genova, Tip. del R.I. de Sordo-Muti, 1869, p. 54 (2). BUG

- 204 MASSA David, Memorie della famiglia Rivarola dedicate all'Ill.ma Signora Marchesina Anna Rivarola in occasione delle di lei faustissime nozze col marchese Bonifacio Meli-Lupi. Genova, Schenone, 1870, p. 34. SLSP
- 205 SERRA Giuseppe, Canti per l'avvocato Giuseppe Serra sposando il signor Cataldi Giuliano la signora Patrone Elisa. Genova, Tip. A. Rocci ved. Faziola e Figlio, 1870, p. 106 (2). BUG
- 206 GIANNI Francesco Maria, Ad Alessandro D'Ancona nelle sue nozze con Adele Nissim. Lettere inedite del senatore Francesco Maria Gianni. (A cura di Saverio Scolari). Pisa, Nistri, 1871, p. 27 (1). BUG
- 207 SFORZA Giovanni, Della patria e delle opere di Zacchia il vecchio, pittore. (Al professore Alessandro D'Ancona nel giorno delle sue nozze con Adele Nissim...). Lucca, B. Canovetti, 1871, p. 44. SLSP
- 208 SFORZA Giovanni, Le nozze di Jacopo Salviati con Veronica Cybo descritte da un contemporaneo. MDCXXVIII. (nozze Sardi - Fatinelli). Lucca, Canovetti, 1871, p. 16. SLSP
- 209 ALIDOSI Roderico, Relazione di Germania e della corte di Rodolfo II imperatore negli anni 1605-1607. Per nozze Guicciardini - Centurione e Guicciardini - Winspeare. (a cura di) Cesare e Giuseppe Campori. Modena, Cappelli, 1872, p. 26. SLSP
- 210 CELEBRINO Eustachio, La presa di Roma. Con breve narrazione di tutti li magni fatti di Guerre successi, nel te(m)po che lo Exercito Imperiale stette in viaggio da Milano a Roma, et di tutte le Terre, Castelli, et Ville che prese el detto Exercito, et dello accordo che fece el Vice Re col Papa, etc. Per il Celebrino composta. MDXXVIII. (a p. III: XXX ottobre MDCCCLXXII Nozze Masi - Amici; a p. V: dedica del curatore Enrico Narducci). Roma, Tip. Roma, 1872, p. XI, 8. BUG
- 211 IVANI Antonio, Del governo della famiglia civile. Lettera di Antonio Ivani sarzanese del secolo XV nuovamente edita (a cura di Achille Neri e Antonio Bartoloni). Nelle faustissime nozze dell'avv. prof. G. Ippolito Isola colla nobile donzella Rosetta Ruschi-Ivani. Genova, Artisti Tipografi, 1872, p. 27. SLSP
- 212 PEIRANO Enrico Lorenzo, Istruzioni del Consiglio degli Anziani in Genova agli ambasciatori Leonardo Fazio, Vincenzo Saoli, Demetrio Giustiniani (agosto 1506). Pubblicate in occasione delle nozze celebrate in Varazze il 29 aprile 1872 tra... Giovanni Bartolomeo Fazio e Maria Tommasina Da Mezzano ... Genova, Tip. della Gioventù, 1872, p. 15. SLSP
- 213 ROSSI Giacinto, Per le faustissime nozze dell'avvocato Vincenzo Rossi con la signora Casilda Castiglione parole di augurio e di benedizione dello zio P. M. Giacinto Rossi dei predicatori. Genova, Ferrando, 1872, p. 10. BUG

- 214 SERDONATI Francesco, Lettere inedite di Francesco Serdonati tratte dal regio Archivio di Stato in Firenze (a cura del prof. Pietro Ferrato). (in cop.: Per nozze Modigliani - Modena). Padova, L. Penada, 1872, p. 24. BUG
- 215 CADORIN G. B., Della guerra di Chioggia tra genovesi e veneziani. Lettera di un zenoese scritta in Budua adì 16 fevrer 1380 (con note di Lorenzo Seguso). (nozze Quajat - Gallo). Venezia, Tip. de "il tempo", 1874, p. 36. SLSP
- 216 CATULLUS Caius Valerius, Le nozze di Peleo e Teti poemetto di Q. Valerio Catullo. Traduzione di Donato Bocci. (Alla gentilissima signora Faustina Artom di Casale nel giorno del suo matrimonio con l'illustrissimo signore Mosè Finzi Magrini ferrarese). Casale Monferrato, Tip. P. Bertero, 1874, p. 32. BUG
- 217 ARREDI ed armi di Sinibaldo Fieschi da un inventario del 1532. Ad Adelasia Di Ceva dei marchesi di Noceto sposa novella di Carlo Cordero conte di Vonzo. (a cura di: Antonio Cordero). Torino, Paravia, 1875, p. 76. SLSP
- 218 CASTIGLIONE Baldassarre, Lettere diplomatiche del conte Baldessar Castiglione cavate dagli autografi dell'archivio storico dei Gonzaga in Mantova (a cura di Francesco Contin di Castelseprio e Pietro Ferrato). Per nozze Bembo - Dionisi. Padova, Tip. del Seminario M. Brumiera, 1875, p. 27. BUG
- 219 CORSI Gaetano, Per le nozze della nipote Teresa Elia col signor avvocato Carlo Gallo. Genova, s.t., 1876, p. 9. BUG
- 220 COSTA Lorenzo, Due canzoni inedite di Lorenzo Costa (a cura di Achille Neri; al prof. Cesare Paoli per sue nozze) (con Silvia Martelli). Sarzana, Tip. Lunense L. Ravani, 1876, p. 27. SLSP
- 221 MONTI Vincenzo, Nozze Monti - Natali. Lettere inedite. Imola, 1876, p. 49. BUG
- 222 MONTI Vincenzo, Prose e versi di Vincenzo Monti pubblicati per le nozze dell'avvocato Ettore Natali con Beatrice Monti da Roma. Imola, 1876, p. 41 (1). BUG
- 223 OTTO lettere di Curzio Picchena a Roberto Titi con preliminari, note e appendice (a cura di Michele Ferrucci). (Per le illustri nozze di S.E. don Lorenzo de' principi Altieri colla principessa Olga Cantacuzena. Avvenute il 2 dicembre 1876). Pisa, Nistri e C., 1876, p. XXV, 38 (2). BUG
- 224 PER le nozze di Luigia Alfieri con Emilio Visconti-Venosta. XXV ottobre MDCCCLXXXVI. (Sei lettere inedite di Carlo Alberto pubblicate da Domenico Berti). Firenze, Tip. succ. Le Monnier, (1876), p. 35. BUG
- 225 SFORZA Giovanni, Lettere erudite di Antonio Bertoloni sarzanese. Nozze Paoli - Martelli. Lucca, Canovetti, 1876, p. 40. SLSP

- 226 STATUTA collegii medicorum Brixiae. Codice inedito del secolo XVI. Cenni e notizie. Per le bene auspicate nozze Gallia - Milani. Brescia, Pavoni, 1876, p. 23. SLSP
- 227 CAPPAROZZO Andrea, Statuto della comunità di Costozza nel territorio vicentino. 1377. Per nozze Lampertico - Piovene. Vicenza, Paroni, 1878, p. 23. SLSP
- 228 D'ANCONA Alessandro, Usi natalizi dei contadini della Romagna. Per nozze Imbriani - Rosnati. Pisa, Nistri, 1878, p. (2) 18 (2). SLSP
- 229 D'ANCONA Alessandro, Usi nuziali dei contadini della Romagna. Per nozze Salomone - Marino Abate. Pisa, Nistri, 1878, p. (2) 34 (2). SLSP
- 230 GIANNI Francesco Maria, A Maria Agostini nelle sue nozze con Giacinto Catanti. Lettere inedite del senatore Francesco Maria Gianni (a cura di Rinaldo Ruschi). Pisa, T. Nistri e C., 1878, p. (6) 38. BUG
- 231 GORLERO Giuseppe, Nelle auspicate nozze del barone Alberto Roggieri colla marchesa Carmelita de Fornari. Genova, Sordomuti, 1878, p. 8. SLSP
- 232 Il MONUMENTO di Vittorio Alfieri in Santa Croce di Firenze. Lettere del senat. Giovanni degli Alessandri e di Antonio Canova pubblicate per la prima volta ed illustrate dal marchese Filippo Raffaelli bibliotecario comunale di Fermo R. ispettore degli scavi e monumenti socio ordinario e corrispondente d'istituti ed accademie italiane e straniere. (Nozze Almerici - Montevecchio). Fermo, tip. Paccasassi, 1878, p. XXIII. BUG
- 233 MURATORI Lodovico Antonio, Lettere inedite. (9 luglio 1878. A Leopoldo Marengo nel dì delle sue nozze con Eloisa Martini offre Vincenzo Poggi). Genova, Sordo-Muti, 1878, p. 55. BUG
- 234 ALLA gentil damigella Luisa de' baroni Podestà nel dì che s'impalmava col signor Benedetto Picardo l'antico suo maestro A. S. Genova, Tip. Schenone, 1879, p. 6. BUG
- 235 BARRILI Anton Giulio, Per le nozze dell'avvocato Camillo Bo con la signorina Rosa Balestrini (Milano - 30 aprile 1879). Genova, Sordo-Muti, 1879, c. 3. BUG
- 236 CESAROTTI Melchiorre, Per le auspicate nozze Valmarana - Cittadella Vigodarzere. Lettere inedite del Cesarotti (a cura di Giuseppe De Leva). Padova, tip. Seminario, 1879, p. 16. BUG
- 237 CHIAPPORI E., Per le nozze della giovinetta Antonia Rambaldi col signor Giovanni Paleari. Genova, Tip. dei Tribunali, 1879, p. 6. SLSP
- 238 DANEI Giovanni, Un sogno. Fantasia di Giovanni Danei. (Per le auspicate nozze del chiarissimo signor Giuseppe Aicardi colla nobile damigella Francisca Assunta Muzio celebrate in Voltri addì 11 gennaio 1879). Genova, R. Ist. Sordomuti, 1879, p. 13. BUG

- 239 FRATAGLIA dei mercanti drappieri. Vicenza. Statuto dei mercanti drappieri della città di Vicenza (per nozze Zampieri - Lodi). Vicenza, G. Burato, 1879, p. 30. BUG
- 240 FRATI Luigi, Di un pavimento in maiolica nella basilica petroniana alla cappella di S. Sebastiano. Illustrazione di Luigi Frati. Seconda edizione. (Per le bene augurate nozze del signor marchese Tommaso Boschi colla nobile donzella Maria Sassoli). Bologna, Regia Tipografia, 1879, p. 28 (la 1.a ed. era stata offerta al padre della sposa Enrico Sassoli, per le sue nozze). SLSP
- 241 Una LETTERA inedita dell'abate Ludovico di Breme. (III aprile MDCCCLXXIX. All'ingegnere Carlo Musante in occasione delle sue faustissime nozze colla signora Edelmira Lupi dedica e offre Francesco Merello). Genova, Ist. Sordo-Muti, 1879, p. 20. BUG
- 242 LETTERE inedite di Pietro Giordani - Ugo Foscolo - Ippolito Pindemonte - Giovanni Battista Niccolini - Giustina Michiel - Vincenzo Monti - Alessandro Manzoni - ed abate Giuseppe Barbieri. (Per nozze Ugo Paccagnella e Teresa Pigazzi; a cura di Guido Salvadori, Girolamo Oriani). Venezia, P. Naratovich, 1879, c. 30. BUG
- 243 SFORZA Giovanni, Nozze Fabbricotti. Le nozze di Costanza da Fogliano con Francesco Malaspina MCCCCLXXVIII. (Nozze Maria Antonia Fabbricotti - Augusto Fabbricotti). Lucca, Giusti, 1879, p. 32. BUG
- 244 PER le faustissime nozze dell'Illustrissimo Signor Cavaliere Giuseppe Rivara coll'Egregia Donzella Rosalia Rodella, 20 novembre 1879. Genova, L. Dellacasa, 1879, p. 5. BUG
- 245 PER nozze Pettinati, Troya. Serto nuziale. (Scritti di: Vincenzo Troya, Jacopo Bernardi, Luigi Allerino, Federigo Giunti, Giuseppe de Leonardis, G. Regaldi, Giuseppe Gazzino, Olimpia Saccati, F. Bastreri, Albertina Rabbaioli, L. M. Boero, Bettina Canavesio, P. San Pietro, Davide Basso, Giovanni Daneo, Fortunato Cappellano). Genova, Ist. Sordo-Muti, 1879, p. 56. BUG (2 copie)
- 246 SFORZA Giovanni, Sull'occupazione di Massa di Lunigiana fatta da' francesi nel 1796. (nozze Pasquali - Vaccà). Lucca, Canovetti, 1879, p. 70. SLSP
- 247 A Teresa Ungania il giorno che va sposa a Vincenzo Giorgi augurii della famiglia Grossi. (dedica di Gualtiero Grossi; Il viaggio che fece Pompeo Arditio da Pesaro). Pesaro, Federici, 1880, p. 17. BUG
- 248 ALCUNI documenti de' magistrati della Repubblica Veneta in materia di seta, carta e vini ora per la prima volta pubblicati. (Per le nobilissime nozze del conte Nicolò Papadopoli colla baronessa Elena di Hellenbach. Prefazione di Andrea Tessier). Venezia, Gio. Cecchini, 1880, p. XXIII, 148. BUG

- 249 Una FESTA per Claudia di Francia. (A Giosuè Carducci nel giorno che la sua figliuola Bice si fa sposa a Carlo Bevilacqua gli amici e ammiratori Vittorio Betteloni - Giuseppe Biadego - Enrico Carli - Luigi Cometti - Carlo Gargioli - Luigi Adriano Milani - G. L. Patuzzi; a p. 4: Il documento, che si pubblica qui appresso, fu tolto da un manoscritto della Biblioteca Nazionale di Firenze. A meglio illustrarlo ci siamo rivolti alla gentilezza del conte Carlo Cipolla, che rispose ad uno di noi (G. Biadego) con la lettera premessa al documento). Verona, Franchini, 1880, p. 13 (1). BUG
- 250 FRATAGLIA degli osti. Vicenza. Statuto degli osti della città di Vicenza. Nozze Segato - Zamboni. Vicenza, G. Burato, 1880, p. 29. BUG
- 251 NOZZE Sella - Giacomelli. (dedica della famiglia Zava; Spigolature dagli archivi trivigiani, a cura di L. Bailo). Treviso, L. Zoppelli, 1880, p. 31. BUG
- 252 ROCCA G. A., Quando il dì quattro Maggio MDCCCLXXXI Luigi dott. Spessa medico-chirurgo e Fausta Alberti si davano in Genova mano di sposi congratulando offeriva l'amico autore. Genova, Sordo-Muti, 1880, p. 8. BUG
- 253 CASTELLANI Gioacchino, Per le auspicate nozze della nobile damigella Fausta Alberti col signor dott. Luigi Spessa l'avvocato Gioacchino cav. Castellani (Lamisto Idalio) il 4 maggio 1881. Genova, Sordo-Muti, 1881, p. 15. BUG
- 254 ISOLA Ippolito G., Narrazione dello stato della Repubblica di Genova. Scrittura del secolo XVI ... Per nozze Ferrari - Remedi. Genova, Schenone, 1881, p. 19. SLSP
- 255 NURSIO TIMIDEO Francesco, Dialogo in volgare veronese del secolo XV di Francesco Nursio Timideo da un antico manoscritto della Biblioteca Nazionale di Firenze. (Nell'occhio: Per le nobilissime nozze Sparavieri - Pindemonte-Rezzonico; pubblicato da Gio. Batta Carlo Giuliani). Verona, G. Vianini, 1881, p. XVIII. BUG
- 256 ALLA gentil giovinetta Teresa Marcello patrizia veneta nelle sue nozze con Alfredo Agostini conte Della Seta queste lettere inedite di veneti illustri offre congratulandosi Guido Sommi Picenardi. MDCCCLXXXII. Cremona, Erede Manini, 1882, p. 27. BUG
- 257 ISOLA Ippolito G., Storia di Rinovardo del Pinello figliuolo del re Isar di Rames. Testo inedito del secolo XIV. Per nozze Ferrari - Picasso. Genova, Sambolino, 1882, p. 20. SLSP
- 258 NOZZE Papanti, Giraudini, aprile 1882 (Da: "Canti popolari siciliani" raccolti e illustrati da Lionardo Vigo, Catania 1857. Versi ridotti in ital. dal dialetto siculo da Giuseppe Gazzino, dedicati al padre dello sposo cav. Gio. Papanti di Livorno). Genova, Sordomuti, 1882, p. 15 (1). BUG
- 259 PER le nozze del sig. cav. Conte Alfredo Agostini Venerosi Della Seta patrizio pisano colla nobile donzella Teresa contessa Marcello patrizia veneta, (Lettere di: Maria Selvag-

- gia Borghini, Marianna Du Boccage, Luisa di Albany, Isabella Teotochi Albrizzi, pubblicate da Felice Tribolati). s.n.t., (1882), p. 19 ill. BUG (2 copie)
- 260 PER le nozze della Signorina Vittoria Cuturi col Capitano Carlo Ricci (XXIV gennaio 1882). Pisa, s.e., 1882, p. 16. BUG
- 261 SANGUINETI Angelo, Parole dette in occasione del matrimonio tra il Marchese Maurizio di Rorà e la Marchesa Teresa Pallavicini, celebrato nella Basilica di Carignano il 20 di luglio 1882. Genova, Schenone, s.d. (1882), p. 10. BUG
- 262 SFORZA Giovanni, Una immaginaria invasione de' Giacobini in Massa di Lunigiana nel gennaio 1796. (nozze Magnani - Corradi). Lucca, Tip. Giusti, 1882, p. 20. SLSP
- 263 CHERUBINI Gabriello, Lettere inedite di Pietro Giordani. Per nozze Mazzarosa - De Vincenzi. Atri, Orfan. Masch. Carabba, 1883, p. 12. SLSP
- 264 DI villa, lettere di Isabella Guicciardini al marito Luigi negli anni 1535 e 1542 (Commento di I. Del Lungo; XXI novembre MDCCCLXXXIII lieto fausto giorno per le nozze di Annetta de' conti Guicciardini col nobil giovane Carlo Martelli). Firenze, succ. Le Monnier, 1883, p. 47. BUG
- 265 MANNO Antonio, Lettere inedite di Carlo Alberto, principe di Carignano, al suo scudiere Carlo di Robilant. Per nozze auguste di Tommaso di Savoia, duca di Genova, con Isabella di Baviera. Torino, Bona, 1883, p. 46. SLSP
- 266 ROSSI Girolamo, Statuti del comune di Castellaro dell'anno 1274. Per nozze Sanguinetti - Rossi. Oneglia, Ghilini, 1883, p. 14. SLSP
- 267 A Maria Callori dei conti di Vignale per le sue nozze col conte Giorgio de Viry capitano nello Stato Maggiore. 28 aprile 1884. (contiene: Splendido Convito Nuziale dato da Galeazzo Visconti signore di Milano preceduto da un Cenno illustrativo sopra alcune costumanze medioevali dell'avv. Francesco Lavagno; Nozze di Bona di Savoia con Galeazzo Sforza; Splendido Convito e Doni preziosi dati da Galeazzo Visconti signore di Milano in occasione delle nozze di sua figlia Violante con Lionello d'Inghilterra duca di Chianza. 5 giugno 1368). Torino, Paravia, 1884, p. 39 (1) fig. BUG
- 268 LETTERE inedite di principesse vissute nel corrente secolo (a cura di Giuseppe Campori). Per nozze Campori - Stanga. Modena, Vincenzi, 1884, p. 34. SLSP
- 269 NELLE nozze della gentile Teresa Leale coll'egregio avvocato Nicolò Vacca il di 22 novembre 1884 in segno di affetto esultante e per augurio d'ogni più vera felicità auspice la diva Cecilia (da un amico). Savona, A. Ricci, 1884, c. 3. BUG
- 270 PARINI Giuseppe, Alcuni fogli sparsi del Parini (pubblicati a cura di A.G. Spinelli), (nozze Maria Herly - Alberico Longoni). Milano, C. Civelli, 1884, p. 56. BUG

- 271 PER le auspicatissime nozze Campori - Stanga. Saggio di corrispondenza epistolare tra Lodovico Antonio Muratori e letterati stranieri. Modena, antica Tip. Soliani, 1884, p. (8) 134 (2) ill. (ed. 150 es.). BUG
- 272 PER le liete nozze della gentil giovinetta Rina Poggi coll'egregio giovane Alfredo Gambaro celebrate in Genova nel maggio del 1884 questi versi a testimonianza di voti di affetti sinceri (versi e prosa di: G. B. Poggi, Ettore Raspis, Giovanni Daneo, I. T. D'Aste, Romualdo Ghirlanda, Dino Pesci, Michele Poggi). s.l., s.t., 1884, p. 33 (6). BUG
- 273 REFRIGERIO Giovanni Battista, Strambotti di Giovanni Battista Refrigerio editi (da Domenico Nigrisoli) nella fausta occasione delle nozze della signorina Maria Baccarini col signore Giuseppe Luigi Rava (trascritti da Olindo Guerrini da un codice della R. Biblioteca dell'Università di Bologna). Bologna, N. Zanichelli, 1884, p. (2) 13 (2). BUG
- 274 VIAGGIO di Donato Rigeto veronese edito nella fausta occasione delle nozze del signor Ludovico Guerrini colla signorina Laura De Filippi (lettera dedicatoria di Olindo Guerrini). Bologna, N. Zanichelli, 1884, p. (2) 37 (2) ill. BUG
- 275 PER il felicemente auspicato connubio del Barone Livio Carranza con la Nobile Signorina Pia Bertolli, celebrato in Pisa questo giorno, dodici del mese di Luglio, dell'anno di grazia milleottocentottantacinque. (Scritti di: Niccolò Bardelli, Valentino Giachi, Luigi Efisio Pintor Navoni, Stefano A. Vlasto, O. Lampe, Luigi Doria, Carlo Alliandi, Carlo Tomasini, Tancredi Canonico, Emile Julliard, Maria Anna Pintor-Mameli, Teresa Pintor-Mameli, Giuseppe D'Angiolo, Saverio Lelli, Ernest Penard, Giulio C. Carranza). Pisa, F. Mariotti, 1885, p. XXVII, 208 (8). (es. 39/150) BUG
- 276 TRE lettere inedite di Sebastiano Ciampi dalla Polonia a Giovanni Ruschi. (Nozze Cuppari - Morosoli; a cura di Tito Nistri). (ed. di 50 esemplari). Pisa, T. Nistri, 1885, p. 16. BUG
- 277 SPINELLI A. G., Lettere di Maria e Margherita di Savoia a Margherita Langosco Busca (per nozze della Beffa - Grondona). Milano, A. Lombardi, 1885, p. 160. SLSP
- 278 STAGLIENO Marcello, Atti nuziali di una figlia del Conte di Carmagnola. Per nozze Staglieno - Fascioli. Genova, Sordomuti, 1885, p. 17. SLSP
- 279 AGLI sposi avv. Riccardo Ferretтини e Adele Buscaglia augurio della famiglia Canova 28 febbraio 1886. Genova, Tip. Sordo-Muti, 1886, c. 2. BUG
- 280 NAPPI Cesare, Rime di Cesare Nappi notaro bolognese del secolo XV pubblicate per la prima volta per cura di Ugo Bassini. (Nozze Ferrari - Gini; dedica di: Ugo Bassini, Vittorio Rugarli, Gualtiero Zanetti, Vittorio Fiorini, Giuseppe Brini). Bologna, N. Zanichelli, 1886, p. (2) XLVI (2). BUG

- 281 NELLA fausta occorrenza delle solenni nozze del sig. Paolo Bertolone colla signora Anna Favero compiutosi nel dì 24 febbraio 1886 in Lanzo Torinese i parenti esultanti offrono. Albenga, Craviotto, 1886, c. 2. BUG
- 282 NELLE nozze del Sig. Ing. Alberto Garassini colla Signora Camilla Chiarella (versi di A. T.). Genova, Sordomuti, s.d. (1886), p. 4. BUG
- 283 NOZZE Galli - Rava (due sonetti di A.M.) Genova, Sordomuti, 1886, p. 5. BUG
- 284 PICCALUGA Luigi, Al signor Lodovico dei M.si Gavotti laureato in legge cameriere segreto di spada e cappa di S.S. nelle sue faustissime nozze con la signora marchesina Caterina Cambiaso. Addì 11 agosto 1886 l'amico sac. Luigi Piccaluga offre questi suoi sacri ragionamenti in segno di sincera riconoscenza. Genova, tip. Arcivescovile, 1886, p. 85. BUG
- 285 SFORZA Giovanni, L'ingegnere Jacopo Seghizzi detto il frate da Modena ed i Lucchesi. Nelle nozze Cappelli - Hermite. Lucca, Giusti, 1886, p. 37. SLSP
- 286 VALORI Baccio, Vita di M. Lelio Torelli da Fano scritta da Baccio Valori senatore fiorentino. (A Severino Ferrari nel giorno delle sue nozze gli amici Vittorio Fiorini, Cesare, Giacomo e Domenico Zanichelli; per Nozze Ferrari - Gini). Bologna, N. Zanichelli, 1886, p. 31. BUG
- 287 CESAROTTI Melchiorre, Lettera di Melchiorre Cesarotti al conte Francesco Rizzo - Patrol. (a cura di Andrea Sacchetto; per nozze Antonio Medin - Tinetta Brunelli). Padova, Prosperini, 1887, p. 10. BUG
- 288 COSTA Emilio, Le nozze del duca Alessandro Farnese. (Al professore Rodolfo Renier nel dì delle sue nozze colla signorina Amalia Campostrini. XIX settembre MDCCCCLXXXVII). Parma, L. Battei, 1887, p. 19. BUG
- 289 NOZZE Renier, Campostrini (Innsbruck 19 settembre 1887). (dedica di Carlo Cipolla). Verona, G. Franchini, 1887, p. 18. BUG
- 290 PICCALUGA Luigi, Nozze del signor avv. Gio. Matteo Pozzo con la signorina Fanny G.ppa Gandolfo. III febbraio MDCCCCLXXXVII. Genova, Tip. della Gioventù, 1887, p. 28 (1). BUG
- 291 Il SALUTO di Milano. Versi. (Per le nozze della nobil donzella Luigia dei marchesi Mischiattelli col conte Alessandro Melzi d'Eril tenente del Genio celebratesi in Orvieto; di F.M.). Genova, Sordo-Muti, 1887, p. 8 (2). BUG
- 292 GOLDONI Carlo, Sui matrimoni del secolo scorso a Venezia sonetto di Carlo Goldoni pubblicato per cura del dott. Cesare Musatti. Nozze Errera - Norsa. Venezia, Tip. dell'Ancora, 1888, p. 15. BUG

- 293 NELLE fauste nozze della signorina Elisa Carretti col signor Arturo Faconti. Genova, Sordo-Muti, 1888, p. 8. BUG
- 294 NELLE fauste nozze della signorina Emilia Minelli col signor Salvatore Pecoraro. Genova, Sordo-Muti, 1888, p. 7. BUG
- 295 BALLATE d'amore e di costume del secolo XIV. Bologna, N. Zanichelli, 1889, p. (2) 9 (4) (settembre MDCCCLXXXIX. A ricordare le fauste nozze della signora Libertà Carducci con l'ing. Professore Francesco Masi offrono coi loro voti ed auguri U. Brilli, T. Casini, S. Ferrari, S. Morpurgo e A. Zenatti). BUG
- 296 BELLONI Antonio, Un dialogo politico del secolo XVII. Nozze Draghi - Belloni. 18 maggio 1889. Padova, Penada, 1889, p. 22. SLSP
- 297 BENZA L., Nelle fauste nozze della signorina Erminia Valobra col sig. ingegnere Vittorio Bedarida. Genova, Sordo-Muti, 1889, p. 8. BUG
- 298 COLETTI Giuseppe, La visita. Poesia in vernacolo veneziano di Giuseppe Coletti. Pubblicata per cura del dott. Cesare Musatti. (Auspicatissime nozze Errera - Rabbeno). Venezia, Tip. dell'Ancora, 1889, p. 16. BUG
- 299 D'ANNUNZIO Gabriele, Per le nozze di Carmelo Errico e di Giulia Costantini. V ottobre MDCCCLXXXIX. s.n.t. (1889), p. 3. BUG
- 300 HARRISSE Henry, Document inédit concernant Vasco da Gama ... Pel giorno di nozze della gentil giovinetta Alice Hollander e del cav. André Pinard. Paris, s.e., 1889, p. 60. SLSP
- 301 NOZZE Solerti - Saggini XXIV aprile MDCCCLXXXIX. Bellinzona, Salvioni, (1889), p. IX, 50 (La storia di Apollonio di Tiro. Versione tosco-veneziana della metà del sec. XIV edita da Carlo Salvioni, dedicata allo sposo; ed. di 100 es.). BUG
- 302 PER le nozze di Giuseppina Schiappapietra con Bernardino Gervasio capitano maritimo celebrate in Albisola Marina il giorno XI di febrajo dell'anno M.DCCC.LXXXIX (A cura di Stefano Grosso). Pisa, F. Mariotti, 1889, p. VI, 20 (2) (ed. di 104 es.; lettere di: Nicolò Tommaseo, Paolo Perez, Eugenio Camerini, Giacomo Zanella, Salvatore Betti, Cesare Corenti indirizzate a Stefano Grosso). BUG
- 303 POESIA in lode di alcune dame vedove bolognesi (1615). Bologna, N. Zanichelli, 1889, p. (2) 24 (2). (Al prof. Angelo Solerti e alla signorina Lina Saggini nel giorno delle loro nozze Lodovico Frati beneaugurando offre). BUG
- 304 RELAZIONE delle mode correnti fatta ad una dama che ne fa istanza da un cavaliere, per sua istruzione pubblicata da Adolfo Albertazzi. Bologna, N. Zanichelli, 1889, p. (2) 11 (2) ill. (Nozze Carducci - Masi). BUG

- 305 SODERINI Giovan Vittorio, *Del lauro e delle sue varietà*. Bologna, N. Zanichelli, 1889, p. (2) 10 (2) ill. (ed. Alberto Bacchi della Lega; Nozze Carducci - Masi). BUG
- 306 ZENA Remigio, *Serenata*. Per le nozze della signorina Elisa Brusco coll'avvocato Enrico Zunini. Palermo, Giorn. di Sicilia, 1889, p. 22. SLSP
- 307 ATTINUZZI Lorenzo, *Il fagotto di Monte Baldo pieno di ottave frigide, per ripararsi dalla zona torrida nella presente estate*. Di Lorenzo Attinuzzi veronese. Verona, G. Berno, 1890, p. 12 (4) ill. (Torino III settembre MDCCCXC; ed. 60 es.; Al professore conte Carlo Cipolla nel dì delle sue nozze colla signorina Carolina Vittone offre bene augurando l'amico Angelo Solerti). BUG
- 308 FANTONI Giovanni, *Epistola di Giovanni Fantoni (Labindo) a Napoleone Bonaparte presidente della Repubblica Italiana (Per le nozze del prof. Dario Toscano con Angelina Monselles)*. Pisa, Nistri, 1890, p. 31. BUG
- 309 FILIPPI Giovanni, *Il matrimonio di Bona di Savoia con Galeazzo Maria Sforza*. s.l., s.t., 1890, p. 30. (Al mio maestro ed amico carissimo Carlo Cipolla nel giorno delle sue nozze. 3 settembre 1890) (con Carolina Vittone). BUG
- 310 CURIOSITÀ storiche sulla repubblica di Noli e sulle relazioni passate nel 1656 fra Genova e Marsiglia. Documenti inediti pubblicati da E. Salvarezza in occasione delle nozze del fratello Cesare. Genova, Sordo-Muti, 1891, p. 54 (1). (A Cesare Salvarezza in occasione del suo matrimonio con l'esimia signorina Angela Boccalandro offre il fratello Elvidio). BUG, SLSP
- 311 PER le nozze del professor Alfredo Della Pura con la signorina Ermelinda Manetti celebrate in Pisa il giorno XXVII di aprile dell'anno M.DCCC.XCI. (a cura di Francesco Mariotti). Pisa, F. Mariotti, 1891, p. (4) 9 (5) (ed. di 37 es., carta violetta; lettere di: Vincenzo De Vit, Alessandro D'Ancona, C. Pagano Paganini, Cesare Guasti, Stefano Grosso, Carlo Negroni, Luigi Venturi indirizzate a Francesco Mariotti). BUG
- 312 CHINAZZI Giuseppe, *Nozze Gropello - Tarino Solaroli di Briona*. V maggio MDCCCLXXXII. Genova, G. Schenone, 1892, p. 27 (ed. di 160 es.; Due lettere inedite di Costanza Monti ed una di Andrea Mustoxidi). BUG
- 313 NERI Achille, *Una società tipografica in Genova nel secolo XVI*. Per nozze Ferrari - Crovetto. Genova, Sordomuti, 1892, p. 16. SLSP
- 314 CARDUCCI Giosuè, *Carlo Goldoni*. Sonetti. (per nozze: Martini - Benzoni) Bologna, Zanichelli, 1893, p. 10. BUG
- 315 NELLE nozze d'argento delle LL. MM. Il Re e la Regina d'Italia, il Convitto Nazionale C. Colombo XXII aprile MDCCCXCIII. Genova, Sordomuti, 1893, p. 13. BUG

- 316 NERI Achille, *Lettere inedite di Gherardo De Rossi. (Per le fauste nozze di Matilde D'Ancona con Eugenio Cassin ...)*. Genova, Sordomuti, 1893, p. 12. SLSP
- 317 Le NOZZE d'argento delle loro Maestà Umberto I e Margherita. Milano, Treves, 1893, p. 24. BUG
- 318 PER le fauste nozze dell'egregio avvocato cav. Ermogene Campeggi sotto-prefetto colla gentilissima damigella Rina Comba. Genova 2 settembre 1893. Genova, Sordomuti, 1893, p. 8. BUG
- 319 RAVAGLI Francesco, *Un sonetto inedito di Comedio Venuti a Francesco Sforza Duca di Milano. Per nozze Rossi Redi - Nardi Dei. Cortona, Bimbi, 1893, p. 16.* SLSP
- 320 NOZZE Cian - Sappa-Flandinet. 23 ottobre 1893. Bergamo, Ist. Ital. Arti Graf., 1894, p. 453 (1). (Al prof. Vittorio Cian per festeggiare le sue nozze colla signora Maria Sappa-Flandinet offrono gli amici O. Bacci, E. Bellorini, I. Carini, C. Cipolla, P. De Nohac, F. Flamini, L. Frati, E. Gorra, P.E. Guarnerio, G. Mazzoni, A. Medin, M. Menghini, F. Novati, P. Nurra, P. Papa, E.G. Parodi, L.G. Pélassier, G. Pitrè, G. Prato, R. Renier, V. Rossi, G. Rua, V. Rugarli, C. Salvioni, A. Solerti). BUG
- 321 NOZZE Bianco - Penna. Napoli, P. Ruggiano e Figlio, 1894, p. 46. (A Pietro Bianco nelle nozze sue con la signorina Anna Penna; scritti di: Gioacchino Chinigò, Guido Mazzoni, R. Pitteri, Camillo Antona-Traversi, Elda Gianelli, E.G. Boner, Giovanni Vaccari, Domenico Ciampoli). BUG
- 322 BRIGNARDELLO G. B., Emanuele Lagomaggiore. Firenze, G. Barbera, 1895, p. 70. (Nozze Drago - Campi. 4 novembre 1895; Nelle faustissime nozze della nobile donzella Carolina Campi coll'egregio avv. Nicolò Drago...). BUG, SLSP
- 323 SFORZA Giovanni, Dodici aneddoti storici. Spigolature di Giovanni Sforza. Per nozze Magni - Griffi-Sartori. Modena, Namias, 1895, p. (8) 88 (4). SLSP (2 copie)
- 324 SFORZA Giovanni, *Notizie de' letterati di Massa di Lunigiana del conte Iacopo Giuseppe Luciani carrarese. Nozze Staffetti - Guerra.* Modena, Namias, 1895, p. 32. SLSP
- 325 SFORZA Giovanni, *Tre episodi del Risorgimento italiano. Nelle nozze Franchetti-Morpurgo.* Firenze, Carnesecchi, 1895, p. (4) 60 (1). SLSP
- 326 ALCUNI documenti inediti riguardanti l'antico orto botanico di Padova ed il suo fondatore Francesco Bonafede. Padova, Tip. del Seminario, 1896, p. 16 (Auspicatissime nozze Giuseppina Saccardo prof. Pietro Rasi; Al professore Pierandrea Saccardo padre della sposa; dedica ms. di G.B. De Toni Padova 3 febr. XCVI). BUG

- 327 BRINI Giuseppe - COSTA Emilio, Al professore Nino Tamassia nel giorno delle sue nozze gli amici Giuseppe Brini ed Emilio Costa. Bologna, A. Garagnani e Figli, 1896, p. 48 (Nozze Centazzo - Tamassia 15 giugno 1896). BUG
- 328 FRISONI Gaetano, Il Montenegro. Appunti geografici-storico-statistici. Per nozze Vittorio Emanuele di Savoia con Elena di Montenegro. Genova, Pagano, 1896, p. 23. SLSP
- 329 ROSSI Giacinto, Nelle nozze del signor Enrico Gandi colla signorina Giulia Rossi parole di augurio e benedizione di S.E. Rev.ma Mons. Giacinto Rossi dei predicatori vescovo e conte di Luni-Sarzana e Brugnato. XV gennaio MDCCCXCVI. Genova, Sordo-Muti, 1896, p. 10. BUG
- 330 DELLA GIOVANNA Ildebrando, Come l'uomo può vivere più di CXX anni. Nozze Lumbroso - Besso. Piacenza, Marchesotti e Porta, 1897, p. 18 (2). SLSP
- 331 LETTERE inedite di scrittori liguri del secolo XIX pubblicate da Stefano Grosso con suo discorso preliminare a ricordanza delle faustissime nozze della signorina Enrichetta Virgili col signor Guido Guidotti tenente d'artiglieria celebrate in Firenze il dì IV di ottobre del M.DCC.XCVII (sic). Pisa, F. Mariotti, 1897, p. XXX, 43 (4). BUG, SLSP
- 332 LETTERE inedite pressoché tutte di Carlo Boucheron, di Amedeo Peyron, di Amedeo Ravina, di Michele Ferrucci, di Felice Bellotti, di Amadio Ronchini, di Nicolò Tommaseo con annotazioni. Omaggio di Stefano Grosso academico corrispondente della Crusca all'avvocato Conte Vittorio Tornielli Zappelloni di Vergano e alla signorina Teresa Voli Torinese novelli sposi il dì 21 di gennaio del 1897. Novara, Fratelli Miglio, 1897, p. VIII, 37 (2). BUG
- 333 PODESTÀ Francesco, La pesca del corallo in Africa nel medio evo e i genovesi a Marsacares. Luoghi di armamento in Liguria. Per nozze Costa - Costa. Genova, Sordomuti, 1897, p. 39. SLSP
- 334 DE FERRARI Girolamo F., Nozze Badano - De Ferrari. Genova, Bacigalupi, 1898, p. 28. SLSP
- 335 LUMBROSO Alberto, Una lettera del Generale Savary al Principe Camillo Borghese ed una pubblica dichiarazione di Luciano Murat pretendente al trono di Napoli. Nozze Pecco - Vigna. Roma, Forzani, 1898, p. 14. SLSP
- 336 FERRARI Paolo, Baltromeo Calzolaro. Commedia in dialetto massese ... edita ed illustrata da Giovanni Sforza. Nel primo anniversario delle nozze La Mola - Marra-Poulet. 8 gennaio 1899. Firenze, S. Landi, 1899, p. 84. SLSP
- 337 Poesie Portoghesi e Sivigliane. Tradotte in italiano da Prospero Peragallo. Nozze Cereseto - Pizzorni. Genova, Papini, 1899, p. 197 (2). SLSP

sec. XX

- 338 MAZZOLINO di poesie portoghesi e sivigliane. Tradotte in italiano da Prospero Peragallo. (Nozze Cereseto - Sangiacomo). Genova, Papini, 1900, p. VIII 141 (2). SLSP
- 339 MEDIN A., Sonetti per la lega di Cambrai. MDVIII. Nozze Lazzarini - Sesler. Padova, Gallina, 1900, p. 24 (3). SLSP
- 340 ACCORSI Luigi, Nella benedizione delle nozze del signor avv. Ugo Biggini colla signorina Maria Accorsi parole di augurio del canonico Luigi Accorsi dette nella cattedrale di Sazana. 20 giugno 1901. Genova, Sordomuti, 1901, p. 8. BUG
- 341 CARABELLESE Francesco, Giacomo Rogadeo Ravellese di Bitonto nella vita civile e politica del regno di Puglia. Per nozze D'Onghia - Rogadeo. Trani, Vecchi, 1901, p. (2) LIV, 95 (1). SLSP
- 342 COLONNA DE CESARI ROCCA, Les De Ferrari d'après le manuscrit Della Cella. Mariage De Ferrari - Della Zoppa, 14-15 mai 1901. Gènes, Bacigalupi, 1901, p. 112 ill., tav. 29. SLSP
- 343 PERAGALLO Prospero, Cintra. Carme latino tradotto in versi italiani. (Nozze Cereseto - Carezzano). Genova, Tip. Papini, 1901, p. 31. SLSP
- 344 SPINOLA Ettore, Lettera di Ettore Spinola sulla battaglia di Lepanto. Genova, Tip. della Gioventù, 1901, c. 4 (a c. 2r.: All'amico Cencio Poggi nel giorno delle sue nozze con Lina Guidi in segno d'allegrezza e d'augurio offre A.N. (Achille Neri)). BUG
- 345 NOZZE Bellucci, Ragnotti. Perugia, Unione Tip. Cooperativa, 1902, p. 93 (2). (Alla gentile e colta scrittrice Ada Bellucci nel giorno che va sposa al dottor Giuseppe Ragnotti alcuni suoi colleghi della R. Deputazione di Storia Patria per l'Umbria ...; scritti di: Luigi Lanzi, Vincenzo Ansidei, Giustiniano Degli Azzi-Vitelleschi, Giuseppe Mazzatinti, L. Fumi). BUG
- 346 SFORZA Giovanni, Il Manzoni giornalista. Per nozze Greppi - Belgioioso. Modena, Soliani, 1902, p. 12. SLSP
- 347 TARDUCCI Francesco - Nozze Rasponi - Wonwiller. 18 settembre 1902. Mantova, Mondovì, 1902, p. 11. SLSP
- 348 MANNUCCI Francesco Luigi, Nozze Mannucci - Costa (11 febbraio 1903), Firenze, Campolmi, 1903, c. 4. BUG
- 349 NOZZE Petraglione - Serrano XXI settembre MCMIII. Messina, A. Trimarchi, 1903, p. (6) 187 (A Giuseppe Petraglione per le sue nozze con la signorina Addolorata Serrano

- gli amici bene augurando; scritti di: A. Restori, G. Romano, P. Schubring, G. Canevazzi, V. Labate, V. Cian, G. Gigli, G. Natali, F. Fava, E. Strinati, R. Foa, F. D'Elia, T. Nutricati). BUG
- 350 OLIVARI Leonida, *Pro puellis fantina in virum transducendis*. (Per nozze Felicita Celle - Alfredo Barabino, dedicato a Giuseppe Fasce, zio della sposa). Genova, Pagano, 1903, p. 13. SLSP
- 351 PERAGALLO Prospero, *Due episodi del poema "I lusiadi" di Camoes ed altre poesie straniere colla traduzione in verso italiano*. Per nozze Peragallo - Bielati. Genova, Tip. Papi-
ni, 1904, p. 63. SLSP
- 352 PIERI Ferruccio, *Al dott. Ciro Della Nave e alla signorina Giulia Andreotti*. XXVIII aprile MDCCCIV. s.n.t., (1904), p. 57. BUG
- 353 SCHILLER Federico, *La campana (Das Lied von der Glocke)*. Traduzione di V. Bongì. Per nozze Bargellini - Chaudol. Lucca, Marchi, 1904, p. 27. SLSP
- 354 SFORZA Giovanni - SOLERTI Angelo, *Inno romano di Giuseppe Garibaldi*. Per nozze Ciavatta - Ferretti. Torino, Sacerdote, 1904, p. 15. SLSP
- 355 PARODI Emilio R., *Nozze Vittorio Parodi - Teresina Fabre Repetto*, Genova 21-23 ottobre 1905. Genova, s.n.t. (1905), p. 2. BUG
- 356 SFORZA Giovanni, *Trenta lettere inedite. Romanzieri statisti poeti soldati patrioti*. Per nozze Hoepli - Porro. Milano, Allegretti, 1905, p. 61 (2). SLSP
- 357 NOZZE Ferrari - Toniolo. Pisa, il XII febbraio MCMVI. Perugia, Unione Tip. Cooperativa, 1906, p. 146 (1). (scritti di: Amos Parducci, Benedetto Soldati, Giulio Coggiola, Giuseppe Manacorda, Raimondo Salaris, Paolo D'Ancona, Fortunato Pintor). BUG
- 358 PASTORE Antonio, *7 maggio 1908. A Mattia Moresco nel fausto di delle sue nozze*. Car-
me. Genova, Sordomuti, 1908, p. 15. BUG
- 359 SCRITTI di storia di filologia e d'arte. Napoli, R. Ricciardi, 1908, p. (6) 380 (2), tav. 4. (Nozze Fedele - De Fabritiis, Itri XI gennaio MCMVIII. A Pietro Fedele nel giorno delle sue nozze gli amici). BUG
- 360 COSTANTINI Enea, *L'inizio dell'industria serica in Ancona*. Facsimile di un decreto della comunità 25 marzo 1438. Per nozze Paleani - Patrizi. Ancona, Morelli, 1909, p. 16, tav. 2. SLSP
- 361 CERVETTO Luigi Augusto, *Per le nozze Da Passano Parodi*. Cenni storici. Genova, Bari-
sione, 1910, p. 30. SLSP

- 362 ENLART Camillo, *Per le nozze del sig. dott. Orlando Grosso colla signorina Berthe Bonnin*. 2 maggio 1911. La tomba del capitano Guglielmo Du Cos de la Hitte. Macon, Protat, 1911, p. 19. SLSP
- 363 GIAMPAOLI Umberto, *Il Palazzo ex Ducale di Massa*. Illustrato da Umberto Giampaoli. (Nelle nozze Sforza - Errembault de Dudzeele). Massa, Medici, 1911, p. 48. SLSP
- 364 NOZZE Belardo - Musso, 29 febbraio 1911. Genova nel 1592 da una memoria di Gio. Battista Confalonieri. s.l., s.t., s.d. (1911), p. 34. SLSP
- 365 PER le nozze Nuti - Scalvanti. Perugia, Unione tip. cooperativa, 1912, p. 80 (contiene: Ansidei Vincenzo, *Di un documento inedito di Benedetto Bonfigli*, pp. 7-16; Belforti Raffaele, *Le librerie di due Dottori in legge del sec. XV*, pp. 17-26; Bellucci Giuseppe, *Galileo Galilei in Perugia visita Giuseppe Neri*, pp. 27-34; Briganti Francesco, *Le case del Pintoricchio in Perugia*, pp. 35-42; Degli Azzi G., *Di uno sconosciuto lavoro di oreficeria umbra*, pp. 43-47; Faloci Pulignani D.M., *La bella Diana*, pp. 49-53; Guardabassi Francesco, *Saggio di uno studio sul carteggio degli agenti della città di Perugia presso la Santa Sede*, pp. 54-64; Magherini Graziani G., *Inventari di robe appartenenti a Faustina e Vincenzo Vitelli*, pp. 65-74; Tommasini Mattiucci P., *Sonetto di Marino Ceccali, rimatore perugino del secolo XIV*, pp. 75-78). SLSP
- 366 A Benedetto Soldati e Anna Maria Manis sposi il III agosto MCMXII. Città di Castello, Lapi, 1913, p. 206. BUG
- 367 PETTORELLI Arturo, *Un'opera ignota di Antonio Van Dyck? Per nozze Siebenburger - Pasquali*. 7 luglio 1914. Milano, Alfieri & Lacroix, s.d. (1914), p. 11. SLSP
- 368 VOLPICELLA Luigi, *La signoria di Lucca alle nozze di Ferdinando I di Napoli con Giovanna d'Aragona*. Per nozze Bongi - Marchi. Lucca, Baroni, 1914, p. 37. SLSP
- 369 JANNONE Giovanni, Gabriele Pepe a Gino Capponi e ad altri (lettere inedite). (Nozze Jannone - Masini). Firenze, G. Castrucci, 1915, p. XV (1). BUG
- 370 SFORZA Giovanni, *Un viaggio attraverso i Balcani nel 1575*. Per nozze Cian - Garino Canina. Siena, Lazzeri, 1915, p. 54 (2). SLSP
- 371 SFORZA Giovanni, *Mugahid (il re Mugetto de' cronisti italiani) e la sua scorreria contro la città di Luni (nelle nozze conte Gian Carlo Buraggi - Cristina Galleani de' conti D'Agliano)*. Torino, Bona, 1917, p. 32. SLSP
- 372 SEGARIZZI Arnaldo, *Per la bibliografia di Andrea Biglia*. Nozze Cessi - Drudi. Venezia, Ferrari, 1920, p. 7 (1). SLSP

- 373 SFORZA Giovanni, Una lettera inedita del re galantuomo. Nozze Fabbriotti (Elena Fabbriotti - Giulio Lazzoni; Hilde Fabbriotti - Federico di Bellegarde di Saint-Lary). Lucca, Baroni, 1920, p. 26 (2). SLSP
- 374 CARRERI Ferruccio Carlo - Nozze di Spilimbergo - Bilz. Al conte Luigi di Spilimbergo Zucola Solimbergo Trus e Rutars nel di delle sue nozze con la signa Binetta Bilz ... (La casa dei conti di Spilimbergo). Udine, Percotto, 1921, p. 17. SLSP
- 375 GRANELLO DI CASALETO G., Nozze Granello di Casaleto e Montarsiccio Imperiale (Tartaro) di S. Angelo. VI agosto MCMXXI. Una dama dei Tartaro nel castello di Montarsiccio (Val di Tarò) 1343. Genova, E. Oliveri e C., 1921, p. 40. SLSP
- 376 CALVI Andrea, Cenni storici intorno alla famiglia Calvi di Oneglia (nozze S.A.R. principessa Jolanda di Savoia - conte Carlo Giorgio Calvi di Bergolo). Genova, F.lli Pagano, 1923, p. 22. SLSP
- 377 MONTI Alessandro, Nella fausta occorrenza delle auspicatissime nozze dell'avv. comm. Benedetto Ferretti con la gentilissima signorina Maria Soleri ... (De arte volandi) XXVI Dic. 1925. Cuneo, N. Menzio, 1925, p. 22. BUG
- 378 NOZZE Morelli - Benedetti. Due sigilli dei granmastri di Rodi. Trento, Arti Graf. Tridentum. (1926), p. 8. BUG
- 379 TARDUCCI Francesco, Il passato e il presente di un piccolo Paese. Conferenza recitata a Ravenna ... 1 aprile 1990 (per nozze Spalletti - della Somaglia). Foligno, Soc. Tipogr., 1929, p. 30. SLSP
- 380 GRASSI Carmelo, Alle Reali Altezze Umberto di Savoia e Maria José del Belgio futuri sovrani d'Italia per le loro faustissime nozze queste poche rime in segno di devotissimo omaggio Carmelo Grassi offre e consacra. Catania, Tip. Sorace e Siracusa, 1930, p. 13. BUG
- 381 BARATTA Giorgio, Nozze Giampaoli - Baratta. L'inventario del corredo di madonna Lucretia Pellegrini, sposa di Pietro Tacca. Borgo Val di Tarò, Cavanna, 1932, p. 30. SLSP
- 382 Le NOZZE di Costanzo Sforza e Camilla d'Aragona celebrate a Pesaro nel maggio 1475. Narrazione anonima, accompagnata da trentadue miniature di artista contemporaneo, pubblicata a cura di Tammaro De Marinis per ricordare i felici sponsali del barone Bettino Ricasoli-Firidolfi con donna Laura dei principi Ruffo di Guardialombarda benedetti a Roma nella chiesa parrocchiale dei Santi Domenico e Sisto il XX maggio MCMXLVI. Firenze, Vallecchi, (1946?), p. XI, 62 (4) fig., tav. 32 (tratte da fotografie della Biblioteca Apostolica Vaticana). BUG

s. d.

- 383 AGLI ornatissimi sposi Giacomo Lanino ed Ermenegilda Gola vercellesi. Allusione poetica. Casale, Maffei, s.d., c. 4. ASG
- 384 AL faustissimo imeneo del signor ... Giuseppe Arò colla ... damigella Felicita Scapparonne. Anacreontica. Savigliano, G. daniele, s.d., c. 1. ASG
- 385 ALLI egregi sposi Giuseppe Falco e Giuseppina Belloro in occasione di festeggiarsi le loro faustissime nozze. Argomento di sincera amicizia ed esultanza questi versi F.G. Genova, Tip. Como degli Arrivi di Mare, s.d., p. 9. BUG
- 386 ALLI serenissimi principi Onorato terzo e Maria Caterina Brignole novelli sposi ... (sonetti). Nizza, G. Floteront, s.d. (metà sec. XVIII), c. 1. ASG
- 387 BALBI Costantino, Per le felicissime nozze de' nobilissimi signori Antonio-Giulio Raggi ed Ersilietta Carrega. Genova, Stamp. Gesiniana, s.d., p. VIII. BUG
- 388 BERLINGIERI P. - GANDO G., Nel giorno desideratissimo che Luisa Gritta e Vincenzo Gando giuravano solennemente di vivere insieme tutta la vita. Genova, Sordomuti, s.d., p. 10. SLSP
- 389 BONA Domenico, Alla gentilissima donzella Giacinta Bruno quando dava la mano di sposa al sig. Giuseppe Andrea Bona questi versi in attestato di viva esultanza e di verace affetto offeriva il sacerdote Domenico Bona fratello dello sposo. Genova, Sordo-Muti, s.d., p. 7. BUG
- 390 BRUNO G. D., Nelle nozze faustissime del signor notajo Pietro Chiesa colla damigella Teresa Bruno. Sonetto. Torino, s.e., s.d., c. 1. ASG (2 copie)
- 391 CALLERI Bernardo, A Giacinta Bruno il dì che santamente univasi con G. Andrea Bona, Bernardo Calleri comeche da lei non conosciuto osava dirigere questa (anacreontica). Genova, Sordo-Muti, s.d., p. 8. BUG
- 392 CHIERICO D., Ricorrendo il giorno degli sponsali tra il signor Antonio Avignone e la signora Paola Assereto. Canzone. s.n.t., c. 1. BUG
- 393 CIACCIAE da resitase a tòia in occaxion do spotalisio da scià Marinna Gorgogionna coo sciò Nicolla Castello. Zena, stampaja Pagan, s.d., c. 3. ASG
- 394 COSTA A., Agli sposi novelli per ogni virtù commendevolissimi Giacomo Castagnola impalmato a Giuseppina Vissei ... (Genova), Faziola, s.d., c. 2. BUG

- 395 DEFFERRARI G., Negli augurati sponsali del signor Antonio Gambaro con la signora Carlotta Pratolongo. Genova, Frugoni, s.d., p. 7. BUG
- 396 DI NEGRO Felice, Per le faustissime nozze della marchesa Marina Spinola e del marchese Pietro Vivaldi-Pasqua primo scudiere di Sua Maestà Vittorio Emanuele Re di Sardegna, ecc. ecc. s.n.t., c. 5 (l'A. si ricava dalla dedica alla madre della sposa marchesa Argentina Spinola). BUG (3 copie)
- 397 FERRARI Gio. Batta, Per le nozze della signora Anna Ferrari col signor Giovanni Mongiardino. Genova, Sordo-Muti, s.d., p. 8. BUG
- 398 IN occasione delle faustissime nozze fra gli ornatissimi signori Francesco Grasso e madamigella Marina Belloro. Canzone. Genova, Faziola, s.d., c. 1 (di E.N.P.). BUG
- 399 LOMELLINI Agostino, Sonetto. Genova, Gesiniana, s.d., c. 1 (nota ms.: La pace fra Marte e Cupido nelle faustissime nozze di cittadini Emilia di Negro ed Enrico Dabrowski colonello nelle truppe della Rep.ca). ASG
- 400 LOMELLINI Luigi, Nelle faustissime nozze del signor Giacomo Mascardi colla signora Rosa Borlasca. Genova, G. Ferrando, s.d., p. 7. BUG
- 401 MARRÈ Gaetano, Agli sposi marchesi Laura di Negro e Agostino Spinola. Apologo. s.n.t., c. 2. ASG
- 402 MOLINARI P. G. B. C., Per le faustissime nozze dell'Illustrissimo signor avvocato Enrico Castiglione colla gentilissima Damigella Caterina De Albertis. Genova, Sordo-Muti, s.d., c. 3. BUG
- 403 NELLE faustissime nozze del signor medico Giambattista Ferrero e damigella Vittoria Bottini. Poetici, amicali applausi. Torino, eredi Botta, s.d., p. 12 (2). ASG
- 404 PARODI Emilio Luigi, Alla signorina Maria Furlanetto nel giorno delle sue nozze. s.n.t., p. 4. BUG
- 405 PEI faustissimi imenei degli ornatissimi signori avvocato Bernardino Bobba e damigella Delfina Patrucco. Versi. Casale, P. Corrado, s.d., c. 9. BUG
- 406 PER le auspicatissime nozze della Signora Colomba Tagliavacche col signor Antonio Freccia (inno di P.G.C.). Genova, Sordomuti, s.d., p. 7. BUG
- 407 PICCALUGA G., Allo amico incomparabile Angelo Ferrari nel fausto di delle nozze del figlio Federigo con la gentile donzella Camilla Rodetti... Firenze, Tip. Cavour, s.d., p. 12. SLSP

- 408 PONTA G., Nelle sospirate nozze del Ch.o Avv.o Sig. Vincenzo Gando e la Signora Luisa Gritta. Apologo. Genova, Sordomuti, s.d., p. 6. SLSP
- 409 PORTA Felice, Alla gentilissima signorina Louisette di Saluzzo. (nozze Saluzzo - Cittadella). Genova, Sordo-Muti, s.d., p. 5. BUG
- 410 QUOD Josephus Rudellonus ... spectabilis Fortunatae Grosso ... auspicato coniungit perpetuae sponsorum felicitati ... vota. s.n.t., c. 8. ASG
- 411 RAVELLI Giacinto, Agli ottimi sposi madamigella Emilia Raby e Giacinto Mancardi ... (versi). Torino, Pomba, s.d., c. 4. ASG
- 412 RICHERI Luigi, Per le felicissime nozze de' ... signori avvocato Filiberto Alberti di Chivasso e madamigella Felicita Maggia Torinese. Componimenti poetici (di L. Richeri e Fantoni). Torino, Soffietti, s.d., p. XIII (1). ASG
- 413 RONCO Giuseppe, Collezione di alcune rime ... (In occasione de' faustissimi sponsali ... Giulio Raggi e Giovanna Spinola). s.l., Faziola, s.d. (1828?), p. 85. SLSP
- 414 ROSTAGNI Antonio Francesco Maria, Il trionfo d'amore. Canto epitalamico per le auguste felicissime nozze delle altezze serenissime di Onorato terzo principe di Monaco e Maria Caterina Brignole. Nizza, G. Floteront, s.d., p. XXX. ASG
- 415 SALE Giuseppe Francesco, Per le nozze ... di Onorato terzo principe di Monaco ... e Maria Caterina Brignole. Sonetto. Nizza, G. Floteront, s.d., c. 1. ASG
- 416 SONETTO. (Genova), Stamperia in Scurreria la Vecchia, s.d., c. 1 (nota ms.: Per le nozze de cittadini Manin Costa del cittadino Paulo, e Gio. Batta Tanlongo). ASG
- 417 VINZONI Giacomo Maria, Per le felicissime nozze de' nobilissimi signori Paolo Girolamo Pallavicini, e Placidia Cattanea. Genova, G. Franchelli e A. Scionico, s.d., p. VII. BUG
- 418 VITTANI Giovanni, Matrimoni principeschi proposti a Giacomo Piccinino nel 1460. Per nozze Fumi - Ramoni. Milano, S. Giuseppe, s.d., 14 p. SLSP

Indice dei nome

(il numero segnato a fianco corrisponde alla scheda)

- Abate Marietta, 229.
Accorsi Luigi, 340.
— Maria, 340.
Adamo Giuseppe, 91.
Agostini Maria, 230.
— Venerosi Della Seta Alfredo, 256, 259.
Aicardi Giuseppe, 238.
Albany Luisa d', 259.
Albertazzi Adolfo, 304.
Alberti Fausta, 252, 253.
— Filiberto, 412.
Albertis Caterina de, 402.
Alcimo, 20.
Aldobrandini Elena, 6.
— Margherita, 6.
Aleardi Aleardo, 187.
Alessio E., 101.
Alfieri Luigia, 224.
Alfonso III d'Este, duca di Modena, 6.
Alidosi Roderico, 209.
Alizeri Federigo, 166.
Allerino Luigi, 245.
Alliandi Carlo, 275.
Almerici Lodovico, 232.
Altieri Lorenzo, 223.
Amadei Giovanni Giacomo, 2.
Amat di Villarios Antonio, 59.
Ambrosys Chiarina de, 64.
— Giovannetta de, 64.
Amici, 210.
Amoretti, 94.
Ancona Alessandro d', 206, 207, 228, 229, 311.
— Matilde d', 316.
— Paolo d', 357.
Andreotti Giulia, 352.
Andrioli Luigi (Filinto), 63.
Androchio Batio *v.* Picconi Giacomo.
Angelelli Marco Antonio, 2.
Anguissola Scotti Maria, 189.
Anna d'Austria, moglie di Luigi XIII, re di Francia, 6.
Ansidei Vincenzo, 345, 365.
Antona-Traversi Camillo, 321.
Antonio Farnese, duca di Parma e Piacenza, 7.
Anzi Carlo, 187.
Arangio-Ruiz Vincenzo, 359.
Arata Carlo, 93.
Archinto Filippo, 8.
Ardizzoni Girolamo (?), 65, 66.
Arese Marco, 197, 200.
Aristodamo Lirejo *v.* Solimano Giacomo Antonio.
Armandi, prof., 131.
Arnulf, prof., 131.
Arò Giuseppe, 384.
Artom Faustina, 216.
Asinari di San Marzano Felicità, 92.
Assereto Paola, 392.
Aste Annetta d', 37.
Aste I. T. d', 272.
Attinuzzi Lorenzo, 307.
Aurindo Lunese *v.* Costa Giacomo.
Avignone Antonio, 392.
Azzi Vitelleschi Giustiniano degli, 345.
Baccarini Maria, 273.
Bacchi della Lega Alberto, 305.
Bacci Orazio, 320.
Bacigalupo Antonio, 134, 158, 159, 162.
Badano Fausto, 334.
Bado Luigi, 153.
Bajardi Giulio, 10.
Balbi Costantino (Erasto Janteo), 25, 27, 30, 387.
— Francesca, 142, 146.
Balestrini Rosa, 235.
Ballerio Antonio, 80.

Ballero Pietro, 80.
 Ballin *v.* Cavalli Gian Giacomo.
 Banchemo Giuseppe, 150.
 Banti Francesco Maria, 2.
 Barabino Alfredo, 350.
 Baralis L., 131.
 Baratta Giorgio, 381.
 — Vittoria, 381.
 Barbani Assunto, 107.
 Barbazza Andrea, 6.
 Barberis Margherita, 94.
 Barbi Michele, 366.
 Barbieri Giuseppe, 242.
 Barcellino Francesco, 2.
 Bardelli Niccolò, 275.
 Bargellini Sante, 353.
 Baroneo Antillo, 80.
 Barrili Anton Giulio, 235.
 Bartholomaris Vincenzo de, 359.
 Bartoloni Antonio, 211.
 Barzellini Francesco, 2.
 Bassi Giovanni Domenico, 2.
 Bassini Ugo, 280.
 Basso Davide, 245.
 Bastreri F., 245.
 Battilana Giuseppe, 136.
 Bazzini Gaetano, 140.
 Bedarida Vittorio, 297.
 Belardo Giovanni, 364.
 Belforti Raffaele, 365.
 Belgioso Bice di, 346.
 Bellegarde di Saint-Lary Federico, 373.
 Belloni (sposo), 296.
 — Antonio, 296.
 — Clotilde, 153.
 Bellorini Egidio, 320.
 Belloro Giuseppina, 385.
 — Marina, 398.
 Bellotti Felice, 332.
 Bellucci Ada, 345.
 — Giuseppe, 365.
 Belly Filiberto, 80.
 Bembo Lucrezia, 218.
 Benedetti, 378.
 — di Montevecchio Laura, 232.
 Benevelli Carlo, 22.
 Bensa L., 297.
 Bentivogli Bianca, 6.
 — Fulvio, 2.
 Bentivoli Ascanio, 2.
 — Fulvio, 2.
 Benzoni, 314.
 Beraudo di Pralormo Carlo, 92.
 — Filippo Domenico (Filemone), 63.
 Berlingieri P., 388.
 Bernardi Jacopo, 187, 245.
 Bernieri Aurelio, 10.
 Bertetti Maurizio, 88.
 Berti Domenico, 224.
 Bertini-Calosso Achille, 359.
 Bertolli Pia, 275.
 Bertolone Paolo, 281.
 Besso Lia, 330.
 Betteloni Vittorio, 249.
 Betti Salvatore, 302.
 Bettinelli Saverio (Diodoro Delfico), 18, 19,
 151.
 Bevilacqua Carlo, 249.
 Biadego Giuseppe, 249.
 Bianchetti Giuseppe, 187.
 Bianchi Giuseppe, 187.
 — Rocco, 133.
 Bianco Pietro, 321.
 Bielati Egle, 351.
 Bigazzi Pietro, 197, 198.
 Biggini Ugo, 340.
 Bilz Binetta, 374.
 Bixio Cesare Leopoldo, 140.
 — Enrico, 178, 185.
 — Rolla Agnese Carolina, 150.
 Bo Angelo, 162.
 — Camillo, 235.
 Bobba Bernardino, 405.
 Boccage Marianna du, 259.
 Boccalandro Angela, 310.
 Boccardo Gio. Batta, 154.
 Bocchio Onorato, 14.
 Bocci Donato, 216.
 Boero L. M., 245.
 Bolla Costanzo, 103.
 Bolognini Giulia, 3.
 Bona Domenico, 389.

- Bona Giuseppe Andrea, 389, 391.
 Bonafide Lorenzo, 49.
 Boner E. G., 321.
 Bonfigli Carlo, 86.
 Bongì Mario, 368.
 — V., 353.
 Bonnin Berthe, 362.
 Borelli Luigi, 131.
 Borghini Maria Selvaggia, 259.
 Borlasca Rosa, 400.
 Borromeo Giovanni, 5.
 — Giulia, 8.
 Boschetti Alberto, 2.
 Boschi Tommaso, 240.
 Boselli Antonio, 366.
 Bosio Vincenzo, 187.
 Bottazzi Vincenzo, 125.
 Bottini Vittoria, 403.
 Botto Eugenia, 154.
 — H., 162.
 Boucheron Carlo, 332.
 Bovio Antonio, 2.
 Bragadin, 128.
 Bregarò Francesco, 139.
 Breme Ludovico, 241.
 Brentani Carlotta, 56.
 Briganti Francesco, 365.
 Brignardello G. B., 322.
 Brignole Maria Caterina, 386, 414, 415.
 — Nicolò, 142, 146.
 — Sale Antonio, 65.
 — Sale Francesca, 39.
 — Sale Luisa, 160.
 — Sale Marina, 108, 110, 111, 114.
 Brilli U., 295.
 Brini Giuseppe, 280, 327.
 Brunelli Enrico, 359.
 — Tinetta, 287.
 Bruno G. D., 390.
 — Giacinta, 389, 391.
 — Teresa, 390.
 Brusco Elisa, 306.
 Bruscu Raimondo, 71.
 Bruzzo Luigia, 136.
 — Matteo, 169.
 Buonfiglio Antonio, 125.
 Buraggi Gian Carlo, 371.
 Burchelati Bartolomeo, 2.
 — Cesareo, 2.
 — Giovanni Battista, 2.
 Buscaglia Adele, 279.
 Buttini Gio. Bonaventura, 131.
 Cabianca Jacopo, 187.
 Cabouara Andrea, 174.
 Cadorin G.B., 215.
 Calleri Bernardo, 391.
 Callori di Vignale Maria, 267.
 Calvi Andrea, 376.
 — di Bergolo Carlo Giorgio, 376.
 Cambiaso Caterina, 284.
 — Giovanna, 25, 27.
 — Marina, 31.
 — Teresa, 30, 32.
 Cambini Leonardo, 366.
 Camerini Eugenio, 302.
 Camobreco Fortunato, 359.
 Campanella Antonio, 148.
 — Girolamo, 148.
 Campeggi Ermogene, 318.
 Campi Carolina, 322.
 Campori Cesare, 209.
 — Giuseppe, 189, 209, 268.
 — Matteo, 268, 271.
 Campostrini Amalia, 288, 289.
 Camusso Stefano, 50.
 Canavesio Bettina, 245.
 Canelles Cosimo, 54.
 Canevazzi Giovanni, 349.
 Canonico Tancredi, 275.
 Canova Antonio, 232.
 Cantacuzeno Olga, 223.
 Capitani Niccolò, 86.
 Capparozzo Andrea, 227.
 Cappellano Fortunato, 245.
 Cappelli Adolfo, 285.
 Caprile Caterina, 176.
 — Domenico, 176.
 Carabellese Francesco, 341.
 Caraffa Vincenzo, 6.
 Caratti Vincenzo, 192.

- Carboni Francesco, 72.
 Carducci Bice, 249.
 — Giosuè, 314.
 — Libertà, 295, 304, 305.
 Carezzano Eugenia, 343.
 Carini Isidoro, 320.
 Carli Enrico, 249.
 Carlo Alberto di Savoia, re di Sardegna, 83-85, 224, 265.
 — Emanuele III di Savoia, re di Sardegna, 9.
 — Emanuele IV di Savoia, re di Sardegna, 16, 17.
 Carpaneto Giacomo, 152.
 — Gio.Batta, 152.
 Carranza Giulio C., 275.
 — Livio, 275.
 Carrega Ersilietta (in Grillo Cattaneo Tommaso), 33.
 — Ersilietta (in Raggi Antonio-Giulio), 387.
 — Francesco, 82.
 — Giambattista, 31.
 Carreri Ferruccio Carlo, 374.
 Carretti Elisa, 293.
 Carrubi di Demonte Delfina, 88.
 Carusi Enrico, 359.
 Casanova Luigia, 117.
 Caselli Carlo, 183.
 Casini T., 295.
 Cassin Eugenio, 316.
 Cassio Giuseppe, 94.
 Castagnola Giacomo, 394.
 Castellani Gioachino, 162, 253.
 Castello Nicola, 393.
 Castelnovo Girolamo da, 181.
 Castiglione Baldassarre, 218.
 — Casilda, 213.
 — Enrico, 402.
 Cataldi Giuliano, 205.
 Catanti Giacinto, 230.
 Cattaneo Giovambattista Giacomo Maria Sebastiano, 50.
 — Maddalena, 134.
 — Placidia, 417.
 — Stefano, 155.
 Cattarello Angiola Maria, 62, 63.
 Catullus G. Valerius, 83, 216.
 Cavalli, 51.
 — Gian Giacomo (Ballin), 82.
 Cavassola Giovanni Battista, 185.
 Cavattoni Cesare, 181.
 Cavoretto di Villafranca Pio Alessandro, 35.
 Ceccardi Marina, 68.
 Celebrino Eustachio, 210.
 Celesia G. Antonio, 158.
 Celle Felicità, 350.
 Centazzo (sposa), 327.
 Centurione Cosimo, 4.
 — Giulio, 209.
 — Giambattista, 29, 34.
 — Stefano, 119.
 Ceresa Vincenzo, 51.
 Cereseto Giovanni Battista, 337.
 — Goffredo, 338.
 — Vittorio, 343.
 Cerruti Antonio, 203.
 Cervetto Luigi Augusto, 361.
 Cesari Antonio, 158.
 Cesarotti Melchiorre, 141, 236, 287.
 Cessi Roberto, 372.
 Chabò Costa di S. Maurizio Enrichetta, 28.
 Chabrol Giulio, 107.
 Chaudol Marie, 353.
 Cherubini Gabriello, 263.
 — Lucrezia, 145.
 Chiappa Giacomo, 178.
 Chiappori E., 237.
 Chiarella Camilla, 282.
 Chiarini Giuseppe, 187.
 Chichizola Chiara, 156.
 Chiappi Lodovico, 2.
 Chierico D., 392.
 Chiesa Pietro, 390.
 Chinazzi Giuseppe, 312.
 Chinigò Gioacchino, 321.
 Chiudina Giacomo, 187.
 Ciampi Sebastiano, 276.
 Ciampoli Domenico, 321.
 Cian Gilda, 370.
 — Vittorio, 320, 349.
 Ciavatta Giacomo, 354.
 Cibò Vittoria, 6.
 Cipolla Carlo, 249, 289, 307, 309, 320.

- Cipriani Riccardo, 198.
 Cittadella (sposo, con L. di Saluzzo), 409.
 Cittadella-Vigodarzere, 236.
 Cittadella-Vigodarzere Margherita, 179.
 Coccapani Imperiali Ercole, 104.
 — Imperiali Luigi, 189.
 Co D'Onigo Guglielmo, 132.
 Coggiola Giulio, 357.
 Coletti Giuseppe, 298.
 Colla Carlo, 64.
 Colmante Focideo *v.* Sisternes Pietro.
 Colombo Michele, 158.
 Colonna de Cesari Rocca, 342.
 Comba Rina, 318.
 Comello Angelo, 165.
 Cometti Luigi, 249.
 Confalonieri Gio. Battista, 364.
 Congiu Stanislao, 54.
 Contin di Castelseprio Francesco, 218.
 Coppa Irene, 49.
 Cordero Antonio, 217.
 — Carlo, 217.
 Corenti Cesare, 302.
 Corinaldi Michele, 141.
 Cornice Giovannina, 101.
 Corradi Amalia, 262.
 Correggio Violante, 1, 6.
 Corrias Antioco, 80.
 — Francesco Ignazio, 80.
 Corsi Gaetano, 219.
 Corte P., 131.
 Cosmelli Secondo, 163.
 Cospi Alberto, 2.
 Costa (sposa), 348.
 — A., 394.
 — Ambrogio, 2.
 — Annetta, 333.
 — Bartolomeo, 102.
 — Emilio, 288, 327.
 — Franco Gennaro, 333.
 — Giacomo (Aurindo Lunese), 40.
 — Lorenzo, 220.
 — Manin, 416.
 — Pasquale, 170.
 Costabili Eleonora, 183.
 Costantini Antonio, 199.
 Costantini Enea, 360.
 — Giulia, 299.
 Craveri Vincenzo, 131.
 Cristina di Savoia *v.* Maria Cristina di Savoia.
 Critodamo Nestaneo *v.* Ratti Giovanni Agostino.
 Crocco Antonio, 108.
 Croce Benedetto, 359.
 Crocioni Giovanni, 359.
 Crollanza, 190.
 — G.B., 190.
 Cromo Francesca, 121.
 Crova Marianna Giuseppa, 51.
 Crovetto Gerolamo, 313.
 Cuneo Marina, 99.
 Cuppari, 276.
 Curti Gianmaria, 8.
 Cuturi Vittoria, 260.
 Dabrowski Enrico, 399.
 D'Alessio Salazar, 109.
 Dalindo *v.* Limosino Nicola.
 Dalla Rosa Luigia, 10.
 Dalla Rosa Piermaria, 10.
 Dall'Ongaro Francesco, 187.
 Damerio Maria, 135.
 Da Mezzano Maria Tommasina, 212.
 Daneo Giovanni, 238, 245, 272.
 D'Angiuolo Giuseppe, 275.
 Dania Giambattista, 55.
 Danielli Michele, 149.
 D'Annunzio Gabriele, 299.
 Debenedetti Santorre, 366.
 Defferrari G., 395.
 De Filippi G.B.F., 117.
 — Laura, 274.
 De Franceschi Isabella, 48.
 Degli Alessandri Giovanni, 232.
 Degli Azzi Giustiniano, 365, 366.
 De Leva Giuseppe, 236.
 D'Elia F., 349.
 Della Beffa Luigi, 277.
 Della Cella Domenico, 64.
 Della Chà Ambrogio, 171.
 Della Chiesa Giuseppe, 37.

- Della Giovanna Ildebrando, 330.
 Della Nave Ciro, 352.
 Della Pura Alfredo, 311.
 Della Torre Marianna, 138.
 Della Valle Francesco, 2.
 Della Volpe Carlo, 195.
 Della Zoppa (sposa), 342.
 Delle Piane Niccolò (Roesindo Belidense),
 31, 32.
 Del Lungo I., 264.
 D'Emarese Alessandro, 193.
 Demarese Giuseppe (Nireo), 63.
 De Marinis Tammaro, 382.
 De Vincenzi Maddalena, 263.
 De Vit Vincenzo, 311.
 Di Caldogno Pietro Angelo, 128.
 Di Cavina Carlo, 137.
 Di Ceva Adelasia, 217.
 Di Negro Emilia, 399.
 — Felice, 396.
 — Gian Carlo, 110, 160.
 — Laura, 401.
 Diodoro Delfico *v.* Bettinelli Saverio.
 Diol Giacomo (Oreno), 13.
 Dionisi (sposo), 218.
 Donghi Giovannina, 191.
 D'Onghia Giuseppe, 341.
 Doni Anton Francesco, 200.
 Doria Carlo, 24, 26.
 — Giacomo, 6.
 — Gio. Carlo, 6.
 — Luigi, 275.
 Draghi (sposa), 296.
 Drago Nicolò, 322.
 Droume Giovanni, 67.
 Drudi Maria, 372.
 Durand Felice, 52.
 Durazzo Camilla, 143, 148.
 — Giacomo Filippo III, 18.
 — Giacomo Filippo IV, 166.
 — Gian Luca, 66.
 — Giuseppe Maria, 145.
 — Marcello, f. di Ippolito, 70.
 — Marcello IV, f. di Giacomo Filippo, 166.
 — Marcello, f. di Gian Luca, 191.
 — Maria Francesca, 102.
 Durazzo Stefano, 166.
 — Vittoria, 137.
 — Grimaldi Clelia, 166.
 Egidi Francesco, 359.
 — Pietro, 359.
 Elena di Montenegro, regina d'Italia, 328.
 Elia Teresa, 219.
 Elisabetta Teresa di Lorena, regina di Sarde-
 gna, 9.
 Ellena Adelaide, 91.
 — Antonietta, 90.
 — Ludovico, 90, 91.
 Enlart Camillo, 362.
 Enrile Marina, 38.
 Erasto Janteo *v.* Balbi Costantino.
 Erede Michele, 157.
 Ermidonte Melatejo *v.* Richeri Luigi.
 Ermini Filippo, 359.
 Errembault de Dudzeele Valentina, 363.
 Errera (con Norsa), 292.
 Errera (con Rabbeno), 298.
 Errico Carmelo, 299.
 Este Enrichetta, 7.
 Eudaspe *v.* p. Prospero da Taggia.
 Fabbricotti Augusto, 243.
 — Elena, 373.
 — Hilda, 373.
 — Maria Antonia, 243.
 Fabre Repetto Teresina, 355.
 Fabritiis de (sposa), 359.
 Fachenetti Lodovico, 1, 6.
 Faconti Arturo, 293.
 Falco Giuseppe, 385.
 Falconi Paolina, 77.
 Faloci Pulignani D.M., 365.
 Fantoni Giovanni (Labindo), 20, 308.
 Farina Angelo Maria, 162.
 Fasce Clemente (Postisio Tarense), 13.
 Fascioli Giovanni Battista, 278.
 Fassò Luigi, 366.
 Fatinelli Olimpia, 208.
 Fauzon di Montelupo Giacinta Virginia, 21-23.

- Fauzo di Montelupo Ignazio, 88.
 Fava Francesco, 349.
 Favero Anna, 281.
 Fazio Giovanni Bartolomeo, 212.
 Fedele Pietro, 359.
 Federici Federico (Perilao Egeatide), 13, 142, 143.
 – Giovanni Battista, 53.
 – Vincenzo, 359.
 Fenelon François de Salignac, 15.
 Fenicio *v.* Guasco-Castelletto Luigi.
 Ferdinando II, re di Napoli, 124.
 Ferrando, f.lli, 147.
 – Caterina, 167.
 Ferrari Amalia, 257.
 – Anna, 397.
 – Bianchina de, 82.
 – Candida, 313.
 – Cecchina de, 58.
 – Emma (in Remedi), 254.
 – Emma de (in Badano), 334.
 – Federigo, 407.
 – Gerolamo de, 342.
 – Gio. Batta, 397.
 – Girolamo F. de, 334.
 – Luigi, 366.
 – Luigi (con Caterina Caprile), 176.
 – Luigi (con Toniolo), 357.
 – Paolo, 336.
 – Raffaele de, 108, 110, 111, 114.
 – S., 295.
 – Ferrari Severino, 280, 286.
 Ferrato Pietro, 214, 218.
 Ferrero Giambattista, 403.
 Ferretti Annunziata, 354.
 – Benedetto, 377.
 Ferrettini Riccardo, 279.
 Ferro Teresa, 55.
 Ferrucci Michele, 223, 332.
 Fichert Luigi, 187.
 Filemone *v.* Beraudo di Pralormo Filippo Domenico.
 Filinto *v.* Andrioli Luigi.
 Filippi Bianchina, 57.
 – Giovanni, 309.
 Fini Francesco, 44.
 Finollo Lazzaro, 57.
 Finzi Magrini Mosè, 216.
 Fiorini Vittorio, 280, 286.
 Flamini Francesco, 320.
 Foa Raffaele, 349.
 Foppiani, prof., 162.
 Fornari Camilla de, 44-47.
 – Carmelita de, 231.
 Fornaroli, 190.
 Fornasieri Angelo, 141.
 Forni Caterina, 6.
 Fortis Eugenia P.G., 187.
 Fortunato Giustino, 359.
 Foscolo Ugo, 242.
 Franceschetti Niccoletta (Tigrena Esperide), 13.
 Francesco II Gonzaga, duca di Mantova, 6.
 – IV d’Austria Este, duca di Modena, 69-76.
 – Ferdinando d’Austria Este *v.* Francesco IV d’Austria Este.
 Franchetti Laura, 325.
 Franzini Goffredo, 11.
 Frati Lodovico, 303, 320.
 – Luigi, 240.
 Freccia Antonio, 406.
 Frisoni Gaetano, 328.
 Frugoni Carlo Innocenzo, 10.
 Fumi L., 345.
 – Ranieri, 418.
 Furlanetto Maria, 404.
 Fusinato-Fuà Erminia, 187.
 Gaddi Antonio, 194.
 Galleani D’Aglia Cristina, 371.
 Gallesio Gio. Batta, 115.
 Galletti Alfredo, 366.
 – Giambattista, 45.
 Galli, 283.
 Gallia, 226.
 Gallo Carlo, 219.
 – Teodolinda, 215.
 Galvani Elisa, 132.
 Gamba Bartolomeo, 158.
 Gambaro Alfredo, 272.
 – Antonio, 395.

- Gandi Enrico, 329.
 Gando G., 388.
 — Vincenzo, 388, 408.
 Gandolfi Giovanni Battista, 129.
 — Luigia, 129.
 Gandolfo Fanny Giuseppa, 290.
 Garassini Alberto, 282.
 Garbarino Pietro, 96.
 Garbiglia Lodovica, 79.
 Gargioli Carlo, 249.
 Garino Canina Attilio, 370.
 Gavotti Lodovico, 284.
 Gazzani Carlo, 56.
 Gazzano Michele Antonio, 23.
 Gazzino Giuseppe, 245, 258.
 Gazzoletti A., 187.
 Gervasio Bernardino, 302.
 Ghiglione Francesca, 173.
 Ghio Giovanni Battista (Olimpio), 63.
 Ghirlanda Romualdo, 272.
 Ghisiglieri Ettore, 2.
 Giachi Valentino, 275.
 Giacomelli Giannina, 251.
 Giacometti Paolo, 144.
 Giampaoli Roberto, 381.
 — Umberto, 363.
 Gianelli Elda, 321.
 Gianni Francesco Maria, 206, 230.
 Gli Giuseppe, 349, 359.
 Gini (sposa), 280, 286.
 Giordani Gaetano, 186.
 — Pietro, 242, 263.
 Giorgi Vincenzo, 247.
 Girardi Luigi Alfonso, 187.
 Giraudini Adelina, 258.
 Giuliani Gio. Batta Carlo, 255.
 Giunti Federico, 245.
 Giustiniani Giuseppe Benedetto, 13.
 Godi, dr., 2.
 Gola Ermenegilda, 383.
 Goldoni Carlo, 292.
 Gonzaga Francesco Maria, 2.
 Gorgoglione Marina, 393.
 Gorlero Giuseppe, 231.
 Gorra Egidio, 320.
 Gozzadini Gozzadina, 186.
 Granello di Casaleto G., 375.
 — Pio, 375.
 Grassi Carmelo, 380.
 Grasso Francesco, 398.
 Greppi Emanuele, 346.
 Grillo Cattaneo Nicolò, 122.
 — Cattaneo Tommaso, 33.
 Grimaldi Francesco Maria, 20.
 — Isabella, 97, 98.
 — Marina, 19.
 Gritta Gian Benedetto, 68.
 — Luisa, 388, 408.
 Grondona Giuseppe, 162.
 — Giuseppina, 277.
 Gropallo Francesco Luigi, 143, 148.
 — Marcello, 188.
 Gropello-Tarino Giuseppe, 312.
 — Solaroli di Briona Giorgiana, 312.
 Grossi Gualtiero, 247.
 Grosso Fortunata, 410.
 — Orlando, 362.
 — Stefano, 302, 311, 331, 332.
 Gruneisen Wladimiro de, 359.
 Gualandi Ermete, 2.
 Guardabassi Francesco, 365.
 Guarnerio Pier Enea, 320.
 Guarnieri Elvira, 198.
 — Maria Aurelia, 122, 123.
 Guasco-Castelletto Luigi (Fenicio), 63.
 Guasti Cesare, 311.
 Guerra Vittorina, 324.
 Guerri Francesco, 359.
 Guerrini Ludovico, 274.
 — Olindo, 273, 274.
 Guicciardini Albina, 209.
 — Annetta, 264.
 — Isabella, 264.
 — Paolina, 209.
 Guidi Lina, 344.
 Guidotti Guido, 331.
 Harrisse Henry, 300.
 Hellenbach Elena di, 248.
 Herly Maria, 270.
 Hermanin Federico, 359.

Hermite Marianna, 285.
 Hoepli Carlo, 356.
 Hollander Alice, 300.

Imbriani Vittorio, 228.
 Invrea Fabio, 126, 127.
 Irico Po, 51.
 Isabella Luisa di Baviera, 265.
 Isasca Cesare, 131.
 Isola Ippolito G., 191, 211, 254, 257.
 Ivani Antonio, 211.

Jannone Giovanni, 369.
 Julliard Emile, 275.

Kehr Paul Fridolin, 359.

Labate Valentino, 349.
 Labindo *v.* Fantoni Giovanni.
 Lagomaggiore Lazzaro, 138.
 Lamisto Idalio *v.* Castellani Gioachino.
 La Mola Antonio, 336.
 Lampe O., 275.
 Lampertico Domenico, 227.
 Landi Ubertino, 10.
 Langieto Ilario, 5.
 Lanino Giacomo, 383.
 Lanti Maria Livia, 5.
 Lanzi Luigi, 345.
 Lavagnino Gaetano, 162.
 Lavagno Francesco, 267.
 Lazzarini Vittorio, 339.
 Lazzoni Giulio, 373.
 Lea Anna Maria, 14.
 Leale Teresa, 269.
 Lelli Saverio, 275.
 Leonardis Giuseppe de, 245.
 Leotardi Amedeo, 90.
 Lertora Emilio, 173.
 Leva Giuseppe de, 187.
 Leveroni Angelo, 162.
 Lidio, 20.
 Limosino Nicola (Dalindo), 63.

Litardi Teresa, 120.
 Lodi Elisa, 239.
 Lodovico XIII *v.* Luigi XIII, re di Francia.
 Lombardi Emilia, 103.
 Lombardi di Lomborgo Leone, 131.
 Lomellini Agostino, 399.
 — Clemente, 155.
 Lomellini Luigi, 97, 400.
 — Marco Vincenzo, 44-47.
 — Teresa, 24, 26.
 Longoni Alberico, 270.
 Loredan, 128.
 Luciard Bartolomeo, 40.
 Lugano Placido, 359.
 Luigi XIII, re di Francia, 6.
 Lumbroso Alberto, 330, 335.
 Lupi Edelmira, 241.

Macchiavelli Carlo, 86.
 Maccia Raimondo, 201.
 Maffei A., 187.
 Maffoni G.L., 131.
 Maggia Felicità, 412.
 Magherini Graziani G., 365.
 Magnaguti Luigi, 184.
 Magnani Luigi, 262.
 Magni-Griffi Teodora, 323.
 Malaspina Lelia, 2.
 Malvezzi Ercole, 3.
 — Lodovico, 2.
 Manacorda Giuseppe, 357.
 Manca Amat Anna Maria, 59-61.
 — di Tiesi Stefano, 59-61.
 Mancardi Giacinto, 411.
 Mancini Augusto, 359, 366.
 Manconi Priamo, 73.
 Manetti Ermelinda, 311.
 Manfredi Diego, 80.
 Manis Anna, 366.
 Manno Antonio, 265.
 Mannucci (sposo), 348.
 — Francesco Luigi, 348.
 Manzoni Alessandro, 242.
 Marcello Adelina, 181, 182.
 — Teresa, 256, 259.
 Marcenaro Speranza, 172.

- Marchi (sposa), 368.
 Marchisio Michele, 105.
 Marengo, 84.
 — Carlotta, 152.
 — Leopoldo, 233.
 Marengi Gaspare, 203.
 Marescotti Nicolò, 2.
 — Muletti Bernardino, 2.
 Margherita di Savoia-Genova, 192, 193, 196, 201, 315, 317.
 Mari Livia de, 70.
 Maria Adelaide d'Asburgo Lorena, regina d'Italia, 159, 161-164.
 — Antonia Ferdinanda di Spagna *v.* Maria Antonietta di Borbone-Spagna.
 — Antonietta di Borbone-Spagna, regina di Sardegna, 11, 12.
 — Clotilde di Francia, regina di Sardegna, 16, 17.
 — Cristina di Savoia, 124.
 — José Sassonia-Coburgo-Gotha del Belgio, 380.
 — Margherita Teresa Giovanna di Savoia *v.* Margherita di Savoia-Genova.
 — Teresa d'Asburgo-Este, regina di Sardegna, 41-43.
 — Teresa d'Asburgo-Toscana, regina di Sardegna, 83-85.
 — Teresa Francesca d'Austria *v.* Maria Teresa d'Asburgo-Toscana.
 Marini Francesca, 4.
 Marino Giambattista, 6.
 Mariotti Francesco, 311.
 Marra Elisabetta, 336.
 Marrè Gaetano, 401.
 Martelli Carlo, 264.
 — Silvia, 220, 225.
 Martini, 314.
 Martini Eloisa, 233.
 Mascardi Giacomo, 400.
 Masi, 210.
 — Francesco, 295, 304, 305.
 Masini Emma, 369.
 Massa David, 204.
 Massala Pilo Giannandrea, 80.
 Massucco Angela, 157.
 — Celestino (Olimpio Fenicio), 20, 33, 34.
 Mastri Giovanni, 2.
 Mazzarosa Antonio, 263.
 Mazzatinti Giuseppe, 345.
 Mazzocchi Giuseppina, 202.
 Mazzola Gaetano, 180.
 Mazzoni Guido, 320, 321.
 Medin Antonio, 287, 320, 339.
 Meli-Lupi Bonifacio, 204.
 Melzi d'Eril Alessandro, 291.
 — Luigi, 160.
 Menghini Mario, 320.
 Merello Francesco, 241.
 Merli Antonio, 183.
 Merlini Francesco, 15.
 Michiel Giustina, 242.
 Migliorati Giovanna Battista, 96.
 Mignanelli Giovanni, 202.
 Milano, 226.
 — Luigi Adriano, 249.
 Milli Giannina, 187.
 Minelli Emilia, 294.
 Misciatelli Luigia, 291.
 Mocenigo, 151.
 Modena, 214.
 Modigliani, 214.
 Molfino Anna, 169.
 Molinari P.G.B.C., 402.
 Monaci Ernesto, 359.
 Mongiardino Francesco, 157.
 — Giovanni, 397.
 Monselles Angelina, 308.
 Montalban (sposa), 165.
 Montarsiccio Imperiale (Tartaro) di S. Angelo Maria, 375.
 Monti Alessandro, 377.
 — Beatrice, 221, 222.
 — Costanza, 312.
 — Vincenzo, 102, 184, 221, 222, 242.
 Monticcolo Giovanni, 359.
 Morasso Giuseppe, 169.
 Morelli, 378.
 Moreno G.B.R., 102.
 Moresco Mattia, 358.
 Morosini Andrea, 165.
 — Livio, 164.
 Morosoli, 276.

- Morpurgo Salomone, 295, 325.
 Morro Giuseppe, 111, 162.
 Mura Nicolò, 80.
 Muratori Lodovico Antonio, 233, 271.
 Murena Giovanni Battista, 80.
 Musante Carlo, 241.
 Musatti Cesare, 292, 298.
 Musso Consolata, 364.
 Mustoxidi Andrea, 312.
 Muti Giuseppe, 187.
 Muzio Francesca Assunta, 238.
- Nappi Cesare, 280.
 Nardi Dei Flaminio, 319.
 Narducci Enrico, 210.
 Natali Ettore, 221, 222.
 — Giulio, 349.
 Navato Isidiense *v.* Spinola Francesco Maria.
 Navone, prof., 161.
 Negroni Artemisia, 65.
 — Bendinelli, 30, 32.
 — Carlo, 311.
 — Francesco, 134.
 — Luisa, 66.
 Neri Achille, 211, 220, 313, 316, 344.
 — Ferdinando, 366.
 Niccolini Giovanni Battista, 242.
 Nicelli Gianfioravante, 48.
 Nicolone Giorgio, 105.
 Nigrisoli Domenico, 273.
 Nimeso Ergatico *v.* Poggi Simone Maria.
 Nireo *v.* Demarese Giuseppe.
 Nissim Adele, 206, 207.
 Nistri Tito, 276.
 Nolhac Pierre de, 320.
 Norsa, 292.
 Novati Francesco, 320.
 Novella Giuseppe, 135.
 Nurra Pietro, 320.
 Nursio Timideo Francesco, 255.
 Nuti Marco, 365.
 Nutricati Trifone, 349.
- Olcesi Antonio, 172.
 Olimpio *v.* Ghio Giovanni Battista.
 — Fenicio *v.* Massucco Celestino.
 Oliva Camilla, 105.
 — Marco, 146, 148, 162.
 Oliva Teresa, 78.
 Olivari Leonida, 350.
 Oneto Giuseppina, 178.
 Onofrj Teresa, 13.
 Onorato III Grimaldi, principe di Monaco,
 386, 414, 415.
 Onori Francesco, 202.
 Orengo Pasquale, 14.
 Oreno *v.* Diol Giacomo.
 Oriani Gerolamo, 242.
- Paccagnella Ugo, 242.
 Paganini C. Pagano, 311.
 Pagano Luigia, 147.
 — Nicolò, 147.
 Pagliari Pietro Andrea, 46.
 Paleani Amalia, 360.
 Paleari Giovanni, 237.
 Paleotti Camillo, 2.
 Pallavicini (i), 166.
 — Domenico, 86.
 — Ignazio, 100.
 — Niccolò, 122, 123.
 — Niccolò Ignazio, 39.
 — Paolo Girolamo, 417.
 — Teresa (in Durazzo), 166.
 — Teresa (in Rorà), 261.
 Palmiro *v.* Rosetti Emmanuele.
 Panceri Marietta, 180.
 Paoli Cesare, 220, 225.
 Papa Pasquale, 320.
 Papadopoli Nicolò, 248.
 Papafava de' Carraresi Alberto, 179.
 Papanti Francesco, 258.
 Papi Lazzaro, 158.
 Parducci Amos, 357.
 Parini Giuseppe, 270.
 Parodi (sposo, con M. Furlanetto), 404.
 — Amalia, 361.
 — Carlo, 129.
- Odero Rosa, 185.

Parodi E. G., 320.
 — Emilio Luigi, 355, 404.
 — Lorenzo, 89.
 — Maria (in Pavese), 130.
 — Maria (in Costa), 170.
 Parodi Pietro, 154.
 — Vittorio, 355.
 Pasolini Zanelli Teresa, 184.
 Pasqua Trivigno, 80.
 Pasquali Epaminonda, 246.
 — Ferdinando, 367.
 Pasqualigo (sposo), 95.
 Passano Umberto da, 361.
 Pastore Antonio, 358.
 Patrizi Luigi, 360.
 Patrone Elisa, 205.
 Patrucco Delfina, 405.
 Patuzzi G. L., 249.
 Paulucci Maria Guerriera, 15.
 Pavese Agostino, 130.
 — Carlotta, 125.
 — Placidietta, 133.
 Pecco Matteo, 335.
 Pecoraro Salvatore, 294.
 Peirano Enrico Lorenzo, 212.
 Pélissier Léon G., 320.
 Pellegrini Matteo, 2.
 Penard Ernest, 275.
 Penco Gioachino, 58.
 Penna Anna, 321.
 Pepe Gabriele, 369.
 Pepoli Ercole, 6.
 — Letizia, 194.
 Peragallo Carlo, 351.
 — Carlotta, 140.
 — Prospero, 337, 338, 343, 351.
 Percoto Caterina, 187.
 Perez Paolo, 302.
 Perilao Egeatide *v.* Federici Federico.
 Perito Enrico, 359.
 Perone Luigi, 100, 116, 119.
 Perpentì Felicita Lena, 158.
 Peruzzi Vittorio, 79.
 Pesci Dino, 272.
 Pessagno Paola, 175.
 Petraglione Giuseppe, 349.
 Pettinati Nino, 245.
 Pettorelli Arturo L., 367.
 Peyron Amedeo, 332.
 Pianavia Vivaldi Domenico, 99.
 — Paolo, 123.
 Picardo Benedetto, 234.
 Picasso Ettore, 257.
 Piccaluga G., 407.
 — G.B., 166.
 — Luigi, 284, 290.
 Picchena Curzio, 223.
 Picco Francesco, 366.
 Picconi Giacomo (Androchio Batio), 13.
 Picotti Giuseppe, 95.
 Pieri Ferruccio, 352.
 Pigazzi Teresa, 242.
 Pinard André, 300.
 Pindemonte Ippolito, 242.
 Pindemonte-Rezzonico Giovanni, 255.
 Pinelli Marina, 35.
 Pintor, 80.
 — Fortunato, 357, 366.
 — Francesco, 72, 74.
 Pintor-Mameli Maria Anna, 275.
 — Teresa, 275.
 Pintor Navoni Luigi Efisio, 275.
 Piola Giovanni, 79.
 Piovene Elisa, 227.
 Pisani Paolo, 86.
 Pisoni Giovanni Antonio, 199.
 Pitteri R., 321.
 Pitrè Giuseppe, 320.
 Piuma di Prasco Pellina, 115.
 Pizzorni Giuseppina, 337.
 Podestà B., 194.
 — Francesco, 333.
 — Luca, 117.
 — Luisa, 234.
 Poggi Cencio, 344.
 — Francesco, 162.
 — G. B., 272.
 — Luigia, 171.
 — Michele, 272.
 — Rina, 272.
 — Simone Maria, 10.
 — Vincenzo, 233.

- Poggiolini Roberto, 2.
 Policreti Giuseppe, 2.
 Ponta Gioachino, 64, 408.
 Ponthenier Marina, 107.
 Ponzoni Angelo, 168.
 Porcu, canonico, 75.
 — Gaetano, 80.
 Porro Maddalena, 356.
 Porta Felice, 409.
 Postisio Tarense *v.* Fasce Clemente.
 Pozzo Gio. Matteo, 290.
 Prassidamo Licambense *v.* Rochelli Dome-
 nico Giuseppe.
 Prato Giuseppe, 320.
 Pratolongo Carlotta, 395.
 — Vincenzo, 78.
 Prospero da Taggia p. (Eudaspe), 13.

 Quajat Bernardo, 215.

 Rabbaioli Albertina, 245.
 Rabbeno, 298.
 Raby Emilia, 411.
 Raffaelli Filippo, 232.
 Raggio Ersilia, 96.
 — Eugenia, 100.
 — G.B.F., 162.
 — Giovannetta, 126, 127.
 — Giulia, 119.
 — Giulio, 106, 109, 112, 113, 116, 413.
 — Tommaso, 166.
 Ragnotti Giuseppe, 345.
 Ramasso Barbara, 54.
 Rambaldi Antonia, 237.
 Ramella Angela, 174.
 Ramoni Clara, 418.
 Ranuccio I Farnese, duca di Parma, 6.
 Rasi Pietro, 326.
 Raspis Ettore, 272.
 Rasponi Giulio, 347.
 Ratti Giovanni Agostino (Critodamo Ne-
 staneo), 13.
 Rava, 283.
 — Giuseppe Luigi, 273.

 Ravagli Francesco, 319.
 Ravelli Giacinto, 411.
 Ravina Amedeo, 332.
 Rebuffo Paolo, 148, 162, 188.
 Refrigerio Giovanni Battista, 273.
 Regaldi G., 245.
 Reggio Niccolò, 163.
 Remedi Lavinia, 155.
 — Luigi, 254.
 Renier Rodolfo, 288, 289, 320.
 Repatta Giambattista, 38.
 Restori A., 349.
 Ricasoli-Firidolfi Bettino, 382.
 Riccati Emilia, 131.
 Ricchini Giuseppe, 101.
 Ricci Carlo, 260.
 — Federico, 164.
 — Giovanna, 89.
 — Pio, 162.
 Ricco Marianna, 177.
 Richeri Luigi (Ermidonte Melatejo), 81, 412.
 Ridotolo Pietro, 177.
 Risso Angelo, 176.
 Riva Giampietro, 10.
 Rivara Giuseppe, 244.
 Rivarola Anna, 204.
 Rocca Antonietta, 168.
 — Maria, 188.
 Rochelli Domenico Giuseppe (Prassidamo
 Licambense), 13.
 Rodella Rosalia, 244.
 Rodetti Camilla, 407.
 Rogadeo Lucrezia, 341.
 Roggieri Alberto, 231.
 Romanengo Vittoria, 139.
 Romani Felice, 124, 164.
 Romano Michele, 359.
 Romao G., 349.
 Ronchini Amadio, 332.
 Ronco Giuseppe, 77, 413.
 Rorà Maurizio di, 261.
 Roresindo Belidense *v.* Delle Piane Niccolò.
 Rosazza Pietro, 121.
 Rosetti Emmanuele (Palmiro), 63.
 Rosmira Pellamidia *v.* Spinola Benedetta
 Clotilde Lunella.

Rosnati Luigia, 228.
 Rossi Errico, 2.
 — Giacinto, 213, 329.
 — Girolamo, 266.
 — Giulia, 329.
 Rossi Ida, 266.
 — Vincenzo, 213.
 — Vittorio, 320.
 Rossi Clerico C. Agostino, 87.
 Rossi Redi Virginia, 319.
 Rostagni Antonio Francesco Maria, 414.
 Rover Alvise, 2.
 Rovero di Guarene Enrico, 81.
 Rua Giuseppe, 320.
 Rudellono Giuseppe, 410.
 Ruffo di Guardialombarda Laura, 382.
 Rugarli Vittorio, 280, 320.
 Ruschi Rinaldo, 230.
 Ruschi-Ivani Rosetta, 211.
 Rustano Zeli, 144.

Saccardo Giuseppina, 326.
 Saccardo-Bolognini Giovannina, 199.
 Saccati Olimpia, 245.
 Sacchetti Franco, 195.
 Sacchetto Andrea, 287.
 Saggini Lina, 301, 303.
 Sala Aristide, 180.
 Salaris Raimondo, 357.
 Sale Giuseppe Francesco, 415.
 Salino Teonesto, 87.
 Salmatoris Cristina, 35.
 Salomone-Marino Salvatore, 229.
 Saluzzo Louise di, 409.
 Salvadori Guido, 242.
 Salvarezza Cesare, 310.
 — Elvidio, 310.
 Salvioni Carlo, 301, 320.
 Salza Abdelkader, 366.
 Samengo Marianna, 40.
 Sangiacomo Erina, 338.
 Sanguineti Angelo, 162, 261.
 — Sebastiano, 266.
 San Pietro P., 245.
 Sansoni Anna, 86.
 Sappa-Flandinet Maria, 320.

Sardi Ottavio, 208.
 Sartori Domenico, 179.
 — Pietro, 323.
 Sassi Daniele, 196.
 Sassoli Maria, 240.
 Sauli Nicolò, 120.
 — Paolo, 36.
 Savj Lopez Paolo, 366.
 Savoia Beatrice di, 69, 71-76.
 — Isabella di, 6.
 — Jolanda di, 376.
 — Margherita di, 6.
 — Maria di, 277.
 — Tommaso Alberto di, duca di Genova, 265.
 Scalvanti Margherita, 365.
 Scandone Francesco, 359.
 Scapparone Felicita, 384.
 Schiaffino Giuseppe, 120.
 Schiaffino Paola, 203.
 Schiappapietra Giuseppina, 302.
 Schiapparelli Luigi, 359.
 Schiller Federico, 353.
 Schio Alvise da, 181, 182.
 — Giovanni da, 182.
 Schubring Paolo, 349.
 Scolari Saverio, 206.
 Scovolo Annetta, 95.
 Segarizzi Arnaldo, 372.
 Segato Gaetano, 250.
 Seghizzi Giulia, 104.
 Seguso Lorenzo, 215.
 Sella Quintino, 251.
 Sempronio Giovanni Leone, 2.
 Serdonati Francesco, 214.
 Serra Barbara, 50.
 — Giambattista, 19.
 — Giuseppe, 205.
 — Luigi, 65, 66.
 Serrano Addolorata, 349.
 Serravallo Jacopo, 187.
 Serristori Matilde, 197, 200.
 Sersale Diego, 2.
 Sesler Lidia, 339.
 Sforza Carlo, 363.
 — Giovanni, 207, 208, 225, 243, 246, 262, 285,
 323, 325, 336, 346, 354, 356, 370, 371, 373.

- Siebenburger Otto, 367.
 Sirena Gio. Paolo, 80.
 Siropi Giovanni Maria, 2.
 Sisternes Pietro (Colmante Focideo), 28.
 Sisternes de Oblites Pietro, 80.
 Sivori Eugenia, 149.
 — Luigia, 93.
 Soderini Giovan Vittorio, 305.
 Sogera Camilla, 6.
 Soldati Benedetto, 357, 366.
 Soleri Maria, 377.
 Solerti Angelo, 301, 303, 307, 320, 354.
 Solimano Giacomo Antonio (Aristodamo Li-
 rejo), 13.
 Solitro Giulio, 187.
 — Maria, 187.
 Somaglia Guendalina della, 379.
 Sommi Picenardi Guido, 256.
 Sorbelli Albano, 366.
 Spalletti Cesare, 379.
 Sparavieri (sposa), 255.
 Spaur, 151.
 Spessa Luigi, 252, 253.
 Spilimbergo Zuccola Solimbergo Trus e Ru-
 tars Luigi di, 374.
 Spinelli A. G., 270, 277.
 Spinola Agostino, 401.
 — Andrea, 175.
 — Argentina, m. di Teodoro Paleologo, 166.
 — Benedetta Clotilde Lunella (Rosmira Pel-
 lamidia), 13.
 — Brigida, 6.
 — Emilia, 29, 34.
 — Ettore, 344.
 — Francesco, 97, 98.
 — Francesco Maria (Navisto Isidiense), 13.
 — Giovanna, 106, 109, 112, 113, 116, 413.
 — Laura Teresa, 20.
 — Marina, 396.
 — Oberto, 166.
 — Spinola, 80.
 — Veronica, 6.
 Spotorno G. B., 148, 162.
 Staffetti Luigi, 324.
 Staglieno Luisa, 278.
 Staglieno Marcello, 278.
 Stanga Camilla, 268, 271.
 Strinati Ettore, 349.
 Tagliavacche Colomba, 406.
 Tamassia Nino, 327.
 Tanari Paolo, 2.
 Tanlongo Gio. Batta, 416.
 Tarditi Maurizio, 131.
 Tarducci Francesco, 347, 379.
 Tasso Agostino, 144.
 Tassoni Ercole, 6.
 Tempia Giuseppe, 62, 63.
 Teotochi Albrizzi Isabella, 259.
 Tersindi Fillido, 2.
 Tesauo Filiberto, 6.
 Tessier Andrea, 248.
 Tieni Ottavio, 6.
 Tigrena Esperide *v.* Franceschetti Niccoletta.
 Timideo *v.* Nursio Timideo Francesco.
 Tiragallo Luigi, 80.
 Tiscornia Francesco, 156.
 Tobioli Tobia, 2.
 Toesca Pietro, 359.
 Tomasini Carlo, 275.
 Tomassetti Giuseppe, 359.
 Tommaseo N., 187.
 — Nicolò, 302, 332.
 Tommasini Oreste, 359.
 Tommasini Mattiucci P., 365.
 Tonetti Felice, 359.
 Tornielli Zappelloni di Vergano Vittorio, 332.
 Torriglia Marina, 118.
 Toscano Dario, 308.
 Traverso G. B., 150.
 Treves dei Bonfili (sposa), 141.
 Tribolati Felice, 259.
 Tribona Marina, 52.
 Troya Polissena, 245.
 — Vincenzo, 245.
 Trincheri Giuseppe, 163.
 Turchi Fabio, 2.
 Umberto I, re d'Italia, 192, 193, 196, 201,
 315, 317.

- Umberto II, re d'Italia, 380.
 — Raineri Carlo Emanuele Giovanni Maria Ferdinando Eugenio, principe di Piemonte *v.* Umberto I, re d'Italia.
 Ungania Teresa, 247.
 Urso Mario, 2.
- Vaccà Amalia, 246.
 Vacca Nicolò, 269.
 Vaccari Giovanni, 321.
 Vagina-Emarese Giuseppe *v.* Demarese Giuseppe.
 Valdrighi Mario, 104.
 Valenti Gonzaga Teresa, 18.
 Valentini, sac., 162.
 Valobra Erminia, 297.
 Valori Baccio, 286.
 Valle, 76.
 Vallesa Rosalia, 81.
 Valmarana, 236.
 Valussi Pacifico, 187.
 Venturi Luigi, 311.
 Vergilius Maro Publius, 125.
 Vernazza Giuseppe, 21-23.
 Vernon, madame, 6.
 Veronese Bartolomeo, 199.
 Verri Andrea, 125.
 Viarana Rosalia, 87.
 Vigna Maria, 335.
 Vigo Leonardo, 258.
 Villanis Luisa, 67.
 Vinzoni Giacomo Maria, 417.
 Virgili Enrichetta, 331.
 Viry de Giorgio, 267.
 Visconti-Venosta Emilio, 224.
 Visiani Roberto de, 187.
 Vissei Giuseppina, 394.
 Vittani Giovanni, 418.
 Vittone Carolina, 307, 309.
 Vittorio Amedeo III di Savoia, re di Sardegna, 11, 12.
- Vittorio Emanuele I di Savoia, re di Sardegna, 41-43.
 — Emanuele II di Savoia, re di Sardegna, poi re d'Italia, 159, 161-164.
 — Emanuele III di Savoia, principe di Napoli, re d'Italia, 328.
 Vivaldi-Pasqua Pietro, 396.
 Vivaldi Zatrilla Pietro, 28.
 Vlasto Stefano A., 275.
 Voli Teresa, 332.
 Volpicella Luigi, 368.
 Volta Galeazzo, 2.
- Winspeare Antonio, 209.
 Wonwiller Dora, 347.
- Ximenez Ferdinando, 2.
 — Raphael, 2.
- Zambeccari Francesco Maria, 2.
 Zamboni Elisa, 250.
 Zambrini Clelia, 195.
 Zampieri Camillo, 10.
 — Giulio, 239.
 Zanari Paolo, 2.
 Zanella Giacomo, 302.
 Zanetti Gualtiero, 280.
 Zanichelli Cesare, 286.
 — Domenico, 286.
 — Giacomo, 286.
 Zena Remigio, 306.
 Zenatti A., 295.
 Zino Marina, 53.
 Zippel Giuseppe, 359.
 Zoagli Agostino, 118.
 Zorzi Benedetto, 165.
 Zuanelli, 61.
 Zucchini Antonio, 186.
 Zumbini Bonaventura, 359.
 Zunini Enrico, 306.

Un frammento di formulario notarile genovese del Trecento

Lorenzo Sinisi

Lo studio del documento notarile genovese d'età medievale, cui Giorgio Costamagna ha dedicato una parte importante della sua produzione scientifica, non ha mai potuto giovare fino ad ora dell'aiuto rappresentato da un formulario coevo che, espressione della prassi della stessa area geopolitica, potesse riprodurre in maniera schematica le caratteristiche dei singoli negozi ed atti.

Tale lacuna, ancora recentemente sottolineata, è stata parzialmente colmata grazie al ritrovamento nel fondo "Notai ignoti" dell'Archivio di Stato di Genova di un frammento di formulario, sicuramente genovese, risalente al secolo XIV¹; anche se si tratta di un frammento di dimensioni piuttosto contenute, esso riveste una certa importanza non solo per il fatto di costituire al momento la più antica testimonianza di un'opera di tale genere prodotta nell'area ligure, ma anche per i suoi contenuti di particolare interesse che forse hanno pure contribuito alla sua fortunata conservazione².

¹ Archivio di Stato di Genova (d'ora in poi ASG), *Notai ignoti*, n. 284; si tratta del primo documento conservato nella detta unità archivistica a sua volta contenuta in un faldone insieme ad un'altra, segnata con il numero 283, contenente atti notarili del XVIII secolo; l'origine genovese del documento è comprovata, fra l'altro, dai continui riferimenti alle magistrature ed ai capitoli statutari *civitatis Ianue*. Si ringrazia Rodolfo Savelli per la gentile segnalazione del manoscritto e Sandra Macchiavello per il prezioso aiuto nella revisione della trascrizione.

² Dalle risultanze di un'indagine da me condotta anni addietro sui formulari notarili genovesi era emersa, a fronte della più che probabile esistenza in area ligure di tale genere di opere anche per quanto riguarda l'epoca medievale, la perdurante mancanza di testimonianze dirette al riguardo anteriori agli inizi del XVI secolo (cfr. L. SINISI, *Formulari e cultura giuridica notarile nell'età moderna. L'esperienza genovese*, Milano 1997, Fonti e strumenti per la storia del notariato italiano, VIII, pp. 89-98, 127 e sgg.). Una testimonianza indiretta circa l'esistenza di un *volumen super arte notarie*, presentato intorno alla metà del Quattrocento da un giurista albenganese al Collegio dei notai di Genova, era stata invece prontamente segnalata da Giorgio Costamagna (cfr. *Il Notaio a Genova fra prestigio e potere*, Roma 1970, Studi Storici sul notariato italiano, I, p. 109).

Il frammento di cui viene adesso data notizia è contenuto in due carte manoscritte che, pur danneggiate dall'umidità nella parte inferiore, risultano pressoché integralmente leggibili; piegato a metà in senso verticale ed inserito in una filza formatasi in epoca piuttosto tarda, esso è stato fino ad oggi confuso con il resto della documentazione ivi contenuta consistente appunto in vari atti giudiziari relativi a procedimenti istruiti, fra il XIV ed il XV secolo, di fronte a magistrature quali i *consules de iustitia* ed i *consules rationis*³.

Che si tratti di un qualcosa di diverso dagli altri documenti contenuti nell'unità archivistica lo si nota subito, oltre che dalla scrittura (anche qui disposta su due colonne) più curata e meglio ordinata con regolari spazi lasciati fra la titolazione e le singole formule, dalla numerazione interna in numeri romani apposta all'inizio delle stesse formule e dalla numerazione solo sul *recto* delle carte posta all'angolo superiore destro.

Non pochi sono gli elementi utili per la datazione; innanzitutto la scrittura, una corsiva notarile assai ordinata che troviamo documentata in forme analoghe in diversi cartolari genovesi risalenti alla prima metà del secolo XIV. Un'utile indicazione può anche ricavarsi dalla filigrana che riscontriamo presente nella seconda carta numerata e che, secondo la classificazione realizzata dal Briquet alla fine dell'Ottocento, rientra fra le varianti di una tipologia ricordata come una delle « plus abondants et des plus répandus » fra quelle riferibili al periodo che va dai primi decenni del Trecento fino a tutta la seconda metà dello stesso secolo⁴. Maggiormente indicativo è

³ Nella "camicia" che custodisce il frammento separandolo dagli altri documenti troviamo infatti l'errata intestazione, scritta dall'archivista che – verosimilmente nella prima metà dell'Ottocento – ha riordinato la filza, « Atti giudiziari nanti i Consoli de Justicia de versus Civitate (sic) Notaio Ignoto ».

⁴ Sono più di dieci (nn. 48-60), infatti, le varianti segnalate della filigrana consistente nel disegno di due cerchi (« deux cercles ») leggermente staccati e posti in verticale l'uno sull'altro attraversati dal braccio più lungo di una croce; diffusa oltre che a Genova in una parte consistente dell'Europa centro-occidentale (Provenza, Delfinato, Palatinato, Savoia, Svizzera, Lionese), tale filigrana risulta, a parte pochi casi, ormai caduta in disuso nel secolo XV (cfr. C.M. BRIQUET, *Les papiers des Archives de Gênes et leurs filigranes*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XIX/II, 1887, p. 334); fra le non poche testimonianze di utilizzo a Genova nel periodo collocabile intorno alla metà del XIV secolo di fogli con tale filigrana, possiamo citare il cartolare del notaio Antonio de Podenzolo in cui è conservata una parte della documentazione prodotta nell'ambito della sua attività professionale negli anni che vanno dal 1353 al 1361 (cfr. ASG, *Notai antichi*, n. 354/I).

invece l'elemento fornitoci dalla menzione in una formula del nome di un personaggio, *Stephanus de Lavania*, che compare nelle stesse vesti di *executor* in alcuni atti giudiziari relativi al monastero di San Siro risalenti al 1327⁵; decisivo infine, a mio avviso, per delimitare il termine *post quem* non può essere collocata la data di redazione del manoscritto, è il riferimento preciso al capitolo statutario *de laude et sententia executioni mandanda* la cui intitolazione, corrispondente perfettamente a quella riportata nella redazione statutaria contenuta nel manoscritto torinese databile secondo il Piergiovanni fra il 1316-1318⁶, si trova in forma decisamente differente nel corrispondente capitolo approvato nel 1352 e successivamente inglobato nella riforma statutaria varata nel 1375 dal doge Domenico di Campofregoso⁷.

Dalla lettura dei numeri riportati accanto alle singole formule (LVIII-LXV) possiamo affermare che ci troviamo verosimilmente di fronte al frammento di un volume contenente un'opera notarile di una certa consistenza, strutturata secondo gli schemi dettati dall'*Ars notaria* bolognese⁸. Poiché le

⁵ Cfr. *Le carte del Monastero di San Siro di Genova (1279-1328)*, IV, a cura di S. MACCHIAVELLO, Genova 1998 (Fonti per la storia della Liguria, VIII), pp. 322-340, docc. nn. 1012-1017.

⁶ ASG, *Notai ignoti*, n. 284, fr. c. 14, formula LVIII. Sull'importante « codice statutario mutilo del 1316-1318 » conservato presso la Biblioteca Reale di Torino (BRT, ms. St. pa. 291) e sui suoi rapporti con la coeva redazione dei c.d. « Statuti di Pera » editi dal Promis nel 1871, v. per tutti V. PIERGIOVANNI, *Gli statuti civili e criminali di Genova nel Medioevo. La tradizione manoscritta e le edizioni*, Genova 1980, pp. 27-34 e R. SAVELLI, *Gli Statuti della Liguria. Problemi e prospettive di ricerca*, in « Società e storia », 83 (1999), pp. 10-11.

⁷ La notizia dell'approvazione, nell'ambito di una riforma statutaria avvenuta nel 1352, di questo capitolo con il nuovo titolo *De sententiis instrumentis et ultimis voluntatibus executioni mandandis* (che ritroviamo poi negli stessi termini nella redazione del 1375: cfr. ASG, *Manoscritti*, n. 123, c. 38 v. e n. 124, c. 33 v.) la si ricava dagli atti relativi ad una controversia giudiziaria svoltasi nel 1358 in cui una parte fa un preciso rinvio allo stesso capitolo (v. R. SAVELLI, *Scrivere lo statuto, amministrare la giustizia, organizzare il territorio*, in *Repertorio degli statuti della Liguria (secc. XII-XVIII)*, a cura di R. SAVELLI, Genova 2003 (Fonti per la storia della Liguria, XIX); sugli statuti civili e criminali del 1375, pervenutici in due redazioni manoscritte coeve, cfr. V. PIERGIOVANNI, *Gli statuti civili e criminali cit.*, pp. 129-137 e R. SAVELLI, « *Capitula* », « *regulae* » e *pratiche del diritto a Genova tra XIV e XV secolo*, in *Statuti, città, territori in Italia e Germania tra medioevo ed età moderna*, a cura di G. CHITTOLETTI - D. WILLOWEIT, Bologna 1991, pp. 460-462.

⁸ Un altro elemento da tenere in considerazione è anche la numerazione che troviamo indicata nell'angolo superiore destro delle due carte; l'indicazione in successione di due numeri di entità non particolarmente elevata come «14» e «15», messa in relazione con quella al contrario non certo trascurabile delle sette formule contenute in queste due carte (58-65), ci

formule riportate nel frammento si riferiscono alla parte finale del formulario riguardante il processo civile e all'inizio di quella relativa ai giudizi in materia criminale, è assai probabile che la parte precedente andata perduta contenesse, sul modello della *Summa Rolandina*, una sezione dedicata alle formule dei contratti ed un'altra concernente quelle degli atti di ultima volontà⁹.

Soffermandoci sulla prima e più ricca sezione del frammento dedicata, come già anticipato, al giudizio in materia civile, vediamo come essa riguardi esclusivamente il processo di esecuzione le cui formule, non a caso, sono poste dallo stesso Rolandino nella seconda parte del capitolo nono della sua *Summa artis notariae* a conclusione di quelle riguardanti il processo civile ed immediatamente prima di quelle relative ai giudizi criminali¹⁰.

porta ad ipotizzare la verosimile fisionomia dell'opera originaria che risponderebbe a quella di un agile prontuario privo di velleità scientifiche e per questo costituito quasi essenzialmente da formule. Tale ipotesi, confermata tra l'altro dalla lettura del contenuto del frammento, ci fa concludere che si trattasse di uno di quei tipici strumenti di lavoro che i notai realizzavano ad uso interno della propria *stacio* o *apotheca* e che, non destinati ad essere divulgati, si tramandavano di padre in figlio insieme alla documentazione professionale prodotta.

⁹ Era proprio Rolandino nella sua opera maggiore a spiegare la celebre tripartizione che, escogitata da Ranieri da Perugia e da lui stesso adottata con alcuni correttivi, si sarebbe affermata sulla scia del successo della sua *Summa* come la suddivisione sistematica più seguita nelle opere notarili successive: *Ars et officium notariae in tres partes dividitur principales. Virtus enim huius officii aut contractuum, aut ultimarum voluntatum, aut iudiciorum formam respicit et naturam* (ROLANDINUS RODULPHINUS, *Summa artis notariae*, in *Summa totius artis notariae*, Venetiis, apud Iuntas, 1546, I, c. 230, cap. VIII: *de testamentis et ultimis voluntatibus*; sulla celebre tripartizione raineriana-rolandiniana e sul suo successo nella letteratura notarile tardo-medievale e moderna cfr. L. SINISI, *Formulari e cultura* cit., p. 4 e *passim*).

¹⁰ Rolandino divide infatti il capitolo nono della *Summa*, dedicato al *iudiciorum atque causarum ordo*, in due parti: una prima, di carattere teorico, dedicata all'esposizione istituzionale della materia processuale ed una seconda, di carattere pratico, contenente le formule vere e proprie di atti processuali ed *epistulae*; il fatto che le ultime *exemplificationes* di *acta* in materia civile riguardino il giudizio di esecuzione relativo ad un'obbligazione pecuniaria sarebbe un'ulteriore prova che l'anonimo notaio genovese del Trecento aveva di fronte il modello della *Rolandina*, già affermatosi come egemone da alcuni decenni nella pratica notarile di buona parte della penisola e non solo (per un quadro che tocca i principali aspetti della trattazione teorica e pratica di Rolandino sul processo civile cfr. A. PADOA SCHIOPPA, *Profili del processo civile nella Summa artis notariae di Rolandino*, in *Rolandino e l'Arte Notaria da Bologna all'Europa*, Atti del Convegno internazionale di studi storici sulla figura e sull'opera di Rolandino, a cura di G. TAMBA, Bologna 9-10 ottobre 2000, Milano 2002, Per una storia del notariato nella civiltà europea, V, pp. 585-609; sul successo incontrato in Italia ed olttralpe dalla *Rolandina* come « modello di formulario notarile » v., da ultimo, L. SINISI, *Alle origini del notariato latino. La Summa Rolandina come modello di formulario notarile*, *Ibidem*, p. 165 e sgg.

Poiché il procedimento di esecuzione è forse quella parte dell'*ordo iudiciorum* in cui le fondamentali forme “romano-canoniche” risentono in misura maggiore delle modifiche attuate dalla prassi locale, fondamentale risulta il riferimento al testo degli statuti genovesi che di tale procedimento dettavano una disciplina non priva di significative peculiarità che emergono una volta di più dalla lettura del frammento di formulario qui studiato¹¹. Similmente alla tecnica utilizzata nelle opere più diffuse di questo genere, le parti del giudizio sono identificate con i due nomi convenzionali di *Guillelmus*, il creditore, e di *Martinus*, il debitore, mentre non mancano riferimenti più precisi a persone reali come il già citato *executor Stephanus de Lavania* o il *iudex ad maleficia Antonius de la Turre*¹².

La formula con cui inizia il frammento, contrassegnata con il numero romano LVIII, ci introduce già nel pieno della procedura esecutiva che vede il console, di fronte al giuramento del debitore che asserisce di non possedere beni mobili utilizzabili per la soddisfazione del credito, prospettare al creditore la scelta (*ellectio*) fra le tre alternative concessegli dallo statuto per ottenere quanto a lui dovuto. Queste, secondo il tenore della norma contenuta nel capitolo *De laude et sententia execucioni mandanda* cui si fa, come già anticipato, espresso rinvio nel testo della stessa formula, consistevano

¹¹ Sulla parziale “novità” del processo esecutivo e sulla sua variegata conformazione nella legislazione statutaria italiana cfr. G. SALVIOLI, *Storia della procedura civile e criminale*, in *Storia del diritto italiano*, sotto la dir. di P. DEL GIUDICE, Milano 1927, III, p. II, pp. 625-629 e *passim*; un quadro, anche se piuttosto datato, sempre utile sul processo di esecuzione in Italia fra XIII e XVI secolo alla luce della dottrina e della legislazione statutaria è delineato in H.K. BRIEGLEB, *Geschichte des Executiv-Prozesses*, Stuttgart 1845, pp. 33-123; sul processo di esecuzione esaminato dall'angolo di visuale specificatamente statutario v. P. SELLA, *Il procedimento civile nella legislazione statutaria*, Milano 1927, pp. 177-204.

¹² ASG, *Notai ignoti*, n. 284, fr. cc. 14 v., 15 v., formule LX, LXV. In due soli casi al nome del creditore *Guillelmus* è accostato il cognome (di chiara derivazione da toponimo) *de Albaria* (formule LXII-LXIII) e in uno dei due casi a tale nome in forma completa è pure unita la qualifica professionale di *notarius*; in base a tale indicazione si potrebbe riconoscere un altro riferimento a persona reale e precisamente a quel notaio *Wilielmus de Albaria* la cui esistenza ci è documentata da due frammenti datati 1271 e 1304 (cfr. ASG, *Notai antichi*, nn. 67, c. 6 r. e 120/II, cc. 117 r. e 138 r.) e non si può nemmeno escludere in linea di principio che tale nome corrisponda a quello dell'autore del formulario secondo quell'usanza, assai diffusa nelle opere di taglio pratico, che vedeva gli autori utilizzare convenzionalmente il loro stesso nome nella redazione dei modelli di atti. Di tale stile troviamo testimonianze nello *Speculum* di Guglielmo Durante e in ambito genovese in diversi formulari manoscritti dei secoli XVI-XVII oltre che in quello a stampa del Viceti (sul tema cfr. L. SINISI, *Formulari e cultura* cit., p. 9 e *passim*).

rispettivamente nella *datio in solutum* al creditore di beni immobili del debitore previa loro stima, nella *traditio* della persona del debitore al creditore ed infine nella messa al bando dello stesso (*forestacio*)¹³.

Curiosamente nel frammento la prima delle tre ipotesi che viene esaminata è la seconda nell'ordine fra quelle menzionate in alternativa dallo statuto e cioè quella della *traditio per personam* del debitore al creditore; tale norma, nella quale non troviamo alcun riferimento al carcere pubblico dei debitori come esito inevitabile della *traditio*, ci riporta ad un'epoca più arcaica in cui l'*executio in personam* veniva appunto attuata attraverso la semplice consegna del debitore al creditore il quale poteva tenerlo presso di sé ed adibirlo a lavori a proprio favore fino alla concorrenza del valore della somma dovuta¹⁴.

La formula riportata nel frammento fa invece esplicito riferimento al fatto che, effettuata la scelta in questo senso da parte del creditore, il debitore *Martinus*, una volta consegnato *pro dicto debito et expensis* al creditore *Guillelmus*, deve *miti ad carcerem Malpage* e lì *personaliter detineri et detentum custodiri ad postulacionem dicti Guillelmi, quosque ipsi Guillelmo de dicto debito et expensis integraliter satisfecerit*¹⁵; il frammento ci testimonia quindi come dato inequivocabile l'affermarsi anche a Genova di quell'istituto della carcerazione per debiti in cui il carcere era concepito non con finalità punitive ma di custodia mettendo al sicuro da fenomeni quali la fuga

¹³ ... *Ita quod actor habeat electionem cum mobile non invenerit quod ad solutionem sufficiat utrum habere velit solutionem in rebus immobilibus de duobus tria ut predictum est vel personam illius tradi sibi vel personam ipsam forestari facere* (BRT, ms. St. pa. 291, lib. II, cap. XLII *De laude et sententia executioni mandanda*, cc. 28 v.-29 r.).

¹⁴ Tale norma, che si ricollegava in certo qual modo all'antico istituto romanistico della servitù per debiti, risale con tutta probabilità al secolo precedente, epoca nella quale non sono pochi gli esempi di leggi locali che prevedono ancora "l'aggiudicazione" al creditore della persona del debitore ed il "temporaneo servizio in casa di lui fino a che siasi scontato il debito" (cfr. P. DEL GIUDICE, *Storia della procedura*, in A. PERTILE, *Storia del diritto italiano dalla caduta dell'Impero Romano alla codificazione*, VI, p. II, Torino 1902, p. 353); un esempio abbastanza vicino lo abbiamo negli statuti di Nizza del 1274 che prevedono, in caso di insolvenza dichiarata, l'obbligo per i consoli di *reddere personam debitoris ipsi creditori ut ipsum teneat in sua potestate quousque solverit* (cfr. *Statuta et privilegia civitatis Niciae*, in *Leges Municipales*, Torino 1838, H.P.M., II, rub. 107 *De reddenda persona debitoris*, p. 72). A Genova solo nelle successive redazioni statutarie il riferimento al carcere come mezzo esecutivo nei confronti dei debitori insolventi diviene invece esplicito.

¹⁵ ASG, *Notai ignoti*, n. 284, fr. c. 14 r., formula LVIII.

e l'occultamento dei beni e fungendo da mezzo di coazione patrimoniale nei confronti del debitore insolvente¹⁶.

Segue quindi la formula dell'*apodixia* o *mandatum* con il quale il console *de iusticia deversus civitatem* ingiungeva ai *Superstantes* della Malapaga, responsabili-custodi del carcere speciale che nella seconda metà del secolo precedente era stato istituito a Genova appositamente per custodire i debitori insolventi, di tenere presso di loro il debitore e di non rilasciarlo se non a seguito di espresso comando del console stesso e del creditore¹⁷. È qui opportuno evidenziare l'identificazione per la prima volta del giudice adito nel *consul de iusticia deversus civitatem* in quanto essa ci fornisce un ulteriore elemento di datazione: se è nota, infatti, la sopravvivenza ancora fino agli anni Quaranta del Trecento dell'antica partizione urbana che dava luogo alla divisione delle competenze giurisdizionali in materia civile fra il *consulatus burgi* e quello *civitatis*, è stata recentemente collocata fra il 1341 e il 1347 la sostituzione dei consoli di giustizia con la nuova magistratura dei *consules racionis* destinata poi a sopravvivere fino alla fine del Settecento¹⁸.

¹⁶ *Carcer est locus securus, horribilis repertus non ad penam sed ad delinquentium vel ad debitorum custodiam* recita, infatti, un trattato specifico sul carcere dimostrato come anche riguardo ai giudizi criminali tale strumento fosse nel Medioevo (ma lo sarà anche per buona parte dell'età moderna) concepito non con finalità sanzionatorie: cfr. BALDUS PERUSINUS, *Tractatus de carceribus*, in *Tractatum illustrium doctorum*, Venetiis, s.t. [Compagnia della corona], 1548, XV, c. 123. Su questo trattato attribuito a Baldo degli Ubaldi e ad altri autori e, più in generale, sul tema del carcere da luogo di custodia a mezzo punitivo, analizzato alla luce della dottrina giuridica dai glossatori civilisti alla criminalistica del XVI secolo, cfr. N. SARTI, *Appunti su carcere-custodia e carcere-pena nella dottrina civilistica dei secoli XII-XVI*, in « Rivista di Storia del diritto italiano », LIII-LIV, (1980-1981), pp. 67-107.

¹⁷ Per quanto riguarda i due Sovrastanti della Malapaga, che troviamo già menzionati nei primissimi anni del Trecento nelle *Regulae comperarum capituli* (cfr. *Leges Genuenses*, a cura di C. DESIMONI - L.T. BELGRANO - V. POGGI, Torino 1901, H.P.M., XVIII, col. 169), essi avevano il compito essenziale durante l'anno di carica di controllare e registrare il movimento in entrata ed in uscita dei detenuti nelle loro carceri, dette della "Malapaga" proprio perché istituite intorno al 1270 per la custodia dei debitori insolventi (su questa magistratura cfr. V. POLONIO, *L'amministrazione della Res Publica genovese fra Tre e Quattrocento. L'Archivio "Antico Comune"*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XVII/1, 1977, pp. 65-66).

¹⁸ Cfr. R. SAVELLI, *Scrivere lo statuto* cit., p. 34. Il confine fra le due grandi partizioni *civitas/castrum-burgus* (ulteriormente suddivise per compagne), in cui era divisa la città a partire almeno dalla prima metà del dodicesimo secolo, correva « lungo le mura del IX secolo da Banchi al Colle S. Andrea » (v. L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale nel Medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova 1987, p. 41). È proprio intorno agli anni Quaranta del XIV secolo che tale distinzione venne ad affievolirsi perdendo poi qualsiasi rilievo istituzionale con

Ad ulteriore illustrazione della procedura presa in esame viene quindi riportata anche la breve formula della relazione del pubblico *executor*, che riferisce appunto di aver condotto il debitore Martino alle carceri della Malapaga e di averlo ivi consegnato ai Sovrastanti con copia dell'*apodixia* o *mandatum* di cui sopra¹⁹.

Concludendo il discorso su queste prime formule, bisogna notare come il frammento appartenga ancora ad un'epoca in cui l'applicazione di uno strumento coercitivo come il carcere alla persona del debitore (esecuzione personale) era affidata alla discrezionalità del creditore che poteva quindi sceglierlo liberamente in alternativa a quello ordinario dell'*immissio in possessionem* dei beni del debitore a copertura del debito (esecuzione reale). Tale sistema, criticato dalla dottrina civilistica e canonistica, proprio nel corso del XIV secolo entrerà in crisi venendo ad essere gradualmente sostituito (anche se non dappertutto come dimostra infatti proprio il caso genovese) da uno più mite che vedeva il ricorso al carcere come strumento di coazione sussidiario da utilizzare solo in caso di irreperibilità di beni su cui procedere o di ingiustificata opposizione del debitore a rilasciarli²⁰.

l'affermazione della giurisdizione riunificata in materia civile dei consoli della ragione nel territorio cittadino (sull'ufficio dei consoli della ragione fra Tre e Quattrocento cfr. V. POLONIO, *L'ammistrazione* cit., pp. 63-64).

¹⁹ ASG, *Notai ignoti*, n. 284, fr. c. 14, formula LX.

²⁰ Su questo passaggio cruciale cfr. G. SALVIOLI, *Storia della procedura* cit., p. 706. Di un utilizzo della carcerazione del debitore come *extrema ratio* è fautore lo stesso Bartolo che in anni non lontani da quelli in cui viene redatto il nostro formulario afferma: « Et sic nota quod de iure communi non debet quis poni in carcerem pro debito, nisi quando non habet bona sufficientia pro debito, quo satis placet. Si enim primo discutiuntur mobilia quam perveniatur ad immobilia, et primo immobilia quam perveniatur ad nomina l. a divo Pio .§. in conventionem de re iu., multo magis omnia ista debent discuti antequam perveniatur ad personam. Statuta tamen et consuetudines Tusciae statuunt aliter » (BARTOLUS A SAXOFERRATO, *In primam Infortiati partem*, Venetiis, [sub signo Aquilae], 1590, c. 62 v., in D. 26. 10. 3 - l. Tutor, D. *De suspectis tutoribus et curatoribus*). Di una tendenza da parte dello stesso *ius proprium* ad uniformarsi a tale sistema più evoluto si possono citare come esemplari i casi degli statuti di Fabriano del 1415 (cfr. *Lo statuto comunale di Fabriano 1415*, a cura di G. AVARUCCI e U. PAOLI, Fabriano 1999, lib. I, cap. XV, *De executione precepti*, pp. 43-44) e gli statuti di Roma riformati nel 1580 da Gregorio XIII (cfr. *Statuta almae urbis Romae*, Romae, ex Typographia Reverendae Camerae Apostolicae, 1611, lib. I, cap. CXCIV *De executione facienda iuris ordine servato*, col. 459); rimane invece fedele all'antico sistema della libera scelta da parte del creditore fra l'esecuzione reale e l'esecuzione personale il diritto statutario genovese successivo compresa l'ultima redazione statutaria del 1588 destinata a rimanere in vigore con qualche

Esaurita l'esposizione delle formule relative all'esecuzione personale, l'anonimo autore del formulario passa ad occuparsi di quelle relative all'esecuzione reale che hanno il loro avvio nella manifestazione della volontà del creditore di optare per *l'extimacio in bonis sui debitoris*²¹.

La formula successiva ci porta già nel pieno del procedimento esecutivo con la riproduzione dell'ordine rivolto dal console *de iusticia deversus civitatem* ai *publici extimatores communis Ianue* di provvedere alla stima dei beni del debitore ed alla loro attribuzione al creditore fino alla concorrenza del valore della somma dovuta ammontante a cento lire *ianuinarum*. Tale atto, che secondo il diritto statutario genovese prendeva indifferentemente il nome di *aestimum* o di *datio in solutum*, era affidato al ministero di un'apposita categoria di pubblici funzionari i quali, detti appunto *extimatores*, esercitavano il loro mandato per un anno ed avevano alle loro dipendenze un notaio *de numero notariorum Ianue et scriptorum in matricula notariorum Ianue* cui spettava il compito di verbalizzare su di un apposito cartolare le attività compiute dall'ufficio²².

In primo luogo, come prevedeva lo stesso diritto comune, dovevano essere presi in considerazione i beni mobili, che sulla base della norma statutaria dovevano essere attribuiti secondo il valore corrispondente a quello effettivo del debito (*denarii pro denario*)²³; solo nel caso che non fossero

modifica addirittura fino al 1805 (cfr. *Statutorum civilium Reipublicae Genuensis nuper reformatorum libri sex*, Genuae, apud haer. Hieronimi Bartoli, 1597, lib. III, cap. VI *De modo et forma faciendarum executionum*, pp. 71-72).

²¹ Cfr. ASG, *Notai antichi*, n. 284, fr. c. 14 v., formula LXI, *Formula ellectionis illius qui elligit sibi extimacionem fieri in bonis sui debitoris secundum formam capituli*.

²² Gli *extimatores* venivano eletti annualmente nel numero di quattro e percepivano direttamente la loro mercede *ab illis personis quibus extimaverint* secondo il sistema sportulare che poneva a carico delle parti processuali la retribuzione dei giudici e dei notai-cancellieri (cfr. BRT, ms. St. pa. 291, cap. XLV *De extimatoribus et hiis que ad eorum officium pertinent*", c. 34 v.). Lo "scriba" degli stimatori doveva non solo verbalizzare nel cartolare delle esecuzioni *omnes extimaciones, mensurationes, et divisiones et permutaciones factas per extimatores in ipso anno*, ma anche provvedere alla sua regolare tenuta e custodia (cfr. *Ibidem*, c. 36 v.).

²³ *In executione primo debent capi mobilia, secundo immobilia, tertio nomina* (cfr. BARTOLUS A SAXOFERRATO, *In primam Digesti Novi partem*, Venetiis, [sub signo Aquilae], 1590, D. 42, 11, 15 - l. in venditione, D. De re iudicata, c. 111; la preferenza per i beni mobili rispetto agli immobili, già affermata nel passo preso in esame da Bartolo, si trova espressa con estrema chiarezza in una *authentica* a C. 8, 43, 16 in questi termini: *Hoc nisi debitor in pecunia vel alia re mobili solvere nequeat, tunc enim res immobilis quam debitor habet meliorem solvi potest, facta*

reperibili beni mobili ci si doveva rivolgere ai beni immobili che però, sempre a norma dello statuto, dovevano essere attribuiti per un valore superiore di un terzo a quello effettivo della somma dovuta (*de duobus tria*)²⁴. Oltre a ciò gli stimatori dovevano provvedere ad *extimare et in solutum dare* una parte dei beni del creditore fino alla concorrenza del valore delle spese sostenute dal creditore compreso il compenso spettante agli stimatori e ai loro ausiliari e in aggiunta naturalmente a quanto dovuto al magistrato per l'emanazione del provvedimento finale (*pro laude facienda*). La formula si conclude quindi con la disposizione da parte del console dell'immissione nel possesso pignoratorio dei beni del debitore prescelti a favore del creditore e con la richiesta agli stimatori di trasmissione del verbale dell'*extimum* necessario per la redazione del provvedimento conclusivo del console²⁵.

per iudicem subtili eius causae extimatione (cfr. *Codicis D.N. Iustiniani libri XII Accursii commentariis...*, Venetiis, s.t., 1574, col. 2360).

²⁴ Tale aumento rispetto al valore del credito non era una peculiarità del diritto statutario genovese come testimoniano vari statuti dell'Italia centro-settentrionale fra cui quello di Torino del 1360 che prevede una maggiorazione *de quarto pluri* (cfr. *Gli Statuti del Comune di Torino del 1360*, a cura di D. BIZZARRI, Torino 1933, cap. XXIII *De requirendo debitorem condemnatum per nuntium curiae*, p. 29; più in generale su questa tendenza nel diritto statutario alla sovrastima del credito rispetto ai beni oggetto di esecuzione cfr. P. SELLA, *Il procedimento civile* cit., p. 189). Circa la *ratio* di queste misure ci sono di aiuto due autori più tardi come il torinese Antonio Sola che afferma: *lucratur creditor tertiam partem forte ea ratione quod aliud pro alio in solutum capere cogatur contra iuris communis dispositionem* (cfr. A. SOLA, *Commentaria ad universa serenissimorum Sabaudiae ducum decreta antiqua, nova et novissima*, Augustae Taurinorum, apud haeredes Io. Dominici Tarini, 1625, tit. XXXIX, glo. III, p. 441) o il perugino Ludovico Postio che definisce *rationabiles* le *leges municipales quae mandant res subhastatas, non reperto emptore, dari in solutum creditori cum lucro seu augmento tertiae partis, quia in subhastatione res vilius emuntur* (cfr. L. POSTIUS, *De subhastatione*, Genevae, sumptibus Samuelis Chouët, 1653, insp. LI, p. 184).

²⁵ Si noterà come manchi qualsiasi riferimento al passaggio che solitamente, sia secondo lo *ius commune* che secondo gli *iura propria* della maggior parte delle comunità della penisola, precedeva la *datio in solutum* e cioè la vendita all'incanto (*subhasta*) dei beni del debitore fatti oggetto di *extimatio*; infatti, solo nel caso che l'asta fosse andata deserta si passava di norma ad aggiudicare i beni pignorati al creditore sino alla concorrenza del debito (cfr. P. SELLA, *Il procedimento civile* cit., pp. 196-198). A spiegare tale mancanza ci aiuta un giurista assai tardo le cui argomentazioni però possono essere utilizzate ai nostri fini dal momento che la legislazione statutaria in materia era rimasta, come già visto, nella sostanza pressoché invariata; dopo aver messo in rilievo l'invalidità *de iure communi* della *datio in solutum* se non previo esperimento della vendita all'incanto, il Benielli afferma invece che secondo il diritto statutario genovese la *datio in solutum* al creditore *de bonis debitoris* poteva anche avvenire *nulla praemissa subhastatione vel licitatione* essendo solo necessaria l'avvenuta *aestimatio sive appositio praetii*

Questo, per il quale viene utilizzato ancora il termine arcaico di *laus* destinato di lì a poco a scomparire nell'accezione di sentenza resa da un magistrato del comune, è illustrato nella formula successiva che vede il console pronunciarsi con solennità a favore delle ragioni del creditore al quale attribuisce *iure proprietatis et titulo pro soluto* vari beni immobili del debitore *pro quantitativibus infrascriptis prout plenius continetur in extimo*.

Il frammento, che già nella precedente formula aveva menzionato come titolo esecutivo in forza del quale si basava la domanda del creditore un *publicum instrumentum* notarile, cui veniva fatto espresso riferimento con l'omissione della data e del nominativo dell'estensore, nel riassumere le fasi del procedimento ritorna a fare riferimento al titolo esecutivo ponendo questa volta come intercambiabili i termini di *sententia* ed *instrumentum*²⁶; l'importanza di tale inciso in cui la forza esecutiva dei due documenti è messa sullo stesso piano, sta nel fatto che qui sembrerebbe emergere con chiarezza quella sostanziale "parificazione" dell'*instrumentum* del notaio alla sentenza emessa dal giudice di cui parlò Giorgio Costamagna riguardo agli Statuti del 1414 ma che, come lui stesso notò, si riscontra anche nel corrispondente capitolo degli statuti precedenti non poi così differente nel contenuto, a parte la sostituzione dei termini *laus* e *carta* con quelli più moderni di *sententia* ed *instrumentum*²⁷.

Se in altri centri dell'Italia centro-settentrionale e nella stessa dottrina di diritto comune si richiede che l'*instrumentum*, per aver quei caratteri propri della sentenza come la *vis rei iudicatae* e l'*executio parata*, rivesta determinate

da parte degli *publici extimatores* (A. BENIELLI, *Consiliorum sive responsorum*, Genuae, apud Io. Baptistam Celle, 1699, cons. XXXII, pp. 179-180).

²⁶ ... *cum dictus Guillelmus coram dicto domino consule accessisse <t> petendo executioni mandari sententiam superius memoratam vel instrumentum superius memoratum ...* (ASG, *Notai antichi*, n. 284, fr. formula LXIII, c. 15 r.).

²⁷ Cfr. G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova* cit., pp. 65-66. Costamagna non si riferiva in questo caso al testo statutario del 1375, in buona parte coincidente con quello del 1414, ma piuttosto ai cosiddetti « Statuti di Pera »; il discorso però può essere esteso anche al codice statutario mutilo del 1316-1318 che anche relativamente al capitolo preso in esame non riporta differenze testuali significative a parte quella già sopra evidenziata del titolo stesso del capitolo (sul tema dell'«efficacia processuale» del documento notarile genovese si è soffermato anche V. PIERGIOVANNI, *Il notaio nella storia giuridica genovese, Tra Siviglia e Genova. Notaio, documento e commercio nell'età colombiana*, atti del Convegno internazionale di studi storici per le celebrazioni colombiane, a cura di V. PIERGIOVANNI, Genova 12-14 marzo 1992, Milano 1994, Per una storia del notariato nella civiltà europea, II, pp. 81-84).

caratteristiche formali (*instrumentum guarentigiatum, instrumentum confessionalium*)²⁸, a Genova non sembrano essere previsti in questo momento altri requisiti che quello della provenienza del documento da un *publicus notarius de numero notariorum Ianue* o da un notaio *extramenia* a seconda del luogo di stipula²⁹; solo negli statuti successivi si richiederà come requisito per tale importante equiparazione l'indicazione espressa nel corpo del documento dell'entità numerica del debito pecuniario (*quantitatem pecuniae numeratae*)³⁰.

²⁸ Assai chiaro è Angelo degli Ubaldi al riguardo: *et per hoc dico quod omnia statuta Italiae simpliciter disponita ut instrumenta publica habeant executionem paratam iuri contradicant ... secus puto in statutis disponentibus quod instrumenta guarentigiae habeant executionem paratam* (ANGELUS PERUSINUS, *Super prima Digesti Novi*, Venetiis, ad signum Aquilae se renovantis, 1589, D. 42, 1, 5 - l. ait praetor, D. De re iudicata, c. 40). Ma la sempre maggiore frequenza di casi come quello genovese in cui l'esecutività era concessa dallo statuto a tutti gli *instrumenta* notarili non viziò l'obbligo della dottrina a prenderne atto come riscontriamo in un autore più tardo che, occupandosi specificatamente di questo tema, afferma: «ex his statuta Italiae disponita instrumenta publica executioni mandari habent fundamentum. Nam instrumenta guarentigata que in certis partibus executioni mandantur, fundantur in precepto notarii habentis iurisdictionem ordinariam inter consentientes, qui iure appellant cartularii, de quo facit mentionem glo....si instrumenta vero confessionata fundantur in confessione emanante coram notario ut premititur inter consentientes ordinariam iurisdictionem habente. Instrumenta vero simplicia que habent executionem paratam ex forma statuti capiunt fundamentum per similitudinem predictorum... » (A. DE CANARIO, *Tractatus de executione instrumentorum*, in *Tractatum illustrium doctorum*, cit. XIV, c. 57); la precoce diffusione nel diritto statutario di norme attributive di efficacia esecutiva ad *instrumenta publica* sprovvisti di "qualsiasi formula precettiva" è segnalata tra l'altro da D. BIZZARRI, *Il documento notarile guarentigato. Genesi storica e natura giuridica*, Torino 1938, pp. 11-12; più in generale sul complesso tema dell'origine, degli effetti e della natura giuridica del *preceptum guarentigiae* v. A. CAMPITELLI, *Precetto di guarentigia e formule di esecuzione parata nei documenti italiani del secolo XIII*, Milano 1970, pp. 3-121.

²⁹ BRT, ms. St. pa. 291, lib. II, cap. XLII *De laude et sententia executioni mandanda*, c. 29 v. Sulla presenza nell'ambiente professionale ligure già dal XIII secolo di una categoria di notai che potevano esercitare il loro ministero solo al di fuori delle mura della Dominante (e per questo detti appunto "extramenia") cfr. G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova* cit., p. 22-23.

³⁰ Cfr. Statuti civili e criminali del 1375, lib. II, cap. II *De sententiis instrumentis et ultimis voluntatibus executioni mandandis* (ASG, Manoscritti, n. 124, c. 35 r.) e quelli del 1414 *Statuta et decreta communis Genuae, Bononiae, Caligula Bazalerio*, 1498, lib. II, cap. II *De sententiis instrumentis et ultimis voluntatibus executioni mandandis*, c. 22; l'importanza di tale norma è sottolineata da un giurista genovese attivo nella prima metà del Quattrocento che in un suo *consilium* afferma *Nullum instrumentum nec ulla probatio nisi confessio habet paratam executionem de iure communi. Sed hoc beneficium habet a dicto statuto de sententiis, instrumentis etc... quia multa instrumenta valida non habent beneficium executionis ut si non contineant deberi quantitatem pecuniae numeratae...* (B. DE BOSCO, *Consilia*, Lodani, apud Franciscum

Venendo alla formula con la quale si conclude il formulario civile vediamo come essa riguardi il terzo *remedium* concesso dallo statuto in alternativa al creditore per la soddisfazione delle sue legittime pretese³¹; si tratta della *forestacio* o bando, istituto cui si faceva largo ricorso nel diritto statutario non solo in campo penale per la repressione soprattutto dei reati politici, ma anche in ambito civile per il procedimento esecutivo nei confronti particolarmente dei debitori insolventi contumaci³².

Secondo il frammento genovese, avvenuta la scelta in questo senso da parte del creditore, il console *deversus civitatem* ordinava la citazione del debitore attraverso il ministero di pubblici messi (*precones*) che, recatisi nella *contrata* in cui il debitore soleva abitare, dovevano intimargli di comparire *infra dies tres vel infra talem terminum* di fronte allo stesso console per assistere all'esecuzione forzata o per pagare il detto debito con le spese comminandogli come sanzione, in difetto, il *bannum* o *forestacio*; da tale misura restrittiva poi il debitore non poteva senz'altro *exire ... nisi primo dederit et solverit dicto Guillelmo dictas libras c. et expensas et ultra secundum formam capituli loquentis de illis qui pro debito forestentur*³³.

Castellum, 1620, cons. DXXV, p. 859; sul Bosco cfr. V. PIERGIOVANNI, *Diritto e giustizia mercantile a Genova nel XV secolo: i consilia di Bartolomeo Bosco*, in *Consilia im späten Mittelalter*, a cura di I. BAUMGÄRTNER, Sigmaringen 1995, pp. 65-78).

³¹ ASG, *Notai ignoti*, n. 284, fr. c. 15 r., formula LXIII: *Forma ellectionis illius qui elligit debitorem suum pro suo debito forestari*.

³² È questo per esempio il caso documentato nella *Summa Rolandina* in cui troviamo una chiara testimonianza della prassi stabilita in materia dagli statuti bolognesi: ... *et quia post ipsam inquisitionem dicto An. legitime citato et eius defensione legitime proclamata, non venit ipse nec alius pro eo ad eius defensionem. Iccirco et nunc sit in banno communis Bononiae in quo quidem banno cridatus fuit de mandato talis iudicis per Vivianum preconem communis die tali etc.* (cfr. ROLANDINUS RODULPHINUS, *Summa artis notariae* cit., p. III, cap. IX, c. 391 v.); sul procedimento esecutivo nei confronti dei contumaci v. in generale P. SELLA, *Il procedimento civile* cit., pp. 184-188, mentre, in particolare per quanto concerne la prassi emergente dalla *Summa rolandiniana*, cfr. A. PADOA SCHIOPPA, *Profili del processo civile* cit., pp. 603-607; per un'ampia trattazione sull'istituto del bando nell'esperienza giuridica medievale cfr. D. CAVALCA, *Il bando nella prassi e nella dottrina giuridica medievale*, Milano 1978, soprattutto p. 159 e sgg.

³³ Non essendoci pervenuto il testo di questo capitolo statutario nel codice mutilo del 1316-1318 bisognerà fare riferimento a quello corrispondente nei c.d. « Statuti di Pera » che, posto nel IV libro con il numero progressivo CLXXXI ed intitolato *De forestatis pro debito et aliis de causis restituendis*, sancisce infatti *Si quis pro debito quod non solverit fuerit forestatus non possit restitui nisi creditori satisfecerit de debito et communi Ianue solverit pro qualibet libra soldum I et pro quolibet soldo denarium I* (cfr. *Statuti della colonia genovese di Pera*, ed. V.

Seguendo in modo evidente il modello della *Rolandina*, il frammento riporta, subito dopo lo schema relativo all'atto di bando, la prima formula della parte criminale del formulario che, come avviene nella *Summa*, riguarda logicamente il più comune atto di introduzione del giudizio³⁴.

Questo è rappresentato in tale periodo dall'*accusatio* che consiste nel semplice atto orale, oggetto di verbalizzazione da parte del notaio-cancelliere, con il quale la parte lesa si rivolge al giudice per accusare il reo del suo comportamento criminoso³⁵. Il giudice adito è un *iudex ad maleficia* all'uopo deputato dal *potestas civitatis Ianue et districtus*, magistrato cittadino cui, secondo l'assetto politico-istituzionale stabilito con l'avvento del dogato a vita, spettava l'esercizio della giurisdizione in ambito criminale³⁶.

La parte lesa è identificata con il solito *Guillelmus* che in questo caso accusa il solito *Martinus* di aver colpito a seguito di un alterco *manu armata cum ense devaginato* il proprio figlio *Petrus* procurandogli ferite di tale gra-

PROMIS, in « Miscellanea di storia italiana », XI, 1871, p. 717). Interessanti testimonianze sulla prassi genovese relativa all'applicazione di questa misura restrittiva nei confronti dei debitori insolventi si hanno in una fonte che, se anche di qualche decennio più tarda rispetto al nostro frammento, si riferisce ad un quadro normativo sostanzialmente immutato nella materia specifica (cfr. B. DE BOSCO, *Consilia* cit., conss. XXXVIII e CXI, pp. 61-62 e 178-179).

³⁴ Cfr. ASG, *Notai ignoti*, n. 284, fr. c. 15 v. *De ordine iudiciorum criminalium LXV Forma acusacionis facte per quemdam de omicidiis* e ROLANDINUS RODULPHINUS, *Summa artis notariae* cit., pars III, cap. IX, *De criminalis iudicii scripturis et primo forma libelli accusationis*, c. 392 v.

³⁵ A differenza della *Summa Rolandina* in cui si parla ancora di *libellus accusationis*, termine che ci rinvia ad un'epoca in cui prevalgono ancora le forme accusatorie assai vicine a quelle del procedimento in *civilibus*, nel frammento si fa rinvio al più semplice atto di accusa verbalizzato dal notaio; anche a Genova si era probabilmente registrato quel cambiamento ben descritto da un importante giurista che scrive negli ultimi anni del XIII secolo: *hodie autem de consuetudine communiter per totam Italiam observatur quod libellus non datur, sed simplex accusatio fit, quam accusatus iurat, veram esse, et sic scribitur postea in quaterno communis* (A. GANDINUS, *Tractatus de maleficiis*, ed. crit. a cura di H. KANTOROWICZ, *Albertus Gandinus und das Strafrecht der Scholastik*, II, *Die Theorie. Kritische Ausgabe des Tractatus de maleficiis nebst textkritischer Einleitung*, Berlin und Leipzig 1926, rub. *Qualiter fiat accusatio*, p. 26); sul tema del progressivo arretrare, già a partire dalla fine XIII secolo, del sistema accusatorio a beneficio dell'inquisizione che da struttura straordinaria si impone sempre di più come "schema ordinario" v. per tutti E. DEZZA, *Accusa e inquisizione. Dal diritto comune ai codici moderni*, Milano 1989, pp. 3-27.

³⁶ Sulla figura del podestà e sulle sue competenze secondo l'assetto politico-giudiziario varato dal primo doge a vita cfr. G. PETTI BALBI, *Simon Boccanegra e la Genova del '300*, Genova 1991, pp. 83-86.

vità da provocarne la morte³⁷. Dopo aver richiesto la condanna e la punizione dell'omicida *secundum formam iuris et capitulorum civitatis Ianue*, l'accusator presta debitamente di fronte al *iudex maleficiorum* il giuramento che *omnia vera esse que in accusatione continentur*³⁸.

Il frammento s'interrompe con una di quelle poche annotazioni di carattere "didattico-pratico" presenti nel frammento, che nella fattispecie contiene l'elenco di quegli elementi che dovevano necessariamente essere riportati nel corpo dell'atto introduttivo del giudizio criminale³⁹.

A conclusione di questa breve analisi è necessario aggiungere ancora alcune considerazioni che possono servire, si ritiene, a mettere in risalto una volta di più l'interesse del frammento esaminato, non solo per la sua precedenza cronologica sulle altre fonti liguri di questo tipo finora evidenziate, ma anche per la preziosa testimonianza che ci fornisce in merito alla prassi genovese relativa al processo di esecuzione.

Innanzitutto si può affermare con una certa sicurezza che intorno alla metà del Trecento si era ormai definitivamente imposto nella prassi notarile genovese un formulario più evoluto le cui radici andavano ricercate nella *Summa Rolandina* ormai definitivamente affermatasi come modello anche nel territorio ligure. Similmente del resto alla stessa opera del grande maestro bolognese, si trattava di un testo nato per la prassi e quindi di necessità particolarmente aderente a quello che era il dettato normativo stabilito dal legislatore particolare; tale aderenza la si nota soprattutto in un settore come quello del diritto processuale in cui tradizionalmente maggiore era l'incidenza modificativa dello *ius proprium* rispetto alla disciplina generale dello *ius commune*.

³⁷ In questo caso si deve notare una certa dipendenza anche testuale della formula da quella riportata da Rolandino nella sua *Summa* che in un certo punto recita appunto ... *et evaginato gladio percussisse eum cum ipso gladio in capite et graviter vulnerasse ...* (cfr. ROLANDINUS RODULPHINUS, *Summa artis notariae* cit., pars III, cap. IX, c. 392 v.).

³⁸ Si tratta nella fattispecie del *sacramentum calumniae* col quale l'accusatore garantiva la sua buona fede sottoponendosi alle sanzioni previste in caso di provato mendacio (su questo importante strumento processuale utilizzato anche *in civilibus* v. N. SARTI, *Maximum dirimendarum causarum remedium. Il giuramento di calunnia nella dottrina civilistica dei secoli XI-XIII*, Milano 1995).

³⁹ Si noti come nel caso l'elencazione coincida per buona parte con quella riportata dal Gandino nella sua opera sopra citata che contempla appunto come elementi essenziali dell'atto l'indicazione dei *nomina accusatoris et accusati et iudicis et crimen commissum et quo loco, anno et mense commissum fuerit ...* (cfr. A. GANDINUS, *Tractatus de maleficiis* cit., rub. *Qualiter fiat accusatio*, p. 26).

La perfetta rispondenza del formulario alle esigenze della prassi è poi confermata da un confronto con la documentazione pervenutaci in materia processuale che, anche se piuttosto scarsa quantitativamente rispetto all'abbondante serie relativa agli atti negoziali, non manca di fornire importanti indicazioni⁴⁰. A tale riguardo particolarmente utile si è dimostrato il cartolare 299 della serie "Notai antichi" dell'Archivio di Stato genovese che al suo interno contiene una parte di una certa consistenza del *Cartularius executionum* redatto fra il 1337 e il 1338 da Tommaso de Gavio *notarius et scriba in curia consulatus*; non sono poche ad esempio in questo cartolare le verbalizzazioni del notaio che, relative alle disposizioni date dal console in merito all'*extimum* dei beni del debitore, riproducono, quasi parola per parola, lo schema fornito dalla *forma apodixie seu mandati extimi faciendi* contrassegnata nel frammento con il numero LXII⁴¹.

Tale schema, che rifletteva quanto stabilito nello statuto, si mantenne a lungo come modello per la redazione di questo tipo di atto; la scarsa incidenza di riforme in questo settore del diritto processuale genovese, infatti, farà sì che quando intorno alla metà del XVII secolo Giovanni Stefano Viceti redigerà il suo fortunato *Formularium instrumentorum*, dato poi alle stampe, riporterà una formula per buona parte coincidente con quella codificata tre secoli prima dal suo anonimo collega⁴².

⁴⁰ Sullo stato della documentazione notarile conservata nell'Archivio di Stato genovese che, nonostante una precoce distinzione tra *instrumenta* ed *acta*, vede una certa confusione fra atti negoziali e giudiziari all'interno delle due serie "Notai antichi" e "Notai giudiziari" cfr. A. ASSINI, *Per una ricerca sull'amministrazione della giustizia a Genova nel Medioevo*, in *La storia dei Genovesi*, Atti del Convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova (Genova, 23-26 maggio 1989), X, Genova 1990, pp. 247-258.

⁴¹ Cfr. ad esempio ASG, *Notai antichi*, n. 299, Thomas de Gavio, cc. 35 v. e 81 v.

⁴² « De mandato M.D. Auditorum Rotae Civilis Genuae; Vos publici aestimatores Civitatis Genuae et totius districtus, aestimate et in solutum et titulo pro soluto date, tradite et deliberate cum pleno dominio, corporali possessione et tenuta A. in et de bonis mobilibus, si extant ad rationem denarii pro denario, et si bona mobilia non extant, in et de bonis immobilibus eiusdem ad rationem denarii pro denario vel de duobus tria ad electionem dicti A. et in omnibus et per omnia iuxta formam Statuti de modo et forma faciendarum executionum et alterius Statuti de aestimis et dationibus in solutum, tantum quod bene valeat libras...contentas in instrumento in actis exhibitio et contra dictum P. exequi petito... » (I.S. VICETUS, *Formularium instrumentorum, testamentorum, procurarum. actorum et aliorum pro adolescentibus Notariatum profitentibus*, Genuae, ex typographia Adae Scionico, 1743, pp. 281-282); sul Viceti e sul suo formulario, edito per la prima volta a Genova nel 1647 ed utilizzato dai notai genovesi fino alla seconda metà del Settecento, v. L. SINISI, *Formulari e cultura* cit., pp. 245-301.

Frammento di formulario notarile genovese della prima metà del secolo XIV
(ASG, Notai ignoti 284)

(c. 14r.) § Forma expeditionis dicte execucionis sicut datur ellectio in capitulo predicto contenta

LVIII Dominus consul volens dictam execucionem expedire prout tenetur et debet ex forma capituli de laude et sententia execucionis mandanda, viso iuramento dicti Martini qui iuravit se non habere mobile ex quo possit dicto Guillelmo de dicto debito satisfacere, dedit ellectionem dicto Guillelmo.

§ Forma capituli predicti

LVIII Nota quod triplex datur ellectio actori per capitulum in executione sic quod actor potest eligere extimacionem fieri in bonis sui debitoris, et potest elligere suum debitorem sibi tradi per personam, et potest eciam elligere suum debitorem forestari debere, et dicta extimacio fieri debet ad rationem denarii pro denario in bonis mobilibus si exstant et si non exstant in bonis immobilibus ad rationem de duobus tria secundum formam capituli.

Set primo dicimus de forma ellectionis illius qui eligit debitorem sibi tradi per personam et qualiter eidem tradi debet dictus Guillelmus dacta sibi ellectione per dominum consulem secundum formam dicti capituli super dicta execucione, elligit dictum Martinum sibi [per] personam tradi per dictum dominum consulem secundum formam/ (c. 14v.) et ipsum debere miti ad carcerem et ibi detineri ad ipsius instanciam donec dicto Guillelmo de dicto debito et expensis integre satisfecerit.

Et dictus dominus consul servata forma dicti capituli dictum Martinum ipsi Guillelmo per personam tradidit pro dicto debito et expensis et iubsit ipsum miti ad carcerem Malpage et ibi debere personaliter detineri et detentum custodiri ad postulacionem dicti Guillelmi, quousque ipsi Guillelmo de dicto debito et expensis integraliter satisfecerit.

§ Forma apodixie sive mandati per quam seu quod quis mititur ad carcerem pro debito

LVIII (sic) de mandato domini consulis Ianue de iusticia deversus civitatem, vos superstantes carceris Malpage teneatis penes vos et in vestris carceribus et custodia Martinum de tali loco ad postulacionem Guillelmi de

tali l[oco] quantum pro libris centum ianuinorum sortis et pro expensis et ipsum non relaxetis nec abhire permitatis sine nostro speciali mandato et Guillelmi superius nominati.

§ [For]ma [rel]ationis executoris qui consignavit dictum [M]artinum ad dictum carcerem dictis superstantibus

(c. 14v.) Stephanus de Lavania executor retulit se hodie de mandato domini consulis dictum Martinum dictis superstantibus et scribe ad dictum carcerem et in dicto carcere duxisse et consignasse eisdem precepisse et in omnibus et per omnia prout supra in dicta apodixia seu mandato plenius continetur.

§ Forma ellectionis illius qui elligit sibi extimacionem fieri in bonis sui debitoris secundum formam capituli.

LXI dictus Guillelmus dacta sibi ellectione per dictum dominum consulem secundum formam dicti capituli ellegit sibi fieri extimacionem in bonis dicti Martini secundum formam dicti capituli, cuius apodixie sive mandati tenor talis est.

§ Forma apodixie seu mandati estimi faciendi

LXII De mandato domini consulis Ianue de iusticia deversus civitatem vos publici extimatores communis Ianue extimate et in solutum date Guillelmo de Albara notario tantum quod bene valeat libras centum ianuinorum in bonis et de bonis Martini de tali loco, videlicet in bonis mobilibus ad rationem denarii pro denario si exstant e si non exstant, in bonis immobilibus ad rationem de duobus tria secundum formam capituli, quas libras centum ianuinorum dictus Guillelmus habere et recipere debet a dicto Martino ex forma publici instrumenti scripti manu talis notarii, tali millesimo et die. Et quod instrumentum dictus Guillelmus exequi postulavit coram ipso domino consule contra dictum Martinum pro dictis libris centum ianuinorum et pro expensis hoc anno, die tali; item extimate et in solutum date in dictis bonis dicto Guillelmo tantum quod bene valeat libras quinque ianuinorum pro expensis inde factis per dictum Guillelmum contra dictum Martinum et ultra expensas vestras, scribe executorum vestrorum et pro laude facienda soldos XX ianuinorum, et hoc faciatis in expedicione et pro expedicione dicte execucionis, et de eo quod extimaveritis et in solutum dederitis dicto Guillelmo possessionem corporalem tradatis eidem et scripturam extimi nobis in scriptis mitatis, ut in dicto Guillelmo laudem facere valeamus.

§ Forma instrumenti laudis facte de rebus extimatis per publicos extimatores

LXIII Dominus talis, Ianue consul de iusticia deversus civitatem, sendo pro tribunali, causa cognita, laudavit, pronunciavit, statuit et decrevit quod Guillelmus de Albara habeat, teneat, libere et quiete possideat iure proprietatis et titulo pro soluto sine contradicione Martini et cuiuslibet alterius persone pro eo terras, domos et possessiones infrascriptas/ (c. 15r.) inferius coherentias eidem Guillelmo extimatas et in solutum datas per publicos extimatores communis Ianuae pro quantitibus infrascriptis prout plenius continetur in extimo inferius denotato cuius extimi tenor talis est.

Et hic ponatur totum extimum de verbo ad verbum per ordinem etposito dicto extimo sive scripto subsequatur et scribatur ut inferius continetur.

Quod ideo fecit dictus dominus consul quoniam cum dictus Guillelmus coram dicto domino consule accessisse<t> petendo execucionem mandari sententiam superius memoratam vel instrumentum superius memoratum contra dictum Martinum pro dictis debito et expensis tali millesimo et die, et dictus Martinus citatus et requisitus fuerit quod veniret ad iurandum mobile et ad expediendum dictam execucionem et non venerit.

Incircho dictus dominus consul, volens dicto Guillelmo de sui iusticia providere et dictam execucionem expedire prout tenebatur ex forma dicti capituli, qui Guillelmus elegit sibi extimacionem fieri in dictis bonis dicti Martini iuxta formam ipsius capituli, et idem dominus consul dictis extimatoribus mandaverit et in mandatis dederit ut extimarent et in solutum dare deberent dicto Guillelmo in dictis bonis ut supra in dicto mandato plenius continetur, laudavit, pronunciavit, statuit et decrevit predicta omnia et singula obtinere debere perpetuam firmitatem et infringi non posse occasione minoris etatis nec aliqua alia racione vel causa, sed senper firma si<n>t et permaneant in futurum, et laudem de predictis eidem Guillelmo per me talem notarium infrascriptum fieri iubssit.

Et nota quod ille in cuius bonis facta fuerit extimacio potest recuperare res extimatas ab illo a quo facta fuerit ipsa extimacio infra menses sex computandos a die quo factum fuerit ipsum extimum, dummodo solvat infra dictum tempus illi qui extimum fuit consecutus debitum et expensas pro quibus facta erit dicta extimacio.

§ Forma ellectionis illius qui elligit debitorem suum pro suo debito forestari

LXIII Dictus Guillelmus dacta sibi ellectione per dictum dominum consulem secundum formam capituli, ellegit dictum Martinum forestari pro

dicto debito secundum formam capituli et dictus dominus consul, volens sequi formam dicti capituli, iubssit dictum Martinum forestari debere et precepit eidem fieri cridam dicte forestacionis ut infra

Forma forestacionis debitoris

Preconate per civitatem Ianue et loca consueta de mandato domini consulis Ianue de iusticia deversus civitatem et in contrata qua habitare consuevit/ (c. 15*v.*) Martinus de tali loco quod si ipse Martinus non venerit et se personaliter presentaverit coram dicto domino consule ad expediendam execucionem contra ipsum petitam per Guillelmum de tali loco coram dicto domino consule hoc anno, die tali pro libris C ianuinorum sortis et pro expensis sive ad solvendum dictum debitum et expensas dicto Guillelmo infra dies tres vel infra talem terminum, quod sit et esse debeat bannitus et forestatus et in banno et forestacione positus, de quo banno et forestacione exire non possit nisi primo dederit et solverit dicto Guillelmo dictas libras C et expensas et ultra secundum formam capituli loquentis de illis qui pro debito forestantur.

De ordine iudiciorum criminalium

§ Forma acusacionis facte per quemdam de omicidiis

LXV Guillelmus de tali loco coram vobis domino Anthonio de la Turre, iudice ad maleficia deputato per dominum potestatem civitatis Ianue et districtus, acusat Martinum de tali loco dicens quod cum Petrus, filius dicti Guillelmi, veniret de Modulo versus Sanctum Georgium hoc anno de mense presenti, die tali dicti mensis et dum ipse Petrus esset in contrata Malonorum dictus Martinus malo modo et iniurioso manu armata cum ensse devaginato insultum fecit in dictum Petrum, in quo insulto dictus Martinus percusit dictum Petrum de dicto ensse in capite et in brachio sinistro et tibia dextra ita quod multus sanguis ex dictis vulneribus exivit pro quibus vulneribus dictus Petrus cecidit in terra mortuus.

Quare dictus Guillelmus dictum Martinum de predictis acusat et petit ipsum per vos dictum dominum iudicem sententialiter puniri et condemnari secundum formam iuris et capitulorum civitatis Ianue.

Qui dictus Guillelmus iuravit in presentia dicti domini iudicis omnia vera esse que in dicta acusacione continentur.

Et nota quod in qualibet acusacione debet contineri nomen acusatoris, nomen acusati, dictum seu causa de quo seu de qua fit acusacio, annus, mensis, dies et locus quibus dicitur factum fuisse crimen et sub quo iudicio sive coram quo magistratu.

La figura di Tommaso Reggio (1818-1901) alla luce della ricerca storica

Giovanni B. Varnier

Giorgio Costamagna, socio per mezzo secolo della Società Ligure di Storia Patria e della stessa nella seconda metà degli anni settanta presidente e poi presidente onorario, dedicò la sua esistenza di studioso alla ricerca nella scrittura medioevale. Gli studi dei cartolari notarili conservati nell'Archivio di Stato di Genova, i più antichi che il mondo conosca, gli permisero, come sappiamo, la ricostruzione della grammatica della scrittura tachigrafica, conseguendo un livello rimasto esemplare.

Riflettendo su quanto sopra, nell'aderire volentieri alla miscellanea di studi in sua memoria, ho voluto scegliere un tema in cui – relativamente all'età contemporanea – emerga l'importanza del documento e di come l'indagine archivistica diventi determinante non solo nella conoscenza di una figura storica – quale fu l'arcivescovo di Genova Tommaso Reggio – ma nel processo canonico del servo di Dio, premessa per il riconoscimento della gloria degli altari, avvenuto con la beatificazione da parte di Giovanni Paolo II.

1. La polvere del tempo

È dal medioevo che gli arcivescovi di Genova hanno un ruolo rilevante nella storia della città e anche nell'età del giurisdizionalismo reagirono a chi voleva ridurli ad una posizione formale, come si verificò nelle diverse corti italiane ed europee del XVII e XVIII secolo, rivendicando lo spazio per esercitare un potere tra i poteri. Tuttavia, l'anticlericalismo del secondo ottocento scavò un solco tra società religiosa e società civile e l'immagine delle due Rome poté estendersi all'intera realtà italiana, a cui il capoluogo ligure non fu esente. Come è stato sinteticamente ricordato:

« Il cattolicesimo genovese è *ab antiquo* diviso tra tradizionalisti e progressisti: Genova è prima centro giansenista, poi giobertiano; tra clero rigorosamente fedele a Roma e clero "patriottico" la frattura è profonda, ma in essa prevale un rifiuto dell'astensionismo di protesta. Per cui, soprattutto a livello amministrativo, si formano quasi sempre mag-

gioranze cleriche moderate, o liberali cattoliche. La Chiesa genovese ha comunque un ruolo considerevole, non sufficientemente valutati e studiati in passato »¹.

Una situazione fluida poiché l'incontro tra cattolici e laici sul terreno del moderatismo, pur trovando condizioni rese propizie da una secolare tradizione, ricevette un freno dalle posizioni assunte dalla gerarchia ecclesiastica, schierata in una difesa ad oltranza del temporalismo pontificio, e, specialmente durante l'episcopato dell'arcivescovo Salvatore Magnasco (1806-1892), risultarono evidenti le lacerazioni tra guida politica e precetti religiosi, determinando solchi all'interno dello stesso mondo cattolico². Tuttavia la volontà di sanare i contrasti emerse in modo forte e da tale ragione c'è da ritenere che tragga motivo la scelta di una guida pastorale come il vescovo di Ventimiglia Tommaso Reggio, che alla morte del Magnasco venne chiamato a succedergli e a completare nella diocesi genovese quella linea di moderazione che improntò la sua azione sacerdotale. Si può quindi condividere l'affermazione che:

« La stessa scelta di monsignor Reggio ad arcivescovo nell'agosto del 1892 tuttavia testimonia la volontà di Leone XIII di predisporre una base più sicura per un ampliamento della presenza cattolica e la ricomposizione dei rapporti tra curia e municipalità. Reggio è un rappresentante esemplare della cattolicità genovese, con la sua spiritualità profonda, la sapienza politica sottile, la vasta cultura umanistica. Attento da sempre ai nuovi indirizzi culturali, si è schierato negli anni sessanta sulle posizioni di Cantù e Alimonda, favorevoli alla partecipazione dei cattolici alle urne. Conoscitore del tessuto economico e sociale della città, è contemporaneamente a contatto con gli ambienti di corte e con esponenti delle élite politiche centrali. Da questo punto di vista, e senza sottovalutare la sua condizione di centro di industrializzazione, Genova può diventare una sorta di laboratorio in cui lentamente esperire le possibilità di realizzare anche in Italia una politica di *ralliement*, simile a quella che è stata avviata in Francia con l'enciclica *Au milieu des sollicitudes* del 20 febbraio 1892 »³.

Non a torto, infatti, i genovesi si aspettavano dal nuovo presule un incoraggiamento a quel dialogo teso a colmare le lacune e ad avvicinare la Chiesa cattolica alla società civile. Le attese non andarono deluse poiché l'abbandono della linea intransigente si espresse con chiare prese di posizio-

¹ B. MONTALE, *Genova preunitaria: rivoluzionaria o moderata?*, in « La Casana », XLIII/1 (2001), p. 25.

² Cfr. A. DURANTE, *Monsignor Salvatore Magnasco. Arcivescovo di Genova*, Milano 1942.

³ L. GARIBBO, *Politica, amministrazione e interessi a Genova (1815-1940)*, Milano 2000, p. 238.

ni su problemi allora delicati, come la necessità per i cattolici di partecipare alle elezioni, superando l'astensionismo dovuto alla questione romana, e ricercare una rappresentanza unitaria del movimento, così da colmare le divisioni tra intransigenti e conciliatoristi. «Egli, come i vescovi del medioevo, intende essere vescovo di tutta la città, di presentarsi come tale e di affermarlo con piena coscienza di esserlo»⁴.

Per quanto le circostanze fossero difficili, diversi gli ambienti e lungo l'arco temporale in cui ebbe ad operare (dagli entusiasmi neoguelfi agli esordi del regno di Vittorio Emanuele III), egli non vide mai nella società due mondi separati, uno del bene e uno del male, ma ebbe una visione unitaria e fu esponente di un cattolicesimo che non si estraniò dalla realtà temporale, trovando una linea di equilibrio che gli impedì di cadere in quegli eccessi che, da un lato, travolsero anche il seminario di Genova in occasione della visita del Gioberti (1848) e dall'altro videro nel 1879 l'allontanamento dalla sede del Magnasco per non incontrare i sovrani durante una loro visita al capoluogo ligure.

Il nostro arcivescovo morì a Triora, in provincia di Imperia, il 22 novembre 1901. All'età di 83 anni si era recato in quell'angolo di Liguria non in vacanza ma, affrontando disagi che faticiamo ad immaginare, per benedire la statua del Redentore sul monte Saccarello, cadendovi ammalato.

Giova ricordare che tra il 1900 e il 1901 vennero innalzate in 19 regioni italiane altrettante statue al Redentore (tanti erano i secoli della redenzione) per consacrare a Cristo il nascente XX secolo.

C'è un paragrafo nella recente biografia scritta dall'arcivescovo Dionigi Tettamanzi, che ha mostrato tanto interesse nei confronti di questo predecessore, che ha per titolo: *La morte di un "pellegrino"*; il Reggio scompare durante quel pellegrinaggio e, conscio della fine imminente, chiede di essere sepolto nel cimitero di Triora, "nell'angolo dei poveri"⁵. Se la richiesta fosse stata esaudita ritengo che localmente la devozione popolare nei confronti di questo sacerdote si sarebbe conservata e tramandata, mentre la sepoltura a Genova nella cappella del seminario del Chiappeto, lontana dai fedeli, fece sì che non si alimentasse la fama di santità attorno ai resti mortali e contribuì allo stemperarsi del ricordo.

⁴ D. VENERUSO, *Mons. Tommaso Reggio arcivescovo di Genova in occasione dei solenni festeggiamenti per l'ottavo centenario della traslazione a Genova delle Ceneri del Battista (1899)*, in «Quaderni Franzoniani», XIII/2 (2000), p. 531.

⁵ D. TETTAMANZI, *Tommaso Reggio*, Casale Monferrato 2000, p. 185.

Invero in morte le commemorazioni furono di rilievo; telegrafarono il re d'Italia, la regina madre, diversi ministri, associazioni, personalità e tutti i sindaci della Liguria. L'imperatore di Germania incaricò il proprio aiutante di campo di rappresentarlo ai funerali, Vittorio Emanuele III diede lo stesso incarico al prefetto e il duca di Genova al senatore Ambrogio Doria⁶ e furono stabiliti due giorni di vacanza per gli alunni delle scuole civiche⁷. Si può inoltre leggere la commemorazione del sindaco di Genova Francesco Pozzo, pronunciata nella seduta del Consiglio comunale del 23 novembre 1901⁸ e considerare il fatto che il capoluogo ligure volle riconoscere i meriti dello scomparso intitolandogli una via del centro e questo fu il primo caso per un arcivescovo contemporaneo.

⁶ *Morte di S. Ecc. R.ma Mons. Tommaso March. Reggio Arcivescovo di Genova*, in «La Liguria», n. 48, 30 novembre-1 dicembre 1901.

⁷ Cfr. *Commemorazione di S.E.R. Monsignor Tommaso dei Marchesi Reggio, Arcivescovo di Genova fatta dal Sindaco nella seduta del Consiglio comunale del 23 novembre 1901*, in Archivio storico del Comune di Genova, «Verbali delle sedute del Consiglio comunale di Genova», n. 42, sessione straordinaria, seduta pubblica del 23 novembre 1901, pp. 878-882.

⁸ «Egli, il venerato Pastore, sen venne in mezzo al suo Gregge coll'animo riboccante di amore, e tutto il suo, pur troppo breve regno non fu che una manifestazione dei sentimenti di affetto, di concordia, di pietà che accendevangli il sacro petto. Egli fu, per mansuetudine, per carità, il vero sacerdote e ben a ragione, al suo ingresso nella nostra diocesi, poté il popolo festante intunare il mistico canto: *Ecce Sacerdos magnus!*»

A tutti è nota l'attività e la cura che Egli pose ognora in tutto quanto avea attinenza alla Curia da lui governata, e tutti ricordiamo come Egli, oltre il quotidiano disbrigo delle pratiche inerenti alla diocesi, escogitasse non solo, ma mandasse ad effetto importanti innovazioni all'ordinamento primitivo, provvedendo in prima ad una nuova circoscrizione parrocchiale e istituendo poscia l'ufficio del Contenzioso ecclesiastico.

Ma l'opera più grandiosa alla quale egli avea tutte rivolte le sue cure e l'attività meravigliosa di una vita cui l'età, come a generoso liquore, pareva infondere nuova forza e vigoria, era quella del restauro della Metropolitana.

Egli nella sua mente vagheggiava il pensiero audace e geniale di restituire il maggiore tempio di Genova al pristino decoro e splendore.

.....

Inchiniamoci reverenti alla nobile figura di un Uomo che, in mezzo alle odierne lotte, ed agitazioni d'ogni maniera, seppe cattivarsi l'ammirazione e l'affetto di tutti, che seppe infondere in ogni atto della sua vita il soffio di uno spirito superiore, e un amore del prossimo veramente evangelico. Inchiniamoci a Lui che fu buono, retto e generoso e che la nobiltà dei natali mostrò ognora nella nobiltà dei sentimenti. Inchiniamoci a questa eccelsa personificazione del sacerdote e del cittadino che, senza vana jattanza, ma nella grande sincerità dell'animo suo, consumò la intemerata vita fisso a due altissimi ideali, la Religione e la Patria!» (*Commemorazione di S.E.R. Monsignor Tommaso dei Marchesi Reggio ... fatta dal Sindaco*, cit.).

Tuttavia la polvere del tempo coprì le vicende dell'episcopato di questo grande genovese, ricordato più per aver fondato una congregazione di suore di vita attiva che per le doti di governo e per quella santità di vita, che peraltro rimase celata anche ai contemporanei. A poca distanza dalla morte, nella città natale e nella stessa Chiesa locale scese il silenzio sull'operato del presule. Per la diocesi genovese giunsero momenti di contrasto e polemiche che durarono per un quarto di secolo. Il contestato e ancora oscuro episcopato di Edoardo Pulciano rimosse la figura del predecessore. Poi venne la crisi dovuta al caso Caron e l'instabilità della sede episcopale, che si protrasse fino all'arrivo nel 1925 dell'arcivescovo Carlo Dalmazio Minoretta (1861-1938).

2. *L'indagine archivistica*

Oggi, ad un secolo di distanza dalla morte, si ripetono le celebrazioni e gli scritti d'occasione aventi ad oggetto la figura del Reggio; ma se siamo vittime della moda di far storia per anniversari, le precedenti ricorrenze, al contrario di questo centenario ampiamente solennizzato, passarono pressoché sotto silenzio. Parimenti anche per quanto riguarda la ricerca storica Tommaso Reggio, come tante figure del cattolicesimo ligure, non venne collocato in una adeguata posizione. Il più completo biografo fu il sacerdote chiavarese Luigi Sanguineti, che scrisse nel 1927⁹, mentre un altro sacerdote, Emilio Felice Faldi, pubblicando a settant'anni dalla morte, né ancorò maggiormente la figura alla tradizione religiosa della diocesi genovese¹⁰.

La situazione del passato, così carica di oblio, è bene fotografata nella voce pubblicata nel 1973 da Paolo Calliari nel *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, che quasi non attribuisce spazio all'episcopato genovese¹¹. Si tratta proprio di quell'episcopato che, coronando un impegno pastorale iniziato all'indomani del 1848, rappresentò, secondo Giovanni Semeria,

⁹ L. SANGUINETI, *Mons. Tomaso dei marchesi Reggio arcivescovo di Genova. Fondatore delle Suore di Santa Marta. 1818-1901. L'uomo e i suoi tempi*, Pisa 1927.

¹⁰ E.F. FALDI, *Tommaso Reggio arcivescovo di Genova*, Genova s.d. <1971>.

¹¹ « Trascorse gli ultimi 9 anni di vita nella sua Genova, di cui era stato nominato arcivescovo da Leone XIII, succedendo al suo amico e antico compagno di apostolato, mons. Salvatore Magnasco » (P. CALLIARI, *Reggio Tommaso*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, VII, Roma 1973, col. 1354. Curiosamente un'immagine del Reggio arcivescovo di Genova mentre consegnava le costituzioni alle suore di S. Marta, può rinvenirsi in *Enciclopedia cattolica*, XI, Città del Vaticano 1953, col. 1563.

l'“autentico capolavoro” del Reggio¹². Una affermazione che allora poté sembrare di circostanza e che, solo dopo le ricerche esperite al fine di inoltrare la causa canonica del servo di Dio, trova conferma in sede storica.

Figura sconosciuta localmente, ma non trascurata dagli specialisti; infatti fu un autorevole studioso francese sensibile alla nostra realtà religiosa contemporanea Emile Poulat a richiamare l'attenzione sul presule, qualificandolo come personalità emblematica del moderatismo cattolico italiano¹³. Indubbiamente lo sviluppo degli studi e la possibilità di consultare la documentazione archivistica, a seguito della progressiva apertura degli archivi vaticani, consentì una ricerca storica quale non si ha per nessun altro arcivescovo genovese e uno scandaglio che fino ad ora non si è operato neppure per alcuni pontificati (penso a quello di Benedetto XV) –, iniziando a porre nella esatta luce un sacerdote il quale, oltre che nella Chiesa universale, merita una collocazione nella società italiana¹⁴.

L'onere di aver avviato la ricerca scientifica appartiene a Roma alle Suore di Santa Marta (Congregazione religiosa di diritto pontificio fondata a Ventimiglia dal Reggio il 15 ottobre 1878) e a Genova a mons. Francesco Repetto, promotore della Fede presso il tribunale ecclesiastico della diocesi e storico della Chiesa locale¹⁵, alla cui memoria deve andare la nostra gratitudine per il contributo alla cultura ecclesiastica¹⁶.

Una cronologia delle tappe del processo canonico di beatificazione, predisposta a cura delle Suore di Santa Marta, ricorda che tra il 1975 e il

¹² G. SEMERIA, *Mons. Marchese Tommaso Reggio. Commemorazione letta alla Associazione Letterario-Scientifica “Cristoforo Colombo” il 13 dicembre 1901 pubblicata a cura della famiglia*, Genova 1902, p. 7.

¹³ Cfr. E. POULAT, *Due figure emblematiche di una polemica tra intransigenti e moderati*, in « Civitas », XXXVII/4 (1986), pp. 5-11.

¹⁴ Cfr. *Congregatio de Causis Sanctorum, n. 1420, Ianuen., Canonizationis Servi Dei Thomae Reggio ... Positio super vita, virtutibus, et fama sanctitatis*, I e II, Romae 1991; III, 1994.

¹⁵ « Mons. Repetto, esperto in storia ecclesiastica genovese dell'ultimo secolo e a conoscenza di molti documenti riguardanti la chiesa genovese, si assunse l'incarico di studiare a fondo la figura del Servo di Dio, il periodo in cui era vissuto, e la fama di santità che, dalla morte, esisteva nell'Istituto e nel clero genovese, al fine di elaborare una relazione da presentare al card. Siri, ordinario di Genova » (*Positio* cit., II, p. 1027).

¹⁶ Parimenti ho il dovere di esprimere un ringraziamento al padre Cristoforo Bove ofm conv., relatore della causa del beato Tommaso Reggio, che ha posto a disposizione la documentazione per le mie ricerche.

1981 «Vengono effettuate radicali ricerche a completamento delle precedenti; l'accesso alla consultazione dei numerosi documenti dell'Archivio Vaticano consente di ampliare le conoscenze e di rettificare alcune notizie errate che ostacolavano l'introduzione della causa di beatificazione»¹⁷.

Si trattò comunque di una causa difficile, come si presentano difficili quelle relative a figure che hanno implicazioni di ordine temporale e pertanto risultano soggette a contrastanti valutazioni politiche, alla quale nella prima fase di svolgimento fui chiamato a partecipare, dalla fiducia di personalità ormai scomparse, in qualità di perito storico, presentando la relazione peritale in data 1 settembre 1982¹⁸. In quella circostanza non mi occupai della spiritualità e della pastorale in senso stretto, anche se rimasi colpito nell'apprendere che sotto l'aspetto del prelado che partecipava agli eventi del mondo si nascondeva un asceta, ma affrontai il nodo dei rapporti tra Stato e Chiesa. In effetti dal punto di vista civile l'operato del Reggio riveste una importanza di prim'ordine rispetto ad esempio al coetaneo Agostino Roscelli (1818-1902), anch'egli sacerdote e fondatore di una congregazione di suore e parimenti elevato alla gloria degli altari. Debbo anche riconoscere che, quando in occasione della compilazione del *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, per la prima volta incontrai il Reggio, non pensai di trovarmi dinanzi ad una personalità di tale rilievo, quanto piuttosto ad una famiglia di esponenti cattolici come Giacomo (1858-1950) e Giulio (1867-1940), il primo deputato, sottosegretario ai trasporti durante la grande guerra, senatore, il secondo amministratore di opere pie e direttore del periodico "Il contenzioso ecclesiastico". In quegli anni l'arcivescovo genovese era quasi dimenticato e personalmente ritenevo che fosse Giuseppe Frassinetti (1804-1868) in posizione preminente nel clero diocesano dell'Ottocento e presto destinato alla gloria degli altari.

3. *Una personalità riscoperta*

Le ricerche, che come si è detto hanno permesso uno scavo che ha pochi precedenti, sono confluite nella *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*: tre ampi volumi in folio pubblicati tra il 1991 e il 1994. Si tratta di atti che, oltre alla biografia, contengono documenti e testimonianze che

¹⁷ *Speciale Tommaso Reggio*, in «La Casana», XLII/2 suppl. (2000), p. 63.

¹⁸ Cfr. *Positio* cit., II, p.1031 e 1036.

hanno per tema la vita e la morte dei servi di Dio e che, dopo l'abbandono della tradizione agiografica, incominciano a costituire un contributo critico, anche perché, se la riforma canonica ha semplificato e reso celere il processo nelle fasi che regolano l'acquisizione delle testimonianze e delle prove e la discussione della eroicità delle virtù, ha portato ad un rigore che ha avuto riflessi nella analisi della documentazione.

Nel nostro caso è proprio dalla ricerca che è emersa una figura non soltanto dimenticata ma che i contemporanei non riuscirono a percepire nella interezza. Una santità di vita ordinaria, lontana dal rigore giansenista presente nella tradizione religiosa della Liguria, una personalità equilibrata, transigente, che, secondo l'espressione del successore Dionigi Tettamanzi, intese « la modernità radicata nella salda tradizione »¹⁹. A questo proposito ricordo la sorpresa del cardinale Giuseppe Siri, custode delle tradizioni storiche della Chiesa genovese, che prima di queste ricerche riteneva l'arcivescovo Magnasco piuttosto che il Reggio candidato alla beatificazione²⁰.

Nel filone delle indagini allora intraprese nel 1986 pubblicai nella rivista "Civitas" un saggio dal titolo *L'arcivescovo Reggio e la società civile*, il cui impianto generale ritengo sia ancora valido²¹, proprio perché fondato sui documenti di archivio.

Se quello rivolto nei confronti del presule è per me un interesse antico, torno ora in argomento nell'intento di cercare di prospettare ulteriori percorsi di indagine, conscio del fatto che la ricerca storica deve continuamente essere sottoposta a revisione.

Consideriamo intanto le principali tappe biografiche.

Il nostro nacque a Genova il 9 gennaio 1818 dal marchese Giacomo e dalla marchesa Angela Maria Pareto. Svolte significative nella sua vita si ebbero nel 1838 con il bacellierato in giurisprudenza, nel 1841 l'ordinazione sacerdotale e nel 1842 la laurea in teologia e dottorato l'anno seguente. Nel

¹⁹ D. TETTAMANZI, *Tommaso Reggio, un nuovo beato nel segno di Genova*, in « Il secolo XIX », 2 settembre 2000.

²⁰ A proposito dei dubbi del Siri, la *Positio* cit., II, p. 1021, sottolinea che « Il cardinale arcivescovo agiva mosso da molta prudenza; egli, infatti, come già aveva dimostrato in occasione del cinquantesimo anniversario del Reggio, pur riconoscendo la virtù, non si pronunciava circa la santità ».

²¹ G.B. VARNIER, *L'arcivescovo Reggio e la società civile*, in *Cattolici in Liguria fra 800 e 900* (« Civitas », XXXVII/4, 1986), pp. 13-26.

1845 arrivò la nomina a rettore del Seminario di Chiavari, allora diocesi di Genova, ufficio sempre delicato, specialmente per un giovane, e inoltre adempiuto in contingenze laceranti a causa dei moti rivoluzionari del 1848-1849. In quella sede il rettore mostrò equilibrio e moderò gli entusiasmi neoguelfi dei seminaristi e non si manifestarono quelle intemperanze nei confronti delle autorità ecclesiastiche verificatesi a Genova.

Nel 1851 tornò nella città natale poiché ricevette la designazione ad abate di S. Maria Assunta in Carignano, parrocchia gentilizia della famiglia Sauli, aprendo un altro capitolo nella sua vita di sacerdote, quello del giornalismo.

Dopo le riforme del 1848 tra i cattolici genovesi si presentò con urgenza la necessità di un giornale che ponesse un argine al male provocato dalla stampa avversa, sostenesse gli interessi del cattolicesimo e nel contempo diffondesse i principi della fede²². In questo solco il Reggio già dal 1849 fu tra coloro che si adoperarono per la nascita nel capoluogo ligure del quotidiano «Il cattolico di Genova», che nel 1851 si chiamò «Il cattolico» e, infine, dal 1861 al 1874 «Stendardo cattolico», assumendone dal 1863 la completa responsabilità.

Egli intravide la possibilità d'azione in un campo d'avanguardia, concependo il giornale non soltanto come foglio formativo per propugnare i diritti della Chiesa, ma per partecipare alla vita religiosa, culturale e politica della città e il suo nome incominciò ad essere noto in Italia, allacciando una rete di contatti con autorevoli esponenti del pensiero cattolico del tempo. Intanto la linea politica dello «Stendardo cattolico», subiva una evoluzione verso posizioni di maggior conciliatorismo, aspetto questo che fu riconosciuto anche dalla stampa avversa, specialmente nel marzo 1874 in occasione della cessazione delle pubblicazioni. Fine che si ebbe per due fattori concomitanti: il prevalere nella gerarchia ecclesiastica, dopo il 1870, di una linea intransigente non condivisa dal Nostro, che preferì ritirarsi dall'impegno giornalistico, e la nascita nel 1873 del nuovo quotidiano cattolico genovese «Il cittadino», voluto dall'arcivescovo Magnasco²³. Il Reggio tenne dunque incarichi nel giornalismo genovese per oltre un ventennio, continuando a

²² Cfr. L. BALESTRERI, *Breviario della storia del giornalismo genovese*, Savona 1970.

²³ Per indicazioni, si veda M. MILAN, *La stampa periodica a Genova dal 1871 al 1900*, Milano 1989; R. BECCARIA, *I periodici genovesi dal 1473 al 1899*, Genova 1994.

sostenerlo come vescovo di Ventimiglia (dal 1877) e arcivescovo di Genova, e sollecitò con questo impegno i cattolici a partecipare alla vita politica e, in anni di conflitto della gerarchia ecclesiastica con lo Stato unitario, seppe intravedere le soluzioni per superare le lacerazioni presenti nelle coscienze di coloro i quali volevano essere ad un tempo fedeli e italiani e operare per l'avvento di tempi migliori.

Come scrisse il cardinale Giuseppe Siri nel cinquantesimo della morte del predecessore,

«Dopo la caduta di Roma, prima ancora che si delineasse la questione romana, si era creata una divisione delle coscienze: la coscienza, che era cristiana, non voleva cessare di essere italiana: e quella italiana non voleva rinunciare ai principi cristiani.

Mons. Reggio sosteneva la necessità per i cattolici italiani di non esentarsi dalla vita politica...

Spirito equilibrato, che mentre sente la necessità di una affermazione per la Chiesa, sente anche un bisogno di vita per l'Italia. In questo egli precorre i tempi.

Poi vennero i tempi, nei quali, per opportuna strategia, si ritenne di dover proibire l'intervento dei Cattolici alle urne ed egli con spirito sereno si sottomise.

Anima superiore, aperta, comprendeva che i ponti, anche nella difesa, non devono essere tagliati, perché può essere più eroico saper sorridere e pazientare che opporsi energicamente »²⁴.

Ed è proprio di quegli anni un appunto non datato e non firmato, ma di pugno del Reggio, che afferma che « Risalendo la storia dei tempi passati è impossibile non rilevare che la temporale potenza dei Papi è in ragione inversa del potere spirituale e del lustro della Chiesa »²⁵.

Partendo da una salda fedeltà al pontefice, intuì che, una volta riaffermate le posizioni di diritto, alla lunga il *non expedit* si sarebbe rivelato uno sterile strumento di protesta. Quindi auspicò che il voto cattolico dovesse essere espresso per contrastare l'anticlericalismo e non lasciare il parlamento dominato dalle forze nemiche della Chiesa. Si trattava di adeguare la società religiosa a quella civile sul piano della partecipazione politica, per frenare le azioni contro la *libertas Ecclesiae* e dare un assetto più rispondente a giustizia alla questione sociale. Solo più tardi, quando dalla Santa Sede giunse la

²⁴ Nel cinquantesimo della morte di Mons. Reggio. Commemorazione fatta da S.E. Mons. Giuseppe Siri, Arcivescovo di Genova, in E.F. FALDI, *Tommaso Reggio* cit., pp. 216-217.

²⁵ *Ibidem*, p. 156.

proibizione a partecipare alle competizioni politiche, sospese ogni attività in questa direzione. Ciò segnò l'inizio di un periodo di riflessione che doveva condurre ad un nuovo intervento, questa volta per conseguire una presenza nelle competizioni amministrative. Per raggiungere questo traguardo il movimento cattolico dimenticò le polemiche interne e si integrò nella vita sociale e politica della città e, perseguendo tale linea, sarà proprio durante l'episcopato del Reggio che i cattolici riuscirono nel 1895 a conseguire la maggioranza nel consiglio municipale genovese e reggere l'amministrazione fino alle elezioni del 1899.

Come sappiamo nel 1892, dopo un quindicennio di permanenza alla guida della diocesi di Ventimiglia, e ormai settantaquattrenne, fu traslato alla sede arcivescovile di Genova. Erano imminenti le feste colombiane a cui partecipava anche la Chiesa con una esposizione sulle missioni cattoliche americane e vi fu quindi l'esigenza che essa fosse opportunamente rappresentata.

Nella nuova sede restaurò la cattedrale di San Lorenzo, festeggiò l'anniversario dell'arrivo a Genova delle ceneri di san Giovanni Battista²⁶, riformò i confini parrocchiali, per i quali era necessario il consenso delle autorità civili²⁷, dalle quali parimenti ottenne l'abrogazione del divieto che impediva di poter svolgere la processione del *Corpus Domini*, e promosse la Pontificia Facoltà giuridica di Genova, attiva dal 1897 al 1908, luogo di incontro tra giuristi e studenti ecclesiastici e laici, dove insegnarono cattolici di stretta osservanza come Giuseppe Toniolo e Antonio Boggiano Pico ma anche personalità meno confessionali come il romanista Adolfo Rossello²⁸.

²⁶ Cfr. D. VENERUSO, *Mons. Tommaso Reggio* cit., pp. 529-539.

²⁷ Nella seconda metà del XIX secolo si era prodotto nella città di Genova uno straordinario sviluppo urbanistico e demografico e per venire incontro alle nuove esigenze l'arcivescovo Reggio costituì una commissione per predisporre un progetto di riforma delle circoscrizioni delle parrocchie urbane. Infatti, come possiamo leggere dalla « Relazione intorno alle nuove circoscrizioni delle parrocchie urbane in Genova », queste risultavano « oltremodo intricate e confuse di territorio e in un 'enorme disparità di popolazione, essendo ormai, quasi spopolate, le più centrali, altre, alla periferia, numerose troppo e, località, fino a pochi anni addietro deserte, ora popolatissime, senza chiesa acconcia al bisogno » (*Positio* cit., II, p. 326).

²⁸ Cfr. G.B. VARNIER, *La cultura giuridica ligure nel XIX secolo. Considerazioni conclusive*, in *Giuristi liguri dell'Ottocento*. Atti del Convegno, Genova 8 aprile 2000, Genova 2001, pp. 250-251.

Inoltre fu il vescovo ligure del suo tempo che convocò più sinodi; tre dei quali nella diocesi di Ventimiglia (il precedente risaliva al 1844) nel 1881; 1886; 1891 e uno a Genova nel 1896 (dove non veniva riunito dal 1838)²⁹.

4. *Storia e santità*

Tommaso Reggio, al termine di un giudizio canonico avviato tardivamente ma breve, venne innalzato agli altari da Giovanni Paolo II in piazza San Pietro il 3 settembre del 2000. Come ho premesso non intendo considerare questo aspetto, ma certamente lo snellimento del processo canonico rientra nella visione della santità canonizzata propria dell'attuale pontefice. Si tratta di indicare modelli di santità contemporanea, volti a promuovere fondatori e fondatrici di congregazioni religiose, anche se in presenza di santi e beati che risultano sconosciuti nella Chiesa universale e con un impianto devozionale che, probabilmente, resterà circoscritto in ambito locale. A tutti i fedeli sono presentate non figure universalmente conosciute, ma cristiani il cui culto è legato a determinate comunità, e comunque non esempi del lontano passato, ma vicini anche cronologicamente e da tutti imitabili.

Il nostro nuovo beato non ebbe agli occhi dei contemporanei quegli atteggiamenti da asceta che i fedeli sono soliti attendersi da chi ritengono santo; la sua immagine non risponde allo stereotipo tradizionale della devozione popolare, ma ad una santità eminentemente sociale, fatta di azione e contemplazione che ha segnato la storia della Chiesa tra otto e novecento.

Si dice che il mondo non può fare a meno di santi e di profeti e che la profonda secolarizzazione avviata dagli anni '70 del secolo scorso determina per reazione una necessità di sacro che non può venire compressa; a questa esigenza risponde la visione della *Ecclesia triumphans* di Giovanni Paolo II.

In sintesi possiamo ricordare che con la costituzione apostolica *Divinus perfectionis Magister* del 25 gennaio 1983 si provvide ad una riforma delle procedure canoniche, rendendo celere il processo e coinvolgendo maggiormente in tali cause gli ordinari locali. Parimenti lo studio delle cause è stato elevato a livello critico, poiché lo sviluppo delle scienze storiche ha avuto i suoi effetti e gli atti delle *Positiones*, costituiti da volumi che raccolgono la

²⁹ Cfr. *Positio* cit., II, p. 192 e pp. 294-295.

biografia e le testimonianze che hanno per tema la vita e la morte dei servi di Dio e su cui si basa il lavoro della Congregazione delle Cause dei Santi, incominciano a rappresentare un materiale per la storia della Chiesa, apprezzato scientificamente anche da studiosi laici. Secondo dati ufficiali, quindi non desunti dagli organi di stampa, che però si riferiscono al 1999 e sono abbondantemente superati, il regnante pontefice ha dichiarato 295 santi e 940 beati, mentre lunghissimo è l'elenco delle cause introdotte. Per tale fioritura di beatificazione che non ha precedenti nella storia della Chiesa, qualcuno parla di “fabbrica dei santi”; ad esempio le decisioni in esame presso quella che è oggi denominata Congregazione delle Cause dei Santi furono 287 nel 1890 e nel 1994 sono salite a 2021, mentre i beati proclamati dai papi del XX secolo hanno oscillato dai 23 di Paolo VI ai 3 di Benedetto XV e di Giovanni XXIII³⁰.

A questo punto si pone la questione dell'impatto devozionale della gran parte delle nuove figure di santi e beati, trattandosi il più delle volte di personalità poco note, poiché in luogo dei santi universalmente venerati e dei dottori della Chiesa il Papa polacco propone cristiani che possano indicare a tutti i fedeli che la strada della santità è la vocazione dei battezzati, mentre le stesse beatificazioni compiute localmente, con la mobilitazione di grandi folle che altrimenti non potrebbero recarsi a Roma, contribuiscono a lasciare un segno nella memoria locale.

5. *I nodi interpretativi*

A questo iter canonico non si è sottratto il Reggio e, come ho ricordato, le ricerche, a cura della Congregazione delle Suore di Santa Marta al fine dell'istruzione della causa di canonizzazione del loro fondatore, hanno permesso, in pochi anni di indagine, il rinvenimento di una cospicua documentazione, conservata in originale o in copie autenticate presso l'archivio della postulazione in Roma. È proprio sulla base dell'utilizzo di questo materiale che l'arcivescovo Dionigi Tettamanzi, in un progressivo accostarsi alla figura del suo predecessore, ha potuto pubblicare una seria quanto agile biografia³¹. Questo interesse del porporato è motivo di compiacimento, so-

³⁰ Cfr. *Index ac status causarum*, Città del Vaticano, Congregatio de Causis Sanctorum 1999.

³¹ Cfr. D. TETTAMANZI, *Tommaso Reggio* cit.

prattutto perché in quelle pagine troviamo un uomo vivo, evitando il pericolo di una rappresentazione oleografica, di una letteratura esclusivamente apologetica che edifica ma che non informa e che presenta un assunto descrittivo realizzato in modo convenzionale, staccando la figura del protagonista dalle vicende terrene degli uomini. Infatti la canonizzazione circonda la personalità del santo con l'aureola dell'intoccabilità e la racchiude in una cornice destinata ad essere ricalcata innumerevoli volte, sottraendola alle valutazioni temporali.

Tuttavia lo storico non può accettare una immagine da sistemare in un libro di preghiere, cioè chiusa e perfetta e non più suscettibile di interpretazioni. Il giudizio della Chiesa è definitivo, ma quello degli uomini è soggetto a revisione con il progresso delle ricerche.

Un caso emblematico fu quello di Pio X la cui canonizzazione ha steso molti veli sull'operato di questo pontefice, collocandolo in una nicchia fuori del tempo, illustrandone le virtù e nascondendone le ombre, con il risultato che nel volgere di qualche lustro, passata la glorificazione, il pontefice è rimasto, specialmente dopo il concilio Vaticano II, trascurato da quella stessa Chiesa ufficiale che lo aveva esaltato, diventando infine una icona per i gruppi cattolici di stampo integralista³².

Alla luce di queste osservazioni il mio auspicio è soprattutto quello di far sì che il cerchio non si chiuda, poiché avverto la preoccupazione che, conseguito l'obiettivo, si arresti la conoscenza della figura storica di Tommaso Reggio. La preoccupazione è fondata sul fatto che le ricerche furono promosse dalla Congregazione delle Suore di Santa Marta in vista del processo canonico. Ottenuto questo traguardo è tramontata la motivazione per proseguirle; anche se c'è da osservare che di recente la Chiesa genovese ha preso atto della mancanza di una tradizione di studi criticamente consolidata, tanto da promuovere una storia della diocesi dalle origini ai nostri giorni, con l'auspicio che questo possa costituire il volano per ulteriori approfondimenti³³. Inoltre, avendo avuto il nuovo beato un biografo tanto illustre come il cardinale Tettamanzi c'è il rischio di vedere codificata la sua

³² Per i limiti del processo che portò alla canonizzazione di papa Sarto e per la critica a determinati aspetti della sua vita e opere, risultano puntuali le osservazioni di C. SNIDER, *L'episcopato del Cardinale Andrea C. Ferrari. I tempi di Pio X*, II, Vicenza 1982, pp. 131-208.

³³ Cfr. *Il cammino della Chiesa genovese dalle origini ai nostri giorni*, a cura di D. PUNCUH, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXIX/2 (1999).

vita, come pure vi è il pericolo della degenerazione dell'evento celebrativo, con il fiorire di pubblicazioni che, pur rispondenti all'esigenza di far conoscere questa personalità, recano il limite intrinseco di risultare ripetitive.

Indubbiamente l'espansione del genere biografico risponde ad operazioni editoriali promosse da imprenditori attenti ai gusti collettivi e perciò agli alti e bassi del mercato, ma in questo ambito non si può non tenere conto della differenza tra studiosi e divulgatori, come pure della forza culturale che hanno sprigionato opere che non furono per nulla di alta tiratura.

Di fronte al torpore della cultura religiosa contemporanea, è proprio dal beato Tommaso Reggio – che in vita nell'ambito del cattolicesimo organizzato ritagliò uno speciale ruolo per il laicato cattolico sostenendone l'azione per superare la separazione dal clero e che nel 1897 appoggiò il padre Giovanni Semeria nell'istituzione a Genova della Scuola superiore di religione per la formazione degli uomini di cultura – che dobbiamo ricavare l'invito a non disperdere le iniziative e a coagularle in un centro di ricerca per le scienze religiose. Questo anche nel caso in cui la Chiesa genovese volesse contribuire ad alimentare la conoscenza storica di altre personalità ed estendere l'indagine per valutare la possibilità di far giungere alla gloria degli altari esponenti parimenti meritevoli del clero e del laicato.

6. *Limiti e prospettive di indagine*

Sempre riflettendo sulla documentazione raccolta, ritengo che sia necessario un approccio al periodo di ordine collettivo, rispetto a quello individuale fino ad ora operato per la causa di beatificazione, in modo da innervare maggiormente la personalità del Reggio nella società del XIX secolo; studiata la figura si tratta ora di conoscere meglio l'ambiente. In questa direzione ci sono una serie di filoni che appaiono da esplorare.

In primo luogo penso ad una serie di archivi periferici che, ove fossero scandagliati, potrebbero riservare qualche motivo di interesse, specialmente proseguendo la ricerca agli anni successivi alla morte del Reggio³⁴.

³⁴ L'apertura degli archivi vaticani per i pontificati di Pio X e di Benedetto XV permette una ricerca storica idonea a far luce anche sugli anni precedenti. Cfr. M. MACCARRONE, *L'apertura degli archivi della Santa Sede per i pontificati di Pio X e di Benedetto XV (1903-1922)*, in « Rivista di Storia della Chiesa in Italia », XXXIX (1985), pp. 341-348.

Un capitolo da porre a fuoco concerne l'assistenza prestata dalle organizzazioni cattoliche agli emigranti in partenza dal porto di Genova tra Otto e Novecento. L'amministrazione provinciale di Genova ha curato tra il 1989 e il 1992 la pubblicazione degli esiti di una serie di ricerche sull'emigrazione nelle Americhe dalla provincia di Genova, documentando come l'assistenza religiosa agli emigranti in partenza dallo scalo ligure fosse affidata a sacerdoti non genovesi³⁵, mentre sappiamo in proposito che il Reggio collaborò con i vescovi Scalabrini e Bonomelli³⁶, e il suo nome è anche all'origine dell'apostolato del mare³⁷.

Un'altra traccia che potrebbe essere seguita riguarda l'archivio Sauli di Genova, recentemente inventariato da Marco Bologna³⁸, mentre anche l'archivio della Compagnia di Misericordia da un saggio da poco pubblicato rivela una consistenza che da precedenti ricerche sembrava non possedere per essersi, almeno in parte, salvato dalla distruzione dei bombardamenti dell'ultimo conflitto mondiale³⁹. Parimenti Bianca Montale fornisce una

³⁵ Cfr. A. CARBONE, *L'assistenza agli emigranti in partenza dal porto di Genova tra otto e novecento*, in *Questioni di storia sociale*, a cura di A. MAIELLO, 4, Bologna 1992, pp. 43-60.

³⁶ « Tutto questo pur con arcivescovi come mons. Magnasco e mons. Reggio che diedero prova di grande sensibilità per l'emigrazione, l'uno appoggiando già dal 1889 il Comitato pro emigranti appena costituito in città ed ospitando mons. Scalabrini nel 1891 per la prima conferenza migratoria, e l'altro trovando alloggio al primo missionario arrivato nel 1894 e, sempre nello stesso anno diramando ai vescovi italiani una circolare divulgativa e di caldo appoggio all'opera assistenziale.

Gli stessi arcivescovi genovesi tendevano però a rapportarsi più con le organizzazioni scalabriniane religiose e laiche specificamente votate all'emigrazione, che con il proprio clero impegnato sul territorio » (*Ibidem*, p. 59).

³⁷ « Gli inizi dell'apostolato nel porto di Genova si manifestarono con lo stabilirsi di una 'Catholic Seamen's Mission' per 'british catholic seamen', a cura di Padre Gerard Hay, in via Milano 73, con la collaborazione di m^{sr}. Ada Buckley, i signori Mingles e il medico Ottolenghi. Era allora Arcivescovo di Genova Mons. Reggio e gli stava molto a cuore l'assistenza dei marittimi. Il P. Hay trovò ben presto dei cooperatori e formò un Comitato per avvicinare non solo i naviganti esteri, ma anche quelli del nostro Paese. L'abate dei canonici Regolari Lateranensi, Padre Allaria, mise a disposizione oltre ai locali anche la chiesa di San Teodoro e le attrezzature per ricreazioni, sport e sale di lettura e scrittura » (*L'Apostolato del Mare: dalle origini ai giorni nostri*, in « Stella Maris », numero unico, 1964, p. 4).

³⁸ Cfr. *L'Archivio della famiglia Sauli di Genova*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XL/2 (2000), *ad indicem*.

³⁹ Da quanto riferito nella *Positio* cit., II, p. 127, nota 42, in una lettera di A. Muto, governatore della ven. Compagnia di Misericordia alle Suore di S. Marta, Genova, 20 giugno

ulteriore indicazione, secondo la quale « Molte cartelle relative alle carceri presso l'Archivio di Stato di Genova (Prefettura Sarda e Prefettura di Genova) contengono documenti riguardanti la Compagnia di Misericordia e corrispondenza dei suoi esponenti, poiché ad essa è affidata tutta la gestione dal punto di vista economico »⁴⁰.

Inoltre, non si può escludere che possa trovarsi qualche corrispondente del Reggio rimasto ignoto e anche gli anni trascorsi a Chiavari meritano una ulteriore riflessione per meglio valutare la partecipazione alla locale vita religiosa.

Esistono poi alcuni nodi di maggiore spessore storiografico che attendono di essere sciolti. Penso alle polemiche sui restauri della cattedrale genovese di San Lorenzo⁴¹, a cui parteciparono gli organi di stampa ma anche i canonici della cattedrale. Indubbiamente, come è stato scritto, l'arcivescovo Tommaso Reggio « riuscì a superare gli intoppi causati dalla poca chiarezza nei rapporti tra gli enti, le commissioni e quanti erano direttamente o indirettamente interessati ai restauri »⁴², ma a noi interessa considerare le ripercussioni religiose delle opzioni artistiche, poiché, in quanto studiato, il duomo è stato letto come un pregevole manufatto ma non come luogo di culto e non sono stati presi in esame gli esiti delle riforme sull'impianto devozionale e la conseguente fondatezza dei ricorsi a Roma del canonico della cattedrale Enrico Bonino, alias Ireneo Agatone, e la relativa documentazione attende una riletture, se non altro per la consistenza del materiale pervenutoci. In effetti se il Reggio seppe intrattenere buoni rapporti con le autorità civili, la sua azione fu osteggiata all'interno del clero e, in particolare, proprio dal ricordato canonico, personalità rimasta trascurata in tutte ricostruzioni compiute.

1985, l'archivio della Compagnia andò completamente distrutto durante l'ultima guerra, insieme con l'oratorio di San Donato, mentre risulta utilizzato, senza peraltro riferimenti al Reggio, in un recente contributo di F. FABBRI, *La Compagnia genovese della Misericordia sotto il titolo di San Giovanni Decollato: l'assistenza e il conforto per i condannati a morte*, in « Quaderni franzoniani », XIII/2 (2000), pp. 195-230.

⁴⁰ B. MONTALE, *Le carceri genovesi dalla Restaurazione all'Unità*, in Università di Genova. Istituto di Scienze Storiche, *Studi e Ricerche di Storia Ligure*, Genova 1997, p. 92, nota 11.

⁴¹ La relazione dei lavori della commissione nominata da mons. Reggio per il restauro della cattedrale di Genova può leggersi in *I restauri del Duomo di Genova*, Genova 1895.

⁴² M. MARCENARO, *Recupero e ripristino della cattedrale medievale: restauri fra Otto e Novecento*, in C. DI FABIO, *La cattedrale di Genova nel medioevo: Secoli VI-XIV*, Genova 1998, p. 335.

Per comprendere esattamente il Reggio bisognerà studiare il predecessore Salvatore Magnasco, ma anche il successore Edoardo Pulciano (1852-1911), cosa che per quest'ultimo non è ancora avvenuta. Ciò fa venire in luce il limite di indagini che non si sono estese agli esiti del governo pastorale del Reggio. I tre arcivescovi furono personalità differenti che impressero alla Chiesa genovese stili disomogenei, ma proprio per questo è necessario respingere quella visione apologetica secondo la quale le diverse visioni risultarono idonee al mutare dei tempi. È indubbio che in queste personalità si riassumono anche differenti linee pastorali, modi di intendere il rapporto Chiesa-comunità politica e concezioni ecclesiologiche.

Lo storico francese Emile Poulat, con la consueta nitidezza di giudizio, osserva che mons. Reggio

« andava controcorrente rispetto al suo predecessore », l'intransigente Magnasco, e ricorda che « l'uno era fatto per la lotta e l'altro per la pace. La Santa Sede, che non lo ignorava, lo avrebbe scelto per questa carica se non avesse ritenuto che esiste un tempo per la lotta, così come esiste un tempo per la pace e, inoltre, se il carattere pacifico e conciliante del nuovo prelado non fosse stato il frutto di una sua forza interiore? »⁴³.

Il primo, uomo di profonda spiritualità, impresso alla Chiesa genovese della seconda metà del XIX una rigida impostazione, facendole superare, tra l'altro, una crisi delle vocazioni ecclesiastiche, percentualmente più grave della presente, ma il peso della questione romana rese difficile il suo governo. Per mons. Pulciano, invece, è significativo osservare lo smantellamento che questi produsse dell'operato del predecessore, comportamento sottolineato nella *Positio*.

« Mons. Pulciano, fin dall'inizio del suo episcopato, mostrò di non rifarsi alla condotta pastorale del suo predecessore; nella prima lettera pastorale al popolo ed al clero dell'archidiocesi genovese, non si riferisce per nulla al suo predecessore, nominandolo solo inserito nella successione degli arcivescovi suoi antecessori, fatto abbastanza inconsueto, perché, in genere, i nuovi pastori, tenevano sempre un breve elogio del loro immediato predecessore; così è anche nella lettera latina rivolta al clero e in tutti i suoi successivi atti ufficiali, in cui il nome del Reggio non compare più »⁴⁴.

C'è poi una fonte, studiata posteriormente al processo di beatificazione, che risulta assai esplicita. Si tratta del sunto della relazione predisposta da

⁴³ E. POULAT, *Due figure emblematiche* cit., p. 7.

⁴⁴ *Positio* cit., II, p. 779.

mons. Emilio Parodi, coadiutore dell'arcivescovo di Sassari che operò nella diocesi di Genova, della quale era originario, come visitatore apostolico dal 27 febbraio al 23 luglio 1905. Questi, pur lodando la condotta di vita del Pulciano, rispetto allo stile di governo si spinse a sostenere che

« La posizione insostenibile, che l'Arcivescovo di Genova Mons. Pulciano si è da sé creata col suo rigorismo verso il clero, è il fatto gravissimo che emerge da tutta la relazione e davanti al quale il resto, tutto quanto cioè il Visitatore giustamente osserva nel clero, nelle parrocchie, nel seminario ecc., quasi completamente sparisce »⁴⁵.

In questo contesto è facile comprendere come parecchie delle iniziative promosse dal Reggio si siano spente con la sua scomparsa. Ad esempio la predicazione del Semeria si fece più difficile e il fatto è tale da giustificare un approfondimento del rapporto tra questi e l'arcivescovo Reggio, proprio per la comprensione degli esiti della vicenda semeriana⁴⁶. Dopo il 1901

« Soprattutto all'interno del movimento cattolico le tensioni si svilupparono tra forme di integrismo organizzate intorno a monsignor Benigni, il gruppo consistente dei democratici cristiani, come Semeria, Valente, don Ferrari, lo stesso Boggiano, il prevalente orientamento verso un accordo con il liberalismo conservatore delle élite economiche locali »⁴⁷.

Semeria e Reggio ci appaiono come le personalità idonee a superare le fratture e in qualche caso ad andare oltre, verso nuovi equilibri e se quest'ultimo non avesse altri meriti per il solo fatto di aver compreso l'intrepido barnabita meriterebbe di essere considerato un grande pastore.

Su di un opposto versante religioso parimenti difficile risultò dopo la scomparsa del Reggio la posizione in diocesi del sacerdote Antonio Piccardo (1844-1925)⁴⁸. Per questa vicenda è necessario compiere un passo indietro e tornare alla già ricordata figura del Frassinetti⁴⁹, che nel 1831 fondò la

⁴⁵ G. VIAN, *La riforma della Chiesa per la restaurazione cristiana della società. Le visite apostoliche delle diocesi e dei seminari d'Italia promosse durante il pontificato di Pio X (1903-1914)*, II, Roma 1998, p. 503.

⁴⁶ Cfr. L. BEDESCHI, *Lineamenti socio-religiosi dell'antimodernismo genovese*, in « Fonti e documenti », 4 (1975), p. 7 e sgg.

⁴⁷ L. GARIBBO, *Politica* cit., p. 274.

⁴⁸ Cfr. *Positio* cit., II, p. 278.

⁴⁹ Cfr. *Canonizationis Servi Dei Iosephi Frassinetti ... Positio super virtutibus*, Romae, <s.d.>.

congregazione del beato Leonardo da Porto Maurizio⁵⁰, costituita con lo scopo di proseguire tra i giovani sacerdoti l'opera di formazione del seminario e « intraprendere una vera e propria restaurazione del Clero »⁵¹, secondo l'esempio del beato scelto come protettore. Per chi ne faceva parte vi era l'impegno di professare « spirito di sincero attaccamento alla Chiesa e di zelo per la diffusione del pietà nel popolo per mezzo delle pratiche devote, dei pii esercizi, delle sacre missioni, raffreddato e spento in gran parte dal soffio funesto delle dottrine giansenistiche »⁵².

A tale congregazione si deve il completamento della formazione del migliore clero genovese e lo stesso Reggio fu vicino al Frassinetti. Alla morte di questi assunse la direzione dell'opera proprio il Piccardo, che le diede un notevole impulso, e l'arcivescovo Reggio, in considerazione della buona prova fornita dai sacerdoti formati dal Piccardo, affidò a questi anche la direzione del Seminario diocesano. Come scrisse l'Olivari, la cui biografia venne stampata nel 1928 e assume quindi il valore di una testimonianza, il Reggio era « vecchio amico e ammiratore del Frassinetti »⁵³, e « aveva più volte incoraggiato il Piccardo »⁵⁴, ma « Morto Mons. Reggio gli eventi precipitarono »⁵⁵. Nell'estate del 1902 il Piccardo lasciò Genova per fondare a Roma sul finire del medesimo anno, « la Congregazione dei Figli di S. Maria Immacolata », opera riconosciuta l'8 dicembre 1903 di diritto diocesano e di diritto pontificio il 21 maggio 1904.

Nel medesimo filone c'è da collocare la definitiva chiusura, dopo alcuni anni di stentata esistenza, della Pontificia Facoltà Giuridica di Genova. Anche in questo caso abbiamo della documentazione significativa; in particolare c'è una lettera del cardinale Tommaso Pio Boggiani (1863-1942), intransigente domenicano distintosi durante il pontificato di Pio X come visitatore apostolico nella lotta contro il modernismo e già professore di diritto pubblico ecclesiastico proprio nella Pontificia Facoltà genovese, che il 5 ottobre

⁵⁰ Cfr. P. BOTTARO, *Memorie intorno alla Congregazione del beato Leonardo da Porto Maurizio*, Oneglia 1846.

⁵¹ C. OLIVARI, *Della vita e delle opere del Servo di Dio Sac. Giuseppe Frassinetti*, Roma 1928, pp. 39-40.

⁵² *Ibidem*, p. 40.

⁵³ *Ibidem*, p. 235.

⁵⁴ *Ibidem*, p. 238.

⁵⁵ *Ibidem*.

1917 scrisse all'arcivescovo del capoluogo ligure Ludovico Gavotti (1868-1918) in questi termini

« Mons. Pulciano, succeduto a mons. Reggio, non ebbe certamente per la P.F.G. quell'amore e quelle premure che per essa aveva avuto mons. Reggio che l'aveva fondata.

Egli la conservò sì per qualche anno, ma credo, più per non apparire distruttore delle opere di mons. Reggio, che per persuasione dell'utilità dell'istituzione »⁵⁶.

Si può infine ricordare per completezza espositiva che con il governo pastorale del Pulciano venne meno anche l'accordo tra Chiesa genovese e locale municipio, tanto che alla morte del presule nessuna autorità cittadina prese parte ai funerali, poiché quelle incomprensioni superate dal Reggio ripresero corpo dopo la sua scomparsa⁵⁷.

7. *Né senatore né cardinale*

A questo punto dobbiamo chiederci se mons. Reggio fu un liberale, un moderato, un transigente? Le etichette che siamo soliti porre per semplificare i concetti sono prevalentemente schematizzazioni di matrice politica e quindi non applicabili nel nostro caso. Certamente egli fu un modello di « un cattolicesimo autonomo, cioè non confuso con il liberalismo moderato, ma non intransigente »⁵⁸, ma, preliminarmente ad ogni considerazione diventa preminente la sua visione della società civile e la consistenza dei legami con la dinastia; un tema studiato, ma suscettibile di ulteriori interpretazioni.

« Antico conciliatorista e figura culturalmente complessa, conosciuto e gradito negli ambienti di corte ed esponente della potente e prestigiosa famiglia genovese dei marchesi Reggio, gode di una base di potere personale locale e nazionale e di una formazione mentale che lo rendono eccezionalmente adatto a gestire un nuovo rapporto con la città e a ristabilire un colloquio con lo schieramento moderato, contemporaneamente emarginando le espressioni del laicismo radicale e massonico e costruendo una diversa immagine culturale del movimento cattolico »⁵⁹.

⁵⁶ *Positio* cit., II, p. 797.

⁵⁷ Cfr. L. BEDESCHI, *Lineamenti socioreligiosi* cit., pp.7-29.

⁵⁸ L. GARIBBO, *Politica* cit., p. 163.

⁵⁹ *Ibidem*, p. 188.

Nel discorso di ingresso nella diocesi di Genova egli rivolse un saluto anche alle autorità civili,

« poiché anche ai moderatori della pubblica cosa è affidata la cura di coloro, per i quali anche noi sappiamo di dover rendere conto. Non vogliamo dunque esserci di impedimento a vicenda, ma di aiuto; affinché servendo a Dio, che è Signore di tutti, conseguiamo quel bene comune nel quale è riposto il fine dell'Ecclesiastica e della Civile società. Alla vostra sollecitudine aggiungeremo la nostra, affinché ciascuno, conforme al suo compito, con costante volere richieda e renda a Cesare quel ch'è di Cesare, a Dio quel ch'è di Dio »⁶⁰.

Parimenti diventa significativa quella linea di transigenza, sempre percorsa con l'impegno giornalistico e dalla cattedra episcopale, volta ad indicare ai fedeli di uscire allo scoperto e assicurare il loro apporto al governo della società, che lo colloca tra quel clero, spesso trascurato da Roma, che tuttavia preparò le condizioni per la conciliazione.

Circa i legami con la dinastia sabauda la sua posizione risulta collocata nel quadro del rispetto dovuto alle istituzioni, alle quale egli fu sempre fedele nei quasi venticinque anni di governo a Ventimiglia e a Genova. « Mons. Reggio era legato da vincoli saldissimi di amicizia e di deferenza alla Monarchia, unicamente perché vedeva nella forma del Governo legittimo la volontà ordinatrice di Dio »⁶¹.

Già suddito del regno di Sardegna, egli riteneva di dover tributare ai Savoia quell'ossequio che un cattolico deve alle autorità legittime, un ossequio che il pontefice pretese però che si limitasse ad atti di semplice convenienza, senza che fosse ammessa la partecipazione a feste e ricevimenti pubblici⁶².

Più tardi, di fronte poi ad un assassinio particolarmente deprecabile ordito da nemici sia della Chiesa che dello Stato, parve doveroso al presule manifestare la partecipazione al lutto per la morte del re Umberto I, con espressioni che invero lasciavano trasparire piuttosto qualche appunto circa la condotta del defunto che l'animo del cortigiano⁶³, e ricambiare le consi-

⁶⁰ L. SANGUINETI, *Mons. Tomaso* cit., p. 175.

⁶¹ E.F. FALDI, *Tommaso Reggio* cit., p. 157.

⁶² Cfr. Archivio Segreto Vaticano, Segreteria di Stato, 1896, rubr. 3, fasc.4, *Lettera del cardinal Rampolla a mons. Reggio*, Roma, 19 agosto 1892.

⁶³ « E la misericordia di Dio avrà aperti, speriamo, gli occhi benigni al morente nei brevi istanti, che il Re, ferito a morte, presenti l'imminente giudizio di Dio. Speriamo; e preghiamo

derazioni ricevute dalla dinastia, celebrando a Roma, previa intesa con la Santa Sede⁶⁴, i funerali del sovrano l'8 agosto 1900 nella basilica del Pantheon⁶⁵. Questo fatto, pur rivestendo uno scarso rilievo a livello di rapporti tra Stato e Chiesa, ebbe una serie di strascichi polemici, che risultarono dannosi per l'immagine dell'arcivescovo.

La ricerca storica non l'agiografia ci ha finora restituito il Reggio come un uomo del suo tempo, con le ombre e le luci proprie della condizione umana. La sua azione segna l'affermazione del moderatismo sull'intransigentismo e storiograficamente lo si colloca tra i "transigenti", certamente lontano dal rigore giansenista e parimenti lontano dal sovversivismo degli intransigenti e per aver favorito il collegamento tra società religiosa e società civile, superando le lacerazioni risorgimentali ed estendendo il riconoscimento dello Stato unitario, merita di essere collocato tra le personalità espresse dall'episcopato italiano nella seconda metà dell'ottocento. Equilibrato, pronto ad accettare il nuovo nel rispetto della tradizione, operò, come si è visto, per coagulare le diverse forze presenti all'interno del movimento cattolico genovese, superando la componente intransigente e determinando quindi uno sviluppo del movimento, indicando ai fedeli di integrarsi nella vita sociale e politica della città. Egli « aveva manifestato non solo capacità di mediazione e di controllo all'interno del movimento cattolico, ma anche ricomposto il dissidio apertosi in precedenza tra curia e municipalità »⁶⁶.

Questa fu anche l'opinione dei contemporanei e « Il Caffaro », quotidiano genovese di tendenza democratica, spesso in contrasto con le autorità religiose, in morte dell'arcivescovo scrisse che

pace all'anima sua », *Circolare di S. E. Mons. Tommaso dei Marchesi Reggio. Arcivescovo di Genova*, Genova, 30 luglio 1900, in *L'episcopato italiano in morte di S.M. Umberto I*, Milano 1900, pp. 1-3.

⁶⁴ Per indicazioni di ordine generale si veda la documentazione conservata nell'Archivio della Segreteria di Stato. Affari Ecclesiastici Straordinari, Città del Vaticano, *Sessione 889, 30 luglio 1900, Italia, Istruzioni da darsi ai Vescovi in seguito alla morte del Re Umberto*.

⁶⁵ *Telegramma del Prefetto di Palazzo Casa di S.M. il Re all'arcivescovo di Genova*, Roma, 5 agosto 1900. « S.M. il re avrebbe designato V. Ecc. perché si rechi Roma, per accogliere e dare assoluzione alla salma del compianto re e al suo arrivo al Pantheon. Avverto V. Ecc. che pratiche furono fatte in pieno accordo stabilito fra cardinale vicario e ministro guardasigilli. In seguito a ciò, Vostra Ecc. è invitata da re a trovarsi Roma, giorno prima funerali. Sarò grato risposta » (*Positio* cit., II, p. 452).

⁶⁶ L. GARIBBO, *Politica* cit., p. 274.

« Ben presto si ebbero a verificare i buoni, gli ottimi frutti della sua presenza ... poiché, con la venuta di mons. Reggio, si smorzarono e scomparvero attriti e dissidi che, pur troppo, fino allora, avevano conturbata, se non sempre la quiete cittadina, certo le coscienze, desiderose di tranquillità »⁶⁷.

È ancora una volta il Semeria, che in un articolo commemorativo apparso nel 1901 nella « Rassegna nazionale », firmato con lo pseudonimo Vox, ce lo presenta in una luce che ad un secolo di distanza trova piena conferma.

« In altri tempi, sarebbe stato senatore del Regno: la nobiltà, le benemerenze, l'alta posizione, l'attaccamento alle istituzioni italiane, lo schietto amor di patria per cui sostenne anche in pubblico, finché fu lecito a vescovo, la leicità, anzi l'obbligatorietà di concorrere alle urne, per darne alla patria rappresentanti degni, elementi di ordine, legislatori cristiani, ve lo avrebbero chiamato.

In altri tempi, sarebbe stato insignito della porpora che gli meritavano la santità immacolata della vita sacerdotale, la prudenza mostrata nel governo di più Diocesi, la dottrina teologica e giuridica. Ma per una parte fu troppo cristiano, per altra fu troppo italiano. Fu un uomo intero, non dissimulatore, non cortigiano; fu un valore, quindi nel mondo ufficiale fu tollerato. La venerazione affettuosa, spontanea, vera del mondo vero, quello non ufficiale, lo compensò a usura »⁶⁸.

Riconoscimenti che mancarono con cruccio dei genovesi, che stimavano il loro arcivescovo e avrebbero voluto per lui e per la città qualche umano premio.

In altra sede ho ricordato la poesia religiosa come fonte ignorata nelle ricerche per il processo di beatificazione⁶⁹; si tratta di un genere letterario ormai non più di moda ma in passato in voga nei trattenimenti d'occasione. Il barnabita Agostino Adamo De Niccolini ci ha lasciato in proposito un breve epigramma, di nessun valore letterario ma che testimonia questo stato d'animo:

⁶⁷ *Positio* cit., II, p. 277.

⁶⁸ *Ibidem*, pp. 774-775.

⁶⁹ Cfr. G.B. VARNIER, *L'arcivescovo Tommaso Reggio e l'azione sociale dei cattolici nella Genova di fine ottocento*, in *Tommaso Reggio e la "questione sociale" a Genova e in Liguria nella seconda metà dell'800*. Atti del Convegno organizzato a Genova il 7 ottobre 2000, Genova 2002, pp. 21-32.

*Reggius in Syri sublimi sede refulget:
Contegat, o demun, purpura sacra caput!*⁷⁰.

Vorrei chiudere con un giudizio, rimasto pressoché inedito del già ricordato Poulat; lo troviamo riprodotto nella *Positio* ed è significativo per l'autorevolezza dello studioso straniero e perché storiograficamente risale al 1979 e quindi può essere preso come fondamento delle ricerche avviate alla fine del secolo scorso.

«È degno di nota per uno storico che si sia pensato di introdurre la causa di beatificazione del docile mons. Reggio a preferenza dell'intransigente mons. Magnasco: prova che la santità è di altro ordine, quando si sia abolito il principio di contraddizione che regge la logica astratta delle relazioni sociali.

Essendo testimone, per professione, della profondità e della violenza dei conflitti di cui la Chiesa è stata sede da più di un secolo, davanti ai problemi posti alla sua natura, alla sua missione e al suo governo dal corso della storia umana e dallo sviluppo delle idee moderne, non nascondo che c'è qui, per me, un luogo di riflessione privilegiata.

....

Egli aveva la stima dei poteri pubblici e la simpatia della famiglia reale, in un tempo in cui la questione romana era per il papato una questione di principio. Egli ha incoraggiato e sostenuto il padre Semeria del quale condivideva l'apertura intellettuale. Conosceva l'importanza di una grande cultura negli ambienti cattolici, in un tempo ove questi erano soprattutto sensibili ai suoi pericoli per la fede cristiana.

Fu un precursore? È un titolo che gli storici attuali non amano affatto; per essi un uomo è prima di tutto del suo tempo. Ma ogni epoca è gravida di esigenze che sembrano incompatibili quando non si vede come conciliarle: da qui nascono i conflitti di doveri; conflitti di persone, casi di coscienza »⁷¹.

⁷⁰ A.A. DE NICCOLINI, *Poesia vecchia e poesia nuova*, Genova 1894, p. 385.

⁷¹ *Positio* cit., II, pp. 1000-1001.

Carta, breve, *libello* nella documentazione milanese dei secoli XI e XII

Luisa Zagni

Nell'ambito del vasto ed articolato processo, indagato e percorso da tanti studiosi, che porta alla formazione dell'*instrumentum*¹ non è forse inutile ritornare qui a quei secoli cruciali, l'XI ed il XII, in cui questo documento prese gradualmente forma, cercando di seguirne lo sviluppo in un'area, come quella milanese, dove la sua affermazione appare meno lineare che altrove. Poiché, se è vero che il milanese partecipò non diversamente da altre zone al grande moto che portò i notai all'autonomia professionale e alla piena responsabilità della documentazione prodotta, di cui l'*instrumentum* è l'espressione, il modo in cui qui tutto questo si attuò fu complicato da incertezze formali e da soluzioni transitorie che traevano origine dalla stessa prassi locale.

* Nelle note il riferimento ad ogni atto edito è comprensivo di numero, pagina e data nella prima citazione, mentre nelle successive rimanda ai soli numero e pagina.

¹ Della vasta bibliografia che si potrebbe citare, mi limito, per restare ai lavori più tecnici e agli ambiti territoriali più vicini al nostro, a ricordare, oltre al lontano lavoro di C. MANARESI, *Spirito di tempi nuovi nei documenti privati lombardi del periodo precomunale*, in *Atti e memorie del I Congresso Storico Lombardo (Como, 21, 22 maggio, Varese 23 maggio 1936)*, Milano 1937, pp. 77-85; G. CENCETTI, *La 'rogatio' nelle carte bolognesi, contributo allo studio del documento notarile italiano nei secoli X-XII*, in «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province della Romagna», n.s., VII (1960), pp. 17-150, ora anche in *Notariato medievale bolognese*, Roma 1977 (Studi storici sul notariato italiano, III), I, Scritti di Giorgio Cencetti, pp. 217-352; G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Roma 1970 (*Ibidem*, I), pp. 33-95; ID., *Dalla 'charta' all' 'instrumentum'*, in *Notariato medievale bolognese* cit., II, Atti di un convegno, (febbraio 1976), pp. 7-26; A. LIVA, *Notariato e documento notarile a Milano (dall'alto medioevo alla fine del Settecento)*, Roma 1977 (*Ibidem*, IV), pp. 41-60; M.F. BARONI, *Il documento notarile novarese: dalla "charta" all'"instrumentum"*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», 7 (1982), pp. 13-23; A. PRATESI, *Appunti per una storia dell'evoluzione del notariato*, in *Studi in onore di Leopoldo Sandri*, Roma 1983 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi I), pp. 759-772; E. BARBIERI, *Notariato e documento notarile a Pavia (sec. XI-XIV)*, Firenze 1990; ID., *Il notariato in età comunale*, in *Storia di Pavia*, III, Dal libero comune alla fine del principato indipendente, tomo II, Milano 1990, pp. 562-565.

Delle tre forme documentali in uso per gli atti privati nel secolo XI, *carta*, *breve*, libello, la prima, destinata a transazioni di carattere definitivo e ad atti di liberalità quali la compravendita, la permuta, il testamento, la donazione, cui si aggiunge la promessa, è senz'altro la più importante e preponderante, anche dal punto di vista numerico, rispetto alle altre. Essa ha ormai consolidato la propria struttura formale², mentre, intorno alla metà

² Dal secolo X compare, divenendo via via più frequente, la professione di legge (cfr. *Codex Diplomaticus Langobardiae*, a cura di G. PORRO LAMBERTENGGI, Torino 1873 (*Historiae Patriae Monumenta*, XIII), n. CCCCH, 903 gennaio 11, Milano; n. CCCCV, 903 agosto 15, Milano; n. CCCCLI, 913 giugno, Milano ecc.); anche nel milanese, nonostante un leggero ritardo rispetto ad altre zone, testi professanti la legge dell'autore, se diversa dalla longobarda, compaiono nell'escatocollo separatamente dagli altri (cfr. per es. *Ibidem*, n. DCXV, 956 maggio, Monza, dove un'apposita serie di *signa manuum* è destinata a testi di legge romana in una permuta tra ecclesiastici di cui non è specificata la legge; nonché il n. DCXLIX, 961 dicembre, Milano, una *carta iudicati* dell'arcivescovo Valperto, di legge longobarda, in cui compare una serie di *signa manuum* di testi romani, così come il n. DCLXXXIII, 964 maggio 12, Milano, testamento del prete di origine longobarda Valdeverto); nella seconda metà del secolo alla formula *nec me liceat* per il clero di origine longobarda si aggiunge il richiamo alla dignità sacerdotale, e se nel già citato testamento di Valperto vi è solo un accenno (*et pro honore sacerdotii mei nec me liceat...*), nel testamento del prete Valdeverto la si trova per esteso (*et si propter honore sacerdotii mei mihi impedit lege romana, nec me liceat...*), e ciò diventa normale dal decennio successivo (*Ibidem*, n. DCCXLI, 972 novembre, Milano, in una vendita che ha per autore un prete che non manifesta la propria origine, ma è evidentemente longobardo, alla formula *et si propter honore...* corrisponde una serie di testi romani, così come al n. DCCLXVIII, 975 ottobre 15, o al n. DCCCLXVIII, 992 giugno, Milano, ecc.); dalla fine del secolo si trova, anche se sporadicamente, il formulario, fortemente simbolico, riferito ad autori professanti la legge salica (*Ibidem*, n. DCCCCXXX, 997 gennaio 29, Imbersago); la corresponsione del *launehild* compare nelle *carte donationis* dal terzo decennio dell'XI secolo anche in riferimento ad autori di legge romana, anche se gli esempi pervenuti provengono da luoghi come l'Isola Comacina o Chiavenna (cfr. *Gli atti privati milanesi e comaschi del sec. XI*, II, a cura di C. MANARESI e C. SANTORO, Milano 1960, n. 230 p. 191, 1035 aprile, Pino; III, a cura di C. MANARESI e C. SANTORO, Milano 1965, n. 542 p. 364, 1074 aprile, Chiavenna) lontani da Milano, che non ci tramanda *carte donationis* con autori di legge romana, benché si possa constatare che ciò si verifica nelle *carte promissionis*, dove pure esso viene corrisposto (*Ibidem*, II, n. 204 p. 136, 1033 febbraio, Baggio), anzi in esse il *launehild* permane a lungo, anche quando scompare dalle donazioni, fino alla fine del secolo, prevedendo, oltre alla corresponsione di un oggetto (*Ibidem*, IV, a cura di C. MANARESI e C. SANTORO, Milano 1969, n. 818 p. 488, 1095 gennaio, Milano) anche quella di denaro (*Ibidem*, IV, n. 825 p. 502, 1095 maggio, Milano; n. 846 p. 542, 1097 aprile 26, Milano). Intorno alla metà del secolo XI la *roboratio*, anche prima rara, scompare del tutto a Milano dalle *carte offensionis* e *donationis*, se si eccettuano i pochi casi in cui gli autori professino la legge salica (*Ibidem*, II, n. 312 p. 355, 1045 marzo 7, Bollate; III, n. 368 p. 50, 1054 marzo 9, Milano), permanendo invece, anche se

dell'XI secolo, adotta finalmente la scrittura carolina invece della corsiva e, nella data, gli anni dell'era cristiana subentrano a quelli di regno³. In questi due fatti, insieme all'altro, quello della scomparsa delle notizie dorsali, già il Manaresi⁴ aveva visto uno dei primi indizi dell'evoluzione, anche in senso formale, dell'atto privato milanese da *carta* ad *instrumentum*.

Il *breve*, destinato ad investiture, *guadie*, refute e accordi, atti tutti di carattere non definitivo, nel secolo XI a Milano è usato con molta parsimonia; rarissimo nella prima metà del secolo, compare più frequentemente, anche se in nettissima sproporzione in confronto alla *carta*, dopo la metà del medesimo: negli oltre 900 documenti editi negli *Atti privati milanesi e comaschi del sec. XI*⁵, nel territorio milanese ricorre infatti 27 volte⁶, 4 fino al 1050⁷, cui vanno aggiunti una decina di atti rogati nel comasco e nel valtellinese, che presentano alcune differenze rispetto ai milanesi⁸; negli atti del secolo XII finora

non costantemente, in atti rogati nel comasco e nel varesotto (*Ibidem*, III, n. 372 p. 60, 1054 aprile, Conca; n. 378 p. 71, 1055 febbraio 1, Gallarate; n. 391 p. 94, 1057 gennaio 3, Schianno ecc.). In queste e nelle *carte iudicati* nel secolo XI la *minatio* è sporadica, ma, quando compare, per lo più negli anni del governo di Ariberto e di Guido da Velate, riecheggia formule di tipo ecclesiastico (*Ibidem*, I, a cura di G. VITTANI e C. MANARESI, Milano 1933, n. 81 p. 186, 1016 settembre, Milano; n. 90 p. 206, 1017 agosto, Milano; II, n. 163 p. 45, 1028 settembre, Milano; III, n. 351 p. 9, 1052 marzo 29, Milano ecc.) e può presentare clausole riservative contro l'alienazione o il cattivo uso dei beni in oggetto (cfr. per es. *Ibidem*, III, n. 416 p. 140, 1060 aprile, Milano; n. 425 p. 155, 1061 aprile, Milano ecc.) da mettersi in relazione col movimento patarinico: v. C. VIOLANTE, *La pataria milanese e la riforma ecclesiastica*, I, Le premesse (1045-1057), Roma 1955, pp. 10 e sgg., 27; G.G. FISSORE, *Origini e formazione del documento comunale a Milano*, in *Atti dell'11° Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo*, Milano 26-30 ottobre 1987, Spoleto 1989, II, p. 576 e nota 73.

³ Cfr. C. MANARESI, *Spirito* cit., p. 78.

⁴ *Ibidem*, pp. 83, 84.

⁵ Cfr. nota 2.

⁶ Sono esclusi dal computo i brevi aggiunti ad altri documenti, di cui si dirà in seguito.

⁷ Cfr. *Gli atti privati* cit., I, n. 27 p. 59, 1007 agosto, Milano; n. 40 p. 97, 1010 gennaio; n. 75 p. 173, 1015 settembre, Inzago; II, n. 228 p. 189, 1035 febbraio, Milano.

⁸ Essi presentano la data, costantemente nell'escatocollo, divisa tra data cronica, introdotta da *factum* – oppure senza alcuna formula introduttiva (*Ibidem*, IV, n. 740 p. 344, 1089 settembre, Intercorte; n. 885 p. 616, 1100 metà febbraio, 'Scalugla' <Isola Comacina>) – e data topica introdotta da *actum* (*Ibidem*, III, n. 444 p. 189, 1063 ottobre, Como; IV, n. 590 p. 74, 1079 gennaio 30, Como; n. 762 p. 386, 1091 febbraio, Como); fa eccezione un breve rogato a Cantù nel luglio 1093 recante la data cronica nel protocollo e la data topica nell'escatocollo introdotta da *factum* (*Ibidem*, IV, n. 790 p. 437); spesso compare l'*apprecatio*

editi, complessivamente vicini al numero sopra ricordato, e in quelli regestati dal Manaresi nel *Regesto di S. Maria di Monte Velate*⁹, lo si trova fino alla metà del secolo una quarantina di volte, anche se tale cifra deve ritenersi puramente indicativa, date le modalità del suo impiego, di cui si dirà più avanti.

Esso non si uniforma all'impianto più comune, che prevede la data divisa tra protocollo, dove compaiono il giorno della settimana e del mese insieme alla data topica – spesso con una particolareggiata menzione del luogo esatto in cui avviene il negozio – e l'escatocollo, dove, introdotti da *factum*, vengono specificati anno e indizione, cui seguono il *signum manus* dell'autore, la menzione dei testimoni mediante la formula *interfuerunt testes* e infine la sottoscrizione notarile, in cui l'espressione usata per indicare il ruolo del rogatario nel documento è *interfui et hoc breve* – senza ulteriori specificazioni – *rogatus scripsi*¹⁰.

'feliciter' (*Ibidem*, IV, n. 679 p. 234, 1086 gennaio, Campo; e nn. 740, 790, 885) che talvolta divide la data topica dalla cronica; gli autori, quando siano ecclesiastici, si sottoscrivono autograficamente (cfr. nn. 444, 590), altrimenti sono ricordati attraverso i *signa manuum* della rogatio (*Ibidem* III, n. 469 p. 234, 1066 ottobre 28, Porlezza; e nn. 740 e 885), che tuttavia può anche mancare (cfr. nn. 679, 762 e *Ibidem*, IV, n. 899 p. 640, 1100 Chiavenna); la formula dei *signa manuum* riservata ai testimoni è talora rafforzata dall'espressione *qui interfuerunt testes* (cfr. nn. 444, 469, 679); la sottoscrizione del notaio reca il solo *scripsi* (cfr. n. 444) oppure la formula *scripsi et interfui*, che ripropone le due espressioni tipiche del breve, rovesciandone però l'ordine (ma nel n. 762 manca l'ego e la sottoscrizione viene espressa in forma oggettiva: *Ubertus notarius causidicusque sacri palatii hunc brevem scripsit et interfuit*). Nel 1066, però, a Porlezza (cfr. n. 469), in un'investitura che per altro si uniforma agli usi comaschi, il giudice *Petracius* afferma nella sua sottoscrizione *hanc cartam tradidi et scripsi*. Anche a Tirano data cronica e topica sono nell'escatocollo, compare l'*apprecatio 'feliciter'* e il rogatario usa la formula *scripsi et interfui* (*Ibidem*, IV, n. 638 p. 163, 1082 novembre).

⁹ Cfr. C. MANARESI, *Regesto di S. Maria di Monte Velate sino all'anno 1200*, Roma 1937 (*Regesta chartarum Italiae*).

¹⁰ Questo è lo schema del *breve* così come è attestato a Pavia, dove compare nell'ultimo quindicennio del secolo XI già pienamente strutturato; esso è stato dettagliatamente descritto da E. BARBIERI, *Notariato e documento notarile* cit., pp. 50-54; v. pure ID., *Il notariato in età comunale* cit., p. 563. Secondo questo schema formale il *breve* si trova usato anche a Cremona (cfr. *Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII*, edizione e introduzione a cura di E. FALCONI, Cremona 1979-1988, II, n. 222 p. 5, 1078 aprile 9, Cremona; n. 233 p. 36, 1088 giugno 21, Cremona ecc.), esempi questi preceduti da pochi altri in cui l'escatocollo presenta forme più elaborate rispetto a quella definitiva (*Ibidem*, I, n. 99 p. 271, 998 novembre 18, Cremona; n. 166 p. 429, 1036 maggio 22, Gombito; n. 191 p. 478, 1052 agosto 19, Cremona): in questi atti compaiono infatti come intervenienti giudici o notai: nel primo sono due a sottoscrivere dopo la *manufirmatio* di uno degli autori e la formula del *signum manibus* con cui vengono ricordati

Nel milanese la data divisa tra protocollo ed escatocollo, che risulta l'elemento più immediato per identificare il *breve*, è molto rara: negli atti editi nella raccolta degli *Atti privati* sopra citata compare pochissime vol-

gli altri, pure i testi sono qui menzionati mediante il *signum manibus*, l'atto si chiude poi con l'attestazione del rogatario che assicura di essere stato presente al negozio e di aver scritto l'atto: *ego hoc breve scripsi et ibi fuit*; nel secondo l'escatocollo è simile al primo, ma manca qualsiasi cenno all'autore; nel terzo infine alla *rogatio*, espressa col *signum manibus*, e al *signum manibus* dei testi seguono due sottoscrizioni, di cui la prima di un notaio, oltre a quella del rogatario. La presenza di giudici o notai si riscontra successivamente in atti di particolare rilievo, quali l'investitura da parte del vescovo eletto Gualtiero alla chiesa di S. Agata della chiesa di S. Valeria in Olza di vari beni fondiari (*Ibidem*, II, n. 230 p. 30, 1086 settembre 26, Cremona) o la scambievole investitura di diversi beni fatta dagli abati di S. Lorenzo e di S. Pietro (*Ibidem*, n. 250 p. 68, 1104 marzo 24, Cremona), mentre è da ricollegarsi all'ambiente in cui viene stipulato l'atto il ricco apparato di sottoscrizioni autografe che i canonici della cattedrale appongono ad una investitura di terre e vigne da essi effettuata in favore di Giovanni del fu Obizone (*Ibidem*, n. 243 p. 54, 1098 febbraio 17, Cremona), così come la serie di sottoscrizioni apposte da esponenti del clero cremonese al sopra citato atto del 1086.

Lo stesso formulario è in uso a Novara, dove il *breve* è diffusissimo. Anche qui si nota, scorrendo *Le carte dell'archivio capitolare di Santa Maria di Novara*, II (1034-1172), a cura di F. GABOTTO, G. BASSO, A. LEONE, G.B. MORANDI, O. SCARZELLO, Pinerolo 1915 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, LXXIX), negli esempi più antichi una fase di assetamento prima di giungere alla struttura definitiva: atti che presentano la sottoscrizione autografa dell'autore come quello del 20 settembre 1054, Novara (*Ibidem*, n. CCIV p. 44) o quello del 13 aprile 1072, Novara (*Ibidem*, n. CCXXVIII p. 78) o del marzo 1100, Gozzano (*Ibidem*, n. CCLXXXIII p. 169), si alternano ad altri che ne sono privi; nel secondo caso per di più si riscontra una commistione tra il formulario del *breve*, di cui l'aspetto più appariscente è la datazione sdoppiata tra protocollo ed escatocollo, e quello della *carta promissionis*, tanto che l'atto è detto *breve promissionis* nel *tenor*, *cartula* nella sottoscrizione dell'autore e nella *completio*, che della *carta* appunto riproduce la formula *post tradita complevi et dedi*. I testi sono ricordati, qui come nel citato atto del 1054, insieme come romani e longobardi (*signum manibus ... romanos et longobardos qui interfuerunt testes*), cosa questa non eccezionale a Novara (cfr. per es. la *carta offerionis* del novembre 1118, *Ibidem*, n. CCCI, p. 191) e che si riscontra anche in due atti del 21 ottobre 1097, Novara (*Ibidem*, n. CCLXXIX p. 161) – che tra l'altro sono definiti *breve comutationis* in quanto riguardano entrambi una reciproca investitura di beni – ma questa rimane l'unica stonatura in documenti ormai coerentemente strutturati; il *breve* successivamente, dal quarto decennio del secolo XII, vede farsi sempre più rara la formula dei *signa manuum* per i testi, i quali saranno ricordati semplicemente come presenti.

Anche a Brescia il *breve* segue, apparentemente senza sbavature, almeno a quanto risulta da un rapido spoglio de *Le carte del monastero di San Pietro in Monte di Serle (Brescia)*, 1039-1200, a cura di E. BARBIERI ed E. CAU, Brescia 2000, lo schema formale pavese, cremonese, novarese (cfr. per es. n. 48 p. 94, 1078 maggio, Gavardo); così avviene a Tortona: *Le carte dell'archivio capitolare di Tortona* (sec. IX-1220), a cura di F. GABOTTO e V. LEGÉ, Pinerolo 1905

te¹¹; nel secolo successivo, per quanto risulta dallo spoglio degli atti fin qui editi, vi si ricorre una sola volta, nel marzo 1120¹². In quest'area dapprima si preferisce concentrare i dati cronologici nell'escatocollo; alla soluzione, più usata agli inizi del secolo XI, di anteporre la data topica alla cronica introdotta da *actum* (*actum suprascripta civitate Mediolani, anno....*)¹³, si alterna, nella stessa sequenza, l'altra, in cui la data topica è introdotta da *factum* o dall'espressione, tipica del *breve*, ma solitamente riservata alla data cronica, *factum est hoc*¹⁴.

Nell'ultimo ventennio del secolo XI in due *brevia* che presentano la datazione nell'escatocollo si distingue la data cronica, introdotta da *factum*, *factum est hoc*, dalla topica, introdotta o meno da *actum*¹⁵, ma ormai si fa più

(Biblioteca della Società Storica Subalpina, XXIX), cfr. per es. n. XXXI p. 44, 1114 marzo 10, Tortona; n. XXXIV p. 45, 1124 aprile 13, Tortona.

¹¹ Cfr. *Gli atti privati* cit., III, n. 369 p. 53, 1054 marzo 13, Milano; n. 422 p. 151, 1061 febbraio 12, Varese; n. 521 p. 329, datato dagli editori <1070> agosto 7, sabato, Casbeno, ulteriormente da me più genericamente ascritto alla fine del secolo XI (v. *Le pergamene della basilica di San Vittore di Varese*, 899-1202, a cura di L. ZAGNI, Milano 1992, Pergamene milanesi dei secoli XII-XIII, IX, n. XXIV p. 39) esso, essendo una *notula*, probabilmente conservata con altre coeve, non reca data di anno né sottoscrizione notarile. Vorrei ricordare qui che le pergamene milanesi del secolo XII fin qui edita e d'ora in poi citate sono consultabili anche in *Scrineum, saggi e materiali on - line di scienze del documento e del libro medioevale*, pubblicazione elettronica annuale dell'Università di Pavia, nell'ambito del *Codice diplomatico digitale della Lombardia Medioevale*.

¹² Cfr. *Le pergamene milanesi del secolo XII conservate presso l'Archivio di Stato di Milano*: S. Apollinare, S. Caterina alla Chiusa, S. Dionigi, S. Donnino, S. Eusebio, S. Eustorgio, Lentasio, S. Marco, a cura di L. MARTINELLI, Milano 1994 (Pergamene milanesi dei secoli XII-XIII, XII), n. I p. 29.

¹³ Cfr. *Gli atti privati* cit., I, n. 27 p. 59; n. 75 p. 173; II, n. 228 p. 189; ma anche III, n. 445 p. 190, 1063 ottobre, Vimercate; IV, n. 649 p. 182, 1084 febbraio, Monza e *Le pergamene dei secoli XII e XIII del monastero di S. Pietro in Gessate conservate presso l'archivio di Stato di Milano*, a cura di R. PERELLI CIPPO, Milano 1988 (Pergamene milanesi dei secoli XII-XIII, VI), n. I p. 1, 1119 luglio, Milano.

¹⁴ Cfr. *Gli atti privati* cit., III, n. 392 p. 96, 1057 febbraio, Milano; n. 490 p. 270, 1068 gennaio, Milano; n. 515 p. 317, 1070 marzo, Milano; IV, n. 711 p. 294, 1087 maggio, Milano; n. 881 p. 610, 1099 ottobre, Meda); un po' diverso il caso di due brevi, entrambi del 4 ottobre 1075, in cui nel protocollo, aperto da una roboante *invocatio verbalis*, si trova la data topica, indicante il luogo preciso dove avvenne l'atto, ripresa poi, con l'aggiunta della menzione della città, nell'escatocollo, introdotta da *factum est hoc* (*factum est hoc suprascripta civitate et pre-dicta curte*) e seguita dalla data cronica (*Ibidem*, IV, n. 557 p. 14; n. 558 p. 16).

¹⁵ *Ibidem*, IV, n. 645 p. 176, 1083 dicembre 29, Milano; n. 647 p. 179, 1084 febbraio 15, Milano.

frequente la soluzione, che poi diverrà definitiva a Milano, di aprire il documento con la data cronica, preceduta o meno dall'*invocatio verbalis*: il primo esempio risale al 1066¹⁶, seguito da uno del 1067¹⁷ e poi da sempre più numerosi esempi¹⁸; nel secolo XII la datazione cronica e topica nell'escatocollo si trova eccezionalmente¹⁹.

Anche a Milano talvolta compaiono *brevia* con escatocolli ricchi di sottoscrizioni, da mettere in relazione con le personalità degli autori e l'ambiente in cui furono redatti²⁰, ma ciò, se è raro nel secolo XI, diviene eccezionale nel XII²¹.

L'autore, anche nei casi di escatocolli non elaborati, si può sottoscrivere autograficamente, specie se appartiene all'ambito ecclesiastico²², più spesso esso viene citato nella *rogatio*, che nel secolo XI può anche manca-

¹⁶ *Ibidem* III, n. 466 p. 230, 1066 marzo, Monza.

¹⁷ *Ibidem*, n. 487 p. 266, 1067 dicembre (25-31), Meda.

¹⁸ *Ibidem*, n. 516 p. 320, 1070 aprile 5, Milano; n. 546 p. 370, 1074 agosto, Milano ecc.

¹⁹ Cfr. *Le pergamene della basilica di San Vittore* cit., n. XXXIII p. 51, 1112 maggio, Galliate; n. XXXVI p. 57, 1114 dicembre, Varese; *Le pergamene ... del monastero di san Pietro* cit., n. I p. 1; *Le pergamene milanesi ... S. Apollinare* cit., n. VI p. 39, 1159 dicembre 21, Milano; la data cronica senza la topica, forse per dimenticanza, nell'escatocollo in *Le pergamene milanesi del secolo XII conservate presso l'Archivio di Stato di Milano. S. Margherita (S. Pietro in Caronno), S. Maria Beltrade, S. Maria della Passarella, S. Nazaro in Brolio, S. Pietro delle Rote* (sic, ma ad *Cornaredum*), *S. Pietro delle Vigne, S. Pietro (Diversi), S. Protaso ad Monachos*, a cura di L. ZAGNI, Milano 1994 (Pergamene milanesi dei secoli XII-XIII, XI), n. I p. 43, 1162 gennaio 23.

²⁰ È il caso dell'investitura del febbraio 1035 che ha per autore l'arcivescovo Ariberto, sottoscritta, oltre che da questi, da tre giudici (cfr. *Gli atti privati* cit., II, n. 228 p. 189), o della *convenientia* in cui agisce l'abate del monastero di Sant'Ambrogio, che si sottoscrive con tre monaci e due giudici, mentre gli altri testi sono ricordati nei *signa manuum* (*Ibidem*, III, n. 515 p. 317), o della divisione fatta tra un laico e tre enti ecclesiastici, i cui rappresentanti si sottoscrivono (*Ibidem*, IV, n. 649 p. 182).

²¹ Cfr. *Le pergamene milanesi ... S. Apollinare* cit., n. IV p. 35, 1158 aprile 4, Milano; n. VI p. 39.

²² Cfr. *Gli atti privati* cit., IV, n. 594 p. 80, 1079 febbraio, Milano, in cui si sottoscrive una badessa; n. 711 p. 294, con sottoscrizione autografa dell'abate di Sant'Ambrogio; *Le pergamene della basilica di San Vittore* cit., n. XXXVI p. 57; *Le pergamene del secolo XII della chiesa di S. Stefano di Vimercate conservate presso l'Archivio di Stato di Milano*, a cura di L. MARTINELLI PERELLI, Milano 2001 (Pergamene milanesi dei secoli XII-XIII, XIV), n. XXXII p. 55, 1140 dicembre 14, Vimercate.

re²³, ma nel successivo diviene pressoché costante, per cadere definitivamente alla fine del medesimo²⁴. Spesso, dagli anni '70 del secolo XI, nella *rogatio*, e talvolta nella sottoscrizione notarile, viene specificata, evidentemente per contaminazione con quanto avviene nella *carta*, la tipologia del *breve* (*breve guadie, convenientie* ecc.)²⁵.

Ma gli aspetti che avvicinano maggiormente l'escatocollo dei *brevia* milanesi alla *carta* si riferiscono alla menzione dei testi ed alla sottoscrizione notarile²⁶.

Per quanto riguarda la prima delle due formule, che dapprima può sostituire una serie di sottoscrizioni autografe, essa è quasi sempre espressa mediante i *signa manuum*, magari con la specificazione ridondante *qui interfuerunt testes*²⁷; mentre la formula caratteristica del *breve* (*interfuerunt testes*) è più rara²⁸, e può trovarsi in aggiunta ai *signa manuum* dei testimoni²⁹,

²³ Cfr. *Gli atti privati* cit., I, n. 75 p. 173; III, n. 466 p. 230; n. 516 p. 320; IV, n. 620 p. 126, 1081 febbraio, Bobbiate; n. 862 p. 575, 1098 maggio 2, Monza.

²⁴ Cfr. per es. *Le pergamene del secolo XII del monastero di S. Margherita di Milano conservate presso l'Archivio di Stato di Milano*, a cura di L. ZAGNI, Milano 1984 (Pergamene milanesi dei secoli XII-XIII, II), n. XXV p. 39, 1189 aprile 21, Milano; n. XXVI p. 40, 1194 dicembre 17, Milano; n. XXVII p. 41, 1195 aprile 10, Milano ecc.

²⁵ I primi esempi in *Gli atti privati* cit., IV, n. 557 p. 14 e n. 558 p. 16; n. 575 p. 47, 1077 novembre, Civate; n. 592 p. 77, 1079 febbraio 13, Lesmo; n. 647 p. 179.

²⁶ Naturalmente nel secolo XI questi aspetti non si colgono in quei *brevia* che seguono il formulario altrove più comune, con la data divisa tra protocollo ed escatocollo (*Ibidem*, III, nn. 422 p. 151, 521 p. 329); la cosa diviene meno lineare nel secolo XII, dove ad esempio in *Le pergamene milanesi ... S. Apollinare* cit., n. I p. 29 si ha la data divisa tra protocollo ed escatocollo, ma una serie separata di *signa manuum* è riservata a testimoni di legge romana (v. più oltre nota 31 e testo corrispondente).

²⁷ Cfr. per es. *Gli atti privati* cit., I, n. 75 p. 173; III, n. 445 p. 190; n. 487 p. 266; IV, n. 546 p. 370; n. 557 p. 14 e 558 p. 16.

²⁸ E ciò indipendentemente dalla posizione della data: cfr. *Ibidem*, III, n. 466 p. 230, con data nel protocollo, dove, come si è visto sopra, manca pure la sottoscrizione o il *signum manus* dell'autore; *Ibidem*, IV, n. 620 p. 126, con data nell'escatocollo; n. 862 p. 575, con data nel protocollo.

²⁹ *Ibidem*, IV, n. 557 p. 14 e n. 558 p. 16; n. 575 p. 47; *Le pergamene del secolo XII della chiesa di S. Giorgio al Palazzo di Milano conservate presso l'Archivio di Stato di Milano*, a cura di L. ZAGNI, Milano 1988 (Pergamene milanesi dei secoli XII-XIII, V), n. XXXVI p. 65, 1148 maggio 14, Milano; *Le pergamene della canonica di S. Ambrogio nel secolo XII*, a cura di A. AMBROSIONI, Milano 1974, n. 69 p. 211, 1171 settembre 18, Milano; n. 82 p. 251, 1173 maggio 8, Milano; *Le pergamene del secolo XII della chiesa di S. Stefano di Vimercate* cit., n.

finché si stabilizza l'uso quasi uniforme, nel XII secolo, dei soli *signa*, fino all'avvento dell'*instrumentum*³⁰. La commistione con formule della *carta* si coglie infine, anche se eccezionalmente, nel fatto che vengano menzionati in una serie a parte di *signa manuum* testimoni professanti legge diversa dalla longobarda, anche se nel testo del documento tale precisazione, come è d'altra parte corretto trattandosi di *brevia*, manca³¹.

La sottoscrizione notarile nel secolo XI riprende quella tradizionale *interfui et hoc breve scripsi*³² – spesso invertendo, come già abbiamo notato per l'area comasca³³, la posizione dei due verbi³⁴ o omettendo il riferimento al tipo di documento (*interfui et scripsi*, *interfui et rogatus scripsi*)³⁵ – cui si può combinare quella mutuata dalla *carta* (*interfui et hoc breve scripsi*, *seu postradito complevi et dedi* e simili)³⁶; ma dalla seconda metà del secolo la *completio* della *carta* comincia ad essere trasferita *tout court* al *breve*³⁷, cosa questa che poi diventa sempre più comune dagli anni '70. Nel secolo XII la formula propria, ripresa specie in riferimento ad atti con datazione nell'escatocollo, può apparire semplificata e ridotta agli scarni e laconici *scripsi*, *scripsi et dedi*³⁸; il *postradita* dapprima diviene meno fre-

LXXXI p. 135, 1176 marzo, Vimercate ecc., ma in questi ultimi casi più che un collegamento con il *breve* si deve vedere forse un approccio all'*instrumentum*.

³⁰ Unica eccezione, sembra, tra gli atti editi sopra considerati, *Le pergamenie milanesi ... S. Apollinare* cit., n. VI p. 39, in cui l'*interfuerunt* compare tra sottoscrizioni autografe.

³¹ È il caso dell'atto rogato a Meda nell'ottobre del 1099 (cfr. *Gli atti privati* cit., IV, n. 881 p. 610), o di quello rogato a Milano l'11 marzo 1120 (*Le pergamenie milanesi ... S. Apollinare* cit., n. I p. 29), entrambi con una serie di *signa* per testi di legge romana, in corrispondenza ad autori ecclesiastici, di cui non è specificata la legge di nascita nel testo.

³² Cfr. *Gli atti privati* cit., I, n. 75 p. 173.

³³ Cfr. nota n. 8.

³⁴ Cfr. *Gli atti privati* cit., II, n. 228 p. 189; III, n. 445 p. 190; n. 466 p. 230; n. 487 p. 266; IV, n. 575 p. 47; n. 647 p. 179.

³⁵ Cfr. *Le pergamenie del secolo XII della chiesa di S. Lorenzo di Milano conservate presso l'Archivio di Stato di Milano*, a cura di M.F. BARONI, Milano 1989 (Pergamenie milanesi dei secoli XII-XIII, VII), n. XXI p. 38, 1137 settembre, Magnago; *Le pergamenie del secolo XII della chiesa di S. Stefano di Vimercate* cit., n. XXXI p. 53, 1138 marzo 26, Milano; n. XXXII p. 55.

³⁶ Cfr. *Gli atti privati* cit., I, n. 27 p. 59; III, n. 515 p. 317; n. 546 p. 370.

³⁷ Cfr. *Ibidem*, III, n. 392 p. 96; IV, n. 557 p. 14 e 558 p. 16; n. 592 p. 77.

³⁸ Cfr. *Le pergamenie del secolo XII della chiesa di S. Stefano di Vimercate* cit., n. VI p. 9, 1107 giugno, Vimercate; *Le pergamenie del secolo XII della chiesa di S. Maria in Valle di Milano*

quente³⁹ per ricomparire poi, in alternanza con espressioni quali *scripsi et tradidi, tradidi et dedi*, che denunciano l'avvento dell'*instrumentum*⁴⁰.

Vi sono inoltre altri fenomeni che coinvolgono il *breve* specie dall'ultimo quarto del secolo XI.

In primo luogo il suo particolare utilizzo, insieme alla promessa, in relazione ad altri documenti⁴¹. Capita infatti di imbattersi in *brevia* che seguono immediatamente altri atti, per lo più, ma non esclusivamente, *carte venditionis* e *offerisionis*, e si riferiscono ad esempio a pattuizioni bilaterali, a garanzie date dal venditore all'acquirente del bene in oggetto o ad investiture o refute dello stesso bene fatte dall'acquirente al venditore; talvolta essi si presentano in forma completa⁴², ma più frequentemente, secondo una prassi che trova le prime testimonianze nella seconda metà del secolo XI⁴³ in zone periferiche rispetto a Milano e diviene poi comune anche nel capoluogo, questi *brevia* non sono sottoscritti⁴⁴, sono dapprima datati⁴⁵, ma, essendo

conservate presso l'Archivio di Stato di Milano, a cura di M.F. BARONI, Milano 1988 (Pergamene milanesi dei secoli XII-XIII, IV), n. I p. 1, 1137 luglio, Milano.

³⁹ Cfr. *Le carte dell'archivio capitolare di Santa Maria di Novara* cit., n. CCCIX p. 200, 1125 maggio, Milano; *Le pergamene ... della chiesa di S. Lorenzo* cit., n. XVII p. 32, 1135 gennaio 9, Milano; *Le pergamene ... della chiesa di S. Giorgio* cit., n. XXV p. 43, 1144 febbraio, Milano.

⁴⁰ Cfr. *Le pergamene del secolo XII conservate presso l'Archivio di Stato di Milano, S. Radegonda, S. Sepolcro, S. Silvestro, S. Simpliciano, S. Spirito, S. Stefano*, a cura di M.F. BARONI, Milano 1993 (Pergamene milanesi dei secoli XII-XIII, VIII), n. XV p. 30, 1141 maggio, Milano; *Le pergamene del secolo XII della chiesa di S. Stefano di Vimercate* cit., n. XLI p. 70, 1147 dicembre 28, Vimercate; *Le pergamene ... della chiesa di S. Giorgio* cit., n. XXXVI p. 65 ecc.

⁴¹ Cfr. C. MANARESI, *Spirito* cit., pp. 77-78; A. LIVA, *Notariato* cit., p. 49-51.

⁴² Cfr. *Gli atti privati* cit., IV, n. 592 p. 77, di seguito ad un livello rogato nel medesimo giorno, ne ripete la data per esteso e ne rimenziona i testi; n. 620 p. 126, di seguito ad una *carta venditionis* in pari data, di cui riproduce i testi; n. 679 p. 234, di seguito ad una *carta offerisionis* in pari data, presenta gli stessi testimoni che prima la *carta* citava divisi secondo la professione di legge, riuniti in un'unica serie di *signa manuum*.

⁴³ *Ibidem*, III, n. 417 p. 143, 1060 giugno, Premonte; n. 422 p. 151; IV, n. 551 p. 3, 1075 gennaio, Stabio ecc.

⁴⁴ Completamente diversa la prassi a Pavia: cfr. E. BARBIERI, *Notariato* cit., pp. 63-66, che vede risolta l'inserzione dei *brevia* in altre forme e con un ritardo di qualche decennio rispetto a Milano.

⁴⁵ Cfr. *Gli atti privati* cit., III, n. 422 p. 151; IV, n. 551 p. 3; eccezionalmente se ne trova uno anche alla metà del secolo XII, di seguito ad una *carta convenientie*; in esso la datazione appare divisa tra protocollo ed escatocollo, ma qui la data di anno e l'indizione aprono il do-

stesi contestualmente all'atto principale, finiscono per rifarsi, per lo più, alla data e ai testimoni di quello (*ibi statim, in eodem loco et in presentia superscriptorum testium* e simili)⁴⁶. Espressioni vicine a quella appena citata si ritroveranno più tardi nei cartulari notarili, in atti rogati il medesimo giorno dei precedenti, e alle prime annotazioni o *notule*⁴⁷ e alle nascenti imbreviature rimandano la concisione del testo e la mancanza di sottoscrizioni di questi atti; essi appaiono trasferiti *in mundum* senza alcuna elaborazione, nel nudo nucleo dispositivo, tanto che non hanno autonomia documentaria, anzi si può dire che cerchino di mutuarla dall'atto a cui si trovano aggiunti. Questa condizione un po' vaga favorisce la loro risalita all'interno degli atti che li precedono: dal secolo XII infatti si posizionano nell'escatocollo di questi ultimi, prima della *completio* notarile⁴⁸, mantenendo tuttavia, in netto contrasto con la forma soggettiva della *carta*, la forma narrativa, per divenire poi, non senza soluzioni intermedie talvolta maldestre⁴⁹, vere e proprie formule del testo, che ora risulta essere completamente in forma oggettiva e rimanda, nell'uso del tempo passato e nella stessa struttura, al *tenor* del *breve*⁵⁰.

La medesima cosa si verifica anche per le promesse, che, dapprima *carte a sé stanti*, pur potendo essere riferite a documenti appena conclusi⁵¹, si

cumento, che si conclude con la menzione del giorno della settimana e del mese introdotti da *factum est hoc* (cfr. *Le pergamene del secolo XII della chiesa di S. Maria in Valle* cit., n. VII p. 11, 1148 dicembre, Milano).

⁴⁶ Cfr. ad es. *Gli atti privati* cit., IV, n. 752 p. 367, 1090 giugno 9, Milano.

⁴⁷ *Ibidem*, I, n. 88 p. 200, 1017 agosto.

⁴⁸ Cfr. *Le pergamene della basilica di San Vittore* cit., n. XXXVII p. 59, 1116, Masnago; *Le pergamene ... della chiesa di S. Lorenzo* cit., n. XV p. 28, 1127 ottobre, Fiorano, preceduti da un solitario esempio del 1069 (cfr. *Gli atti privati* cit., III, n. 507 p. 301, 1069 marzo, Cernusco).

⁴⁹ Cfr. *Le pergamene della basilica di San Vittore* cit., n. LXX, p. 114, 1150 luglio 25, Varese; n. LXXIII p. 120, 1157 agosto, Varese; *Le pergamene del secolo XII del monastero di S. Maria di Arona di Milano, conservate presso l'Archivio di Stato di Milano*, a cura di M.F. BARONI, Milano 1984 (*Pergamene milanesi dei secoli XII-XIII, I*), n. IX p. 24, 1176 ottobre, Nova.

⁵⁰ Cfr. per es. *Le pergamene ... della chiesa di S. Lorenzo* cit., n. XXXIII p. 58, 1171 novembre 20, Milano (*venditionem fecit Paganus ... in dominum Vivianum ... nominative de ... ita ut ... et pro superscripto accessio vendito manifestavit accepisse ...*) con *Le pergamene del secolo XII della chiesa di S. Maria in Valle* cit., n. VI p. 9, 1146 novembre 8, Milano (*Anselmus ... et Vuerenzo ... fecerunt finem ... nominative de ... ea racione ut ... et proinde hacciperunt ...*).

⁵¹ Cfr. *Gli atti privati* cit., II, n. 189 p. 109, 1031 maggio, Milano, riferita ad una vendita appena conclusa.

trovano poi frequentemente di seguito ad altri atti, cui sono strettamente connesse, per definire meglio precisi obblighi dell'autore e dare maggiori garanzie al negozio giuridico, senza tuttavia modificare il formulario dell'atto a cui sono congiunte⁵²; successivamente sono unite, in concisa forma narrativa, senza sottoscrizioni e con sintetico riferimento ai medesimi testi e data, all'atto principale, dopo quello⁵³, poi risalgono prima della *completio*⁵⁴, per divenire infine parte del *tenor*⁵⁵.

In secondo luogo il *breve*, come si vedrà tra poco, nell'impianto formale si avvicina tanto alla *carta* da essere totalmente assimilato ad essa.

Qualcosa di simile avviene pure per il libello, un contratto agrario non molto diffuso a Milano⁵⁶, dove è presente nella prima metà del secolo XI in due forme⁵⁷. La prima è quella in cui, dopo l'*invocatio verbalis* e la data, il richiedente, mediante una vera e propria petizione⁵⁸, naturalmente in forma soggettiva, domanda al concedente, sempre un ente ecclesiastico – nella quasi totalità degli esempi pervenutici il monastero di Sant'Ambrogio – la concessione di un bene immobile in usufrutto per un canone annuo prefissato. La parte finale del *tenor* prevede sempre la formula *alia superimposita*, la definizione della pena per l'inadempiente, la clausola di *convenientia*, cui può aggiungersi l'accenno al doppio originale richiesto al notaio⁵⁹. Apre

⁵² *Ibidem*, III, n. 443 p. 188, 1063 ottobre, Monza; n. 492 p. 273, 1068 marzo, Busto Arsizio ecc.

⁵³ *Ibidem*, IV, n. 582 p. 59, 1078 marzo, Varese; n. 650 p. 184, 1084 aprile, Velate; n. 688 p. 252, 1086 aprile, Lissago; n. 731 p. 328, 1089 aprile, Varese.

⁵⁴ *Ibidem*, IV, n. 871 p. 591, 1099 marzo, 'Muntenade'; *Le pergamene ... S. Radegonda* cit., n. IV p. 11, 1117 febbraio 8, Milano.

⁵⁵ Cfr. per es. *Le pergamene ... della chiesa di S. Giorgio* cit., n. LIV p. 93, 1169 marzo 11, Milano. Per il passaggio da *carta promissionis* a clausola, v. pure A. LIVA, *Notariato* cit., pp. 49-51.

⁵⁶ Negli *Gli atti privati* cit. ricorre complessivamente 37 volte, 10 nella prima metà del secolo.

⁵⁷ In questo arco cronologico si ricorre all'uno o all'altro formulario lo stesso numero di volte, 5 in tutto per ciascun gruppo.

⁵⁸ Cfr. per es. *Ibidem*, I, n. 85 p. 194, 1017 marzo, Milano: *Petimus ad te dominus Guifredus humilis abbas ... ut nobis Rolandi et Lanzoni fratres ... dare ac prestare iubeatis ... ad abendum et tenendum seu censum redendum libellario nomine usque ad annos vigintino- vum expletu ...*

⁵⁹ Cfr. per es. *Ibidem*, II, n. 187 p. 104, 1030 novembre, Milano; n. 245 p. 221, 1036 gennaio, Milano; nella seconda metà del secolo, III, n. 454 p. 210, 1064 giugno, Milano.

l'escatocollo la data topica introdotta da *actum*, cui seguono il *signum manus* dell'autore, il richiedente, con *rogatio*⁶⁰, sottoscrizioni autografe o *signa manuum* dei testimoni e la sottoscrizione del rogatario con la formula *scripsi post tradito complevi et dedi*.

Questo formulario è però destinato ad essere progressivamente abbandonato⁶¹, mentre diviene via via preponderante la seconda delle forme assunte a Milano dal libello, quella – dove i concedenti sono pure nella quasi totalità enti ecclesiastici, ma anche laici che detengono beni ecclesiastici in beneficio o a loro volta a titolo livellare – in cui l'atto si struttura come un patto bilaterale, come si evidenzia dall'esordio stesso del *tenor*, qui in forma oggettiva⁶², mentre protocollo, formule finali del testo ed escatocollo permangono invariati⁶³, forse per attrazione del primo e più antico formulario. Infatti a Milano il libello, in questa forma che diviene poi definitiva, non presenta quelle caratteristiche che lo connotano in altri centri, dove lo si trova strutturato con la data, introdotta da *actum*, nell'escatocollo⁶⁴.

⁶⁰ Fa eccezione alla fine del secolo un libello rogato a Monza in cui è il concedente a sottoscrivere, essendo membro del clero, autograficamente (*Ibidem*, IV, n. 611 p. 108, 1080 agosto, Monza).

⁶¹ Ricompare, dopo il 1036, solo due volte, nel giugno 1064 a Milano e nell'agosto 1080 a Monza (*Ibidem*, III, n. 454 p. 210 ; IV, n. 611 p. 108).

⁶² Cfr. per es. *Ibidem*, I, n. 61 p. 141, 1013 settembre 10, Milano: *Placuit atque convenit inter ... necnon et inter ... ut in Dei nomine debeat dare ... ad habendum et tenendum seu censum reddendum libellario nomine usque ad annos vigintinovem expleti ...*

⁶³ Compare citato nel *signum manus* come autore per lo più il richiedente, anche perché, dei due originali del negozio, spetta al concedente, al cui archivio di solito appartengono gli atti pervenuti, quello sottoscritto dall'altra parte, anche se ci sono casi in cui compare come autore il concedente, che, quando ecclesiastico, si sottoscrive autograficamente (cfr. per es. *Ibidem*, I, n. 61 p. 141; n. 68 p. 156 , 1014 agosto, Milano; III, n. 418 p. 145, 1060 settembre ecc.).

⁶⁴ Ancora una volta il termine di confronto più immediato può essere offerto da Pavia, dove il libello presenta nel protocollo solo l'*invocatio verbalis*, nell'escatocollo la data cronica introdotta da *factum* come nel *breve*, la data topica e l'*apprecatio feliciter* che invece appaiono mutate dalla *charta*, i *signa* – di cui il primo è riservato all'autore, il concedente, il secondo ai testi senza alcuna divisione in base alla legge – e la *completio* ricalcata sulla *charta* (cfr. E. BARBIERI, *Notariato* cit., p. 50); questo schema è seguito, per quel che si può desumere dallo spoglio dei volumi della Biblioteca della Società Storica Subalpina, anche nei pochi esempi novaresi, dove la data cronica non è introdotta da particolari espressioni, la topica, quando compare, da *actum* (cfr. *Le carte dell'Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, I (792-1034), a cura di F. GABOTTO, A. LIZIER, A. LEONE, G.B. MORANDI, O. SCARZELLO, Pinerolo 1913 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, LXXVIII), n. CXIX p. 199, 1006 luglio 12, S. Giulio;

I libelli del secolo XI che ci sono pervenuti, poi, sono quasi esclusivamente rogati in città, e se ciò può anche dipendere dal fatto che sono gli archivi dei grandi enti milanesi a conservarli, questo non sembra bastare a spiegare che solo sporadicamente, e solo dal 1069, si trovino libelli rogati altrove⁶⁵, dove sembra si abbia per questa forma documentale qualche diffidenza.

Nella prima metà del secolo XII il libello dimostra di subire alcune contaminazioni da parte della *carta*, comparse fin dal settimo decennio del secolo precedente: la menzione del mundoaldo⁶⁶, l'accenno alla professione di legge⁶⁷ o al *launechild*⁶⁸; mentre anch'esso al termine può presentare brevi aggiunte⁶⁹.

Ibidem, II cit., n. CCIX p. 50, 1058 aprile 5, Novara), *signa* appositi possono essere riservati a testi di legge differente dalla longobarda (*Ibidem*, I, n. CXLVII p. 245, 1018 maggio 19; II, n. CCIX p. 50) per evidente contaminazione della carta. Dall'ottavo decennio del secolo anche a Novara queste contaminazioni si fanno più evidenti, per influsso anche del *breve*, così diffuso in quest'area (*Ibidem*, II, n. CCLXI p. 133, 1087 settembre 19, Novara, dove manca il *signum* dell'autore, ma, insieme a quello riservato a due testi romani, è presente la formula *interfuerunt testes*; n. CCLXXVI p. 157, 1094 novembre, Novara, con data cronica nel protocollo, dove pure manca il *signum* dell'autore e nella *completio* è usata la formula *interfui et rogatus scripsi*); un caso a parte sembra il n. CCXLVI p. 109, 1083 gennaio 23, Novara, che è definito *libellus* ma in realtà è un *breve*. A Cremona dei due esempi delle *Carte cremonesi* cit. uno reca la data cronica nell'escatocollo (cfr. II, n. 218 p. 9, 1075 marzo 27, Isso), l'altro nel protocollo (*Ibidem*, I, n. 164 p. 426, 1035 giugno, Moscazzano). A Lodi il libello segue per lo più lo schema 'pavese' (cfr. C. VIGNATI, *Codice Diplomatico Laudense*, I, Laus Pompea, Milano 1879, n. 31 p. 45, 1037 agosto 7, Lodi; n. 54 p. 82, 1106 aprile 10; n. 64 p. 93, 1118 marzo 12, Lodi; ecc.; che si alterna dal 1117 con pochi esempi 'milanesi' (cfr. n. 69 p. 99, 1117 giugno, Cerreto; n. 90 p. 120, 1128 marzo, Galgagnano; n. 109 p. 140, 1142 ottobre, Merlino) che sembrano poi prevalere (cfr. n. 147 p. 181, 1153 gennaio, Lodi; n. 153 p. 188, 1154 maggio 9, Cavenago ecc.).

⁶⁵ Cfr. *Gli atti privati* cit., III, n. 507 p. 301; IV, n. 591 p. 75, 1079 febbraio 13, Lesmo; n. 611 p. 108; n. 777 p. 413, 1092 novembre, Vimercate; n. 856 p. 563, 1098 febbraio, Oreno; n. 858 p. 566, 1098 marzo, riva del Ticino.

⁶⁶ *Ibidem*, IV, n. 507 p. 301, ma sulle particolarità di questo atto si tornerà più avanti; n. 868 p. 586, 1098 luglio, Milano; *Le pergamene ... del monastero di S. Margherita* cit., n. IV p. 5, 1103 giugno, Milano.

⁶⁷ Cfr. per es. *Le pergamene ... della chiesa di S. Giorgio* cit., n. XXVIII p. 48, 1146 maggio 26, ma l'assimilazione alla *carta* qui è ormai completa.

⁶⁸ Cfr. per es. *Le pergamene ... della chiesa di S. Lorenzo* cit., n. IV p. 4, 1115 marzo, Milano; *Le pergamene ... S. Radegonda* cit., n. VI p. 14, 1127 aprile, Milano.

⁶⁹ I primi esempi in *Gli atti privati* cit., IV, n. 507 p. 301, dove l'aggiunta, come già evidenziato alla nota 48, compare prima della sottoscrizione notarile, e *Ibidem*, n. 701 p. 275, 1087 febbraio, Milano, dove invece è successiva alla stessa.

Ricapitolando, a Milano nel libello, contrariamente a ciò che avviene in altri centri, la data cronica compare costantemente nel protocollo, e in questa posizione, tranne poche eccezioni⁷⁰, dalla seconda metà del secolo XI tende gradualmente a spostarsi nel *breve*, così come la menzione dei testi e la sottoscrizione notarile, già ricalcate nel libello su quelle della *carta*, anche nel *breve* tendono in questo torno d'anni a modellarsi su di essa, il cui influsso sui due documenti 'minori' si rivela, come sopra detto, pure da altri indizi, quali la specificazione della tipologia del contratto⁷¹, la presenza di una serie a parte di *signa*⁷², la menzione del *mundaldo* ecc.⁷³.

Tutto ciò rende inevitabile che ben presto si tenda a confondere le diverse forme di documentazione, a partire proprio dal *breve*, anzi da una tipologia ben definita di esso, la *convenientia*. Ciò avviene per la prima volta nel 1042⁷⁴, in un atto, definito dal rogatario *cartula convenientie*, che nelle formule del *tenor* appare molto vicina ad una *conveniencia* con le caratteristiche formali del *breve* di qualche anno successivo⁷⁵. A sua volta quest'ultimo atto rivela tra l'altro il forte travaglio cui tutta la materia è sottoposta nell'inserzione nel *tenor*, in forma oggettiva (*Presentia bonorum hominum ... stetit et convenit ...*) di parti in forma soggettiva che sfuggono al notaio (... *ita ut si ego ... per convenientia non remanserit ... componere promitto ...*) e nell'aggiunta dell'espressione *pro anima mea remedium* alla clausola *quia sic inter nobis convenerunt*.

Dopo questo esempio bisogna attendere un trentennio per ritrovarne altri, che poi si fanno via via più frequenti⁷⁶. Così, mentre nel 1068 è risolto

⁷⁰ Cfr. note 11, 12.

⁷¹ Cfr. nota 25 e testo ad essa corrispondente.

⁷² Cfr. nota 31 e testo ad essa corrispondente.

⁷³ Cfr. note 66-68 e testo ad esse corrispondente.

⁷⁴ Cfr. *Gli atti privati* cit., II, n. 293 p. 323, 1042 maggio 12, Milano.

⁷⁵ *Ibidem*, III, n. 296 p. 266, 1067 dicembre (25-31), Meda: essa presenta nei *signa manuum* dei testi l'aggiunta *qui interfuerunt*, nella sottoscrizione notarile l'espressione *scripsi et interfui*, mentre la data cronica nel protocollo si uniforma all'uso del *breve* milanese.

⁷⁶ Cfr., relativamente al sec. XI, *Ibidem*, IV, n. 586 p. 35, 1076 luglio, Milano; n. 581 p. 57, 1078 marzo 15, Milano, dove, penso per errore, è definito *cartula vendicionis*; n. 677 p. 231, 1085 dicembre, Paderno; n. 682 p. 239, 1086 marzo 2, Sesto; n. 718 p. 306, 1088 febbraio 29, Milano; n. 786 p. 430, 1093 aprile, Milano; n. 832 p. 516, 1096 febbraio, Vimodrone; n. 890 p. 625, 1100 (1103?) aprile 6, Milano ecc.; nel sec. XII per es. *Le pergamene ... del monastero di S. Maria di Aurona* cit., n. I p. 1, 1105 gennaio, Milano; *Le pergamene ... S. Radegonda* cit., n. IX p. 19, 1132 luglio 24, Milano.

in forma di *breve*, purtroppo mancante di parte dell'escatocollo, un accordo per l'usufrutto di una selva⁷⁷, nel 1096 un patto dello stesso tenore ha la forma di *carta*⁷⁸:

(ST) In nomine Domini. Breve recordationis de convenientia quam fecerunt A ... cum B ... ad abendum et tenendum seu usufructuendum, idest per nominative silva ... cum ex parte prato ... pecia una ..., coeret ...; in tali vero ordine ut persolvere debeat ipse B omnique anno Si ipse B ipso ficto ... non dederit ..., statim predicta silva ... cum predicto prato ... in ipsis A ... revertant potestatem Et insuper obligavit ipse B ut, si sui ... heredes ... agere aut causare vel requirere presumpserint, tunc componere debeant ... libras ..., et insuper tacitus permaneant.

Factum est hoc ... suprascripta civitate ..., anno Unde trex breve uno tenore scripti sunt.

✕ B a me facta subscripsi.

(ST) In nomine Domini. Anno Stetit et convenit inter A ... necnon et B ..., eo tenore sicut hic supter legitur, ita ut ... habere et tenere debent ipsi B ... vineam ... petiam unam et camporum petias quinque ...; predicta vinea dicitur ..., est ei a mane ...; primus campus dicitur ..., est ei a mane ...; secundus ..., eo tamen ordine quod ... ipsi B ... persolvant tantum fictum ... quantum ... solitum est dari Et si hoc provenierit quod ipse A ... agere aut causari presumpserit ..., tunc componere debet ... solidos ..., et insuper in eadem convenientia permaneat. Quia sic inter nos convenit. Actum infra castrum de ... loco Vicomodronis.

Signum ✕ manus ipsius A qui hanc cartulam convenientie ... fieri rogavit.

Signa ✕ ✕ ✕ ✕ ✕ ✕ manuum ... testium.

(ST) Ego ... notarius et iudex ... scripsi, post traditam complevi et dedi.

Allo stesso modo è possibile stabilire un raffronto tra una *carta convenientie* del 1076 che stabilisce le modalità con cui un tale, avendo venduto un suo manso, si impegna per riottenerlo entro un anno ed annullare la vendita⁷⁹, e un *breve* di pari contenuto ad essa quasi contemporaneo (1081), rogato contestualmente ad una *carta venditionis*⁸⁰.

Infine due atti rogati nel medesimo mese ed anno a pochi chilometri di distanza l'uno dall'altro, riguardanti patti circa l'uso di manufatti, senza

⁷⁷ Cfr. *Gli atti privati* cit., III, n. 490 p. 270.

⁷⁸ *Ibidem*, IV, n. 832 p. 516.

⁷⁹ *Ibidem*, n. 586 p. 35.

⁸⁰ *Ibidem*, n. 620 p. 126.

differenziazioni dal punto di vista formale, sono definiti dai rispettivi rogatori il primo *carta*, l'altro *breve* ⁸¹.

(ST) Anno Stetit et convenit inter A ..., consenciente ..., pro data licentia ... iudicis ..., necnon et inter B eo tenore sicut hic subter legitur, ita ut si ipse B ... edificaverit molandinum ..., tunc licentiam et potestatem habeat ... firmare clusam ...; et hoc stetit et convenit inter eos ut ipse B ... nullum damnum facere debeat ..., et item hoc stetit et convenit inter eos ut ipse B ... dare debeat ... de milio et secale ... modium unum.... Alia superimposita inter eos exinde non fiat. Penam vero Quia sic inter eos convenit. Actum Signum ✕ ✕ ✕ ✕ ✕ manuum A qui hanc cartulam convenientie ... fieri rogaverunt ecc.

(ST) Stetit et convenit inter A necnon et inter B eo tenore et conventu sic hic subter legitur, ita ut ipse B ... levare debeat cum superscriptis A murum unum comunum ..., et ipse B et A facere debeant omne ... asium et utilitatem in ipso muro.... Et hoc stetit et convenit inter eos ut, si aliquis eorum predictum murum ... plus alcuis levaverit, tunc omnes equaliter asium et suam utilitatem ... habere debeant Et hoc stetit et convenit inter eos ut, si ipsi A ... levaverint casa ..., tunc ipse B ... non contradicat pluere grunda de ipsa casa Alia superimposita inter eos exinde non fiat. Penam vero Quia sic inter eos convenit. Actum ... Signum ✕ manus superscripti A qui hunc breve convenientie ... fieri rogavit ecc.

Lo stesso fenomeno si riscontra per la refuta: un primo esempio risale al 1078 ⁸², quando un *breve refutationis* in tutto coerente con lo schema tradizionale, con esordio tipico (*Presentia bonorum hominum ... per fustem et pergamenam ...*), data topica e cronica nell'escatocollo, la formula *interfuerunt testes* congiunta a varie sottoscrizioni autografe di testi, nella *rogatio* – forse per la menzione del *launechild* presente nel *tenor* – è definita *carta*, e di questa ricalca la *completio*.

Dalla prima metà del secolo XII il formulario della *carta* penetra più profondamente nella refuta secondo le già citate modalità: menzione della professione di legge, consenso del munodaldo e del giudice alla donna coautrice con il marito ⁸³, corresponsione del *launechild* ⁸⁴.

⁸¹ *Ibidem*, n. 682 p. 239 e n. 685 p. 245, 1086 marzo, Milano.

⁸² Cfr. *Ibidem*, n. 588 p. 70, 1078 novembre, Milano.

⁸³ Cfr. *Le pergamene milanesi ... S. Margherita (S. Pietro in Caronno)* cit., n. XIII p. 22 e n. XIV p. 24, 1135 marzo 31, Caronno Pertusella; *Le pergamene ... S. Radegonda* cit., n. XII p. 23, 1139 giugno, Milano.

⁸⁴ Cfr. *Le pergamene della basilica di San Vittore* cit., n. XXVI p. 40, 1105 aprile, Varese; *Le pergamene ... della chiesa di S. Lorenzo* cit., n. XV p. 28.

Più tardi, almeno da quanto risulta dallo spoglio delle pergamene milanesi fin qui edite, compare la *carta investiture* ⁸⁵.

Pure il libello è inevitabilmente attratto dalla *carta*, e se i primi esempi di *cartule libelli* possono indurre a credere che definizioni di tale genere siano imputabili ad esperimenti più o meno arditamente condotti dai rispettivi rogatari, in seguito è proprio il libello nel suo consueto formulario ad essere chiamato *carta*.

Il primo esempio di *cartula libelli* risale al 1069: qui troviamo inserita per intero, opportunamente volta in forma oggettiva, pur con qualche incertezza – negli altri casi consimili ve ne è solo un accenno – la formula di consenso data alla moglie dal marito coautore dell'atto e dai parenti di lei ⁸⁶.

Più tardi troviamo due atti del 1090 ⁸⁷ e 1092 ⁸⁸ che del libello – eccetto nel primo un accenno alla professione di legge – seguono il formulario fino alle coerenze del bene, per poi bruscamente passare alla forma soggettiva e al formulario della *carta*.

Nel 1093 infine un libello secondo lo schema seguito solitamente nel milanese è detto *cartula libelli* ⁸⁹, e ciò accade ancora nel 1098 ⁹⁰, nel 1120 ⁹¹, nel 1121 ⁹², nel 1127 ⁹³ ecc.

Proprio attraverso questa via *breve* e libello, usati con parsimonia nel secolo XI, trasformandosi in tal modo, sono per così dire rivitalizzati e divengono di uso più comune, risultando vitali molto a lungo.

⁸⁵ Cfr. *Le pergamene ... della chiesa di S. Giorgio* cit., n. XXXI p. 54, 1147 marzo 21, Milano; *Le pergamene della basilica di San Vittore* cit., n. LXV p. 105, 1148 febbraio 2, Varese; n. LXVII p. 107, 1148 luglio, Varese.

⁸⁶ Cfr. *Gli atti privati* cit., IV, n. 507 p. 301: ... *consentiente iugali et mundoaldo suo, et, ut legis habet auctoritas, una cum notitia de propinquioribus parentibus suis quorum nomina ..., in cuius presentia et testium interrogata certam professionem et manifestationem [fecit eo quod ab eo] iugali suo nec ab alio homine nullam patior violentiam, nisi sua bona et spontanes voluntate hanc cartulam libelli facere visa est ...*

⁸⁷ *Ibidem*, n. 748 p. 361, 1090 aprile 12, Milano.

⁸⁸ *Ibidem*, n. 772 p. 405, 1092 maggio 1, Milano.

⁸⁹ *Ibidem*, n. 788 p. 434, 1093 luglio 2, Milano.

⁹⁰ *Ibidem*, n. 868 p. 586.

⁹¹ Cfr. *Le pergamene della basilica di San Vittore* cit., n. XL p. 65, 1120 giugno, Varese.

⁹² *Ibidem*, n. XLII p. 68, 1121 marzo, Vedano Olona.

⁹³ Cfr. *Le pergamene ... S. Radegonda* cit., n. VI p. 14.

D'altro canto la *carta*, che pur sembra immutabile nel suo impianto formale, grazie a questo incessante processo di avvicinamento del *tenor* alle succitate forme documentarie e all'uso duttile e libero delle aggiunte, abbandona pian piano gli antichi schematismi e si apre assai precocemente a nuovi orizzonti, dando vita a soluzioni diverse, più consone alle mutate esigenze dei committenti: si avvia in una parola a divenire *instrumentum*.

E questo processo di svecchiamento nella documentazione privata milanese credo sia favorito da una certa indipendenza dei rogatari dai dettami di scuola e da una apertura degli stessi a figure professionali non appartenenti all'ambito strettamente notarile, quali giudici-notai, ma soprattutto giudici che siano solo tali⁹⁴, attivi nel milanese proprio da questi anni cruciali, e in certo modo sia anche determinato da una visione della professione fortemente condizionata dalla prassi.

⁹⁴ Cfr. *Gli atti privati* cit., IV, n. 639 p. 164, 1083 febbraio 5, Tresivio; n. 686 p. 247, 1086 aprile 1, Milano; n. 689 p. 253, 1086 aprile, Bellagio; n. 790 p. 437; n. 806 p. 466, 1094 giugno, Comabbio; n. 823 p. 498, 1095 maggio, Milano ecc.

Finis scripturae: *l'Ercole senofontio di Felice Feliciano*

Stefano Zamponi

Il ms. B. P. 1099 della Biblioteca Civica di Padova è un libro non comune sotto molti aspetti: tramanda un testo raro, *l'Hercules in bivio* nella traduzione latina di Sassolo da Prato; presenta una confezione singolarissima, da attribuirsi a Felice Feliciano (Verona 1433 - dintorni di Roma 1479?)¹; ha mutato funzione per un precoce e anomalo riuso come libro di ricordanze; infine nel corso del Novecento attraversò vicende avventurose proprio nella biblioteca che lo conserva. Ma al di là dei molti fatti degni di studio, questo manoscritto (insieme con un suo gemello, il ms. Reg. lat. 1388 della Biblioteca Apostolica Vaticana) suscita un interesse più profondo, che trascende il gusto della scoperta: presenta infatti una novità nell'ideazione del libro all'antica, testimonia una svolta nella restaurazione grafica umanistica, documenta in forma tacita ma pur sempre esplicita un'ultima, definitiva evoluzione delle concezioni paleografiche nel secondo Quattrocento.

Ma procediamo con ordine, a partire dalla descrizione del manoscritto e dalla ricostruzione della sua storia, avvertendo prima di tutto che la compagine del nostro codice ebbe un incremento intorno al 1556, quando al volume fu aggiunto un ultimo fascicolo che doveva ospitare ricordi famigliari (ff. 29-34): pertanto la nostra descrizione deve rendere conto non solo dell'assetto ultimo del manoscritto ma anche della sua confezione originaria.

Il ms. B. P. 1099 è composto da 34 fogli membranacei di dimensioni piuttosto piccole, preceduti e seguiti rispettivamente da tre e da quattro fogli di guardia, dei quali è antico solo il primo foglio di guardia posteriore, membranaceo, mentre tutti gli altri, cartacei, sono frutto del recente restauro (con ogni probabilità l'attuale guardia membranacea è un'originaria contro-

¹ Per evitare una rutilante e inutile esibizione di bibliografia felicianesca, in continuo aumento, considero conosciuti (e uso spesso tacitamente) tutti gli studi essenziali, citati in *L'“antiquario” Felice Feliciano veronese tra epigrafia antica, letteratura e arti del libro*. Atti del Convegno di Studi (Verona, 3-4 giugno 1993), a cura di A. CONTÒ e L. QUARELLI, Padova 1995.

guardia applicata nella riassetatura cinquecentesca). I quattro fascicoli originari (ff. 1-28) misurano 195×125 mm²; l'ultimo e più recente fascicolo (ff. 29-34) ha fogli leggermente più piccoli e male rifilati (le dimensioni oscillano fra 191-186 mm in altezza e 123-121 mm in larghezza).

L'altezza del volume (195 mm) è comune a un buon numero di manoscritti umanistici su pergamena, come ci testimonia la ricerca di Albert Derolez, uno strumento di confronto del tutto congruente col nostro oggetto di studio³; attestate con sufficiente larghezza sono anche le proporzioni piuttosto strette del volume, il rapporto 0,641 fra base e altezza⁴. Le pergamene presentano un colore chiaro, un modesto scarto di colore fra lato carne e lato pelo e non mostrano particolari difetti⁵; per quello che si può dedurre dall'arrangiamento dei follicoli (ben visibili ad esempio ai ff. 15v., 20r.), si tratta di pergamene di capretto, di gran lunga l'animale più usato nel pieno Quattrocento italiano, soprattutto per libri di piccole dimensioni. Nella parte originaria lo spessore medio dei singoli bifogli oscilla fra 19 e 10,1 centesimi di millimetro, uno scarto forte che non individua certo la pergamena più curata del periodo; più omogeneo e contenuto è lo spessore medio dei tre bifogli cinquecenteschi finali (12,5; 13,2; 14 centesimi di millimetro)⁶. Nella sezione organizzata dal Feliciano non è presente alcuna numerazione coeva, ma, dopo l'aggiunta dell'ultimo fascicolo, i fogli da 26 a 34 (dunque anche

² Le misure sono prese a f. 9, che è stato scelto per rappresentare la sezione originaria; tutti i fogli più antichi, sebbene all'apparenza regolari, non sono squadrati alla perfezione, ad angolo retto, ma verso l'alto sono più larghi, verso l'esterno più alti (sempre nell'ordine di alcuni millimetri) e presentano modeste differenze nelle misure massime (ad esempio f. 4, 194×123 mm; f. 17, 194×124 mm).

³ A. DEROLEZ, *Codicologie des manuscrits en écriture humanistique en parchemin*, I Texte, Turnhout 1984 (Bibliologia, 5), pp. 26-29.

⁴ *Ibidem*, pp. 29-32; C. BOZZOLO - E. ORNATO, *Pour une histoire du livre manuscrit au Moyen Âge*, Paris 1983, p. 219 definiscono stretti tutti i manoscritti in cui il rapporto base/altezza sia inferiore a 0,707.

⁵ Le parti perimetrali delle pelli di norma non sono sfruttate, evitando così tutte le irregolarità che queste portano con sé, fori, incavi, grana traslucida.

⁶ Le misure sono rilevate con un micrometro manuale, a metà dei margini superiore, esterno e inferiore dei singoli fogli (la media per bifoglio nasce quindi da sei rilevamenti). Nella sezione originaria lo spessore massimo registrato è 25 centesimi di millimetro, quello minimo 8; nel fascicolo finale i valori estremi sono 15 e 10 centesimi di millimetro. La media assoluta di 84 misure nella sezione originaria è di 14,4 centesimi di millimetro, la media delle 18 misure del fascicolo cinquecentesco è 13,2 centesimi di millimetro.

quelli antichi rimasti bianchi) furono numerati da 1 a 9 nel margine superiore esterno⁷; la numerazione attuale da 1 a 34, a matita, è stata apposta in occasione del recente restauro.

Il manoscritto è formato da cinque fascicoli, quattro originari, uno, come si è detto, aggiunto nella seconda metà del Cinquecento. I fascicoli più antichi sono un duerno (ff. 1-4), un quaterno (ff. 5-12, ma in origine un quinterno a cui è stato asportato il primo bifoglio), un quinterno (ff. 13-22), un terno (ff. 22-28); segue il terno cinquecentesco (ff. 29-34). Se escludiamo il duerno decorato iniziale e il fascicolo di comodo finale, il manoscritto originario era quindi organizzato in quinterni, il tipo di fascicolo di gran lunga più comune nella produzione umanistica su pergamena⁸. Come è consueto nel basso medioevo tutti i fascicoli (anche quello aggiunto) iniziano col lato carne, ma la perdita del bifoglio esterno del secondo fascicolo (ff. 5-12) fa sì che questo presenti all'esterno il lato pelo. I fascicoli non presentano numerazione o richiami o segnatura a registro. Fatta eccezione per i fogli iniziali, nella sezione felicianesca l'organizzazione della pagina (ff. 5r.-25v.) è piuttosto complessa, perché fra il testo e i margini è sempre presente una cornice a intrecci bicolori, assimilabile alla cornice xilografica usata da Feliciano intorno al 1475 per le pagine di uno straordinario manoscritto dedicato a Giovanni Hinderbach, vescovo di Trento, il *Prognosticon* di Giovanni da Lubeca⁹, cornice utilizzata nel 1476 in diverse pagine del *De viris illustribus* stampato a Poiano¹⁰. L'organizzazione della pagina felicianesca (i rilievi sono sempre fatti a f. 9r.), può schematizzarsi in questo modo: 10/25 [117] 25/18 × 9/25 [44] 26/21 mm, misure che indicano il margine superiore bianco, la cornice, l'altezza dello specchio di scrittura, la cornice, il margine inferiore e rispettivamente il margine interno, la cornice, la larghezza dello specchio di scrittura, la cornice, il margine esterno. La cornice e gli intrecci sono delineati ad inchiostro bruno, mentre è usato un

⁷ La numerazione è sul verso del f. 26, sempre sul *recto* da 27 a 34.

⁸ A. DEROLEZ, *Codicologie* cit., pp. 33-39.

⁹ Trento, Castello del Buonconsiglio, ms. 1659. Descrizione essenziale in *I manoscritti datati della provincia di Trento*, a cura di M.A. CASAGRANDE MAZZOLI [et alii], Firenze 1996, pp. 71-72, nr. 79; per il rapporto fra pagina, cornice e testo (lo specchio di scrittura è particolarmente stretto) si veda tav. LXXVIII.

¹⁰ FRANCESCO PETRARCA, *De viris illustribus*, versione italiana di Donato Albanzani, Poiano (Verona), Felice Feliciano e Innocente Ziletti, 1 ottobre 1476 (BMC V, 1073; IGI 7584).

inchiostro rosa per tracciare le rettrici¹¹; alla nostra pagina di riferimento, f. 9r., si trovano 19 righe tracciate e 18 linee, scritte a partire dalla seconda riga, ma il numero di righe e linee varia di foglio in foglio, fino ad un massimo di 23 righe (e 22 linee), con attestazioni più frequenti per 22 righe (e 21 linee) e per 21 righe (e 20 linee)¹². In nessuno dei fogli sono visibili i fori guida per le rettrici, ma nell'angolo superiore esterno e ancora nel margine superiore sono visibili alcuni forellini, di dubbia funzione, ma probabilmente legati alla costruzione dello schema di rigatura. In conseguenza di un assetto della pagina che prevede sempre margini bianchi e cornice policroma lo spazio effettivamente occupato dalla scrittura ha una larghezza minima (44 mm, la proporzione fra base e altezza è 0,376) e determina la percezione di una pagina molto stretta e alta. La pagina recupera un aspetto più convenzionale nei fogli originariamente rimasti bianchi e nel fascicolo finale, non rigati (o con le sole righe verticali di giustificazione), ove intervengono alcune mani cinquecentesche, che lasciano margini decorosi (più modesto quello esterno), con un buon numero di linee scritte¹³.

Poiché le osservazioni che riguardano la scrittura e la decorazione saranno riprese più ampiamente in seguito, come si conviene all'argomento centrale della nostra ricerca, in sede di prima descrizione segnalo solo che tutto il testo originario è scritto in lettere capitali, di libera e non formale esecuzione, ma sempre a buon livello, quali caratterizzano la produzione matura di Felice Feliciano.

Il codice è giunto a noi in modeste condizioni di conservazione: sul margine superiore di tutti i fogli, con estensione decrescente dall'ultimo al primo, si trova una macchia di umidità, che nella sua massima ampiezza interessa tutto il margine superiore, il fregio in alto, le prime tre linee di scrittura, parte del fregio e del margine esterno (fino a circa 55 mm dall'alto). A causa dell'umidità i colori del fregio sono in parte svaniti, ma soprattutto alcuni si sono trasferiti alla pagina contigua, ad esempio l'azzurro o il viola.

¹¹ Solo a f. 3v., all'interno del medaglione, la rigatura per guidare il motto «DUCE / GRATI/AE» è a secco. Non è visibile rigatura al f. 4v.

¹² Questa variabilità nasce non solo dall'adozione di una differente unità di rigatura (da 6, 5 a 5,3 mm), ma anche dal diverso spazio lasciato fra la rigatura e il margine superiore e interno della cornice.

¹³ Ad esempio lo specchio di scrittura di f. 29r. ha le righe verticali di giustificazione, ma manca qualsiasi rigatura orizzontale; si può schematizzare con qualche approssimazione così: 18 [146] 24 × 20 [95] 6; le linee di scrittura sono 27.

La scrittura invece, anche quando è marginalmente interessata dall'umidità, si conserva del tutto leggibile. Quando ho visto il manoscritto per la prima volta (1995), questo aveva una coperta moderna in cartone rivestito di pergamena, del tutto allentata, col primo fascicolo quasi staccato, che permetteva di vedere un'originaria legatura su tre nervi, di cui era conservato solo il nervo inferiore, in pelle allumata arrossata, e il capitello superiore, cucito con fili a due colori, verde e canapa. Tutta la parte superiore del volume, interessata dall'umidità, presentava allora vistose ondulazioni. Nonostante le condizioni generali del codice, i tagli, almeno per la sezione più antica, fino a f. 28, conservano tracce di doratura. Il manoscritto è stato studiato e restaurato presso l'Istituto Centrale per la Patologia del Libro (1996-2001), dove ha ricevuto una legatura in assi di faggio coperte di cuoio azzurro; un resoconto essenziale del restauro è consultabile in un foglio applicato sulla controguardia posteriore.

Come dicevo all'inizio, il ms. B. P. 1099 tramanda l'*Hercules in bivio* (una breve e fortunata operetta del sofista Prodico di Ceo, tramandata da Senofonte, *Memorabilia*, II, 1, 21-34)¹⁴ nella traduzione latina di Sassolo da Prato, preceduta dall'epistola di dedica ad Alessandro, terzo figlio del marchese Gianfrancesco Gonzaga¹⁵. Lettera e traduzione costituiscono una testimonianza minore, ma non marginale, della cultura umanistica nel pieno Quattrocento¹⁶. Il manoscritto padovano si apre a f. 3v. col motto *Duce /*

¹⁴ Per la tradizione di questo testo dal mondo classico all'età moderna (soprattutto nelle arti figurative ma anche nella letteratura) v. almeno E. PANOFSKY, *Hercules am Scheidewege und andere antike Bildstoffe in der neueren Kunst*, Leipzig e Berlin 1930 (Studien der Bibliothek Warburg, XVIII), T.E. MOMMSEN, *Petrarch and the Story of the Choice of Hercules*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XVI (1953), pp. 178-192 e M. BANDINI, *I manoscritti della 'fabula Prodicus'*, in *Scritti in memoria di Dino Pieraccioni*, a c. di M. BANDINI e F.G. PERICOLI, Firenze 1993, pp. 39-45 (con ulteriore bibliografia). Feliciano copia anche un altro testo di Senofonte, l'*Apologia di Socrate* nella traduzione latina di Leonardo Bruni (Venezia, Museo Correr, ms. 314).

¹⁵ La migliore presentazione dei due testi, con edizione dell'epistola di Sassolo in base al ms. Vat. Reg. lat. 1388, è a cura di D. MARSH, *Xenophon, in Catalogus translationum et commentariorum: Mediaeval and Renaissance Latin Translations and Commentaries. Annotated Lists and Guides*, VII, ed. V. BROWN, Washington 1992, pp. 165-166, ove si trova anche un'essenziale biografia di Sassolo da Prato (c. 1416-1449), il censimento dei manoscritti dei due testi e una bibliografia aggiornata.

¹⁶ La loro fortuna, stando ai testimoni reperibili con gli strumenti più comuni, dal *Catalogus translationum* all'*Iter Italicum* di Kristeller, fu molto modesta: oltre ai due manoscritti

grati/ae, incluso nei fogliami di un alberello, il cui fusto è sorretto da due mani affrontate¹⁷; a f. 4v. si trova un'ampia epigrafe prefatoria alla lettera di dedica (*Prohemium visionis Herculis, Xenophontius Prodigus noncupatus, e graeco in latinum traductae per eloquentissimum virum Saxeolum Pratensem ad illustrem principem dominum Alexandrum de Gonzaga feliciter ac bonis auspiciisque incipit, quapropter omnibus ut illum legant persuadeo*); segue la lacuna di un foglio dopo la quale a f. 5r. inizia senza ulteriori preamboli la lettera di dedica (*Plato /5v./ sapientissimus ille a sapientibus*) che finisce mutila per lacuna di un foglio a f. 12v. (... *vestigia non persequere? Quod ...*)¹⁸; a f. 13r. inizia mutilo il testo senofonteo (... *qua quidem adolescentens aetate ... = Mem. II, 1, 21*) che termina a f. 25v. (... *exercueris, beatissimam utique felicitatem consequare*); conclude la traduzione a f. 26r. una formula di fine collocata entro un medaglione di cinque cerchi concentrici (*Visionis / Herculis / Xenophontius / feliciter / explicit*)¹⁹. Per accertare la natura delle lacune e per presentare qualche ipotesi sull'assetto originario del nostro manoscritto occorre fare ricorso al ms. Reg. lat. 1388 della Biblioteca Apostolica Vaticana, scritto da Felice Feliciano nel 1463, che nella sua sezione iniziale (ff. 2v.-29v.) presenta gli stessi testi, in identica successione, sempre in capitale²⁰. La prima lacuna del codice patavino appare la più grave, perché il manoscritto vaticano, dopo l'epigrafe (*Prohemium ... persuadeo*, ff. 2v.-3v.) e prima dell'inizio della lettera di dedica (*Plato sapientissimus ...*, f. 4r.), presenta solo, nel margine superiore di f. 4r., sopra il riquadro destinato alla

felicianeschi, lettera di dedica e traduzione insieme sono attestate solo dal ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, V B 35, ff. 161r.-168v.; la lettera da sola nel ms. Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, MA 348, ff. 79r.-80r. e nel ms. Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, B. VI. 21, ff. 99r.-100r.; la traduzione da sola si trova nel ms. København, Kongelige Bibliotek, GKS 3553, ff. 3r.-4v., nel ms. Modena, Biblioteca Estense, lat. 134, ff. 71r.-74v. e nel ms. Trieste, Biblioteca Civica A. Hortis, Sezione Petrarческа, ms. I 4, ff. 8r.-10v. (con questo elenco correggo e integro tacitamente i dati offerti in *Catalogus translationum*).

¹⁷ Il motto non ricorre in altri manoscritti copiati dal Feliciano; forse individua il destinatario del volume, al momento non individuato.

¹⁸ Rispetto all'edizione in *Catalogus translationum*, p. 165, la lacuna interessa le ultime 8 linee del testo a stampa.

¹⁹ Lo stesso motivo, in funzione di titolo, ricorre sul piatto anteriore di alcuni libri realizzati dal Feliciano; v. ad esempio *L'“antiquario” Felice Feliciano veronese* cit., figg. 40 e 41.

²⁰ Per questo manoscritto si veda la descrizione (con la bibliografia precedente) offerta da *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, II/1 *Fonds Patetta et Fonds de la Reine*, a cura di E. PELLEGRIN, Paris 1978, pp. 180-181.

scrittura, un breve titolo in cui si alternano capitale e *littera antiqua* (*IOVI. Illustri principi d. Alexandro Gonzagae Saxolus Pratensis SAL. PL. DICIT*). Se ipotizziamo una sostanziale corrispondenza fra i due manoscritti felicianeschi, così come suggerisce il loro confronto, il titolo presente nel codice vaticano risulta troppo breve per riempire le due pagine ora mancanti nel ms. B. P. 1099, qualunque siano gli eventuali artifici dispiegati dall'estrosissimo *scriptor*: con ogni probabilità il titolo occupava solo il *verso* del foglio ora perduto, perché la sua collocazione naturale è a fronte dell'epistola di dedica, che inizia sul *recto* del foglio seguente (ora 5r.). Che cosa era allora ospitato sul *recto* del foglio mancante? Ritengo che ci fosse la stessa miniatura a piena pagina che il ms. Reg. lat. 1388 colloca nel pieno del testo dell'*Hercules in bivio* (f. 17v.), ove sono raffigurati al centro Ercole nudo con pelle di leone e clava, a sinistra *Voluptas* in veste bianca, a destra *Virtus* in veste azzurra²¹. Ricostruita, sia pure col beneficio di ogni procedimento indiziario, la prima lacuna del ms. B. P. 1099 occorre affrontare la perdita di un secondo foglio fra 12 e 13, ove si trovavano la fine dell'epistola di dedica e l'inizio della traduzione. Nel manoscritto vaticano il testo mancante (... *si corporis tibi ... pubertatem pervenisset*) va dalle ultime linee di f. 12v. alla fine di f. 13v. per l'epistola dedicatoria, occupa l'intero f. 14r. per l'inizio della traduzione senofontea, preceduta dal titolo *Hercules Xenophontius*. Nel ms. B. P. 1099 questo stesso testo occupava non tre, ma due facciate; l'ampiezza della lacuna che interessa l'epistola di Sassolo da Prato e la traduzione senofontea implica che il passaggio fra i due testi avvenisse, con ogni probabilità, sul verso del foglio ora mancante.

Non è possibile accertare con argomenti forti, sicuri, evidenti una cronologia relativa dei due manoscritti, che ad un primo, rapido esame risultano indipendenti l'uno dall'altro²². Se, come è probabile, l'interesse felicianesco per l'Ercole Senofontio deve essere collocato in un arco di tempo circoscritto, i due esemplari possono riportarsi a momenti anche ravvicinati (la duplice copia è facilmente spiegabile con la diversa funzione dell'uno e

²¹ Nella stessa sede il ms. B. P. 1099, che procede senza interruzioni o lacune, non prevede alcuna miniatura. La miniatura vaticana funge da antiporta al volume di Panofsky, citato sopra a nota 14, ed è riprodotta anche in C. MITCHELL, *Felice Feliciano Antiquarius*, in « Proceedings of the British Academy », XLVII (1961), pp. 197-221, tav. XXVIIIb e in G. CASTIGLIONI, *Il calamo felice. Noterella su Feliciano decoratore*, in « Verona illustrata », I (1988), fig. 17.

²² Il codice Reginense presenta alcune lezioni singolari e lacune assenti nell'omologo patavino; lo stessa situazione, all'inverso, si verifica nel ms. B. P. 1099.

dell'altro, in un caso codice di apparato destinato ad altri, nell'altro copia per uso personale). La datazione del ms. B. P. 1099 potrebbe quindi collocarsi nel 1463 o intorno al 1463, anni nei quali Feliciano è quanto mai attivo nello studio e nell'uso della capitale²³.

Nella sua forma originaria il ms. B. P. 1099 comprendeva dunque 30 fogli (due ora perduti), con una pagina e due fogli finali bianchi (gli attuali ff. 26v.-28v.). Ma entro un secolo dalla sua confezione il codice felicianesco incontrò un imprevisto destino, un riuso a fini privati, famigliari, che difficilmente interessa volumi così singolari e preziosi. Gli ultimi fogli bianchi, con l'aggiunta di un terno finale (ff. 29-34), furono adoprati come libro di ricordanze dal notaio padovano Alvise Marcello Carrari (1512-1571)²⁴. In pagine piuttosto ordinate egli registra i principali avvenimenti della sua casa (nascite, battesimi, cresime, matrimoni, morti), iniziando a f. 26v. con il ricordo della sua nascita nel 1512 e finendo a f. 31v. con la nascita, battesimo e cresima del figlio Giulio Enea nel 1556. Le ricordanze appaiono un testo unitario e ben strutturato, redatto proprio nel 1556 o poco dopo, che procede con un lavoro di copia continuo fino al f. 31v., seguendo le vicende delle persone menzionate, ma lasciando sempre spazi bianchi per successive integrazioni e notizie (di solito l'indicazione di morte), tanto che la mano di Alvise Carrari può riconoscersi in aggiunte posteriori, fino al 1561 (ad esempio a f. 30v.). Altre mani, a partire da un figlio di Alvise, intervengono dal f. 31v. al f. 34v., fino all'anno 1623, ma sono presenti anche nei fogli precedenti, in spazi lasciati in bianco (all'inizio, a f. 27v., la notizia della morte di Alba, figlia di Alvise, nel 1577, è redatta da un fratello).

Il riuso da parte di Alvise Carrari e dei suoi discendenti ci fornisce anche una prima, preziosa notizia sulla storia del manoscritto, che con tutta evidenza era già a Padova alla metà del Cinquecento. Dopo un periodo di totale latenza, durato oltre due secoli, il codice riemerge sempre a Padova,

²³ Gli anni dal 1460 al 1465 circa sono per Feliciano un periodo di grande interesse per la capitale di impostazione classica, la cui prima rinascita in Veneto, fra Verona e Padova, data al decennio 1450-60. Oltre al sempre citato *Alphabetum Romanum* (ms. Vat. lat. 6852), databile intorno al 1460 o poco prima, ricordo almeno due manoscritti in cui è ampiamente usata la capitale: Modena, Biblioteca Estense, α. L. 5. 15 (*Collectio antiquitatum*, 1465); Paris, Bibliothèque Nationale, ital. 5825F (silloge epigrafica, 1465).

²⁴ In questo momento, con ogni probabilità, i ff. 26v.-34r. ricevettero nel margine superiore esterno la numerazione da 1 a 9.

quando fu inglobato nelle collezioni della Biblioteca Civica. Il primo segno di appartenenza alla biblioteca è offerto dal numero 1099, scritto a penna a f. 2r. da una mano ottocentesca²⁵, ora preceduto dalla sigla 'BP' tracciata a matita, probabilmente nel pieno '900; conferma questa appartenenza l'antico timbro rettangolare ad inchiostro con la scritta «Museo Civico di Padova», trasferitosi per contatto (quindi al rovescio) da un foglio ora asportato al f. 4v., presente ai ff. 6r., 34v. e da quest'ultimo trasferitosi per contatto sulla controguardia antica. La sigla 'BP', da sciogliersi in stanza B, raccolta Padovana, individua la cospicua raccolta di carattere municipale che ha il suo primo nucleo nella biblioteca del notaio padovano Antonio Piazza, acquisita nel 1856²⁶, sempre integrata e aggiornata in seguito. La segnatura 1099 del nostro manoscritto è troppo alta per il nucleo originario della biblioteca Piazza ed indica con ragionevole certezza che il codice fu acquisito dopo il 1856 (ma, come vedremo, sempre nella seconda metà dell'Ottocento). La sua collocazione nella sezione 'BP' della Biblioteca Civica è estremamente rivelatrice, perché indica che in quel momento si intese valorizzare col massimo rilievo un aspetto del manoscritto per noi del tutto secondario, le ricordanze della famiglia Carrari. La prima testimonianza archivistica del nostro codice appare in un inventario di manoscritti e libri a stampa, intitolato *Inventario B. P. 1-1628*, in massima parte (fino a f. 98r.) scritto da un'unica mano finora non identificata²⁷. L'opera di questo redattore principale si concluse entro il 1892, come certifica la nota di f. 98r.: «Riscontrato il 27 agosto 1892. A. Cappello»²⁸; nella prima e principale sezione dell'inventario, a f. 71v., si

²⁵ Se, come vedremo, l'ingresso in biblioteca del manoscritto data con qualche approssimazione agli anni '80 dell'Ottocento, questa segnatura potrebbe essere coeva.

²⁶ Per il notaio Antonio Piazza e la sua biblioteca, ma in più generale per una prima ricostruzione complessiva della stratigrafia dei fondi della Biblioteca Civica di Padova si veda ora M. MAGLIANI, *Padova. Biblioteca Civica*, in *I manoscritti medievali di Padova e provincia*, a cura di L. GRANATA [et alii], Venezia-Firenze 2002, pp. XXIX-XXXVIII, in particolare pp. XXXI, XXXV-XXXVI.

²⁷ L'inventario fa parte degli strumenti di corredo della biblioteca ed è consultabile a richiesta. Il volume ha in tutto 115 fogli numerati + 2 fogli inseriti fra 97 e 98 + 15 fogli finali non numerati. La prima mano compare ai ff. 1r.-98r.; una seconda mano (che conclude il suo lavoro nel 1895, v. nota a f. 115v.) registra le voci presenti ai ff. 98r.-115v.; più mani si succedono nei 15 fogli finali non numerati.

²⁸ Andrea Cappello era «assistente», in concreto un funzionario di livello non direttivo: su di lui v. A. MOSCHETTI, *Il Museo Civico di Padova*, Padova 1938², pp. 20-21, 71, 74. La mano principale che ha scritto l'inventario non può identificarsi nella mano del Cappello.

trova la voce riguardante il nostro manoscritto. Se il succedersi delle segnature all'interno del fondo 'BP' ha anche un qualche valore cronologico (ad esempio fra le segnature 740 e 890 i libri a stampa più recenti datano al 1874, mentre fra le segnature 1000-1100 datano al 1887²⁹), la collocazione del nostro manoscritto al numero 1099 potrebbe circoscriverne l'accesso in Biblioteca Civica agli anni '80 dell'Ottocento. Nell'*Inv. B. P. 1-1628* la notizia del nostro codice compare in questa forma: « 1099. Memorie intorno la nobile famiglia Carrari. Precede il proemio della visione di Ercole Senofonte. Ms. membr. ». Prima del numero 1099, sul margine esterno, compare la sigla « m. », che sta ad individuare i manoscritti. Accanto alla voce dell'inventario, sul margine interno dello stesso foglio, si succedono una serie di annotazioni, che in forma sinteticissima ripercorrono l'avventurosa storia del manoscritto nel corso del Novecento. Innanzitutto, di altra mano poco posteriore, si trova in rosso, entro parentesi tonde, l'indicazione « Esposto », poi depennata sempre in rosso; sotto, a matita azzurra e sempre fra parentesi tonde, l'inquietante notizia « mancante alla revisione 1934 », depennata nel momento in cui, sopra « Esposto », è finalmente data in rosso la consolante novella « Ritrovato 16 X 1964. Accarino »³⁰.

Possiamo tentare di ricostruire le vicende che stanno dietro a questa tumultuosa serie di indicazioni. Nel 1905 Andrea Moschetti, direttore della Biblioteca Civica³¹, nel « Bollettino del Museo Civico di Padova » da lui fondato, dà notizia del recente allestimento di una sala di cimeli bibliografici, fra i quali si trovavano anche manoscritti miniati³². In verità nell'articolo, che presenta rapidamente la nuova esposizione, il ms. B. P. 1099 non è citato, ma sono segnalati diversi altri codici miniati con collocazione 'B.P.', compresi entro la segnatura 1628 (e quindi tutti presenti nell'inventario

²⁹ Come documenta chiaramente M. MAGLIANI, *Padova. Biblioteca Civica* cit., tutte le raccolte storiche della biblioteca presentano una mirabile e indigesta mescolanza di manoscritti e di testi a stampa, di ogni epoca, in una sostanziale assenza di strumenti di corredo specialistici moderni e attendibili, ora mitigata solo per lo sparuto gruppo dei codici medievali.

³⁰ Anna Maria Accarino era allora bibliotecaria presso la Biblioteca Civica di Padova.

³¹ Andrea Moschetti (direttore dal 1895 al 1938) è il bibliotecario che in sostanza ha fissato la fisionomia delle raccolte della Biblioteca Civica così come sono oggi; notizie essenziali in M. MAGLIANI, *Padova. Biblioteca Civica* cit., pp. XXXIII-XXXIV.

³² A. MOSCHETTI, *La sala della mostra bibliografica*, in « Bollettino del Museo Civico di Padova », VIII (1905), pp. 162-170, e in particolare per i manoscritti pp. 166-169.

manoscritto già citato). Questi codici miniati nell'*Inv. B. P. 1-1628* presentano in rosso l'indicazione «Esposito», che si riferisce alla mostra bibliografica; molti hanno anche un'indicazione posteriore (depennato «Esposito») che segnala il loro trasferimento in cassaforte. Possiamo facilmente ipotizzare che il nostro manoscritto, passando dagli scaffali della sezione 'BP' alla sala della mostra e, una volta smantellata questa, ad altra sede (forse proprio la cassaforte) abbia fatto perdere le sue tracce³³. Sospetto che questo temporaneo smarrimento non sia stato accidentale, perché doveva coprire un atto doloso, il furto di due fogli, o almeno doveva nascondere l'imbarazzo di una mancata sorveglianza. Così come è oggi il nostro codice, per quanto sia un volume straordinario, forse manca degli elementi decorativi maggiori (quale l'illustrazione con le figure di Ercole, Virtù e Voluttà che orna il suo gemello, il ms. Reg. lat. 1388) che potevano giustificare, secondo la mentalità e il gusto di un secolo fa, la sua presenza in una mostra di manoscritti miniati. Già ho avanzato l'ipotesi che un'illustrazione fosse presente sul *recto* del foglio asportato fra gli attuali ff. 4 e 5, foglio che ha lasciato una sua traccia inequivocabile col timbro a inchiostro impressosi a rovescio sul f. 4v.; si può supporre che la miniatura fosse rubata durante o subito dopo la mostra, con la contemporanea asportazione del foglio coniugato, quello che doveva stare fra gli attuali ff. 12 e 13. Con ogni probabilità, in conseguenza di questo episodio increscioso (come è noto le mostre sono sempre un'eccellente guida per i ladri) il manoscritto fu 'disperso' nei depositi della Biblioteca Civica, e alla sua riemersione, nel 1964, non ne fu minimamente compresa l'importanza. Ormai dato per mancante da Kristeller nell'*Iter Italicum*³⁴, che è l'unica notizia a stampa significativa sul codice, non fu più ricercato da nessuno. Fu 'ritrovato' nel 1995, in occasione di una revisione sistematica dei fondi della biblioteca per individuare volumi da restaurare; mi è stato segnalato da Gilda Mantovani come un libro singolare, felicianesco o

³³ Risale agli anni della mostra la prima, rapidissima e quasi totalmente inosservata notizia a stampa sul codice, chiaramente dipendente dall'*Inv. B. P. 1-1628*, in una pubblicazione di interesse genealogico ove è ricordata la famiglia Carrari; v. L. RIZZOLI, *Manoscritti della Biblioteca Civica di Padova riguardanti la storia nobiliare italiana*, Roma 1907, p. 85 nr. 163.

³⁴ P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, II, London-Leiden 1967, p. 22 (Kristeller aveva visitato la Biblioteca Civica nel 1936, 1937, 1949, 1952, 1962, quando il codice era irripetibile; la notizia del ritrovamento non gli fu comunicata nelle successive ispezioni del 1972 e del 1985).

comunque di ambiente antiquario, e ad un primo studio fu subito possibile assegnarlo al Feliciano³⁵.

Questa attribuzione si impone con immediata evidenza dal semplice confronto col ms. Vat. Reg. lat. 1388, un codice felicianesco noto da tempo³⁶, sottoscritto e datato al 1463, destinato a un uso personale³⁷, che presenta una prima sezione in capitale (ff. 2v.-29v.), ove sono trascritti gli stessi testi offerti dal manoscritto patavino. Vedremo sotto, confrontando l'allestimento dei due codici, come la stessa materia sia interpretata in forme diverse, chiaramente connotate, pur nella scelta (che è insieme costrizione) di un identico e inconsueto strumento grafico, una capitale di modulo medio-piccolo, tracciata liberamente alla viva mano; né queste differenti realizzazioni debbono meravigliarci, perché Feliciano ha più volte messo mano agli stessi testi (o a testi assimilabili) entro un progetto di libro di volta in volta rinnovato³⁸. Ma anche se il manoscritto vaticano e la sua sottoscrizione non esistessero, difficilmente potremmo esitare nell'attribuzione del ms. B. P. 1099. In primo luogo occorre considerare le forme della scrittura, una capitale di modulo contenuto (altezza delle lettere variabile fra 3 e 4 mm), tracciata con una qualche libertà (e conseguenti modeste irregolarità), ma chiaramente segnata dai modelli grafici e dalle scelte esecutive del nostro antiquario: la *D* ampia e panciuta, la larga *M* inclinata con i due tratti centrali che toccano la base di scrittura (con rigida alternanza tratto legge-

³⁵ S. ZAMPONI, *In margine a Felice Feliciano antiquario*, in « Schede umanistiche », n.s., 1997, fasc. 2, pp. 5-22: p. 21; una scheda molto sintetica, per mia cura, in *I manoscritti medievali di Padova e provincia* cit., p. 29 nr. 42, tav. XLII.

³⁶ Già illustrato da C. MITCHELL, *Felice Feliciano Antiquarius* cit., pp. 205-206, 221, tav. XXVIII-XXIX.

³⁷ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ms. Reg. lat. 1388, f. 1r.: *Scripto e miniato per mano di me Felice Feliciano da Verona, a mio nome e instantia e non pregato d'alchuno com proponimento di non prestarlo salvo che ad amici dilecti e carissimi. Anno Christi MCCCCLXIII.*

³⁸ Ricordo, fra i codici totalmente o parzialmente autografi, o con interventi di mano del Feliciano, le sillogi epigrafiche (Bern, Stadtbibliothek, B 42; Faenza, Biblioteca Comunale, 7; Modena, Biblioteca Estense, α. N. 7. 28; Paris, Bibliothèque nationale de France, ital. 5825F), le raccolte di rime (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Rossiano 1117; Modena, Biblioteca Estense Universitaria, α. N. 7. 28; Trieste, Biblioteca Civica, Sezione Petrarческа I 5; Udine, Biblioteca Comunale, 10; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, it. IX 257[6365]), le tre copie della *Iusta victoria* (Firenze, Biblioteca Riccardiana 1459; Oxford, Bodleian Library, Bywater 37; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, it. XI 106 [6392]).

ro/pesante/leggero/pesante), l'ampio tratto finale di Q e R; la S talora leggermente inclinata verso destra; l'uso alternato di T bassa e alta, di ascendenza epigrafica; la V col secondo tratto piuttosto verticale; i numerosi nessi (AE, AV, MA, NT, TR, TV, VA, VM, VR, VT), le frequenti inclusioni (a partire dalla più comune, la *cauda* del Q sottesa alla lettera seguente), che si verificano sia nel caso di lettere di forma chiusa, che inglobano al loro interno una seconda lettera di piccolo modulo (DE, DI, DO, OD, OM, ON, OR, QV e in modo analogo CI, CO), sia nel caso di lettere 'aperte', che includono nella loro ampiezza una letterina soprascritta (LI, LL, LO, RA, RE, RI, RO, VI, VO)³⁹. Le pochissime parole di modulo maggiore, in azzurro (ff. 5 r., 5 v., 9 r.), in cui Feliciano può modellare i singoli tratti delle lettere, permettono di accertare scelte grafiche chiaramente connotate secondo forme classiche: la sezione di base della C più ampia della sezione superiore, la P col secondo tratto che non chiude sul primo, le grazie della traversa di T inclinate verso l'interno della lettera⁴⁰.

Se l'Ercole senofontio di Padova è fortemente caratterizzato dalla forma delle lettere capitali, non meno importante è l'uso degli inchiostri di più colori, la cui alternanza è destinata a scandire e a mettere in rilievo le singole sezioni del testo trascritto. Innanzitutto i brevi testi introduttivi (il motto a f. 3 v., l'epigrafe a f. 4 v.) e finali (il titolo a f. 26 r.) sono d'oro liquido; la parola iniziale dell'epistola di dedica (*Plato*, f. 5 r.) e le tre linee di testo successive (f. 5 v.), così come la prima parola di f. 9 r. (*Cum*) sono in azzurro; il testo dell'epistola di dedica è in viola (ff. 5 v.-12 v.), così come in viola sono le parti narrative dell'*Hercules in bivio* (ff. 13 r.-14 v., 16 v., 19 v., 20 v.); in verde pallido è il discorso di *Voluptas* (ff. 14 v.-16 v., 16 v., 19 v.-20 r.), in azzurro è il breve intervento di Ercole (f. 16 v.), in giallo il discorso di *Vir-*

³⁹ Nei due manoscritti (e con maggiore libertà nell'esemplare vaticano) l'uso di nessi, inclusioni, lettere minori è più frequente a fine linea, per evidenti esigenze di giustificazione. Esempi di scrittura capitale caratterizzata da modulo piccolo ed esecuzione semplificata in *L'«antiquario» Felice Feliciano veronese* cit., tavv. II, III, XIII-XVI, figg. 9, 10, 80, 86, 89, 100.

⁴⁰ Tutte particolarità che si ritrovano nell'*Alphabetum Romanum* (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. Lat. 6852, ff. 2 r., 8 r., 10 v.). Nel codice patavino solo la O di f. 5 r. presenta un'esecuzione 'irregolare' (l'asse della lettera è inclinato da destra verso sinistra). Ripropone modelli antiquari anche la capitale del motto *Duce/grati/ae* di f. 3 v. (soprattutto per le lettere C, D, V, R): in questa iscrizione risaltano soprattutto la traversa del T con grazie inclinate da destra verso sinistra (esito comunque non ignoto a Feliciano) e una E massiccia, con grazie fin troppo evidenti.

tus (ff. 16 v.-19 v., 20 r.-25 v.)⁴¹. A questa articolazione espressiva del testo si accompagna un ulteriore uso del colore, sia per i fogli iniziali, sia per le cornici: di fatto tutti gli aspetti del manoscritto hanno una evidente funzione decorativa. I primi fogli del codice sono in pergamena colorata, sempre abbinata a una scrittura in oro: prima pergamena viola (f. 1 r.-v.), poi rosa (ff. 2 r.-3 v.), poi di nuovo viola (f. 4 r.-v.). Lo specchio di scrittura della pagina in cui si apre l'epistola di dedica, che ospita solo la parola *PLATO* in azzurro (f. 5 r.), ha il fondo in argento graffito a costruire un fitto intreccio di tralci⁴², mentre nei girari bicromi della cornice si alternano i colori della pergamena e dell'oro (è questo l'unico caso di presenza dell'oro negli intrecci). Dopo questo sontuoso inizio, in tutto il resto del manoscritto, oltre alle diverse tinte dell'inchiostro, pagina dopo pagina si alternano cornici con intrecci di due colori, di solito tono su tono (f. 5 v. viola scuro/viola chiaro; f. 6 r. e f. 6 v. azzurro/pergamena; f. 7 r. bruno/giallo; f. 7 v. viola scuro/viola chiaro; f. 8 r. azzurro/pergamena; f. 8 v. verde/verde chiaro; f. 9 r. azzurro/pergamena e così via) in una successione tale che su due pagine affrontate non si presenta mai la stessa policromia⁴³. Anche i colori tono su tono degli intrecci riportano al Feliciano: presenti in girari simili⁴⁴, sono usati per esprimere il gioco di luce ed ombre dell'incisione su pietra nell'*Alphabetum Romanum*, databile al 1460 circa⁴⁵.

Da queste osservazioni è del tutto evidente che il ms. Vat. Reg. lat. 1388 e il ms. B. P. 1099, per la sezione in cui i due codici sono perfetta-

⁴¹ Probabilmente il giallo deve richiamare e sostituire l'oro, il metallo nobile più degno di *Virtus*. Nel manoscritto vaticano, scritto tutto ad inchiostro, la successione delle diverse *personae* è segnalata dai loro nomi tracciati sul margine bianco.

⁴² Dora Liscia Bemporad mi segnala motivi simili nelle basi in argento di un gruppo di vasi medicei, per le quali ipotizza un artigiano veneziano; v. D. LISCIA BEMPORAD, *Un gruppo di montature dei vasi del tesoro di Lorenzo il Magnifico*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico. Politica, economia, cultura, arte*. Convegno di studi promosso dalle università di Firenze, Pisa e Siena, 5-8 novembre 1992, I, Pisa 1996, pp. 261-275: 273-274.

⁴³ Come è inevitabile, la stessa coppia di colori può presentare differente sfumatura o intensità da pagina a pagina (in particolare il viola scuro in alcuni casi vira verso un colore viaccia).

⁴⁴ Si veda *L'«antiquario» Felice Feliciano veronese* cit., tavv. I- III, X, XII-XIII (sono tutti esempi dell'alternanza più comune, bruno/giallo).

⁴⁵ Ad esempio verde scuro/verde chiaro (A, f. 1 r.), bruno/giallo (B, f. 1 v.), viola-viaccia scuro/viola (C, f. 2 r.).

mente paralleli, traggono origine da un progetto comune fortemente connotato, in un palese sperimentalismo, che si articola in differenti, specifiche realizzazioni. Prima di sottolineare le peculiarità dei due manoscritti occorre ribadire che essi ebbero una diversa funzione; il codice Reginense, sebbene impreziosito da due illustrazioni a piena pagina, nasce come libro di uso personale: è un volume cartaceo, scritto interamente con inchiostro bruno, destinato ad accogliere più testi (in origine Senofonte e lo pseudo-Catone, poi anche alcuni epigrammi), caratterizzato da varietà di scrittura e di impostazione codicologica (la seconda parte, ff. 31 v.-54 v., famosa per una scrittura ciriacana di fasto barocco, presenta un'impaginazione di normale assetto librario); il codice patavino, membranaceo, chiaramente progettato per il solo Ercole senofontio, si colloca ad un livello esecutivo alto e prezioso (pergamena colorata, policromia dell'inchiostro e del fregio, uso di oro e di argento), inconsueto nella produzione corrente di Feliciano, ma certo consono a un libro di dedica o a un committente illustre. Anche aspetti grafici meno evidenti, quali i segni per l'interpunzione e per l'abbreviature, ribadiscono il diverso livello esecutivo dei due manoscritti: il ms. B. P. 1099 presenta un'organizzazione del testo nettamente più curata, a partire dalla presenza di *interpuncta* fra parola e parola⁴⁶ (che servono anche come segni abbreviativi; questi ultimi sono attestati solo in rari casi, per lo più a fine linea⁴⁷), mentre il ms. Vat. Reg. lat. 1388 non usa mai gli *interpuncta*, ma solo *hederae* in funzione di segno abbreviativo generico (di norma per il troncamento); il testo del primo codice è piuttosto corretto, quello del secondo mostra qualche libertà (la non rara omissione dei segni abbreviativi, ad esempio a f. 17 r. *molestiarq* senza segni abbreviativi per *molestiarumque*) e una particolarità rara, il singolare segno felicianesco per *et* (un *episemon*? f. 12 v.).

Se per il momento collochiamo in secondo piano tutte queste differenze, comunque non marginali, a prima impressione i due codici si distinguono soprattutto per il diverso aspetto della pagina: il ms. B. P. 1099 sembra un

⁴⁶ Eccezionale per la sua complessità è la punteggiatura dell'epigrafe iniziale di f. 4 v., scritta in oro, ove si alternano normali *interpuncta*, punti epigrafici di forma triangolare, asterischi e *hederae distinguentes*. Nel corpo del manoscritto patavino, se vedo bene, la fogliolina di *hedera* è attestata cinque volte (ff. 6 v., 13 v., 14 r., 19 r.): in due casi è un semplice riempitivo di fine linea (f. 6 v.), negli altri ha valore di segno abbreviativo (ad esempio f. 13 v. *ornataq* per *ornataque*).

⁴⁷ Il *titulus* compare nella forma più comune, lineetta su vocale per nasale (es. *principē* per *principem*), ma anche, sempre secondo tradizione, come linea diagonale secante l'ultimo tratto di *R* nella desinenza *RUM* (*quar* per *quarum*).

codice nettamente oblungo, il ms. Vat. Reg. lat. 1388 un volume di più consuete proporzioni⁴⁸. Questo scarto è del tutto apparente, perché i due manoscritti sono quasi eguali (il primo 195 × 125 mm, il secondo 194 × 130, il rapporto fra base e altezza è rispettivamente 0,641 e 0,670), ma nel primo caso il sommarsi dei margini e della cornice a girari individua uno specchio di scrittura molto stretto (117 × 44 mm, rapporto fra base e altezza 0,376), nel secondo caso invece la scrittura, concepita come un'epigrafe rettangolare (non certo larga, ma di proporzioni comuni), si staglia al centro della pagina fra ampi margini bianchi (lo schema della pagina, rilevato a f. 19r., è il seguente: 40 [106] 48 × 30 [64] 36; il rapporto fra base e altezza dello specchio di scrittura è 0,603). Già Giorgio Montecchi⁴⁹ ha scritto dottamente su quest'ultima impaginazione: i margini, in cui misure e proporzioni esulano dalla norma libraria, uniti all'assenza di qualsiasi elemento decorativo, inquadrano la scrittura in capitale e costruiscono consapevolmente una successione di pagine assimilate a una sequenza di singole epigrafi, in cui il testo dell'Ercole senofontio è diluito in una serie di unità testuali minime. Tanto la pagina del codice vaticano è semplice, controllata, classicheggiante, così quella del ms. B. P. 1099 è sobriamente ricca, fantasiosa, espressiva. I due manoscritti felicianeschi, realizzando un libro all'antica quale mai fino ad allora era stato visto, con il loro sperimentalismo fissano un decisivo momento di discontinuità nella storia della scrittura umanistica: dopo la precoce indipendenza veneta dal canone fiorentino incentrato su disciplinati modelli di *antiqua* del XII secolo (ricordo solo Guarino, Sebastiano Borsa e Michele Salvatico e la loro immediata annessione di forme grafiche greche ad un più libero recupero della scrittura all'antica)⁵⁰, dopo Ciriaco d'Ancona, che in un'atemporale e insieme vitalissima sincronia ha definitivamente dilatato nello spazio e nel tempo i confini tradizionali della scrittura (la

⁴⁸ D'ora in poi, trattando del Vat. Reg. lat. 1388, mi riferisco sempre e solo ai ff. 2v.-29v., scritti in capitale, ove si succedono gli stessi testi del ms. B. P. 1099.

⁴⁹ G. MONTECCHI, *Lo spazio del testo scritto nella pagina del Feliciano*, in *L'antiquario* Felice Feliciano veronese cit., pp. 251-288: 273-277 e figg. 97-98.

⁵⁰ Per i caratteri originari della riforma grafica in Veneto v. E. BARILE, *Littera antiqua e scritture alla greca. Notai e cancellieri copisti a Venezia nei primi decenni del Quattrocento*, Venezia 1994 (Memorie dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Classe di scienze morali, lettere ed arti, LI) e T. DE ROBERTIS, *Motivi classici nella scrittura del primo Quattrocento in L'ideale classico a Ferrara e in Italia nel Rinascimento*, a cura di P. CASTELLI, Firenze 1998, pp. 65-79: 65-74 (molto ampia la bibliografia che può recuperarsi dai due contributi).

scrittura greca è avvertita in una sostanziale continuità con la scrittura latina, e questa a sua volta si alimenta di continue citazioni di strati grafici realmente antichi, soprattutto le capitali delle epigrafi classiche⁵¹, in un ambiente culturale attrezzato e consapevole (quei circoli antiquari che vanno dal Mantegna a Bernardo Bembo e che vedono un copista d'eccezione nel giovane Bartolomeo Sanvito)⁵², grazie all'estro spalvaldo e alla mancanza di inibizioni del Feliciano viene a delinarsi in modo silenzioso ma chiaro l'esito ultimo della restaurazione grafica: l'unica, genuina scrittura antica è la capitale, quella che promana dai marmi della latinità classica, l'unico vero libro all'antica è un libro scritto dall'inizio alla fine in capitale. Si consuma quindi una riforma grafica che scaturisce da una radice antiquaria, classicheggiante, una proposta che appena formulata risulta definitiva e irreversibile, perché l'*absolutissimum exemplum* della capitale, quale sorgente prima della scrittura latina, una volta realizzato è anche l'approdo ultimo, istituzionalmente immoto e immutabile. Che io sappia nessuno degli umanisti veneti, né tanto meno Feliciano, che non aveva una cultura sufficiente per giustificare scelte così estreme, hanno mai teorizzato in un loro scritto questa svolta⁵³, ma essa può essere compresa e illuminata, per analogia, con quanto trenta anni dopo venne scrivendo Giano Lascaris nella famosa lettera dedicatoria a Piero de' Medici, in cui argomenta storicamente l'opportunità di pubblicare a stampa l'*Anthologia Graeca* con un nuovo tipo di caratteri, la maiuscola greca, l'unica scrittura che fu realmente usata dagli antichi⁵⁴.

⁵¹ Per la scrittura di Ciriaco v. T. DE ROBERTIS, *Motivi classici* cit., pp. 74-76 e relativa bibliografia; non affronta aspetti grafici il pur importante volume *Ciriaco d'Ancona e la cultura antiquaria dell'Umanesimo*, Atti del convegno internazionale di studi. Ancona 6-9 febbraio 1992, a cura di G. PACI e S. SCONOCCHIA, Reggio Emilia 1998.

⁵² Non esiste una ricostruzione organica del ritorno all'antico in Veneto, in ambito librario, fra 1450 e 1470; molti spunti nuovi e materiali di grande interesse (con ampia bibliografia aggiornata fino al 1999) si trovano raccolti in *La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento*, progetto e coordinamento scientifico di G. CANOVA MARIANI, catalogo a cura di G. BALDISSIN MOLLI, G. CANOVA MARIANI, F. TONIOLO, Modena 1999, in particolare pp. 25-29 (G. Canova Mariani), 237-336, 495-501 (A. C. de la Mare).

⁵³ La consapevolezza che la maiuscola era la vera scrittura degli antichi affiora almeno alla metà del Quattrocento, ma non si risolve subito in un programma di *instauratio* grafica; v. S. RIZZO, *Gli umanisti, i testi classici e le scritture maiuscole*, in *Il libro e il testo*. Atti del convegno internazionale, Urbino, 20-23 settembre 1982, a cura di C. QUESTA e R. RAFFAELLI, Urbino 1984, pp. 225-241: 226.

⁵⁴ La lettera di Lascaris, ma più in generale la storia delle maiuscole greche nel Quattrocento italiano, è dottamente illustrata da A. PONTANI, *Le maiuscole greche antiquarie di Giano*

Se l'operazione di ritorno all'antico realizzata nel ms. Vat. Reg. lat. 1388 è sostanzialmente tutta iscritta in una matrice antiquaria, presentando come esito ultimo della riforma scrittoria una sobria pagina in capitale di forte connotazione epigrafica (il recupero disadorno della forma classica forse si giustifica anche con la natura privata del codice), l'analoga operazione realizzata nel ms. B. P. 1099 è più complessa, più ricca di sfumature, non sempre facilmente riconoscibili nella loro genesi, ma forse spiegabili anche con le finalità di un volume, fatto per altri, che non può esulare del tutto dalle convenzioni che disciplinano le consuetudini librerie. Accanto alla capitale, che anche in questo caso è proposta come l'unica vera scrittura antica, l'unica scrittura adatta a rivestire le parole di un classico o di un umanista, il codice patavino offre una sovrabbondanza di suggestioni, porta in sé messaggi non conclusi nella matrice epigrafica, che richiamano altre esperienze e altre antichità⁵⁵. Sul piano della confezione codicologica è in primo luogo riconoscibile il radicamento nella tradizione libraria latina, quale emerge dall'impostazione generale della pagina, connotata dalle proporzioni molto strette dello specchio di scrittura, una soluzione rara, ma non certo ignota alla produzione umanistica⁵⁶; ancora, le singole pagine contornate da una cornice di intrecci si collocano all'interno dell'imperante moda umanistica dei bianchi girari, sia pure profondamente rin-

Lascaris. Per la storia dell'alfabeto greco in Italia nel '400, in « Scrittura e civiltà », XVI (1992), pp. 77-227. Rimando al giudizio di Anna Pontani, pp. 114-117, per la valutazione dell'assetto grafico (non certo maiuscolo, anche se significativamente ritenuto tale dal Filelfo) del famoso Omero greco scritto da Teodoro Gaza, il ms. Laur. Pl. 32 1, che non può costituire, sul versante greco, un precedente ai due esperimenti felicianeschi.

⁵⁵ Nel caso di Feliciano, umanista curioso ma privo di una regolare *institutio*, è molto sfuggente il problema delle fonti, dei modelli grafici e decorativi, delle cose viste direttamente o comunque conosciute attraverso i suoi sodali. In attesa di una totale ricognizione dei manoscritti felicianeschi, curata da un gruppo di ricerca coordinato da Teresa De Robertis e da chi scrive, per il codicetto patavino mi limito a prime suggestioni, perché vorrei evitare di proporre antecedenti rari e lontani, rischiando così di trasferire al nostro antiquario le possibilità di ricerca che si aprono a uno studioso odierno.

⁵⁶ Sulle proporzioni dello specchio di scrittura nei codici rinascimentali, talora decisamente strette, v. A. DEROLEZ, *Codicologie* cit., pp. 120-121 e fig. 54; accanto a esempi umanistici si debbono ricordare i molti codici con opere di poeti latini (più rari i testi in prosa) realizzati fra il tardo sec. XI e il sec. XII, caratterizzati da proporzioni della pagina (e dello specchio di scrittura) molto strette: questi codici sono ampiamente attestati nelle biblioteche private degli umanisti a partire dalla fine del Trecento.

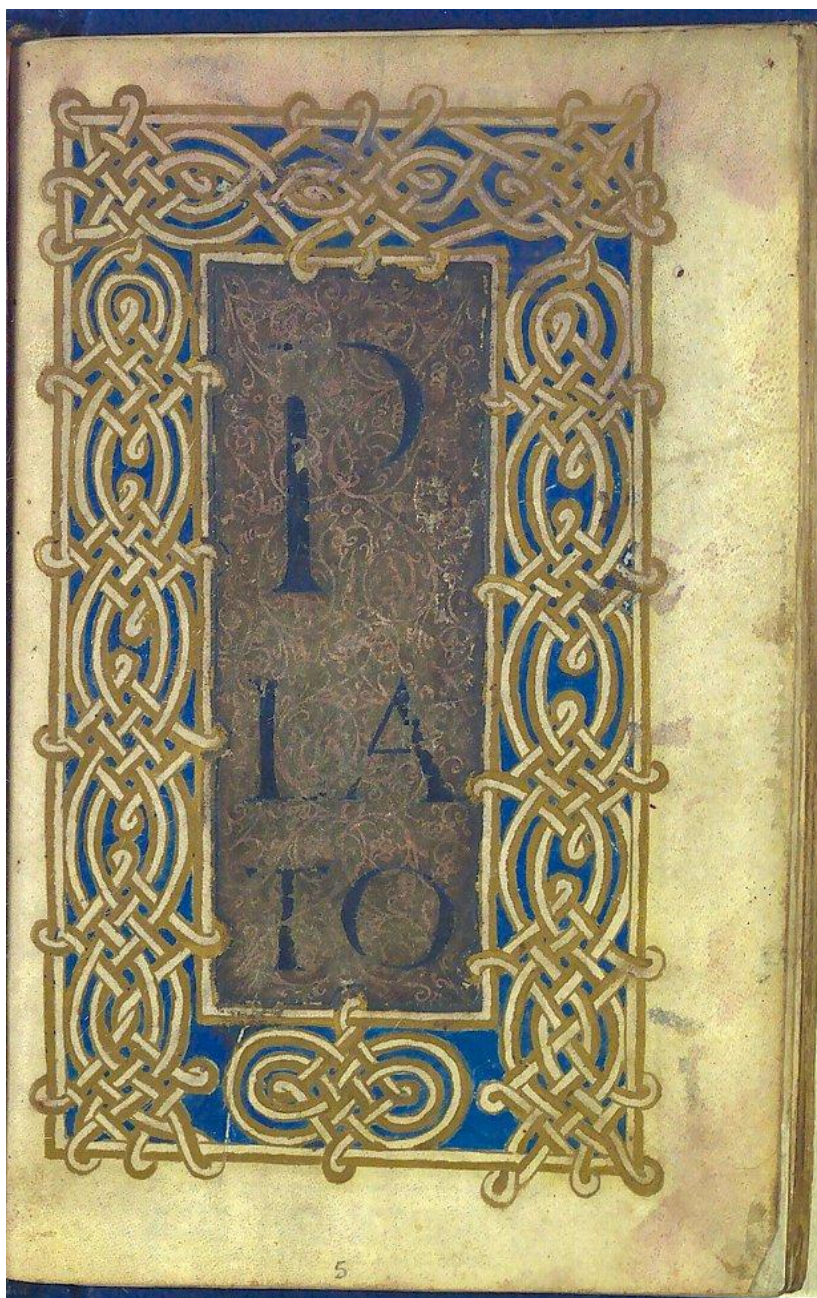
novata⁵⁷, così come l'intreccio rado e robusto si allontana consapevolmente dall'uso di girari più fitti e sottili, comuni nel secondo Quattrocento⁵⁸. Ma nella pagina di Feliciano è indubbia anche una presenza della tradizione greca, probabilmente filtrata attraverso le mode della cultura antiquaria (forse, ancora una volta, presenza più attuata in concreto che meditata, più avvertita dallo storico oggi che dal copista inventivo ma indisciplinato)⁵⁹: questa si realizza nei fogli tinti di viola e di rosa, nei colori sempre diversi degli inchiostri e della cornice⁶⁰, negli intrecci caratterizzati da grossi nodi, nelle

⁵⁷ La presenza di un fregio a girari non limitato alla pagina iniziale, ma presente su tutte le pagine, mi sembra un'innovazione di Feliciano, di cui non conosco precedenti attestazioni in età umanistica. Al momento dubito molto che su Feliciano possa avere influito il modello dei codici ottoniani (soprattutto manoscritti liturgici di lusso, in cui porzioni del testo, anche in capitale, sono contornate da una cornice di varia foggia, anche a girari; cfr. ad esempio *Vor dem Jahr 1000. Abendländische Buchkunst zur Zeit der Kaiserin Theophanu (Köln, vom 12. April bis 16. Juni 1991)*, Köln 1991, *passim*), ma certo l'importante pagina iniziale del codice patavino, in cui le poche lettere della parola *Plato* si stagliano su fondo argenteo, potrebbe richiamare analoghe, più fastose soluzioni in codici carolingi (il riproporsi di situazioni identiche nella storia del libro latino, senza che sia accertabile positivamente una derivazione diretta, mi parrebbe comunque oggetto degno di un'autonoma riflessione). Per fenomeni analoghi (uso della capitale, cornici, pagine ornate che presentano poche lettere di grande modulo), su un piano qualitativo altissimo, vorrei ricordare almeno la bibbia di San Paolo fuori le Mura, illustrata da F. MÜTHERICH, *Karolingische Miniaturen*, VI/2, Berlin 1999.

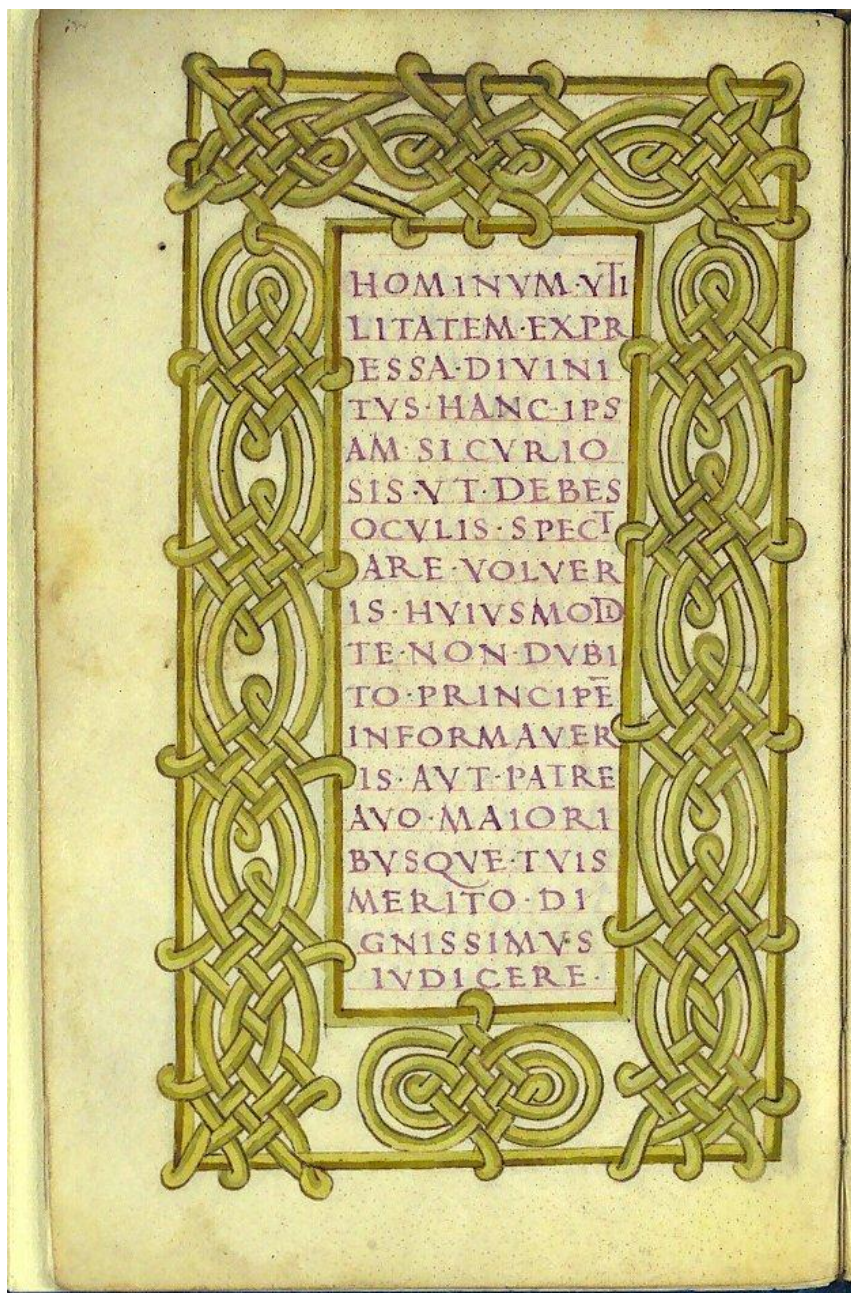
⁵⁸ Segnala una tradizione veneta e ferrarese di girari grossi S. MARCON, *Modi decorativi nei codici del Feliciano: aspetti gotici, carolini, antiquari*, in *L'«antiquario» Felice Feliciano veronese* cit., pp. 231-249: 239 e figg. 61-62; un esempio significativo, forse ferrarese, in J.J.G. ALEXANDER - A.C. DE LA MARE, *The Italian manuscripts in the Library of Major J. R. Abbey*, London 1969, tav. D. I grossi girari, accompagnati da nodi in rilievo, sono comuni nel manoscritto bizantino; se ne veda un esempio in G. DE GREGORIO, *Tardo Medioevo greco-latino: manoscritti bilingui d'Oriente e d'Occidente*, in *Libri, documenti, epigrafi medievali: possibilità di studi comparativi*. Atti del convegno internazionale di studio dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti. Bari 2-5 ottobre 2000, a cura di F. MAGISTRALE, C. DRAGO e P. FIORETTI, Spoleto 2002, pp. 17-135: tavv. XVIII-XIX.

⁵⁹ Nella prima tradizione antiquaria veneta sembra nascere una vera e propria grammatica del nuovo libro all'antica, che si realizza anche attraverso l'uso di inchiostri di più colori, soprattutto per le capitali che aprono il manoscritto; esempi da Bartolomeo Sanvito, databili entro il 1465, in *La miniatura a Padova* cit., pp. 245, 250-251, 253.

⁶⁰ Il motivo dell'intreccio a due colori, ombreggiato, ha una forte tradizione nella tarda antichità e trova possibili modelli in codici romanici; per tutto questo v. S. MARCON, *Modi decorativi* cit., pp. 246-249 e figg. 78-90. Nei manoscritti, latini e greci, che potevano essere facilmente conosciuti dal Feliciano individuo solo la presenza di girari a più colori (non bi-



Tav. 1 - Padova, Biblioteca Civica, Ms. BP 1099, f. 5 r.



HOMINVM VTI
LITATEM EXPR
ESSA DIVINI
TVS HANC IPS
AM SICVRIO
SIS VT DEBES
OCVLIS SPECT
ARE VOLVER
IS HVIVS MOD
TE NON DVBI
TO PRINCIPE
INFORMAVER
IS AVT PATRE
AVO MAIORI
BVSQVE TVIS
MERITO DI
GNISSIMVS
INDICERE.

Tav. 2 - Padova, Biblioteca Civica, Ms. BP 1099, f. 8 v.

inclusioni delle lettere. Il rapporto sempre cangiante fra i diversi colori della scrittura e della cornice, la pagina sempre nuova che ne nasce sembra suggerire che il vero, definitivo ritorno all'antico non può esaurirsi nell'attingere, con la scrittura capitale, le fonti più antiche della tradizione occidentale: l'unica, vera riforma grafica, il *finis scripturae*, si realizza interpretando il modello epigrafico attraverso il filtro di una tradizione libraria che attraversa il mondo latino, ma individua nella cultura grafica bizantina una componente essenziale di una più comprensiva *instauratio* dell'antico.

cromi) in codici bizantini, dei quali si può vedere un esempio in G. DE GREGORIO, *Tardo Medioevo greco-latino* cit., tavv. XVIII-XIX.

INDICE

GIORGIO COSTAMAGNA

<i>Dino Puncub</i> , L'uomo, lo studioso, il collega, l'amico	pag. 11
<i>Antonino Mastruzzo</i> , Tecnica dello scrivere e comunicazione dello scritto: il paleografo	» 27
<i>Luisa Zagni</i> , Le scritture tachigrafiche e segrete	» 43
<i>Maria Franca Baroni</i> , Tra Notaio e Comune: il diplomatista	» 59
<i>Danilo Veneruso</i> , L'archivista	» 71
Bibliografia di Giorgio Costamagna	» 89

STUDI IN MEMORIA

<i>Mario Amelotti</i> , Curiali e notai a Rieti tra Goti e Bizantini	» 101
<i>Laura Balletto</i> , Religione e potere politico negli insediamenti genovesi del Vicino Oriente	» 107
<i>Ottavio Banti</i> , A proposito dell'uso dei compendi e di alcuni segni tachigrafici nella scrittura epigrafica dei secoli VII-XII in Italia. Qualche annotazione	» 117
<i>Giorgio Barbaria - Fausta Franchini Guelfi</i> , I Bocciardo a Ortovero	» 127
<i>Elena Bellomo</i> , Tra Bizantini e Normanni. I Genovesi in oltremare agli esordi del XII secolo	» 143
<i>Carlo Bitossi</i> , Posta da Genova. Una corrispondenza del marchese Lorenzo Imperiale nel 1746-1747	» 167
<i>Marco Bologna</i> , Una villa Sauli in Carignano e l'Opera degli Esercizi spirituali	» 201
<i>Marta Calleri</i> , Su una presunta cambiale genovese del 1207. Errore o falsificazione?	» 217

† <i>Maria Cannataro</i> , Una compravandita di documenti nella Bari normanna	pag. 223
<i>Mario Capasso</i> , Per la storia della papirologia Ercolanese. IX: il marchese di Sade tra i papiri ercolanesi	» 239
<i>Fulvio Cervini</i> , Scrittura come scultura. Le scelte di un lapicida del Quattrocento sulle Alpi Marittime	» 249
<i>Riccardo Dellepiane - Paolo Giacomone Piana</i> , La preparazione militare della Repubblica di Genova per la guerra del 1625	» 269
<i>Armando Di Raimondo</i> , Nuovi documenti sullo scultore Domenico da Bissonne	» 305
<i>Corinna Drago</i> , Un'inedita <i>cartula</i> barese del secolo XI dell'archivio del capitolo metropolitano di Bari	» 319
<i>Giuseppe Felloni</i> , Organizzazione portuale, navigazione e traffici a Genova: un sondaggio tra le fonti per l'età moderna	» 337
<i>Gian Giacomo Fissore, Iacobus Sarrachus notarius et scopolanus Astensis ecclesie</i> : i chierici notai nella documentazione capitolare e vescovile ad Asti fra XIII e XIV secolo	» 365
<i>Maria Rosa Formentin</i> , Un codice farnesiano restaurato due volte	» 415
<i>Donatella Frioli</i> , Un 'cimitero su libro': il repertorio di sepolture del convento francescano di Rimini	» 425
<i>Silvano Gaviglio</i> , Un sigillo agiografico tortonese: note di sfragistica vescovile tra X e XII secolo	» 455
<i>Ada Grossi</i> , L'alleanza del 1273 tra Carlo d'Angiò e i Della Torre di Milano: un documento sconosciuto	» 483
<i>Sandra Macchiavello - Rodolfo Savelli</i> , Tra Genova e Angioini: a proposito di un frammento statutario ventimigliese della prima metà del Trecento	» 525
<i>Roberto Moresco</i> , La Marineria Capraiese nel XVIII secolo	» 579
<i>Maria Rosa Moretti</i> , Musicisti per le incoronazioni dogali di primo Settecento a Genova	» 629

<i>Giovanni Muto</i> , La presenza dei Genovesi nei domini spagnoli in Italia	pag. 659
<i>Giovanna Nicolaj</i> , Un documento e un personaggio: Guglielmo Durante	» 673
<i>Angelo Nicolini</i> , <i>Apodixie</i> di scribi genovesi in Inghilterra nel Quattrocento	» 679
<i>Antonio Olivieri</i> , Per la storia dei notai chierici: il caso del Piemonte	» 701
<i>Giuseppe Oreste</i> , Guglielmo da Sori e il suo cartolare	» 739
<i>Giovanna Petti Balbi</i> , Le cerimonie genovesi per le visite degli Sforza	» 775
<i>Vito Piergiovanni</i> , Notariato e rivoluzione commerciale: l'esempio di Rolandino	» 791
<i>Marco Pozza</i> , Gli usi cronologici nei più antichi documenti veneziani (secc. IX-XI)	» 801
<i>Ausilia Roccatagliata</i> , Gli archivi periferici del Dominio genovese in età moderna	» 849
<i>Annalisa Rossi</i> , Il Vat. Ottob. 3313: un'edizione sinottica di Virgilio e Ovidio e la sua storia (secc. XI-XV)	» 881
<i>Antonella Rovere</i> , Cancelleria e documentazione a Genova (1262-1311)	» 909
<i>Eleonora Salomone</i> , Pagine di storia ligure nell'opera di Orosio	» 943
<i>Anna Salone</i> , <i>Nuptialia</i> . Saggio bibliografico di pubblicazioni per nozze conservate in biblioteche di Genova	» 973
<i>Lorenzo Sinisi</i> , Un frammento di formulario notarile genovese del Trecento	» 1027
<i>Giovanni Battista Varnier</i> , La figura di Tommaso Reggio (1818-1901) alla luce della ricerca storica	» 1047
<i>Luisa Zagni</i> , <i>Carta, breve</i> , libello nella documentazione milanese dei secoli XI e XII	» 1073
<i>Stefano Zamponi</i> , <i>Finis scripturae</i> : l'Ercole senofontio di Felice Feliciano	» 1093



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo